9
10-C
5

DEL REGNO D'

ITALIA

SOTTO I BARBARI

EPITOME

Del Conte, e Caualier Gran Croce

D. EMMANVEL TESAVRO,

Con le Annotationi dell' Abbate

D. VALERIANO CASTIGLIONE.

CONSACRATO

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

POLO BERNARDI

SENATOR VENETO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA PUBBLICA VITTORIO EMANUELE

IL LVSTRISSIMO,

ET ECCELLENTISSIMO,

Signor, e Patron Collendissimo.

A Chi tutto merita deuonsi tutte le lodi. A chi porta in fronte vna Corona di fregi deuesi l' offerta d' vn Regno. La presente opera riue-

rita da letterati per vn miracolo d' vna penna , la più fiorita del noſtro ſecolo non poteuaſi più aggiuſtatamente conſagrare che à Voſtra Eccellenza, la quale è arricchita di ſublimi natali , creſciuta nelle grandezze , ed auuezza alle cariche più coſpicue del Gouerno. La maggior difficoltà , che incontra vn dicitore ell'é il douer fauellare d' vn Grande; E il più bel parto d' vn Grande egl'è l' aggradire ed accogliere que' voti , che vengono porti da vna mano riuerente , e da vn cuore tutto oſsequio.

Mi conceda per tanto Voſtra Eccellenza , che ſuccintamente io accenni le di lei glorie , e adorni co' ſuoi ſplendo-

ri-

ri l' ombre di queſte Stampe. Tralaſcio la nobiliſſima Origine della di lei Famiglia, che trahe ſeco il luſtro di tante Toghe Senatorie, Baſtoni Generalitij, Porpore Procuratorie, Mitre, e Dignità Eccleſiaſtiche: Tralaſcio i legami di parentella co' quali partecipa Voſtra Eccellenza, gli ſplendori delle Caſate più Nobili di queſta Sereniſſima Dominante. Tralaſcio tante geſte heroiche eſercitate dal valore, e prudenza de Voſtri Aui immortali. M'appiglio ſolo à quelle Cariche, nel eſercitio delle quali Voſtra Eccellenza, negli anni Giouenili s'acquiſtò i gridi più rimarcabili della Fama, e del Grido. Vi ac-

colse Creta con distinti contrasegni di gioia col titolo di Proueditore. Tanto più memore del di lei nome dichiarasi quel Regno, quanto che più volte accorreste contro il Barbaro Trace à sua difesa co' comandi riguardeuoli sostenuti dal vostro valore nell' armata Nauale. Nella Patria poi foste condecorato con la Togha di Censore, e in que' supremi Magistrati, che sono i fondamenti della Republica, e i cardini della Giustitia. Ma qual mormorio di grida festose mi chiama dalle già decorse dignità di Vostra Eccellenza alla per così dire presente, nella quale spicò Essa con tanto applauso sostenendo il gouerno di Podestà,

nella

nella Città di Breſcia . Tutti i Popoli di quell'Illuſtre Recinto ammirano , e benedicono le memorie d' vn Tanto Patritio; e con ragione , atteſoche la Giuſtitia , la Bontà , e la prudenza gemelle del voſtro Gra nd'-animo maneggiate con tanto feruore à prò di quelle Genti , le conſtrinſero con nodi d' obligationi é d' oſequio à riſpettare Voſtra Eccellenza come vn viuo Sacrario della Republica , e come vn' Idea Gloriosa di queſto Auguſto Senato. Mi confeſso rapito Eccellenza , Illuſtriſſima dai chiarori di tali rimembranze ; E ben m' accorgo , che al di lei merito non puoſſi più degnamente Conſecrare ſe non il REGNO

D' ITALIA del Conte Emmanuel Thesauro : Eccolo adunque espoſto ſotto a' ſguardi di Voſtra Eccellenza accompagnato dal contenuto di queſti miei proffondiſſimi voti , Proſperi il Cielo con lunghi periodi di vita Voſtra Eccellenza ; e ſe fù eſsa Proueditore in Regno di Candia, ſi come anco nelle più coſpicue Cariche, e maneggi dell' Armata Nauale , ſia à noſtri giorni contro l' Empietà Muſulmana nel Leuante accerrimo diffenſor della Fede ; Anzi vedrà l' ITALIA ricompenſati tanti glorioſi , e politici ſudori di Voſtra Eccellenza , dall'Amazone del Mare con gl' oſtri Procuratorij ; Intanto compiaciaſi

ciasi col ſolito della ſua generoſità accogliere queſte humiliate eſpreſſioni ; mentre tutto contento mi Conſacro.

Di V.E.

Dalle mie Stampe li 6. Maggio 1688.

Humiliſs. Devotiſs. Oſsequiſs. Ser.
Iſeppo Prodocimo

NOI RIFORMATORI

Dello Stutio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato, *Il Regno d' Italia*, Del Conte, e Caualier Gran Croce D. Emanuel Tesauro, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Iseppo Prodocimo, di poterlo stampare osseruando gl'ordini, &c.

Data li 3. Maggio 1688.

(Siluestro Valier Caualier Proc. Rifor.
(
(

Gio: Battista Nicolosi Segretar.

DEL-

DELLA SCANDIA,

E sue Prouincie,

SOPRA l'Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn vastissimo tratto di Terra chiamato dagli antiqui vn' altro Mondo. Ei fù da Plinio, e Tolomeo, e da più altri Geografi creduta Isola; perochè la sua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il nostro Secolo più auaro, e percio più sagace, l' hà ritrouata Penisola; vincolata nella sua cima con vn breue Istmo à Regni della Moscouia Ella è bagnata verso borea dal Mar Gelato: à ponente dall' Oceano Deucalidonio, Britannico e Germanico all'Austro dal Mar Germanico, Codano e Baltico: e ver Leuante, dal Baltico, Suenico, e dal Seno Finnico infino all'Istmo.

Questa fù da Procopio creduta l' Isola del Tile, che da 2 Virgilio, e Seneca, secondo l'antica ignoranza, fù chiamata.

l'vltima cosa del Mondo; percioche di que'tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetraua al suo capo. Pitea l'appellò Isola Basilia cioè Reina delle Isole essendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio Codanouia dandodole il nome dal Seno Codano corrotamente derivato dalla Getia, quasi Gotano Senofonte Lampsaceno, e Metrodoto, la nomano Isola Baltea: onde Hermoldo si credette ch'ella traheſſe il nome latino dal Mare Baltico che à giusa di vn Balteo militare cinge vna parte dell' Europa. Ma non essendo verisimile che di que'tempi il Mar de'Goti prendesse l'etimologia de'Latini che nol conoscenano: crederei più tosto, che il Mar haueſse preso (come gli altri) il nome dall'Isola; e l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire *valorosa, & ardita*.

Ma più comunalmente da'Geografi, & Historiografi fù detta SCANDIA; cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti e scoscesi Monti che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini o Greci l'original suo vocabolo 4 Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia & altri Scania: & anco due Isole trà questa e il Chersoneso fur dette Scandie.

Quanto al sito ella giace vintisei grandi lungi dal Meridiano fisso verso il Leuante:

te: e cominciando dal cinquantesimo sesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimo terzo verso il Polo Artico; il cui circolo la fede in parti disuguali onde nella sua estrema parti le notti più lunghe son di tre mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessantadue miglia Italiane; la troverai per dirittura mille cinquantaquatro miglia. E la ti rappresenta (secondo ç Giornando) la figlia di vna foglia di Cedro, la cui punta penda verso la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa in guisa di Penisola e caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, troverai la Suetia; e sopra questa la Lapponia, che nell' Istmo si congiugne con la Scrifinnia: indi riuolgendoti dall'Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia: e sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, la qual per lungo tratto scendendo contra Ponente ripiegasi verso il Meriggio nell'Oceano Germanico; e con la Gotia si ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all'Istmo vna catena di Gioghi ecclesi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, diuide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia. talche quella gran Penisola, che altre volte adoraua tredici Rè appena conosciuti frà loro; hora ne adora due soli; ma l'vno e l'altro

tro fuori della Peniſo'a poſſedendo altri Regni ambidue nel Regno vn'dell' altro han dilatate nella Scandia le ſue confini.

Più 6 miſerabili di tutti queſti Popoli, e quaſi dimenticati dalla natura ſon gli habitatori della parte più Settentrionale della Peniſola Finni Scrifinni e Lappij preſſo all'Iſtimo Peroche dannati à perpetue tenebre di lunghe notti e torbidi giorni portando in viſo lo ſqualore del loro Sole traggono vita in hoſpita, e ſelvaggia & hanno inimica la Terra & il Mare peroche quella ſepolta ſotto le neui eterne appena ſi moſtra loro per ſepellirli non che per paſcerli; queſto, impetrito di denſi gieli la maggior parte dell' anno ſi può paſſeggiare, non nauigare: talche i miſeri non conoſcendo ne pane, nè panni ſol veſtono di ciò che ſpogliano le Fiere e ſol viuono di ciò che dona loro il dardo, e la rete: & hauendo le habitationi così vagabonde come gli habitatori meritamente nel loro idioma ſon chiamati Finni, 7 cioè Poueriſſimi. Molto più felici è la 8 Sueria per quella parte ch'alla fertilità de'paſcoli e della meſſi aggiugnendo numeroſe republiche d' ingenioſe Api; riſpetto à quelle terre ſettentrionali ſi può chiamare Terra di Promiſſione ſolamente latte, e mele: e ſe nell' altra parte ella è rubelle alla coltura è tanto più fedel tributaria d'argento e di metal-

talli : e se riposa ne'campi, fatica nelle cauarne. Mà più felice di tutte l'altre è la 9 Gotia, sì per gli beni della campagna, come per le douitie delle miniere : onde non fà mentire il suo nome, che frà le Terre infelici, significa *Buona Terra.*

Egli è bene il vero che questa presente felicità si deue agli loro Rè i, quali hauendo appreso le belle arti dalla Italia, e dalla Grecia quando le dessiparono disfieriti nelle delitie, le han trasportate negli loro Regni: e facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti la Terra stessa par diuenuta menfiera. Ma per que'Secoli de'quali hò impresa la fatica molto diuersa era la faccia delle Città e del suolo e delle genti. Ella in poche parole generalmente ci fù dipinta così dal Magno. 10 *La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; assiderata dal freddo, & aspra di sito per gl'alti monti, rouinosi sassi, & horride selue: onde, per lo più essend ella ingrata al frumento al vino, & all'olio; & altro non producendo gl'alberi che poche poma & acerbe gli habitãti viuõ più tosto di maritima e terrestre preda, ò di forastieri alimenti che della benignità del proprio suolo.* Questi incomodi venian loro notabilmente accresciuti dalla moltitudine delle Genti Peroche si come la freddezza dell'aria cagionaua copia di sangue, e vigorosa com-

plessi-

pleſſione de'corpi; così niun Popolo era più fecondo: e ſicome ſciſse Adamo 11 Bremeſe, nella moltitudine delle mogli non ſerbauano moderatione; ſpoſandone i priuati quante poteuano; e i Principi quante voleuano: e non eſsendone minor la rubuſtezza, e fecondità nelle loro Femine [che per l'aſpetto, e l'habito e l'attitudine alle militari fatiche ſi chiamauano 12 Amazoni) moltiplicauano à ſtormi come gli Hebrei nell'Egitto. Eſſendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, e la ſterilità della Terra, che non baſtaua ad alimentar gli ſuoi Parti, dando loro terreno per naſcere, ma non per viuire; parue che la prouida Natura, vedendogli aſtretti dal proprio numero, e dalla fierezza del ſuo Cielo à procacciarſi con la forza altre ſedi, ſtudioſamente gli haueſse prouueduti di ferro per armaro alla pugna e di natiua ferocità per vincere ogni altro Popolo. Peroch'eſsendo 13 vaſti di taglia, horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, ſimili in ſomma alla lor terra, & al lor Cielo; manifeſtamente ſi vedea, ch'eglino erano colà ripoſti da Iddio come ſtrali nella feretra, per trarneli di là entro alla occaſione. Quinci ſi come quegli ſteſſi loro Mari per oſseruation de'Filoſofi, ne'noſtri Mari continuamenti riſeruandoſi, van guadagnando terreno: così per ogni tempo que'Popoli della Scandia diluuia-

uiarono nella Europa, ma principalmente que'della Gotia, come più vicini, e più animosi, e più capaci di disciplina; hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria, fur gli primieri à spezzar que'loro chiostri gelati, & à rompere il guado agli altri Popoli, quali per essere men generosi, erano più patienti de'loro disagi.

ANNOTATIONI.

1 *Plin. Hist. Nat. lib. 4. cap. 12.* Codanus Sinus refertus insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incompertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuiogis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg. p. Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Sen. Medæa Chor. Act. 2.* Rerum vltima Thule. *Claud. Paneg in 3. Conf. Hon.* Ratibus que imperuia Thule.

3 *Grot. Expl. Voc.* Scantia Castellorum Terra i quòd in exesis Rupibus velut Castellis habitarent.

4 *Ptolæm. Geogr. lib. 2.* Scandia, quæ maxima earum est, iuxta Vistulæ fluuij ostia.

5 *Iornand. de Reb. Get. cap. 3.* In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludens se.

6 *Saxo*

6 *Saxo Danicæ Hist. lib.* 5. Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem cultura, & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus; vbicumque Terram occupauerint locantibus sedes, &c.

7 *Finni, vel Fenni, hoc est* Inopes. *Apud Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8 *Magin. Geogr.* Suecia inter Aquilonares fertilissima est frugum, & mellis; & argento, ære, plumbo, chalybe, & ferro diues.

9 *Magin. Ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bonna Terra*, cum sit inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10 *Magin. Georg.* Terra huc usque quo Cœlo est: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis saxis, ne. moribus, atque syluis aspera. Vnde vt plurimum frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in ea, poma nisi pauca admodum, & quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potiùs terræque captura, & rebus externis victitant.

11 *Adam. Brem. de Sit Dan.* In sola mulierum copula modum nesciunt Quisque secundum facultatem virium suarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes absque numero.

12 *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde

Go.

Gothorum, ſiue Getarum Gens; & eorum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph.* Incolæ ſunt duri, aſperi, inculti, & agreſtiores. Hi namque ex Cœli rigore ſunt truciores, & ex ſanguinis abundantia audaciores.

ti ò Geti: ouero si raddoppia alcuna consonante ; ò si aggiugne l'aspiratione , ò si'abbe intere:come Gotti , e Gothi,e Gepidi:ouero si cangia la desinenza ; come Getæ,e Gutæ, e Guthones , e Gythones ; sicome da'Sueui , Sueuiones ; e da'Burgundi, Burgundiones , e i Turci, si scriuono Turcæ;e i Daci,Dacæ: ò si alamente te si fabrica qualche instto di due Vocaboli accoppiati:onde, si come in Alemanno il Leuante si chiama Oosto : i Ponente, Vest ; il Mezzogiorno , Sud ; & il Settentrione , Nord: così , Ostrogoti sono i Goti habitanti verso Leuante ; Vestergoti, verso Ponente ; i quali barbaramente ancora si chiamano Visigoti dal volgo : e similmente Sudgoti e Nordgoti , dall'Austro e dall'Aquilone .

Questi dunque di lunghissimo tempo trapassato il Seno Codano , s'impadronirono della Chersoneso de' Cimbri , che surgendo dal Continente Germanico presso la Holsatia come lunga Penisola , opposita alla Scandia verso Ponente;hoggi è la Dania principale,che infino al presente si chiama Iutia,cioè Gotia , come si è detto : indi varcato l'Oceano Britannico , inuasero l'Inghilterra à loro più Occidentale;la qual tennero dugento e trent'anni ; ma principalmente la Scotia , secondo scriue Giraldo Cambrense , fù così chiamata dalla seggia de' Goti , quasi Gotia : altri nauigando più verso il Mezzogior-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

zo giorno, posarono sopra la Vistola à lo-
ro oppesita, chiamati Gottoni, ò Gittoni :
altri allargãdosi dalla Cherſoneſo alle fo-
ci dell'Alpi, e ſcendendo lungo quel fiume
nel cuor dell'Alemagna ; diedero il no-
me alla Prouincia Gotalba ; & altri dan-
no le vele verſo Leuante s' impadroni-
rono della grande Iſola Eningia trà la
Scandia, e la Sarmatia nel Mar Baltico ,
detta hoggi Gotlandia , cioè Paeſe de'
Goti . Quinci paſſando oltre nella Sar-
matia , e nella Scittia fino al Tanai, che
diuide l'Europa dall'Aſia ; ſotto vari vo-
caboli ſi annidarono in varie Prouin-
cie ; peroche alla Palude Meotide , e
nella Scittia vicina , ſi chiamar Geti ;
preſſo al Boriſtene, Gepidi ; cioè pauro-
ſi , e codardi ; e nella Scittia interiore
Geloni : e quegli Hunni che ſi reſer pa-
droni, & habitatori della Terra de Geti ,
con nome compoſito ſi chiamano da ,
Claudiano Gothunni . Non hebbe il Ro-
mano Impero nemici più infeſti, nè più
crudeli di queſti Goti , ò Geti abbarbi-
cati nella Scittia , come ineſtirpabil gra-
migna; che quantunque discordi frà sè ,
concordi nondimeno contra' Romani ,
congiugneuano le forze , e l' arme : &
oltre à ciò ben ſouente dalla Scandia ,
in guiſa di nouelli ſciami d' Api , ne
sfarfallauano ſucceſſiui , e numeroſiſſi-
mi eſerciti : onde dopò la morte di Gal-
lieno , trecentouinti mila Goti ſopra
due

due mila naui nouellamente approdaro. no contro a'Romani ? e benche per lun. go tempo guerreggiando ſotto vn ſol Rè, haueſſero vnitamente veciſo alcun de'Ceſari, è neceſſitato l'Impero à pagar loro tributo : partiti ſi poſcia in due Popoli , Oſtrogoti, e Viſigoti, quegli contra l'Impero Orientale , queſti contra l'Occidentale; occupata la Tracia , la Teſſaglia, la Grecia, l'Iſtria, la Pannonia ; ſi allargarono nella Francia , nella Spagna, nell'Africa; & alla fine impoſero il giogo alla Italia .

Vandali,ò *Vinduli* , ò *Vinnuli* , che ſignifica *Vagabondi* ; è vn nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia : e quaſi vaganti per l'Europa cõ le arme in mano . Ancor queſto nome andò variando ſecondo i luoghi ; peroche quegli i quali ſi fermarono alle foci della Viſtula , fur detti Venedi , ò Veneti ; e fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico ; e queſti poſcia trapaſsando la Germania diedero il nome al bel Paeſe , che dall' Iſtria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico , ſi può degnamente chiamare il Capo della Italia , degno di corona . Quegli che poco auanti a Giulio Ceſare , nauigando verſo l'Occaſo , vennero alle foci del Regno,chiamaronſi Valloni, e diedero il nome all'vno delle Corna del Reno , & à quella Prouincia della Gallia Belgica , la qual chiamano

Vallo.

Vallonia . Quegli che penetrati nell' intima Germania vennero alle alpestri scaturigni dell' Albi , ritennero il nome d' Vandali : onde que'Monti son chiamati da Dione , Gioghi Vandalici ; e con poca varietà di vocabolo , que'che passarano nella Retia , doue Augusto fondò la sua Colonia,fur detti Vindelici . Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scitia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio co' quali si confederò Aurelio Antonino : e da Costantino hebbero vna parte della Pannonia : donde passarono nella Francia ; e poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucia : indi acquistarono l' Africa , e di là vennero nell'Italia .

Longobardi Questi erano prole de'Geti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani,Ibor, & Aio,vennero per la Scitia alla Palude Meotide : così chiamati da *Lang Barden* chi significhi longa barba ; ò più tosto lunghi capegli , come gli descriue Paolo Varnefrido col capo raso,e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà , e di là del viso , che gli rendeuano horribilissimi . Questi combatterono gli altri Vandali già venuti,e gli snidarono dalle lor sedi : vinsero i Geti , e i Bulgari:popolarono trà l'Albi , & il Viadro nella Germania : indi occuparono la Pannonia,di doue terminarono nell'Italia,

Dani.

Dani. Questi eran germoglio di quei Goti, che conquistarono il Chersoneso de' Cimbri, e le due piccole Scandie: così chiamati da vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell' Oriental Promontorio della Gotia, la qual parte anche hoggi si chiama Dania; talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso chiamata Iutia, le due Scandie minori, e la portione della Gotia chiamata Scania; dalla qualle à viua forza cacciarono gli Heruli habitatori. Altri venuti nella Scitia, fissero le loro stanze appresso a'Geti frà la Sarmatia, & il fiume Tibisco, infino al Danubio; il qual, sì come scriuono, prese da loro il nome: e questi dagli Storiografi, e da Poeti hor si chiamano Dani, hora Daui, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora soggiogati mettansi sotto l'hasta, non men che i Geti: onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti, e Daui.

Sueui, cioè laborioſi, dal volgo chiamati *Succi*, ò *Sued*, ò *Sueti*: vennero anch'essi nella Germania e diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio: doue Tolemeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co'Vandali, e con gli Alani, come scriue Isidoro, e

con lor passarono nella Spagna.

Norvegi. Questi propriamente sono gli habitatori della Scandia Occidentale, da Tolomeo chiamati, *Scbædini*, da Tacito *Sitones*: e se bene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; e perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale siano chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Norvegi però particolarmente, vniti con li Danesi, fur quegli, che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, hebbero finalmente da lui per accordo la Neustria ò sia Vestria, Prouincia sopra l'Oceano Britanico da loro chiamata la Normandia. I medesimi s' impadronirono dell' Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi hauendo gloriosamente militato in Terra Santa, nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, e se ne fecer padroni; come anco della Calabria, e della Cicilia; e nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, fecero anch' essi nell'Alemagna con i Goti, e Daci, e diedero il lor nome al norico trà'l Danubio e l' Adriatico; e la fierezza loro restò in prouerbio all'Italia.

Slaui, ò *Sclaui*: eran Popoli della Scandia sotto i norvegi, opposti alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Cattolica furono da' norvegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo

Que-

Questi ancora sboccati dalla Scandia, passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendeua la Dalmatia e la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infesti a' Romani.

Heruli, così chiamati da Heriliz, che significa dispositione all'armi; dapoi che dagli Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batauia presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia, dou'è la Polonia, indi nella Pannonia; e di là sotto il loro Rè Odoacre, vennero, in Italia.

Scyri. Goti, che scacciati con gl'Heruli dalla Scandia, passarono il Mar Caspio, & al Caucaso: e di là vennero con gli Heruli nell' Italia.

Hunni. Popoli fieri, e brutali alla Palude Meotide; nati da Donne malefiche scacciate dalla Gotia, e mescolate con gli Sciti: che viuendo spartiti à centurie come le mandre di armenti, da le centurie fur detti Hunni. Vennero nell' Italia con Attila loro Rè, & al ritorno occuparono la Pannonia, la quale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.

Burgundi, chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclita nelle guerre; dalla Scandia varcarono nella

Germania,e dimorati vn tempo ſopra la Viſtula appreſſo a' Gittoni vener poſcia verso la Retia:onde da Plinio ſono compreſi ſotto i Vindelici . Quindi valicato il Reno,entrarono nella Francia,& occuparono la Terra degli Edui,e de'Sequani; che da loro fù detta Burgundia ; onde venner ſouente di quà dalle Alpi ad infeſtar l'Italia .

Auari, erano gl'Hunni che da vn loro Rè prendendo il nome habitauano nella Scittia preſſo il Danubio ; e dopoi nell' Hungheria , e nella Schiauonia , & hebbero guerra perenne hor co' Greci . hor co'Franchi , hor co'Longobardi , obedendo ad vn Rè da loro chiamato Cacano .

Baioarij , ò *Bauari* , Popoli Goti che meſcolati con gli Auari nella Pannonia , e di là diſcacciati , fondarono il Regno di Bauiera preſſo a'Boemi, & a'Vindeleci : e con Alboino molti paſſarono in Italia ; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Rè de'Longobardi .

Rughi, ò *Rughij*,cioè hirſuti, e piloſi , così nomati dall' habito di ſerine pelli ; habitatori del Promontorio meridionali della Gotia . Queſti fecero il nome all'Iſola Rugia trà quel Promontorio , e la Germania : onde Tacito gli colloca i primi dall'Oceano verſo la Scandia . Paſſati poi nella Scittia fermaronſi alla Meotide , & altri nella Germania s' impadronirono

nirono di vna vasta Prouincia sopra l'. Albi da loro chiamata Rugilanda;& indi col loro Rè Odoacre passarono in Italia.

MA oltre a' Popoli della Scandia, molti altri Popoli da loro innitati vennero a predar nell'Italia, come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mar Caspio si sparsero nelle spiaggie della Meotide nell' Europa, e di là scesero con Odoacre loro Rè nell'Italia indi occuparono la Perside, la Tracia e l'Impero Orientale.

Bulgari, ò *Volgari*, cosi chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch' essi nell' Asia vicini al Mar Caspio: e passati in Europa alla Palude Meoride, Patria commune de' Barbari occuparono vn ottima Prouincia tra'l Danubio, e la Romania: onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.

Franchi, che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si resero padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; e ne'tempi di Narsete fur inuitati in Italia da'Goti.

Sarmati Europei, che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, e dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gl'altri sostennero questo nome, i quali albergauano più presso al Mar Baltico; i quali venuti con i Goti

in Italia, nello ſpartimento della Gallia Ciſalpina ſortirono le Terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia

Saſſioni. Quegli cioè che habitauano la Saſſonia antiqua hoggi chiamata Veſtfalia, ò Saſſonia Occidentale, intra il Reno, e la Viſera: che inuitati da'Longobardi in numero di vintimi li con loro moglie e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma queſti nel tempo degli Trenta Tiranni Longobardi, ſcandalizzati de'mali trattamenti, che i Longobardi faceano agli Eccleſiaſtici, partirono dall'Italia.

Angloſaſsoni. Popoli che dalla Saſſonia paſſarono nella Gran Bretagna ſotto il comando di Angela loro Reina, la qual diuiſe a'Saſſoni quelle Prouincie, e diede il nome à tutto il Regno. Quero (ſecondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Saſſonia, vſciti col loro Duca Vertegiro, occuparono la detta Bretagna, e le diedero il loro nome. Queſti ancora vennero co' Longobardi in Italia, e di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Rè Cuniberto.

ORIGINE

Del Regno de' Goti in Italia.

Vell'istesso Iddio, ch'negl' Animi più generosi inserì quel nobilissimo desiderio del Regnare; acciochè le Republiche humane ad esempio della Diuina più regolatamente si gouernassero da vn sol Capo; fù ancora tanto geloso della sua propria Souranità, che giamai nō volle cōsentire ad vn sol Mortale la Temporal Monarchia dell'Vniuerso.

Quindi è, che alla vasta, & illimitata cupidigia de i Rè, limita in guisa la forza e la Fortuna: che 14 ogni Republica fino à certo termine vada crescendo; cresciuta si diuida, diuisa caggia; affinche da' suoi frammenti vn' altro Imperio riceua nouella vita. Illustri esempli successiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famose: ma più vicino, e più tragico la Romana, che da oscuri, & adulterini natali venuta alla luce; educata dal suo feroce Marte: pasciuta di circonuicine Republichette, e poi di vasti Regni; crebbe cosi, che diuenuta grieue à sè medesima, più non si potea reggere senza diuidersi; ne si potè diuidere senza perire, facendo luogo per le sue proprie rouine alle Na-

tioni Straniere. Era gia Roma diuenuta maggior di di sè ſteſsa il maggior tutt'i Cesari, Coſtantino: il qua'e a proua cono. ſcendo ciò, che prima di lui 15 haueua il grãde Agoſtino conoſciuto, e ſcritto nelle politiche ſue memorie; non poterſi da vna ſolamente quantunque vaſta, animar Prouincie tanto lontane, che ne anche il
An. Sole, ſe nó con vn perpetuo, e rapidiſſimo
no volo, potea vederle; diuiſe Roma da Ro-
da ma col geminarla fabricandone vn' altra
chri. col ſuo nome nella Tracia per gouernar l'
ſto Oriente; accioche quella del Latio col no-
nato. me di Romolo, ſol attendeſse al gouerno
330 dell'Occidente Anzi ancor troppo grãdi
parendoli le due parti; ſquartò il Mondo
336 con l'Impero; dandone a quattro fanciulli vn brano per ciaſcuno; onde a Coſtantino ſuo Primogenito toccarono le Prouincie Transalpine à Coſtanzo, le Orientali oltre all'Euſino: à Coſtante, l'Italia, l'Affrica, e l'Illirico: al ſuo Nipote Dalmatio, l'Armenia con le vicine Contrade. Talche à ciaſcun Rè toccò lo Spoglio di molti Rè infelici, i quali ancor trà l'Ombre ne viddero la ſua vendetta. Peroche in queſta guiſa, quella diuoratrice Aquila cambiata di repente in vn Moſtro di quattro Capi imcompatibili con vn ſol Cuore: hoſtilmente ritorſe l' vn roſtro contra l'altro: e non hauendo forze baſteuoli à lacerarſi da sè medeſima, cercò il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare;

facen.

facendo venir gola à quei Seluaggi di ricrearsi nelle Italiane delitie, col darle loro à conoscere. Nè molto indugiò la Fortuna à secondar gli lor voti: Peroche di nuouo rintegrato l'Imperio in Teodosio il grande; e di nuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honori: quei Barbari che per auanti dall'Imperio vnito eran diuisi; contro l'Imperio diuiso ferocemente si 345
vnirono: e quelli che da vn Cesare solo fur debellati, ribellarono ad vn tempo contra due Cesari, Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Fatta per tanto quest'apertura, innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuersi, ma di fierezza vniformi, Goti, Vandali, Sueui Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Guroni, Burgundi, Sciti, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci, abbandonando le loro Contrade di geli eterni, e di eccelsi monti abbarrate dalla Natura; corsero à depredar la miserabile Italia, che piangeua insieme, & istupiua di vedersi Schiaua di Genti, nè di sembiante, nè di nome da lei saputo; che corredando le loro Solitudini con le Romane ricchezze, lasciarono in Roma la solitudine. Ma come le riuolutioni delle Republice sono altamente decretate dalla Diuina, così queste di Roma compierono intieramente il minacciosо Prognostico del dolente 16 Profe-

tà: *Dall'Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habitatori della Terra: peroche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de Regni Aquilonari*. Onde osseruatono i Compilatori de' Diuini auuenimenti, 17 che sì come *il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d'incendi, e procelloso pioggie: così quei Popoli Aquilonari, & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio ricouerati per mandarli contro questa, ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il gastigo.* Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per gastigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scādia: la qual degnamente è chiamata dagli 18 Storiografi, *Officina delle Genti, e Vagina di feroci Nationi*: percioche essēdo sopra ogn'altro Popolo Settentrionale dotati di forze, e di corraggio; da quella Vagina appunto sfodrò Iddio le spade più spietate contro à tutta l'Europa, e molto più contro al Romano Impero. 19 Onde Sant'Ambrogio animando l'Imperator Gratiano alla battaglia contro i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l'Impero dell'Oriente, interpreta letteralmente del Rè de' Goti, quella 20 Profetta del Principe di Goti; mandato da Dio con anni horrende, e grandissimi eserciti, ad

esegui-

eſeguirei i Diuini comandi: doppo quali douena egli ſteſſo eſſer diſtrutto: sì come alla fine auuenne al Regno Goto. Egli fù adunque configlio della Diuina Ira, e conſequentemente della Diuina Pietà, che le và ſempre congiunta; che l'Aquila Romana foſſe ſpennata dagl'Aquiloni per ſuo rauuedimento, e per ſegnalato beneficio della Cattolica Chieſa. Peroche, rimanẽdo ancora in Roma, e per l'Italia, & in molti altri luoghi dell'Imperio Romano molte relique del Gentileſimo; douena la mano degli Imperatori Cattolici era troppo lenta e pietoſa; ci volle quella de' Barbari col cauſtico, e col ferro, per riſanarlo. Che ſe bene i Goti foſſero infetti dell'Ariana Hereſia, per malnagità di 21 Valente Imperatore, che eſſendo Arriano, hauea loro mandati Arriani Predicatori: fecer nondimeno queſto bene alla Chieſa, che ſotto il Regno loro, l'Idolatria nell'Italia intieramente fù eſtinta: hauendo intanto Iddio prouueduto, che nel ſeguente Regno de'Longobardi, come più humano, ancor l' Arriana peſtilenza foſſe purgata.

ANNOTATIONI.

14 CYprian. ad Demet. *Hæc Dei lex eſt, vt infirmẽtur fortia & magna minuantur; & cum infirmata, & diminuta fuerint, finiantur.*

15 Tacit. lib. p. Annalium. *Cuncta suæ manu præscripserat Augustus, addiderat que cōsilium coercendi intra termi nos Imperii.*

16 Ierem. 1. 14. *Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.*

17 Niceph. Calis. *Vt terrores de Cœlo sæpè Hominibus à Deo incutiuntur fulmina & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septētrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pena quadam quando, & quibus Prouidentiæ Diuinæ visum fuerit immittantur.*

18 Iornand. de Reb. Geticis cap. 4 *Ex hac Scāzia Insula, quasi Officina Gētiū, aut certè veluti Vagina Nationum, Gothi quodam memorantur egressi.*

19 S. Ambr. de Fide ad Grat. l. 2. prop. fin.

20 Ezech. p. 38. 3. *Ecce ego mittan ad te Gog Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum equos, & equites vestitos loricis vniuersos; multitudinē magnā, hastam, & clypeum arripiētium, & gladium, &c.*

1 Iornand. cap. 25. *Quia Valens Imperator Arianorum perfidia saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suæ partis fautores ad illos diligit Prædicatores, qui venientibus rudibus, & ignaris, illicò perfidiæ suæ virus difundunt.*

ALA-

I.

ALARICO

Rè de' Visgoti,

Primo Distruggitor dell'Italia.

Cco dalla Vagina della Scandia vscire ũ formidabil Ferro, che maneggiato cõ poco senno trapasserà le viscere à quegli istessi Romani, ch'lo sfodrarono. Da quella vasta Ragione fera. ce di huomini feroci, più che di alimẽti à nutrirli, traheua il Romano Impero numerosissime, e bellicosissime squadre, 22 senza cui raramente moueua l'armi felice: e queste cõ reciproco beneficio grandissime pensioni dal Romano Erario ne ritraheuano. Alarico il Baltha, cioè l'Audace, cõ vn torrẽte di Goti Occidentali militando à Teodosio nell' Eugeniane riuolte mostrossi degno del suo Cognome: e finche Roma fù liberale di stipendi, fur'essi prodigi del loro sangue. Ma succeduto à quel sauio Imperatore (come souente auuiene agli Heroi) il dennato Arcadio nell'Oriẽte, che non sapea, ne trattener quei Barbari, nè licentiarli: instinti coloro da due Furie, che non han legge. Furore, e Fame, ritorser l'Armi ausiliari contra l'Impero.

Nè

Nè Pindo, nè Olimpio, nè Rodope, nè le cinque tonanti gole del Danubio, proteſſero la Teſſaglia, la Macedonia, la Tracia, dal furor di Alarico: anzi à guiſa di Fulmini, ſegnando con vna perpetua ſtriſcia di fuoco il camino fino all'Italia, venne improuiſamente à cader preſſo alle mura di Rauenna, allora Seggia dell'Imperio Occidentale: doue all'attonito Honorio arditamente addimandò ò Terra, ò Guerra. Sbigottì tutto l'Impero dell'vna, e dell'altra propoſta; giudicando vgualmente pericoloſa la vicinità d'vn'armato nimico, ò di vn Barbaro amico. Onde per dilungare dal cuor dell'Italia quei venenoſi Moſtri, diè loro, ò per paſcolo, ò per cimitero, la Gallia Tranſalpina, di già occupata da Vandali; riputando vittoria di Roma qualunque di quei due Popoli foſſe vinto. Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle Alpi proditoriamente ſorpreſo da Stilicone Rettore dell'Imperatore, e Rettor dell'Impero;
403 di primo affronto ſoffrì grandiſſima ſtrage rimanendone il vincitore due volte infame, e per hauerlo aſſalito, e per non hauerlo imprigionato. Poiche nell'vno mancò di fede al ſuo Nimico, e nell'altro al ſuo Padrone: hauendo tentato di guadagnarſi l'iſteſſo Alarico già vinto, per fautor della rebellione contro Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoſo Alarico, deteſtata la vil conditione della ſua libertà,

tà ; e venuto di nuouo a'ferri ; vna ſtrage maggiore fè de'Romani: & in poca d'hora di vinto vincitore diuenuto, col ferro ancor caldo ſi auuentò à Roma. Queſta diſperando da'Mortali ogni diſeſa, ricorſe a'Santi: nè i Voti andarono in tutto à vuoto. Peroche ſcorrendo la ſtrage per le Contrade, e per i Teatri, 23 giunta a'le ſoglie de'Sacri Templi fermaua il piede; e potendo il Vincitor col diſtrugger Roma togliere il Campo al Mõdo: per rinerenza de'Santi Apoſtoli, ritraſſe il piè da quel ſacrato Suolo, e paſsò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel ſen dell'Italia: e glorioſo di eſsere ſtato il primo à far conoſcere, che la vincitrice di tutto il Mondo, potea eſser vinta: e la diſpogliatrice de'Popoli, diſpogliata.

ANNOTATIONI.

22 IOrnand.c.21. *Sine Gothis dudum contra quaſuis Gentes Romanus exercitus difficile decertauit.*

23 Auguſt.de Ciuit.Dei l.b.1.cap. 1. *Teſtantur hoc Martyrum loca & Baſilicæ Apoſtolorũ, quæ in illa vaſtatione Vrbis, ad ſe confugentes ſuos alione que receperunt. Hucuſque cruentus ſæuiebat inimicus: ibi accipiebat limitem trucidantis furor, &c.*

II.

ATTILA

Rè de gli Hunni,

Secondo Distruggitor dell'Italia.

Vesti è quell'Attila Rè degli hunni, ch'portãdo ĩ petto il gel del suo ca u. caso, l'incẽdio nella ma. no, e nelle ĩsegne il formidabil nome di *Terror del Mondo, e Flagello di Dio*, à cui non hauea fede; alla fama de le Vittorie di Alarico, dalle Meotiche Paludi, e dalle caue latebre della Scithai, corse alla preda. Guidò seco Harderico Rè de'Gepidi, Valamiro Rè degli Ostrogoti, e i fieri Popoli Rugij, Sueui, Heruli, Turcilingi, i quali per distruggere il Romano Impero, soffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla sua Fama con vn nembo di 24 cinquecento mila Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, e Pannonie: & abbattuta la Selua Hercina per tessere il Reno di Ponti, e Naui; empiè di sangue; e di cenere la miglior parte del Belgio, e della Gallia. Quiui per la contrapositione di Aetio, Meroueo, e Teolorico, con tutte le forze Romane, Franche, e Visgote; quasi torrente rintoppa-

toppato dagli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chiostri delle Alpi Iulie, che indarno ostentarono il nome di quell' inuitto Vincitor de'Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Esercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vidde volare i monti, Sormontò il primo le mura innaccessibili della Concordia, e cancellonne ogni vestigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell'Italia, se non per le rouine della Concordia. Il terror di costui partorì la più bella, e gloriosa Città dell'Italia; peroche spopolata dalla fuga l'ampia Prouincia de'Veneti, alcuni appiattatisi trà le paludi dell' Adriatico, fabricarsi trà l'Onde quell' Asilo della Italiana libertà, che hà per mura l'acque, e per sicurezza il naufragio. Ma Milano, e Padoua, e la Città dell'Emilia, e dell'Aurelia, al cospetto di costui caderono à terra; e le loro fiamme fecero tremar Roma. Pur' ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano insegnò a' Christiani la Religione; Peroche, si come a'prieghi di San Lupo sospese in Francia il Flagello a'Tricastini: cosi a'prieghi di San Leone, rattemperossi dall' incendio di Roma, ch'era il suo voto. Onde il vittorioso esercito, à quelle spoglie anelante, sdegnosamente 25 prouerbiò la sua Clemenza, dicendo: *Non esser marauiglia se*

Atti.

Atila hauea temuto il ruggito di ũ Leone in Italia; poiche l'vrlo di vn Lupo gl hauea fatte cader l'armi di mano nella Gallia. Fù non per tanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quei tolse a'Romani le spoglie, e questi vendè à Roma la libertà; hauendo Teodosio il giouane in Oriente: e Valentiniano nell'Occidente, da lui comprata la vergognosa pace con vn'annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle sue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche 26 fù morto per mano amica: lasciando per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria.

ANNOTATONI.

24 Callimac. *Quingentorum milium explcuit exercitũ: in quà multitudine pauci pro numero erat pedites.*

25 Callimac. *Inter Milites ioculariter iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italia qui Lupum in Gallia reformidasset. Plusque cohibendo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quam hostium armatas manus.*

26 Marcellin. Comes. *Attila, hortatu Aeti à muliere nocte confossus.*

RICI-

III.

RICIMERO

Rè de' Vandali,

Terzo distruggitor dell' Italia.

Anto sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamẽto dall'Imperio, ch' smarrito ogn'Spirito veramente Italiano, bisognolle contro le offese de' Barbari, cercar da'Barbari le diffese. Così Valentiniano per sicurarsi dagli Hunni, gittossi nelle braccia de'Vandali, che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutt'i Barbari vagabondi. Di questi era Principe 27 Ricimero, che de' suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell'armi, & occultaua la fierezza nell'Animo. Valentiniano adunque dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita commesse la somma Prefettura, e tutte l'Armi Romane à Ricimero. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie, che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; 28 *La somma forza esser somma giustitia, e*

tutte

tutte le cose esser create per gli Animosi trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de'Cesari, che non ne haueano se non in capo la fronda. Anzi per essere superiore all'Imperio, amò meglio di donarlo, e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata: tolselo con la vita à Maioriano in Tortona, il qual l'hauea sollenato al poggio degli Aulici
462 honori: diello a Seuero in Rauenna; e poco da poi spoglionelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua
467 suoi benefici. Miglior senno fè Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente, per legar la sua Fortuna, legò Ricimero col Nodo Maritale dell'vnica sua Figliuola chiamata Ascella. Ma il Barbaro con più indegni nodi legò il Suocero stesso; percioche sotto cauillosi colori, che mai non mancano a chi li cerca, l'assediò in Roma: la qual crudelmente spogliata, imprigionò, & vccise Antemio; che altro fallo non fece, se non del non hauerlo preuenuto col ferro.
472 Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior sentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni 29 chiamò il Parricida al tribunal de'Tiranni.

AN-

ANNOTATIONI.

27 ALtri lo fanno Vandalo ; altri Sueuo : altri Nipote di Vallia Rè de' Goti.

28 Liu. lib. 5. Decad. 1. *Ius Armis , & Omnia Fortium esse.*

29 Cassiodor. in Coronic. *Non diutius preracto scelere gloriatus , post dies quadraginta defunctus est.*

tutte le cose esser create per gli Animosi trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de'Cesari, che non ne haueano se non in capo la fronda. Anzi per essere superiore all'Imperio, amò meglio di donarlo, e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata: tolselo con la vita à Maioriano in Tortona, il qual l'hauea solleuato al poggio degli Aulici
462 honori: diello a Seuero in Rauenna; e poco da poi spoglionelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua
467 suoi benefici. Miglior senno fè Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente, per legar la sua Fortuna legò Ricimero col Nodo Maritale dell'vnica sua Figliuola chiamata Ascella. Ma il Barbaro con più indegni nodi legò il Suocero stesso; percioche sotto cauillosi colori, che mai non mancano a chi li cerca, l'assediò in Roma: la qual crudelmente spogliata, imprigionò, & vccise Antemio; che altro fallo non fece, se non del non hauerlo preuenuto col ferro.
472 Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior sentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni 29 chiamò il Parricida al tribunal de'Tiranni.

AN-

ANNOTATIONI.

27 ALtri lo fanno Vandalo ; altri Sueuo : altri Nipote di Vallia Rè de' Goti.

28 Liu. lib. 5. Decad. 1. *Ius Armis , & Omnia Fortium esse.*

29 Cassiodor. in Coronic. *Non diutius peracto scelere gloriatus , post dies quadraginta defunctus est.*

IV.

GENSERICO

Ré de' Vandali,

Quarto Distruggitor dell'Italia.

COme chiodo con chiodo così col ferro de' Goti cacciati i Vantali dalla Gallia, e dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all' Hercule Colone vn nuouo Imperio, Bonifacio 30 ribelle al Romano Cesare fù il primo à inuitargli, & à pentirsi. Fù il loro Rè 31 Genserico, degno Pastor di tal
428 Greggia: e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono appunto l'Affrica marcente nella scioperatezza di vna lunga pace: lussureggiante nell'otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accresceua facilità alla sua rouina, La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro, conobbe quanto più copiose, e più diuoratrici sian quelle dell' Aquilone. Spianano di volo tutte le Città; rapiscono tutte le spoglie; trôcano tutte le piante; doue si sfamano vna notte, lasciau la fame per molti illustri. In horrido l' istesso Traditore, che chiamati gli hauea: il qual disfatto nella Numidia, & assedia-

to

to in Hipona, furtiuo rifuggì là onde egli era fugito. Per termine de' ſuoi Trionfi 439
emulò Genſerico la gloria di Scipione con la Vittoria di quella gran Cartagine Emulatrice di Roma: più degno del nome di Affricano, per hauer tutta l'Affrica in poco ſpatio diſtrutta. Ma la più fiera barbarie fù da lui diſfogata contro alla Chieſa Cattolica per propagar la Setta Arriana che appũto di Affrica era venuta. Furono à Sacri Templi mutati in Naumachie di ſangue del Clero, e de' Prelati. Mai non ſi viddero al Mondo maggiori empietà, nè maggiori virtù. Niun Secolo fù mai più benemerito dell' Inferno, nè del Paradiſo, hauendo empiuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Martiri. Alla fama di queſte infamie, 32 Eudoſſa Auguſta, cui da Maſſimo Tiranno era ſtato vccíſo il marito Valentiniano per la morte di Aetio; giudicò niun Carnefice poter eſſer più degno à vn tal Parricida, che Genſerico. Volò dunque à vele coſtui nell'Italia: e con iſpedita vendetta vn Tiranno vccíſe l'altro. Ma toccò à Roma à pagare il ſuo Manigoldo con vn ſaccomanno di quattordici giorni. Stupì la miſera Roma delle ſue ricchezze, poiche doppò tante perdite ancor le reſtaua tanto che perdere. Ma per eſpiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù altare ardente, e Vittime i Cittadini. In pochi giorni il Vincitor fè guerra alla

eter-

eternità, atterrando quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante Memorie de'glorioſi Trionfatori ſmarrirono ogni memoria. Riſeppellì gli antichi Heroi, ſotterando le loro Statue fra le rouine: e degli auanzi portò con ſeco vn popolo di marmi dentro le naui. Così carco delle ſpoglie d'Italia, trahendo ſeco in premio della Vendetta 33 l' iſteſſa Eudoſſa captiua; ritornò in Affrica; morēdo il più famoſo, & il più infame di tutti i Guerrieri, per hauer fortemente eſpugnate, e crudelmente diſtrutte le due Città più inſigne dell' Vniuerſo Roma, e l'Antiroma; benche, nell'vna non trouò Fabio, e nell'altra non trouò Annibale.

ANNOTATIONI.

30 FAtto da Placidia Prefetto dell' Affrica: emulo di Aetio.

31 Altri *Giſerico*.

32 Procop. Hiſtor. Vandal. lib. 1. *Eudoxia mittit Cartaginem Gizerichum: orans, ne Hominem nefarium impunè ſineret gaudere Valentiniani cæde.*

33. Procop. ibid. *Eudoxiam Gizerichus, filiaſque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.*

V.

ODOACRE

Ré degli Heruli,

Primo Rè dell'Italia.

In qui l'Imperio dell'Occidente fu atterito: hora sarà da costui totalmẽte atterrato. La folia di Valẽtiniano, non fè più sauio il Successore, Giulio Nipote; il qual diede l'Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vãdalo Ricimero A simil fallo succedè simil pentimento. Oreste cõ la medesima fede scoronò il suo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Mumilio Augustolo ancor fanciullo 34. Odoacre il Rè degli Heruli, d'animo e d'armi congiũto agli Hunni; vẽdicò il Romano Imperio rimbãbito i ũ Bãbino, vẽne cõ la sferza di Attila, il cui spirito re. diuiuo hauea nel petto, e nell'aspetto. 35 Oreste consapeuole del suo merto; al primo suon de'barbari raballi più pauroso che il suo fanciullo, si ascose dentro Pauia: ma cadutogli d'intorno le mura, fù colto, & vccisо. Milano sempre roinato, e rinato alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al suolo: Reggio, Mcdona, e le

Città della Flaminia, risorte appena dalle sue ceneri, di nuouo incenerirono. Roma stessa non vgualmente sollecita per il suo Principe, che per sè stessa; prima di sprimentare Odacre Nimico, 36 il riueri Vincitore: e per placar la sua crudeltà, offerì alla sua clemenza quel piccolo Augustolo, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forse imparato da'suoi Leoni à non infierir contro a'Bambini; inuiollo à trastullare in piacceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Cãpagna Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortunata. Così dunque l'Impero di Occidente giunse veramente all'Occaso: e per ischerzo del Fato, essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma, che
476 per tanti Secoli non hauea sofferito il nome di Rè; cominciò ad acclamar Primo Rè di Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del Superbo Tarquinio, e
493 nõ di Numa. Ma ne ancora à costui mancò il suo Bruto 36 Morì della Morte de'Tiranni, quando manco temeua.

ANNOTATIONI.

34 ALtri *Odouacrus*; Altri *Othacar*. Altri *Odobachar*.

35 Paul. Diacon. *Oreſtes adeuerſus maximam moltitudinē nihil ſe præualere coſpiciens, metu trepidus intra Ticinum ſe munitionis fiducia concluſit.*

36 Putean. Hiſt. Inſubr. lib. 1. *Roma Regem Odoacrem ſalutauit, paſsa & Momyllum purpura exiui, & non ſine ludibrio in exilium expelli.*

37 *Procop. de Bell. Goth. lib. 1.* Doppo hauer fatto pace con Teodorico: inuitato da lui ad vna cena, proditoriamente fù vcciſo.

VI.

TEODORICO

Ré de' Goti,

Secondo Rè dell' Italia.

Leggermente horamai sen-tiua Roma il suo male, hauendo il collo incal-lito al giogo di Odoacre. Laõde 37 la pacifica Ti-rannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn'altro Liberatore: perochè, mẽtre per lei si cõbatteua, ella perdua. Ma nõ fù mol-to lunga questa quiete. 38 Teodorico, va-go di gloria, con pietà non ricercata dall'-Italia, si profferì à Zenone Imperator del Oriente di liberarla. Giunse egli adun-que 39 con le sue Barbare bande di Goti, cresciute da Gondebaldo co' suoi Burgon-di; strahendo seco le sue 40 Famiglie qua-si venissero à suernare, non à hosteggia-re. Ristrette à principio la Fortuna per-plessa tra'l Goto, e l'Herulo; quasi volen-do fauorire il peggiore, nol sapesse discer-nere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria, & alla fuga; attendeua alla preda più che alla strage: dando volen-tieri la vita à coloro, che poteano con l'oro liberarsi dal ferro. Ma finalmente

per Teodorico si dichiarò il Cielo: il quale adottato dall'Imperatore, & alquanto più disferito nelle Bisantine Curialità, tenea meno del Goto, che del Romano. Talche Odoacre tante volte battuto quãte combattè, al Natisone, all'Atesi, all'Adda; rifuggì à Roma, e trouolla forte, ma nimica; si voltò à Rauenna, e trouolla amica, ma tanto debile, ch'egli disperando della Vittoria, dispose l'animo alla pace: e per nõ perder tutto il Regno, cõsentì di partirlo. Secondo Teodorico le sue dimande in parenza; ma con Gotica fede. Percioche mentre Odoacre con vn solenne cõuito festeggia del suo male: dal ferro di vn sottomandato Sicario proditoriamente trafitto, col vino vomitò vn sangue vile, che porea costar caro in vn campo al 49
suo Riuale. Morì dunque il Tiranno, ma non la Tirannide; la qual solamente cambiò il nome. Ma questa dopoi diuenne Regno, quando Teodorico si diuenne Romano nell'habito, nella fauella, e nelle leggi. Allora di due Popoli si fece vn Popolo, e di due linguaggi vn linguaggio: in cui latineggiando la barbarie, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana. Indi col racquisto della Spagna, della Gallia, e della Cicilia, tanto lontano portò la guerra, che l'Italia mai non fù più possente, nè più tranquilla. Degno di esser conto frà gli Ottimi Rè, se non infamaua la sua vecchiezza con la morte.

di 42 due Dottiſſimi Conſulari, e di vn Sã. to Põtefice. Ma il suo delitto fù il ſuo gaſtigo; poiche dagli vccisi infeſtato 43 con Ombre importune, e ſpettri horrendi; nõ ſapendo oue fuggirſi, fuggì dal Mondo.

ANNOTATIONI.

37 PVteam. Hiſt. Inſubr. lib. 1 *Odoacer Regnum armis occupatum iure, legibuſque ſtabilire aggreſſus eſt : non minus iam lenis Rex, quam violentus victor.*

38 Altri lo chiamano *Teuderico*, figliuolo di Teodemiro Rè de' Goti Orientali nell'Hungheria, e di Arileua Concubina. La moglie di Teoderico fù Aude. da figliuola del Rè di Francia.

39 Iornand. cap. 57. *Omnem Gentem Gothorum, quæ tamen ei plabuerat conſenſum, aſſumens, Heſperiam tendit.*

40 Putean. Hiſt. Inſub lib. 1 *Arma ſimul, & fortunas baiulant: ducunt vna liberos Coniugeſque.*

41 Iornand. cap. 57. *Zenonis Imperatoris conſulto priuatim habito ſuæque Genti veſtitum deponens, inſigne Regi amictus, quaſi iam Gothorum Romanorum que Regnator, adſumit.*

42 Boetio. Simmaco. Papa Giouanni I.

43 Procop. lib. 1. *Portentoſo visu exterritus, ingentique perculſus frigore, curſu cubiculum petijt, non multo poſt obijt.*

ATA-

VII.

ATANARICO

Rè de' Goti,

Terzo Rè d'Italia,

Chiunque dissente dal comun detto, che *44. ancor dagli Heroi nascon Margiti*, com'dall'ottimo frumento il Loglio vile, miri quest'vnico pegno dell'vnica 45 Figliuola di Teodorico; ma così degenerante dalla prudenza della Madre, e dalla prodezza dell'Auolo, che di niuna cosa rimase Herede, se non del Regno. Felice Regno nondimeno mentr'egli non hebbe senno: Peroche supplendo il senno Materno alla mente puerile, i Popoli obediuano al Fanciullo mentre, egli obediua alla Madre; onde niun Cittadin Romano sentì oltraggio; da'Goti; niuno bagnò col suo sangue le publiche securi; niuno impugnò con criminose ricchezze il Fisco Regale; regnò la candida Fede, e l'alma Pace; fiorirono le Leggi, e le bell'Arti. In bricue; giouaua à Roma l'essere chiaua: e la memoria de' suoi Cesari l'era noiosa. Ma giunto 46 Atanarico alla pubertà; e stimolato dalla sauia Madre alle Scienze,

che ſon gli occhi de'Principi; tanto inodiò i Precetti,& i Precettori, che prouocò l'amor della Madre a moſtrarſegli vn giorno con alcun'atto ſeuera. Ma nè verga,nè vergogna corregge chi non hà legge. Anzi più deſpettoſo che aſpido, richiamoſsene a'Capitani; i quali con lei fieramente turbaronſi, 47 *perch' ella cõ le Scienze e col caſtigo,voleſse auilire vn'Animo bellicoſo. Eſsere coſtumati i Goti à vibrare il Flagello,non à ſoffrirlo, Non co libri,ma con l'armi hauer Teodorico abbattute le Città le quali con l'armi medeſime ond erano acquiſtate,doueã. ſi conſeruare. Diuerſa cultura cõuenirſi a' Lauri di Marte,& agli Oliui di Minerua,* Offeſa oltremodo d' queſta barbara pareneſi Amalaſuenta, al diſcolo Garzone lentò le redine, accioche da sè medeſimo ſi gaſtigaſse con l'iſperienza, vnica Maeſtra de'Principi, e de'fanciulli. Onde il Rè folle, 48 con libertà ſeruile ſeguendo la ſcorta dello ſcapeſtrato ſuo Genio nimico delle Muſe; abbandonoſſi à Bacco, e alla Compagna di Bacco: da'quali
534 in brieue ſpatio infralito,e conſonto; diè troppo che piangete alla Madre, ma più all'Italia.

AN-

ANNOTATIONI.

44 A Dag. Paul. Man. *Filij Heroum, Noxæ.*

45 Amalaſuenta, ò Amalaſiunta, ò Amalaſunta.

46 Altri, *Atalarico.*

47 Procop. Goth. Hiſt. lib. 1. *Ad Amalaſuntham vbi venerant expoſtulabant; non rectè Puerum? neque vt Regem, decet, educati. Multum abſe à Virtute literas. Qui magna auſurus, qui bello decora ſit quæſiturus debere liberum à magiſtrorum metu, armis tractandis eruditi Ne Theuderico quidem placuiſſe vllos Gothorũ Pueros ad ludum literarium mitti. Quippè ſolitum dicere, fieri non poſſe, vt qui didiciſſent ſtagra extimeſcere, ad contemptum enſium, haſtarumque aſsurgerent, &c.*

48 Procop. ibid. *Ita abactis Senibus, pueri Athalarico omnis vitæ Socij facti ſunt, in vinolentia, ac ſtupra incitantes. Athalaricus ex quotidiana crapula in tabem incidit.*

VIII.

TEODATO

Rè de' Goti,

Quarto Rè d'Italia.

Adea col precipitto di Atanarico Regno de i Goti, se la Madre magnanima nol sostenea Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se heresia, ò frenesia de' Maggiori, nō l'hauesse abbagliata. Costei, accioch'e a Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno, hebbe l'arbitrio di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana 49 Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno; non hauendo nulla di buono, se non il Nome furato a' Greci. Gra-
534 ue a' Toscani per la sua leggerezza, e sitibondo dell'oro come del sangue: e perciò nimico di lei, la qual non volea tolerare, ch'ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promouere il Regio Sangue senza i suoi viti, fecelo Rè 50 con giurata fede, ch'egli solo hauria del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vn'empio? e come diuidere il Titolo del Regno da la Cupidità del Regnare?

Sali-

Salito adunque appena all'alto Seggio, ne precipita la Reina: e rinchiusa nell'Isola di Bolseno, le fà trouar la Stige 51 in 493
vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia: Perocchè Giustiniano Imperator dell'Oriente per castigare il crime di vn solo, gastigò tutta l'Italia col ferro di Belisario: il qual, rappita la Cecilia di furto, assale l'Italia di forza. I Goti per placar Cesare, 52 vccidendo il Pergiuro; togliono 537
all'Italia l'occasion della guerra, ma non la guerra. Diede il Cielo à conoscer questo esser suo colpo col manifesto 53 prodigio della Statua di Teoderico rizzata in Napoli: Percioche, cadutolo il Capo, Teoderico morì; caduto il petto, morì Atanarico suo Successore: caduto il ventre, morì Amalasuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maschile di quel Sangue Regale. Così le Republiche sono abbattute in Cielo, prima che in Terra.

ANNOTATIONI.

49 *Eodabato* da altri. Figliuoli di Amalafrida sorella di Teodorico.

50 Putean Hist. Insubr. l. b. 1. *Vt nouum Regem in potestate haberet, Theodahatum Regem fecit: & promisit ille interposita, fide solo se nomine vsurum. Quid multis; euectus est, vt mox periurus esset, &c.*

51 Iornand. c. 59. *Paucissimos dias in tristitia degens, ab eius satellitibus in balneo est strangulata.*

52 Procop. Goth. Hist. lib. 1. *Gothus, cum Theudatum iter facientem oppressistet, resupinatum victimæ in modum trucidat.*

53 Procop. Goth. Hist. lib. 1. *Huius Statuæ Caput delapsum est vinent Thenderico: statum insecuta est mors Theuderici, &c.*

VI.

IX.

VITIGE

Principe de' Goti,

Quinto Rè d' Italia.

VOlea Giustiniano trōcare il capo al Rè, & al Regno, per vnir l'Occidēte con l'Oriente, & vna Roma con l'altra: ma mentre che il perfido, e codardo Teodato si schermise col piè, non con la mano, i Goti si eleggono vn' altro Rè, assai più vile, ma più virile. 54 Vitige di oscuro sangue, ma di chiara fama 55 non numerana i fasti de' maggiori, ma i propri fatti à Sirmo nell'Hungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'hauea conseruata à Teodorico. Ma doue mancana lo splendore de' Natali, si arrogò que lo de' violenti Sponsali con 56 Matasuenta figliuola di Amalasuenta. Il Valor sposò la Nobiltà, lasciando incerto qual riceuesse, ò donasse maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia sanguinoso Anfiteatro à duo fortissimi Atleti, Vitige, e Belisario. Molto frà loro contesero in campo, hor fugando, hor fuggendo: molto sudarono à Milano, à Rauenna, à Roma, hor espugnando,

do, hor propugnando: molti ſoccorſi traſſero entrambi; hor di Grecia, hor di Francia. Toccando adunque all'Italia il dare il crollo alle dubioſe bilancie della indifferente Fortuna; ella ſi ricordò di sè ſteſsa, preferendo l'antico Impero al nuouo Regno. Creſciuto adunque Beliſario di forze al fauor di tutta l'Italia; aggiuntaſi à ſuo ſoccorſo la ſua Fama, e la Fame dell'Eſercito hoſtile, e fè vn macello de' Goti: nè perciò vedendo gli animi vinti; ſotto infinto di pace, che appreſso a'Greci è peggior della guerra, hebbe Vitige nelle mani: e condotto l'vino à Biſantio, donollo à Giuſtiniano che il conſegnaſse alla Morte ſola Depoſitaria fedele de'Nimici temuti. Ma quel Ceſare che hauea inſegnato al Mondo il Critto Ciuile, non volle vſar la inciuil barbarie, d'incrudelir contro vn vinto quãtunque Barbaro. Anzi compatendo al caſo, & honorando il valor, creollo Patritio, e donogli vn comando nella Perſia, lontano dal pericolo, non dalla gloria.

ANNOTATIONI.

54 Vitiges. Altri, *Vitigis*.

55 Putean. Hist. Insubr. lib. 1. *Vitigem nõ Amalorum familia clarum, sed obscuro sãguine natum, Regnem lauant; Virum tamen, bello quod Theodoricus aduersus Gepidas apud Sirmium gesserat', clarum.*

56 Procop. Goth. Hist. lib. 1. *Mataſunthan Amalaſuntæ Filiam, maturam iam Virginem, in matrimonium assumit inuitam, vt ſibi Imperium nexu cum Theuderici Domo firmaret.*

57 Ioannes Magnus. lib. 12. c. 1. *Vicit beliſarius magis fraude quam viribus; cum parum ſanctè fœdus cum hoſte ictum cuſtodiuiſſet.*

X.

IL DOBALDO

Principe de' Visigoti,

Sesto Rè dell' Italia.

ELICE Vitige nel suo Ostracissimo, e d'ogni vide le Sciagure de'Goti, ne le vergogne de'suoi 548 Ildobaldo, rampolletto de' Principi Visigoti, dopo l'infelicissimo di Vitige fù dall' auanzo de'Goti incoronato per il migliore. Ma il migliore non potea nulla: altro non restandoli dell'Esercito Goto, che mille Caualli: nè dell'Italia, che vna Città nel Piceno. Regnò dunque per obedire: ma obedì per non regnare. Peroche riceuuto il Diadema de'suoi 549 offerì tosto a Belisario: mostrando chiaro, e non hauer testa da sostenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era diuenuta l'Italia, che non trouò chi l'accettasse per nulla. Dal rifiuto di Belisario richiamato in Leuante, ridotto Il dobaldo a quell'estremo, che necessita alla salute col disperarla, 60 raccoglie l'vltimo fiato de' Goti contro Alessandro successore di Belisario. Chi non istupirà le bel-

liche vicende ; Non hebbe Ildobaldo contro al Nimico maggior soccorso, che il Nimico medesimo; 61 il qual con la sua Greca auaritia rapinando le ricchezze degli Italiani, perdè il loro amore, che solea dare, ò togliere la Vittoria. Il valoroso Giouine adunque con vn branco di Gente vscito in Campo , e seguito da' Popoli quasi à guerra bandita contra le Harpie: ricuperò il Veneto, l'Insubria la Liguria; franse e disperse l'auuerso Esercito à Treuigi, e rimesso in stato lo Stato ; col bene amministrarlo si mostrò degno d'hauerlo hauuto. Peroche l'arte del Regnare non s'impara, se non mentre s'impera . Passaua Ildobaldo per Idea de' Principi felici ; se vn vilissimo caso non rinuersaua tanta Fortuna . La superba Moglie di Vraia, Capitano inuitto, e Nipote di Vitige, coperta d'ostro, e balenate di gemme, 62 schernì la pouera gonna della modesta Moglie del pouero Ildobaldo. Questa con voci d' lagrime spinse à Ildobaldo lauar la sua macchia col sangue di Vraia. Quella co'vezzi infiammail suo amante à vindicar la sua vedoueza col sangue d'Idobaldo: & ecco restar viue due feminuccie , e morti due valorosi Guerrieri à lor cagione. Oh, da quanto piccole Peripetie dipendono le tragiche Catastasi degli Imperi .

ANNOTATIONI.

58 ALtri, *Teobaldus*. Altri, *Il dibaldus* Altri, *Theudibaldus*.

39 Pucan. Hiſt. Inſub. lib. 1. Comment. *Vbi reſciuit ſe Regem nuncupatum bonum factum putauit Regnum iterum Beliſario offerre.*

60 Ibid. *Quod vbi inuicti animi Vir reſpuit; Il dobaldus, quamus vix mille armatorum duceret, & vnum dumtaxat in Piceno reliquum eſset Oppidum, non proiecit animos: & Virtuti fortuna fauit.*

61 Ibid. *Iuuabit Alexandri ſucceſſoris beliſari auaritia, quæ totius Italiæ beneuolentiam ab Imperato propemodũ auertit.*

62 Got. Hiſt. lib. 3. Procop. *Hæc ſplendidè ornata, conſpicuo comitatu, Il dibaldi Vxorem videns vulgari habitu, non modò vt Principis Coniugem Venerata non eſt; ſed deſpectam irriſit. Pauper enim etiam tum erat Il dibaldus.*

ARA-

XI.

ARARICO

Prencipe de' Rughi,

Settimo Rè dell'Italia.

ON sò s' io numeri 63. costui tra'felici, ò tra'miseri; tra'Principi, ò tra'Priuati: peroche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù mouimento di vn sol. momento. Appena incoronato da'Rughi, fù morto da'64. Goti: e trouò il fulmine tra gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani honori non esser più che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall'Orto all'Occaso, hà molto splendore, e corta vita. Rè dunque indegno di esser narrato ne'Regij Fasti; non hauendo lasciato al Mondo 65 memoria niuna del suo regnare. Anzi. Rè soura tutt'altri memorabile; peroche, mentre egli regnò, mai non fè torto à nessuno, perche non potè; non fù mai vinto, perche non pugnò: e nel secolo de'Tiranni mai non impose aggrauio, perche non hebbe tempo d'imporlo. Molto adunque doue costui alla Fortuna, ch'il giudicò degno del Regio honore; ma più alla Morte, che lo sottrasse all'infamia. Così haueſse sottratto colui che segue.

AN.

ANNOTATIONI.

63 Altri lo chiamano Erarico.

64 Hist. lib 3. Procop. *Gothi, conspirati animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit si certum intra diem Earicum Gothi interficerent, se accessurum ipsis ipsorumque voluntati.*

65 Procop. ibid. *Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Earicus.*

XII.

TOTILA

Principe de' Goti,

Ottauo Rè dell' Italia.

Vai all'Italia! Fin quì sõ salti Barbari al Regno: hora sale vna 66 Furia congiunta di Sangue a' Goti, di 67 Spirto a' Demoni. All'estremo de' mali, ricorrono i Barbari all estremo della fierezza: Contro alla prefidia de' Greci, trouarono vn'arc perfido Competitore. Froda Forza, Fortuna in questo petto si vnirono: con grandissimi vitij congiunse grandissime virtù per farli peggiori: la stessa Clemenza fù della sua Crudeltà mascherato ministra. Niuna Fiera è più fiera dell Huomo quando l'Humanità ne sia partita. Verona fù la primiera à prouocarla, & à prouarla, Mentre i Greci la si diuidono prima di hauerla acquistata, Totila v'entra: saccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi scorre l'Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, & il Fuoco per Foriero ad apprestar le solitudini per suo albergo. Roma fù il primo scopo al suo pensiero, ma

ma l'vltimo alla ſua Spada. Napoli rintoppò alquanto la ſua Vittoria: doue i Cittadini paſceuono l' eſtrema fame col frumento ſperato dalla Cicilia: ma per Totila combattè il vento, fracaſſando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Perfetto di vna Naue condottogli viuo, 68 fù forzato col capeſtro alla gola à narrare a'Napolitani il Naufragio, & eſortargli alla reſa. Eſpugnata Napoli col terror di vn ſolo, Totila laſcia i Cittadini alla Città, ma 69 toglie la Città a' Cittadini: e perche ſerua di ſpeccio à Roma, ſpiana le mura. Tornò frattanto Beliſario: le cui forze hauendo Totila con vna 70 infinta ambaſciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui ſtringe le fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la ſellonia di quattro Iſauri. Vergognoſſi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo ſol trouato di tanti Cittadini 71 cinquecento viui: e così eſangui, che non hauean ne le vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma 72 Beliſario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandoli in vna lettera di mai non perdonare alle oſſa di lui, s'egli incrudeliua contro quel Cadauere di Città ancor ſacroſanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: e per quella entrò Beliſario; e la diſeſe. Ma richiamato Beliſa-

rio

rio in Leuante. Totila ve rientrò, comprandola di nuouo da'veniali Isauri. Allora sfogò il suo sdegno; quei sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Rè di Frãcia, che per quella Barbarie le fù negata, rifabricò Roma più vaga; e di Totila diuenne Romo o. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenilta dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contro lui di Bisantio 73 Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn'imperfetto Auuersario, più ido. neo à guardar serragli di femine, che à guidar'eserciti: ma presto conobbe qual 74 Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn'occhio, Totila gli perdè ambedue: vccisо mentre fuggiua. Così quell' Huom formidabile, da vn mezz' Huomo fù vinto: Totila di Narsete.

ANNOTATIONI.

66 TOtila, da altri è chiamato Badiu. la, nato in Treuigi.

67 Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cesariens. *Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.*

68 Procop, Goth. Hist. lib. 3. *Demetrium*

Totilas, reſte de collo nexa, ſubter Neapolis mœnia pertrabit, iubetque ob ſeſſos monere, ne mala ſua, ſpei vanæ credduli prorogarent, &c.

69 Ibid *Totilas dirutis Neapoli mœnibus digreditur dum.*

70 Procop. lib. 3. *Boni nomine vſus qui Ianuæ oppidum regebat, literas tam. quam ab ipſo ſcriptus mittit Beliſario: velut quibus oraret ſubueniri ſibi in rebus extremis.*

71 Pucan Hiſt. Inſub. lib. 1. Comment. *Quingenti Ciues dumtaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.*

72 Procop. Goth. Hiſt. lib. 3. *Imque mœnium diruta erat pars: propoſitūque incedere Domos pulcherrimas & de Roma terram paſcuam facere, cum eo intellecto. Beliſarius Legatos, ac literas ad eum mittit Si aduerſa tibi ſors, ceciderit Roma per te incolumi, repoſita tibi erit apud victorē gratiæ: eadem iacente, iacebunt extra omnem ſpem miſericordiæ res tuæ.*

73 Spondan. ſub ann. 553. *Narſes vir maxmè pius, & æqui amantiſſimus.*

74 Pucan. hiſt. Inſub. lib. 1. *Narſeti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat occurrens, ignorauit in Eunucho Virum eſſe.*

XIII.

TEIA

Principe de' Goti,

Vltimo Rè dell'Italia.

ECCO l'vltima vampa del Regno Goto. 75. Teia 76 fortiſſimo Rè fece conoſcere, che ancor non mancaua vigore a' Combattenti, ſe ſi poteſse cõbatere contro al Cielo. Queſti, raccolto il piccolo auanzo della morte, e della fuga; benche abbandonato da' Galli, e dagli Italiani, idolatri della più poſſente Fortuna: ſfidò la Fortuna iſteſsa, e i Vinciteri. Fù il primo fatto di guerra, 77 ſparger l'oro; che Totila radunato haueã in Pauia. Corſero à quel ſuono le belliche Squadre di Frãchi, e Burgũdi giù delle Alpi neuoſe: reſpirarono i Goti all'aurea luce: paruero da quello ſerigno vſcir Guerrieri, dal ſoldo nacquer Soldati. Scoſse dipoi dagl'animi loro cõ la facõdia la Fama di Narſete, che gl'atterriua proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, e cõ vinto da quel Capitan ſemifemmina, che periſcudo maneggiãdo lo ſpecchio, e per lãcia il capo miſtro, in vece di militari ſudori ſtil'aua vnguenti. Aſsediò

Ceſana, e liberò Arminio; e ſpargendo le genti ad vn tempo in molte parti, con pochi, e ſcelti Campioni ſi drizza à Narſete. Queſti, auuiſato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Teſoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato à quella preda. Teia per ſegreti calli fra' colli velocemente percorſo, gli occupa i guadi, e ſorprende Nocera; di doue ad ogni momento con importuni aſsalti offeriſce le diſperate ſue ſquadre agli aſsediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti Leoni difendono i teſori contro a' rapaci Arimaſpi: Teia in tutti gli aſsalti pugnò da Heroe; mia nell'vltimo, più che da Marte. Egli è alla fronte; alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, e con la voce: & egli ſolo pare vn'eſercito. 78 Più volte cambia lo ſcudo, così
453 graue, & irto di ſtrali, che pare vn'Hiſtrice: con l'vna delle mani diffende sè ſteſso, con l'altra fende le teſte nimiche. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal ſuo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille: Peroche, mentre infierice, e feriſce, 79 vn piede, caduta l'ocrea, egli ſi nudò: e ferito in quel piè; perdè il ſangue, la vita, e la vittoria: Alzato da' vincitori ſopra vn' haſta quel formidabil Capo di Teia, cadde il cuore à tutti i Gotti i quali veduto finalmente quanto caro coſtaſse loro vna oſtinata Ombra di Regno: patiuiro-

ruirono di cedere all'Imperatore di Orie-
re, anzi al Cielo inimico, le inutili Inse-
gne Regali: purche donasse loro terreno
da coltiuare in Italia. Fù consigliato Nar-
sete à non auuenturar le forze dell'Impe-
ro contra coloro, che più 8o non combat-
teuano per vincere, ma per morire. Fur
dunque a' Goti assegnate le due famose
Città dell'Insubria, Milano, e Pauia co'
loro Distretti: doue di Capitani e Guerrie-
ri, fatti Coltiuatori, e Bifolchi, delle spa-
de fecero vangili, e sparsero i loro sudori
non per acquisto di gloria, ma per difen-
dersi dalla fame. Non sò per tanto qual
riputar si debba più glorioso, Narsete, ò
Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si por-
tò seco tutta la Fama, la Libertà, e l'Impe-
ro de' Goti dentro alla Tomba,

ANNOTATIONI.

75 TEia figliuolo, di Fredigerna Goto.

76 Io. Magnus Goth. Hist. lib. 14 cap. 17. *Erat teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubij rebus consilio circumspectus.*

77 Ibid. *Quam primum Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congesserat, accepit: quibus Gothorum animo in maximam spem erexit, &c.*

78 Procop. lib. 4. *Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dextraque manu cædem edebat hostium, læua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.*

79 Putean. Hist. Insubr. l. 1. Comment. *Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari, quæ telo moxicta, generosissimo viro lethum attulit.*

80 Procop. lib. 4. *Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam, quæ in vitæ desperatione exoritur.*

Fine del Primo Libro.

SECONDO REGNO D'ITALIA SOTTO I LONGOBARDI;

ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.

ARDITA, ma franca fù la risposta di quel Fauorito, che ricercato dal suo Principe qual cosa l'hauria potuto indurre à ribellarglisi; rispose, *Vn grã dispetto*. Egli è pericolosa cosa, ò portar trop'alto vn'Huomo, priuato, ò volerlo ribassare dapoi di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloso è l'offenderlo leggiermente; onde argutamẽte fù detto, che Alcide si douea sfidatare, ò non toccare perche ad vn cuor generoso la piccola offesa basta per cancellar la memoria de' benefatti, ma nõ per torgli le forze alla ven-

detta . Chiaro ; e con ſimil eſempio frà mille, altri ne dierono Temiſtocle in Atene, e Narſete in Roma: ambi Greci; ambi nobili di virtù , non di natali ; ambi difettoſi ſenza ſua colpa ; l'vno Eunuco, l'altro illegitimi, l'vno , e l'altro di maggior meriti ; che di mercedi. Quel 2 Temiſtocle, il qual riſuegliato da' Trofei di Maratona riſuegliò tutto i Greci co' Trofei di Salamina : diuenne inuidioſo per le ricchezze acquiſtate col ſangue frà tante barbare ſpoglie ; & il ſuo teſoro fù il ſuo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero , non hebbe cuore per atterarlo . Quegli adunque, il quale hauea diſcacciato tutta la Perſia dalla ſua Atene, ſcacciato di Atene, rifuggì in Perſia: & accolto dal ſuo Nimico, s'egli era ſtato Capitano per la Patria contro i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria .

L'iſteſſo accadè à Narſete, per vn generoſo picco di honore fatto per giuro. Dapoi ch'egli hebbe rauuiuato l'Imperio de' Greci dalle ſepolture de' Goti ; non hauendo tutta Roma teſori baſteuoli à premiarlo , fecelo criminoſo di priuato peculio, Giuſtino Imperator diſcreto , deliberò di richiamarlo in Coſtantinopoli con honore; ma l'Imperatrice Sofia , ſatia ſolamente di nome , lo richiamò con termini à lui ontoſi più che dannoſi . Mandogli la conocchia , & il fuſo , dicen-

cendo: *Vien tosto, effeminato Eunuco, che tù ci sei più necessario à filar lana nel Ginecco; che à comandar'eserciti in campo.* A cui l'inuitto Guerriero arditamente rispose: *Si tesserò io vno stame, che tessere tu nol saprai finche harai vita.* Questa facetia fù vna facella, che infiammò tutto l'Imperio. Peroche imparando Narsete dalla minaccia à schifare il periglio, giudicò più lieue rouinar l'Italia, che abbandonarla. Hor mentre, che Longino sottomandato in sua vece col titolo nouello di Esarca, riceue in Roma gli applausi: Narsete sitrasse in Napoli ad ordir la sua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori di Longobardi. peroch' eglino erano i peggiori di tutt' i Barbari; e come scrisse 4 Velleio, Gente più fiera d' ogni fierezza della Germania. Questi vsciti dalla Scandia, come dicemmo, sotto due Capitani, Ibor, & Aio: cambiato in Monarchia lo stato Popolare, sotto ciascun Rè conquistarono Patrie nouelle. Agilmondo primo loro Rè, figliuolo di Aio, condusse quelle barbare squadre oltre alla mete della Scitia Europea. Lamisso espugnati i Bulgari, e i Rughi, piantò le tende intra il Danubio, e'l Norico. Claffo, occupò la Prouincia trà l'Albi, & il Viadro. Tato discacciò gli Heruli dalla Dacia: e con gemino legame maritale di due Figliuole, si collegò con duo Rè Franchi. Audo-

uino ſcacciati gli Hunni dall'Hungheria, quiui piantò la ſua Seggia: e di quindi Alboino ſuo Figliuolo mandò al Romano Imperatore Eſerciti auſiliari, che infeſtarono i Goti nell'Italia, & vccisero il fiero Totila; ma 6 per la loro fierezza, e rapacità nocendo più de' nimici, fur rimandati nell'Vngheria.

Narſete adunque imaginando ciò che ſarebbono diſtruggitori, ſe tanto noceuano aiutatori, inuoglò Alboino del Regno d' Italia, 7 mandandogli vn ſaggio de'più generoſi vini, e delle migliori frut-
567 te di queſto ſuolo; incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copiosa di tanti beni, 8 che il Sommo Iddio (com'egli ſcriſſe) non hauea terra migliore. Con ſimil arte appunto 9 Aronte da Chiuſi, per vendicare vna ſua graue ingiuria contro Lucumone, allettò i Galli con l' eſca dolce de' nobili Vini della Toſcana.

Accadè dunque alla miſera Italia, ciò che alla Noce, la quale appreſſo Ouidio deplora la ſua nocente fecondità, per la quale da tutt'i Paſsaggieri è dilapidata. *Fructus obeſt: peperiſſe nocet*: NOCET ESSE FERACEM.

Quæque fuit multis, eſt mihi præda malo.

E così l'Italia per la ſuperchia felicità, infeliciſſima; con la copia, e soauità della preda allettò le ſtraniere, e barbare Na-

tioni

tioni à depredarla. Ma troppo dolci a' Longobardi; e troppo acerbe all'Italia, à Cesare, & all'istesso Narsete furono quelle frutte. Niun vino giamai più pretioso, ne più pernitioso; hauendo costato sì caro a chi lo mandò, & à chi l'hebbe: Peroche Narsete sentendo auuicinarsi con quei barbari la desolation dell'Italia, già dal contagio assai lacerata, & il Cielo istesso con prodigiosi eserciti in aria, di presagio sangue stillanti, mostrandosi adirato contro l'autore di tanti mali; io questi da tardo pentimento assalito, prima di hauer veduta la sua vendetta morì di doglia. Simile anco in ciò à Temistocle, il che col Persiano esercito venuto in Grecia per isfogare il suo sdegno; al sol respiro di quell'aria natia s' intenerì: e veggendosi nella necessità di douer'essere perpetuamente chiamato, ò rebello alla Patria, che gli hauea data la vita, o perfido al Rè di Persia, che gliele hauea conseruata, per isfuggir l'vno, e l' altro crime, per sè si uccise. L'vno, e l'altro vgualmente famosi per hauer difeso l'Impero: l'vno e l'altro infami per hauer voluto distruggerlo? ma costui molto più infame per hauerlo distrutto.

ANNOTATIONI.

1 EX veteri adagio. *Hercules gighæ non eſt attingendum.*

2 Plutarc. in Temiſtocle.

3 Conſtant. de adminiſtir. Imper. cap. 27. *His auditis Imperatrix ira accenſa fùſum illi, & colem miſit cum literis. quibus ſcribebat: Accipe hæc quæ tibi conueniunt: nere enim te æquis iudicauimus quam armis vti.* Paul. Diac. de geſtis Longobard. lib. 2. cap. 5. *Ad que verba Narſes dicitur hæc reſponſa dediſſe.* Talem ſe eidem telam orditurum, qualem ipſa dum viueret, detexere non poſſet.

4 Velleius Pater Hiſt. lib. 2. *Fracti à Tiberio Longobardi. Gens etiam Germana feritate ferocior.*

5 Paul. Diac. lib. 1. cap 3 *Ordinatis ſuper ſe duobus Ducibus Ibor ſcilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & inuenili adhuc ætate floridi, & cæteris preſtantiores; ad inquirendas quas poſſent incolere terras, ſedſque ſtatuere, valedicentes ſuis, ſimul & Patria iter arripiut.*

6 Procop. lib. 4. de bell. Goth. *Narſes primum à Longobardorum inſolentia liberare ſe cupiens, donatos pecunijs liberaliter, redire iuſſit vnde venerant. Hinamque ſuper alia fœda facinora, domos*

domos, vt in quamque aduenerant, incedebant : fæminarumque corporibus in sacras Ædes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

7 Paul. Diac. lib. 2. c. 5. *Itaque Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit mandans vt pauperrima Pannoniæ rura desererent, & ad Italiam cunctis refertam diuitijs possidendam venirēt: simulque multimoda promorum genera, aliquarumque rerum species, quarū Italia ferax est, mittit, quatenus eorum ad veniēdū animos posset allicere.*

8 Constant. cap. 26. *Visuros esse terram melle & lacte abundantem; & qua nequeque Deum habere meliorē existimaret.*

9 Liu. Dec. 1. lib. 5. *Traditur fama inuexisse in Galliam vinum illicendæ gētis causa Aruntem Clusinum, ira corruptæ Vxoris ab Lucumone.*

10 Henr. Putean. Hist. Insub. l. 2. *Narses, dum inter iram, ac pœnitentiam hæret, animum crucians, morbo, ac dolore interiit.*

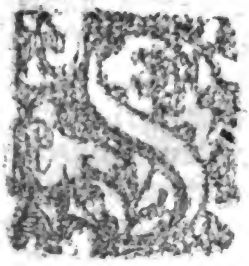
11 Val. Max. lib. 5. c. 547. *Themistocles autem quæ virtus sua victorem; iniuria Patriæ Imperatore Persarum facerat; vt se ab ea oppugnanda abstineret, īstituto sacrificio exceptū Patera Tauri sāguinē hausit, & āte impsā Arē, quasi quædā pietatis clara Victima cōcidit.*

I.

ALBOINO

PRIMO RE' DE' LONGOBARDI

In Italia.



E miri questo sembiante, che porta nella destra l' hasta Regale, e nel lanuto mento il nome della Natione; dirai che volendo il Fato, non liberar l' Italia oppressa, ma punir gli oppressori; trouò alla barbarie de i Greci vn'arcibarbaro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse di costui la fierezza; conoscila da'suoi amori. Vccisо di sua mano in battaglia Cunimondo Rè de'Gepidi; e guadagnate le Nozze di Rosimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, & il Regno in dote. Horribili nozze, alle quali Morte sù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Sposi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell'vccisо rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fu la mensa, doue il crudo Alboino con la destra ancora lorda del Regal sangue impugnando il 12 cranio dell'vccisо formato in tazza, bebbe nelle ossa del Suocero alla salute della sua Sposa. Inuidiarono gli occhi ingordi all'empia mano, che l'hauea morto: trouò

trouò nuoua delitia d'inebriarſi ne'ſuoi trofei: prouocauagli la ſete quell'horribil nappo, la cui ſola viſta douea ſmorzarla. Sanguiſuga paludata; quante fiate ſuggeua il ſangue di Bacco, gli parea fuggere il ſangue di Cunimondo, iterando in quel teſchio il parricidio. Hor che farà coſtui quando incrudeliſca, ſe queſte ſono le ſue giouialità conuiuali; Dopò tali beuando, bramerà le viuande di Tieſte: ſe per coppieri hà i cadaueri vorrà per Iſcalchi i Carnefici. Qual marauiglia dunque ſe così toſto accettò l'inuito di Narſete; Saggiato il vino Italiano, paruegli licor più degno della ſua Tazza, che le ceruogie Hungareſi. 13 Laſciato adunque ſubito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir queſto d'Italia: tutto ciò che i tempi diuerſi l'hauea ſpauentata, le traſſe ad vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Saſſoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni, confuſero i nomi, e l'armi co' Longobardi, aſsai più alpeſtri di tutti gl'altri. Baſtaua la ſola fama della loro ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già ſperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quinci, 14 Prima che giungeſse Alboino, già fuggito era il cuore agli Italiani, & a' Greci; il cui nouello Eſarca, in guiſa di pauroſo Ranocchio, fià le

Ra-

Rauignane paludi si andò nascondere. Talche trouando Alboino nelle Cesaree tende la solitudine, e nelle 15 spalancate Città la preda indifesa; forzato à vincere senza sangue contro al voto de'Barbari: 16 vsò mansuetudine contro all'opinione de'vinti; parendogli troppa crudeltà vccider corpi già esanimi per lo spauento. Così dentro à picolissimo tratto, il Treuigiano, le Città Venete, e tutta la Insubria con la nobil Metropoli di Milano si diedero vinte: 17 onde con l'hasta vittoriosa in vece di Corona, fù acclamato Rè d'Italia Aboino; e fondato l'Impero de' Longobardi. Sola Pauia si mostrò degna di esser Capo del Regno, peroche hebbe cuore à difendersi con pertinace virtù fino a l'estremo. Quella Reggia di Teodorico le destò spiriti generosi, quelle reliquie de'Goti, mostrano di serbar nelle vene alcuna stilla di Regio sangue, col venderlo caro a' Longobardi. Giurò dunque Alboino di non lasciare in vita niun Cittadino; giurarono i Cittadini di non voler sopraiuiere alla libertà: ma vn celeste prodigio fece agli vni, & agli altri cambiare il fier decreto. Peroche hauendo Alboino doppo vn faticoso triennio espugnata finalmente vna porta; mentre che fulminando col ferro, corre a' la giurata strage; il suo destriero conoscendo la forza del Nume non conosciuto dal suo Signore, ostinossi di nol volere

por-

portar più oltre. Il Rè indarno quaſſando le redine, & iſcalpendogli il fianco anelante; per auuiſo di vn 18 Santo Huomo imparò da quella Fiera ad eſſer humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quando l'hauea tribolata; peroche hauendo ſteſso il Regno Longobardo dall'e Alpi al Rubicone, e ſpartitolo in più Ducati; in Pauia piantò l'haſta: quiui fermò il Solio: queſta eleſſe per forte Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Luſtro la bella Gallia Ciſalpina, vago giardin dell'Italia, diuene vn ſaluatico di Fiere; diuerſe di Popolo, di lingue, e di coſtumi da sè medeſima: e depoſto l'antico nome dalle lunghe 19 chiome de' Galli preſe nome nouello dalle lunge barbe de' Longobardi. Quì dunque Alboino facendo in Italia vna nuoua Scandia? giuſto ſenza giuſtitia Ciuile, cancellò le leggi Ceſaree, per far legge il tuo cenno: ſauio ſenza ſcienze, sbandì le lettere humane, per infierir gli animi all' armi: 20 Religioſe ſenza Religione, venerò gli Eccleſiaſtici, e non credea nella Chieſa. Ma com'è proprio della Diuina irancondia, poiche hà sferzato vn Popolo, odiar la sferza: così Alboino giunſe in vn tempo al termine della vittoria, e della vita; e vn morto gli fù cagion della morte. Perciochè 21 Roſimonda più non potendo ſoferire i baci crudeli di quelle labbra immollate

mollate nella Caluaria paterna : anzi forzata à profanarsi anch'essa con quell'infame beueraggio ; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta : e dal suo adultero Helmige fè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboino vinse l'Italia, & vna Femina vinse Alboino*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori : aggiungendoui il terzo, nè diede à sè medesima la penitenza. Perochè inhorriditta dal vedersi à lato vn secondo Carnefice per marito, 22 mes o ò nel vino il veleno : ma dal morbondo forzata à trangugiarne l'auanzo, entrambo tragicamente morirono, e l'vn dell'altro fù il Manigoldo.

ANNOTATIONI.

12 PAul. Diac. de gestis Longobard. lib. 1. cap. 27. *Cunimundum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.*

13 Diac. lib. 2. cap. 7. *Tunc Alboinus sedes proprias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunni contribuit, & relicta Pannonia, cum vxoribus, & natis, omnique suppellectili Italiam properant possessuri.*

14 Sigon. hist. de Regno Ital. lib. 1. *Sub Alboini incursum, vt in Venetia, sic in Liguria tanta Incolarum consternatio,*

ac fuga facta est, vt plerique desertis ur-
bibus ad paludes, & lacus, quò aditi à
Longobardis, nisi nauigijs comparatis
non poterat se referrent.

15 Sig. ibid. *Neque enim Longinus Exar-*
chus tantū cōtrahere copiarum potue-
rat, vt aut aperto campo occurrere aut
idoneis præsidiis singulas Vrbes tutaris
aduersus tantam multitudinem posset;
nec Iustinus Imperator subsidii, quod
constet, aliquid è Græcia subministra-
bat.

16 Sigon. ibid. *Fuit Alboinus vir acer,*
& prudens, & vt in Gentili, ac Lon-
gobardo Homine summa clementia.

17 Idem. *Mediolano quod erat caput Pro-*
uinciæ in potestatem adducto, Longo-
bardi cōtinuò Alboinum Regem Italiæ
lætis acclamationibus salutarunt: ei-
que Hastam insigne Regium porrexe-
runt.

18 Diac. lib. 2. cap. 27. *Tunc vnus ex eis-*
dem Longobardis taliter Regem allocu-
tus est, dicens, Memento, Domine
Rex, quale votum vouisti: frange
tam durum votum, & ingredieris Vr-
bem; verè enim Christianos est Po-
pulus in hac Ciuitate.

19 *Gallia Cisalpina dicebatur Comata;*
mox Longobardia.

20 Sigon. lib. 1. *Taruisium aduentans,*
Felicem Episcopum abuium habuit, ei-
que oranti, ac sibi, & rebus suis inco-
lumitatem suppliciter imploranti, haud

gra-

grauatè libertatem, atque omnes Eccle-
siæ suæ facultates indulsit.

21 Diac. lib. 2. cap. 28 *Igitur Rosimunda*
vbi rem animaduertit, altum cõcipiens
in corde dolorem, quem compescere non
valent, mox in Mariti necem Patris fu-
nus vindicatura exarsit, consiliumque
mox cum Helmichis, qui Regis armiger
& collactaneus erat, vt Regem interfi-
ceret iniit.

22 Idem lib. 2. cap. 29. *Dum Helmichis se*
in balneo ablueret, egredienti ei de la-
uacro Rosimũda veneni poculum, quod
salutis esse adscuerabat, propinauit,
Ille vt sensit se mortis poculum bibisse
Rosimundam euaginato gladio quod re-
liquum erat, bibere coegit.

CLEF.

II.

CLEFFO

Secondo Rè de' Longobardi.

OLLE fù Alboino, ma più folle coſtui: poiche quegl'ſi creſe ben ſicuro dal ferro in vn Regno acquiſtato col ferro: queſti ſi ſtimò ben fermo in vn lubrico, onde l'antecedore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, eſca la Gloria, trabocchello il Trono. Sterile di maſchia prole fù il Talamo, di Alboino, e Roſimonda: temendo il prouido Fato nõ da due Fiere inhumane naſceſſe anco all'Italia vn Minotauro. Ma ò la fierezza, ò la ſciocchezza de' Principi, ſi eleſſe vn Moſtro peggiore. Abbagliati dallo 24 ſplendor de' natali di Cleffo, non viddero le ſue macchie; ò luſingati dall'augurio del ſuo 25 nome, che ſignifica vna *Fama sonora*, non gli mirarono il viſo, in cui traſpariua vn 26 cuor di Fiera. Non è genere di 27 crudeltà, di cui quell' anima (ſe pur anima fù) non foſſe capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeua. Violento, e vinoleuto; nella ſteſſa Reggia, offi-

cina

cina di crudeltà, tanto spargea di sangue quanto di vino; e trà le reliquie delle cene, scopauansi le teste degli Italiani. Inuolatore, e violatore, di giorno era pauentoso a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de'viui, & herede a' morti; palagi, suppellettili, terre, tesori; quanto possedeuano gl'Italiani, stimaua rapito a' Longobardi; quanto possedeuano i Longobardi, stimaua suo. Come più possedeua, più era possedutò dalla cieca, e sanguinolente auaritia. Questo gran vitio [chi mai crederebbe;) lo stimulò alle Imprese honorate. Peroche, troppo angusto anfiteatro alla sua disfrenata barbarie parendogli la Lombardia; appresè dal 28 Romano Tiranno à seguire il suo cupido Genio oltre al Rubicone, e gittare il dado della rouina commune. Espugnò il 29 Foro di Cornelio, e per ispauento di Rauenna fattol più forte, cō barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboino, ma con maggior crudeltà, prese come sue, e predò come straniere le belle Città di Toscana; e con la strage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, in guisa di tempestosa procella, se ben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la sua Fortuna prima due volte giraſſe il Sole. Tutti i Principi eran concorsi ad inalzarlo; ma per deprimerlo bastò 30 vn Famiglio. Quel che non osò tutto il Popolo, oprò vn

vil

vil plebeo : che con vn ferro priuato, vendicò le publiche offese . Come può mancar supplicio a'Tiranni , se han palesi i delitti , famigliari i Carnefici ; La vita de'Nobili è in man de'Tiranni : la vita de' Tiranni è in man de' Serui ? a' quali più che a'Nobili si confidano. Tutte l'Ombre infernali veggẽdo entrar quel l'Ombra , impaurino : l'Inferno compatì all'Italia , che l' haueua tolerato diciotto mesi; pochi à lui, troppo agli altri .

ANNOTATIONI.

23 DEgli Autori Latini; altri lo chiamano *Cleph*. Altri , *Clephis* . Altri, *Claffo*, & altri *Cleffo* ò *Clepho* .

24 Diac. lib. 2. cap. 21. *Nobilissimum de suis Virum , in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerunt* .

25 Claf Maer. significa in lingua Gotica , *Resonantis Famæ Vir.* Grotius in Indice .

26 Henr. Putean. Hist. Insub. lib. 2. *Cleph a sæuus moribus , & quia vlterò ascitus ad Regnum, superbus* .

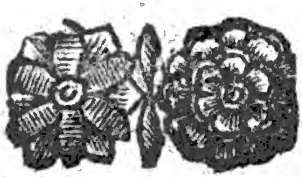
27 Sigon lib. 1. sub anno 574. *Quam furens Alboini Victoria cladem. Italiæ nõ intenderat ; sedata Clephonis administratio attulit . Nobiles pleroſque subiectis i ciuitatibus Homines quibus ille peperçerat, aut ex Vrbibus expulit, aut opi-*

opibus excellentes morte affecit ., &c.

28 Suet lib.1.cap. 32. *Cæsari ad Rubiconem cũctanti ostentum tale factum est. Quidam eximia magnitudine, & forma in proximo sedens repentè apparuit &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea est.*

29 Putean.lib.2. *Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Cornelii expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine* Imola *vocari cæpit.*

30 Diac.lib.2.c.3. *Iste cùm annum vnum, & sex menses Regnum obtinuisset, a Puero de suo obsequio gladio igulatus est,*



FIA

III.

FLAVIO

Antario,

Terzo Rè de' Longobardi.

A che giouò alla misera Italia l'hauer da ũ Seruo la libertà ; se quel secondo pugnale Vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta ; Douea l' Hasta Regale trasportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo : ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi voluntari, parean diuenuti forzati Schiaui di Cleffo : temendo 575
vn' altro Cleffo in Antario , gridarono 32 libertà: e per abolir la memoria di vn Rè scelerato, abolirono il Regno: Quinci 33 tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, fecero di vn Rè trenta Regoli : Regoli certamente spiranti mortifero veneno : non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell'altro, ma tutti peggiori del precessore . Gli 34 trenta Tiranni non colerati in Atene furono più tolerabili di costoro ; che riputauano vn Secolo dell' oro non esserui legge, ne pena. Ma finalmente , sì come auuenir suole nelle Republiche, la troppa libertà ritornò in seruitù: Mentre che con

la

la ſteſsa barbarie perſeguono ſſ la Chieſa come l'Impero & infeſtano la Francia come l'Italia ; ſoprafatti ad vn tempo dagli Italiani , da Franchi , da Ceſari , dalla Chieſa , e dal Cielo ; doppo vn decennio di licentioſo Interregno , conobbero eſſer migliore l'vbbidire vniti , che comandare diuiſi . Contribuendo adunque ciaſcun Duca al Regio erario la metà de' loro prouenti , à comun voti diedero l'Haſta ad Antario in Pauia . Et affinche l'Italia lo credeſse Italiano, e non Barbaro; non più Antario , ma Flauio lo nominarono : emulando la gratia rimembranza di Flauio Veſpaſiano, Idea della Clemenza . Chi l'haurebbe giamai creduto ; Antario mutato nome, mutò coſtumi;e i coſtumi del Rè mutarono il Regno.36 Ceſsò in ogni luogo la paleſe violenza, e l'occulta froda:ogn'innocẽza dalla calunnia ; ogni ricchezza dalle rapine reſtò ſicura: e per colmo delle felicità , egli il primo abbandonate le caligini del Gentileſimo , congiunſe col Regno la Religione . Quinci , hauendo egli confederato il Cielo ; con felice vittoria ò ſcacciò dall'Italia , ò ſepellì nell'Italia tutte le 37 Genti ſtraniere , che irritate contro agli Trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate . A lui mentre dorme naſcon teſori : à lui mentre vegghia naſcono Regni . A lui ſi accrebbe l'Hiſtria , l'Etturia , Beneuento , la Puglia, la Calabria; e paſseggiando più

toſto

tosto che guerreggiando, portò la Vitto-
ria alla mete dell'Italia: doue 38 nella
spiaggia di Reggio piantando l'Hasta:
reggio (disse) *fia il termine al Regno de'*
Longobardi. Et in effetti, toltone Ra-
uenna con l'Esercato, e Roma con gli
Stati Pontificali; à tutte l'altre Città Ita-
liane tolse la libertà, e diè la pace. Col-
marono tãte sue fortune le nozze Rega-
li di Teodelinda di Bauiera, sopra tutte
l'altre Matrone così eccedente in virtù
come in bellezza. Onde a' popali fortu-
nati parea ritornato ĩ Italia cõ Flauio il
Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno 589
di saturno, e di Astrea, sarebbe stato
odorato come Huomo celeste; se vna
tazza di veleno noi facea conoscere vn'
Huomo mortale. Ma più che il patrici-
da, parue colpeuole il Fato; decretando
à ũ Principe giusto la morte de' Tiran-
ni. Oh quanto più dritti sono i Diuini,
che gli humani giudicij! Grandissimo
delitto fù quell'vltimo editto, ond'egli
frà gli Rè Longobardi primo Cattolico,
e poi primo Heretico; preuaricando ne
gli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana,
39 vietò a' figliuoli de Lõgobardi il Bat-
tesimo al rito Romano. Quest'vltimo
demerito cancellò tanti meriti: e gli fè
perdere il Regno, la vita, e il Cielo. Ri-
nacque nondimeno, doppo la morte, in
tutti gli altri Rè Longobardi. Peroche
ciascun successore, per felice augurio,

aggiunse al proprio nome il nome di Flauio: benche da altri assai più, e da altri assai men meritato.

ANNOTATIONI.

31 PAolo Diacono lo chiamò, *Authari*, San Gregorio, *Autharis*, Baronio, *Antharith*, Gregorio Turonense, *Aptharca*, Reginone, *Otharius*, Boccaccio, *Ketari*.

32 Diac. lib. 2. cap. 32. *Post Clephi mortem Longobardi per annos decem Regem non habentes, sub Ducibus fuerunt: unusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.*

33 Putean. lib. 2. *Hinc triginta Ducem, an Tyranni: Vrbes singulæ specie libertatis oppressa sunt.*

34 Et Plutaro. *Lisander victis Atheniensibus triginta Prætores præposuit: qui paulò post in totidem, cuasere Tirannos, &c.*

35 Baron. sub Ann. 571. *Quæ hactenus passa erat Ecclesia tolerabilia videbantur.*

36 Diac. lib. 3. cap. 16. *Erat sanè hoc mirabile: in Regno Longobardorum, nulla erat violentia, nulle struebantur insidie: nemo aliquem iniustè angariabat, non erat furta, non latrocinia, &c.*

37 Diac. lib. 3. cap. 30. *Tanta strages de Fran-*

Francorum exercitu facta est, quanta nusquam alibi memoratur.

38 Diac. lib. 3. cap 33. *Vsque etiam Rhegium extremam Italiæ Ciuitatem perambulasse: & quia ibidem inter maris vndas columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse; eamque de Hastæ suæ cuspide tetigisse; dicentem; Vsque huc erunt Longobardorum fines. Quæ columna vsque hodie dicitur persistere: & columnam Authari appellari.*

39 S. Greg. ad Ital. ep. 17. *Quoniam nefandissimus Autharis in hac quæ nuper expleta est Paschali solemnitate Longobardorum filios in fide Catholica haptizari prohibuit: pro qua culpa eum Diuina Maiestas extinxit, vt solemnitatem Paschalem vlterius non videret, &c.*

40 Diac. lib. 3. cap. 16. *Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges feliciter vsi sunt.*

IV.

FLAVIO

41. Agilulfo Paolo.

Quarto Rè de'Longobardi.

590 Ingasi difronda trionfale la Taurina fronte il Rè de' Fiumi, poiche hoggi hà dato all'Italia l'Idea degli ottimi Rè. Morto Antario, nacque la Discordia frà i Principi Longobardi, i quali con reciproca inuidia sospignendosi l'vn l'altro dal Regal Trono, tutti finalmente cõsentirono di voler per suo Rè, qualũque la Reina volesse per Marito. Eccoti dunque tutto il Senato de'Principi radunato nel petto di vna Femina, ch'non hà il Regno, e può donarlo, diuenuta Giudice delle Virtù, Paride degli Heroi, e Sibilla delle Sorti Regali. Hor qual sarà quel fortunato, che fra tutti i mortali verà dichiarato degno di hauer per moglie la più bella Dõna, e per dote il più bel Regno dell'Vniuerso: Questi fù Agilulfo Duca di Torino, che quantunque inuolto nel paterno error Gentilesco, professe la Religion Cattolica nel suo Ducato, e quantunque bellicosissimo, serbò la pace co'vicini, e

42 rac-

Suppl. Cron. an. 593. l. 10. pag. 188.
Decam. Boccac. g. 3. nou. 11. pag. 137.

42 racquistò con l'oro i Longobardi, che nelle carceri Gallicane lograuano i ferri Questi adunque chiamato sott'altro colore da Teodelinda à Pauia: 43 mentre s'inchina per baciarle la mano come à Padrona; essa gli appressa le labbra come à Marito. Ma con nouelli auspicij cãbiate le Regie insegne, gl'inghirlãda la fronte con la 44 Corona di Ferro, metallo di Marte, che arruggini sce nell'otio, e tanto solamente risplende, quanto si adopra. Ma vn molto più rico dono ebnuriale riportò dalla Regia Sposa; ciò fù la 45 Cattolica Religione. Vestendo il Manto Regale, spogliossi del Gentilesimo, cõ la medesima destra giurò la fede maritale, e la Christiana: e nella sacra Fõte lasciãdo se stesso, di Agilulfo, rinacque Paolo. Bẽ si vide esser vero; che all'esẽpio del Rè il Mõdo si compone, seguirono tutti gl'altri Principi Longobardi il nobil fatto e per la virtù di vna Dõna] marauiglia mai più nõ vdita) tutto vn Regno, in ũ giorno, si trouò santo. Cosi cõ prosperi auspici comĩciò il sesto secolo destinato a' trionfi di sãta Chiesa Poiche, resa la pace al Põtefice, i Vescoui alle Chiese, i beni a' Vescouati, la ficurezza a' Popoli, la trãquilità all'Italia: il Regno de' Lõgobardi comĩciò parer necessario alla publica felicità. Ma niuna cosa è più cõtraria alla Pace, che la Pace, peroch'finite

le guerre straniere cominciano le Ciuili e le Ciuili per vicenda richiamano le straniere. Sei Duchi Longobardi, che poco di 3zi haueā giurata la fede ad Agilulfo, la frodano, inuidiandogli la dignità, che gli haueano data. Gaidobaldo in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritio, ne in Perugia, Mimulfo in San Giulio, Gādulfo in Bergamo, Gisulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto à far conoscere, che non indarno gli haueā Teodelinda armato il Capo di Ferro, e la Natura il petto di Valore: poiche co. loro 46 si tosto debellati, che rebellati; ò cedono l'armi, ò cadono sotto l'armi. Indi al greco Esarca, il qual gl'haueā di repente inuolata Parma, e la Figliuola, inuolò Cremona, Mantoua, e Brissello; ne a Greci rese la pace, finch'essi non gli resero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pētita; col capo scoronato di mura cadendo à terra, e tutta inuolta nelle
602 sue ceneri; chiamò mercè, quando più nō le giouaua ottenerla. In questa guisa i felici Consorti hauendo fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo cō. messero alla tutela del maggior de' sāti iuocādo per protettore il Precursore e trasportata la Regia festiua, la Corona di ferro, & il Regio teſoro à 47. Mogō. za presso à Milano: quiui al medesimo
48 Santo drizzarono il Tempio, che 49 per

per celeste presagio chiudea, come al Palladio, la Fortuna de' Longobardi; la qual tanto douea durare, quanto durerebbe la riuerenza à quel Sacrario. Con l'istessa pietà sacrarono in Torino al medesimo Tutelare vn'altro Tempio: con tanto applauso comune, che quell' annuo giorno, anche hoggi ne risuona con semplici, ma lieti giuochi. Vuoi tù sapere qual priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo.

51 Primo de' Rè Longobardi partì dal Mondo senza esserne discacciato. 616

ANNOTATIONI.

41 ALtri lo chiamano *Ago*.

42 Pingon in Augusta sub ãno 589 *Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex tridetinis abduxerat, auro redemit, & missis ad Childebertũ Agnello Episcopo Taurinensi, & Annio Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.*

43 Diac. lib. 2. cap. 1. *Regina cum rubore subridens, non debere sibi manum osculari ait, quem osculum sibi ad os iungere oporteret.*

44 Sigon. lib. 1. *Asserunt Coronam ei Impositam, à Thodelinda Regina institutam: auream illam quidem, verum circulo ferreo interiore intextã unde post Ferreæ Corone nomen Ita-*

lico Longhardorum in Regno enituit Idem ex Annalio Modoetie lib. 1. c. 11. & Barthol. Zucc. in Catal. pag. 96 *Agilulfo fù il primo à portar la Corona di Ferro.*

45 Spondan. sub Ann. 591. *Agilulphus per eãdem Theodelindam vna cum vniuersis Longobardis qui Gentilitatis, aut Arrianismi impietatibus irretiti erant, conuersus est ad Fidem Catholicam, & in Baptismate nominatus* Paulus.

46 Idem sub eodem Ann. *Agilulphus debellatis, occisisque illis quos aduersarios passus esset, Regnũ sibi stabiliuit Italiæ. Exceptis eni Roma, & rauena cũ alijs ad eas spectãtibus locis vniuersa Italia ab Alpinis mõtibus Rhegium vsque illi parebat.*

47 Tra gli Autori Latini, alcuni chiamano questo luogo, *Mogontia*, Altri *Modicia*, Altri *Modoetia*, Hoggi volgarmente *Monza*: doue si conserua la Corona del Ferro, onde gli Imperatori s'incoronano Regi d'Italia.

48 Diac. lib. 4. c. 22. *Theodelinda Regina Basilicam B. Ioannis Baptistæ, quam in Modicia construxerat, dedicauit, multisque ornamentis auri, argentique decorauit, prediisque sufficienter ditauit,*

49. Diac. lib. 5. c. 6. *Serus Dei Constantino Augusto respondit Gens Lõgobardorũ superari modo ab aliquo nõ potest.*

test quai Regina quædã ex alia pro. uícia veniens, basilicã B. Ioannis Baptistæ in Longobardorum finibus cõ. struxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longobardorum gent cõtinuè in. tercedit. Veniet autem, tẽpus quãdo ipsum Oraculũ habebitur despectui: & tunc gens ipsa peribit.

50 Pingon. Augusta sub Anno 602. *au. Et oribrs Agilulpho & Theodelinda regibus Diui Ioannis Baptistæ Tem. plum Taurini, vt aliis í Lõgobardicis Ciuitatibus erigitur: eumque Diuum pro Tutelari & Patrono ínuocare cæ. pit ea gens.*

51 Di vintidue Rè Longobardi ĩ Italia sette furono vccisi, sette cacciati dal Regno, trè violentemente morti: cinque soli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di questi fù Agilulfo.

V.

FLAVIO

52 Adaloaldo,

Quinto Rè de Longobardi.

E Teodelinda.

616 Veſte due teſte Regali compreſe in brieue cerchio, dimẽtiſcono il vlgare aforiſmo, *ch' due è nõ cãpone i vna seggia.* queſti è Adaloaldo, che nõ più tardi ĩcoronato che nato, regnò 53 infante col padre, e 54 pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Rè, e Teodelĩda trè volte reina; queſta imperando, e quegli imparando, inſieme reſſero i Popoli; e l'vn per l'altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore, e d'impero, che in due petti diuiſi reſpiraua vn'anima ſola: e con politico miracolo, nella Diarchia ſi conſeruaua la Monarcia. Faceſi dell'vno, e dell'altro ĩ miſto ſaluteuole al Regno Longobardo, traſparẽdo nella Madre l'animo virile del Figliuolo; e nel Figliuolo la feminil pietà della madre: õde haureſti potuto cãbiar frà loro i nomi, chiamando la Madre Adaloaldo, & il

Figliuolo Teodelinda. Così Agilulfo trasmesso nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche imprese col vincer esso ogni cosa; trascorse all'Italia vn felicissimo decennio; non senza Guerrieri, ma 55 sēza guerra. Quinci le trombe Longobarde i quel decennio, in vece di classici militari, sonarono le Diuine Virtù di Adaloaldo, e Teodelinda. Questi in ū Secolo, che nō hauea Legge scritta, vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a'Popolari. Impouerirono l'Erario di tributi, per arricchire i poueri di sostanze. Cumularono 56 le Religioni di facoltà, e i Religiosi di priuilegi: donarono ampli podere à San Giouanni di Mogonza, e di Torino; doue 57 dal Ticino trasportarono la Regal Seggia: credendo per alcun tempo quel Fiume de'Regi al Rè de'Fiumi, che gli hauea dato l'idea de Regi. Ma non fù mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperatore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane, 623
meditò di seuuertirlo cō l'armi de'Longobardi medesimi senza guerra. Mandò Ambasciatore al Rè Adaloaldo ū Eusebio malitiosissimo, e facondissimo Greco; il qual co'suoi scaltri modi s'intrinsecò tanto oltre nel genio giouanile del Rè, che tosto gli diuiene compagno al giuoco, alla mensa, al lauacro. Facil co-

ſa è ingannare chi non inganna. Dopò il ſudor delle Terme īuitatolo à rinfreſcarſi cō ū ſuo vin pretioſo ſ8 gli porſe quel vino appūto, ch'porgea Circe agli Heroi. Temprogli vn dolce veneno, che poteſſe diſmenarlo ſenza diſanimarlo, nō eſſendoui al Mondo Fiera più fiera di ū Huomo ī humano. Indi al veneno del beueraggio aggiungendo quel della lingua; inſtigò contro i Principi, e Capitani più forti quell'animo dopiamēte furiato dal maleficio, e dalla propria giouinezza. Queſto grā Principe adūque, quaſi Vliſſe cābiato ī Belua, in quel ſuo diſaſtroſo farnetico, fece ſtrage di dodici valoroſi Principi ſenza Giudice, com' egli era ſenza giuditio. Per la qual coſa dagli altri Prīcipi ſpogliato della Regal Maeſtà, ſ6 & inſieme con la Madre, compagna della penitenza, non della colpa, diſcacciato dal Regno, ādoſſene vagando col piede, con la mente. Ma ricuperato poſcia il priſtino giuditio: e nō la priſtina dignità, morì più infelice
627 per hauer conoſciuto le ſue pazzie, che per hauerle commeſſe. Ma più infelice 60 premorì di doglia la Madre, che hauendo à piangere le ſciagure ſue, e del Figliuolo, prima finì di viuere, che di lagrimare.

AN.

ANNOTATIONI.

52 FRà gli Scritori Latini, altri lo nominano *Adaloaldo*: altri, *Adalualdo*, & altri, *Adaualdo*.

53 Paul.Diac.lib.4 cap. 3. *Lauatus eſt Adaloaldus Rex ſuper Longobardos apud Mediolanum in Circo: ĩpræſentia Patris ſui Agilulfi Regis*.

54 Idem lib.4.cap.43. *relicto in Regno filio ſuo Adaloaldo admodum puero, cum Theodelinda Matre*.

55 Putean.Hiſt.Inſub.lib.2. *Thodelida tun quoque digna quæ cũ Filio regnaret: & vt ſcires a femina tempora pendere, totum ſine armis decennium actum eſt*.

57 Diac.lib.4 cap.43. *Sub.his Eccleſiæ reſtauratæ sũt; et multa dationes per loca venerabilia largitæ*.

56 Pingon. in Auguſta ſub Anno 604. *Flauius Adaualdus Agilulphi filius cũ Theodelinga Matre rex Lõgobardorum Taurinum prio Regia habent.*

58 Sigon.Hiſt.lib.2 *Euſebius Adalualdo è Balneo exeũti, proculũ ſpecie ſalutiferum dedit: quo epoto rex deſipere, ac planè mẽtis inops eſſe inſtituit. Quod vbi ſenſit Euſebius ipſum, & Iuuenem, & amẽten impulit & præriæ ſecuritatis cauſa Prĩcipes Lõgobardorũ medio toderet cæpta deinde*

cæde

VI.

FLAVIO

62 Arioaldo.

Sesto Rè de Longobardi.

Vuell' innocenza, che nulla giouò alla scõsolata Teodelinda, giouò alla sua figliuola Gũdeberga. Peroche la 62 Corona tolta ad Adaloaldo suo Fratello, fu posta i capo ad Arioaldo suo Marito Duca di Torino: Città veramẽte Augusta, Figlia de' Cesari per esser Madre de' Regi, Principe certamẽte ottimo; ma nella pannia Atriana, cõ molti altri incautamente inuiscato, ilche, doppo la sua elettione viuise in 624
contrarie parti il fauor de' Principi, l'ossequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci. Peroche, altri detestando Arioaldo come heretico, richiamano Adaloaldo già ritornato à se stesso: altri ributtãdo Adaloaldo, come insano, sostengono l'elettione di Arioaldo. Quegli negan fede ad vn nimico della Santa Fede: questi giudicano manco nocciuole al Regno il difetto di Religione, che di Ragione. Questi litigi rapirono anco i Prelati in

con-

contrarie fattioni,& il Pontefice per rimetter nel Seggio la pia Teodelinda, esortò l' Esarca à spalleggiar cõ l'armi Adaloaldo,ma preualse il numero di coloro,i quali, ò professauano la Sette arriana:ò più volentieri adorauano il Sol nascẽdo,che il cadente. Siche Arioaldo regnò;& il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia, che i Principi idoti prendessero errore, se quell'erore da tãti Vescoui latterati era insegnato?quella è vera Heresia,ch'conoscendo il falso,non segue il vero:& in guisa di farfalla, vede il suo incendio,e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque he-
629 retico, lasciò nondimeno à tutti i Principi vn Cattolico documento. Peroche
63 essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio cõtro vn'Abbate: sauiamẽte rispose, *Nõ essere officio del Rè,ma de'Sacerdoti,il decidere le contendenze de'Sacerdoti.* Nõ parue rispo. sta di vn'Arriano Arioaldo,ma di vn Costantino Cattolico. In fatti,con tanta prudenza regnò questo Principe,che amato da'suoi, e tenuto dagli stranieri, gouernò sè stesso cõ somma moderatione, & i Popoli cõ somma pace. Ma egli è taluolta più facile il meter ordine a tutto vn Regno,che alla sua casa:peroche i Curiali non occapati nelle guerre di fuori,muouono risse dimestich'più ver-
631 gognose, ch'sanguinose, 64 Adaluso

Prin-

Principe Longobardo; arſo di barbaro amore per la Reina, e dal pudico rifiuto non meno impaurito, che offeſo; cãgia l'amore in odio, e ritorcẽdo l'acusa per prouenirla; incolpa lei di adulterio e di congiura. Come negli atroci delitti ogni calunnia è aſcol ata, e la ſola ſuſpitione è gran preſontione, così l'innocente, ma indifesa Reina hebbe in luogo di ſoma gratia vna perpetua prigione. O miſera conditione della Virtù! nõ ſarebbe riputata rea ſe haueſſe peccato per ſerbare honeſtà diuiene infame. Ma il ſaggio Clotario Rè de' Franchi, liberò il Cielo da queſta inuidia. Peroche ſentendo tenerezza del ſangue affine, propoſe il duello di vn volontario ſoſteni. tore cõtro l'accuſatore. 65 Nel ſupremo Giudicio delle acuſe Cauallereſche, era di quei tẽpi Tribunal lo Steccato, Cauſidica la Lancia, e Giudice la Fortuna. In queſto giudicio 66. l'Acuſator fù vcciſo, la cauſa guadagnata, e la Reina cõ ſommi applauſi proſciolta: la quale in memoria del proſpero auenimento 67 drizzò in Pauia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame. Così ſmorzato il dimeſtico incẽdio col ſangue del mẽ. titore; il Rè più cauto, la Corte più trãquilla, e l'honeſtà più pregiata. Ma vn ſol trienio durò queſta calma.

ANNOTATIONI.

61 A Rinaldo. Altri leggono *Ariovaldo*, Altri *Ariobaldo*.

62 Spondan. sub anno 626. *In locum Adalualdi suffectus est Arioualdus fauore Episcoporum Transpadanorū aduersus quos obillud facinus honorius Papa literas dedit ad Isaachium rauennatē Exarchā laborās vt adalualdus restitueretur, tū quod eius mētis euersio arte veneficā procurata, no omnē rationis vsū ademisset: tum præcipue quod Fide Catholica præstaret, Arioualdus autem Arrianæ impietatis tenacissimus esset.*

63 Lucan. lib. 2. in notis. *Arioaldus Episcopo Dertonensi, inter alia respondit* Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purū debet iudicare.

64 Sigon. lib. 2. *Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Giundebergam de stupro interpellare ausus; cum repulsam conuiciumque tulisset, veritus ne ab ea proderetur, Regem adiit, & secreti colloqui copiam nactus dixit* Tato Dux Etruriæ consilia de nece tua cum Regina communicauit, vt te sublato, illam sibi coniugio societ. *Quibus verbis Rex incensus. Ita subito propè amens, Coniugem*

in

in Arcē Amelli coniecit; atque ibi per trienuium artta custodia habuit

5 Sigon. ibid. *Hæberat antiqua Longobardorum consuetudo, ut crimina vel maxima singulari prelio purgarentur quæ postea in leges translata, per multa tempora obseruata est.*

6 Sigon ibid. *Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Regine consobrino productus cum Adalulpho est comparatus, &c.*

7 Putean lib. 2. *Existimant aliqui hac occasione Templum de quodixi structum dotatumque Ticini fuisse & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioanni Dominarum, appellatum.*

pito all'Italia; in frà pochi giorni inuolò l'vna alla Chiesa cõ la Forza; e l'altra all'Esarca col terror della prima. I Trofei inalberati sù l'Alpi Gottie, fecero paura alle Alpi Giulie. Dell'infelice opitergio che bramò acquistar nome con ostinata difesa; altro non restò al Mondo che il nome. 71 Ma quella Città, ch'morì nelle fiamme riuisse nelle acque, come Vinegia; e dal nome dell'ĩperatore chiamossi Heraclia. L'esarca punto dalla vergogna, e dalla perdita, corrè sopra Modona con l'armi vindicatrici, ma Rotario sì prestamente le ruppe come le vidde. 72 La rapida Scultenna fù spettatrice del conflito, e partecipe delle spoglie, poiche ottomila Cadaueri de Cesariani si portò seco, che spauentarono anco Rauenna. Ma se fù tanto sollecito nella guerra, non fù punto neghittoso nella Pace. 73 Settantasett'anni senza legge scritta hauean viuuto i Longobardi; altra legge non conoscendo, che le barbare consuetudini, scritte nelle crudeli volontà de'potenti, e non ne' libri, 74 onde la dure necessità facendo sofferire a'poueri, quanto alla barbara liberta de'signori piacea d'ĩporre: il domandare di questi, era comandare e l'obedire di quegli, era perire. Hor quella pieta, che fece 75 nascer le leggi al Mõdo, acciochè i potẽti nõ potessero tutto, e gli altri nulla: mosse Rotario

anco-

ancora à socorrer gli oppressi col repri-
mere gli oppressori. Questi fù adũque il
643 Solone de' Longobardi, che ricogliẽdo
i precetti della vita Ciuile, in vna frale
membrana li fece eterni: & vna pecore-
lla diuenne maestra della giustitia. Per-
oche l' Officio Regale fù da lui ridotto
à così facil'arte, che à' successori altro nõ
bisognaua per saper reggere, che saper
leggere. Ma quanto è più facile il dar
precetti, che praticarli? 76 Questo Prin-
cipe tanto sauio, che insegnò ad altri la
Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi
humane, e disordinò le Diuine. Perci-
oche, oltre allo spoglio della Chiesa, con-
fuse la vera cõ la falsa Religione; & in
tutte le 77 Città doue, il Pontefice creaua
vn Vescouo Cattolico costui creaua vn'
Antiuescouo: Arriano drizzando Seggia
contra Seggia, & Altar contro Altare.
Così terminò Rotario il suo 78. lungo
Impero lasciando nel Mondo la Fama
incerta, se lo douesse annouerar fra gli
Principi ottimi, ò fra i pessimi.

AN-

ANNOTATIONI.

68 DE' Latini, altri scriuono *Rotharius*, altri *Rothari*, & altri *Retharis*.

69 Ex Roderic. Tolet. l. 1. cap. 8. *Arodij siue Harodi siue Arothi, Populi Gothi in Insula Scandia, inter Rugos, & Tanios.*

70 Sigon. l. 1. *Erant in citeriore Italia duę inter Longobardos Prouinciæ adhuc Imperatoriæ ditionis: Alpes Cottiæ, & Opitergium cũ omnibus Oppidis vsque Taruisium.*

71 Sigon. Ibdem *Primores Opitergiorum amissa Patria, antiquos Venetos imitatis & ipsi se ad æstuaria contulerunt; atque ad Plauis amni ostia euecti locatis sedibus Vrbem sibi condiderunt, quam a nomine Imperatoris Heracliam nominarunt.*

72 Diac. lib. 4. cap. 47 *In quo bello à parte Romanorum, cæteris terga dãtibus octomillia ceciderunt*

73 Dia. lib. 4. cap. 44. *Hic Rothari rex Longobardorum leges, quæ sola memoria, & vsu retinebantur scriptorum serie composuit, Codicemque ipsũ Edictum appellari voluit. Erat autẽ ex quo Longobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.*

74 In proœm. Edicti. *tã propter assiduas*

fati.

fatigationes Pauperum, quam etiam propter superfluas exactiones ab ijs, qui maiorem virtutem habent.

75 Ouid. 3. Fast. *Inde datæ leges ne fortior omnia posset.*

76 Diac. lib. 4. cap. 44. *Fuit Rothari Vir. fortis, & Iustitiæ tramitem sequens: sed tamen, Fidei Christianæ non rectam lineam tenens, Arrianæ hæreseos pertitia maculatus est.*

77 Diac. Ibidem. *Huius tēporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Episcopi erant, vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinensi vsque nunc ostenditur vbi Arrianus Episcopus apud basilicam Sancti Eusebij residens, Baptisterium habuit; cum tamen, Ecclesiæ Catholichæ alius Episcopus præsideret.*

78 *Sexdecim anno regnauit.*

VIII.

FLAVIO

Rodoaldo,

Ottauo Rè de' Longobardi.

LA Fama non harebbe saputo, che costui fosse stato Rè, s'egli non fosse stato scelcratissimo. Peroche sicome Rotario hauea fugata la guerra cõ le vittorie, & ordinata la Giustitia con le sue Leggi; così continuando frà i Popoli la Pace, e l'Innocenza; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde parea, che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto; se le crudeltà non hauesser fatto conoscer, che pur troppo il Padre era morto, & il Figliuol viuo. Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù, nessun hauria creduto figliuol di Rotario, se nol vedeua herede della paterna Heresia. Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdẽdo, & i vitij acquistando vigore: così l'Arianesimo, che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne scelleratezza. Quegli per mantenere in pace i Cattolici con gli Heretici, mescolò l'Heresia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguito la Fede Cattolica; 79

oppresse la Religione, & imolò i Vescoui sù i loro Altari. Ma forse non haurebe osato di esser tãto crudele se, non vedea l'esẽpio dell'heretico 80 Imperator Costante, che poco di anzi, haueua imprigionato il Põtefice sù la sua Seggia & orbato il Mõdo, tanto è vero, che più facilmente s'imparano i vitj, che le virtù. Ma se ambi fur complici del delita, ancora il furono del supplicio; prouando entrambi eserui vn Nume punitor de' Cesari, e de' Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesi mãcasse al Mondo, gli stessi Tiranni si cercherebbono il loro precipitio. Roboaldo, 81 così sfrenato nella libidine com'nella crudeltà vitij gemelli della barbarie; hauendo ol-
656 tragiata come Tarquinio la matronal pudicitia di vna Lõgobarda Lucretia, trouò ãco vn Brutto fra i Lõgobardi. 82 Costãte altresì per la sua crudeltà fù morto da man dimestica; accioche a Cesare ancora non mancasse il suo 83 Bruto. Ma Costãte benche primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui, e temẽdo la propria, più lungamente morisse.

ANNOTATIONI.

79 Sigõ. lib. 2. *Rodoaldus, vt belli cau. sam, pacis cupidus, non quæsiuit, sic patria labe pollutus Catholicos Episcopos varis afficere detrimẽtis perrexit.*

80 Spondan. sub. Anno 650. n. 2. *Callio-*

pas

pas Italiæ Exarchus, vt voluntatem Cõstantis Imperatoris exequeretur, venit cũ Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Costantinianam, ac Palatium Lateranense nihil veritus locis Sanctitatem nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate præsentes ferientias aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò, & rem armis à suis agi omnino prohibentem ab eadem Ecclesia exturbauit: & corpore licet ægrum, podagræque doloribus afflictatum XIII Kal. Iul. noctu, & clanculum, præ metu Romanorum, naui imposuit; eumque crudelissimè haberi iussum, in Orientem asportandum militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Chersonæ in Ponto ex hac vita migrauit. Idem sub Anno 654.

81 Diac. lib. 4. cap. 50. Rodoaldus dum Vxorem cuiusdam Longobardi stuprasset, ab eo interfectus, est postequam diebus septem & quinque regnauerat annis.

82 Spondan. sub Anno 658. Costans Imperator Siracusis in balneo occisus.

83 Iunius brutus Tarquinios ob violatam Lucretiam, expulit. Marcus brutus Iulium Cæsarem ob tyrannidem interfecit.

IX.

FLAVIO

84 Ariberto,

Nono Rè de' Longobardi.

656

Itorna con Ariberto la virtù al Rè, la vita al Regno, e la vittoria alla Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran fuggite. Voi tu sapere onde nasca tanta diuersità di fortuna è Rodoaldo era succeduto, Ariberto fù eletto; e perciò quegli fù riceuuto qual e il Padre lo generò: questi fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era pullulato questo rampollo dal pietosissimo sangue Bauaro di 85 Gonsualdo Duca di Asti, fratello di Teodelinda: e perciò parue a Principi Longobardi di hauere emēdato il loro fallo, e reso il Diadema alla infelice Reina, col metterlo in capo al suo Nipote, al quale anco il 86 nome agurana vn cumulo di honori. Questi adunque Barbaro anch'esso di natione, ma non di attione; fedele agli stranieri, prouido a' suoi: da niun buono temuto, e di niun cattiuo temendo; senza infierir nella guerra, ne infeminir nella pace, gode, e lasciò altrui godere il dolce frutto delle palme di Rotario. Giouarano ancora alla felicità del Regno Lōgobardo le sciagure del Re-

g no

gno Francho. Peroche hauendo 87 Clodoueo il giouane dopò lo spoglio del Sepolcro di San Dionigi perduto il senno, & à lui succedendo simil tracci; i Maestri del Regio Hostello assunsero il gouerno, lasciando agli Rè vn'ombra sola; infinche ancor quell'ombra fù loro tolta; & il glorioso Regno di Meroueo riuenne al niente. Emulò dunque Ariberto la clemenza nel gouerno, e nelle opere la magnificenza di Teodelinda; donando à Dio fontuosi Templi ottimi Sacerdoti: a'Sacerdoti ampie, e libere possessioni; e se l'Antecessore hauea spogliata la Chiesa, questi spogliò sè stesso per riuestirla. Respirò col suo fauore aura più libera Sãta Chiesa: preualse la Cattolica Fede all'Arriana pertidia? e [illegible] Giouãni Vescouo di Bergamo sgombrò tutti gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in Milano il suo Arciuescouo di nome, e d'opre vgualmeate 89 Buono, che contro agli stessi Arriani impugnò la sferza di Sant'Ambrogio. Cosi regnando ad vn tempo il Rè senza crudeltà; il Popolo sẽza timore: i Vescoui senza oltraggio ne' Fasti Diuini cominciaronsi à scriuere i Santi senza sangue. Ancor 90 senza sangue morì Ariberto dopò noue ãni di felicissimo Imperò: mai non hauendo commesso se non vn solo errore, che hor hora vedrai.

ANNOTATIONI.

4 CHi scriue *Aribertus*, e chi *Aripertus*: perciochè dagli Alemani la B, pronuntiandosi con forza, suona quanto la P, e dicono *Arpther*.

85 Altri lo chiamano *Gondoualdo*. Si. con. lib. 2. sub. ann 656. *Vbi Longobardi cognouerũt quia virilis stirps Rodoaldi nulla supererat; continuò nouo creando Regi comitia habuerunt, ac summis studijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Tgeodelindæ Fratris Filium detulerunt*.

86 Grot. in Indice. *Arpther significat, honoris copiosus*.

87 Spond. lib. 2. sub Anno. 660. *Tradit [illegible] Regem [illegible] renter Sãcti Dionysi Corpus discoperuisse & os brachi fregerit, rapueritque: ideoque mox in amentiam perpetuã incidisse*.

88 Sigon. sub. An. 657. l. 2. *Clara per eos. dẽ ãnos Ioãnis Episcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arianos Bergomo expulit, & Farrã Opidũ ad Catholicã Fidẽ traduxit*.

89 Idem ibidem. *Ioanni bono Mediolanensi Archiepiscopo familiaris admodum fuit, eiusque auxilio opportunè summisso sæpè Arrianos cecidit*.

90 Diac. lib. 4. c. 53. *Aripertus postquã apud Ticinum per annos nouem Longobardos rexerat, diem obiens, Regnum duobus filis suis adhuc adolescentibus Bertarido, & Godeberto regendum reliquit*.

FLA-

X. XI.

FLAVIO

91 Bertarido,

FLAVIO GVNDEBERTO,

Decimo & Vndecimo Rè de' Longobardi

MIRA quanto son grandi 661
gli errori de' Saui. Quel si prudente Ariberto, dal Paterno amore acieccato, lasciando il Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè due nimici Meglio haurebbe donato due Regni à vn Rè, che vn Regno à due Regi; adattandosi meglio due Corone à vn sol Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi più facilmẽte haurebbero to'erata la disuguagliãza, che la parità poiche molti Fratelli soffrirono il maggiorato del Primogenito. Non è al Mondo maggior'amore del Fraterno ma se si aggiũge l'amor dell'Impero, non vi è maggior odio. 91. Tebe, Micene, e Roma ne diedero illustri esempli. Anzi 93 nascendo al Mondo la fratellãza nacque l'Inuidia; e la Terra fù scarsa due fanciulli. Ecco che apena sepellito Ariperto, cominciano questi due Heredi a diuidersi, 94 regnando l'vno in Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeste sono minacciate quando due Soli appaiono in Cielo. Gia Gunde berto machinala morte a Bertari-

do, il minore al maggiore, e com'è in vso, il peggiore al migliore. Stupisci, che Gundeberto risolua di vccidere ũ Fratello per regnar solo 95 Fratelle per regnar solo, vccise trẽta fratelli, & ãco il Padre. Ma perch' è propio della scelleratamente il vil timore; ei chiama per collega alla perfida impresa Grimoaldo Duca di Beneuento e la Sorella innocente diuiene il pegno, & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo possente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell'Impero; e niuna cosa maggiormẽte anelaua, che l'occasione. Questi dunque di gran voglia accettando l'innito, giugne cõ le sue squadre i Pauia: & 96 sotto colore di preuenir la mala fede dell Hospite, rota la fede hospitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto, e poco parendogli l'hauer tagliato il tronco se lasciaua i germogli; cercò à morte il Bãbino Regimberto che da fede li serui tempestiuamente fù ascoso al suo furore. Bertarido leggendo già il suo Fato in quello del suo Fratello 97 cerca nell'Vngheria ò esilio, ò soccorso. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatagli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gl'inuia à Beneuento, Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto, 98 celebra le nozze con lei, e per lei regna. Che fece all'hora il misero Bertarido; ciò che amor suggerisce a chi non è fiero, ne forte Più viuamẽte lo afflisse in quello esilio la perdita de'cari pegni, che dell'Impero;

rico,

ricordandosi di esser Padre, dimenticossi di esser Rè: e per meritare la libertà de' suoi offrì sè stesso alla seruitù. Otrenuta dunque la vita in dono da chi ogn'altra cosa gli hauea rapita, ritornò Suddito là dond'era partito Signore. Ma l'indiscreto affetto del Popolo, tanto ingelosì quel sospicace Tiranno, che pentitosi di hauer donata à Bertarido la vita, ch'è il beneficio de' Ladroni, destinollo alla morte. Et harebbe finita con quell'vltimo atto la Tragedia di Bertarido, se questi sotto mentite spoglie di Seruo 99 fuggendo in Francia, non l'hauesse alquanto allungata.

ANNOTATIONI.

91 Altri scriuono *Pertharitus*, per la ragione, che si è detta.

92 Eteocle, e Polinice in Tebe: Atreo, e Tieste in Micine: Romolo, e Remo in Roma per fraterna gelosia del Regno, diedero suggetto alle Tragedie.

93 Genes. cap. 4. Caino contra Abele.

94 Diac. lib. 4. cap. 53 *Godebertus quidem Ticini sedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitate Mediolanensi.*

95 Pomp. Trog. Epit. lib. 42. *Thrates scelerat issimus omniũ, vt Rex ipse statueretur; Patrem interfecit, Fratres quoque triginta trucidat.*

96 Diac. lib. 4. c. 53. *Garibaldus totius nequitiæ seminator godeberto persuasit, vt*

nõ aliter quam lorica ſub veſte indutus cũ Grimoaldo locuturus veniret; aſſerẽs quia Grimoaldus eum occidere vellet. ruſus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniẽs dixit, quod niſi fortiter ſe præpararet, eũ Godebertus ſuo gladio perimeret; aſſeuerans Godebertũ quãdo cum eo ad colloquium veniret, loricam ſub veſte geſtare. Quid plura? cũ ad colloquium die craſtino veniſſent, & Gũdebertum poſt ſalutationẽ Grimoaldus amplexatus eſſet ſtatim sẽſit quod loricam ſub veſte geſtaret: nec mora euaginato gladio eũ vita priuauit: Regnũque eius, & omnem potentiam inuadens ſuæ ſubiecit ditioni.

97 Diac. l. 4. c. 13. Bertaridus qui apud Mediolanũ regnabat, audito quod germanus eius eſſet extinctus, quãta potuit velocitate fugã arripuit. Vxorẽ Rodelindam, & paruulum filium eius nomine Cuniber. tum relinquens, quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 Id cõfirmato Grimoaldus Regno apud Ticinum nõ multo poſt tempore iamdudũ pactam ſibi Ariberti filiam duxit Vxorẽ.

99 Regin on. lib. 1 Pertaritus induſtria Hunoldi Satellitis per murũ Ticinensẽ depoſitus funẽ in Franciã ad Dagobertũ fugit, mortiſque periculum euaſit. Sigon. l. 2. ſub an 661. Singulari Vnulfi induſtria expedito fugendi cõſilio, habitum commutauit & cuſtodibus deceptis, noctu domo atque Vrbe per aduerſa partem, qua diſpoſitæ vigiliæ non erant, ad amnem euaſit.

FLA-

VI.

FLAVIO

Grimoaldo

Dodicesimo Rè de' Longobardi.

VAnti delitti bisognano per commettere vn gran delitto; e quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Frãcia à soccorso di Bertarido: Grimoaldo la incontra con forze disugual; e sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo roo stratagema di Ciro cõtro agli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopò vna lieue pugna finge la fuga, e lascia di copiose viuande fornite le tende. I Frãchi trouando la preda, lasciano la vittoria? e come fossero entrati in campo per banchettare, nõ per combattere; badano scioperatamente alle mense, e fan la guerra alli boti. Così quei Campioni, che la mattina eran Marti, diuenner Bacchi la sera. Peroche abbattutti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno, ad imagine di vna viua strage giaciono quà, e là prosteti. Et ecco, che dal notturno ferro di Grimoaldo sproueduamente raggiunti; varcano dal sonno

alla morte;e trouano la mortifera Strige in quel Re:che prima ignobile,e senza nome, dal 101 nome de'Francesi acquistò fama.R buttata la Francia, si muoue tutta la Grecia contro al vincitore. L'Imperator Costante scende in Italia, e dispregiati i Celesti 102 Presagi,stringe Beneuento di assedio. Il Rè,per assicurar Romoaldo suo figliuolo colà rinchiuso, premanda Gesualdo,Huom forte, e fedele: ma questi incappa nelle mani di Costãte trà via: 103 il qual gli denontia la morte, s'egli non inganna gli assediati cõ mentito rapporto,che Grimoaldo nõ può soccorrergli.Ma l'intrepido Gesualdo inganna Costante con la verità, promettendo tutto
664 aperto agli assediati il vicin soccorso. Niuna verità fù giammai più pretiosa; poiche al buon Gesualdo costò la testa: la quale scagliata dentro alle mura con vn balestro,molto meglio animò gli assediati mutola,e morta,che viua, ò parlante.Ma sanguinose esequie le celebrarono gli vccisori: peroche Costante di sè,e temendo à 104 Beneuento vn mal cuento;al primo suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'assedio, due volte disfatto à Capua, e à Noia,carico di 105 rapine,e di vergogna si ritornò nella Grecia. Finite le guerre esterne,rincominciano le Ciuili per la felicità di Lango Duca del Friuli; che stato lasciato a guardia de'Pauesi,guardogli appresso come il Lupo le madre viurpãdone la Signoria. Ma scacciato dal Rè

105 sol-

106 ſollecita i Friuleſi contra Grimoaldo, attizza gli Hungari contra Lupo, che à guiſa di maſtini lo sbranano: ma per diſcacciar gli Hungari trouādoſi Grimoaldo pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche 107 moltiplicādo in parenza le ſue piccole ſquadre cō mutate inſegne nella raſſegna, fè trauedere gli Ambaſciatori Hungareſi; dal cui ranporto atterrito il lor Cacano, ritornoſsene toſto nell'Hungaria. Così Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfator di quatro Rè, ligato a'Franceſi cō la lega, e a'Friuleſi co' maritaggi; contro le leggi cō nuoui editti, e dall'Arriana ſuperſtitio. ne conuertito alla Cattolica Fede, con ſomma prudēza gouernò il Regno acquiſtato con ſceleraggine; e meritò la Corona dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte i gran delitti, bēche proſperati, vanno impuniti Mentr'egli à forza tende l'arco per ſaettare vna Colomba, ſchiantatoſi vna 672
vena del braccio deſtro, gli vſcì la 108 vita col ſangue. Hareſti creduto, che in quell' Vccello viuea l'anima di Gondeberto, eſattrice da quel braccio parricida di giuſte pene.

ANNOTATIONI.

100 IVstin.lib.1 *Cyrius simulato metu, quasi refugens castra deseruisset, ita vini affatim, & ea quæ epulis erãt necessaria reliquit: priusque Scytæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam Cyrus reuersus per noctẽ, saucios opprimit, omnesque Scytas, cum Reginæ filio, interfecit,*

101 Putean Hist. insubr. lib. 2. *Tam insigni cladi cũ vix nuncius superesset, memoriam apud posteros locus fecit, Francorum riuulus hucusque appellatus,*

102 Diac. lib. 5. cap. 6. *Constans ad solitarium quemdam qui prophetiæ spiritum habere dicebatur, abit: studiosè ab eo sciscitans vtrum Gentem Lõgobardorum, quæ in Italia habitabat superare, & obtinere posset à quo cum Seruus Dei spatium vnius noctis petisset, vt pro hoc ipso Dominum supplicaret; facto manè ita eidẽ Augusto respondit: Gens Longobardorum superari modò ab aliquo non potest, &c.*

103 *Constans Iesualdum ad muros duci præcepit; mortem eidẽ minatus si aliquid Romoldo, aut Ciuibus de Grimordi aduentu nunciaret; sed potius ad seueraret eum. dẽ minimè venire posse. Quod ille promisit; sed cum propè muros aduenisset, sic ad Romaldum locutus est.* Constans esto Domine Romoalde, & habens fiduciam noli turbari, quia tuus Genitor citius tibi auxilium præbiturus aderit.

104 Ex

104 Ex Plin. lib. 3 cap. 11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento : ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per espiare il finistro augurio li cambiarono il nome .

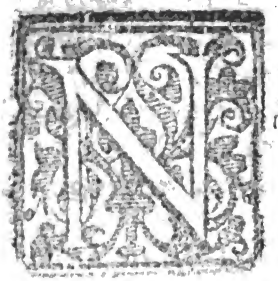
105 Anastas. Bibliot. *Constans duodecim dies in Ciuitate Romana perseuerans, omniaquæ erant in ære ad ornatū Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ tecta tegulis erat, discoperuit ; & in Regiam vrbem cū alijs diuersis, rebus direxit .*

106 Diac. lib. 5. cap. 17. & 18. *Huic Lupo quādo Grimualdus beneuentum perrexit suum Palatium commedauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinium egisset, reuertente rege, sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere Eorum Iulij petenes contra eumdem regē sua nequitia rebellauit .*

107 Diac. lib 5. cap. 21. *Cum Grimoaldus partē exiguam exercitur haberet, & Cacanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, varijsque instructos armis ante oculos Legatorū per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentare frequenter transire fecit, &c.*

108 Diac. lib. 5. cap 33. *Medici venenata medicamenta supponentes eum ab hac funditus priuauerunt luce .*

FLAVIO
Bertarido,
Solo.



Essun cõfidi nella felice Fortuna, nessun disperi nella trauersa. Bertarido precipitato dal trono all'esilio, risale dall'esilo al Trono, chi mai creduto harebbe, ch'ei potesse cadere ò potesse risorgere? Quel Bertarido priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, & ad ogni bene, fuorche della Moglie, e del Figliuolo; per sua maggior doglia ancor viui, e sepolti nella carcere di Beneuento: disperato ogni aiuto de' Franchi; mentre che vomitato dal nostro Mondo salpa in Bretagna, ecco. 109 che da celeste voce auuisato dal lido della morte di Grimoaldo, 110 come già Vatinio della presa di Perseo, riuoglie la prora, & à grandi giornate riuola in Italia; doue gli suoi Longobardi pur da celeste voce ammoniti, con pompa trionfale l'aspettano a'piè dell'Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun festeggia, se nõ il misero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, e già consorte del patrio Regno: che spregiato per la tenera età, & odiato per le colpe paterne; portò le pene altrui douute: e donde cominciò la froda, quiui finì. Et accioche à que-

queſto tragico nodo non mancaſſe la gio-
conda Agnitione; ritornano dalla Beneuē-
tana cattiuità la Moglie Rodelinda, & il
fanciulletto Cuniberto, aſſai più cari dopò
la perdita. Ancora il Cielo hebbe la mācia
di queſto lieto ritorno: poich'Bertarido in
quello ſteſſo la, o della Città onde ſotto vn
vil farſettacio era fuggito, drizzò vn diuo-
to Chioſtro: e Rodelinda, la ſontuoſa Ba-
ſilica della Vergine fuor delle mura: &
amendue conoſcēdoſi per fauor del Cielo
Padroni della Terra, molte Terre donaro-
no al Cielo. Tanta calma non prouò mai
tutto il Regno, quanto nel felice nouenio
dopò queſto trionfo. E ſarebbe traſcorſa
ancor più oltre, ſe il Duca di Trento nō l'
haueſſe intrarotta. Queſti [che Alacchiſio
chiamauaſi] 111 gōfio di vna glorioſa vit-
toria contra il Bauaro Grauione; più non
capēdo in sè ſteſſo, incominciò riputare il
ſuo diſtretto troppo riſtretto al ſuo valore
Bertarido preuenēdo le ſue armi 112 l'im-
prigionò con iſtretto aſſedio dentro delle
ſue mura; dalle quali prorompendo il ru-
belle come il Cinghial dalle tele, con di-
ſperato furore rompe gli Aſſediatori 123
Ma dalla propria Vittoria atterrito nume-
rādo quanti Principi haueſſe cōtra sè irri-
tati; rahumilioſſi al Rè, & il vīto perdonò
al vincitore. Così ritornata nel Regno la
priſtina felicità, biſogno non hebbe Berta-
rido della 114 Cicuta Marſiliese per non
pēgiorar ſorte; poiche per propio Fato na-
turalmente morì nell'auge della Fortuna
AN-

ANNOTATIONI.

109 Diac.lib.5.cap. 23. *Bertaridus egreſſus de Gallia nauem aſcendit, vt ad Britanniam Inſulam ad Regnum Saxonum tranſmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigaſſet, vox à litore audita eſt inquirentis vtrùm Bertaridus in ea naue conſiſteret. Cum reſponſum eſset quòd Bertaridus ibi eſset, ille qui clamabat ſub iunxit.* Dicite illi reuertatur in Patriam ſuam; quia tertia dies eſt hodie, quòd grimoaldus ab hac ſubtractus eſt luce.

110 Valerian. Maxim. lib. 1. cap. 91. *P. Vatinius noctu Vrbem petens exiſtimauit duos Iuuenes excellentis formæ equis inſidentes obuios ſibi factos nunciare, die quæ præterierat, Perſam regem a Paulo captum, &c.*

111 Diacon. lib. 5. cap 36. *Alachis dum Dux eſset in Tridentina Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauinonem dicunt, qui Bauzanum, & cætera Caſtella regebat cõflixit: eumque mirifice ſuperauit. Qua de cauſa elatus, etiam contra regem ſuum Bertaridum manum leuauit, atque ſe intra Tridentinum Caſtellum rebellans communiuit.*

112 Diacon. ibidem. *Rex Bertaridus cùm eum extrinſecus obſideret, inopinate Alachis cum ſuis Ciuitates egreſſus regi*

caſtra

castra protriuit, Regemque ipsum fugam potere compulit.

113 Diacon. ibidem. *Qui tamen postmodum fauente Cuniberto Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertari. di gratiam reuersus est.*

115 Valer. Max. cap. 185 *Venenum cicuta temperatum in Massilienſi Ciuitate publice custoditur, quod sapiēter excedere cupienti celerem fati viam præbet, vt vel aduersa, vel propera nimis vsi fortuna, comprobato exitu vita terminetur..*

XIII.

FLAVIO Cuniberto.

Terzodecimo Rè de' Longobardi.

Vel ſauio inſtituto del la barbara Tracia di celebrar col pianto i natali, e con allegrez. za l'eſequie; tãto; nõ ſi cõuene ad alcun'huo. mo, quanto al miſero Cuniberto, che nato negli affanni, mai nõ ne ſeppe vſcire ſe nõ allora, ch'vſcì di vi. dè nella carcere; e prima con le catene, e con le faſce gli fu r legate le mani. Racqui. ſtata poſcia la libertà, perdè la libertà pue. rile; poiche partecipando ancor pargoletto col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degli affari, e degli affanni, diuenne collega del ſuo Maeſtro. Quindi per l'in.
936 tempeſtiua perdita del ſauio Genitore, ſo. pra gli omeri ſuoi riceuè tutta la ſalma; in queſto ſolamente fortunato, che regnãdo con tal compagno haueua imparato a re. gnar ſolo, e molto giouogli per non tiran. neggiare, l'hauer ſofferto vn Tiranno in Beneuento. Ma i Popoli non erano paghi di vn Rè ſimile al Padre: ſe non gli vedeã Iprole ſimile a lui; nè riputauano ſicura la oro libertà, ſe nol vedean legato col mari

tag.

taggio . Sposò egli dunque la bellissima Hermelinda del generoso sãgue de'Sassoni Inglesi. Felicissima Coppia , la cui parità generaua concordia; e la cõcordia de' Padroni, quella de'Serui. Ma molto tosto fù amareggiata sì gran felicità per vna sẽplicità feminile. 115 Hermelinda lauatasi in vn bagno con Teodata, nobilissima frà le Romane Dõzelle, lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Costui ben la dipinse, che la scolpì: e senza auuedersene, ponendo l' Imagine di Teodata al cuor del Rè, cancellone la sua. Il Rè adunque priuãdosi della beltà possedùta per possedere la imaginata: inuitò la Reina alle amenità di vna sua Villa, per inuitar la teodata nella Reggia . O qualche alta speràza tradisse la pudicitia; ò che più nõ viuesse in quei tempi Lucretia in Roma: Teodata tenne l'inuito , e se lontana hauea potuto accendere i Rè, l' inceneri posseduta . Ciascun può giudicare come tempestasse la Corte quando la Reina si auidde se hauer fatto adultero il suo Marito, lodando la sua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l' adultera vsci del Mondo ; peroche rinchiusa in vn 116 Chiostro , lungamente pianse il suo fallo : e saria stata men santa , se prima non hauesse peccato . Amaramente ancora ne pianse il Rè , e l'Amor entratoli per gli orecchi , vscì per gli occhi . Ma molto più accerba penitenza gl'impose il fato con le soprauuenute

scia.

ſciagure Alachiſio, quel già rubelle al Rè Bertarido giudicò l'età verde di Cuniberto eſser matura à' priſtini ſuoi diſegni. Mentre che il Rè delitiaua in quella ſteſsa Villa, che hauea tradita la Reina, fù eſso tradito di Alachiſio, ch'entrato furtiua mente in Pauia, violentò l'oſsequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonat. fuggì all'Iſola di Como, che hauea per aſi lo vna ſalda Rocca, l'ōde Larie per mur. e i peſci per vettouaglia. La Carcere da Beneuento ancor gli giouò, per non per derè in queſta nella diſperatiō la ſperāza In fatti, il faſto la rapacità, & 117 ēpietà di Alachiſio, riaccеſe l'amor de' Popoli verſo il ſuo Rè Cuniberto. Queſti publici voti fur aitati da ū gran diſpetto di Aldone, che col Fratello Grauſone hauea ſpal, leggiato Alachiſio al Regno. Numerando Alachiſio il denaro ſpremuto da' Cittadini, e cadutogli à caſo vna moneta: vn ſuo Paggietto (figliuol di Aldone) pronto la ricolſe di terra, e riuerente la porſe al Rè: il quale cō vn ſorriſo amaro gli diſse: *Vedi: tuo Padre hà molte di queſte, ma ſe Id. dio mi ſalui, ben preſto le mi darà.* Le parole volarono, ma il fanciullo ſeppe raccorle, e recarle al Padre, il qual temendo ſciagura, giudicò più ſicuro di preuenirla Conſigliatoſi dunque col Fratello, confor. ta il Tiranno à diuertir l'animo cō la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la teſta di Cuniberto, e ſretoloſa mente valicato all'Iſola, riconduce il Rè

Cú-

Cuniberto nella sua Reggia. Cosi il mi. laccorto Alachisio mentre caccia e cacia. to; di altro non rammaricandosi che della perfida fede di Aldone; il qual gabbando rispose; *Che hai tu à rammaricarti di me Giurai di recare il capo di cuniberto ĩ Pa. uia: & eccoti, che non il Capo solamente, ma tutto il corpo di lui vi habiam recato* Veggendosi Alachisio beffa del Popolo, & odio de' suoi, contra le Città Venete rab. biosamente si suelenì. Il Rè, piantato il Campo sopra il famoso Capo della Inco. ronata; per risparmi di Christiano san. gue, prouoca il nimico a singolar cimen. to. Il codardo rifiuto di Alachisio, tanto stomacò gli suoi più 118 prodi, che gli di. uennero auuersi; accozzatisi dunque gli eserciti, ancor la Vittoria si dichiarò con. tro à lui, il cui 119 cadauero col capo, e piedi mozzi, fù inalberato sopra vn'ante. na; vero simbolo della Tirannia, che non hà Capo per gouernare, ne Piedi per so. stenersi. Haresse detto che l'Anima ribal. da di Alachisio, trapassò nel corpo di Ar. frido. Costui resosi formidabile con la strage a Rodoaldo Duca del Friuli, si af. frettò per entrare in Pauia, e vi entrò, ma in catene imprigionato in Verona; il cui An. fiteatro mai non vidde Fiera più fiera. Il Rè per dargli vn supplicio peggior della morte, gl'donò la vita, ma gli tolse la vista Perochè rimaso nel Mõdo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma senza giudicio, Talpa, ma senza terra; viuo, ma errante frà l'om.

bre

bre? pianſe col viuo ſangue le ſue pazzie; e più non conobbe altrui chi non hauea ſaputo conoſcere sè medeſimo. Nè qui finir gli affanni di Cuniberto. Per difèderſi da'Nimici ſcoperti, ci vuole vn'Huomo ma per difenderſi dagli occulti, ci vuole vn Nume. Gli ſteſſi Fratelli che haueano tradito Alachiſio; tramano tradimento à Cuniberto. Ripugna alla natura, che l'infedele ad vn Signore, ſia fedele ad vn'altro. Fece Iddio ſcendere vno Spirito Celeſtiale per diſcoprire al Rè la ſcelerata cõgiura: & vno Spirito Infernale in Moſca, fece auueduti del lor pericolo gli due Rubelli. Così ancor le Moſche debbono temerſi da'Principi Rifuggono i perfidi all'Ara ſacra di San Romano; e la Religion del luogo arreſtò l'ira del Rè anzi trouato li nimici, li riceuè per Figliuoli: e con ragione, poiche in quel giorno per lui rinacquero. In queſta guiſa il buon Cuniberto con ſucceſſiui, e vari accidenti baleſtrato dalla Fortuna, potè cantare il trionfo quando morì.

AN-

ANNOTATIONI.

215 Diac. lib. 5. cap. 37. *Hermelinda cùm Teodoten Puellem ex nobiliſſimo Romanorum genere ortam, elegãti corpore, & flauis prolixiſque capillis penè vſque ad pedes decoratam vidiſſet; eius pulchritudinem ſuo viro Cuniberto Regi laudauit; quia ab vxore hoc libenter audire diſſimulans, in magnum tamen Puellæ amore exarſit*

116 Ibidem. *Quã tamen poſtea in Monaſterium quod de illius nomine intra Ticinum appelatum eſt miſit.*

117 Diac. lib 5. cap 38. *Nuntiatum eſt Alachis Thomam Diaconum ante fores aſtare, benedictionemque ab Epiſcopo detuliſſe. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ita iniquit ad ſuos*: Dicite illi, ſi munda habeat fœmoralia, intret, &c. *Cumque eumdem Diaconum Alachis ad ſe ingredi feciſſet, aſperè ſatis & obiurgãdo locutus eſt cum eo, &c. Tunc omnes Clericos, & Sacerdotes pauor, & odium Tyranni inuaſit; æſtimantes ſe eius feritatem tolerare omnino non poſſe: cæperuntque ampliùs Cunibertum deſiderare.*

118 Diac. lib. 5. cap. 40. *Hæc Tuscus audiens dixit ad eum*; ſi tu cum Cuniberto pugnam inire ſingulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio ſocium non habebis. *Et hæc dicens proripuit ſe*,

& ſtatim ad Cunibertum confugit, & hæc ipſi nunciauit.

119 Putean. Hiſt. Inſub. lib. 5. *Vna exercitus totius ſtrages erat; inque cadauer Tiranni ira quoque victoris durauit; capite, cruribuſque truncatum eſt &c.*

120 Diac. lib. 6. cap. 6. *Rex Cunibertus dum poſt hæc cum ſtatore ſuo Conſilium iniret i Ciuitate Ticinēſi quomodo Aldonem & Grauſonem vita priuare deberet vna de maiuſculis muſca repentè in fenestra iuxta quam conſiſtebant, conſedit. Quam Cunibertus cultello, vt extingueret percutere volens eius tantum pedem abſcidit. Aldo vero, & Grauſo cùm ad palatium Regis conſilium neſcientes venirent; repentè eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus eſt, qui eis dixit, quod eos Cunibertus, ſi ad eum pergerent, occiſurus eſſet, &c.*

XIV.

FLAVIO

121 Liutberto,

Quartodecimo Rè de' Longobardi.

Come fù deluſo queſto fãciullo dal proprio nome! Nõ sò per qual preſagio fù chiamato Liutbertò cioè *Signor di molti ſudditi*: douendoſi più toſto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo ſe come l'Inuitto Rè Cuniberto ſuo Padre hauea ſopra lui ſcaricato il peſo del Regno, così gli haueſſe addoſsato alquanti anni de ſuoi per ſoſtenerlo. Suppli nondimeno all' acerba età del Pupillo, con la maturità di vn Vicepadre. Queſti fù 122 Anſprando ſuo Frarello, Conte di Aſti, candido di canutezza, e di fede: degno Chirone di tanto Achille. Con gli occhi di Anſprando vegghiaua il Rè dormendo nella cuna: con la deſtra di Anſprando ſcriuea ſaui reſcritti ligato in faſce: con la voce di Anſprando vno ſcilinguante Bãbino parlaua Oracoli. Era il Rè ſenza ſenno, ma ſenza malitia: acerbo di età, ma senza acerbità tiranneſca. 123 Iaõde eſsẽdo il tutore, e temuto per la ſua prodezza, & il Pupillo amato per la ſua inocẽza; l'amor verſo il Pupillo rendeua

amabile il ſuo Tutore: & il timor del Tutore facea formidabile il Rè imbelle: ſimile appunto al 124 Rè dell'Api, che ſenza aculeo, ma non ſenza maeſtà, da tutte l'Api è temuto, e non sà nuocere, qual gouerno adunque fù, mai, nè più felice; nè più ideale? hauēdo della Monarchia tutti commodi ſenza i difetti. Godeuanſi i Popoli vna pace carica di tributi: & i ſeruigi della militia, non haueano per iſtipendio l'honore delle ferite. La beltà delle Donzelle non facea timidi i Padri; nè la ſontuoſità delle Ville faceua rei gli poſſeſſori. Non beueа il Rè nelle gemme il ſudor de poueri, nè il ſangue de'ricchi: che più è, non era contaminata la Religione con la ſuperſtitione, eſſendo del ſuo tempo nel Regno Longobardo tutto Arrio ſepolto. Ma troppo non può durare
704 vna troppa felicità. Vn improuiſo turbine dopò otto meſi cōuolſe il Regno in maniera, che in ſette anni contò cinque Rè, nimici vn dell'altro, e precipitati vn dall'altro; facile inditio che la Monarchia Lōgobarda era vicina à morte; poiche con tanti ſintomi perdea gli ſpiriti più vitali. O quāto ſecreti ſono i fatali Decreti! Oh Da quella parte, che parea più ſerena cominciò la procella. Voi tù ſaper qual ſia ſtata? Mira coſtui, che ſegue, e ſtupiſci.

ANNOTATIONI.

121 *Liut. breth. Subditis copiosus* : Grott. in Indice. Altri scriuono *Luitpertus*.

122 Diac. lib. 6. cap. 17. *Regnum Longobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit: cui Tutarem Ansprādum Virum sapientem, & illustrem contribuit.* Raymund. Turchus Astens. memor. *Relicto Regni Successore Filio suo Luitperto adhuc puero sub tutela fratris sui Ansprandi.*

123 Sigon. lib. 2. sub Anno 703. *Ansprandus Regnum Luitperti Pueri nomine octo mensium spatio, ut pacatè, sic sancte administrauit.*

124 Pier. Hierogl. lib. 2. cap. 1. *Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offensionem minimè exerit.*

IX.

FLAVIO

125 Ragomberto.

Quintodecimo Rè de' Longobardi,

Eco vscir fuori dell'oblio quel felice Figliuolo del. l'infelice Rè Gõdeberto che 126 ancor lattante, per furtiua pietà de' di. mestici, dopò la paterna sciagura fù scampo dal
704 ferro di Grimoaldo. Come tal uolta vna piccola fauilla occultamente couando sotterra, balza a suo tempo con su. bito fragore le alte torri; cosi questo piccolo auanzo orfano senza nome, herede senza heredità, e Rè senza Re. gno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, stette cosi cheto, e nascoso, che nè la occhiuta Fama, nè la cieca Morte non sepero ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido e da Cuniberto suo consobrino conosciu. to per fatti, non per natali, promosso al nobil Ducato di Torino, dissimulò l'here. ditarie ragioni alla Corona, e gli alti pen. sieri di racquistarla. Anzi osequioso alla nimica Fortuna, riuerì i suoi Riuali; e per regnare à miglior tempo, al tempo seruì Ma poiche vide bamboleggiare il Regno nel fanciulletto Liutberto, stimò venuta l' hora fatale di far rimbobare cõ le belliche

rm.

trombe il ſuo nome, horamai poſto in dimenticanza. Commeſſa dunque la nobil Ducea di Turino al ſuo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad 127 Hermondo della Rouere: & radunato di Torineſi ũ ſubito eſercito, più forte che numeroſo; ſi raffrontò con l' eſercito di Cuniberto, più numeroſo, che forte. Qual Giudice hauria ſaputo diſcerner l'Armi più giuſte; veggẽdo da vna parte vn tenero Pupillo, ch'ſuc. ceduto al Regno, con giuſto titolo il ſi difende; dall'altra, vn Giouine valoroſo, che in giuſtamẽte ſpogliato del Regno paterno, giuramente ſi attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e parea ſuddito: l'altro era herede, e parea rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto à negare. Al fin la Fortuna Arbitria degli Rè, elettoſi per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, decise con ſomma equità ſi gran litigio. Le Squadre Paueſi fur debellate dalle Torineſi; il Tutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga: il Pupillo reſtò ſpogliato di vna parte del Regno, ma non della Reggia: e 128 Ragomberto ſi fè partecipe del Regno, e del nome Regale. Comprouò il Fato la deciſione della Fortuna, peroche Ragomberto, conſeguita la vittoria, morì fra gli applauſi; e Liutberto, veduta la ſua vendetta, ſoprauiſſe al ſuo Nimico.

ANNOTATIONI.

125 QVando fù nascoso da'Serui an. cor bambino chiamauasi *Regimberto*: dopoi si chiamò *Ragomberto*.

126 Diac. lib 4. cap. 53. *Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertũ, qui à Godeberti fidelibus sublatus, & occultè nutritus est. Nec enim Grimoaldus persequi eum curauit, quippe qui adhuc infantulus esset.*

127 Pingon. in Augusta sub. Anno 704 *Per eos annos Hermundus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit: quem Prorege Ragombertus Rex constituit: quem cum pro insignibus gestabat, quæ ad hæc vsque tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinent.*

128 Diac. lib. 6. cap. 18. *Ragombertus cum valida manu veniens aduersus Ansprandum, & Rotharim Bergomensium Ducem apud Nouarias conflixit: eosque in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuasit. Sed eodem anno mortus est*

FLA-

XVI.

FLAVIO
Ariberto II.

Seſtodecimo Rè de' Longobardi.

Come và creſcendo con la proſperità l'ambitione Aragomberto era parſo migliore ũ mezzo Scettro ch'nulla: queſto ſuo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognoſa gloria gli ſembra vna dimezzata poſſanza. Tanto gli è noioſo vn Compagno, quanto vn nimico sù quella Seggia. Ben puoi tu conoſcere da queſto Genio, ch'egli è germoglio di Gundeberto. Scese a' Nipoti di colui, come à quegli di 129 Tantalo, quaſi dimeſtico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, ch'reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingemmata di Regal Sague. Richiama dunque contra Liutberto le Legioni paterne, creſciute con la ribellion di coloro, che ſeguendo l'orme della corrente Fortuna, à guiſa di mal diſciplinati Veltri perdono il cambio. La battaglia di nouare eſtata vn gioco riſpetto à queſta ſotto Pauia. In quella, Marte minacciò in queſta, fulmina contra i Pauesi; in quella, il Rè fù ſpogliato di alquante Città; in queſta, l'iſteſſo

Rè si numera trà le spoglie. Caderono trè Principi formidabili del Rè Pupillo, Otrege, Trazone, e Farone, Ansprando appresso à mirabili proue del suo valor, oltraggiato di nuouo dalla Fortuna; più nō potendo saluare il Rè, ne gli proprij Figliuoli; saluò se stesso nella 130 Rocca del Lago Lario; nulla seco portando se non la sola Sperāza: la qual pertanto costò a suoi molto cara. fuggi anco Rotari Duca di Bergamo al suo Ducato; e benche vinto, oprò da vincitore. Peroche veduto prigione il suo Rè, baldanzo samente proclamò Rè se medesimo: ma prima cinto di assedio che di Corona; combattuto di fuori dalla forza, e dentro dalla fame; mendicò la vita dal suo Nimico, il qual giudicando demenza la clemenza verso ū riuale del Regno, rasogli il capo e il mento, inuiollo à Torino 131 doue ostentatolo al vulgo come vn Rè da gioco, a' fin l'vccise. Quinci col ferro ācor caldo del sangue di Rotari, corre sopra ad Ansprando; il qual temēdo gli suoi, più che i nimici; fugge furtiuo in Bauiera, cercando nell'esilio il suo asilo. Onde Ariberto disfogò la sua barbarie cōtro alla Mole di quella Rocca, come complice di doppio crime; l'vno di hauer riceuuto Ansprando; l'altro di nō hauerlo ritenuto Hor che farà cōtro alla famiglia di Ansprando, fe incrudelisce contro alle pietre? non poterono contenersi la Moglie Teuderada, ne la Figliuola aurora d'insultare al Tiranno, altamēte vantan-

do,

do, che Ansprando ritornerebbe Rè là onde partì fuggitiuo. Non sarà mai, che Femina tacendo inghiotta il suo dolore. Per questo vanto, ò forse 132 vaticinio di Cassandra, il Tiranno mozzò loro le nari, e le orecchie; e cauò gli occhi al Primogenito 133 Sigebrando: lasciando incerto frà loro qual fosse maggior supplico, ò la cecità a'maschi, ò la deformità alle femine: essendo così molesto à queste l'esser vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Luitberto? Douerebbe à lui bastare, per somma sciagura l'essere stato Rè; & al Vincitore per gloria opima l'hauere ũ Rè per trofeo. Douerebbono liquefare ũ petto di diamante le lagrime in vn infante, che altra colpa nõ hà, fuorche non esser nato plebeo. Ma d'altra parte, paueta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino; come l'Ombra di achille ãcor temea quelle del pargoletto Astianatte, in cui soprauiueano le speranze di Troia inceneríta. Proprio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & aborrir tutto ciò che teme. Dopò molti consigli, solue le dure catene al tenero collo, e nelle delitie del 134 bagno lo suena. Che fè di peggio vn Nerone all'odiato Censore; Tante cose famose, & infami fece Ariberto in vn'anno. Cercò nondimeno come l'Egittia Fiera di lauar poscia col pianto il suo delitto. Aggiunse al pianto la religiosa pietà 135 col restituire al Pontefice le Alpi Cottie da suoi Maggiori occupate. E

se nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri sette anni fù il più pietoso, 136 il più giusto, il più prudente. Ma quel Bagno, doue le macchie si tergono, contaminò la sua Fama; e quelle acque chiamar'altre acque alla vēdetta, come vdirai.

ANNOTATIONI.

129 SEn. Thyest. Act. 1. *de Tantali familia.*

Certetur omini scelere, & alterna vice
Stringiantur enses: nec sit irarum modus
Pudorue: mentes cæcus instiget furor;
Rabies Parentum duret; & longum nefas
Eat in Nepotes.

130 Diac. lib. 6. cap. 19 *Ansprandus fugiens, in Insulam se Comacinam comunivit.*

131 Ibidem. *Comprehensum Rotharim Pseudoregem eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retrusit: qui ibidem post aliquot dies peremtus est.*

132 *cassādra priami Regis Filia, post deuastatam Troiam Agamemnoni in sortē congit, cuiomnia fata prædixit, sed more solito nihil creditum est.*

133 Diac. lib. 6. cap. 22. *Rex Aribertus cōfirmato Regno, Sigibrādum Ansprandi filium oculis priuauit. Vxorem Teuderadam nomine comprehendi fecit, quæ cum voluntate fæminea reginam esse futuram iactaret, naso atque auribus abscissis, deco-*

re

re ſuæ faciei deturpata eſt Pari etiam modo, & Germana Liutbrandi, nomine Aurona deformis effecta eſt.

134 Idem lib. 6 cap. 20 *Lutbertum quem ceperat in balneo vita priuauit.*

135 Sigon. lib. 2. ſub Anno 706. *Pontifici multos fundas & nominatim patrimonium Alpium Cuttiarum à rothari rege ademptum, reſtituit.*

136 Ibidem lib. 2. ſub Anno 712. *Aripertus tãta Regnum íduſtria gubernauit, vt per noctem è regia egrediens atque Vrbem mutato habitu luſtrans, quid de ſe ſinguli dicerent exploraret; & diligenter quẽ admodum à ſuis ius dicerẽtur inueſtigerat Idem aduenientibus ad ſe gentium legatis vilibus indutus veſtibus occurrebat, quominus ipſis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque præſentibus illis magnificas vllas inali rebus impenſas edebat.*

XVII.

FLAVIO
Anaſprando,

Decimoſettimo Rè de' Longobardi.

Hiũque hà veduto il fiuttuante Egeo trà gli 137 Euboici Scogli pazzamẽte agitato, fuggir dall'vno e tornare; tornare all'altro, e fuggire; romperſi ſopra quello doue ſalì, e quel ch'hor hora ſommerſe laſciare aſciutto: dirà fermamente quella eſſere imagine vera del Regno Longobardo, che trà molti ſuoi Principi con perpetuo fluſſo, e rifluſſo variamente ondeggiante; hor'à queſto, & hor'à quello ſi gitta in grembo. Eccoti quel valoroſo; ma ſfortunato Anſprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, eſſer dal Regno cercato; e l'orgoglioſo Ariberto reſtare in ſecco. Anſprando adunque dopo due battaglie, e due fughe gettato dalla Fortuna fuor dell'Italia, & accolto in Bauiera: 138 animato, & armato dal Duca Teodeberto ſuo Zio alla generoſa impreſa; con vna bella, e bellicoſa Oſte ritorna in Italia per vindicar l'vcciſo Nipote, ſe non hauea potuto difenderlo. Trouò le migliori Città ſparte per terra, ò cõfederate, onde ſuo cognato giunto ſotto Parma, in

quel

quel Campo fatale secondo à molti Re di stragi, e di sepolcri, 139 come il Campo di Leutre agli Spartani, sfidò Ariberto à battaglia. Dal surgente al cadente Sole durò il conflitto: quasi monti di ferro l'vn contra l'altro si ruppero gli Squadroni: caddero gli vccisori sopra gli vccisi: cambiossi la battaglia in macello; e'l Campo di Marte in vn lago di sangue. Al fine la sfortuna perfida persecutrice di Ansprādo, cominciò premere le sue Squadre, ma in lor soccorso volò la notte, che occultò gli vni gli altri, e tutt'inuolse nelle tenebre. Rimase ācor questa volta vincitore Ariberto, ma egli oprò come vinto. 140 Peroche, dou' egli douea sopra l'Istesso Campo aspetar la nuoua luce, per finir la vitoria, e la guerra: riparossi alla Reggia; e sbigottito della passata battaglia, sbigotti l'esercito, & il Popolo; il qual cosi tumultuosamente cō. tra lui si leuò à romore, che 141 Ariberto si auuisò di fuggirsene occulto in Frācia al confederato Re Dagomberto. E perche a guisa de' fuggitiui poco si fidaua ad altrui: caricatosi quant'oro portar poteua; nel guadare a nuoto il ticino, dal peso del. l'oro fù tratto a fondo. Cosi l'ingordo Ariberto, a modo degli auari, nelle proprie ricchezze fece naufragio. Cosi la Diuina Ira nelle vendette ingeniosa ordinò, che quel Fiume Regale purgasse la īfamia di quel Bagno, che gl'hauea morto il suo Re Parue appūto quel Fiume corso al socorso di Ansprando, come il Fiume 142. Eāte-

fù

fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Ansprando, quãdo incoronato Rè, videsi mescolato co' põposi 143 funerali di Ariberto il suo triõfo. Ma quanto più tragica quando riceue trà le braccia tre cari spauenti appena da lui riconosciuti il Figliuolo accecato, la Figliuola, e la Moglie disfigurate, Riceuato ad vn tẽpo, & addolorato, sente amore, & horrore di que' sembianti senza sembianza, ne' quali vede ancora il Tiranno, benche sia morto. Felici nondimeno, poiche veggono auuerato il lor vaticinio, felicissimo chiamaua si tutto il Regno di hauer acquistato il più sauio, il più santo, e (scolta ne la sfortuna) il più bellicoso Principe ch' dal ceppo Regale fosse pullulato giammai. Ma qual pro; se quando si fù pacificato cõ la Fortuna, hebbe nimico il Fato, e 144 cominciando à regnare, finì di viuere.

ANNOTATIONI.

137 MAgin. Nou. Geograph. in Prolom. *In Euboico frete velocis & varii cursus est mare; vbi quater in die aut septies reciprocãtur æstus: atque adeò immodicè, vt ventis plena nauigia frustrentur; cuius quidem rei causam cùm Aristoteles indagare non potuerat, hic desperatus occubuit.*

138 Sigon. lib. 2. sub. ann 712. *Principio insequentis anni Ansprandus; cùm aliquot ãnos i Baioaria exulasset, de repetẽda Ita-*

lia

lia cogitauit. Animū autē adidit baioarie Rex, qui se ad Aripertū Regē vlciscēdum auxilia enixè submini ſtraturū spopōdit.

139 Ex Plutarc. in Pelop. *Leuctricus Campus, Scedaſi, & filiarū ſepulchris infauſtus, vbi Spartani à Pelopida protriti*

140 Sigon. ibid. *Aripertus, quamquam conſtabat baioarios eo bello fuſos, victoſque ceſſiſſe, tamen non in caſtra, vt victor, ſed, quaſi victus in Vrbem refugit.*

141 Diac. lib. 6 cap. 35. *Sed quia i caſtris manere noluit, & potius Ticinū intrauit ſi is hoc facto deſperationē, aduerſaris audaciam præbuit Qui poſtquā Ciuitatē ingreſſus eſt, & sēſiſset quā pro hoc facto sū exercitum offenſum haberet: mox arrepto conſilio, vt in Franciam fugeret, quantū ſibi vtile duxit, è palatio aurum ſuſtulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluiſſet: ibi corruens, ſuffocatus aquis extinctus eſt.*

142 Valer. Max lib. 1 cap. 56. *Apolloniæ cùm bello Illirico preſſi, Epidaurios, vt ſibi opem ferrent, oraſſent: atque illi flumen vicinū menibus ſuis nomine Æantem in adiutorium ſe mittere dixiſſēt, accipimus quod, reſponderunt, &c.*

153 Sigon lib. 2. *Cadauer Ariperti poſtridie inuentum & in Regiā ingenti dolore relatū, in Baſilica Diui Saluatoris ab ſuperiore Ariperto cōſtructa ſepultū eſt.*

144 Diac. lib. 6. cap. 35. *Anſprandus Longobardorum Regno potitus, tres menſes olummodò regnauit.*

FLA.

XVIII.

FLAVIO

145 Luitprando.

Decim'ottauo Rè de'Longobardi.

Ncora costui, come Ragomberto fù sottratto al coltello accioche regnasse. Dopò la seconda fuga di Ansprādo suo Padre; dopò la cecità del Fratello, e la difformità della Suora, e della Madre; quest'vltimo auāzo della infelice Famiglia era destinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà mandandolo esule all'esule Padre in Baviera, per accrescere afflittione all'afflitto. Ma più felice nel bādo che nella Patria con le nozze della *146* Figliuola del suo
712 Hospite, hebbe in dote le armi per ricuperare il suo Regno. Tornatosi adunque col Padre in Italia, con lui vinse, con lui triōfò, con lui regnò; & accioche più lungamente regnasse, il Fato raccorciò gli anni ad Ansprando. Ma se Ansprando, senza niuna contraditt ion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egli è ben cosa dubia, se costui sia stato sauio ò sciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fù veramente la sua sauiezza, che auanti d'imparare cominciò ad insegnare

pero-

peroche ancor garzonetto con nouelle Costitutioni corregendo le Costitutioni di Rotari, apprese a' Giudici la Giustitia; e diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la sua sciocchezza, che violata la pace sauiamente stabilita da Rotari con gli Esarchi risuegliò questa guerra fatale, che passata dopoi come hereditario furore ne' Successori, non finì se nõ con la rouina del Regno, degno appũto del proprio nome, che nel barbaro suo linguaggio altro nõ suona, che 147 VN BVTTA FVOCO. Qual Guerriero fù più fortunato di lui, che hauendo per niente quanto haueano cõquistato gli Antecessori, infra pochi giorni espugnò la famosa Rauenna, Cartagine di Pauia: cacciò l'Esarca dall'Esarcato: e trasse prigione in Pauia 148 l'Imperatore nella sua Statua; Costui solo domò tutt'i Principi calcitrosi. Rotari suo Consanguineo, il quale vccise cõ tutta la sua prole: Pemmone Duca del Friuli, che per sua colpa meritando la morte, per l'innocenza del Figliuolo hebbe la vita. Godescalco Duca di Beneuento, che nella fuga perdè sè stesso: Trasimõdo Duca di Spoleti, che due volte ribellato, e due volte spogliato della Ducea, con nuouo genere di punigione fù stretto dal Vincitore a guadagnare il Cielo 149 in vna veste da Cherico per sua prigione. Egli finalmẽte al dispiegar delle sue insegne sgombrò i Saracini dalla Prouenza, al semplice inuito di Carlo Martello Reggitor della Frã-

cia,

cia;che gl'inuiò 150 Pipino suo Figliuolo accioche armato Caualier Longobardo, & adottato da lui,hereditasse la sua fortuna.Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell'istesso Luitprando; che cacciato appena l'esarca,e creato Duca di Rauenna il suo Nipote Hildebrado,sotto il gouerno di Perideo Duca di Vicenza:si vide repente con arte non preueduta, ripresa Rauenna,vccisо Perideo,imprigionato il Nipote,& in piccola hora ribellate contra sé tutte le Città da lui cõquistate:nulla restandogli di tante vittorie, se non sè il biasimo,e la stanchezza. Grandissima almeno fù la sua Religione;poich' 151 nelle sue leggi hauendo professato il titolo di *Eccellentissimo Christiano*, e di *Cattolico*; fondò Monasteri, 152 dedicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contra lo 153 scomunicato Imperator Leone che laceraua i Santi nelle loro Imagini Onde ad Esempio di Luitprãdo, i Popoli di Roma,di Toscana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice, scossero l'Imperio di Leone: il qual tardi s'auuide quãto sia formidabile a'Leoni il 154 Gallo di Pietro.A la pietà di lui deue Pauia il 155 Sacro Corpo del Dottor della Chiesa Agostino;il qual riscattato con l'oro dalle mani de'Saracini, e portato à Genoua;ricusando di lasciarsi portar più oltre;solo per le votiue preghiere di Luitprando si mosse à lasciarsi mouere; facẽdo vedere quãto possano i Regi ancora in

Cie-

Cielo. Ma d'altro la qual Cattolica Religiõ fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina, e l'Alpi Cottie: piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; e ciò che non haueano osato 156 i Goti giammai, saccheggiar San Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù: hora col Vitio. Ma vinse alla fine la Virtù: peroche prostò a'piè del Pontefice, non pur gli rese le cose tolte, ma per derrata donogli vn'Amplissimo Patrimonio; e 157 dedicando à S Pietro la Spada, e la Corona, finì il suo Regno come douea cominciarlo.

ANNOTATINI.

145 NElle Inscrittioni antique si legge *Liutprandus*.

146 Diac. lib. 6 ca 43 *Guntrudam Filiam Baioariarum Ducis apud quē exularat, in matrimonium duxit*.

147 Grott. in Ind. *Liut. prand.* significat, *Subditos accedens*.

148 Sigon. lib. 2. sub Anno 725 *Imprimis veterem ænam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere, artificioque perfectam auext, ac Papiam deferi curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernam vsque diem inter præcipua Vrbis eius ornamēta, ad amissæ solatiū gloriæ, i foro à Ciuibus ostētatur*.

149 Si-

149 Sigon. lib. 3 sub Ann. 742. *Trasemundum Tucatii spoliatum Luitprādus Clericum esse iussit: & in locum eius Asprandum Nepotem suum substituit.*

150 Idem sub Anno 729. *Carolus cognomento Martellus Longobardorū amicitiam rebus Franciæ vtilem fore, & cōmodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans vt attonsa Longobardorum more Cæsarie, ipsū sibi Filium adoptaret.*

151 In præm. novar. leg. *Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.*

152 Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. c. 8. *Fondauit Templum Sancti Euansij, cum Palatio suo, vbi eius Sancti fuerat sepulcrum; mox adiectis alii Domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum, quod Casale Sancti Euasii apud Padum vocatur.*

153 Sigon. lib. 3 sub Anno 726. *Gregorius secundus Pontifex, Pontifici Cōstantini exemplo decretū proposuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto. Romani, Cāpani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone subitò defecerūt, &c ac solemni Sacramēto se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atq; eius in ominibus rebus auctoritati obtemperaturos iuiarunt.*

154 Lucret: de Gallo. Quem neque-
runt rapidi contrà costare Leones.
Inque

Ir que tueri, ita continuò meminere fugat

155 Sigon. Sub. Anno 720. *Luitprandus Sacra D. Augustirioſsa magno pretio à Saracenis redemit, ac ad ſe Papiam tran. portari curauit. Cum autem Genuæ nul. la vt neque arte moueri poſsent, vehe. menter ea re perturbatus, Sancte Confeſ. m (inquit) ſi tua hinc oſsa tolli, ad Papiam transferri propirius patieris, ſpondeo me templum in tui honorem ædificaturum. Quæ vbi vota concepit, oſſa ſubito nullo molimine ſuſtulit & Papiam, effuſa ob. uiam cum Clero Ciuitate deuexit.*

156 Ex Epiſt. Greg. Pontef. ad Caro. lum Martellum.

157 Sigon. ſub. Anno 729. lib. 3. *Ad Aram profectus, paludamentum quo e. rat indutus, armillas, baltheum, enſem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante auguſtiſſimum Corpus Apoſtoli poſuit.*

149 Sigon.l.b. 3 ſub Ann. 742. *Traſemundum Ducatu ſpoliatum Luitprãdus Clericum eſſet iuſſit : & in locum eius Aſprandum Nepotem ſuum ſubſtituit.*

150 Idem ſub Anno 729. *Carolus cognomento Martellus Longobardorũ amicitiam rebus Franciæ vtilem fore & cõmodam ratus ; Filium ſuum Pipinum ad Regem Luitprandum miſit, rogans vt at. tonſa Longobardorum more Cæſarie, ipſũ ſibi Filium adoptaret.*

151 In præm. nouar. leg. *Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentiſſimus Chriſtianus, & Catholicus.*

152 Ex Memor. Raymund. Turchi Aſtenſ. c. 8. *Fondauit Templum Sancti Euansij, cum Palatio ſuo, vbi eius Sancti fuerat ſepulcrum ; mox adiectis alii Domibus ex finitimis pagis, conditum eſt Oppidum, quod Caſale Sancti Euasii apud Padum vocatur.*

153 Sigon. lib. 3 ſub Anno 726. *Gregorius ſecundus Pontifex, Pontifici Cõſtantini exemplo decretũ propoſuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto. Romani, Cãpani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone ſubitò defecerũt, &c ac ſolemni Sacramẽto ſe Pontificis vitam ſtatumque in perpetuum defenſuros, atq ; eius in ominibus rebus auctoritati obtemperaturos iurarunt.*

154 Lucret: de Gallo. *Quem nequerunt rapidi contrà coſtare Leones.*

Inque

Ir que tueri, ita continuò meminere fugat

155 Sigon. Sub. Anno 720. *Luitprandus Sacra D. Augustirioſsa magno pretio à Saracenis redemit, ac ad ſe Papiam tran. portari curauit. Cum autem Genuæ nul. la vt neque arte moueri poſsent, vehe. menter ea re perturbatus, Sancte Confeſ. m (inquit) ſi tua hinc oſsa tolli, ad Papiam transferri propirius patieris, ſpondeo me templum in tui honorem ædificaturum. Quæ vbi vota concepit, oſsa ſubito nullo molimine ſuſtulit & Papiam, effuſa ob. uiam cum Clero Ciuitate deuexit.*

156 Ex Epiſt. Greg. Pontef. ad Caro. lum Martellum.

157 Sigon. ſub. Anno 729. lib. 3. *Ad Aram profectus, paludamentum quo e. rat indutus, armillas, baltheum, enſem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante auguſtiſſimum Corpus Apoſtoli poſuit.*

XIX.

FLAVIO

158 Hildebrando,

Decimo Rè de' Longobardi.

Vedesti mai talvolta ũ fumoso vapore ascoso dagli alti monti risplẽder nell' aure in guisa di Astro notturno: ma dopò vna brieue pompa ricader più rattamente che non salì? Tal Meteora appunto fù questo Rè, che non dalla propria virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori trahendo il suo splendore; tanto veloce precipitò, quanto alto ascese. Era stato costui dall'Auolo Luitprando (come hai veduto) nella sua fanciullezza inalzato alla nouella Ducea di Rauenna: 159 ma subito dalla trauersa Fortuna fù depresso nelle carceri di Vinegia, la qual già dall'vno all'altro Mare stendea le penne. Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di 160 Orso Hipato terzo Duce de' Veneti; vna pericolosa sincope sorprese il Rè Luitprando; õde il popolo Longobardo disperata la salute di lui, prouide alla publica col dichiarargli Hildebrando per successore; giudicato degno di regnare per esser nato da Regi. Ma ecco che mẽtre cõ l'ãtiqua cerimonia riceue l'Hasta Regale: ĩ sù quel-

quell'Hasta medesima vēne à posarsi l'Vc-
cello, che dal cātare il suo nome, si chiama
Cuculo. Herreber potuto coloro ascriuere
questo scherzo alla Fortuna: ouero, piegā-
do l'augurio al destro lato, ne potean trar-
re argomēto di vn Secolo più felice, si co-
me 161 allora che cāta il Cuculo premū-
tio della Primauera, ride la terra, e la Na-
tura tutta rigioueniscc. Onde frà le riguar-
deuoli rarità di Mic. 162 mostrauasi il Cu-
culo sopra lo scettro di giunone, simboleg-
giāte vn felice Impero. Ma perche proeli-
ne alle interpretationi peggiori è l'īgegno
humano; ne trasero gli attoniti Lōgobar-
di ū disastroso presagio, dicēdo: *Deh, qual
cosa vuolci additare il prouido Nume,
col volo di questo ridicoloso vccellone, se
nō che costui ci de'riuscire ū Rè codardo si
come il Cuculo ibelle ācor da piccoli vc-
celletti si lascia dispiumare, e cauar gl'oc-
chi?* Quīci 163 risanato Luitprādo; per es-
piare cō auspicij più giocōdi quell'ostēto
infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Pe-
roche confermata al Nipote la Regal di-
gnità, incoronato l'assunse per collega nel
proprio Trono. Saluteuol ripiego, se il sen-
no si potesse mettere ī capo ad altrui cō la
ghirlanda. Ma poiche Hildebrando per la
morte dell' Auolo si vede solo sù quella
Seggia; come se il vedersi tāt' alto gli ca-
gionasse vertigine; diuēne così stupido ne'
consigli, agreste ne'costumi, timido nella
guerra, che parue appūtō il cucolo sopra l'
Hasta. Per la qual cosa i Prīcipi Lōgobar-
di 164 pochi mesi dapoi H con

conſpirandogli contro, e quaſi ſeguendo il fatal preſagio ſpogliaronlo delle Regie Inſegne. Talche Hildebrando, sì toſto ſcoronato, che incoronato: à guiſa di Cuculo ſpennacchiato ſi ritornò frà la turba, e ſẽza gloria morì. Qual titolo adunque potrẽ noi ſcriuere ſotto alla Imagine d' Hildebrando: il riuerſo di quello, che fù ſcritto ſotto alla 165 Imagine di Seruio Tullo peroche quegli per ſua virtù 166 *di Seruo diuenne Rè*: e queſti per ſua ſciocchezza *di Rè diuenne Seruo*.

ANNOTATIONI.

158 ALcuni ſcriuono *Hildebrãdus*; altri, *Hildeprandus*, altri *Hildibrand*.

159 Sigon. lib. 2. ſub ann 725. *Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti, Pontificis authoritatẽ ſecuti, cùm ſimulata in Oriẽtem nauigatione euecti è portu eſſent nõdum orto ſole in anchoris conſtiterunt, atque eadem propè qua Paulus Exarchus hora, claſſe ad litus appulſa nauales Vrbi milites admouerũt, &c Dũ ad muros pugnatur, Veneti porta quæ ad mare vergebat effracta Vrbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occiſus: Hildebrandus viuus in manus Venetorum peruenit.*

160 *Vrſo era in quel tẽpo Duce de' Veneti.* Ex Epiſt. Greg. Pontif. *Doue ſi vede, che ſù il terzo Duce di Vinegia.* Putean. l. 3. p. 164. *Quorum Reipub. Vrſus Hypatus tum*

temporis præerat, tertiũ fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 Hesiod. *Cuculus est veris nuncius, Vt cantum audieris quem reddit ab illice Coccyx.*

162 Pausan. in Corinthiacis.

163 Pier. Valer. lib. 25. cap. 28. *Cuculus quia timiditate omniũ auium genus excedit, adeò vt à minimis quibusque auiculis conuellatur; easque præ metu fugitet: commenti nonnulli sunt Hominem minima quęque expauescẽtem per huiusmodi picturam significari.*

164 Sigon. lib. 3. sub Anno 739. *Luitprandus ex morbo recreatus, ac tristi illo omine perturbatus Regnum Nepoti cõfirmare volens eum Regni sibi socium corona imposita comparauit.*

165 Sigon. lib. 3. sub An. 744. *Sequenti anno Longobardi Regni Hildebrandi pertæsi, ipsum post septem menses è Regno deiecerunt.*

166 La statua era sottoscritta *SERVVS REX.* Valer. Max. lib. 3 cap. 288. *In Tullo verò Seruio Fortuna præcipuè vires suas ostendit, vernam huic vrbi natum Regem dando. Ad summum autem vnde processerit, aut quò peruenerit; Statuæ ipsius titulus abundè testatur, seruili cognomine, & Regia appellatione.*

XX.

FLAVIO

Rachisio,

Vegesimo Rè de'Longobardi.

QVal Rè crederem noi sarà costui, il qual si fà gloria di hauere hauuto il Rè 167 Luitprando per Nutritore? Certamente, chiara fede ne fecero gli suoi costumi hauendo attinto le grandi virtù, e i grandi vitij del suo Maestro: Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducea del Friuli, dalla quale 168 Pemmone suo Padre, come oppressor della Chiesa, era scaduto. Grandi gratie douè Pemmone à sè stesso dell'hauer dato la vita à chi gliela rese peroche à intercessiõn del Figliuolo, rirornato Pemmone alla gratia del Rè Luitprando; il supplicio douuto al Reo, restò ne'complici. Anzi hauendo il temerario Astolfo suo Fratello sguainata la spada contro l'istesso Rè; Rachisio saluò l'vno, e l'altro ad vn tempo, difendendo il Rè dal Fratello, & ottenẽdo al Fratello dal Rè il perdono. Chi haurebbe aspettato giammai, ò tãta autorità in vn Fanciullo, ò tanta impunità in vn Parricida, ò tanta clemenza in vn Rè barbaro? Qual fosse il suo valor militare chiedilo à gl'Schiauoni

l'ar-

l'arme de'quali riuolte contra Rachisio, si cambiarono in catene contro à loro stessi, diuenuti degni del loro nome. Rimase attonita la Carniolia, veggendo vn Italico Alcide con vna 169 clava arrestare vn grande esercito. Quinci poiche Hildebrādo fù discacciato dal Regno; Rachisio frà molti degni, fù giudicato il più degno della Corona. Ma incoronato il Capo di ferro, eccol subito col ferro in mano, per mostrarsi discepolo di Luitprando, contra l'Esarca. Ma 170 pregato dal Pontefice con paterne lettere è non turbar la pace dell'Italia, antipose il figliale ossequio al proprio genio. Quel feroce, nato per diuentilar le belliche fiamme, l'estinse; raffermò la confederation col Pontefice; giurò la protettion della Chiesa; dotò i Vescouadi di Modona, e di Parma cō magnificaza, e munificēza Regale. Finita dunque la guerra prima di hauerla comīciata, riuolse ogni pēsiero al gouerno ciuile. E perche vn grā principio di sanar le Republiche è il ben conoscere i morbi loro; osseruò le circostanze de'tempi, e i vitii de'Popoli; e per emendare i costumi, emendò prima le Leggi. Ma ò quāto è difficile ad vn Principe il far lunga violēza cō la Virtù, à vn genio naturalmente peruerso; Dopò si laudeuoli esēpli di gustitia, e religione di nuouo riuestì l'arme per ispogliar S. Pietro degli suoi Stati. Mostrossi āco in ciò venuto dalla scuola di Luitprādo ancor giouine: poiche più facilmēte s'imparāno i mali esēpli,

gione in vna Cella ; In questo solamente non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Rè ; non più Rè, la Moglie Tessia, e la Figliuola Retruda, e come il Rè a' Regi, così la Moglie alle Matrone, e la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamẽte seguita da 173 Chilperico Rè di Francia, vltimo de' Merouingi ; che (come 174 sogliono i semi degli Heroi, degenerando all'vltima stolidezza, e Rè solamente di nome ; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chiostro, à Rachisio fù Porto di Penitenti, à Chilperico fù Seraglio di Stolti.

ANNOTATIONI.

167 IN Edicto Rachis. *Noſter per Dei omnipotẽtiã nutritor Luitprand.*

168 Diac. lib. 6. cap. 51. *Pemmon Callistum Patriarcham intra carcere mretentũ pane doloris ſuſtentauit. Quod Rex Luitprandus audiens in magnam iram exarſit Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis eius filiũ in eius loco ordinauit. Tũc Pemmon cum ſuis diſpoſuit, vt in Sclauorum Patriã fugeret: ſed Rachis à Rege ſuppli. cando obtinuit Patri veniam, ſed omnes illos qui Pemmoni adhæſerant, comprehendere Rex iuſſit.*

169 Idem lib. 6. cap. 50. *Repentino Sclauorum incurſu petitus Rachis, lanceã Armigero non præbente, qui primus occurrit cum claua quam manu geſtabat percuſſit; ac ſubita morte affecto, reliquorum impetum retardauit.*

170 Anaſtaſ. Biblior. *Beatiſſimus Pontifex Zacharias ad Rachim miſit, & cõtinuò ob reuerentiam Principis Apoſtolorum, eius precibus inclinatus eſt Rex: & viginti annorum ſpatio inita pace, vniuerſus Italiæ quieuit Populus.*

171 Sigon. lib. 3. ſub Anno 749. *Zacharias Pontifex vt ſerpens aduerſus ſe incẽdium propulſaret, quod armis non poterat auctoritate ſibi tentandum exiſtimauit.*

172 Horat. Ob. 16. lib. 3. *Munera nauiũ Sæuos illaqueant Duces.*

174 Sigon. lib. 3. sub Ann. 750. *Insegne alind à Zacharia editum opus est quod ad iungendos Romanæ Ecclesiæ Francorum animos mirificè valuit. Regnabat iampridem in Francia posteri Merouei; Regno in hunc modum vltimorum Regnum incuria atque ignauia constituto: Regium nomen penes Regem erat; potestas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuersa erat collata. Hunc Magistratum paulò ante Carolus Martellus gesset, tum verò Pipinus Caroli filius; Chilperico*, altri lo chiamano *Childerico. Rege nullam partem curæ sibi Regiæ deposcente. Quod idignum esse Pipinus eximanus, Zachariam consuluit vter Regio fastigio dignior videretur, isne qui otio lãguens nihil ad communem vtilitatem afferet; an qui dies noctesque de Regni salute, atque custodia cogiaret; Cui Zacharias respondit, omino se Regem illũ iudicare qui Regni commodis, & incolumitati seruiret. Rogatusque ab illo, Decretũ pro magnitudine potestatis interposuit, quo Regnum Chilperico, vt parum idoneo abrogauit; qui Regno pulsus in Monasterium est coniectus.*

175 Prouerb *Filij Heorum, Noxæ.*

cupando 178 l'Esarcato ad Eutichio; aggiunse al titolo di Rè de' Longobardi, il titolo di Esarca de' Greci? Ma imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata; se Roma restaua libera; mandò gli Araldi al Popolo Romano, & al Pontefice minacciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto il giogo di vn'annuo tributo Il Pontefice ad esempio dell'Antecessore, gli manda doni, e preghiere; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni amando meglio rapirli, che accettarli. Infatti, date alla rapina, & alla fiãma le Terre di San Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza, non trouando proportionati alimenti à si gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l'Italia già suffocata; Quale aiuto sperare dall'179 Imperator nimico de'Santi, e da lui stimmatizzato; Ricorre adunque à Dio solo: aduna il Popolo al Laterno: ordina vna publica supplicatione: e portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diploma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; e mosse Iddio à non lasciarli perire. Sentissi dunque il Pontefice vn generoso instinto di andare personalmente al Rè Pipino; che ĩ buon punto hauea da Roma ottenuta la Francia, per douer con tutta la Francia difender Roma. Con superbissima pompa; & humilissimo ossequio è accolto

in Francia il pellegrin Vicedio: non è Caualiero, che non s'accinga, non è sangue Christiano, che non ribolla alla sacra espeditione. Quiui per felice auspicio, il Pontefice inaugurio al Regno Frãco i Figliuoli di Pipino: il qual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Esacrato, e dell'Vmbra, se con la forza le vindicasse da'Longobardi. Et ecco memorabile esempio di rintuzzata arroganza. Appena su'gioghi Alpini scerzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla 180 Cerua di Sertorio, e non da'prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minacce in preghiere; e col 181 giuramento di restituire frà corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramẽto, il predar la Romagna, e rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Ma rifolgorando di nuouo sù l'Alpi l'Arme Francesi, Astolfo in guisa di fanciullo, che odè fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall'assedio di Roma, & assediato in Pauia, e forzato a rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città, che hauea rapite. Queste adunque gia dall'Heretico Imperatore abbandonate, anzi demeritate, fur 182 resse alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compire il voto. E questa fù la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent'anni hauea con barbaro fasto, e

Gre.

Grecia fede, tribolato li Pōtefici per sostenere in Italia vn vano simulacro del Greco Impero. Ne per queste sciagure il temerario Astolfo acquetò gli suoi rapaci pensieri: degno perciò di hauer lasciato il Nome infame a'fabulosi 183 Romanzi. Eccol di nuouo arrotar l'arme predatrici contra in Pontefice. Ma Iddio stomacato preparogli alla fine vn più degno castigatore. Mentre che 184 Astolfo caccia vn Porco saluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn simile vccide l'altro.

ANNOTATIONI.

175 I Latini scriuono *Astulphus*.
176 Senec. Thyest. Act. 2. Chor. *Nescitis cupidi Arcium Regnū quo iaceat loco. Regnum non faciunt opes, Non vestis Tyrie color, Non frontis nota Regiæ, rex est, qui posuit metus, Et diri mala pectoris Hoc Regnum sibi quisque dat, &c.*

177 Sigon. lib. 3. sub Anno 752. *Clerus & Populus conuocatus, Stephanū Presbyterum in Zacharie locum substituit. Hic de more in Lateranum delatus, graui repentè sommo oppressus est, post triduum cum experrectus res familiæ componere instituisset, subitò mente alienatus vocem amisit.*

178 Sigon. lib. 3. sub An. 712 *Eutyhius Exarchus, ad extremum, cum se exhaustā viris*

viris opibusque Vrbem, externis omnibus auxilis destitus, diu tueri non posse animadverteret, consilium eius dedēdæ cepit, atque inde in Græciā egressus, nulla tēpestate vt antea recuperatione se recepit.

179 Era Imperatore Costantino Copronimo, distruttor delle Imagini de' Santi, e scomunicato.

180 Valer. Maxim. lib. 1. cap. 2. *Sertorius per altos Lusitaniæ colles Ceruā albam trahebat; ab ea se quæ agenda, aut vitanda essent, prædicans admoneri.*

181 Sigon. lib 3. sub anno 754 *Pax igitur in has leges conuenit, vt Astulphus Exarchatum & Pentapolim, & quæcūque cepisset alia restituturum Sanctissimo Sacramēto iuraret atque ea obsides quadraginta in Franciam deducendos daret.*

182 Idem. *Pipinus Exarchatum, Pentapolinque iterum Sancto Petro successoribusque eius in perpetuum possidenda concessit; atque ita Scribam referre ipsas Donationis in tabulas iussit.*

183 Arioſto nel Furioſo.

184 Sigon. sub. ann. 756 *Aistulphus sequentem annum in consultationibus de fœdere frangendum & bello instaurando cūsum ipsit atque ē eius exitū ītēr venandū e quo effusus, siue vt alii narāt, ab Aproforte pernersus, exiguo dierū spatio vitā finiuit: fide violata, quam bello, vel prudēter suscepto, vel strenuè gesto memorabilior.*

FLA-

XXII.

FLAVIO

Desiderio,

Vltimo Rè de'Longobardi.

Mira questo misero Re; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiscono. Per desiderio di acquistare fù fondato di nulla il Regno Lonbardo; e per desiderio di più acquistare, ritorna al nulla. Meritamente adunque l'vltimo, che perdè il Regno, e sè stesso douea chiamar DESIDERIO Hauea costui sì degnamente sostenuta ap. presso di Astolfo la carica di Cõtestabile, che meritò la sp endida Ducea della Toscana. Morto Astolfo senza herede del Sangue Regale, cominciò Desiderio à desiderare la sua rouina, desiderando il Regno con la forza de suoi Toscani. Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra? dalla Religione alla Reggia; l'acclamarono Rè. O i tedio della Cella, ò l'ambitione ancor non estenuata co'digiuni; inuaghirono il Monaco à riuestir quel corpo obeso dall'otio, con le pesanti armature; e profanar la Cherica con la corona. Desiderio per combattere contra vn Monaco 185 raccorre alle

Chiaui

Chiauì di S. Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno ossequio, & fa subita resa di alcune Terre, che Astolfo contra fede gli hauea ritenute, se disauguratore il Riuale, inauguraſse lui à quel grã Regno. Tal'era il genio di quegli Rè, riconoscere l'autorità del Pontefice sol quãdo era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachis dal Solio alla solitudine, Stefano Papa dichiarò Rè Desiderio. Fù questo fatto così glorioso al Pontefice, che non potendono operare vn più degno, finì con questo. Passò la Sacra Tiara da lui ad vn' altro lui cioè, à Paolo suo Fratello; canto à lui simile di Virtù, che il Pontefice parea solamente hauer cangiato il nome. Desiderio adũque elettosi per Collega il suo figliuolo Adalgiso, con somma Religione, e pace passò vn decimo; e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa fù sano di forze: Ma come il vide cadente, così la 186 Volpe ritornò all'ingegno antico. 187 Subornò con occulte pratiche Totone Duca di neppe; il qual fattiosamẽte creò Pseudopapa Costantin suo Fratello, huom laico, & indegno. Per contrario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: & Roma diuenne vn Mostro di due Capi senza Capo. Ma finalmente il Clero spalleggiato da'zelanti Baroni, con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano IV. cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: & ancor questa vol-

volta ſuanirono i deſideri di Deſiderio. Ma 188 coſtui precipitando di abiſſo in abiſſo; ſotto ſembiante di adorar San Pietro, 189 andato humilmente à Roma; chiude il Pontefice, & fà vccider coloro, che hauean fauorita là ſua elettione; ammaeſtrando i Pontefici à temer'etiamdio la diuotion de' Potenti. Indi, rinouellando le pretenſioni ſopra à Rauenna, v' intruſe con arti ſeditioſe vn Pſeudo Arciueſcouo, il qual nondimeno fù dal Pontefice ſi facilmente depoſto, come ſuppoſto dal Rè. Auuedutoſi dunque Deſiderio sè non potere turbar l' Italia ſe non ſi ſtringea con la Francia; 190 ſposò la ſua Figliuola al Rè Carlo, ſucceſsor di Pipino, ma Carlo per ammonition del Pontefice ſciolſe ben toſto que' nodi indegni, per non meſcolare vn Sangue Chriſtianiſſimo col ſangue di vn Carnefice della Chieſa, Deſiderio ſdegnato, chiama il Pontefice à sè, & perche non viene, lo và à cercare con vn eſercito. O forſennata ambitione! Deſiderio riconoſce il Regno dalla Santa Sede, & la calpeſta: venera il Papa come Padre; & gli comanda come à famiglio. Ma quando 191 il Nume ad vn Rè vuol torre il Seggio, gli toglie il ſenno. Queſta era l'hora fatale il Regno de' Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo, manda Legati al Rè Carlo. Niuna coſa è ſenza eſempio: il Pontefice imparò dagli

An-

Anteceſsori à ricorrere alla Francia; Carlo imparò dal Padre à ſoccorrere il Pōtefice : Deſiderio imparò da Aſtolfo à pentirſi dopò il gaſtigo. Fù da tutta la Francia giurata la ſacra Guerra contro al pergiuro: volano più voluntari, che ſtipendiati da ogni parte 192 ſi vede vn' Esercito incaminato non più à cōbattere vn Rè, ma à diſtruggere vn Regno Deſiderio munite le anguſtie delle Alpi, come le 193 Termopile dell'Italia, doue vn ſolo reſiſte à mille; e ſparſo l'eſercito nelle pianure delle due Auguſte, Pretoria, e Torineſe; ride la forza del Nimico, à cui, benche ſuperate le Montagne di ſaſſi; reſtauano à ſuperare i Campi di ferro. Ma l'inuittiſſimo Carlo, col ſāgue, e col ferro, come gia 194 Annibale con l'aceto, e con la face; ſpiana le Rocche, e ſormonta i monti. Deſiderio veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch' eſſo, e fuggendo di notte per naſcondere il ſuo roſsore, laſcia le tende, e ſuppellettili al ſuo Nimico, il quale altra fatica non hà, che raccor le ſpoglie, e percoter le terga de' fuggitiui, de' quali tanta ſtrage diſseminò oltre alla Seſia, che per memoria perenne di quel funeſto luogo, reſtouui il 195 nome di Mortara. O quanto è proprio del temerario il paſſar ſenza mezzo dalla baldanza al timore; deſiderio di ſier Leone diuenuto repente timido Ceruo, ſi aſconde in Pauia, e manda il ſuo piccolo Semirè Adalgiſo dentro Verona; lungi dagli occhi; e dal pericolo;

Car-

Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pa-
uia,& il Figliuolo in Verona. Questi veg-
gendosi stretto, fugge in Grecia, e i Vero-
nesi rimasi senza Capo, e senza Cuore, si
rendono à Carlo. A questa fama tutte le
Città Longobarde si rendono à Carlo, e
le Ponteficie al Pontefice; alle quali 196
Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti, di
Toscana, e di Beneuento, e'Regni di Ci-
cilia, di Corsica, e di Sardigna. Due vol-
te degno del sopranome di Magno, pero-
che in si corto interuallo potè acquistar
tante Prouincie, e donarle. Sola Pauia
restaua per terminar le vittorie: in quel-
la sola Città giaceua il Faro di tutto il Regno
Longobardo: quella salua, niuna cosa
parea perduta. Quiui Desiderio, appunto
à guisa de'paurosi Cerui, che nell'estremo
pericolo perdono la paura; fè vn cuor si
grande, che la metà saria bastata à difen-
dere il Regno. Ma finalmente contra lui
con le Armi di Carlo Magno congiurano,
no gli Astri, aggiungendo alla fame la
pestilenza. Chi potea combattere senza
vettouaglia, chi potea viuere se le vetto-
uaglie stesse vccideuano. Quinci quell'o-
stinato Rè inhorridito dal veder quella
bella Città diuenuta ad vn tẽpo carcere, e
cimitero a'Citadini, & intenerito dall'a-
mor de'suoi, à sè più cari di sè medesimo
risolue di cedere al Fato, 197 e donar se
stesso, la Moglie, e la Famiglia à quel me-
desimo Vincitore, cui l'istesso Iddio nul-
la negaua, riserbandosi questo, solo, &
vlti-

vltimo conforto, di essere stato vinto dall'inuincibile Carlo Magno.

QVesto fù l'esito del secondo Regno d'Italia: Regno non men famoso per le maluagie attioni, che per le buone: barbaro nel conquistare, & benigno nel conseruare, autor delle Leggi, e distruggitore; insegnator della pietà, e della ferità, pernicioso vgualmente, e profitteuole alla Chiesa, alla quale molto rapì, & molto donò; molto scemò di Religione, & molto ne accrebbe; peroche de' Principi Longobardi fù estinta in Italia interamente l'Idolatria, & l'Heresia, ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma finalmente la depression della Chiesa fù esaltatione; poiche nell'vltim'anno di Desiderio, altro non restando al Pontefice Romano, che le mura di Roma, diuenne possessore di tanti Regni. Onde possiamo fermamente conchiudere, la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto più calpestata, più felicemente germoglia.

ANOTTATIONI.

185 S Pōdan. sub ann 756 ex Anastas. Biblioth. *Stephanus Papa Desiderio multa spondenti fauens, per Legatos suos egit vt Rachis relicto quē colle gerat exercitu se iterum Monasterio includeret Longobardi Desiderium susciperent. Qui mox Ecclesiæ Romanæ Ciuitatem Fauentiam,*

tiam, vniuersumque Ferrariæ Ducatum restituit.

186 Plaut. Asin. act. 1. scen. vlt. *Quin ad ingenium vetus versutum te recipis tuũ Vndè Adag* Vulpes ad ingenium vetus.

187 Sigon. sub anno 767. lib. 3. *Paulo nondũ mortuo sed grauissimè affecto Desiderius vt materiam rerum nouarũ Romæ præberet, Totonem Ducem Nepensiũ ad Sedem Apostolicam inuadendam sollecitauit: ac secreto eã rẽ auxiliũ ei promisit.*

188 Spondan. sub. ann. 770. *Desiderius cõsilio cũ Paulo Asiarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Vrbem fraudulẽter cum exercitu properans, eumdem Põtificem in colloquium foras euocatum intra Ecclesiã B Petri inclusi: & Christophorũ, ac Sergium tentos, contra Fidem datam excæcauit.*

189 Sigon lib. 3. sub anno 769. *Desiderius Christophorũ Primicerium cæteroſque Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos: Itaque simulato Religionis studio, Romanam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.*

190 Ex Annal. Francorum. *Hoc anno contigit conubium inter Carolum Regem & Bertã Filiam Desiderij opera Bertrudæ Caroli Matris Quòd cùm intellexisset Stephanus Papa, scripta ad ipsum Carolum efficacissimis verbis Epistola ne id fieret, interminatione ex cõmunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes enitet, perfi-*

perfida, ac fœtentissima Longobardorum gente pollueretur, è qualeprosorum genus originem duceret.

191 Adag. *Deus quem vult perdere, dementat.*

192 Putean. Histor. Insubr. l. 3. p. 185. *Tanto ardore itum in bellum, vt minari fata Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus & Oliuerius ducebant.*

193 Ex Herod. lib. 7 *Thermopilæ Mõs Græciæ: dictæ ab augustis faucibus, quas illustres redidit Lacedæmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.*

194 Liu. dec. 3. lib. 1. *Cùm cædendum esset saxum, Annibalis milites struem lignorum faciunt, & succendunt: ardentia, quæ saxa infuso aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.*

195 Gaguin. lib. 4. *Locum vbi contra Desiderium pugnatum est a Carolo Magno propter interfectorum stragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Eusebio dicata sunt,*

196 Sigon. sub ann. 773. ex. Anastas. Bibliot. & alijs. *Hadrianus Pontifex Carolũ cũ suis Cleri Militumque Iudicibus in Basilica Vaticana conuenit; rogauitque vt sponsionem exploret quam Pipinus Pater & ipse, & Carlomanus Frater cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Carisiacum Stephano Pontifici fecerant. Qua re audi-*

ta

ta Carolus eius ſponſionis recitari tabulas iuſſit; ac cognitas ſine cunctatione ipſe cũ iudicibus ſuis probauit. Ea verò cõplexa eſt Exarchatum, & Pentapolim. Quò facto, Iterio Scribe ſuo præſenti mãdauit, vt eam Donationem noua altera cumularet, Nempè addens Corſicam. Sardiniam, Siciliã, Territorium Sabienenſe, Ducatum Spoletanum, Tuſcumque Longobardorum, &c.

197 Spondan. ſub Anno 774. num. 2. *Poſt hæc autem Carolus Papiam reuersus, paucis poſt diebus eadem graui iam morbo preſsam, vna cum ipso Rege Deſiderio in dedionem accepit. Carolus vniuerso Longobardorum Regno potitus eſt, militum vbi relictis Francorum præſidiis Deſiderium vnà cum Coniuge ſecum in Franciam duxit.*

Fine del Secondo Regno.

TER-

TERZO REGNO D'ITALIA CONTESO TRA GLI STRANIERI ET ITALIANI.

ORIGINE

Del Terzo Regno

D' ITALIA.

INFINO à qui la nostra Italia fù pacifica possenditrice del proprio Regno, successiuamente trameſſo da vn Longobardo ad vn'altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidiosa Fortuna lancia la Corona di Ferro in mezzo a' Principi Forestieri, come la Dea Ate lanciò il Pomo d' Oro trà gli Heroi conuitati, per trauolger la Festa in Funerali. Incominciò dũque la sfortunata ad inuitare i Rè 2

Bar-

Barbari: ma odiando tantosto la lor barbarie, sempre cercò di cambiargli, & cãbiolli sempre in peggiori. Laonde sedendosi ella otiosa spettatrice degli altrui mali, trahea souente dalla vicina Francia più Rè ad vn tempo; sicome dalla Palestra si trahean nell'Arena i tre Gladiatori Andabati, accioche combattendo alla cieca l'ũ contra l'altro, & riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recassero agli occhi del popolo scioperato. Pur poscia ripensando l' Italia alla sua gloria antica; & vergognãdo di seruire à quelle Nationi alle quali hauea già comandato; 4 sospirò di nuouo vn Rè natiuo per dispердere gli stranieri. Ma risalita all'auge della pristina dignità: & diuenuta repente inuidiosa Riuale de'propri honori congiurò forsennata contro à se stessa; 5 & ritorcendo rabbiosamente il Ferro nel proprio seno, ella riceuea le ferite, & le faceua; come più voluntarie, così men degne di compassione. Ed eccoui, che frà le dimestiche sue tẽzoni aprì le porte agli 6 Alemani, cresciuti di fama, & di potere col 7 dicadimento de'Carolinghi; & venute frà loro alle prese l'Italia, & la Germania, 8 fieramente si scarmigliarono; trahendosi il sangue dalle vene, per trarsi di capo il fatal Cerchio. Siche sopra questo Suolo Italico, non men che sopra il Campo di Farsalia; per disputare vn Regno, consumarsi le forze di tutto il Mondo, 9 *Et rupto sedere Regni*.

Non ſenza prouido auuedimento adũque, dalla 10. Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricatata di Ferro; peroche ſempre mai ſi douea cõtẽdere col Ferro in mano & sẽpre, in guiſa del Ferro ifetto di Calamita, ſi douea volgere all'11. Orſa Boreale di qualche Oltramontano; & Barbaro poſſeditore. In ſomma, per alcun ſuo ſecreto, e diſaſtroſo influſſo, la vaneggiante Reina Italia, ſempre odiando gli ſtrani, & inuidiando gli ſuoi; quãdo haueua vn Rè Barbaro chiamaua per Antagoniſta vn Rè Italiano; quãdo haueua l'Italiano chiamaua il Barbaro; e taluolta al Barbaro contraponeua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn' altro Italiano: amaua il Regno, & odiaua gli Rè; ne cercaua più d'vno, per non hauerne niuno; ſi facea libera per farſi ſchiaua; & fatta ſchiaua; maledicea le ſue catene, amaua vna libertà ſeruile, & vna libera ſeruitù; & come auuiſò quel 12. Principe, che ne fè i roua; ne la ſeruitù, ne la libertà potea ſoffrire. Prima origine delle ſanguinoſe riuolte del Terzo Regno, fù la legitima 13. Prole del miſero Rè Deſiderio; la qual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadema; & riſoſpitane à viua forza da'Principi ſconoſciuti, ogni ſforzo adoperò per vicende à diſcacciarli Et ſi come degli 14. Animali Infetti, benche il capo ſia tronco, ancor ſi vanno ſtri-

ſcia-

sciandole membra estreme: così quantun. que essiliato, e morto Desiderio, tramandò nõ per tanto col sangue gli Spiriti Regali a suoi Figliuoli, & a' Nipoti: il primier de' quali fù questo Giouane infelice, che ti presento.

ANNOTATIONI.

1 *ANTE, era la Dea Discordia, la qual non essendo inuitata cõ gli altri Dij al conuito nuttiale di Peleo, e Tetide, lanciò sù la mensa vn Pomo d' Oro con queste lettere incise, DETVR PVLCRIORI, che mosser tante contese tra' Conuitati & trà le trè Dee.* Vedi Luciano, & Girand. Syntag 1.

2 Barbari *fur chiamati de' Greci tutti gli Rè, & Popoli che non parlauã Greco, etiamdio Romani.* Barbari dicebantur (*dice Festo*) omnes Gentes exceptis Græcis. *Onde il non parlar Grecamente si dicea* Barbarizare; *& da Aristotele nelle Retoriche la mescolanza delle lingue straniere cõ la Greca si chiama* Barbarismo. *Nel. l'istesso modo i Romani, & Italiani, chiamarono* Barbari *tutti quegli, che nõ vsauano la lingua Italiana, etiamdio Greci* Putean. Præfat. ad Hist. Insub. Pro Barbaro habitus qui Romanum sermonẽ nõ vsurparet. Onde, Lingua Barbara, Aurum Barbaricũ; & Vestes Barbaricæ *si chiamauano da' Romani quelle, che veniuano dalle Prouincie nõ Italiane; etiãdio dalla Fri-*

già , che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo . Et ius Barbaricum , *eran le Leggi straniere; à distintione del l'* Ids Italicum, & Romanum. *Ma principalmente gli Rè , & Popoli Francesi, & Alemani , da'quali in questo Terzo Regno l'Italia era inuasa , furono chiamati Barbari di natione* . Putean. initio eiusdem libri . Italia Orbis gloria , Virtutis , & Fortunæ Palæstra , discribitur sæpiùs oppugnata , læsa , vasta ab ijs qui cùm passim Barbari dicantur , Galli præcipuè , imò Germani sunt . *Si che ancora Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Francia , & gli Ottoni , & Henrici venuti d' Alemagna , benche glorioſiſſimi , & inuitati dall'Italia in questo Terzo Regno , furono chiamati* Barbari *dagli Storiografi ; & tutto questo Regno fù nominato da loro* , Tempus Barbaricum; *perche mescolatamente regnarono Italiani, e Stranieri* .

3 Gli Andabati erano Gladiatori , che ad occhi bendati combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti; onde nacque il prouerbio , *Pugnare Andabatarum more* : & questo fiero costume di Gladiatori ostinati , venne appunto in Roma dalla Gallia Celtica, che hoggi propriamente si chiama Francia; onde ancor fra' Greci correa il prouerbio citato da Aristotele, *Celtica pugna* . A questi Gladiatori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli Rè

Fran-

Francesi, che dopo Carlo Magno disputarono fieramente frà loro la Corona d' Italia; Bernardo, con Ludouico il Pio suo Zio, da cui fù accieca. to: & fatto vero Gladiatore Andaba. ta; Carlo Caluo, con Ludouico Secondo suo Fratello, Carlomanno, con Ludouico Balbo suo Consobrino, & così successiuamente g'i lor Nipoti, & Agnati, pugnarono alla cieca in Ita. lia con guerre intestiue, & crudeli, finche frà loro si estinsero; come si dirà nel progresso della Histo. ria.

4 Regnando in Francia, & in Italia Carlo Grasso, & per sua dappocaggine andando il Regno in preda a' Saracini; l'Italia rauueduta, tornò a desiar l'antica possessione della sua Corona. Onde Papa Adriano Terzo, alle istanze de' Romani, e Longobardi, fece vn decreto, chiamato *Salutare*, *Che morendo Carlo Grasso senza prole, l'Imperio Occidentale col Regno d' Italia fosse conferito ad vn Principe Italiano.* Sig. de Regn. Ital. lib. 5 sub anno 884. Et in effetti venuto il caso dopo quattr'anni; in virtù di quel Decreto, approuato dal Successore, & da tutto il Collegio, fù solennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli: il qual con sommi applausi ristabilì in Pauia la Seggia del Regno Lógobardo già trasportata à Parigi.

5 Appena conseguito hauea l' Italia

manæ Ecclesiæ) Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum, & Azonem Scriniarium) Serenissimo, atque pijssimo tunc Regi, nunc Augusto Cæsari Othoni destinauit, &c. *Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni.*

7 *Come le Piante felici, così le nobili Famiglie, van col tempo degenerando: onde il Filosofo ne' Problemi osseruò, che comunemente la quarta generation degli Huomini prudenti finisce in stolidi, & la quarta de' bellicosi finisce in matti. Benche, sicome nelle Piante gl'inserimenti, così nelle Famiglie, i maritaggi molte volte riparino à questo tralignamento, quando gli Spiriti materni sian più perfetti degli paterni. Hor questo Aforismo si verificò nella Famiglia de' Cesari, terminata in vn matto crudele: & in quella de' Goti, come si è veduto più sopra in Atanarico il discolo: & in altre molte Monarchie di Greci, Latini, e Barbari: ma euidentissimamente nella gran Monarchia della Francia; nelle due glorioſe Famiglie di Merouco, & Carlo Magno. Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forsennato dell'altro, Chilperico, Teoderico, e Shilderico, necessitò il Regno à gittarsi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno: come si è detto nel secondo Regno. Et quella di Carlo Magno bellicosissimo; & prudentissimo Principe; diramata con quat-*

tro felicissimi tralci ne' Regni di Francia, Italia, Germania, & nell' Imperio dell' Occidente: degenerando in due stolti legitimi, & due furiosi bastardi, necessitò quelle Corone à cercarsi altri Capi. Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi andaua dicadendo, andaua successiuamente fiorendo quella di Videchindo Sassonico per il valor di Ottone Duca di Sassonia, che dalle proprie geste ottene il nome di Grande. *Et molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo chiamato l'* Vccellatore: *la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Hassia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, & contro à sè medesimo, allora, che nello spoglio de' Carolinghi fu eletto da' Principi Germani Rè d' Germania: nell' vltima sua dispositione, esortò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico per Rè loro, dicendo;* Nostræ Reipublicæ gloria ad Saxones commigrauit. krantz. Sax. lib. 3. capit. 1. *Et Carlo il Simplice Rè di Francia, dalla sua prigione esortollo ad occupare il suo Regno, scriuendogli:* Translato Beati Viri Corpore sub Ludouico Pio, *(che fù figliuolo di Carlo Magno)* in Corbeiam) *Città della Sassonia)* omnis Francorum Fortuna ad Saxones demigrauit. Krantz. lib. 3. cap. 1. *A lui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all' Imperial Corona, ond'esso il primo aggiunse l' Aquile Romanæ alla arme Sassoniche. Magiunse al sommo*

la

la fortuna della Famiglia nel primo Ottone, figliuolo di Henrico, con l'accrescimento di molti regni al regno di Germania; & della Imperial Corona, come si è detto. Siche, con vsate vicende della Fortuna, se Carlo Magno hauea vinti, e depressigli Rè di Saſsonia; & fattine ſimplice Duchi doppo Videchindo; tornò la Saſsonia Famiglia à ingrandirſi con le rouine della Famiglia di carlo Magno.

Accenna le guerre ſanguinoſe degli Italiani contra gli quatro primi Imperadori Alemani, cercando quelli di racquiſtar la Corona, & queſti di conſeruar l'acquiſtata. Peroche l'iſteſſo Papa Giouanni XII. non hebbe appena incoronato Otton primo, e giurato di ſoſtenerlo, che ſi pentì; & armò di nuouo i Romani per Berengario, & Adelberto contra di Ottone. Onde ſeguì la depoſition del Pontefice come pergiuro; la rotta de'Romani al Ponte del Tebro: la prigionia di Berengario à Montefeltro: la rotta di Adelberto preſſo Verona, che dopò la fuga fatto anch'eſſo prigione, fù mandato co' Padre in Bauiera. Ne nacque inoltre il maſſacro, che fece Otton Secondo, di tutti i Principi Italiani à lui ſoſpetti, trà l'allegrezze di vn ſolenne conuito; ond'hebbe il nome di *Sanguinario*. *L'altra maggior fertilità di Otton Terzo, di elegge Pontefice Brunon Saſsonico*

ta da Carlo Magno nella sua Incoronatione, dopo la prigionia di Desiderio: & ancora hoggidì si osserua. Vide Sigon. lib. 4. de Regno Ital sub anno 773. princ. lib & Putean. lib 4 pag. 199.

11 *La Calamita si volge all'Orsa minore: Costellatione composta di Otto Stelle l'vltima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la* Coda dell'Orsa, *è quella, che i Nauiganti chiamano Oltramontana: peroch'quel polo, che prese il nome dall'Orsa greca mente chiamata* Arctos, *all'Italia resta di là da' Monti, come il Polo Australe resta di là dal Mare. Onde l'Autore hà tratto il paragone del Ferro calamitato, che sempre si volge all'Orsa Oltramontana; con la Corona di Ferro, che sempre si volgeua à qualche Barbaro Oltramontano, chiamasi ancora quella Stella* Cinosura, *cioè coda di cane: perochè alcuni Astronomi pingeuano quella costellatione in sembianza di cane; & non di Orsa. Ma la prima Imagine è più appropriata al concetto, & fondata nella Fauola nota di quell Orsa, che come benemerita di Gioue, fù ornata di Stelle, & esaltata nel più alto, e cospituo Seggio del Cielo, sicome que' Principi Barbari, ma benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelso Trono dell'Imperò Italiano.*

12 *Quel Principe fù l'Imperador Galba, che appresso Tacit* lib. 1. Hist. *adottando Pisone per sostituirlo all'Imperio*

diſcegli : Imperaturus es Hominibus, qui nec totam ſeruitutem pati poſſunt , nec totam libertatem . *Et eſso ne fè le proue quando fù vccisso* .

13 Hebbe il Rè Deſiderio per ſua Conſorte la Reina *Anſa* (e non *Anza*) deuota , e ſauia Matrona : la qual fondò con gran magnificenza la Chieſa di Santa Giulia di Breſcia , con vn nobiliſſimo Monaſterio di Sacre Vergini; & vi fè con molta ſpeſa trasferire di Corſica il Corpo di quella Santa . Vedi le Cronache di Nouale Tom.2.Hiſt.Fr.pag.228.Elia Caurio. lo , Hiſt.di Breſcia , lib.4.pag. 84. Abbate Vghelli tom.4.Ital.Sacr.pag.772 doue regiſtra vna pub'ica Iſcrittione ,che molto tempo dopoi fù affiſſa ì memoria di quel. l' Opera . D. O M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ ; FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM INITALIA REGIS , VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDATRICI . fù queſta Santa Donna ſenza ſua colpa , compagna delle ſciagure del ſuo Marito (come ſi è detto nel fine del ſecondo Regno) aſſediata con eſſo lui dentro Pauia , & con eſso eſiliata , & ſepolta . Hebbe il Rè Deſiderio da le ſei figliuole. La prima,chiamata *Berta* , ò *Gisberga* ; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno , per trattato di Bertrada ſor Mâdre . Annal. Fulden. tomo 2. Hiſtor. franc. pagina 535. anno 770. *Bertrata Regina*

Si-

Filiam Desiderij Regis Longobardorum, Carlomanno filio suo, coniugio sociandam de Italia adduxit. Ma doppo due anni vedendosi ella morto il Marito, e due Bambini da Carlo spogliati del paterno Regno fuggì con esso loro in Italia alla protettione del Rè suo Padre. Annal. Franc. Meten. tom. 3. hist. Franc. pag. 280. *Gisberga verò Vxor Karlomanni cum duobus paruulis, & paucis Principibus Italiam petijt; & ad Desiderium Regem Longobardorum preuenit.* E sopraenuto nell' anno seguente Carlo Magno in Italia, questa co' suoi figliuoletti si raccolse in Verona difesa dal fratello Adalgiso, mentre che Desiderio difendea Pauia: ma quiui assediata; e dopò la fuga di Adalgiso resasi la Città; venne co'suoi Parti nelle mani di Carlo; che con essi mandolla in Francia, doue poi sempre trattò lei come Reina, mai figliuoli come priuati. Sigon. sub anno 773. Verona premi cœpta, Adalgisus diu se posse Caroli impetũ sustinere diffisus; vrbe euasit, atque in Græciam profugit. Eo profecto, Veronenses statia Carolo deditionem fecerunt. Carolus Vrbe potitus, Bertam & filios in potestatem redactos, in Franciam remisit. *La seconda Figliuola detta negli antiqui Annali* Ermentrude, *da altri* Teodora, *dal Baronio Sigonio, e puteano* Berta *per opera similmẽte di Bertrada fù maritata à Carlo Magno dell'anno 770. ma l' anno appressa fù da lui ripudiata, e rimandata al Rè*

suo

ſuo Padre in Italia. Aimoin. lib.4.cap.68. & 69. Annal. Franc.Figinard.in vita Car.. Spondan.Epit ſub an.771.Hoc item anno (vt habent Francicarum rerum Scriptores Carolus Magnus Rex,quam ſuperiori anno hortatu Matris Vxorem duxerat Bertam Filiam Deſiderij Regis Longobardorum,repudinas Patri remiſit. *E finì la vita in Sacro Chioſtro, come ſcriue Pietro Paolo Orangiano nel ſecondo Regno de' Logonbardi pag.167. La terza figliuola di Deſiderio fù* Adalberto *Moglie di Aragiſo che per tai Nozze fù creato Duca di Benc. uento. La quarta* Liutberga, ò Tiitberga *Moglie di taſſilone Terzo, Duca di Bauiera le quali per vendicare il Padre, & il Fratello iſtigarono gli lor mariti contra Carlo Magno, com ſi vedrà nel progreſſo le altre due,* Anciperga *& A*minginda *conſecrate à Dio furono Badeſſe nel ſudetto Monaſtero di Santa Giulia.* Calzolar hiſt. Breſſ. pag. 282. *Quanto alla Prole maſchile nõ è vero ciò, che molti del Vulgo hã creduto, e credono, che con Adalgiſo(il qual ſenza dubbio nõ prieſe Moglie)foſſe finita la ſtirpe di Deſiderio. Anzi[come accenna l' Autore)hebbe altri Figliuoli, che i tenera età aſſediati col Padre i Pauia, e fatti con lui prigioni da Carlo Magno furono condotti i Francia mentre Adalgiſo,pellegrinaua in Coſtantinopoli.* Sig. ſub eo an 773. *parlãdo di Pauia aſſediata* Cùm Deſiderius,auertas in luctum moerorem que ab armi, & pugnatione, nõ tam obſidanes quam

milites ipsos videret, extremum consilium necessarium magis quam vtile deditionis cœpit: ac se, Vxorem, Liberos, Regiamque in Caroli potestatem permisit. *Si che espugnata Verona, Carlo mãdò in Francia i Figliuoli di carlomanno, come si è detto: & hora espugnata Pauia, hà nelle mani i piccoli Figliuoli di Desiderio, concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui.* Paulo Emilio Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Longobardus cum Vxore sua, paruisque liberis, Leodũ Eburonum ex hj causa missus. Sanct. Antonin. Chron. par 2 pag. 394. Desiderius cum Vxore, & Filis compeditur; qui Caroli Magni Regis ordine in Gallian deportantur. Siche del Chron. pag. 162. tandẽ capitur Desiderius, vna cum Vxore, & Liberis. Cor. Hstor. di Mil. par 1. fol. 22. *Scriue cosi*, Desiderio finalmente, non sperando aiuto alcuna parte; e conoscendo, che i Paueſi quasi per la necessità delle vettouaglie cominciauano à congiurar contra lui; col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto, con la Mogliera, e figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Costantinopoli si era ritirato in Grecia: si constituì nelle forze di Carlo. *Frà gli antiquiſsimi di que' tempi*, Anastas. Bibliot 217. Se Vxorẽ, Liberosque, Hostis arbitrio committit. *E molti altri Autori citati da altri Trà que' piccoli Fãciulli adunque educati nell'esilio cõ Desiderio, & ansa il maggior fu Bernardo Marchese d' Iurea, e Conte di*

An-

Anghira, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: il qual cõtinuò la Prole, e le Pretensioni del Regno Italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14 Animali insetti, *si chiaman quegli, che hauẽdo il corpo partito i più corpi inanellati, hã l'anima diuisibile, e soprauiuono al proprio capo*, Plin. lib 11. cap. 4. natur. hist. insectis diuulsis præcipua viuacitas, quia, quæcumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris, sed in toto corpore. *Asimili Animati hà dunque l'Autore paragonato le Famiglie di Desiderio, il qual benche fosse dal Regno edall'Itali diuelto; lasciò nondimen Figliuoli, e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono come Adalgiso, Berengario Secõdo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Floro lib. 3. cap. 5. con un simil concetto paragonò al Serpente il Rè Mitrilate Pontico dopò la rotta, ch'ei riceuèda Lucullo.* Mithridates quidem nocte illa debellatus, nihil posteà valuit; quamquam omnia expertus: mosc Anguium, oui obtrito Capite, postrema cauda minantur.

ADAL-

I

ADALGISO

15 Teodoro.

RE D' ITALIA.

Primogenito del Rè Desiderio.

VEL piccol lume, che si riserba in vn canto dello Altare, dapoi che tutte le sacre Faci, e la grā Lam. pede è spenta: sarebbe ũ viuo Simbolo di questo Principe, in cui doppo l'eccliſſi del Padre e de' Fratelli, ancor traluceua in vn'angolo della Grecia pur qualche raggio della pri. stina Maestà de' Longobardi. Salito il Pa. dre al lubrico Trono, vi è fè seco salir que. sto Giouane, consorte del Regno, e del periglio; emulo voluntario delle 16 Virtù, e complice forzato de' Vitij paterni degno di hauere hauuto vn Padre migliore. Tut. te l'opre lodeuoli di Desiderio in quel pri. miero Decennio, meriteuole di pareg. giarsi al 17 Quinquennio di Nerone, reser più amabile Adalgiso, che l'eseguiua, del Padre istesso, che le ordinaua, peroche il ben'oprare, nel Padre fù arte, e nel figliuo lo, natura. E per conuerso, tutto ciò, che dapoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la sua Reggia stessa, nacque dalla tirannica, anzi,

tira-

titanica ambitione di Desiderio; il quale per ocupar tutta l'Italia, vnì alla pelle del la Volpe quella del Leone; alla sua scaltrezza senile, la forza giouanile di Adalgiso; 18 nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato la Natura vn cuor sì grande, & vna destra sì forte, che vibrãdo in guerra vna sua ferrata claua; sarebbe passo Hercoleo, se l'hauesse maneggiata contro a' Mostri, nõ contro a' Santi. Con quanta prodezza espugnò à corsa le più minute Città dell'Esarcato, e della Chiesa; se l'iniquità del paterno comando, non hauesse fatta sacrilega l'esecutione; Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere; se vn foglio di carta delle Pontificali Censure, più le Machine murali non l'hauessono risospinto; Con quanta fiducia nella brauura del Figliuolo, il vecchio Padre 20 ricusò di vẽdere la Pace à Carlo Magno à peso d'oro; se l'Ira Diuina non l'hauesse forzato à cõprar da lui la vita à prezzo della Corona; Con quãta celerità impose Adalgiso l'Alpi sù l'Alpi con vn sodo muro; e più sodo, che muro oppose il petto alla Francia; se l'istesso 21 Nume, che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de' difensori vn tal terrore, che prima d'esser cacciati li fè fuggire; Con quãta risolutione veggendosi in Verona assedio fuori, e tradito dentro, 22 si aprì la
773 via alla libertà cõ la chiaue della sua Cla-

ùa

ua: per liberare il Rè suo Padre: se questi in Pauia, come già 23 Crasso in Parthia, prouando l'effetto delle Pontificali Esecrationi nel cimento co'Nimici, non hauesse perduto il cuore, & il Regno, Benche senza dubbio, quella 24 Diuina Ira fù gran Clemenza, acciochè il Giouane temerario imparasse à temere, e perdendo fortuna acquistasse prudenza: & il Padre già cadente, se hauea fatto cose da pentirsi, morisse penitente: e rinontiando la Corona di Ferro in Terra: mertasse quella d'Oro in Cielo E gli è perciò, che se Desiderio cedè alla forza le sue Regali ragioni: Adalgiso conseruò intere le sue, e raccorrendo à Cesare nella Grecia, portò con seco tutto il suo Regno. La natura del Regno Lõgobardo imprimea nel primo Parto virile vn carattere, che non potea cancellarsi dalla sinistra Fortuna. 25. Il lungo possesso del Regal Trono, preseriuere nõ si potea à ch'hauea cuore in petto, e spada à lato. L'vnico 26 Imperatore, che conseruaua tra'Greci i Fasci Romani, lo riceuè come vero Rè de'Longobardi, e creollo Patritio Romano: grado etiamdio superiore al Rè d'Italia. L'istesso Carlo, honorò sempre Desiderio con 27 libera prigione, e Regal Titolo: e quantunque 28 incoronato di Ferro, 29 anelasse all'Imperiale Alloro, nõdimeno finche visse Adalgiso, rattemperò le sue voglie: e regnò in guisa, che parea dichiararsi, 30 non Rè, ma Economo di Adalgiso. Ma che più è,

gli

gli ſteſſi Principi Longobardi, ſenza il cui libero conſentimento, gli Rè loro erano ſenza Regno, benche forzati à rendere vn' apparente oſſequio al vincitor foreſtiero, ſerbauano il cuore, e la fede al natural ſuo Signore; ſol'attendendo l'opportuno momento, che la vela della fortuna faceſſe il carro. In fatti, non così toſto il Rè Carlo voltò le ſpalle all'Italia che tutta l'Italia le voltò à lui: & appena giunto à Parigi, fù raggiunto da lettere del Pontefice sbigottito: con triſti auuiſi, 31 che i maggiori Principi Longobardi hauean tenuto ſtretto conſiglio di riceuere Adalgiſo, e rintegrare il Regno tra'Lõgobardi. Erano queſti auuiſi aſſai più che veri: peroche il Rè Adalgiſo mai non riſinaua di ſtimolare il Greco Imperatore, 32 già ingelosito della vicinanza de'Galli alla Calabria. A che dapoi s'accrebbe il nuouo 33 ſdegno della Imperatrice Irene: che beffata dal Rè Carlo per hauer promeſſa, e negata la figliuola Rotrude al ſuo Figliuolo: non trouò iſtromẽto più fiero per far vendetta, che vn Rè ſpogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiſo, incitandogli lor Mariti Aragiſo, e Taſſilone à quella impreſa, trasfuſero ne'petti virili il femmil furore: e gli amori coniugali, furono furiali faccelle alla vendetta. Ma tãto è nocciuole alle grand'impreſe la lenta, quanto la violenta eſecutione. Poteano tutti quei Principi portare Adalgiſo alla Reggia sù'loro ſcudi, ſe tutti à tempo, e da vn tempo ſi foſſer moſſi. Ma come per inter-

ualli escono in campo; così successiuamẽ-
te son vinti, quei che vnitamente sarebbono
inuincibili: Il primo alle proue fù il Forli-
uese Roddaugo. Questi appena prende
l'armi, che riprende molte Città Longo-
barde: ma mentre indugiano i Collegati.
Carlo cõ altrettanta prestezza vien di Frã-
cia; l'vccide, e torna in Francia. Ancor nõ
hauea rasciutto il ferro, che eccogli ribella-
ti Aragiso in Italia, e Tassilone in Bauiera.
35 Quegli si fà da' suoi Prelati vnger Rè:
questi cõ le armi negli Hũni infesta i Frã-
chi. Ma Aragiso veggẽdosi Carlo alle por-
te, prima della sua Fama, fugge à Salerno:
e con la liberalità mercando la libertà, gli
mãda in pegno della sua Fede due cose à
sè più care della stessa fede, i Figliuoli, e i
Tesori. Carlo, accetando i doni in vece di
venderra; lascia il fuggitiuo Aragiso per
correr sopra a Tassilone. Ma costui, prima
di pugnar cõtra il nimico, ripugna à sè me-
desimo: hor'infiammato dalla importuni-
tà della Moglie, hor raffredato dalla feli-
cità del Rè Carlo; hor cede, hor ribella;
hor giura ossequio, hor pergiura: 36 al fine
sinceramẽte pacificato col Rè; ma dal Cõ-
siglio del Rè dannato à morte, trouò nella
calma il naufragio. 37 Ma Carlo come più
magnanimo, così più clemẽte, giudicò più
degno supplicio ad vn Principe, il rader-
gli; che recidergli il capo: e per torre à sè
stesso ũ grã nimico, lo diede à Dio, restaua
l'vltimo Atto al Rè 38 Adal. cõ cui parea
riuolata à vele dal bosforo tracio la libertà
e l'Ho-

e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda fù la venuta. Ecco che giunto alle frõtiere di Beneuẽto, troua il Cognato Aragiſo morto di affani: il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de'paterni diſegni: tutti i Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, e dall'infortunio de'lor Colleghi: che ancora 39. Ildebrando autor della Congiura, e Grimoaldo più congiunto di ſangue, riſtretti à douere precipitar l'Amico, ò sè medeſimi; rotto ogni nodo di ſanguinità, di amicitia, e di fede contra il loro Adalgiſo col Legato di Carlo ſi collegarono. Infelice Garzone! che venuto à buona fede apparecchiato ſolamente alla guerra hoſtile; trouò ſopra quel Campo l'hoſtile, e la ciuile; nimici gli ſtrani, rubelli i ſerui, riuali i ſuditti, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppreſſori gl'inuitatori; ridotto in ſomma, à combattere contro alla Francia nimico & all'amica Italia, con vn brãco di Greca ciurma, ancor nauſeante, & auanzata alle ingiurie della marina. Allora ſolamente ſi conobbe eſſer Rè, quando ſi conobbe tradito. Supplì nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in ſoccorſo: la fortezza accreſce la forza: val per molte leggioni vn valore, dalla gloria, dall'odio, dalla ragione, dalla neceſſità ſtimolato, e con la Claua, con l'eſempio, e con la voce, combattendo da Soldato, da Capitano, e da Rè; calpeſta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli: & 40.

egli

egli solo tiene il bilancio le lanci della Campestre Fortuna. Ma si come la Regal sua Persona era il più illustre, e più mirato bersaglio in quel conflitto: così per le molte, e grandi ferite versando l'anima prima che l'animo; 41 morì dolente di hauer combattuto cõtra Carlo senza vederlo: ma consolato di morir nel proprio Regno col Ferro in mano. O fieri scherzi del Fatto! che sia toccato a'Longobardi à spegnere le speranze di Lombardia. Ma 42 tempo verrà, che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto. Allora parue al Rè Carlo sè hauere imprigionato Desiderio, che ãcor viuea libero in Adalgiso. Allorra si conobbe vero Rè dell' Italia hauendola con maggior fatica domata, che conquistata. Allora si reputò meriteuole del soprano. me di MAGNO, mostrãdo ne'suoi Trofei due grandissimi Rè Longobardi, l'vn preso, e l'altro vccisо. Allora pose all'Italia il fren delle Leggi, quando le mancarondo spirito, e forze da calcitrare. Allora finalmente 43 accettò dal beneficato Pontefice il desiato beneficio del Romano Impero: e primo de'Mortali traspiantò di Lauro del Tcuere nella Francia, e i Gigli Frãchi in Italia; doue giammai non haueano potuto nè l'vna, nè l'altra Pianta, gittar radici. Così dunque l'Imperio Occidentale 44. finito già nel piccolo Momillo, rincomincia da Carlo il Grande à contar gli anni.

AN-

ANNOTATIONI.

15 SE ben questo Rè ne'suoi Diplomi chiamati sè stesso con vn sol nome *ADALGISVS*: & altri Scrittori Latini, *Adelgisus*, *Athalgisus*, *Agisus*: e i Lõgobardi, *Adalchis*, ò *Adalgis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis*: Grott. de Interp. nom. Goth. nondimeno l'Autore lo fà binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*, peroche alla Corte del l'Imperador Greco, cõ Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatino, *Theodatus*; che significa *Dato da Dio*; Così Teofane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo. *Vna cum Teodoro dudum Rege maioris Longobardiæ*. Doue il Postellatore; *Vnà Cùm Adalgiso, quem Græci Theodatum dicebant*. Siche, conuien dire, questo fosse vn sopranome di felice augurio, aggiunto al nome proprio, e già passato nella Famiglia per qual. che Greca cognation de'Maggiori come si è veduto nell'Ottauo Rè de'Goti. Onde ã. cora la Sorella d'Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che comunemente si chiamò. *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodora*. Ouero si può dire, che *Teodoro* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio: *Filius illius, Cognomine dictus Adalgisus*.

16 Delle Virtù, e de'Vitij Paterni; Negar

gar non si può, che il Rè Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra'Principi Virtuosi, ò tra'Vitiosi. Color, che lo dipingono per virtuoso, e sauio Rè, e perciò à torto spogliato da Carlo Magno, allegano essersi fatta manifestissima violenza alla publica Fama: peroche, per vn Vinto, tutte le lingue, e le penne eran legate: e per vn Vincitore, tutte eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario; & Historiografo del Rè Carlo, antipose l'amor del premio all' amor del vero: & acquistossi applauso cõ applaudere al suo Signore: e per iscontro, Paolo Diacono Secretario, & Historiografo del Rè Desiderio, già condannato à vedersi troncar le mani, per non hauer voluto scriuere contra il suo Principe: essere stato rilegato all' Isola deserta di Diomede. Cõchiudono, che tutti gli altri Cronologi come sudditi de' Pontefici, ò de' Frãcesi, che hauean causa comune; veleggiarono all' istesso rombo di vẽto: e perciò la infelice Virtù di Desiderio, essere stata impunitamente offesa, senza difese. A queste legitime presomptioni, aggiunger si può l'euidenza di tante religiose opere. Due nobilissimi Monasteri nel territorio Bresciano: l' vno di Monaci, fondato da Desiderio ne' primi auspicij del suo Regno, ad honore di San Benedetto, & de' Santi Faustino, & Iouita: l'altro di Sacre Vergini

fondato dalla Reina,(come si è detto)ad honor di San Saluatore, e di Santa Giulia, arricchito dall'vno, e dall'altro Rè: doue Desiderio consacrò come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentissimo nella Prefettura d' Incino, dedicato al Principe degli Apostoli. Delle quali pietose Opere, viue la Fama negli Annali Religiosi, e nelle historiche memorie di Tristano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti; ātiqui; e nuoui Compilatori. Si aggiūgono i ricchi donatiui al Sepolcro de' Santi Apostoli, & altri sacri Luoghi; doue souente col suo Adalgiso per lor deuotione si sequestraua dalle Pompe Regali: e gli amplissimi Priuilegi da loro costituiti, ò restituiti allle Religioni, & a'Vescouati gli cui Diplomi anco al presēte si leggono, segnati col nome dell'vno; e dell'altro Rè. Oltre alla resa di molte Città, e Prouincie intiere, occupate alla Chiesa da'suoi Precessori, come si è dimostrato più sopra. Alle opere di Christiana Pietà, non cedono in numero quelle di Politica Prudēza ī beneficio di tutto il Regno: sei nobili, & antique Città da loro ampliate: più di sei riparate, e munite: sedici edificate da'fondamenti; numerate in vn loro Editto indrizzato à Grimoaldo Conte di Viterbo: doue ancora si leggono i rigorosi ordini a'Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamēto de'Soldati senza auaritia; e le nuoue leuate senza nuouo aggrauio de' Popoli: professandosi Desiderio in quegli

Edit-

Lib. 6 Dec. 1 registrato nella Vita di S. Eutizio fol. 92.

Editti, ristorator del Regno, & nõ distrug-
gitore, come nel difamaua Papa Adriano
I. appresso il Rè Carlo. Accresce queste
sue laudi la Testimonianza irrefragabile
degli stessi Põtefici, per più lettere loro, re-
gistrate nel fine del 3 Tomo delle Historie
di Frãcia: (nel quale registro si dee auuerti-
re, che il num. delle Epistole nõ serba l'or-
dine de'tẽpi; ma egli è meramẽte casuale,
secondo, che veniuano le lettere à notitia
del Registratore.] Papa Stefano Terzo,
nella lettera ottaua di quel Registro; rag-
guagliãdo il Rè Pipino della degna morte
dello scelerato Rè Astolfo, e della elettion
di Desidorio à quel Regno, dice così: *Or-
dinatus est Rex super Gentes Lõgobardo-
rum Desiderius VIR MITISSIMVS, & in
præsentia ipsius Folradi.* (Ambasciator di
Pipino (*sub iureiurando pollicitus est re-
stituere Beato Petro Ceuitates reliquas*:
cioè, quelle che il pergiuro Astolfo nõ ha-
uea rese. Papa Paolo Primo, che successe à
Stefano suo Fratello: *Desiderius Lõgoba-
dorum Rex ad Apostolorum Limina, cau-
sa orationis peruenit, & REGIAM VNE-
RA obtulit*. L'istesso Paolo nella Lettera
29 tanto si assicura della fedeltà di Desi-
derio, che prega il Rè Pipino à rẽdergli que-
gli Hostaggi, ch'esso hauea nelle mani per
sicurezza della pattuita restitutione. *Vnde
petimus tes excellentissime Fili, & spiri-
tualis Compater; vt iubeas ipsos Obsides
predicto Filios nostro Desiderio Regi re-
stituere & patis federa cũ eo cõfirmare*

fondato dalla Reina,(come si è detto)ad honor di San Saluatore,e di Santa Giulia, arricchito dall'vno, e dall'altro Rè: doue Desiderio consacrò come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentissimo nella Prefuttura d' Incino, dedicato al Principe degli Apostoli. Delle quali pietose Opere, viue la Fama negli Annali Religiosi, e nelle historiche memorie di Tristano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti; ātiqui, e nuoui Compilatori. Si aggiūgono i ricchi donatiui al Sepolcro de' Santi Apostoli, & altri sacri Luoghi; doue souente col suo Adalgiso per lor deuotione si sequestraua dalle Pompe Regali: e gli amplissimi Priuilegi da loro costituiti, ò restituiti allle Religioni, & a' Vescouati gli cui Diplomi anco al presēte si leggono, segnati col nome dell'vno; e dell'altro Rè. Oltre alla resa di molte Città, e Prouincie intiere, occupate alla Chiesa da' suoi Predecessori, come si è dimostrato più sopra. Alle opere di Christiana Pietà, non cedono in numero quelle di Politica Prudēza ī beneficio di tutto il Regno: sei nobili, & antique Città da loro ampliate: più di sei riparate, e munite: sedici edificate da' fondamenti; numerate in vn loro Editto indrizzato à Grimoaldo Conte di Viterbo: doue ancora si leggono i rigorosi ordini a' Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamēto de' Soldati senza auaritia; e le nuoue leuate senza nuouo aggrauio de' Popoli: professandosi Desiderio in quegli

Edit-

Editto ò Dec.° registrato nella Vita di S. EUTIZIO fol. 92.

Editti, ristorator del Regno, & nõ distrug-
gitore, come nel diffamaua Papa Adriano
I. appresso il Rè Carlo. Accresce queste
sue laudi la Testimonianza irrefragabile
degli stessi Põtefici, per più lettere loro, re-
gistrate nel fine del 3 Tomo delle Historie
di Frãcia: (nel quale registro si dee auuerti-
re, che il num. delle Epistole nõ serba l'or-
dine de'tẽpi; ma egli è meramẽte casuale,
secondo, che veniuano le lettere à notitia
del Registratore.] Papa Stefano Terzo,
nella lettera ottaua di quel Registro; rag-
guagliãdo il Rè Pipino della degna morte
dello scelerato Rè Astolfo, e della elettion
di Desidorio à quel Regno, dice così: *Or-
dinatus est Rex super Gentes Lõgobardo-
rum Desiderius VIR MITISSIMVS, & in
præsentia ipsius Folradi.* (Ambasciator di
Pipino (*sub iureiurando pollicitus est re-
stituere Beato Petro Ceuitates reliquas*:
cioè, quelle che il pergiuro Astolfo nõ he-
uea rese. Papa Paolo Primo, che successe à
Stefano suo Fratello: *Desiderius Lõgobar-
dorum Rex ad Apostolorum Limina, cau-
sa orationis peruenit, & REGIAM VNE-
RA obtulit*. L'istesso Paolo nella Lettera
29 tanto si assicura della fedeltà di Desi-
derio, che prega il Rè Pipino à rẽdergli que-
gli Hostaggi, ch'esso hauea nelle mani per
sicurezza della pattuita restitutione. *Vnde
petimus tes excellentissime Fili, & spiri-
tualis Compater; vt iubeas ipsos Obsides
predicto Filios nostro Desiderio Regi re-
stituere & patis fœdera cũ eo2 cõfirmare*

&c. Papa Stefano Quarto, che succese à Paolo, scriue à Pipino; che nella congiura di Cristoforo, e Sergio, egli hebbe la vita dal Rè Desiderio; il qual, ritrouandosi in Roma, cauollo dalle loro mani: *Nisi Dei protectio, atque Beati Petri Apostoli, & auxilium excellentissimi Filij nostri Desiderii Regis fuisset: iam tum nos in mortis incidicemus periculum.* Tutti virtuosi sug. getti di Panegirici. Dall'altra parte, la corrente degli Scrittori antiqui, e nuoui, biasmano in quel Principe vn'inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella, che l'Autor chiama *Tirannica anzi Tiranica, Ambitione* di occupar tutta la Italia ĩ dispetto del Pontefice; come quella de' Tirani di occupare il Cielo in dispetto di Gioue. L'altra, vna malitiosa Astutezza per conseguir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epistola 15. di quel Regiſtro. *Simulans, vt certè STROPHARIVS, varias occasiones adhibuit, &c.* Il qual Vocabolo deriuato dal Greco, *Strepho*, significa vn'Huom pieno di versutie, e tergiuersationi volpine, che dagli Italiani si suol dir *Truffatore*: L'istesso Papa Epistola 24. *Quãta sit eius malitia, & elationis cordis superbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hic ingenti Virtutis indole, præditus, nihil sibi magis, quàm à Desiderii insidus cauendum existimauit; quem communi iampridem saluti, & liber-*

bertati Italiæ inhiare, non ignorabat. Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che acremente apologa, e partialeggia per Desiderio, doppo l' hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così: *Erra dunque malignamẽte chi la Fama di questo pissimo Rè ardisce di oscurare; essendoui della sua pietà testimonianza irrefragabile*: ma poi soggiunge: *Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d'Italia: tentò con Profondo Artificio (dimostrandosi partialissimo del Põtefice) discacciare affatto col fauor di lui i Greci dall'Italia, acciò proteggere non la potessero.* Dalle quali parole (benche ci ca la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritrarre, che ancora i partialissimi di quel Rè confessano quelle inseparabili qualità, *Cupidine della Monarchia d'Italia, e Volpina Astutezza.* Si come adunque il desiderio di questo fine, nacque in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare i beni della Chiesa; senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbar la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, che egli haueua solennemente stipulati sopra l' Altar di San Pietro, per esser Rè fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attio-

ni,poich'tutte da questa sola radice infetta pullulauano,e prendean forza. Dunque il primo filo della sua sottilissima trama,fù procurare il Regno di Lõbardia per farsi scala alla Tirannia dell'Italia,guadagnando l'animo di Papa Stefano Terzo con simulatione di pacifica indole;e con giurate promesse:come dalla Epistola,ottaua di quel Pontefice. Ma perche la voluntà di acquistare ogni cosa, non concordaua cõla volũtà di restituir l'altrui,rese vna parte sola delle Terre promesse à San Pietro; cercando sempre nuoui pretesti per non render quelle,ch'ei gli riteneua:e studiando opportune occasioni di ripigliar quelle stesse, ch'egli hauea rese; come scrisse Papa Paolo Epistola 15. E perche il buon Pontefice continuamente l' instaua per l' intera restitutione;vsò tutti gli artifici per indebilirlo. Sottomandò correrie nelle sue Terre;costantemente negando che vi fossero ite di suo comando,e negotiò secretamente,che l'Imperator Greco sorprendesse Rauenna,& altre Città dell'Adriatico possedute dalla Chiesa. *Idem Epistola* 15. Succeduto al Põtificato Stefano Quarto,e facendo nuoue istãze della resa, finge Desiderio di pellegrinare à Roma per deuotione, e copertamente gli ordisce la cõgiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita Stph. IV.* Veggendo adunque Desiderio, che il Rè Carlo prendea la protettion del Pontefice:procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole, dandone l'vna à

Car.

Carlo, e l'altra à Carlomanno. *Stephan. IV. Epistola* 45 Ma perche Carlo ripudia la Moglie, e più si stringe col Pontefice, Desiderio importuna Papa Adriano, acciochè vnga Rè di Francia i Figliuoli di Carlomanno premorto; per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua; ò mettere Scisma in Francia, se lo concedeua *Anastas in vita Hadr:* E finalmente, Perche il Papa ripugna à tal dimanda, essendo Carlo solo da tutta la Frãcia incoronato; Desiderio moue la guerra aperta contra il Papa; occupa di nuouo le Terre che gl'hauea rese: e ne seguono i mali della Italia, e di lui stesso, che si son detti nella sua Historia. Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice, facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore. Che egli facesse opere di Christiana Religione, non è cosa difficile mostrarsi Pio, per istabilirsi nel Regno, meditando la Tirannia. Che restituisse à San Pietro Ferrara, Comacchio, e Faenza; saria stata intera virtù, se non hauesse poi ritenuto le altre Terre, nè riocuupato le rese. Che facesse doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri hauea che donare ad alcun Luogo, godendo tanti Luoghi Ecclesiastici: come Pompeo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio à Minerua. Che migliorasse d'assai le Città Longobarde; era necessario di ben ruinare il suo, à chi meditaua di occupar l'altrui. Che Papa Stefano Terzo l'

habbia chiamato VIR MITISSIMVS; tal saria stato chiamato da tutti in quel principio, percioche anco il Lupo entrò nell'Ouile, in sembiante di Agnello. Che Paolo primo scriua à Pipino di render gli Hostaggi à Desiderio, fidandosi alla sua parola; leggi l'Epistola 29. doue l'istesso Paolo, all' istesso Pipino scriue di hauergli scritto così, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l' hauea richiesto; ma l' auuisa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Rè Pipino, sè hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo, e Sergio; leggi Anastas. *in vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch'è l'vltima scherma de' partiali di Desiderio, essere stata la sua maggiore scelleratezza: che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell' Affiarta per fargli perire; facendo credere al simplice Pontefice, che senza la sua difesa gli era vccisо da loro. Nè il buono Stefan aprì gli occhi alla verità; finche all' vno, e all'altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, se contra Desiderio le inuettiue, che si leggono nelle sue Epistole scritte dapoi.

17 Decennio simile al Quinquennio

di

di Nerone] Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio libro 6. gli descriue così: *Orsus à Pietatis ostentatione; neque liberalitatis, neque clementiæ, neque comitatis quidem exhibendæ, vllam occasionem amisit.* Onde Traiano, come scriue Aurelio Vittore, *In Cæsarib. de Ner.* solea dire; *Procul differe cunctos Principes à Neronis Quinquennio.* E di quindi, per accennare vn bel principio, à cui succeda vn pessimo fine: prouerbialmente si dice, *Neroni Quinquennium.* E tale appunto fù il Decimo di Desiderio accennato dall'Autore nella Historia di questo Rè. Il Sigon. lib. 3. parlando dell'Anno 767. che fù il Decimo del suo Regno: *Hactenus Desiderius egregè, & propè sanctè se gessit: hîc libidine Imperis propè hæreditaria stimulatus, occasiones quærere Italiæ, atque Ecclesiæ perturbandæ.* Et il Putean *lib. 3 pagin.* 185. *In nouo Rege, summa Pacis, & Pietatis signa reluxerunt: sed, quæ pestis propemodum hæreditaria erat; ambitione deinde corrupta sunt.* E perciò l'Autore attribuì quel cangiamento di tenore, all'Ambitione della Tirannica Monarchia, per la qual si serua del valore di Adalgiso. 767

18 Nel valore di Adalgiso, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocati le loro speranze) *Krantz. Hist. Saxon. l. 2. cap. 3. Filium eius Adalgi-*

ſum, in quo omnes ſpes ſtare videbantur. Eginart *in Vita Car. In quem ſpes omnium inclinatæ videbantur:* E l'iſteſso negli Annali *Sub ann. 774. Adalgiſus Filius Deſiderii in quo Lõgobardi multum ſpei habere videbantur.* Et il Poeta Saſſonico: *Filius illius cognomine dictus Adalgis. Cũ Lõgobardis in eo ſpes ampla maneret.* E perciò l'Autore chiamò Volpe Deſiderio, e Leone Adalgiſo: eccedendo in quello la malitia, & in queſto la ſtrenuità. Alche conſuona ciò che l'Autor ſoggiugne della ſua corporal robuſtezza, non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della Novaleſa impreſſe nel tomo 2. della Hiſtoria di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Deſiderio Filius, nomine Adalgiſus à iuuentute ſua fortis viribus hic baculum ferreum equitando ſolitus erat ferre tempore hoſtili; & cum ipſo fortiter inimicos percutiendo ſternere.* Il che rende aſſai veriſimile quel che ſi è detto, che *Adalgiſo*, foſſe vn ſopranome aggiunto al nome di Teodoro: fondamento ſopra la ſingolar ſua fortezza. Peroche ſecondo la preaccennata etimologia Gotica; tanto è dire *Theodorius Adalgis*; quanto *Theodorus Stennus*, Teodoro il Valente; come lo chiamano le dette Cronache; *Nomine Adalgiſus, à iuuentute ſua Fortis viribus.*

19 Spondan. ſub ann. 773. num. 1. Anaſtaſ. in Vita Adriani. Et il Sigon. de Reg. Ital. lib. 3. ſub Ann. 773. doppo hauer det-

to

to che Desiderio con Adalgiso s'incaminarono verso Roma, che il Pontefice, e tutta Roma erano in ispauento: soggiugne, che Papa Adriano, *Conposito in caput eius, & Familiæ, comitumque, execrationis carmine; Episcopos tres ad eum Interamnæ sedentem misit; atque ei per omnia mysteria sacra denunciauit, ne iniesßu suo Romanos fine iniret. Cui denunciationi Desiderius ita paruit, vt subito ad interamna se receperit.*

20 Desiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anastas. in Vita Hadr. Confestim idem mitissimus, & reuera Christianissimus Carolus Frãcorum Rex, direxit ei Desiderio suos Missos: deprecans, vt easdem quas abstulerat, redderet Ciuitates: & plenarias parti Romanorum faceret iustitias: promittens ei insuper tribui quatuordeci mil. lium auri solidorum quantitatem in auro & in argento. Sed neque precationibus, neque muneribus, eius ferociſſimum corfletere valuit.*

21 Iddio messe vn miracoloso terrore in Desiderio, & Adalgiso) *Anastas. ib. Omnipotens Deus, aspiciens ipsis maligni Desiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; dum vellent Frãchi alto die ad propria reuerti; misit terrorem & validam tri epidatione in cor eius, & Filij eius Adalgisi, & vniuersorum Longobardorum: & eadem nocte, dimissis propriis tentoris, & omni supellectili*

le ; fugam omnes generaliter, nemine persequente, arripuerunt. Ancora gli Annali Angolemēsi *pag.71. Hist. Fr. t.2.* E gli Annali di Francia *tom.eod pag.29.* E Papa Adriano nella Lettera à Costantino, & Irene, attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo.

22 Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona, travagliasse gli assediatori nelle notturne sortite; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa, *tom. 2. hist. Fr. pag.225. Cum autem hic Iuuenis, dies & noctes obseruaret, & Francos quiescere cerneret: subitò super eos irruens percutiebat cum suis à dextris, & à sinistris maxima cæde eos prosternebat*. Ma perche nel progresso dell'assedio, Adalgiso si vedea tradire, non solamente da' Cittadini annoiati da'disagi: ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomanno, con lui rinchiusa in Verona, e guadagnata dal Rè Carlo sotto speranza di matrimonio: come affermano alcuni, e ne fà lungo racconto l'istesso Cronologo di Noualesa, *pagina 226.* le bene con qualche equiuoco trà Pauia, e Verona; perciò col medesimo suo valore si pose in libertà, per soccorrere il Padre assediato in Pauia, come hor'hora si dirà.

23 Desiderio in Pauia, come Crasso in Parthia, prouò l'effetto delle Pontificali esecrationi. Crasso Consolè, come scriue Plutarco nella sua vita; ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra

gli

gli auſpici: & in diſpregio delle horribili eſecrationi ricitate contra lui da Metello, ne prouò gli effetti nel primo conflitto: eſsendogli diſſipato l'Eſercito; preſe le Inſegne: veciſo il Figliuolo dauanti agli occhi: eſso decapitato: & la ſua teſta gittata in mezzo la Sala, per giuoco de'Conuitati. Flor. lib. 13. cap. 11. *Aduerſis & Dis, & Hominibus, cupiditas Conſulis Craſſi ſtrage vndecim Legionum, e ipſius capite multata eſt quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hoſtilibus Diris deuouerat.* Che ſe tanta forza hebbero tra Gentili le maledittioni etiamdio ſuperſtitioſe; chi può dubitare, ſe le ſciagure di Deſiderio foſſero effetti dell'eſecrationi contra lui fulminate da'Sacri Pontefici, contra quali hauea portato l'armi pergiure; L'iſteſso Deſiderio il conobbe; peroche, eſsendoſi dato prigioni à Carlo con tutta la ſua Famiglia, Adalgiſo, che di Verona era vſcito per ſoccorerlo col ſuo gran coraggio, ſolo ſi oppoſe à tutti i Franceſi, che entrauano in Pauia vincitori; ma il Rè ſuo Padre gli comandò, di non pigliare la ſua difeſa; dicendo che quello era Decreto della Diuina Voluntà. Hiſtor. Franc. tom. 2. pagina 226. *Adalgiſus Regis Filius euaginato ēſe percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui ſtatim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiſo, vedendo il

Pa-

Padre, la Madre, & gli Fratelli prigioni; atterritti i Principi, e disperato ogni aiuto imbarcatosi à Pisa, ricorse al Greco Imperadore, il qual'era Costantino Copronimo. Nelche, senza dubbio, fù egli più fortunato del Padre; peroche finalmente, *Plus fugà laudatur Pyrrhi, quam victa Iugurtæ.*

24 La Diuina Ira contra Desiderio, fù Clemenza, accioche morisse penitente. fù Desiderio doppo la sua presua mandato à Liegi nella bassa Alemana, & consegnato ad vn Santo Abate, in vna cattiuità simile ad vna voluntaria vita Monacale, doue in Orationi, e Penitenze guadagnò il Regno Celeste. Annal. Franc. tom. 2. histor. Franc. *Rex Desiderius, & Ansa Vxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in vigilis, & ieiunis, & multis bonis operibus: permansit vsque ad diem obitus sui.*

25 Adalgiso non perdè le sue ragioni, nè il Regno di Lombardia. Era egli stato assunto & incoronato viuente il Padre del 759 nella maniera che, i Romani Imperadori assumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra'Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad essere assunto dal Padre publicamente nel Circo massimo: il qual'esempio fù poi seguito il Cunberto, Luitberto, & altri Rè. Sicche Adalgiso fù vero, & leggitimo Rè: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di

De-

Desiderio,& quello di Adalgiso, con tre Anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desideri Decimo. Adalgiso Septimo* perche fù assunto tre Anni [ma non compiuti] doppo l'incoronation del Padre. Nè fece egli dapoi atto niun positiuo di cessiõn di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à discacciare i Francesi dal suo Regno; come effettualmente ne ottene.

26 L'Imperatore lo riceuè,& riconobbe come Rè de'Longobardi: & creollo Romano Patritio, Egli è certa cosa, che se bene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno, e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possesso con le loro arme in Italia; & con l'ombra de l'Esarcato; & con la creditione de' Romani Patriti. Laonde, si come il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che sempre disputando, si ritenne le sue Ragioni: così giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse à Costantino come legitimo Imperador Romano: & questi riconobbe Adalgiso come legitimo Rè di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano: & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cecilia. Era il Patritio vna somma Dignità, stata istituita dall'Imperadore Co-

Costantino Magno. Peroche, se bene auanti gl'Imperadori vi erano i Patriti: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de'Padri Conscritti, si chiamano Patriti, Ma Costantino lo fece nome di principalissima Dignità: deriuandolo non dall'esser nati da' Padri Conscritti, ma dall'esser Padri dell'Imperadori. *L. vltim. C. de Consul. lib* 2. Et le sue Insegni erano la Seggia sublime, & la Clamide, ò Manto Imperiale, come scriue Cassiodoro 6. var. 2 Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. Zosim. lib. 2. *Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens vt qui eum consequerentur, supra ipsos Præfectos Prætorij considerent.* Questa dignità (come vn'Honore più che Regale, & quasi prossima disposizione all'Imperio) si solea dar talvolta dagl' Imperadori, & ancora da'Pontefici a'grandissimi Rè, come dall'Imperadore Anastasio fù data al Rè Clodeueo col nome di Augusto; & da'Pontefici fù data al Rè Pipinio, e à Carlo Magno. E così parimente fù data dal Copronimo al Rè Adalgiso. Eginar. Annal. sub Anno 774. *Adalgisus ex Italia in Græciam ad Constantinum Imperatore se contulit: ibique in Patritiatus Dignitate nonsonuit.* Et il Poeta Sassonico, parlando di Adalgiso, *Se contulit inde.*

Ad

Ad constantinũ Græcorum sceptra tenẽtẽ
A quo Patritius præclaro nomine factus,
Hoc ĩ honore suæ permãsit ad vltima vitæ.

27 Il Rè Carlo trattò sempre Desiderio con Titolo Regio, in libera Prigione. Paul. Aemil. Histor. Franc. libro 2. *Desiderius Leodium Eburonum exilij causa missus, & simulanter custodiri iussus.* Tracagnot. Histor. par. 2. libro 9. *Fù Desiderio insieme co' Figliuoli piccoli ch' erano seco, confinato in Leodio Città di Francia, e tenutoui come in vna libera, & honesta Prigione mentre egli visse.* Putean. libro 3. pagina 197. *Igitur in Galliam abductus Desiderius, solitam post Regnum quoque appellationem retinuit.*

28 Carlo doppo hauer' imprigionato Desiderio, prese la Coronna di Ferro del Regno Longobardo. Sigon. princ. libro 4. *Victo, captoque Desiderio, & Longobardis omnibus in fidem, ac deditionem acceptis, Carolus Regnum Italicum sibi iure Victoriæ vindicauit. Quod vt non præterea iure sanciret: vetus, vt putabatur, Pontificis Gregorii Decretum adhibuit; Quippe Modoetiæ se per Archiepiscopum: Mediolanensem Corona redimeri ferrea voluit; atque vt ita apud Posteros obseruaretur, & instituit.*

29 Carlo anelaua all' Imperio (Benche grandissimi beneficij riconoscesse Papa Adriano da Carlo Magno;

non

non è però che Carlo si mouesse à protegger la Chiesa, senza speranza di suo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue mirauano i suoi pensieri. Perciò nelle Prefationi agli Editti, e Priuilegi ch' ei concedeua alla Chiesa, solea vsare queste parole. *Carolus Dei gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei Seruis munificentiam nostram impertimus, eorũque studijs libenter obsequimur: id nobis ad Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus, Sigonio libro quarto.*

30 Carlo benche incoronato Rè de Longobardi, non parea Rè, ma Economo del Regno. Egli non mutò i Gouernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. Putean lib 4. *Nomen potiùs quam iugum seruitutis victi sustinebant: & vt simpliciter dicam, sub Francis velut liberi erant.*

31 Consiglio de Principi Longobardi, per congiugnersi con Adalgiso, & ricuperare il Regno. Papa Adriano Epist 59 scrisse al Rè Carlo. *Eo quòd missos Aragisi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani; nec non & Regnibaldi Clusinæ Ciuitatis Ducum, in Spoletio cum præfato reperit Hiltibrando, adhibentes aduersus nos perniciosum consilium, qualiter (Deo cis contrario) proximo Martio mense adueniente, se in vnum conglobarent cum caterua Græcorum, & Athalgiso Desiderij Filio, vt terra ma-*

rique

rique ad dimicandum ſuper nos irruant ; cupientes han noſtram inuadere Ciuitatem , & cunctas Dei Eccleſias denudare vel noſmetipſos (quod Deus auertat) captiuos deducere , nec non Langobardorum Regem integrare , & Veſtræ Regali Potentiæ reſiſtere . Queſti dunque aſpettauano, che la Fortnna , à modo de' piloti , che fanno il carro volgendo la vela,porgeſse fauore a'Longobardi.

32 Eginardo , *In vita Caroli Magni* pag. in 99. tom. 2 hiſtor. Fr.dice, che gl' Imperadori Greci ſolean dire queſto proprouerbio:*Francum amicum habeas, vicinum non habeas* . Et perciò Irene col Figliuolo Coſtantino ſi erano offeſi , che il Rè Carlo Magno vſurpaſse giuriſdittione ſopra il Ducato di Beneuento, che ſtaua ſotto la protettione dell' Imperio Orientale. Et Adalgiſo preſe queſta occaſione per iſtimolare l' Imperadore à romper guerra contra il Re Carlo in Lombardia.Baron.ſub.ann.788.

33 L'altra cagione ſoprauenuta , per romper guerra trà l'Imperador Greco, & il Re Carlo fù, che hauendogli Carlo ſolennemẽte ſpoſata la ſua Figliuola Rotrude, ò ſecondo altri, Giſilla : d ſdiſſe la ſua parola, e ruppe gli ſponſali. Eginar. Annal. ſub anno 788 pag. 245 *Literea Coſtantinus Imperator propter negatum ſibi Regis Filiam iratus , Theodorum Patritium*) che era Adalgiſo) *Siciliæ Prefectum , cum aliis Ducibus ſuis, fines*

Be-

Beneuentanorum vastare iussit. L'istesso scriue Teofane *de reb gest. Car. Magni sub anno 9 Heirenes, & Constant.* Ma Sigeber. to in Chronic. & altri affermano, che Adalgiso fù quegli, che per rompere quella guerra contra Carlo, architettò il rompimento di quelle Nozze: *Spondan. sub. anno 788. Putean. libro 4 pag. 206.* Et altri aggiungono, che Adalgiso cominciò à stimolar l'Imperadore contra Carlo, quando intese che le sue Sorelle maritate con Aragiso Duca di Beneuento, e Tassilone Duca di Bauiera haueuano subornati i Mariti contra il Rè Carlo Spondan. Ibid. Ilche è verisimile perciò che si dirà.

34 Rodgaudo si sollieua contra Carlo, il qual con somma celerità vien di Francia, l'vccide, e torna in Francia. *Eginar. Annal. sub ann. 876. Regi demum reuerrenti* (dalla Guerra di Sassonia) *nunciatur Rotgaudum Longobardorum, quã Foroiulienſibus Ducem dederat, in Italia res nouas moliri: & iam complures ad eum Ciuitates defeciſſe. Ad quos motus cõprimendos cum ſibi feſtinandum iudicaret, ſtrenuiſſimum quemque ſuorum ſecum ducens raptim in Italiam proficiſcitur; Rotgaudoque qui Regnum affectabat, interfecto, eadem qua venerat velocitate reuerſus eſt.*

35 Aragiso si sollieua contra Carlo, & affetta il Regno. *Sigonio libro quarto sub ann 786. Aragiſus Dux Beneuentanus ſuperbia elatus defecit. Superbiæ eius il-*

lud

lud certo sit argumento; quod vltrò, nouo titulo, se pro Duce Principem appellari; & ab Episcopis suis tanquam Regem inungi, & corona ornari iusserat: atque in suis diplomatibus, Ex nostro Sacratissimo Palatio subscribere instituerat. Il Poeta Salsonico, scriue che Carlo Magno non si degnò di combatterlo, perche egli era ito à nascondersi in Salerno. *Non iam curans latitantem expugnare Ducem.* Eginardo *pagina 244. sub anno 786.* dice che Carlo si placò verso lui per li donatiui, & per gli Hostaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus rex annuens. Diuini etiam timoris respectu, bello abstinuit.*

36 Tassilone, e pacificato con Carlo, fù condannato dal suo Consiglio. Eginar. Annal. pag. 245. sub anno 788. *Obiiciebant ei, quòd postquam filium suum obsidem regi dederat, suadente Coniuge sua Luitburga, quæ filia Desiderii Longobardorum Regis fuit, & post Patris exilium Francis inimicissima semper extitit in aduersitatem Regis, & vt Bellũ contra Francos susciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxæ conuictus, vno omnium assensu, vt Læsæ Maiestatis reus, capitali sententia damnatus est.*

37 Il Re Carlo, moderando la capital sentenza contra Tassilone, lo fece radere, & monacare. Era di que' Secoli vna pena quasi equiualente alla morte nelle

per.

persone Regali, ò vinte ; ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vita Monastica, ò Chericale; Clodoueo fece radere il Rè Cararico, & il Figliuolo: & quello fece ordinar Sacerdote, & questo Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo confortandolo gli disse. *Queste son foglie troncate ad vna piãta verde, che presto rigermineraano.* Il che riferito à Clodoueo, fece troncar la testa all' vno, e all'altro Gregor. Turon. histor. Frãc. l. 2. c. 41 Così Tassilone Duca di Baniera condannato à morte, hebbe la tonsura per capital supplicio, & vn Monastero per sepultura. Eginad. d. pag 245. *Sed clemẽtia Regis, licet morti addictum liberare curauit Nam mutato habitum Monasteriũ missus est vbi tam religiosè vixit, quàm libens intrauit Similiter & Theodo filius eius tonsus, & monasticæ conuersationi mancipatus est.* Gli Annali di S. Nazario doppo hauer detto di Tassilone : *Inuitus iussus est comam captis sui deponere:* soggiungono, che fù esiliato nel Monastero di San Nazario ; & con lui due Figliuol Teoto, e Teotberto furono tonsurati, & esiliati, con la Moglie di Tassilone Lutburga, che era stata la stimolatrice. Gli Annali di Francia Tom. 2. histor. Fr. pag. 23. doppo hauer detto che la Moglie di Tassilone *Velamen sibi imposuit;* soggiungono, che ancora due Figliuole furono monacate, & esiliate.

38 Adalgiso fù mandato da Costanti-

no,

no, & Irene contra il Rè Carlo. Theophan. *de gestis Caroli Magni* tom. 2 histor. Fr. pag 199. *Interea Heirene misit Ioannē Sacellarium & Logothetam in Longobardiam, vna cum Theodoro dudū Rege maioris Langobardiæ, ad vltionem inferendam, si posset, in Karolum, & quosdam Iub ducendos ab illo.*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiso, & Ildebrando Duca di Spoleti si vniscono con Vinigiso Generale di Carlo contro Adalgiso. Eginar. Annal. pagin 245. *Grimoaldus, qui eodem anno post mortem Patris Dux Beneuētanis à Rege datus est & Hildebrandus Dux Spoletanorum, cū copis quas congregare potuerut, in Calabrias eis occurrerunt, habentes secum Legatum Regis Vinigisum.*

40 Adalgiso co suo valore sostenne la battaglia in bilancia. Sigon lib 4 *Pugnatum est in Calabria magno si quando vnquam antè aliàs armorum atquæ animorum ardore: cum & Longobardi fidem & Græci virtutem probare Regibus suis studerent. Aequata per aliquot horas pugnæ demum Græcorum acies inclinauit.* Putcano libr. 4. *Tanta pertinacia pugnatum est vt dubia aliquantisper hæreret fortuna, dum fidem Langobardi, robur Greci testatum regibus conantur redere. Tandem infrà fidē robus fuit trāsmarino exercitu.*

41 Adalgiso fù vccisо nella sopradetta battaglia. Alcuni han creduto di saluar la riputatione di Adalgiso per miglior via, scri-

ſcriuendo ch' egli ritornò illeſo in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegono coſtoro per fondamento le parole di Almoino, & Eginardo, & dell'Vſpergienſe. *Adalgiſus filius Deſiderii, in Græciam ad Coſtantinum Imperatorem ſe contulit: ibique in Patriatus honore vita ſinuit*. Ma oltre che queſti Autori parlano della partita di Adalgiſo doppo la prigionia del Padre, & nõ doppo la battaglia de'Greci in Calabria: & oltre ancora che nè Almoino, nè Eginardo ſi trouarono all'hora in Italia [doue ne anche ſi trouò Carlo Magno ſe non per mezzo del ſuo Legato; eſſend'egli occupato in Bauiera) facile coſa fù loro à credere, che Adalgiſo non interueniſſe perſonalmente con gli Greci in quel conflitto; vdendo nominar Thodoro, & non Adalgiſo: perche così tra'Greci era chiamato, come ſi è detto. Onde Eginardo parla così di quella eſpeditione: *Intereà Conſtantinus Imperator, propter negatã ſibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patriatium Sciciliæ Præfectum cũ aliis Ducibus ſuis, fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit*. Et poco appreſſo: *Commiſſoque prælio immodicã ex eis multitudinem cæciderunt: et ſine ſuo, ſuorumque graui diſpẽdio victo res facti; magnum captiuorũ, ac ſpoliorum numerorum in ſua caſtra retulerunt*. Ma Teofane Croniſta Greco, il quale bẽ ſapea che quel Teodoro era adalgiſo Rè de'Lõgobardi; *Heirene miſit Ioã-*

nem

nem Sacelarium, & Logothetan in Lõgobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ; conſeguentemente ſoggiugne, che queſto Teodoro, *Inito bello, tentus à Francis, amarè peremptus eſt.* Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch'egli moriſse à forza di tormẽti. E come hareb. be del veriſimile, ch'eſſendo Adalgiſo venuto nelle mani di Grimoaldo ſuo Nipote, e d'Idelbrãdo, che l'hauea deſiderato, e di Vinigiſo Legato di Carlo, tutti trè Longobardi, foſse ſtato da loro martoriato à ſangue freddo: maſſime ſenza ordine di Carlo, che ſtaua in Bauiera, e contro allo ſtile de' Principi? Che ſe bene per gl'intereſſi loro; preſero le arme contra lui: nõ erano perciò tanto diſumanati, che doue douean compiangerlo, voleſsero goder di tormentarlo. L'iſteſso Grimoaldo venuto alle mani contra Vinigiſo, l'hebbe prigione ma lo trattò honoratamente. Gli Annali di Francia ſotto l'anno 803. *pagin.* 19. *tom.* 2. *ipſe anno Grimoaldus Vinigiſum accepit; capitumque honorificè habuit.* Come dunque poteua eſser tanto ſpietato verſo vn Zio, che ſenza ſceleratezza veniua per ricuperare il ſuo, e ſoccorrere i Longobardi? Deſſi adunque intendere il grechiſmo di Teofane in queſta guiſa; che Adalgiſo riceuè molte ferite dolorose, e mortali nella pugna dagli Auuerſari, e ſpirò trà le man de ſuoi. Conchiudono dunque quaſi tutti gli Scrittori Italiani,

e ſtranieri, che doppo vn'ardente, & ambiguo combattimento, meſso in rotta l'Eſercito Greco, l'infelice Adalgiſo reſtò morto. Così Paolo Diacono *de geſt. Roman.* Sant'Antonino, Genebrardo, Nauclero. Schedelio, Paolo. Emilio. Sigonio, Baronio. Puteano: errando però alcuni di queſti inquanto ſcriuono, ch'egli morì ne' tormenti. Il che non eſsendo ſtato ſcritto da Eginardo, nè da Almoino Secretari di Carlo Magno, ſi conuince di menzogna, ò almen di equiuoco: peroche il Baronio, e gli altri ſi fondano ſopra il grechiſmo di Teofane, che non dice cosi. Nè piccola gloria ne riſultò all'iſteſſo Adalgiſo: eſsendo molto maggior laude d'vn Rè violentemente diſcacciato, il tentar di rientrare nel ſuo Regno à pregio della ſua vita, che il morir ſedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno, e sè ſteſso.

42 Tempo verrà, che Grimoaldo ſi pentirà di hauer vinto) Grimoaldo deteſtando dapoi il Regno di Carlo Magno, e l'opprobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dell'anno 802. aſſediando in Luceria l'iſteſso Vmigiſo, che fù il Legato di Carlo contra Adalgiſo.

43 Accettò Carlo il Romano Impero.) Vedi l'Hiſtoria ſeguente.

44 L'Imperio Occidentale finito nel piccolo Momillo. Vedi ſopra, nella Vita di Odoacre Rè de' Goti, *pag.* 45. & nelle Annotationi del Primo Regno, *pag.* 47. *n.* 36.

CAR-

II.

CARLO MAGNO

RE' D' ITALIA.

Et Imperatore.

ARCO 45 Craſso l'Inuidioſo, vdendo chiamare con nuouo ſopranome Pompeo MAGNO, ſolea per gabbo addimandare quãti palmi foſſe egli grande. Se alcuni di queſti miſuratori d' Huomini à palmi, come Pitagora miſurò dal piede la ſtatura di Hercole, faceſſe tal dimanda di CARLO MAGNO: potrebbe gliſi categoricamente riſpondere, ch'egli haueua il Piede aſſai più grande, che gli altri Franchi, e 46 ſette de' ſuoi piedi compieuano la ſua ſmiſurata miſura. Onde il ſuo Microcoſmo, potea chiamarſi vn Megacoſmo: parendo raro 47 miracolo vn grãde Spirito, dentro vn gran Corpo. Grandi, e così rutilanti hauea gli Occhi, che il ſuo mirare era fulminare. Grande, e ritõdo il capo, come Sfera capace di tutto il Mondo. Grandi, & aquiline le Nari, vera marca della Prudenza. Siche la Natura, deſtinandolo al Romano Imperio gliene, diè nell' aſpetto le 48. Inſe-

gne: il Globo in capo ; l'Aquila in viſo : il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compaſso de' Principi ſon le Vittorie ; come dalla Vittoria 49 Africana ſi miſurò la Grandezza di Pompeo : quelle di Carlo Magno fur tanto grandi, che occuparono mezzo il Mondo, & atterirono l'altro mezzo: e col ribombo reſuegliarono la 50 Hiſtoria, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la 51 Poeſia diè vita alle ſue fittioni con le vere attioni di Carlo ; le quali ſuperando col vero il veriſimile, potean far credere l'incredibile. La Guerra Sacra di 52 Aquitania, che fù l'vltima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in nouue anni queſti in noue giorni, le poſe fine : quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato, e queſti finì quel che niun'altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello à lui, & alla Chieſa, primo à prouocare, & à prouare il giouanil ſuo ſdegno al primo lampo della ſua Spada fuggì nella Guaſcogna ; ſeguito con tal furore, che ſgomentato il Guaſcone, rendè il Fuggitiuo, & arrendè sè ſteſso al Vincitore : il qual con vna ſola Vittoria, racquiſtò vn Regno, e ne acquiſtò vn'altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a' mali
772 Chriſtiani; l'inuito alla 53 Saſſonica contro a'Pagani: e nel primo aſſalto penetrādo al cuore della Metropoli, dou'era Mar. te adorato; fè guerra a'Saſſoni, e a'Saſſi ;

fra-

fracassò l'Idolo, e gl'Idolatri: facendo conoscere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor questo Regno saria stato vinto vna volta sola, se hauesse hauto vna sola Fede. Ma Popoli nati à militare, senza militar disciplina; non sapendo resistere, nè volendo vbbidire; simili al lor Nome nella durezza, & al lor Mare nell'inconstanza, con vn perpetuo rifluſſo, quando Carlo veniua, veniuan supplici, quando partiua, ritornauano all'armi, sempre imbelli, e ribelli; sempre vinti, e da vincere. Videro tante sue stragi quante battaglie. Seimila vccisi sù la spiagia dell'Asa: sette mila nella Lippa: trentamila sù l'Albi, innumerabili al Reno, all'Orbacca, alla Vistula, & all'Oceano, e che più è horribile, quatromila cinquecento in vn giorno suenati dal ferro infame de'Carnefici, e gli altri spruzzati di quel sangue ribelle, ancor ribellauano. Ma vn cuor solo somministraua spiriti à tanti cuori. Questi era §§ Videchindo il Grande, che generato da Regi per generare Imperadori, non potendo soffrire vn Rè maggior di sè, nè vna Religione miglior della sua, dalle stragi maggiori trahendo maggior' animo, mille volte creduto morto, e veduto redituo, hor dalla Dania, hor dalla Frisia, hor dalla Succia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricomincia. ua la guerra sempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatre anni, con tante armi, nõ potè fare fecelo Christo in vn momento

con vn Dardo di luce; da cui trafitto Videchindo nel cuore; correndo come Ceruo ferito alla Fonte, 56 chiamò il Battesimo; e quel poco di acqua, bastò à smorzare tutta la guerra della Sassonia. Peroche tutt'i Principi seguendo il suo Rè, e'l Popolo i Principi; nell'istesso Fiume, che hauea souente beuuto il sangue loro, rinacquero: e tutt'i Sassoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo; e Videchindo, 57 candido d'animo, e d'armi; più felicemente regnando sotto vn gran Rè; altrettanto fù grande di 58 Santità quanto di Nome Bastaua questa sola Vitoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO potendogli dir Videchindo, ciò che à Cesare il Rè degli Aluerni, *Vincesti vn'Huõ forte, ò fortissimo Huomo*. Ma mentre che in questa sola Prouincia parea tutto Carlo occupato, tutto si occupaua in molto maggiori, e più lontane Prouincie; come se trà quei sassi rotasse il Ferro per tutte l' altre espeditioni. La terza Fatica di Carlo fù simile alla 59 terza di Hercole, il combattere contro all'Hidra. Tal certamente contra lui fù l'Italia; poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo, altri sei successiuamente ne pullularono più baldanzosi: siche quattro volte ritornãdo con la Mazza in Italia per domarla vna volta sola, sette volte vinse Desiderio già imprigionato. Appena scesso dalle Alpi, eccolo sù i Pirenei, fulminar dalle nuuole sopra 60 i Mori, che vomitati dall'

773

778

Afri.

Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demoni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già presa nelle sue Insegne. Spianata Pampelona, & espugnata Barcellona, trasse da' loro arti. gli il Regno di Nauarra, e quell'altro, che di due barbari nomi compose il suo. Varcò il nobile Ibero: & alla Colonia di Cesare Augusto parue rinato il suo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra' più candidi Amici il nero Rè Galafrione. Giunse al Tago famoso: & in quelle ricche arene trouò proprio terreno a' Gigli d'Oro. Sciolse la Corsica, e la Sardegna, e la maggior e minor 61 Baleare da le catene Africane: e con publico trionfo rimorchiò nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerse parti della Spagna Carlo con due Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il suo 62. Gerion di trè Capi, e di sei Braccia: nè mai deposè il brando contra quei Neri Mostri, finche non li vide, ò accrescer l'ombre Infernali con l'Ombre loro; ò nell'Acque Battesimali diuenir Bianchi. In somma, se l'Herculee Colonne non hauean potuto prescriuer meta all'impeto di quei Barbari; bastò per due Colonne vn Carlo solo. Il riposo di queste Guerre straniere, furono tre Guerre dimestiche, terminate à gloria di Carlo, e à prò de' Vinti. L'vna in Bauiera: doue per punir Tassilone affettante il Regno, lo fece Rè con la Forbice, ponendogli in capo 63

786 la Corona Monastica. L'altra in 64 Bre-
tagna, doue tutti i Capitani amutinati si
difesero dalle armi di Carlo, gettandole
786 sue. L'vltima, contro a'Congiurati dell'
Austria; doue, compatendo a'Sedotti, fe
788 cauar 65 gli occhi a'Seduttori, accioche,
chi non hauea saputo guidare altrui, fosse
guidato. Ma Guera molto più fiera fù poi
l'Vngarica contro à tre Regi, che niente
haueano di gentile, benche Gentili. Ma del.
l'Esercito che si oppose à Carlo all' entra-
ta, tutti gli animosi morirono sopra il
Campo, e tutti i paurosi fuggēdo la morte
trouarla dentro il Danubio. Indi cō le spa.
de vittoriose mietendo quelle vaste Pro.
uincie, 66. vinse tutte le Pugne, espugnò
tutti i Presidij: predò tutte le Terre, atter.
rò tutti i Nobilire di quel barbaro Trion.
uirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'vl.
timo donando il Regno à Carlo, lo riceue
più Christiano, e più tranquillo. Quei mi.
sterioſi ingegni che ne' Numismi de' Ce.
sari finsero la Vittoria alata, non menti-
rono in questo Cesare, che dopò gli Vnga.
ri, più tosto volando che campeggiando
vinse gli 68 Schiauoni, Liuonij, Bulgari, e
Veneti, e' Dalmati, e' Boemi; fiorendogli
le Palme dinanzi agli occhi, Vnico, & vlti.
mo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù
Gotifredo Rè della Dania. Già vantaua,
costui di sparger la Dania nella Francia, e
scacciar la Francia dalla Germania; ne si
gran vanto era vano; hauend' egli racolta
tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e

Nor.

Norueg; ſubornati molti Alemani, e Franchi; e coperto il Baltico, e l'Oceano con le ſue vele. Onde à Carlo già carco d'anni, ſtanco di Vittorie, e ripoſante all'Ombra de'ſuoi Trofei, conuenne riueſtir l'armi, e radunar 69 tutti i Regni contra vn Rè ſolo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato, per non auuenturar nell'vltimo cimento il merito di tanti ſuoi fauori; volle con vn ſubito euento riſparmiar fatica à tãte armi già preſto, con vn ſol Pugnale di vn 70 vil Satellite di Gotifredo, che vccidendo il ſuo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciaſse. Qui dunque Carlo, 71 Terzo de'Magni, e per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò 72 quarantatre anni di perpetuo Marte, & altrettanti Trionfi; poſe fine alle ſue Impreſe, doue Natura poſe fine all'Europa, e meta al Sole.

Chi vorrà dũque paragonar la Grãdezza di Pompeo à quella di Carlo ſe quegli, à guiſa de' 73 Vincitori de'Giuochi Olimpici, incoronãti la Patria, e non sè ſteſſi, di tãte Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue frõda di lauro, affumata etiãdio dalla publica Inuidia; tradito dalla Fortuna, e da ſuoi più cari; dal fomo degli honori all'imo delle ſciagure dirupando in vn giorno di niuna coſa tanto ſi vergognò quãto del nome di MAGNO. A Carlo, per oppoſito tãte Corone dimeſtiche accumulò la Fortuna, & il Valor tante ſtraniere; che là 74 circonferẽza de'Regni hereditari, diuẽne

vn piccol centro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa comune, con manifesti miracoli; non solamente in tanti cimenti, come l'75 inuulnerabil Ceneo Incantator della Morte mai ferito, nè infermo, nè vinto fù; ma quand'egli hauea dichiarato vn Nimico; 76 parea che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurasse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono alla sua forza, ò 77 chiederono la sua amicitia. Il 78 Popolo Romano già vincitor del Mondo, e capital nimico de Franchi, liberamente si mancipò ad vn Rè Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'era stato il 79 veneno della Romana Republica. Anzi gl'Imperadori di Oriente, deposto l'antico sdegno, e l'insuperabile antipatia col nuouo Imperio dell'Occidente: 80 da lui desiarono quella pace, che à lui più volte hauean negata, contenti di hauer con lui diuiso il Mondo. Ma molto più giusta misura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauiamente il Rè 81 Agesilao, vdendo intitolarsi GRAN RE', il Rè dell'Asia rispose; *Egli non è più Grande di me, se non è più Virtuoso di me*. Niun 82 fù giammai più fiero di Carlo nel vincere, nè più benigno nella Vittoria. L'Hasta sua come quella di Achille, feriua, e sanaua; medicando i Popoli con ottime 83 Leggi, dapoi di hauer dalle ve-

ne lor cauato il sangue. Era spediente à tutte le Nationi del Mondo, l'essere da lui soggiogate, come agl'indomiti Destrieri, l'esser domati. Tolse a'Barbari la Barbarie con le 84 lettere humane, & a'scioperati l'inertia con le bell'Arti. Insegnò a le 85 Corti la Cortesia, a'Cittadini la Ciuiltà, a'Paladini la Strenuità; e di buoni Caualcatori, creò nobili Caualieri. Ma quel che rese diuine le sue Imprese; mai cominciò vna Guerra se non dal 86 Tempio, nè ma la finì se non rapportãdo le spoglie al Tẽpio, come Romolo al suo 87 Feretrio. Mai vestì l'Armi, se nõ per difendere i buoni, ò far buoni i cattiui: per conuertir'Heretici, ò conuertir Pagani: per punir rapitori, ò rẽdere alla Chiesa il Rapito: per protegger Pontefici discacciati, ò vendicar 88 vilipesi. Onde con reciproco beneficio, vn Rè terreno riceuè possanza Celeste nelle sacre 89 Elettioni: e fù acclamato con quel gran Titolo, che à Christo solo parea douuto, 90 PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chiesa stessa, abusandone i Successori mẽ degni, come la 91 Tribunitia Potestà, nata per proteggere il Popolo, nel progresso l'oppresse. Ma questo Christianissimo Principe, ritenendo per sè la fatica della Protettione, senza la prerogatiua della 92 Elettione; moderò in maniera l'Autorità con l'Osequio; che s'egli era Grande, non fosse Graue.

Ma troppo altri sarebbero i Grandi, se

fossero esenti d'ogni difetto. Troppo'alti leuerebbe il vento 93 gli Strimonii Vccelli, se non hauessero per sua sera vn sassolino Anzi, come le feroci Passioni son'ombre seguaci de la chiara fortuna; così alle gran. di Virtù sogliono i Vitij grandi andar cõgiunti. Fù assai più facile à questo gran Rè il regger il Mõdo, che sè medesimo: e quel che parea più che Huomo nelle Attioni, che? fù mẽ che Femina nelle Passioni. Tãto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l'Imperio Occidentale, anelò all'94 Orientale: parendogli di nõ posseder nulla, se alcuna cosa non possedeua Amò tãto i Figliuoli, che spogliò i 95 Nipoti: amò tanto le figliuole, che non volendo darle à Marito per nõ priuarsene, 96 ne raccolse grandi nimistà, e poco honore. Amò tãto le Mogli, che 97 per mostrarsi buon Marito, si dimenticò talvolta di esser buõ Padre; e non 98 potendo soffrir'il celibato al pianto funerale dell'vna, era contiguo il cãto nuttiale dell'altra; appena riposta l'vna, nel Cataletto, succedea l'altra al vedouo Letto: & alcuna volta, ne prese vna cõtra la fede data ad vn'altra, e per desiderio della seconda, mancò di fede alla prima; vgualmente pergiuro nel prenderla, e nel lasciarla. E finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Donne, infamò il casto Talamo con molte Feminelle famose non bastando vna Venere à sì grã Marte. Ma il suo peccato fù il suo castigo: dalle sue Ami. che generò suoi Nimici; e con vgual dolo-

re

re pianſe i natali de'Figli adulterini: e le 99 morti de'più cari legitimi. Ma più che l'acerbo fato de'Morti, l'affliſſe la preueduta nequitia de'ſoprauiui. Più felice Padre, ſe haueſſe hauuto manco Figliuoli: e più felice Marito, ſe haueſſe māco adorato le Mogli. Hebbe non pertanto sì lunga vita, che potè lungamente godere le ſue glorie, e 100. piangere le ſue colpe affliggendo il ſuo Corpo, e viuo, 101 morto. Morì più che 102 Settugenario, & il maggiore ornamento della honorata ſua Tomba, fù il ſuo maggior Nimico 103 a'ſuoi piedi ſepolto. Carlo ſolo portò nel Sepolcro tutta intera la ſua Fortuna: 104 ammirato da'Barbari come grā Rè: ſoſpirato da'Sudditi come Gran Padre: adorato da Chriſtiani come Gran Santo.

ANNOTATIONI.

45 MArco Craſſo (com'è proprio de' puſillanimi) portaua horore agli Huomini ſegnalati, e principalmente à Pōpeo Magno. *Saluſt. Catilin.* addimandaua Onde, vdendo quel ſopranome MAGNO *Quāti palmi è gli grāde. Plut. ī Vit. Craſſi.*

40 Se ben ſia ſciocchezza il miſurar le Perſone à palmi; gli Storici nondimeno miſurarono la ſtatura di Carlo Magno, come vn'heroica circoſtanza marquardo lo chiama *Heroici Staturæ Virum Principem*: ſicome Homero forma il ſuo Agamennone, e Virgilio il ſuo Turno di altezza eccedente: *Præſtanti corpore Turnus. Vertitur arma tenens, & toto vertice ſupra*

ſupra eſt. Gregorio Turoneſe lo chiama: *Celſum Virum; procerum ſtatu, ſcapulis validum, lacerto robuſtum*. Altri, imitarono Pitagora, che (come ſcriuano Plutarco, & Aulo Gellio) miſurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Veſcouo Remenſe, miſurò dal piè là Statura di Carlo; *Statura Caroli erat in lõgitudine octo pedum ſuorum, qui erant longiſſimi*. Mà l'Autore s'attiene ad Eginardo, famigliare di quel gran Rè, il quale, *In vita Cat.* gli attribuiſce Statura grande sì, ma proportionata, di ſette de' ſuoi Piedi. *Corpore fuit amplo, atque robuſto: ſtatura eminenti; que tamen iuſtum non excederat modum: nam ſeptem ſuorum pedum proceritates, eius conſtat habuiſſe menſuram*. Cui concorda il Poeta Saſſonico lib. 5.

Egregiè procerus: & hoc moderamine iuſto;
Septẽ namque ſuis longus erat pedebus

Proportione appũto attribuita ad Hercole da Fiſiologi, & alla Colonna Dorica da gli Architetti; la quale ſcifando le Ionie, e Corinthie delicatezze, e ſi chiama *Colonna Heroica*. Quinci l'iſteſso Carlo, di ſette piedi ſuoi formò la *Septempeda*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che ſi conſeruaua come miſura ſacra nel Palagio Regale, con queſte Lettere meſſe; *Karlus Imperator, iuſſu Cubitum iſtum facere iuxta menſuram ſuam*. Et della medeſima altezza fabricò l'Haſta

ſta d'oro, ch'ei tenuta in luogo di Scettro; la qual da vn principale, ma indiſcretiſſimo Veſcouo, gli fù addimandata per vn Baſton paſtorale: *Annal. Sangalen de Ecc Cur. Car Magni lib. p. cap. 19.* Siche Carlo Magno era grande vna Canna Geometrica; onde conchiude l'Autore che ſe il corpo humano ſi chiamaua *Vn piccol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarſi *Vn Mondo grande*.

Alla medeſima proportione portaua la Barba lunga ũ de'ſuoi Palmi, ſecondo l'iſteſso Turpino; e tal ſi vede in alcuni Libri ſtoriati; e negli antiqui, e pretioſi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo; nè il Poeta Saſsonico, che particolarmente ci eſpreſſe le ſue fattezze, non fan niuna mention di Barbari; nè di chioma di tal proliſſità dicendo ſolo *Cancie erat pulcra*. Anzi vn'erudito Scrittore Auguſtino, nelle Hiſt. di Francia *Tomo 2. pag. 231.* è di queſto auuiſo: *Ego plurimorum præiudicia nõ veritus, in ea ſum hæreſi Carolum Barbam non pauiſſe: ſaltem prolixam illã, qua plerumque exornatur*. Et in fatti, che queſto foſse il ſuo portamento, è aſsai chiaro per alcune medaglie di que'tempi, accennate da Marquardo; e per l'antico Moſaico di Roma; e per gli Sigilli dell'iſteſso Carlo affiſſi a'ſuoi Diplomi; due de'quali anche hoggi ſi conſeruano in San Dionigi, & in San Germano, ſpediti in Heriſtallo l'anno quinto del ſuo Regno, eſpreſſi da Giacomo de Bie,

nel

nel Volume de'Veri Protratti degli Rè di Francia alla pag. 111, ne'quali ci vien rappresentato con barba corta, e rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idea, e non d'altra, nella sua Historia potendosi congetturare, che Carlo ĩ Alemagna nutrisse la chioma, e la barba all'Alemana; ma venuto in Italia, la raccorciasse per nõ parere vn'eccellone fra'Romani, e Lõgobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nell'Historia del Rè Luitprando *Annot.* 150. Anzi, in alcune Medaglie appresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo Magno à guisa de primi Cesari. Ma generalmente se della Barba, e della Chioma, vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Saksenico, *Canicie pulcra*: possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portasse e Chioma, e Barba, decente, e bella, e questo [come diceua il Rè Agesilao] frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo ũ grande Spirito in vn gran Corpo. Egli è generale Aforismo tra'Filosofi, che ne'gran Corpi, nõ habita grande ingegno. Onde Homero [la cui Poesia è tutta Filosofia] sè Vlisse piccolo, & Aiace grãde: quegli per idea degl'ingegnosi; questi de'pusillanimi. Alessandro Afrodiseo, *Problem. 5. lib. 1.* ne assegna questa ragione, che si come l'Anima nõ opera se non per mezzo degli organi corporei; così, se ella diffusa in vn gran corpo, com-

mi-

minor forza li moue. Ma meglio forse direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza tragittando per più lungo interuallo ne' Corpi grandi, arriuano men caldi, e mē presti, perciò i mouimenti progressiui, patetici, & intelletiui son men veloci. Parea dunque vn miracolo, che in vn corpo sì vasto albergasse tanto valor, tanto senno, e tante scienze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come se l'Anima di Vlisse habitasse nel corpo di Aiace. Egli è perciò vero, che quell'aforismo, generalmente intendersi dee di certi *Longurioni* (come li chiama Varrone) che nō han quadratura più proportionata alla lūghezza, che la Caliga di Massimino: e sopra questi cade il prouerbio, *Homo Longus, rarò sapiens*, peroche alla fucina degli Spiriti, manca il calore. Ma ne' Corpi grandi, e proportionati, di ampio petto, e vigoroso, come in quello di Carlo Magno, abbondando calor, e spiriti e forza, l'anima troua più degno, e spatioso teatro alle sue funtioni: e questi son veramente i corpi Heroici.

48 La descrittion delle fattezze di Carlo Magno è presa da Eginardo *loc. citato. Apice Capitis, erat rotundo; Oculis prægrandibus ac vegetis: Naso paululum mediocritatem excedente, Canicie pulcra; Facie læta, & hilari: vndè Formæ authoritas, ac dignitas, tam stanti, quā sedēti plurima acquirebatur* Siche si potea veramēte dir con Homero. *Dignam*

Imperio Species poiche la Natura gli haueua dato nel sembiante le Insegne dell'Imperio Romano: cioè, il Globo in Capo: *Apice Capitis erat rotunda*, L'Aquila in volto *Naso paululum mediocritatē excedente*. Il folgore negli occhi: *Oculis præ grandibus ac vegetis*; & il Poeta Saſsoniense *loc. cit. Latè fulgente Oculi*. Proprietà notata da Suetonio *lib. 2 cap. 79.* negl' occhi di Cesare Augusto, che folgorando abbatteano chi lo miraua; *Oculos habuit claros, & nitidos; quibus etiā existimari volebat inesse quidā Diuini vigoris: gaudebatque si quis sibi acrius cōtuēti, quasi ad fulgorem Solis, vultum submitteret*. Così leggiamo negli Annali Sangallensi *lib. 1. cap. 21.* che hauendo vn Vescouo lanciato non sò che motto intempestiuamente faceto alla presenza di Carlo Magno; questi fulminando con vna occhiata, lo buttò in terra; *Ad quod improbissimum responsum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terræ prostrauit*.

49 Pompeo della Vittoria Africana riportò il nome di MAGNO. *Plin. lib. 7 cap. 26. Africa tota subacta, & indictionē redacta; Magnique Nomine, uti spolio indè capto, Eques Romanus (id quod antea nemo) currutriumphali reuectus est*.

50 Carlo risuegliò la Historia. Il Regno de' Goti, e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tutte le Muse, più badando à fare Imprese che à raccontarle, Onde

per

per que'tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola, e senza Tromba, non veggendosene se non qualche vestigio lieue in alcun taciturno, e solitario Chiostro, con certi rozzi, e succinti *Annali*, per priuata memoria de' Monaci, più che per illustre, e publica Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longobardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in simplice, e grosso stile andò compilando da quegli *Annali* imperfetti qualche ordinata rapsodia. Benche, (come disse Plinio) ogni Historia quantunque barbara, & incolta, sia dilettenole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato vn miracolo; e doppo l'esilio essendo lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita, e gli Annali dell'Aureo suo Secolo; chiamato perciò da Valafrido Strabone, *Eginardo il Magno*; vguagliando l' Historico al Soggetto della sua Historia. Nè minor Fama cominciò acquistare Almoino da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi, esempi, e dalla nobiltà dell' Argomento, infiniti Ingegni Latini, Franchi, Hispani, Alemani, empierono successiuamente il Mondo d'Historie, e Cronache, & An-

nali

nali sacri, e profani: fra'quali non fù, nè sarà mai, per inanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che(come dice il suo Poeta Saslonico) hà tolta la marauiglia a tutti gli altri marauigliosi racconti.

Obque hoc, mirificos Caroli qui legeris actus,
Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poesia) Se l' Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual' Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, il qual fece mirabile ancor la Historia; Oltre che (sicome ci dimostrano alcuni suoi cõponimẽti) egli stesso era Poeta così elegante, & ingegnoso, che s'egli non fosse stato Enea, sarebbe stato Virgilio: e vedressimo il suo Capo cinto di Lauro del Parnaso, se non l'hauesse preocupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite: e le sue Imprese con vguale applauso si cõtauano da gli Storiografi, e si cantauano da'Poeti. Ma come niun suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; dopo il Poeta Saslonico & Alcuino; & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile dalla nuda Historia alla Poesia niente aggiugneano di diuerso, se non il Verso; maggiormente ingrandirono le grandi Opere di Carlo, e de'suoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con iperboliche, e miracolose inuentine accres-

scin-

sciute ĩ infinito dal capriccioso Entusiasmo di Ludouico Ariosto: il cui Poema saria più famoso, se fosse men faceloso. Peroche, sicome Achille alle Greche Muse, & Enea alle Latine: così Carlo Rè d'Italia alle Muse Italiane, sarebbe il vero Heroe.

52 Guerra di Aquitania.] Benche il Regno di Aquitania fosse toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo Magno: questi nondimeno, nella ribellion di Humoldo, veggendo perdersi quel Regno, prese l'armi: e per primo saggio del suo valore, racquista l'Aquitania, & acquista la Guascogna, doue il Ribelle era fugito. *Eginard. in Vita Car. p. 95. Lapus* [questi era il Duca di Guascogna] *saniori cõsilio, non solùm Humoldum reddidit; sed etiam seipsum, cum Prouincia cui præerat, eius potestati permisit.*

53 Entrato Carlo nella Sassonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, dou'era Marte adorato come Iddio della bellicosa Nationc, con questo Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: e con strage de' Popoli spezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chiesa di Christo *Krantis. lib. 2. capit. 9. Progressus autem cum exercitu victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanũ, & Idolum Gentis subuertit* E perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hist. Franc. tom. 2. pag. 70.*

54 I Sas-

54 I Sassoni forniti di coraggio, ma non di arte militare; per trentatre anni di guerra, sempre si arrendeuano à Carlo, e ribellauano. [*Eginard. in vita Car. pag. 96 Aliquoties itadomiti, & omoditi, vt etiã cultum Dæmonum demittere, & Christianæ Religioni Jesubdere velle promitterẽt sed sicut ad hæc facienda aliquoties proni: sic ad eadem peruertenda semper fuere præcipites; vt satis non sit æstimare, ad vtrum horum faciliores veriùs dici possint. Quippè, cùm post inchoatum cum eis bellum vix anns exactus sit, quo non ab eis huiuscemodi facta sit permutatio.*

55 I Sassoni à rinouar sempre la guerra contra il Vincitore, erano animati da Videchindo.] Questi fù Vedechindo, Rè di Sassonia, da cui scesero Henrico Primo, e gli tre Ottoni Imperadori, e molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gẽtil Grad. 4* E questi per l'eccessiuo suo valore, cognominato il Magno, e l'INVINCIBILE, trasfondea ne'vinti il suo coraggio. *Annal. Engolism. cap. 6 lib 2. Iterum Saxones solito more rebellati sunt, suadente Videchindo.*

56 Doppo tanti anni di guerra, Videdechindo, non superato da Carlo; ma da Christo ispirato, chiamò il Battesimo.) *Krantz lib 2. capit 23. Quùm iam annus Christianus octogesimus quintus ageretur & iam tempus venisset ab alto miserẽdi: Videchindus visitatus à Dominio ad lumẽ re-*

reſpexit, & iuncto ſecũ Abione Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Viſurgum caſtra habebat, perducitur; Chriſti Baptiſmum iam ſponte depoſcens. Et all'eſempio di Videchindo conuertendoſi à Chriſto i Principi, e'Popoli della Saſſonia, finì la guerra. *Annal. Engoliſm. ſub ann. 782. Baptizati ſunt Videchindus; & Abio, vna cum Socijs eorum; & tunc tota Saxonia ſubiugata eſt. Krantſ. l. 2. c. 13. Exindè verò Saxonia, pacato Videchindo pacatiora inuenit tempora.* Onde il Poeta Saſſonico *lib. 5. Anal.* chiama Carlo Magno l'Apoſt. della Saſſonia, perche conuertì alla Cattol. Fede inumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido l'Animo, e d'Armi.) Portauano gli Rè di Saſſonia di lungo tempo per lor Diuiſa vn Caual nero: ma dapoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle acque Battesimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & in vece del Caual Nero, gli diede il Caual Bianco. *Krantſ. Hiſtor. Sax lib. 2 cap. 24 Armorum Inſignia Pul. lum Equinũ habebant atrum: ſed placuit Regi Carolo poſtquã Videchindus ex tene. bris Gentilium errorum peruenit ad lucẽ Veritatis vt candidum acciperet.* Quinci che nell' Idioma Saſſonico il Caual Biãco ſi dice *Phalen. Vueſt*, la ſua Saſſonia ſi chiamò Veſtfalia: ſi come Oſtfalia, la Saſſonia del Caual nero. *Krantſ l. 2. cap. 2. Inde Oſtphali, & Vueſtphali, nam Equinum Pullum Saxones ſua lingua dixere-*

Pha-

Phalen. Onde anche hoggi tutti i Principi ſceſi dal Regal ſangue di Videchindo i Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle diuiſe il Caual Bianco.

58 Videchindo fù poſcia sì grande di Sanità, come di Nome) *Krantiſ.libr 2 cap.24 Videchindus autem, cùm Rex illũ Carolus Baptizatũ in ſua Prouincia gubernare permitteret plurimum in Chriſti deuotus religione profecit.* Siche potè dire Videchindo à Carlo Magno, ciò che diſſe à Ceſare il Rè degli Aluerni, *Fortem Virum Vir fortiſſime viceſti Flor.l.3.c.2.*

59 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l'Hidra di ſette Capi) Quegli che numerano dodeci Fatiche di Hercole, miſteriosamente ſignificando le operationi del Sole ne'dodici Segni, pongono l'Hidra per la ſeconda Fatica. Ma quegli che ne numerano trentaquattro, mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui ſtrozzati nella Cuna, chiamano l'Hidra la Terza Fatica d'Alcide. E tal fù appunto la Terza guerra di Carlo Magno, intrapreſa (come s'è detto) contra l'Italia, come contro all'Hidra di ſette Capi, che ſucceſſiuamente ripullularono contra di Carlo: cioè, il Rè Deſiderio: Rodgaudo Duca di Friuli Stabilino ſuo Suocero Duca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiuſi: Ildebrando Duca di Spoletti: Aragiſo Duca di Beneuento: Rè Adalgiſo Figliuolo di Deſiderio

rio erà debellato . Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo che conseruato : ilche suol'auuenire ad altri conquistatori. *Curt. lib. 4. Facilius est quædam vincere quam tueri ; expeditùs manu nostræ rapiunt quam tenêt.*

60 Doppo la cattiuità di Desiderio , s'accinse Carlo alla Guerra Hispania cõtra i Mori .) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano : il che può render concordi le discordi opinioni de gli Scrittori d'intorno al tempo di quella entrata . La prima fù nel fior degli anni , dopoi di hauer cõdotto in Francia il Rè Desiderio ĩcitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que'Regni. Mariana *l. 7. c. 11.* Concorda con Eginard. *Annal. Car. M. sub an. 778.* E con gli Annali *Engolism. t. 2. Hist Fr. p. 72.* In questa espeditione prese Pampelona à patti; si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta , già Colonia di Augusto, hoggi detta Zaragoza : e quiui diede quel Regno ad' Ibnabala , e ritornando in Frãcia smantellò Pampelona; acciò che ripresa da' Mori, non fosse il lor propugnacolo cõtro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid* . Dopò alcuni anni (secondo il Mariana, & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vĩdicò dalle mani de' Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome cõposto di due barbari nomi chiamãdosi Catalaunia da Goti, e dagli Alani. E quiui fõdò il Cõtado di Barcellona, e della nuoua

due Fratelli vnanimi con li regnanti; *Pomp.Trog hist lib.* 44. Così il Rè Carlo col valor suo, e di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino, vindicò molti Regni della Spagna da' Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilone fatto Monaco) Vedi sopra nella Historia di Adalgiso *p.* 230. *n.* 37

64 Guerra di Bretagna .) Dapoi che il Duca d'Anglia Saffonica, passato il Mare, s'impadronì dell'Isola di Bretagna, e mutandogli di nome la chiamò Anglia: molti di quegli Isolani fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Frãcia reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come se hauessero portata seco la sua Patria: ma tosto soggiogati da' Francesi, resersi lor tributari. *Hist. Franc. to.* 2. *pag.* 244. Indi dell'anno 786. essendosi ribellati: Carlo gli trasse al pristino giogo col valor di Adolfo suo Siniscalco. *Eginar. Annal sub eo anno.* E di nuouo ribellati dell'anno 799. di nuouo soggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di quei Capitani rubelli co'nomi loro *Eginar Annal sub an.* 799. *Vido Comes & Præfectus Germanici Litoris, arma Ducum qui se dediderunt inscriptis singulorum nominibus detulit.*

65 Fè cauar gli occhi a'Seduttori dell'Austria.) *Annal. Franc to.* 2. *pag.* 22. *Decernes, quòd hi qui potissimè in hac coniuratione deuicti sũt, honore simul ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarẽ-*

tur: eo verò, qui innoxij i hac coniuratione ſeducti ſunt, clementer abſoluit.

66 Guerra Vngarica, ſtragi, e deſolationi.) *Eginar. in vita car. tom. 2. hiſt. Fr. pag. 98. Quot prælia in eo geſta, quantum ſãguinis effuſum ſit, teſtatur vacua omni habitatore Pannonia, & lucus in quo Regia cagani erat, ita deſertu, vt ne veſtigiũ quidẽ in eo humanæ habitionis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas periit tota gloria decidit: omnis pecunia, & cõgeſti eo longo tempore theſauri direpti ſunt.* Otto anni durò queſta guerra: & in niun'altra ſi ſparſe più di ſãgue: nè ſi raccolſe più di oro. *Ibid. Vide Annal. Engoliſm. ſub anno 788. Et Epiſt. Caroli Magni ad Faſtradam Regina. t. 2. hiſt Fr. p. 187.*

67 Vittoria alata.] *Pier. Valer. lib. 21. cap. 18. Hinc victoriæ Hieroglyphicum paſſim in nummi, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Hiſtorie di Francia *Tom. 2. pag. 85. & pag. 89. & pag. 220. Epit. ſub anno 810.*

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueſte l'armi.] *Annal. Fulden. ſub ann. 801. Qui nuncius adeò Imperatorem concitauit, vt miſſis in omnes circumquaque Regiones ad cõgregandum exercitum nuncijs ipſe ſine mora Palatio exiens, primò quidem claſſi occurrere, &c.*

70 Gotifredo, dopò tante minacce, & apparati, vcciſo da vn ſuo Satellite, finì la guerra nel ſuo principio.) *Eginar.*

in

in vita Carolus Nec dictis eius, quãquã vaniſſimis, omninò fides abnuebatur: quin potius putaretur tale aliquid ichoaturus niſi feſtinata morte fuiſſet prævenius; nã à proprio Satellite interfectus, & ſuæ vitæ, & belli à ſe ichoati finem accelerauit.

71 Terzo de' MAGNI, e tre volte MAGNO.) A Pompeo primieramente, dipoi à Coſtantino, & à Carlo diè Roma queſto Titolo *Putean. Hiſt. Inſubr. lib. 3. in not. p. 190. Appellatio Magni fuit, quã poſt Pompeium, & Conſtantinum Carolus accepit.* Alcuni lo fanno vguale à Conſtãtino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: *Sigon. lib. 4. de Regn. Ital. ſub ann. 814. Omnium Imperatorum poſt Conſtantinum Magnum (quem vt Cognomine, ſic Virtute æquauit ſine cõtrouerſia maximus.* Altri lo fanno aſſolutamente maggior di Conſtantino, e di tutti gli altri Imperadori ſtati auanti, e dapoi. *Baron. Epit. ſub anno 814. Cui nec (mea ſententia) qui præceſſerunt, vel poſtea ſucceſſerunt Imperatores, æquari penitùs valeant.* Onde glorioſa è l' Italia di hauer meritato ũ Rè ſi grande.

72 Se bene gli Storici numerano 47 anni di guerra, e di Regno; *Eginar in vita Car. Hæc ſunt Bella, quæ Rex potentiſſimus per annos 47. (tot enim annis regnauerat) in diuerſis terrarum partibus, ſumma prudentia, atque felicitate geſſit.* L' Autore nondimeno, numera quarantatre anni di Guerra; peroche con la Guerra di

Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare ; onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum* .

73 I Vincitori de' Giuochi Olimpici incoronauano la Patria , e non sè stessi : cosi Pompeo acquistò al Popolo molti Regni:ma niuno à se) *Plin.lib.7.cap.26.* parlando pur di Pompeo;*Hos retulit Patriæ Titulos,more sacris certaminibus Vicentium;neque enim ipsi coronantur, sed Patrias suas coronant* . Anzi , hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmine dell'Inuidia, & essendosi bendato vna gamba impiagata cõ vna fascia di Lino , fù incolpato di ambire il Regno , poich' la fascia di Lino era l'Insegna degli Rè:*Nichil interesse arbitrantes quã partẽ corporis redimeret Regiæ Maiestatis insigni*; *Ammian. Marcell.lib 17.cap.22.* E finì la vita in tanta depressione,che le sue Legioni cancellarono da'loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO , come vergognoso ; *Hirtius de bell.Alex cap.*511. Siche l'essere stato Grande , gli accresceua il dolore della caduta .

74 La Fortuna accumulò à Carlo molte Corone dimestiche ; & il Valore molt issime straniere .) Quanti Regni nella Francia, & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; e quanti dapoi ue acquistasse col suo valore, sõ numerati nelle Historie di Francia *tom.2 pag.99.A.*

75 Ce.

75 Ceneo, da Statio chiamato, il Magno, e da Ouidio, il Massimo; fù vn gran Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù nè ferito, nè vinto; onde i Poeti fauolleggiarono, ch' egli ottene in mercè da Nettuno, di essere innulnerabile. E perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua *Inuulnerabilis vt Cæneus* E tale appunto fu Carlo Magno, in niuna guerra ferito, ne superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che se ben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vito da Guasconi nel ripassare i Pirenei à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando, & Oliuiero suoi Paladini; rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della retroguardia, nè cosi tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiua, e fuggitiua torma, dileguò si ratto, che non ne restò nè vestigio, nè fama. *Hist Fr tom. 2. pag. 97 & Baron. Epit. sub ann* 812.

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio, e da'Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a'Nimici, parendo per lui confederata la Terra, e il Cielo. S. Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen* scriue che Carlo, consapeuole di hauer vinti i Sassoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio de gl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, indeficien-

ti, finche finita fù l'Opera: *Annal. Engolismen sub an.* 772. E mentre, ch'egli ergeua vna Cristiana Basilica, venendo i Sassoni per metterla in fiamme, apparuero due Angeli à sua difesa. *Ibid. sub ann.* 773. Miracoloso fù il passaggio dell'Alpi contra il Rè Desiderio. *Supr. pag.* 126. *not.* 21. Miracolosa la Vittoria contro a'Mori in Hispagna: peroche S. Giacomo apparsogli nel sonno, lo pregò à vindicar da'Mori il suo Sepolcro. *Iacob. de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù ascritta alle sue deuotioni. *Hist. Fr. tom.* 2. *pag.* 77 In somma Papa Adriano *Epist. ad constantin. & Iren.* afferma, ch'egli hauea prospera ogni cosa per il fauor di S. Pietro; e perciò per gratitudine istituì il denaro di San Pietro; e si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi. *Eginar. in Vita car. Auxit etiã gloriã Regni sui quibusdam Regibus, & centibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfõso il Gastõ Rè di Gallicia, & Asturia nella Spagna mandò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da'Mori. Eardulfo Rè d'Irlanda, & Abdela Rè di Maroco, ricorsero alla protettione di lui Gli Rè di Scotia nelle missiue si scriueano Serui, e Sudditi suoi. Arone Rè di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua? Giouanni Patriarca di Gerusalemme gli mandò i Vessilli, e le Chiaui della S. Città, e del Sepolcro di Christo: e Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di S. Pietro, & i Vessilli della Città.

tà di Roma, per honoranza, come auuerte il Baronio *Epit sub ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipatia de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste memorie dell'incendio; si può conoscere dalla Legge Romana appresso Tito Liuio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli, i quali Marco Catone *Orat. apud Sallust. de bell. catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*: e la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani; *Erat semper Romanis, & Grecis Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella Historia di Adalgiso *pag. 246. not. 32.* Ma la Virtù di Carlo il rese tanto amabile à quel Popolo: e la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipatia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Esercito Romano concorsero à voti comuni ad elegerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio, CAROLO PIISIMO, AVGVSTO, ADEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA, ET VICTORIA. Haueano molte volte i Pontefici ne' loro trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, ma ò per timore, ò per debolezza nõ ne haueano veduto niun effetto. E oltre ciò lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano di far risorger l'Imperio di Occidente per proteggerla; e trattauasi vn'altro Costan-

tino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante ſperienze del valor' incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difeſa della ſua innocenza, come ſi dirà tãtoſto: giudicarono Carlo ſolo, eſſer capace di quella Dignità; & il ſuo Figliuolo Pipino del Regno d'Italia. *Vide Bar. ſub ann. 800. Sigon lib. 4. ſub eodẽ ann. Eginar. in Vita Car.* & tutti gli Annali della Francia; *tom. 2 Hiſt. Fr.*

79 Il Nome di Auguſto era ſtato il veneno della Romana Republica) Peroche all'hora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà? quando Auguſto arrogò à ſe ſolo tutta l'Autorità, ſotto nome di Principato. *Tacit. lib. 1. Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Auguſtum ceſſere, qui cũcta diſcordis ciuilibus feſſa nomine Principis ſub Imperium accepit.*

80 Ancora gli Imperadori di Oriente depoſta la geloſia, à lui chieſer pace,) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Conſtantinopolitani, Nicephorus, Michael, & Leo, vltrò amicitiam, & ſocietatẽ Caroli expetentes, complures ad eũ miſere Legatos. Cum quibus tamen [propter ſuſceptũ Imperatoris nomẽ, & ob hoc eis, quaſi qui Imperium præripere vellet, valde ſuſpectum fœdus firmiſſimum ſtatuit.*

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 Niun fù più fiero nel vincere: nè più benigno nella vittoria.] L'Italia ne fè la proua. *Putean. li. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas, & clementia auxere.*

83 Pre-

83 Perscrisse ottime Leggi,) Circa le Ciuili, aggiunse alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emedarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui soggette mettessero in iscritto in forma di Legge le loro Consuetudine. *Sigõ lib.4.sub ann.801. Baron.sub eod ann. Eginard in Vita Car.* Circa l'Ecclesiastiche, Publicò 23. Capitoli salutari, alcuni de'quali son registrati da Gratiano *Dist.19.cap.3 & 11.question. 2. cap.volumus* 37 e fece raccore tra'Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, e dalla Sacra Sinodo. E si legge vna sua Epistola al suo Figliuolo Pipino Rè d'Italia, contra i violatori della Immunità de'beni Ecclesiastici, e de'loro Coltiuatori. *Sigon. ibid.*

84 Fù gran fautore delle lettere humane) Si come in ogni genere di lettere, e di Dottrine egli fù perfettissimo: hauendo appresa la lingua Latina, e Greca da Pietro Pisano; le Retoriche è l'altre scienze da Alcuno dottissimo Inglese. *Eginar. in Vita Car* Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia le lettere erano in vna somma obliuione; come dicono gli Annali Sangalienſi, *cap.1.* procurò con ogni studio che i Giouani, e principalmente i Nobili, attendessero alle Scienze, principale ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana. Perilche ritenendo in Alemagna Alcuino,

per Maestro suo, e de' suoi Paladini: mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra è dalla Scotia, doue come in vn'angolo del Mondo le Muse si erano ricouerate. Fondò in Francia la Vniuersità di Parigi; & in Italia le Vniuersità di Pauia, e di Bologna *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romanogerman. pagin.* 201. Onde leggiamo negli stessi Annali *Sangallen. cap.* 2. ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maestro dell'Academia di Parigi, di fargli venire innanzi gli suoi Scolari co'loro componimenti; e trouando che i Giouani gnobili eran molto bene auanzati nelle scienze: e i nobili poco profitto hauan fatto: doppo hauer grandemente lodati quegli, e promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti, quasi sorridendo per beffe si volse a'Nobili; e disse, *Vos Nobiles, vos Primorũ Filii, vos delicati, & formosuli i natales vestros, & possessiones confisi, mãdatum meũ, & glorificationem vestram postponentes, litterarũ studis negligentes, luxurie, ludo, & inertiæ, vel manibus exerciti indulsistis.* Indi con occhio fiero, e folgorante, alzò la voce dicendo, *Per Regem Cælorũ, non ego magni pendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestra licet ali vos admirẽtur. Et hoc procul dubio scitote, quia nisi citò priorem negligẽtiã vigilãti studio recuperaueritis, apud Carol. nihil vnquã boni acquiretis,* Siche gli Rè Goti, e Longobardi, e gli Alemani,

e Fran-

e Franceſi anteceſſori di Carlo, hauendo per fine la guerra, bandirono le ſcienze per infierir gli Animi con la barbarie: Carlo, che hauea per fine la Pace, disfierì i Barbari con le Lettere humane; & al ſuo eſempio gli Rè ſuoi ſucceſſori fomentarono à gara le Vniuerſità, e Letterali Accademie. Si che, ciò che dice il Puteano della ſua Germania, poſſiam noi dire della noſtra Italia, e della Francia, e di tutta Europa: *Ego quod adhuc Latini ſumus, quòd Barbariem exumus, Carulo debemus*

85 Inſegnò alle Corti la Corteſia, e creò Paladini, e Caualieri: & il Palagio dou'era la ſua Reggia, fù l'Officina della Gentilezza, della Caualleria, e de'Nobili coſtumi) Si come Romolo nella fondation di Roma collocò la ſua Reggia nel Mõte Palatino, perciò chiamata, *Platium*: & in eſsa habitarono gli Rè, e poſcia i Cõſoli, e finalmente gl'Imperatori: così tutte le Reggie, doue gl'Imperatori, e tutti gli altri Rè Italiani, Franchi, ò Germani ſoggiornauano, ſi chiamauan Sacri Palagi. Quinci tutte le coſe appartenenti al Palagio Imperiale, ò Regale, con nome deriuato chiamauanſi *Rex Palatiue & Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio: & *Palatinæ Dignitates*, appreſso Ammiano Marcellino. Hor queſti che poſſedeano tali Dignità Palatine, circa i tempi di Giuſtiniano furono appellati *Comites Palatini*: non perche faceſſero il compagno con l'Imperadore:

dore: ma perche douunque egli andaua, l'accompagnauano: ouero [come crede Pirro Giureconsulto] perch'essi erano da multitudine grande, quando vsciuano di casa, accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimonij*, era il Patrimonial dell'Imperadore: *& Comes Sacrarum Largitionum*, il Tesorier di Militia: e nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo: & *Comes Stabuli*, il Conteſtabile. Si come dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, delitiosa Città per le sue Terme: e quiui fabricò il suo Regal Palagio, che da Liutprando si chiama *Gran Palatium*, così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand' egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, scegliè tra'suoi Conti Palatini dodici de'più valorosi & illustri, tra'quali fù il Conte Orlando. Figliuolo di vna sua Suora: e gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimendoli da qualunque superior giuriditione, fuorche del Parlamento generale [al qual l'Imperador istesso, e'suoi Figliuoli soggiaceano] accioche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: e questa fù la prima institution de' Pari di Francia: *Gaguin. lib. 4 Prius tamẽ quam expeditionem produceret, rem tãto Principe dignam ordinat; ex omni præcipua Francorum nobilitate duodeci selegit quos secum in militiam produceret, eos PARES appellans; quia scilicet æquili-*

ter

ter se dignitate, Regi constantes semper adessent, neque ciusquam nisi Parlamẽti tãtum Senatus iudicio obnoxi tenerentur &c. Doue si vede, ch'egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Rè ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuoli, e più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni cõ nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand'Imprese più fedeli, e congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che istituì gli Patriti, come Padri (non che Pari) dell'Imperadore. E questi furono quei dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, e nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza; mà della gentilezza Caualleresca, e della Curialità, vulgarmente chiamata *cortesia*; essendo proprio degli Animi nobili, e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cãtò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse

Le cortesie, le Gentillezze io canto.

86 Mai cominciaua le Guerre le non dal Tempio.) In tutte le Historie di questo pissimo Rè si può facilmẽte osseruare, ch'egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn consiglio di Parlamẽto & vna Sinodo di Prelati; raccomandãdo à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fù quella dell'Vngheria, armaua sè stesso, e l'Esercito, con suplicationi publiche, e rigorosi digiuni. E fece vna Legge, che i

Vesco-

Vescoui Feudatori, benche per ragion feudale fosse tenuti à seguire il Rè alla guerra, si rimanessero nelle loro residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romolo à Gioue Feretrio.) Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad vna Quercia consecrando quel sercolo à Gioue: e fabricò il Tempio di Gioue Feretrio così chiamato. *Afrendis spolijs Plutar. in Vita Romuli. Liu. lib. p. ab. Vrbe*, così Carlo delle sue Vittorie fece sentire il frutto alla Chiesa; come si è detto nella Historia di Desiderio *notat.* 196. E vinta la Sassonia, la consecrò in Trofeo à San Pietro, come s'è notato quì sopra. E delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arricchì le Chiese, e i Poueri. *Histor. Fr. tom.* 2. *pag.* 78. Ancor per redimere gli Schiaui, impegaua gli acquistati Tesori: *tom. eod. pagin.* 83. Anzi spargea elemosine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per soccorso de' Fedeli oppressi da' Mori, *Baron. Epit. sub. ann.* 799. 4. E fra' suoi Capitoli *lib.* 4 *in append. c.* 31. *apud Baron an.* 799. *in fin.* vno ne scrisse. *De elemosina mittēda à Ierusalē propter Ecclesias Dei restaurāda*

88 Protegge Pontifici.) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno: cioè Adriano, e Leon III. L'vno perseguitato da Desiderio, di cui si è detto. L'altro assai più fieramente trattato da' suoi Prelati, Nipoi

poti di Adriano, cioè Pascale Primicerio, e Campolo Sacristano della Chiesa Romana, che non soffriuano la sua Elettione. Horribile historia è il leggere il dishonore e l'assassinamento fatto da coloro al Santo Pontefice; peroche mentr'egli col Popolo processionalmẽte cantaua le Litanie maggiori; fù da coloro, co'lor seguaci, crudelmẽte assalito dauãti al Monastero de' Sãti Stefano, e Siluestro: troncategli la lingua, cauati gli occhi, fieramente pesto dauanti l'Altare, e lasciato semiuiuo in vna carcere. Nè solo alla vita, ma alla sua fama insidiãdo i sacrileghi, lacerarono la sua Virtù con enormi, & isfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di là entro, e rintegrato della vista, e della fauella, ricorse à Carlo; il qual con altrettanti honori pietosamente riceuutolo, mandollo a riporre in Seggia. Si che se Iddio hauea resi gli occhi al Pontefice; Carlo gli rese il Pontificato. Indi, personalmente portatosi a Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma riufiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che dopò Iddio, altro Giudice non ha, che sè medesimo, egli medesimo publicamente si giustificò dinanzi a Dio, & a vn consesso di Vescoui Italiani, e Francesi, con queste parole; *Ego Leo Pontifex S.R.E. a nomine iudicatus, neque coactus sed mea voluntate impulsus, purgo me presentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conscientiam nouit, & Beato Petro Principe Apostolorum,*

in

in cuius cõſpectu conſiſtimus: neque ſcelera-tas res, quas mihi obiiciunt, perpetraſſe, neque perpetrari iuſſiſſe. Deum teſtans, in cuius iudiciũ venturi ſumus. Et hoc facio nõ legibus vllis obſtrictus, neque hãc conſuetudinem, aut decretum, in Sancta Eccleſia ſucceſſoribus meis, & Fratribus coepiſcopis imponere cupiens: ſed vt certiùs iniquis vos ſuſpicionibus liberem. Le quali voci vdite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Rè Carlo, hebbero il Pontefice per innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato cõtra il capo di Vigilio Pontefice ſuo anteceſſore, in queſta forma iſteſſa dauanti à Narſete, & al Cielo, ſi era giuſtificato. E paſſando l'eſempio ne' ſucceſſori, Papa Paſchale, imputato appreſſo à Ludouico Pio dell'acciecamẽto, e morte di Teodoro Primicerio, e Leone Nomenclatore della Santa Chieſa Romana: dauanti a' Veſcoui, & a' Legati di Ludouico, col ſimplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del parricidio; peroche da Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Hiſtoria è aſſai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anaſtaſio, Baronio, e Sigonio ſotto l' Anno 799. Et in premio di queſta protettione l'iſteſſo Carlo meritò l'Imperio dell' Vniuerſo, come ſi è detto.

89 I Pontefici gli diedero l' autorì del

delle Sacre Elettioni.) Tanti beneficii Adriano Papa, e tutta la Sãta Chiesa, hauea riceuuti, che non potendo degnamente rimunerarlo con premio Temporale, l'honorò con premij Spirituali: e frà gli altri con la facoltà di eleggere i Vescoui. O tre che tanti scandali succedeano nelle Elettioni per le fattiose violenze; che la Santa Chiesa, adattandosi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior seruigio di Dio il delegar l'autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui si congiugneua con la Pietà nelle eleggere, la possanza nel sostenere la Elettione. Et in fatti, ch'e. gli habbia eletto a'Vescouati le Persone, che gli piaceua, ne son pieni gli Annali Sangallensi, e molte altre Historie di quel gran Rè. Il Sigonio scriue, che questo priuilegio gli fù conceduto nella Sinodo del. l'anno 774. sotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, præsenti tempori cõuenire, vt Rex potentissimus, atque optimè cũ Patre, Auoque de Romana Ecclesia meritus, extraordinariis honorũ afficeretur insignibus. Itaque vniuersum Procerum consentiẽte Cõuẽtu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus esset: per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos instituere* Ma ciò che egli soggiugne, questa institutione, oltre alla Elettione, ò sia nomina. tione, importasse l'Inuestitura per *Traditionem Anuli & Baculis*: e ch'istessa autorità si estendesse alla elettion de'Sommi

Pon.

Pontefici : se ben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità dello Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l' Imperator Henrico Scismatico, e l'Imperatore Ottone, che pretesero tale Autorità, come cõceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. E perche agli Huomini fauì questa parue cosa molto lõtana dalla Ragione, e contraria alla libertà Ecclesiastica, & a'Sacri Canoni: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Ma il Baronio, negli Annali, & il Gretsero nell' Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, e de' Nouatori, che ancor a' nostri tempi lo propugnano, come il Caluinista Melchior Goldasto nel Rationale delle Costitutioni Imperiali, & altri suoi seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale; là doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici; per sola auttorità de' quali l'Imperio fù stabilito nella Francia, e poi nella Germania.

96 Fù acclamato Protettor de la Santa Chiesa.)Hebbe Carlo quest'honorato Titolo nella sua Incoronatione. Anzi prima di riceuere l'Imperial Corona, publicamente lo professò con questo giuramento, che poi passò in Rito solenne nel Commento.

fio

rio chiamato: *Ordo Romanus*, nelle incoronationi degl'Imperadori. *In nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo, & B. Apostolo: me Protectorem atque Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus vtilitatibus, quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero potero que.* E per cosequēte in molti Diplomi, & Epistole, si chiamò Protettore, Difesore, Tutore della S. Chiesa, & Auuocato di S. Pietro. E benche l'istesso Goldasto impugni questo Giuramēto come finto da'Pōtefici, gli rinuzza nōdimeno l'aculeo il Gretsero al ca. 4. dell'Apologia per il Baronio. Anzi l'istesso Carlo nel suo Testamēto obligò i Figliuoli à professar questo Officio. *Super omnia autem iubemus, vt ipsi tres Fratres curā, & defensionem Sancti Papæ simul suscipiāt, &c. Similiter & de cæteris Ecclesiis.*

91 I Successori di Carlo Magno abusarono della Dignità di Protettor della Chiesa, come i Tribuni della Plebe della Dignità Tribunitia.) Dapoi che la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel Monte Auentino: si trouò vn necessario temperamento di creare vn Tribuno, come Protettore, e Tutor della Plebe cōtra la forza de'Consoli. *Liu. dec. par. l.* 2. Ma nel progresso di tempo i Tribuni della Plebe, conoscēdo le forze che haueano sopra il Senato, se ne seruirono per farsi Tiranni del Senato, e della Plebe. *Flor. lib.* 3. *cap.* 13. *Plebis quidem in auxiliū comparata est*

Tri.

num, eligantur, vt exemplo & verbo, sibi subiectis, vsquequaque prodesse valeant. Haueá egli hauuto in ciò l' Esempio di Valentiniano Imperatore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler' esso elegere i Vescoui à suo giudìtio: rispose, non essere officio suo il mescolarsi di cose Ecclesiastiche. *Epit Baron. sub ann.* 374.

93 Permette Iddio, che gli Huomini Grandi sian sottoposti à qualche Vitio, che non gli lasci balzar troppo alto dalla Superbia; nella guisa che a le Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vn petruzza serue di contrapeso. *Plin lib* 10. *c.* 24. *Certum est Pontum transuolaturas Grues saburra stabiliri; cùm medium attigerint, abijci lapillos e pedibus,* Chiamate Vccelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, doue soggiornano. Onde Virgil.

Strymoniæque Grues, & amaris intyba fibris.

94 Che Carlo Magno di lungo tempo ambisse l Imperio Occidentale, si e detto nella Historia di Adalgiso *not.* 29. e si vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni suoi Diplomi, & in vna sua missiua a Papa Adriano. Onde si dee ascriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò che egli disse come sorpreso, dopo la sua Incoronatione: *Augusti nome primò tantum auersatus est: vt affirmaret se eo die, quã. uis precipua solemnitas esset Ecclesiam, non intraturũ fuisse, si consilium Pontificis prescire potuisset. Eginar. in Vita car.*

Le

Le quali parole non concordano con l'altre della preacennata Missiua: *Si Ecclesiarum Dei Seruis, Munificentiam nostram impertimus, &c. id nobis ad Augustalis Excellentiæ culmen proficere credimus.* Ma che gli aspirasse ancora all' Imperio dell'Oriēte, assai lo dimostrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero, e gli Annali Sāgallen. *c.29.* affermanti, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche sotto pretesto di Religione) fu, per hauere il passaggio libero all' impresa di Costantinopoli.

95 Per lasciar grandi i figliuoli spogliò i Nipoti] Essēdo morto Carlomanno, che per la paterna diuisione era Rè di Aquitania: & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli; Carlo se ne rese Signore, e consolidò in sè solo i due Regni di Francia, e di Aquitania. E quantunque gli Annali Frācesi, e le Histone adulatrici, vadano colorendo questo fatto, come se Carlo, non volontariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettasse quella Corona; nō dimeno ad vna sola parola del suo stesso Eginardo bē si conosce, che questo fù suo motiuo. *Karolomanus Frater eius, pridie Nonas Decembris decessit i Villa Salmoniaco & Rex ad capiendū ex integro Regnum Animum intendens Carbonacum, Villam venit. eginar. Annal. sub ann. 771.* Quinci vna parte de' Prelati, e Principi

Aqui.

Aquitani guadagnati da Carlo vennero à lui, volgendo le ſpalle a'legitimi Succeſſori. Ma l'altra parte moſtrandoſi più fedele, ſeguì la trauerſa Fortuna de' Figliuoli di Carlomanno, e della Madre loro, che per implorar l' aiuto di Deſiderio ſuo Fratello venne in Italia, come ſi è detto nella Hiſtoria di Deſiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amminiſtrar quel Regno come Tutore, per reſtituirlo a'Nipoti, lo diede à Ludouico ſuo Figliuolo: *In Charta diuiſionis Imperij Francorum, tom. 2. Hiſt. Franc, pag.* 88. Et li Figliuoli di Carlomanno viſsero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non foſſer legitimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarſene, non le maritò, e n'hebbe poco honore.] Di queſta tenerezza in vn Rè sì magnanimo ſtupiſce Eginardo *in Vita Car.* il qual doppo hauer detto, che ancora in guerra, sẽpre le cõduceа ſeco, ſoggiugne: *Quæ cùm pulcherrimæ eſsent, & ab eo plurimum diligerentur: mirum, quòd nullam earum cuiquã, aut ſuorum, aut exterorum nuptum dare voluit: ſed omnes ſecum vſque ad obitum ſuum in domo ſua retinuit, dicens ſe earum contubernio carere non poſse.* E che ne ſeguì; ciò che dall'altre. *Ac propter hoc; licet aliàs felix, aduerſæ fortunæ malignitatem expertus eſt, quod tamen ita diſſimulauit, ac fide eis numquã alicuius probriſuſpicio orta, vel aſperſa fuiſſet.* Nelle quali paro le il modeſto Hiſtor.

ſignifica più che non dice : e più chiaro ne parlò Aimoino nella Hiſtoria di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe trauagli di Stato ; mentre adeſcando i Principi ſotto ſperanze delle loro nozze, come pur facea Carlo di Borgogna: n'hebbe le nimiſtà con l'Imperator di Oriente, che ſi ſon dette.

97 Per moſtrarſi buon Marito, taluolta ſi dimenticò di eſſer buon Padre.] Allude l' Autore à due congiure ordite da Pipino ſuo Figliuol naturale, e da altri per cagion della Reina Faſtrada, che eſſendo crudeliſſima Donna, ſpogliaua il buon Rè di quella ſua natural benignità; *Eginard. in vita. Harum coniurationum, Faſtradæ Reginæ crudelitas cauſa, & origo extitiſſe creditur : & iccircò ambabus contra Regem conſpiratum eſt, quia Vxoris crudelitati conſentiens, à ſuæ naturæ benignitate ac ſolita manſuetudine immaniter exorbitaſſe videbatur.*

98 Carlo non potea ſoffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Hilmitrude nobile Concubina: come ne'Frammenti. *De geſt. Car. Ma. tom. 2 Hiſt. Fr. p. 202.* Dipoi cõtra la fede data ad vna della ſua natione, e contra la Pontificia comminatione, ſposò la Figliuola di Deſiderio ; come è detto à ſuo luogo: e doppo vn'anno la ripudiò ſenza legitima cagione, per ispoſare Hildegarda nobile Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino, e Ludouico. Nè molto

doppo

doppo i funerali di questa: sposò fastrada di Austrasia: & appresso, Liutgarda Alemana ma nè dall'vna, nè dall'altra hebbe figliuoli maschi. Oltre à queste Mogli, celebrate negli Annali, e nelle publiche memorie sepolrali: *Liutprando in Chronica il Treleo i Car. Magn Rodrico Arciuescouo di Toledo i Vita D Fruela cap. 34 Pietro Salazar canonico Toletano. L'Illustratore di Liutprãdo loco citato,* & altri raccontano per cosa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fù preso dall'amor di Galliana figliuola di Galafrione Rè di Toledo: disputatala in duello con vn Principe Riuale, di forma giganteſca; dapoi di hauerlo vccisо, la sposò: fatta prima Christiana. Del qual fatto il medesimo Illustratore allega molti singolarità. Siche, se fosse vero il racconto, conuerrebbe che fosser seguite queste Nozze la seconda volta che Carlo andò in Hispagna, e s'amicò Galafrione in Toledo circa l'Anno settecento ottant'vno. Ma la 781
diuersità, e ripugnanza di quegli Autori circa quel successo? & il non farsene memoria di Eginardo, nè dal Mariana: & il saperſi che di quel tempo, Carlo attualmente hauea per moglie Hildigarda: chiaramente dimostra, che questa Gallina, fù Moglie adulterina, ò fauolosa. Doppo l'vltima Moglie anzi[come scriuono alcuni]ancora mentre alcuna di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di Moglie cioè, Mathalgardi, Gersuinda, Regina, &

Adelinda: dalle quali nacquer gli alcune Figliuole, e due Figliuoli: Drogone, & Hugone; e da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico: *Eginar. in Vita Car. Mag.*

99 Pianſe i natali de' Figli adulterini, e le morti de' legitimi. Il maggior trauaglio di quel gran Rè, fù la ſceleratezza di quel Pipino illegitimo: e diſcoperta la ſua cõgiura, doppo di hauer fatto morire i Cõplici, ſepellì viuo Pipino in vn Monaſterio. Pianſe poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, e di Pipino, e di alcune Figliuole. E nelle morti de' Figliuoli, e delle Mogli, era più tenero, & inconſolabile; di ciò, che à vn Magnanimo Heroe ſi conueniſse: *Eginard. ibidem.* E ſi veggono le ſue lagrime negli Epitaffi, ch'egli ſteſso in dolciſſimo ſtile compoſe.

100 Pianſe le ſue colpe)*Spondã. Epit. ſub ann.* 814. *Sed nec in moribus haberet æqualem, niſi coniugalem caſtitatem Cõcubinarum introductione fœdaſset* (doue accenna il Cõcubinato congiũto col Matrimonio). *Verũ, poſterior maculas iſtas Pœnitẽtia abſterſit: dũ ſe nilẽ carnẽ ſuã, cilicino ſuper nudũ corpus inhærente iugiter indumento attriuit.* Et oltre al cilicio, placaua Iddio con vigile, digiuni, limoſine, & orationi; facendo quaſi vna vita religioſa nel ſuo Palagio. Siche s'egli imitò Dauid peccanie, lo imitò penitente eſsend' egli ſtato, come lo chiama il Poeta Saſsonico, *Il Dauid della Francia* Ma vna notabile particolarità aggiugne il

Cran-

Crantio circa la salute di questo Imperadore, che prima di morire, si raccomandò alla protettione di Santo Egidio suo Annocato, che gl'impetrasse da Dio il perdono di vn peccato, di cui non si era confessato giammai; e che a' prieghi del Santo l'Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, e la gratia fatta. *Krantz lib.2. Saxon.capit.20 pagin.42.* Il qual soggiugne. *Id quale peccatum fuerit, & si coniectura assequimur silentio tamen tegere modestius est.*

101 Affliſse ancor le sue carni già morte.) Peroche volle esser seppellito con l'istesso Cilitio, che sempre solea portare. *Annal. Engolism. sub ann 814. Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus, & sudario sub Diademate facies eius operta est; Cilicium ad carnem eius positū est quò secretò semper induebatur, & super vestimentis Imperialibus, Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romā portare solitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospitio di si grande Hospite defonto, vien descritto succintamente dal Crantio *loc.cit* che osseruò da coloro ch'hebber la cura di seppellirlo[che in absenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come scriue Aimoino *de Gest. Franc. lib. 5. capit. 10.* essersi

dubitato in qual luogo seppellir si douesse percioche egli di ciò non hauea disposto: ma fù concluso di seppellirlo in Aquisgrano, nella Basilica, ch'egli stesso hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il suo Epitaffio, da cui appariſce hauer gli regnato quarantasei anni; Che se altri scriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell'anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo *in Vita Car.* restigrando questo medesimo Epitaffio, scriue ANNOS XLVII. Et aggiugne, DECESSIT SEPTVAGENARIVS; trasseurando gli altri due anni. Aggiugne molte cose più singolari di questo sepolcro; *Che il suo Corpo fù cõdito di aromati, e collocato sopra vna Seggia d'oro, cinto della sua Spada indorata, tenendo in grẽbo il libro degli Euangeli, in atto d'chinare il corpo verso quel libro, ma col capo modestamente alto, e ligato con vna catena d'oro al Diadema Imperiale, nel qual'era vna Reliquia del Legno di Santa Croce, che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori; & il suo Corpo era ornato dell'Habito Imperiale, il volto coperto di ũ Sudario, e sopra le sue carni hauea il Cilicio, il qual secretamẽte sẽpre portaua e sopra le Vesti Imperiali, la Tasca d'oro da pellegrino, ch'egli solea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro, e lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono consecrati, & i questa guisa il Sepolcro fù chiuso, e suggellato.* In questa conformità si legge nelle

Cro.

Cronache della Noualesa, *capit.* 32. che l'Imperadore Ottone Terzo, passando per Aquisgrano volle vedere il Corpo di Carlo Magno; e per vn'apertura, ch'ei fece fare nell'arco del Sepolcro, v'entrò con due Vescoui, & vn Caualiere; e lo vide assiso in vna Seggia: & egli stesso ne facea questo racconto. *Intrauimur ergo ad Carolũ: non enim iacebat, vt mos est aliorum defunctorum corporum: sed in quamdam cathedram, quasi viuus, residebat, &c.* E soggiugne, ch'egli era cinto di vna Corona d'oro, e con la mano vestita di guanti tenea lo Scettro, e le vgne gli erano si cresciute, che forauano i guanti. Et entrato l'Imperatore, sentì vna fragranza mirabile; e con le ginocchie in terra adorò quel Corpo, e lo adornò di candide vesti: e perche solamẽte la punta del naso gli era caduta, la fè rimettere di oro puro; & hauendogli preso vn dente per reliquia, riserrò il Sepolcro, e se ne andò. Ma queste memorie non fanno mentione di vn' altra bella singolarità, che l'Autore hà ritratta dal Brechio *Histor. Aquisgran. & Maier. Annal. sub ann.* 774. cioè, che nel medesimo Sepolcro, sepolto fù il Rè Desiderio a' piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno, e la Fortuna concorsero à far veder molti scherzi delle humane vicende. E qual cosa più miserabile à vn Rè sfortunato, che vedersi ancor dopo morte calpestato dal Vincitore, e rimprouerata la infelicità dalla perdita; Ma qual cosa più gloriosa

al Vincitore, che trionfare, ancor sepolto, del suo Nimico, e seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa; Se per effetto di naturale Antipatia si muoue il sangue nelle ferite dell'vcciso alla presenza dell' vccisore: quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Rè defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi cosi vicino al suo Nimico; Se però non fù pietà de' Seppellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell'istesso Sepolcro; acciò, se viui furono frà loro in guerra, pacificassero nella Tōba, che è la vera Stanza della Pace; come si dee credere, che le Anime loro fossero in Cielo pacificate. Ma di molte considerationi, che sopra questo fatto potrebber farsi, l'Autore hà preferito quest'vna, che se ben quel Sepolcro, per le splendide pareti, per la Regal Seggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno; nondimeno il suo maggiore ornamento fù, l' hauer sotto i piedi vn Rè si grande, che bastaua per sè solo, senz'altra Inscrittione ò Trofeo, à far conoscere, che quegli à cui piedi giacea sommesso, altri essere non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da' Barbari.) Negli Annali Engolismēsi *cap. vlt. Nemo referre potest, quantus planctus, & luctus pro eo fuerit in vniuersam terram; etiā inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Eginard in vita Car.* dice, che per le gran-

grandi elemosine, ch'egli mandaua a' poueri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare anco dagli Barbari, è stranieri, fù poi adorato per Santo doppo morte da'Christiani.] Che l'Imperadore Otton Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto, non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato. E se ben Pasquale fù Antipapa, e gli suoi atti eran nulli: nondimeno, nè Pontefici successori, nè la Santa Chiesa, disapprouò quell'Atto, come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo. *Vide Baron. sub Ann* 814 E Gaguino *lib.* 4. dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Rè Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della vita, che il suo Giorno festiuo fosse osseruato. Rè veramente felice se tante guerre, e tante delitie non gli impedirono la Santità: e se altrettanto fù MAGNO nel Cielo, quanto nel Mondo.

Inscritione sopra il Sepolcro.

DI CARLO MAGNO.

SVB HOCCONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS QVI REGNVM FRANCORVM NOTABILITER AMPLIAVIT, ET PER ANNOS XLVI. FELICITER REXIT.

III.

BERNARDO

Rè d' Italia.

Nipote di Carlo Magno.

IN queſte oſcure cauerne de la mia fronte, ciaſcun può veder ſenza lume quanto ſia cieco chiunque ſi fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de'Nimici. Io ſe cieco degli occhi, perche fui cieco della mente, quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offeſi vn potẽte, e ſupplicai vn'offeſo. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de'miei natali, fù l'origine de'miei mali. Quell'occhio aquilino di Carlo Magno mio 105 Auolo, laſciandoſi dall'amor paterno acciecare, 106 diuiſe il Regno per conſeruarlo, non auueggendoſi, che il Prĩcipato, come il 107 Saſſo di Scirò, intero galleggia, diuiſo ſi ſomerge: Hauea pur'egli veduta la Tomba del Rè 108 Ariperto, per contentar due Figliuoli bipartendo il Regno Longobardo, di due Fratelli fe due Nimici. Anzi più cieco fù Carlo peroch' eſſendo à me, come al diritto tralcio di Pipino ſuo Primogenito, douuta la miglior parte de'Regni; diè la 109 minore: e di-

mem-

membrando il Principato dal mio Primà. to mi pose ī capo vna vil 110 Corona di ferro: e à Ludouico mio Zio die la ricca Tiara Imperiale, e tanti nobil Diademi, che m'accicarono d' inuidia con lo splendore. Quella fù l'vltima delle sue attioni, che 111 guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell'Auo fù il Zio medesimo; che hauendo 112 veduto l'error del Padre, commesse l'istesso errore. Peoiche, non contento di occuparmi la Francia con manifesta ingiustitia; & 113 eclisarmi l'Italia cō l'ombra del suo Impero: 114 spartì l'Impero, e tutti i Regni a suoi Figliuoli, non conoscendomi per suo Nipote. Non fù 115 soffribile à me, ne al mio Regno così gran torto. Tre 116 Principi di gran valor, per eccesso di zelo, mi stimolarono à prender l'armi. Ancora 117 tre Santi Vescoui mi dier la spinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal 118 vigilar sopra gli altri prendono il nome; Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il nume parla; Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouine (già dalla età, e dall'ira accecato) à prouocare vn Tirano, à cui giouaua l'essere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già diosiosa discartare vn Rè per vn' altro, per vincere al fine il giuoco. Nō saria perciò mancato l'animo à me; se non fosse mācato prima à coloro, che mi animauano. Que' Prelati, que' Principi, quelle Ci-

seguaci delle mie speranze, mi abbandonarono ne'miei timori. Ond'io veggendomi chiuso ogni rifugio; 119 ricorsi (al più sicuro Asilo) alle braccie del mio Nimico il nome di Zio, e'l sopranome di 120 PIO, m'affidarono à gittar l'armi a'suoi piedi, per campare dalle sue mani. La simpathia del sangue, douea fargli horrore à vedermi arroffire. Le lagrime di vn Rè, douean muouere vn cor Regale. Anco il Rè delle 121 Fiere, perdona à chi è prostrato. Harei sperato ipunità, se fossi ricorso alla sua 122 Statua. Questa fiducia lusingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad 123 imitare il mio pentimento; e con giusta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente giudati, il Zio mi accolse come Rè, ma mi trattò come Reo; sommettēdomi a'rigorosi fiasci di Giudici suoi 124 partiali; che senza lunga quistione, dannarono il mio capo, per fargli cauar in grembo la mia Corona. Allora veramēte conobbi, che la Giustitia è cieca, e più cieco l'Amore. Peroche, i Giudici senza giudicio, punirono vn Regio risentimento come vn seruil tradimēto: e quel Pio senza pietà, stimò tenerezza d'amore l'125 acciecarmi, per non vccidermi. Crudele: che sarà la fierezza, se cauar gli occhi à vn Nipote, è misericordia; Se mi volea viuo; perche priuarmi della luce, primo alimēto dell'Anima; Se mi volea morto; perche sepellir gli occhi miei, prima che il corpo; Se mi volea penitēte, perche nō lasciarmi

gli

gli occhi per piangere la mia sciocchezza Se mi voleua Amico, perche infierir contra le pupille, che son le 126 guide dell' Amore; Io dunque, stimando maggior supplicio l'esserm tolto il Mondo, che l' esser tolto dal Mondo, amai meglio 127 morire, che restar viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Statua immobile, à che poteu'io seruire se non di ornamento à vn Sepolcro; Vna 128 Vittima cieca, era douuta all'Acheronte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall' opprobrio, e da me stesso. Mà se il mio ferro infelice, mi diede morte; vn'altro ferro pietoso mi diede vita, 129 scriuendo le mie laudi sù la mia Tomba. Ma quel PIO spietato, non andò lungamente senza gastigo. Io versai il suo sangue dagli occhi miei: egli versò le mie 130 lagrime dagli occhi suoi. La mia cecità gli aperse occhi; l'Ombra mia gli agitò l'Anima: gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli.

ANNOTATIONI.

105 CArlo Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo Pipino, e Ludouico il Pio, ma essendogli premorti Carlo, e Pipino, altri di quel Talamo non lasciò superstiti, se nõ Bernardo Figliuol di Pipino, e Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo.] Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima, dell'anno 806 contenuta in vn publico Diploma intitolato coñ

Charta diuisionis Imperij Francorum: quã Carolus Magnus fecit pro pace iter Filios conseruanda. In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, [cioè la Lombardia] la Bauiera. & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania, e Guascogna. E questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo, e Pipino; fece vn'altra Diuisione dell' anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni e l'Imperio. *Eginard Annal sub anno 813 Baron sub eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro, intero sopranuota, diuiso si sommerge] *Plin. lib 36 cap. 17. Lapidem è Sciro Insula integrum fluctuari tradunt: eundem comminutum mergi*.

108 Hauea l'esempio del Rè Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fè due Nimici.] Vedi il secondo Regno, *pagin.* 182. nella Historia di Bertarido, e Gundeberto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era douuta.) Negar non si può che tre gran torti nõ riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vgualmente i suoi Regni a' tre Figliuoli: nella seconda vsò tanta inegua-

gualità verſo Bernardo, che pur rappreſentaua Pipino, maggior di Ludouico. Maſſime che nella Carta di Diuiſione ſopraccennata; hauea dichiarato, che premorendo vn de' ſuoi Figliuoli il Figliuol del Defonto ſuccedeſſe a' Regni Paterni. Il ſecondo aggrauio fù che hauendo dato à Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: ſiche Bernardo, à cui ſpettaua il Primato; ſoggiacea come Suddito alla Ceſarea giuridition del minore: e pur nella prima diuiſione ſeparò le giuriditioni in maniera, che ciaſcun de' Figliuoli foſſe vgualmente Sourano; e l'vno aiutaſse l'altro, ſenza turbare la giuridition dell'altro: come ſi legge nell'Articolo primo di detta Carta. L'vltimo, e più ſenſibile; fù che il Reame di Francia, come più antico, e più nobile ſpettando al Primogenito rappreſentato in Bernado, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: il che baſtaua à perturbar la pace, e l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in diſeſa di Carlo Magno, che gli partia-leggiò per Ludouico, perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: ſe ſi crede à Tegano, *cap.22 Bernardinus Filius Pipini, & ex Concubina natus.* Ma d'altra parte, nè Eginardo, nè g'altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de' natali: e nell'Albero de' diſcendenti di Carlo Magno, appreſso al Puteano, *in fin.l.3.* e nell'Epitaffio di Bernardo che ſi vedrà poco appreſso, e non è tratta.

to da illigitimo: nè Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mentre che agli propri illegitimi figliuoli niũ Regno hauea lasciato. Siche, s'egli era illegitimo perche crearlo Rè d'Italia; s'egli era legitimo, perche priuarlo de' Regni à lui douuti. Altri potrebbero allegare la giouen.l'età di Bernardo, incapace di maggior'impero. Ma primieramente, già nella prima Diuisione Carlo hauea prouidamente ordinato, che i Figliuoli succedessero a'Padri ne'loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità, e valor di quel Giouane prima di crearlo Rè d'Italia, quando dell'Anno 812. mandollo con grand' Esercito in Italia contro a'Mori, i quali atterriti, abbandonarono la Spiaggia Italiana. *Sigon l. 4. sub ann 812 Itaq; Carolus, mutarè sibi tãtis detrimentis occurrendum ratus cõuẽtu Aquis peracto, Bernardum Pipini Filium, egregæ virtutis Adolescentem cũ exercitu properè ire in Italiã iussit: Vallone Patruele alterius Bernardi Filio, expeditionis socio dato Interim Sarraceni tãto apparatu deterriti. Italiam omiserunt.* E per contrario, l'espeditione di Lodouico nel medemo tempo poco felicemente gli riuscirono.]

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro &c.] Incoronò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempo della Beata Vergine, con queste parole. *Accede Ludouico*

& Coronam capiti tuo, non dignitatis solũ ornamento, sed Regnis etiam nostris, & Reipublicæ Christianæ præsidio, lætus impone; ac mecum vna Imperium, auspicatis post hac consilis, moderare. Ma Bernardo da lui mandato in Italia, fù incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardia, dall'Arciuescouo di Milano, ad esempio del Padre istesso. *In Italia verò Bernardus, iussu Caroli, Rex ab Archiepiscopo Mediolanẽsi Modoetiæ coronatus: Regnum administrare Patris exemplo instituit. Sigon. libr. 4. sub anno 813.*

111 Questa fù l'vltima delle attioni di Carlo Magno, che guastò tutte l'altre.] Quantunque paia temerità il censurar le attioni de' Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri; nondimeno cosi problematiche son molte risolutioni, che niun altro ne può esser giudice, se non l'euento. Se Carlo Magno non hauesse diuiso il Regno; à lui sarebbero state imputate le risse de' Figliuoli; e perche lo diuise à quella diuisione imputarono gli Storici le discordie succedute, e la rouina del Regno istesso. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con questo Proemio: *Tristiora inde labentis in dies, decrescentisque apud Francos Imperii tempora subeunt; cuius rei causam primum attulit ipsa Regnorũ à Carolo instituta diuisio.* Si. che vn'Heroe si prode, che tanto oprò per accrescere il Regno Franco, con l'vltima opera, poco innãzi alla morte guastò ogni

cosa;

cosa, peroche, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparse i semi.

112 Ludouico hauea veduto l'error del Padre. Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuisiõ del Regno hauea cagionato sollieuationi tra' suoi Figliuoli *Putean. lib.4 Dum partitus est Regna, potentiam fregit. Inter Fratres: plus dominandi cupiditas, quam sanguinis Ius potuit.*

113 Ludouico eclisso il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell'Imperio Romano.) Forse più tolerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Souranità del suo Regno d'Italia, ma spirato appena il Padre, mandollo, chiamare à sè facendogli prestare vbbidienza da Suddito. *Almoin. de Gest. Franc lib. 5 c. 10. Bernardum etiã Nepotem suum, iamdudum Regem Italiæ ad se euocauit: & obedienter parentem, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum.*

114 Ludouico ancora spartì tutti i Regni a' suoi Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora saria stato più tollerabile à Bernardo il vedersi sotto l' Imperio del Zio, ma veggendo poscia inalzato all' Imperio Romano, & alla successiõn di tanti Regni Lotario suo consobrino, al Regno di Aquitania, Pipino, & al Regno Bauiera, Ludouico Secondo, senza mention niuna di lui, perdè la speranza di vedersi mai più migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 An-

115 Ancor questa Diuisione imtempestiua, fù seminario di contese, e di doglianze; Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Ludouico, non potean soffrire, con tanta parto dell'Impero, e de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest Ludou. cap* 21. *Supradictus verò Imperator, denominauit Filium sum Lotharium, vt post obitum suum, omnia Regna quæ ei tradidit deus per manus patris suis susciperet: & haberet nomen & Imperiũ Patris, & ob hoc cæteri Filii indignati sunt*. Ma principalmente ne restò offeso Bernardo; anzi tutta la Lombardia, e l' Italia; che hauendo concepite grandi speranze di tranquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo] *Sigon lib.* 4 *sub Ann.* 813. *Nouo Bernardi Regno summam omnes in spem erecti trãquillitatis, atque ocii diuturni*.) Non potean tollerare che l' Imperio Romano fosse conferito a Lotario. Quinci animato da' suoi, e da tutte le Citta d'Italia, che giurarono di sostenerlo, munì le chiusure dell'Alpi per impedire a Ludouico il passaggio in Italia *Eginard. Annal. de gest. Lud. sub ann.* 817. Nè solamente in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernardo hauea riceuuti; ò per poco affetto verso Ludouico, e suoi Figliuoli, fauoriuano quella Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella risolutione; cioè,

Egid.

Egiddeo il fauorito di Bernardo ; Reginardo suo Camèriere: e Reginerio Conte Palatino di Carlo Magno. *Eginard.& Auct.incert.de Vita & act Ludouici Pii* Et oltre a questi, molti illustri, e nobili Personaggi. *Præterea alii multi præclari, & nobiles Viri. Egin. sub ann.* 817.

117 Ancora tre Vescoui principali. I cioè Anselmo Arciuescouo di Milano: come quegli che hauendo incoronato Bernardo, volea sostenere la Dignità del Rè de'Longobardi. L'altro fù Volfoldo Vescouo di Cremona, come Prelato dell' istesso Regno. Il terzo fù Teodulfo Vescouo Aurelianense, che adheriua a'Principi Francesi, sollcuati contra Ludouico.

118 I Viscoui son chiamati Episcopi, di vn greco vocabolo che significa *sopra uedere*, ò far la vegghia, e la sentinella sopra gli altri. Onde ancor tra'profani. Cicerone attribuì questo nome a sè medesimo, *li.7 ep. ad Att Vult. Põpeius me esse, quem tota hæc Campania, & Maritima ora habeat Episcopum*. E questo fù il Titolo, che Dauid diede agli Apostoli profeticamente parlando dell' Apostolato di Giuda il traditore, trasferito in Mattia; *Ps.* 108. *Episcopatũ eius accipiat alter*. Indi fù dato a quegli che nell'inuigilar sopra vna Città, ò Prouincia, esercitauano il ministero Apostolico, onde San Paolo *Act. Apost. c.* 20. *Attendite vobis, & vniuersæ Gregi, in quo vos Spiritus Sãctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei* Sicchè

di

di grandissima compassione fù degno il Rè Bernardo, accigendosi à quella impresa, alla quale fù esortato da quegli, ch'. erano come gli occhi di Santa Chiesa, e Bocche di Dio.

119 Bernardo abbandonato da'suoi, ricorse al suo Nimico. *Eginar. Annal. sub ann 817. Bernardus rebus suis diffidens: maximè quòd se quotidie de seri videbat armis depositis, apud Cabillonem Imperatori se tradidit.*

120 Il Sopranome di PIO. Il Libro intitolato *Status Imperij Romanogermanici p.* 206. di questo Ludouico Imperadore dice così: *Pius cognomēto dictus propter eximiu pietatis, & religionis studium cumq; morū atq; ingenii suauitate, summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano state le sue Pietose opere, si dirà appresso nella sua vita.

121 Il Rè delle Fiere perdona à chi è prostrato. *Plin lib 8. c. 16. Leonis tantùm ex Feris clemētia in supplices prostratis parcit.* Et Ouidio: *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude l'. Autore alla Legge vnica *C. de iis qui ad Statuas confugiunt.* Nè solamēte appresso i Romani, ma appresso i Barbari le Statue Regali dauano ipunità à chi à lor si fuggiua. Onde Liuio *Dec. lib 3.* Decio Magio prigione di Annibale, fuggito dalle sue mani, e rifuggito alla Statua di Tolomeo i Cirene? fù per ordine di quel Rè la scia-

sciato libero, e sopra questa legale impunità della Statua de'Cesari, e degli Rè; fù fondata la inpunità delle Imagini de'Santi, e delle Chiese.

123 I Principi, e'Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a'piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati si confessarono Rei, tanto fur lusingati dalla Speranza d'impunità. *Eginard. dict. An. sub Ann.817. Bernardum secuti sunt alij:& nõ solum armis depositis sedederunt, verum vltrò & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza; ma poi fatti tutti prigioni, e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano sottoposti al giudice de'Francesi, da'. quali furono tutti condanati alla morte, *Vita & act. Lud Pij sub An.818. Eginard. Annal sub eod.anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de'Giudici; fece cauargli occhi à Bernardo, & à que'Principi Secolari: e Prelati per Sinodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne'Monasteri; *Eginar. Ibid.*

126 Allude al Pentametro di Propertio; *Si nescis; Oculi sunt in amore Duces* Et al Senario d'vn'antico Autore, passato negli Adagij.

Amor ex videndo nascitur Mortalibus

127 Egi-

127 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dapoi di esser acciecato, e Tegano, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à sè stessi. *Auctor Vitæ, & act. Ludou. Pij sub ann.* 818. *Bernardus & Reginerius, dum impatientius oculorum amissionem tolerant: mortis acerbitatem sibi conscinerunt.* E ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza, che ne fece dapoi Ludouico: si come si dirà.

128 All' Archeronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Auct. Antiquit. Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Rè Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù seppellito, & è riferito dal Sigonio *lib.* 4. *sub Ann.* 818. Il qual'Epitaffio, se gli fù affisso da' suoi Italiani; dimostra l'innocenza di lui, & il proprio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli affisso da' suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Rè doppo hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo.) Vedi l'Historia seguente.

Inscrittione al Sepolcro del

RE BERNARDO.

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS CÆTERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS REX, HIC REQVIESCIT. REGNAVIT, ANNOS IV. MENS V. OBIIT XV. KAL. MAII: INDICTIONE. XI. FILIVS PIE MEMORIÆ PIPINI.

IV.

LVDOVICO PIO

RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

Figliuolo di Carlo Magno.

H infelice Virtù! diceua il misero 131 Bruto mẽtre moriua. Ma cõ Maggior ragione il potè dire questo gran Rè mẽtre viuea poiche niun visse giammai, nè più PIO, nè più infelice. Qual più 132 inclinato alla Religione? più assiduo ne' Templi? più deuoto ne' prieghi? più splendido ne' sacri doni? Questi discacciò l'Africa dall' Italia: e donò tante ricchezze al Vaticano, che 133 San Pietro potè difendersi da que' Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l'hereditario Titolo di Protettor del Pontificato senza far piangere i Pontifici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio: e quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono infelici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le ciuili, e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai

caduche: 134 e vietò la Spada, e le Gemme a'Cherici, & a'Prelati che dopo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, e le sacre Insegne, in prefani arredi: parean di Pastori diuenir 135. Mirmilloni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilite: à baciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgoranti Piropi. Tornò quel primo Secolo c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Mà si come à lato ad ogni Virtù siede vn Vitio occedente; così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto: Dapoi di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno; per seppelire insieme con le ossa
815 paterne i paterni dishonori; destinò 136 ermi Chiostri alle libertine Sorelle, e publiche 137 catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati; e scoprì col castigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. E più manifesto fù il Vituperio, quando gl'indiscreti Esecutori, per mondar col sangue vna Regal macchia, vccisero gl'incestuosi: e Ludoico, pietoso, e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori: con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo incitollo contro a' Fratelli
817 illegitimi per le 138 passate congiure. Peroche, condannando le colpe già condanate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiostro, e per Capestro vna Cocolla.

Ma

Ma di ciò ancora 139 dolente, conobbe quanto più fauio fù il Padre, à non far 140 publico essempio a' gran delitti con la frequenza delle punigioni: onde riconciliato con essi, (tanto incerti son gli esiti humani) non trouò migliori amici ne' casi auuenti, che i suoi Nimici. Ma niuna colpa gli 822 costò tanti gemiti; quanto la cecità dell'infelice Bernardo: fecene fare agli occhi suoi publica penitenza, anzi conobbe essere stato di lui più cieco, nell'hauer fatto, à suo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali. Ma tempo era venuto, che la pietà di Ludouico, dall'impietà de' Figliuoli fosse 141 prouata. Sciolto da' nodi maritali della Reina Irmigarda, che di tre prodi Successori l'hauea dotato: propose di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma 142 supplicato da' Popoli di non lasciare il Regno senza pace, lasciando i Figliuoli senza Padre: non volle esser Rè senza Reina. Ma nella scelta di vna degna Augusta, vn Rè tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto: come Zeusi nouello, chiamate dauanti à sè le più vaghe donzelle de' suoi Regni, sopra le bellissime: vna n'elesse, che alla sua Reggia fù appunto vn'Elena di bellezza, e di rouine. Questa, che Giuditta chiamauasi, alla ricercata dote della beltà, aggiungendo la fecondità per auuentitia, non ricercata paraferna; frà le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, ro-

uinò la Famiglia mentre l'accrebbe. Però, che, hauēdo già il Rè diuiſo tutti i Regni à tre Figlioli. Lotario, Pipino, e Ludouico nè volēdo laſciar sēza heritaggio il quarto Herede: mētre vuol 143 minuire i Regni agli altri; queſto vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro coſtare vn Regno: coſpirano cōtro alla Matrigna, e al proprio Padre. Trouò ſubito il lor furore Nobili fomentatori Profani, e Sacri auuezzi à far preda ne'torbi gorghi; fra'quali vn Principe più sfrōtato, accusò il Duca 144 Berardo, fauorito del Rè, come fauorito della Reina. Qual caſta Giuditta può ſchifare vna calunnia, che hà per indirio vn'eccēſſiua bellezza, e per teſtimonio ū Nobil pergiuro? La ſola Fama può farla īpudica cō la ſua voce: e ſe falſo è il peccato, l'infamia è vera. Armaſi tutto il Regno: e ſotto al furiale Trionfo rato de'propri figliuoli, vien condannata per Adultera la Matrigna, e il Padre per Mētecatto? per torre all'vna la Vita, all'altro il Regno. Maſchermēdoſi il Duca con la fuga, la Reina con la clauſura; il Rè cō l'armi: il Tempo, benigniſſimo Caduceatore, raſreddò l'ira, che ne'congiunti è furor brieue: e con più lagrime, che ſangue, ſi finì queſta guerra. Ma i paurosi Autori del mal conſiglio, auuiſandoſi, che la 145 ſceleratezza imperfetta ricade ſopra il ſuo fabro; dal proprio timore fatti animoſi; per coprir cō più delitti vn delitto; cō più gagliardi argomenti ſollecitando i Veſco-

ui

ni venali, e principi seditiosi ; raccendono l'ira nel cuor de' Figliuoli, e la guerra nel cuor del Regno . Più perfida della guerra fù poi la pace; peroche, sicome chi non sà ingannare, non teme inganno; cosi Ludouico altrettanto credulo, quanto piò fallacemente inuitato ad vn' amicheuole abbocamento sopra vn Campo comune; quiui abbandonato dalle sue Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato, vgualmente tradito da chi lo fugge, e da chi l'accoglie Qual 146 Culeo, quai Serpi qual Onda potea supplire al lor supplicio; Guerreggiar contra il Padre, fù gran barbarie; ma già insegnata a' Principi dal 147 Figliuolo del Rè Mitridata. Imprigionarlo à tradigione, fù barbarie maggiore, ma preoccupata dal 148 Figliuolo del Rè Tigrane. Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell'empietà, forzare il Padre con Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra l' Altare ; astrignerlo à calunniar la propria innocenza con infame 149 libello di Canonica Confessione : vestirlo di lugubre Manto da Penitente sopra vn cilicio; rapirlo captiuo come vn publico Masnadiere per le Città non più sue: questa fù cosa che niun Barbaro la fece, per lasciar fare a' Christiani qualche barbarie peggiore. Contaminauansi tutti gli occhi innocenti , che lo mirauano : poiche il mirar si grande attrocità senza punirla , era commetterla . Ancor la

Terra fù complice di quel tradimento, perche non tranghiotti gli Traditori: onde quel Campo n'hebbe l'infame soprano-
me di 150 CAMPO BVGIARDO. Il Cielo stesso fù criminoso, perche risparmiò gli suoi Fulmini: se però, così al Cielo, come à gli Huomini, vn horror eccessiuo non toglie il senso, Chi mai vide più felice empietà, ò pietà più infelice; Ma finalmente 151 ogni grande scelleratezza trapassando le mete si stanca. L'estrema miseria, partorì misericordia; e la discordia fù mezzana della concordia. E come potean soffrirsi frà loro tre spietati Tiranni, che non soffriuano vn Rè si Pio; Pugnando adunque Ludouico per Ludouico: il minor Fratello cõtra il maggiore; e scorgendo Prelati contra Prelati; Principi contra Principi: la Francia contro alla Francia, ripongono il Rè sopra la Seggia, accioche da tre Furie non sia occupata. Sicome il Sole è più bello quand'esce da vn grande Ecliss, così Ludouico, squarciate l'ombre di quella mesta gramaglia, rasserenò non che gli Huomini, ma gli 152 Elementi. E molto più chiaro il rese la sua pietà, quando sù l' Altar dell' Oblio sacrificando le riceuute ingiurie, diede a' Figliuoli in penitenza il perdono. Allora Berardo rassicurato, s'offerse a terger col ferro (secondo l'vso de' Caualieri) ogni ruggine di calunnia, ma non comparendo il Caluniatore sopra il Campo di Morte, il Reo diuenuto Attore; e col solo giuramento vinse

la

la lite senza Auuersario ; & abbattè l' Auuersario senza vederlo. Col giuramento altresi giustificò la sua innocenza la casta 153 Giuditta: e trà poco, tutti gli suoi 154 Holoferni vide prostrati. Cosi con liete vicende la Reina che fuggì dannata, tornò assoluta ; e odiata come Matrigna fù accolta come Madre. Ludouico ritornò Cesare ; & il Prigione ligò i suoi Prigionieri co'beneficij. Lotario odiator del piccolo Carlo, fù suo Tutore, e tutti a' danni loro prouarono, che cosa fosse vn buon Padre, quando lo persero.

ANNOTATIONI.

151 BRuto veggendosi vinto nella Guerra Ciuile ; configliato à fuggire, rispose, esser tempo di fuggire cõ le mani, e non co'piedi, e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale, aiutato dal Retore Stratone come scriue Dione *in Augusto*; mandò fuori l'anima cõ queste voci. *Ob infælix Virtus*, ritratte da vn' antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel voluntario Rogo, per non poter soffrire insoffribili dolori esclamò con isdegno.

Ob infelix Virtus; vt nomen inanes es!
Ego te vti Dominam sequebar: tu verò
Fortunæ seruiebas.

Cosi rade volte la Pietà è congiunta con la Fortuna; e cosi appunto sperimẽtò in tutta la sua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione.] Creato Rè d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogn'studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso, e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fõdaua le publiche speranze. *Baron. Epit. sub anno* 807 *num.* 4. *Aimon. Hist Fr. lib.* 5 *cap.* 8.

133 Scacciò i Saracenni d'Italia, e die tante ricchezze à S. Pietro, che potè difendersi da quei Ladroni.] Il Libro intitolato *Respub. & stat. Imperii romanogermanici p.* 206. fa memoria, che dell' Anno 1530 nel Confesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all' Imperador Carlo Quinto: disse queste parole. *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sũptus necessarios haberet ad gubernationem & tutior à subitis latrocinis esset.*

134 Vietò a' Cherici, & a' Preati la Spada, gli habiti profani, & le Gemme.] *Auct Vitæ & Act. Lud. Pii sub anno* 817 *Cæperunt deponi ab Episcopis, & Clericis Cingula, Balteis aureis, & gemmeis Cultris onerata, exquisitæque Vestes, sed & calcaria aurea talor onerãtia reliqui.* Ma il Baronio osserua, che non pose mano à tali Costitutioni, se non con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmilloni.] Nelle antique Comedie s' introduceua il Mirmillone; Personaggio, che

che i Comici moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: e Plauto *Miles Glorioſus*. A che allude Giouanile *Sat.6. Aut Myrmillonem exprimat Infans*.

136 Chiuſe ne'Chioſtri le Libertine Sorelle.) *Aimoino de geſt Fran lib.5.cap. 10.Mouerat eius animū iamdudum, quāquam natura mitiſſimum,illud quod à Sororibus illius in contubernio exercebatur paterno:quo ſolo Domus paterna inurcbatur næuo.* Il che Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò ſimulando: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria. *Annotat.96.* Mà Ludouico cacciolle dal Pallagio di Aquiſgrano in Chioſtri diuerſi. *Nitard. lib.1.hiſt.ſub Ann* 715.

137 Deſtinò le Carceri agli loro antichi Amatori.Frà queſti ſono nominati vn Cõte Hodoino,& vn Conte Tullio *Aim.l.5.*

138 Fece radere i fratelli illegitimi per le Congiure già condonate dal Padre.) Queſti furono Drogone, Vgone, e Teoderico.*Tegan.cap.24.*

139 Si pentì Ludouico di queſta intempeſtiua ſeuerità, e fattene penitenza procurò di riconciliarſi con loro; promouendogli à nobili Abadie, principali Veſcouadi: e morì nelle mani di Drogone veſcouo Metenſe, in cui hauea ripoſta ogni ſua ſperanza nelle perſecution de'figliuoli. *Aimon.li.5.cap.19.*

140 Più ſauio fù Carlo Magno, á non far'eſempio a'gran delitti con la frequenza delle punigioni.] Allude l'Autore à quel

motto di Tacito 6. *Annal. Repertis Auto. ribus, tollent animos.* Et à quel di Seneca *de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicatur.*

141 Tempo era venuto, che la sua Pietà; dall'empietà de Figliuoli fosse prouatà.] *Tegan. c. 44 Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit à nequissimis, nihil ob aliud creditur fuse, nisi vt probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob*

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma pregato da'suoi, di prenderne vn'altra; fattesi venir dauanti le più belle del suo Regno elesse Giuditta.) *Vita, & Act. Ludou Pii, sub Anno 819 Monitu suorum vxoriam copulā meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemque eorum voluntati satisfacies: & vnde quaque adductas Procerum Filias inspiciens: Iudith Filiam Velsonis nobilissimi Comitis ī Matrimonium sibi iunxit* Era questo Velso, ò Velpo; vn Conte[ò Duca secondo altri) della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de'Regni, minuì la parte degli altri, i quali si ammutinarono contro al Padre.] *Tegan. cap 35. Carolo Filio suo, qui erat ex Iudith Augusta natus, terram Alemanicam, & Rhæticam, & partem aliquam Burgundiæ coram Filis suis, tradidit & inde illi indignati sunt,* Ma doppo molte Guerre col Padre, e tra'Fratelli, si venne ad altre diuisioni: e Carlo finali-

finalmente succesſe all'Impero, e ſi chiamò Carlo Caluo.

144 Accuſano Berardo come Adultero. [queſto Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la marca di Spagna; e queſti per la ſua gran fedeltà, e valore, fù chiamato da Ludouico per principal Miniſtro à ſua ſicurezza contra i Figliuoli ſtiſguſtati. *Nitard. lib.* 1. *Hiſt ſub. Ann.* 829. Ma queſta eſaltatione fù la cagione della Calonnia.

145 La ſceleratezza imperfetta ricade ſopra il ſuo fabro.] Allude l'Autore à quel peruerſo ripiego della nutrice appreſſo Seneca *in Trag Hippol. Act.* 2. dopoi, che à Fedra non riuſcì il maluagio diſegno; *Scelere velandum eſt ſcelus; Tutiſſimum eſt inferre: cum timeas, gradum.*

146 Qual Culeo, quai Serpi, qual'Onda.;] Allude à quel prouerbio de'Latini; *Culeo dignus*; per ſignificare vn Parricida il cui ſupplicio era, chiuderlo inſieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn ſacco di cuoio, latinamente chiamato *Culeus*: e gittarlo al fiume. Nel qual ſupplicio ammirò Cicerone vna ſingolar prouidenza de'Legislatori, per priuare quel ſcelerato, non ſolamente di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Roſc. Amer. O ſingularem ſapientiam Iudicum! nonne videtur hunc Hominem de rerum Natura ſuſtuliſſe, & eripuſſe, cui repente Cælum, Solum, Aquam, Terramque ademerunt;* E per maggior tormento con lui ſi chiude

nano quegli Animali che verſo i Genitori ſono ingrati, e crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, vsò l' iſteſſa eſaggeratione.

Cuids ſupplitio, non debuit vna parari.
Simia, nec Serpēs vnus nec culeus vnus

Et vn faceto ingegno Romano, argutamente motteggiò l'iſteſso Nerone con vna metafora in fatto: ponendo ſopra la Statua di quel principe ſcelerati ſſimo, vn Culeo, con queſta Epigrafe: *Merueras: ſed ego quid poſsum*; per voler dire. Tù ſei ũ crudeliſſimo Parricida della tua Patria, ma io ſolo non poſso dartene il meritato ſuplicio.

147 Il Figliuolo del Rè Mitridate guerreggiò contra il Padre. *Val. Max. c.* 1007.

148 Sariaſtre figliuolo di Tigrane Rè dell'Armenia, da traditore diè il Padre nelle mani de'ſuoi Nimici. *Val Max c.* 1008.

149 Tutte queſte nefande attioni di Lotario, e de'fratelli contra il miſero Padre autorizzate da ũ Conſenſo di Veſcoui ribaldi, ſi leggono nel volume *de Vita, & Act. Ludou. Pii*: & in Tegano, Almoino, & altri Scrittori antichi: ma per originale ſi leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impia, ac nefandæ exthaurationi Ludouici Pii Imperatoris.* Nel tō. 2 *Hiſt. Franc. pag.* 331. Doue dapoi di eſſere ſtato condotto prigione da Lotario ſuo Primogenito in Aquiſgra, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soyſſon, dauāti l'Altare de'Sāti Medardo, e Seba-

e Sebastiano, i Vescoui Congiurati solennemente condannato, e priuatolo de' Sacramenti: gli fecero depor l'armi sopra l'Altare: e postagli in mano la Carta della Confessione con otto capitoli calunniosi, e spogliatolo delle Regie Insegne, lo vestirono di vna sordida, e nera vesta da Penitente sopra vn cilicio.) Et à questo antico stile sopra i Popoli, e Regi, hoggidì aspirano, sotto color di Religione i Prelati Giansenistri.

150 A quel Cãpo, doue sotto infinto di colloquio di pace, fù Ludouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbãdonato da' suoi: restò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Pii sub An.* 803 E l'istesso Imperatore nella deploration de' suoi mali, *In Cod. de Mirac. S. Sebast. Ad locum venitur, qui ex euẽtu ruptæ fidei, pacis, & sacramẽtorum, MENTITVS CAMPVS extũc appellatur: Hic me omnis penè meorũ Militum manus deserens, perduellio Filios meos in horrẽdum facinus ĩuoluit, & prefices sceleris esse delegit: ĩsonti mihi multa morti obnoxia imputeantes, &c.*

151 Corn. Tac. *Omnia inconsulti ĩpetus cæpta, initio valida, spatio elangue scunt.*

152 Non solamente gli Huomini, ma gli Elementi si rallegrarono quãdo Ludouico tornò al Regno.] *Aim. l. 5 c. 14. In qua re tãta axultatio excreuit populi vt etiã ip. sa elemẽta viderẽtur & iniuriã patiẽti cõpatì: & reuelato cõgratular ieteni vsq; ad illud tẽpus, tãta ĩcubuerat procelarũ vis,*

pluuia,

pluuiarũque vehemẽtia, vt extra solitũ, aquarum supercreſceret abundantia, ſtatuſque ventorum imperuialibes redderet Fluminum alueos. Sed in illius abſolutione, ità quodammodò coniuraſſe viſa ſunt Elementa, vt mox & venti ſæuientes miteſcerent, & Cæli facies in antiquam, & multo tempore inuiſam ſerenitatẽ rediret.

153 Con più che barbara crudeltà hanean'oppreſsa i perfidi Figliuoli, l'incontaminata innocenza della Matrigna: nè tutta l'Imperiale autorità del Marito baſtò à difenderla. Tratta fuori del Chioſtro, con terrori di morte fù aſtretta à prendere il Velo Monaſtico; & eſortare il Marito à farſi Monaco. Indi fù mandata ì bando l'Italia, in vn chioſtro di Tortona; & i ſuoi Fratelli forzatamente furono tonſurati; e la Sorella gia monacha, fù chiuſa in vna Botte, e gittata nel fiume Arari. Siche à lei non reſtaua ſperanza di riſorgimento.

154 Queſta caſta Giuditta vide toſto cadere tutti gli ſuoi Holoferni. Perche quantunque à tutti la Spada dell'Imperadore haueſſe perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. *Reſp. & Stat. Imper. Romanogerm pag. 207. Auctorem vero tanti diſſidii inter Patrem & Filios, nemo poſt biennium (iuſto Dei iudicio) ſuperſtes fuit.*

V.
LOTARIO
Rè d' Italia, & Imperatore,

Figliuolo di Ludouico Pio.

L'Anima nō si conosce, se non dapoi ch'ell'è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano dopò l' vltimo sospiro cessare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: stesserfi quel bel contesto, abbreuiatura dell'Vniuerso: pugnar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e per dādone ciascun la sua parte, restare alla Terra vile vn fedito fracidume, che muoue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco, vede che cosa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuēne alla Francia quando Ludouico spirò. Peroche 155 spirando con lui la publica Pace; ecco armati l'vn contra l'altro 156 i quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, stimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni smembrati i Popoli; che sotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono à lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudendenza, sordo ogni orec-

orecchio a' salutari consigli : insensato ogni senso di honore, e d'honestà : congiure, pergiuri, tradigioni, rapine, uccisioni senza riguardo à sangue amico, ò nemico, agnato, ò strano, patritio, ò plebeo, profano, ò sacro: era la Gallicana Ragion Comune di quella insana 157 Anarchia. Onde non sai chi facesse maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Mostri tanto inhumani: ò Carlo Magno nel dare al Mondo l' 158 Histora, che immortalò le loro maluagità: peroche la Francia non le saprebbe, s'159 ella medesima non ne hauesse fatto il racconto. Ma finalmente i pestilentiali humori delle corrotte Republiche, curar non si possono se non col taglio. Doppo mille proposte, & altrettanti rifiuti; volendo gli altri accrescere il suo, e 160 Lotario posseder l'altrui: ecco sopra vn sol Campo della 161 Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada di fato di tutta Europa. Purgò questo Capo in quella battaglia 162 [battaglia nò, ma macello) l'infamia del 163 CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà insegnato a' Francesi à costo del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'isperienza à proprio costo. Vnironsi i Fratelli più deboli contra il più forte; prouò il Primo la risentita bravura dell' 164 Vltimo, gli cui natali hauean infamati: trouò contra sè tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti; le sue Aquile Imperiali,

la-

laſciateſi per iſpauẽto cadere i fulmini da gli artigli, delle 165 alli ſolamẽte ſeruironſi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioſo, era ſceſo in Campo cõ la vittoria nelle mani: dalla ſola fuga impetrò, di nõ reſtar eſſo nelle mani de' ſuoi Fratelli. Itoſi adunque ontoſamente à naſcõdere in Aquiſgrano; e quindi ancora con le reliquie della ſtrage diboſcato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; laſciandoſi addietro la Francia, i Teſori, la Fama, il Cuore, ogn'altro bene fuorche i Figliuoli, e la Conſorte per ſuo tormento. Chi può negare (ſe alcun ſenſo di venderta reſta ne' Morti) ancor l'Ombra del Padre non combateſſe ſopra quel Campo; Non ſenza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane, poiche, per Acqua luſtrale, non doueua eſpiarſi vn tal parricidio, ſe non col ſangue 166 di centomila Franceſi. Ben ſi mertaua dunque Lotario di rimanerſi priuo delle regie Inſegne, ch'egli hauea tratte d'attorno al proprio Padre. Ma i più ſenſati Principi Eccleſiaſtici della Francia, non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' ſuoi Fratelli, ſupplendo col lor giudicio ciò, che mancaua agl'Rè; autoreuolmente ſi fecer' Arbitri della Pace Poiche, quando il Rè non hà ſenno, chi hà ſenno è Rè. Quinci, ſicome la diuiſion del Padre (piegãdo le lãci il patrio affetto) fù l'origine delle diſcordie; coſi que' Principi, come ſpaſſionati 167 Areopagiti

con

con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vniron gli Animi, e (cosa giammai non auuenutta) con vna sola sentẽza fecer quattro concenti. Al Nipote Pipino, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna e sua fellonia, era diredato dall'Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Francia. Talche à Lotario; di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell'168 Austrasia onde per farla più grande, egli le diede il proprio 169 nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna disposition lasciargli il Regno d'Italia per soura peso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altero, à cui per sua portione bastare non sarebbono le quattro Parti del Mondo, ò di amore, ò di necessità, restrignendo nel suo Distretto le terminate voglie; e sedendo in più angusta, ma più tranquilla Seggia; potè rendere quelle gratie a' Fratelli, che rese 170 Antioco a' Romani; *perche gli hauean minuito vn grã peso, togliẽdogli la maggior parte dell'Asia.* Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell'Impero; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcide; nè più passò di quà dalle Alpi. Anzi] tanto è falso quel detto, 171 che la sfortuna faciadehrar gli huomini saggi) spartendo da: 855 portutto il 172 Regno tereno agli altri Figliuo.

gliuoli, per conquistare il Celeste; permutò il Manto Monarcale col Monacale, che gli seruì per adornar la sua Morte, e velare alquãto l'opprobrio della sua Vita. Ma quantunque tutti gli Huomini cõcordassero à 173 biasimar questo Principe; vn' Huom solo, che hor'hora ti verrà inanzi, basta à lodarlo.

ANNOTATIONI.

155 ALlo spirare di Ludouico Pio, spirò la publica Pace.) l'Autor del Libro intitolato *Vita, & Act. Lud. Pii*, dice, che si come Ludouico bẽ preuedeua i disordini che douean succedere per la sua morte, cosi in quelle vltime agonie mi una cosa maggiormẽte l'affliggeua, e gli stringeua il cuore. *Non se recessurum dolebat sed quod futurum nouerat, gemebat, dicens se miserum, cuius extrema claudentur talibus inferiis.*

156 I quattro Figliuoli fursero l'vn contra l'altro] Questi furono Lotario Rè d'Italia, e Francia & Imperadore, Ludouico Rè di Bauiera: Carlo Rè della Neustria; e poi di Aquitania, e Pipino Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio, decaduto dal Regno di Aquitania per la fellonia contra l'Auo. *Vedi Aimon. lib. 5 Stat. & Res. Romanogerm sub ann. 480.*

157 Anarchia.) Significa vn Regno senza Rè, ò senza Capo.

158 Carlo Magno diede al Mondo la

Hiſtoria.) Vedi l'Hiſtoria di Carlo Magno: *pag. 276. not. 50.*

159 La Francia medeſima hà fatto il racconto delle peruerſit à della Francia, e degli ſuoi Rè in quelle turbolenze.) Vedi Nitardo Nipote di Carlo Magno *libro 2 pag. 325. & ſequēt.* Hincmaro Arciueſcouo di Rens, nella narratione à Ludouico Balbo. *cap. 4. Fragm. Hiſt. Franc. tom 2. pagin. 401.*

160 Gli altri voleuano accreſcere il ſuo Regno, e Lotario volea poſſeder tutto.] *Reſp. & Stat. Imper. Romanoger. Iub anno* 840. *Lotharius hac diuiſione non contētus Regna omnia ſolus ſibi vindicauit; ex quo bellum atrox natum eſt.* Pretendea Lotario la Monarchia, ſotto preteſto, che Ludouico Pio nelle ſue vltime hore gl'haueſſe mandato la Spada, e la Corona, come *Aimoin. libro quinto, capitolo 19.* Ma l'iſteſso Autore, ſoggiugne, che gliele mandò à conditione, che fedelmente conſeruaſſe le ragioni di Carlo, come Tutore; e di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna ſi die la Battaglia.) *Aimoin. de geſt. Franc. lib. 5. cap. 19. Vertente autem anno, in die Aſcenſionis Domini, ſit Bellum Fontaneum in Burgundia à quatuor filiis ipſius Ludouici.*

162 Guerra nò ma macello.) *Ann. Franc. Fuld ſub anno 841. Factum eſt inter eos præliū ingens, & tanta cædes ex vtraque parte, vt nunquam ætas præſens tā-*

tam

tam ſtragem in gente Francorum memine rit. Hincmaro. *Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanido deuenit : quantū inter Chriſtianos numquam accidit.* Il Fragmēto delle Cronache Fontanellēſi, chiama queſta battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile.* Titolo che fù dato alla Guerra trà Ceſare e Pompeo, Suocero è Genero, in Farſalia, da Lucano. *Bella per Aemathios pluſquam Ciuilia Campos.* E molto più queſta frà quattro Fratelli.

163 Purgò queſto Campo l' Infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' ſuoi Figliuoli, & abbandonato da' Soldati. Vedi ſopra, nella Hiſtoria di Ludouico Pio.

164 Il Primo de' Fratelli prouò il valor dell'Vltimo. Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, la qual da Lotario riceuè tanti ſtratij, e tanta infamia, come ſi è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè ſue vendette : vnitoſi con Ludouico Secondogenito contra Lotario Fratel maggiore. E nel *tom.2.pagin.381. Hiſtor.Franc.* vi è la Scrittura di queſta Confederatione in due idiomi, Tedeſcho, e Romano, cioè Prouenzale: doue i curioſi poſſono oſſeruare qual foſse il linguaggio proprio de' Franceſi, e quale il comune, e vulgare della Francia. Peroche quella era lingua ſchietta Alemana di Faconia : e queſta vna corrottela della Latina, e dell' Alemana : e perciò quella ſi chia-

si chiamaua *Theudisca*, cioè *Theutonica*: questa *Romana*, peroche si adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana, Vedi *pag.* 385. *eod. tom.* 2.

165 Le Aquile di Lotario si seruirono delle ale, e non de' Fulmini.] *Nithard. in fin. lib.* 2 *Omnes à parte Lotarij fugerunt.*

166 L'ingiuria participiale, che fù fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Francesi che l' abbandonarono nel CAMPO BVGIARDO: douena esser'aspiata ĩ questo Campo di Fõtaneto col sangue di cẽtomila Francesi. *Resp. & Stat. Imperij Romanogerm. sub anno* 840 parlando di questa strage: *vt ampliùs cẽtenamilla Hominum occubuisse dicantur hac strage: robur & Flos Franciæ magna ex pate concidit.* Et il Sigonio *lib.* 5 *sub anno* 841. *Postero anno, in Ascensione, summo ad Fontamentum Altissiorensis agriuicum, prælio decertatur, ac tanta strage ex vtraque parte pugnatur, vt non solùm ad prolatandos sed ne ad tuendos quidem proprios fines, satis in Francias roboris reliquatur.*

167 Gli Areopagiti erano i supremi Giudici di Atene: di tanta integrità nel giudicare, senza passione: che non permetteuano agli Oratori di cõmuouer gli affetti; come scriue *Arist prim. Rhetor. cap.* 2 Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, nè al chiaro; ma di notte senza lumi: *Lucian. in Sectis.* Quinci Cicerone *Epit. ad Att.* parlando di tre

Giu-

Giudici inflessibili, e nudi d'ogni passione; prouerbialmente gli chiama Areopigiti. E tali appunto furono questi Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eransi radunati gli principali Arciuescoui, e Vescoui della Francia per trouar rimedio à tāti mali del Regno: e risoluto di metter mano alle sacre armi delle Censure, se i discordi Fratelli non si piegauano alle loro ammonitioni, così viuamente rappresentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; e con tal terrore denuntiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di quei Prelati e i Fratelli altri dodici: si sottomettessero con solenne giuramento al lor Arbitrio, Vedi Nitardo, *lib 4 princ.*

168 Tutta la Francia, ampliata assai da Carlo Magno; era diuisa in *Orientale, & Occidentale*: quella si chiamò *Austria*, ò *Austrasia*: e questa *Neustria* ò *Vestrasia* in riguardo del nascere, e tramontar del Sole. L'Austrasia conteneua grandissime Prouincie di quà, e di là dal Reno; ma in questa diuisione, le Prouincie dell'Austrasia Transrenana, ò Tuetonica furono assegnate à Ludouico: si che à Lotario ne restò vna parte sola.

169 Lotario diede il proprio nome à quel Regno, che gli fù assegnato.) Non possedendo intera l'Austrasia, à quella parte che gli restò cambiò il nome, chiamandola *Lotharingia*: parendogli cō quel nome di farla più nobile, e famosa: e la Lorena hoggidì, e vna piccola parte di quel-

quella primiera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie, che rese Antioco a'Romani) Essendo Antioco Signor di tutta l'Asia conosciuta, dall'Egeo fino all'India: prouocò à guerra i Romani; i quali sotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preso tutto il suo Regno; per pietà gliene lasciarono vn angolo solo di là dal Mõte Tauro. *Liu. dec. 4 lib. 8 Expulso in vltimũ angulum Orbis Terrarum*. Ma Antioco quasi insultãdo alla sua sfortuna, e scherzando ne'propri mali, dicea, Che vn gran beneficio gli haueano fatto i Romani, leuandogli di dosso vna gran parte di sì gran peso, *Lib. Apophtegm.*

171 E falso, che le sciagure facciano impazzir gli Huomini saggi.) Allude l'Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiam si sapiẽs sit delirat.* Il qual detto è riprouato da Plutarco nella vita di Pocione, à cui la sinistra fortuna nõ tolse il senno, anzi lo fè comparire. E così Lotario dalle sue sfortune fù ammaestrato à lasciare il Mõdo per guadagnare il Cielo; secondo il sacro Aforismo; *Vexatio dat intellectum*.

172 Spartì tutto il Regno Terreno a' suoi Figliuoli.) Hauẽdo prouato Lotario, quanti disordini hauea partorito, la disugual diuisione fatta dal Padre: si studiò di compatire a' suoi Figliuoli il suo Regno cõ tal'egualità, che doppo la sua morte, la diui-

diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l'Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza. Ma poco vale prudenza humana contro alla fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione. Poco minori disordini seguirono doppo morte di Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio: come si vedrà nel progresso.

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare: gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuisione, appresso Nitardo, *Hist. lib. 4. Initio.* Il quale Historico fù appunto vn di que' Vescoui eletti, com'egli scriue, *ibid.*

Là nel CAMPO BVGIARDO, o come
appresi
Le bugie de la Sorte, e gli suoi inganni!
Quindi per viuer men falaci gli anni,
Spogliai l'Ostro mendace, e al Chiostro
scesi.

LVDOVICO SECONDO RE D'ITALIA, Et Imperatore.

Figliuolo di Lotario.

Anda famosa 174 Paro, dalle pretiose tue vene gli più lucenti Alabastri: manda ò nobile 175 Ionia, e tu ingegnosa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad historiar alte Moli, e gloriosi Trofei nel Campidoglio, à memoria eterna de' gran Liberator dell' Italia, sterminator della Barbarie, Ludouico 176 Africano. Molto sudò sotto la 177 Corona di Ferro la fronte giouenile à questo Heroe, ottimo tralcio di vn pessimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi sarebbe carca di Mauritane catene; se la virtù del Figliuolo non l'hauesse prosciolta. Nel tempo istesso che Lotario co' suoi Fratelli contendea la Tirannia della Francia in Borgogna: ancor nell' Italia 178 tumultuãte, due Lõgobardi rubelli, 179 Siconolfo, & Adalgiso: contesero

la

la Tirannia di Beneuento. Ben poterono i
Romani, per diuertire il finiſtro Augurio,
cangiare à queſta Città l'antico 180 nome
ma non cangiar col nome la ria Fortuna
Per lunghi ſecoli, Beneuẽto ſempre fù Ma-
leuẽto. Ma d'ogni paſſato 181 infortunio
queſto all'Italia fù il più lugubre, Che non
tenta vn'ambitioſa riualità: quando le mã-
cano forze? Chiama Adalgiſo in aiuto i
Mori dall'Africa contra Siconolfo: chia-
ma Siconolfo i Mori della Spagna contro
Adalgiſo: e ſe quegli haueſſero rifiutato,
haurian chiamati, cred'io, li Mori dell'
Acheronte. Ma pur troppo ingordi ten-
nero l'inuito i Pagani portãdo la Luna in
capo, e la Notte in viſo, per minacciare a'
Chriſtiani l'vltima ſera. Ma ſerbando all'
vno, & all'altro inuitatore la 182 fede Sa-
racineſca; inuolano Barbari all'vno, e Be-
uento all'altro: ciò che i Piatitori conten-
dono, rapiſcono i Protettori: conſolano
vn Nimico col danno dell'altro; e sè ſteſſi
col danno di ambidue. La fortunata per-
fidia di queſti, tirò all'eſcato più altri Cor-
ui, i quali volando più, che vogando, di
Cartagine à Roma: già ſorprẽdono i Bor-
ghi; già con le ſpoglie profane affaſciano
i doni votiui delle Baſiliche, intatte da'vã-
dali; e le venerabili Porte di argento del
grande Apoſtolo: già diſpongono l'aſſe-
dio: e già eran preſti quei Tizzi d'Inferno
à riſuegliar le antiche fiamme di 183 Ala-
rico; ſe la pietà di Ludouico, co'ſoli ſuoi
184 Lonbardi, non le haueſſe col ſangue

nimico velocemente 185 ammorzate ; Peroche combattendo coloro , prima da Ladroni, dierono tosto le terga à Roma ; e poco dipoi da Soldati , nel naual conflitto fur debellati , e i fuggitiui più fieramente combattuti da'venti ; con la sua preda, 186 rimaser preda dell'Onde, L'offeso 187 Apostolo) Diuin Pescatore di Huomini) ad arte gli attese al varco , A questo esempio, la Campagna Felice, (per le rapide scorrerie degli oppressori di Beneuento, diuenuta infelicissima [rese le mani al Vincitore: che studiosamente 188 portare l'Arme trionfali d' intorno à quella desolata Città; doppo corto spatio imprigionatigli tutti dentro le mura ; tutti fuor delle mura, insieme col loro Duce , gli fè morire . Niuno spettacolo fù mai più horribile , nè più giocondo . Godeuano i Cittadini di veder sotto il Carnefice gli loro Carnefici : ma così deforme in quei foschi , e torui aspetti era la Morte ; che ancora spauentauano mentre moriuano. Dispedito da questi , passò nella Francia, per vltima, e corta consolation del Padre, che già vscito dal Mõdo , pensaua al Cielo. Ma vdite le stragi , che nella Puglia, e nella Calabria , doppo la sua partita, rinouellauano i Mori di Bari : tosto ripassò l'Alpi , cresciute di altri gli eli, per assediarli . Ma più dura , e più lunga della 189 Iliese, fù questa Impresa , Peroche hauẽdo coloro in quel forte Presidio radunata ogni forza : e porgendo

quin-

quindi la mano a'loro colleghi per terra e mare : ributtarono assalti, rinuersarono machine, ripararono rouine, ruppero od interruppero i noturni lauori degli assedianti: e simili alla loro Luna, quando parean più vicini all'Occaso, alzauano maggiormente le corna. Ma molto più crebbe l'Africa superbia, quando Lotario chiamato dal Fratello à soccorso con grandi forze Transalpine ; frà pochi mesi, per l'aure corrotte, e disagi insoffribili à quella natione, che ama meglio morir, che indugiare; si tornò in Francia. Allora sì veramente, che parue a'Barbari di hauer cõ la sua Luna in colmo, ecclissato il Sole. Tre volte fù stretto Ludouico à ritrarsi dall'assedio, per battere i barbari che l'infestaua. no à tergo; & espugnar molte Città, per vincerne vna. Ma quanto è più forte vna generosa costanza, che vna temerità pertinace! Sicuro da quei di fuora, 190 tornò Ludouico à vibrar la Face contra que'Mostri, che non haueano temuta la Claua: e cõ la diligẽza, e col valore, chiuse à tutti ogni entrata in quelle mura, fuorche alla Fame Laonde a'perfidi altro non restando, che comprar la Morte, diedero la Città, e i loro rapiti tesori al Vincitore ; il quale vsando della Vittoria, tolse il capo al lor 191 Capo, e la Città alla Città; per togliere insieme all'Italia i Ladroni, & a' Ladroni la loro coua. Nè qui ristette la sdegnata sua Nemesi : che perseguendo le profane reliquie, raccolte vicino à

Capua; dodici mila di quel nero Gregge, sacrificò per sontuosa 192 Hecatombe. A scriuer quella Vittoria, ne altra pagina si richiedea, che la Campagna Felice; nè altro inchiostro, che il sangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le hafte, presero i Remi, e riuolando all'Africa, purgarono il Regno d'Italia. Tanto fù il giubilo de'Romani; che
871 come all'ora fosse rinata Roma, e rinouato l'Impero; fù Ludouico 193 di nuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chia-
875 mato Augusto Degno di mai morire, se il Ciel non hauesse voluto accelerargli il Trionfo.

ANNOTATIONI.

PAro) è vna delle cinquantatre Isole Cicladi, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Perciò Virgilio la chiamò *Niuea Paros*, & Horatio; *Splendenti Paro marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili frà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Si come Publio Scipione fù cognominato Africano per hauer sogiogata l'Africa; così Ludouico Secondo dall Autore è cognominato Africano, perche dall'Italia discacciò gli Africani.

177 Mol.

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.)Fù Ludouico ancor Giouanetto assunto al Regno d'Italia, & all'Imperio da Lotario suo Padre; e mãdato in Italia sotto la direttion di Drogone Arciuescouo di Metz Figliuolo naturale di Carlo Magno E nõ da l'Arciuescouo di Milano, ma dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell'Impero, secondo il parer del Sigonio *l. 5. Iub Ann. 844 Regali, atque Imperiali Corona decoratum, Regẽ Italiæ, atque Imperatorẽ Populo lætis Augustũ sæpè vocibus aclamante pronunciauit.* Il che fece alla presẽza dell'istesso Arciuescouo di Milano, e d'molti altri Prelati, e Principi Francesi, e Longobardi, come scriue Anastasio *in Vita Sergi II. Pap.* Altri affermano, che da Sergio riceuè la Corona Regale, ma l'Imperiale da Adriano Secõdo doppo alquãti anni. *Anastas. loc. cit* Il qual soggiugne i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Põtefice. E forse allora l'Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla scismatica ribellione, che durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mẽtre Lotario disputaua la Tirannia co' suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò contra il suo Rè.)Per la lontananza de gli Rè, e per le loro discordie tanto scemò ne' Longobardi l'ossequio verso la Francia, che quando Ludouico II. venne per riceuere la Corona, bisognogli aprirsi

la via col Ferro,& entrar nelle Città per le rouine;e principalmente in Bologna; la quale vuota di Popolo,e scoronata di mura, e di torri ; restò vna sola Imagine di Città. Siche specchiando si in lei, Roma che meditaua di serargli le porte contro ; andollo à riceuere con hinni , e canti fuor delle mura; & il Pontefice, per ispauento più che per voglia,l'incoronò .

179 Siconolfo & Adalgiso contesero la Tirannia di Benevento .)Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento ; e perciò à lui dopò la morte di Sicardo , à buon diritto spettaua la Dignità , s' egli non si fusse trouato criminale , e disterrato in Taranto . Adalgiso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio , e vil persona ; ma di cuore alto , e capace di qualunque fortuna per via di violẽza,e di frodi.Siche afferrando la presente Fortuna; mentre gli Rè Francesi frà loro si batteuano;non solo aspirana à Beneuento in odio di Siconolfo , ma à tutta la Campagna Felice,e tutta la Puglia:tiranneggiando dall'vno all'altro Mare , se non che il fauor de'Popoli) a'quali era intolerabile la sua baldanza)gli opponea Siconolfo , come vn'impiglio alle sue brame .

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome,ma non la ria Fortuna.]Fù quella Città fabricata da Diomede, nella più felice Ragion dell'Italia ; ma per alcun successo infelice delle sue genti , la

chia-

chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi, che i Romani vi mandorono vna Colonia; per isfuggire il finiſtro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentum. Liu dec. 1. lib. 9.* parlando di lei auanti, che foſſe Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuẽtũ nomen eſt, profugerunt. Et Plin. lib. 3. cap. 11.* parlando del ſuo tempo: *Hirpinorũ Colonia vna Beneuentum: auſpicacius mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum*. Ma certamente in tutti trè i Regoi di Italia, per la ſua troppa bontà, fù perpetuo berſaglio delle ſciagure.

181 Dalle diſcordie degli quatro Rè nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell'Africa: e della Spagna. *Sabell. Ennead lib. 1. Lotharij & Fratrum diſcordia, in hec mala Italiam incidiſſe creditum eſt, vt Galliæ Regibus inteſtino bello occupatis, auſi ſint Mauri liberius euagari, Sigon. lib. 5 ſub anno 841. Hac Regum deſſẽſione comperta, Sclaui, & Sarraceni Africani accenſi: in ſinum Adriaticum proceſſerunt, &c.*

182 Con fede Seracineſca preſero Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A iſtanza di Adalgiſo Pandone Gouernator di Bari introduſſe i Saracini in quella Città, Capo de'quali era Seodano, ò come altri, vn Soldano; che non è nome di Perſona, ma di Dignità. Queſti appena entrati in Bari, ignominioſamente vccíſero Pandone; e fattiſi padroni, con grandiſſima crudeltà

facceheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Nè con miglior fede trattarono Siconolfo quei che si fecer padroni di Beneuẽto, il Capitan de'quali era Massare: crudelissimo huomo; che saccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolfo infiniti dispregi. Si che l'vno, e l'altro prouò à suo costo la natura di quei Barbari, che non han Sede, nè Fede.

183 Volean risuegliare le antiche fiamme di Alarico Rè de'Goti, primo distruggitor della Italia, & incendiario di Roma come si è detto nella sua Historia, *pag.* 29. Ma questi vsò pietà, e Religione verso le Basiliche de'Santi Apostoli, che da questi Mori furono depredate. *Epit. Baron. sub anno* 846. *Sacrosanctas Basilicas Principum Apostolorum Petri, & Pauli, que extra muros extabant (à quibus olim Vãdali qui ex africa pariter veniẽtes pre reuerentia abstinuerant) auro argento gemmisque locupletissimas penitus spoliarunt.*

184 Ludouico, con gli soli suoi Longobardi discacciò di Roma gli assalitori. Seben questo Rè fosse Francese; nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in queste guerre contra i Mori, si seruia solamente de'suoi Longobardi: e quando personalmente non vsciua in campo, commetteua il comando dell Esercito ad alcũ Principe di Lombardia. *Putean. l.* 4. *pag.* 238. parlando di questo Imperatore: *Quantũ Ludouicus fecit, Insubribus debetur illinc ductis copis.* Così in questo fatto con-

contro a'Mori asalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come scriuono il Sigonio, Platina, Sabelico, e molti altri; benche il Platina chiami Guido. Marchese Cisalpino; cioè Longobardo. Così à Beneuento per le discordie di Adalgiso, e Siconolfo, che tirarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi, come scriue Leone Ostiense *lib.* 1. *cap.* 31. E così nella rotta degli dodici mila Mori sotto Capua, stando Ludouico à Berola, si seruì de'suoi Conti Longobardi. *Sigon. sub anno 872 lib. 5. Primum tria, deinde nouẽ millia Sarracenorum per Comites suos, apud capuam profligauit.*

185 Due volte fra poco spatio con le forze di Ludouico, sotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma discacciati, e battuti. La prima, doppo il saccheggiamẽto, come si è detto; con più terror, che danno. Peroche vdita la venuta di Guido, fuggirono senza combattere. *Il Biondo lib. 12. & il Sabellic. Hist Ennead. 9. lib. 1. pagin. 204. Habebant in animo Barbari Vrbem oppugnare: commoratique sunt plures dies in Vaticano. Cæterum audito Guidonis aduentu qui ex Gallia Cisalpina à Pontefice accersitus cũ validissimum exercitu appropinquare dicebatur; soluta obsidione, inter Appiam, & Latinam omnia suburbana loca rapina & incendio fœdant.* Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido, & i Saraceni essendo seguito qualche

combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fù alquanto dapoi: quando con maggiori forze tornando per assediar Roma, si presentarono dauanti al porto di Ostia con armata nauale. Et anco à questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Nauclero *vol 2. Chronol. gen. 29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co'suoi Romani, infiammò i Christiani alla battaglia; nella quale molti furono uccisi, molti presi, & appesi: egli altri fuggirono. *Naucler. loc. cit. Platina in vit. Leon. 4. Sigon. lib. 5. sub ann* 849. il qual soggiugne, tanto famoso essere stato quel Trionfo nauale, che niun'altro dapoi seguito frà Christiani, & infedeli, se gli può paragonare, se non quello di Marco Antonio Colona sotto gli auspicicij di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare. *Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib. 1. cap. 29. Platina. Sigon. loc. cit. Adas. Baron.* Benche, circa l'Anno vi sia frà questi Autori varietà confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette. *Horribile naufragium prædæ, hominumque, idem in Africam redeuntes passi sũt, virtutes Sanctorũ Petri Apostoli, & prefati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium Spõdan. sub anno* 846. *n.* 1. *Leo Ostiens. loc. cit.*

188 Alla

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme con tutti i Principi Longobardi: e dopò la vittoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto, che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo, e Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento, in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: e Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Ma vn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo Adalgiso non serbò fede nè al suo Principe, nè al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari fù più sati. cosa, è più lunga della Iliese.) Peroche la Troiana durò dieci anni, e questa tredici.

190 Hauēdo Lodouico ricuperata Luceria, Matera, Venosa, Canusio, & altre Città occupate da Mori, che gl'impediuano i progressi à Bari? e prouate molto vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio, & aiutato da Basilio Imperadore di Oriente cō armata maritima strinse tanto quella Citta, che finalmente l'ottene? e la fè distruggere, acciochè più non fosse di nido Barbari.

191 Tolse il capo al lor Capo.] Questi era Seodano, crudelissimo, & ēpissimo frà tutti i Pagani: che vccisi i Sacerdoti, e spogliate le Chiese, beueua ne'Calici, e si faceua incensar co'Turibuli. Leone Ostien.

ſtienſe afferma, che Ludouico gli fè mozzare il capo; ma gli Storici Greci dicono che fù condoto à Capua prigione.

192 Due volte [come ſi è detto) le reliquie de'Mori furono ſotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de'ſuoi Conti, animati però dalla vicinanza della ſua Perſona. Nella prima rotta tremila, nell'altra nouemila Mori morirono. *Sigon. ſub anno 872.* E queſto maſsacro dall'Autore è chiamato *Hecatombe ſontuoſa*; peroche ſicome l'Hecatombe era vn Sacrificio ſolenniſſimo di cento Vittime, e talvolta di cento Leoni nelle vittorie de gl'Imperadori; così queſta fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; eſsendo ſtati ſacrificati dodici mile Meſtri Africani alla ſua Nemeſi, Dea de la Vendetta.

193 Se Ludouico da Sergio Secondo fù ſolamente incoronato Rè d'Italia nell'anno 844 come tengono alcuni facilmente ſiegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Barri, egli riceueſse la Corona Imperiale dell'anno 817. Ma perche la maggior parte degli Autori ſoſtengono, che da Sergio riceueſse inſieme la Regale, e l'Imperiale: & in effetti, quella fù la dimanda fatta da Drogone à nome di Ludouico: e per tale egli ſi tenne, e fù riconoſciuto da Popoli, e da' Pontefici ſucceſsori auanti Adriano; rimanendo alcuni Storici perpleſſi della ragion di queſta iterata incoronatione; l'Autore l'aſcriue ad vn'eccelso di trionfale

alle-

allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.

Alla primiera libertà ritorno
Fece Italia per me; Il mio gran Cuore
Non temè la Barbarie; e'l mio valore
Portò à la Maura Luna eclisse, e scorno.

ceſſioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Ciò ch'egli hauea dannato in Lotario, douea in lui eſser punito. Muore 197 Lotario Secondo ſuo Nipote; e il Regno de' Lotarīghi douuto all'Imperadore Fratello dell'Defonto, da Carlo minor de' Patrui fallacemente 198 è rapito. Muore l'Imperadore; e l'Imperio partenente al Rè di Germania maggior de' Patrui, da Carlo iniquamente 199 è occupeto. Muore il Rè di Germania, e quel Regno hereditario, ſcadente a' ſuoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è 200 predato. Siche ogni Morte di vn Rè, gli partoriua vn Regno; & ogni Regno, partoriua a' ſuoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Rè defonto, era vna ſanguinoſa battaglia. Per far pompoſe le Regali Eſequie parean neceſsari gli 201 Cladiatori. E ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre queſto 202. Tiranno, altrettanto 203 codardo quāto rapace fuggiua dall'armi, ch'egli hauea prouocate, correuangli appreſso gli Scetri, e le Corone. Mentre che 204 Carlo, da Carlomano vindicator del Padre Rè di Germania, s' aſconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell'Impero, ond'egli muta l'armi di ferro ī armi d'205 oro, e di Lepre ſi cangia in Volpe. Il Pontefice ſteſso, da' Legati di Carlo 206 legato cō ricchi doni è cō āpie promeſse d'vna fedeliſſima protettione: giudicādo più neceſseria in ū Secolo prauo la poſsāza di Carlo, ch'la virtù

del

del Fratello ; acco'se Carlo come 207
Huom venuto di Cielo, e non di Francia; e
la Corona douuta all'vno, impose all'al-
tro. Nè con arte diuersa comprò Carlo l'
animo di Ansperto smismatico Arciuesco-
uo di Milano, e di molti 208 Prelati, e
Principi Longobardi. Bardi appunto, e
seruili Ingegni, che se non volean rendere
all'Italia la Corona di Ferro, come 209
da Principi sagaci ne furono interpellati,
douean fregiarne almeno la fronte al legi-
timo Successore. Ma come coloro hauean
gli occhi nelle mani; così, fatti 210 Giu-
dici del premio, e non del merto, nella
Sinodo Ticinese, antiposero Carlo al
maggior Fratello. Anzi l'opprobrio vie
maggiore (facendo Iddio autore di cosi
manifesta ingiustitia, dichiararono 211
Carlo INCORONATO DA DIO; e tut-
ta la Francia nella Sinodo 212 Pontigo-
ne, fè l'Eco à quelle voci. Cosi, da indi
in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario
213 donatiuo del Pontefice; e dal riceui-
mento della Corona, cominciarono gl'
Imperadori à contar gli Anni del loro
Impero. Ma chi potrà negare, che ne' Sa-
cri Petti non s' asconda vno Spirito più
che humano: Fù Carlo dauanti al purpu-
reo Senato, preconizato dal Vicario di
Christo cõ eccessiue lodi, che paruero 214
adulationi, e fur prefagi. Dipinto fù qual
non ere; ma tal diuenne qual fù dipinto.
La medica virtù dell' Augustale Alloro:
gli fano il Capo infano. Venuto all'Impe-
ro

ro come Lupo, lo gouernò come Pastore: e poi di hauerlo tenuto, parue hauerlo mertato, Nũ Christiano Augusto ordinò meglio le 215 Sacre Leggi; niun più beni. gno dispensator delle Imperiali sue gratie niuno più splendido 216 Mecenate delle Muse mendiche: niun offerì Vittime più pingui a'Sacri templi: niun sostenne più fedelmente le ragioni di Santa Chiesa: niuno con maggior cuore s'armò all'inte. ro distruggimento de'Mori, se 217 l'arme vltrici de' Nipoti non gli haueſſero interrotta la Vittoria; & il mortifero bacio di vn nuouo Giuda, non gli haueſſe tolta la vita. Oh Fato, oh fatto iniquo, vn suo 218 Medico Giudeo gli porse tosco per medicina, e attossicò mezzo il Mon. do. Carlo hebbe il veleno, e tutto l'Impe. ro dell'Occidente langui. Principe degno di non hauer cominciato à regnare, nè mai finito. Poiche, sicome 219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè, cosi Car. lo, fù pessimo Re, & ottimo Imperadore. Ed eccoti sciolto il nodo di quel Poble. na.

ANNOTATIONI.

94 CArlo, per esser troppo caro al Padre costò troppo alla Ma. re.)Vedi l'Historia di Ludouico Pio. *Annot.* 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer compagni, quanto il Gallo. Egli vuol es. ser

ser solo in vna casa *Plin.lib.10.c.31. Imperitant suo Generi, & regnum in quacunque sunt domo exercent.* Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & hà tanta gelosia etiamdio della propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldouran.d.Ornit.*

196 Carlo ruppe le confederationi giurate col Rè di Germania suo Fratello.) Vedi l'Historia di Lotario, *Annot.*164.

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della discendēza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERATORE.

Lotario Rè di Lotaringia, & Imperadore.	Ludouico Rè di Germania.	Carlo Caluo Rè di Francia, & Imperadore.

Ludou. II. Rè d'Ita.	Lotario II. Rè di Lotharingia, & Imperadore.	Carlo Rè di Borgogna.	Carlo Crasso.	Carlo Rè di manno.	Ludou. Lotarin.	Ludou'Balbo

198 Morto Lotario Secondo, Caluo guadagnò i principali di Lotharingia, e ne diuenne Padrone. Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimon.libro 5.capitolo 27.* Ancora Ludouico Rè di Germania si dispose à com-

combatterlo;e ne seguì qualche accordo ; ma il Caluo non tenne fede .

199 Morto Ludouico Secõdo Imperatore , Carlo occupò l'Imperio al Rè di Germania suo Fratello maggiore .[Infino à quel giorno, l'Imperio col Regno d' Italia era sempre passato in maggiorato. Tal. che,senza controuersia doppo la morte di Ludouico Secondo senza prole , douea succedere Ludouico Rè di Germania maggior de'Fatrui. Ma Carlo fù più diligente , come più ingordo:e il Regno della Francia , desolato in vendetta dal Rè di Germania , e da suoi Figliuoli ; ne portò il supplicio . *Aimoin. libro 5. capitolo 32.*

200 Morto Ludouico Rè di Germania ; Carlo con la forza, e con le arti vsate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno , per cacciarne i legitimi Figliuoli . Ludouico il Secondogenito , à cui già Carlo hauea rapita parte del suo Regno d'intorno al Reno ; con prodigioso , non men che generoso risentimento mandò dauanti a Carlo dieci Oratori,con ferri ben roventi:i quali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuision già seguita dopò la guerra , intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio, e la confederatione strettissima trà Carlo,e il fratello Ludouico:si offerirono à fargli conoscere cõ la proua del fuoco,ch'egli cõtro à ragione a'Figliuoli del Defõto occupaua il dominio è alla presẽza degli attoniti circostãti, e de-

manno in Italia: *Quod cum Carolus comperisset: illico iuxta consuetudinem suam, terga vertit. Omnibus enim diebus vitæ suæ ubicumque necesse erat aduersarijs resistere; aut palam terga vertere solebat, aut clam militibus suis effugere.* Siche potria parere ripugnante, che fia paurofo, chi tanto audacemente inuola i beni altrui: fe queſte non foſsero due inſeparabili proprietà del Tirano; che, ſi come ogni coſa deſidera per sè ſolo; così gli rincreſce di perdere sè medeſimo.

204 Vedendo Carlo che Carlomanno veniua contra lui in Italia: fuggì, e come timido Lepre ſi naſcoſe nelle Alpi.] *Annal. Ful pa. 569. Audito Carlomanni aduentu in Italiam primo clausis Alpium se defendere nititur, sed nihil proficit: Carlomannus enim loca accessu difficilia cũ suis præoccupauit. Ille autem dam negocium ferro decernendum timuisset [erat enim Lepore timidior) ad calliditatem solitam conuertitur.*

205 Muta l'armi di ferro in armi d'oro e di Lepre diuene Volpe.] Laſciata la forza comprò il fauor d'Romani con liberali preſenti. Gli ſteſſi annali, *loc. cit. ſub anno 875. Quanta potuit celeritate Romã profectus est, omnemque Senatum Populi Romani, more Iugurthino, corrupit.*

206 Ancora il Pontefice ch' era Giouanni Ottauo; fù guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promeſſe.) *Sigon. lib. ſub. anno 875. Legatos*

ad

to Conte Tusculano, & altri de'suoi Consorti: i quali hauendone fatta istanza al Pontefice, e riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantunque con sacre Censure fussero fulminati; questa fù perciò grande apertura alla libertà Italiana doppo breue tempo. *Vedi Sigon. lib. 5 sub anno 875 & 876.*

210 Allude l'Autore al pensiero d' Isocrate nel Panegirico di Elena, che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee quando ciascuna Dea gli promisse grandissimi doni, se giudicaua à suo fauore dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza de'donatiui. E cosi i Prelati, e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello da cui maggior premio sperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA Dio.) Fù Carlo in quella Sinodo Ticinese honorato con questo Titolo: *Glorioſissimo, & à Deo Coronato, Magno, & Pacifico Imperatori, Domino nostro Carolo, perpetuo, Augusto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Cisalpini, confermata da'Vescoui, e Principi Transalpini nella Sinodo di Pontigone, congregata con autorità Apostolica. *Hist. Fr tom. 2. pag 459.*

213 Doppo la Incoronazione di Carlo Caluo, tanto si accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono assolutamente arbitrario del Pontefice: e dalla Incoronatione gl' Imperadori comi-

ciarono à contar gli anni del loro Impero. *Sigon. l. 5 sub anno 876.*

214 Vna cagion principale chemossi i Conti Tusulani contra il Pontefice, furono le lodi eccessiue, che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo precomio; che furono giudicate false, e sordide adulationi. *Putean. lib. 4. pag 245 not. 3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi, e Parlamenti, che si veggono nel volume intitolato: *Capitola Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze.) *Putean. 4. pag. 248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquod eruditionis illo Sæculo fuit, tamquam ad Mæcenatem confluxit.*

217 Essendo vn' altro membro di Mori, con la occasion del sollevamento de' Conti Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomanno adirato, drizzò l'armi contra lui, e contro al Pontefice; e la sacra espeditione fù interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, e per lo spauẽto infermò: e Sedecia Giudeo suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldensi, senza far motto del Medico, nè del veneno; dicono, che

nella

nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenteriæ morbo correptus, cum magna perijt tristitia, loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè.) *Luc. Flor. de Numa. Vt quod vi, & iniuria occupauerat Imperium; religione atque iustitia gubernarit.*

Fui pria fatal Cometa, e poi qual astro
Creduto fui sceso dal POLO al Soglio,
Ebbi infausto l'Occaso. Ah! sempre sono
Le glorie vmane vnite à rio disastro.

ciarono à contar gli anni del loro Impe-ro. *Sigon. l. 5 sub anno 876.*

214 Vna cagion principale chemossi Conti Tusulani contra il Pontefice, furono le lodi eccessiue, che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo preconio; che furono giudicate false, e sordide adulationi. *Putean. lib. 4. pag 245 not. 3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi, e Parlamenti, che si veggono nel volume intitolato: *Capitola Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze.) *Putean. 4. pag. 248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquod eruditionis illo Sæculo fuit, tamquam ad Mæcenatem confluxit.*

217 Essendo vn'altro membro di Mori, con la occasion del sollevamento de' Conti Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomanno adirato, drizzò l'armi contra lui, e contro al Pontefice; e la sacra espeditione fù interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, e per lo spauento infermò: e Sedecia Giudeo suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldensi, senza far motto del Medico, nè del veneno; dicono, che

nella

nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenteriæ morbo correptus, cum magna perijt tristitia, loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè.) *Luc. Flor. de Numa. Vt quod vi, & iniuria occupauerat Imperium; religione atque iustitia gubernarit.*

Fui pria fatal Cometa, e poi qual astro
Creduto fui sceso dal POLO al Soglio,
Ebbi infausto l'Occaso. Ah! sempre sono
Le glorie vmane vnite à rio disastro.

BERNARDO ANSPRANDO.

Marcheſe d'220 Iurea;

Secondo genito del Rè Deſiderio.

E tu non credi à chi diſſe 221 *le coſe vmane eſsere vn Circolo*: eſci alquanto fuor di via, per mirar queſt'altro più felice 222 Figliuolo del Rè Deſiderio, che con lui dall'Italia
774 rapito in Francia: ſenza lui dalla Francia tornò in Italia: due volte venuto alla luce; godè lungo ripoſo nel dolce nido de' ſuoi Maggiori; e nato da vn Rè generò Regi. Ma qual fù quella man pietoſa, che à queſto innocente Reo ſlegò le mani? Chi reſe la Patria ad vn Regal Foruſcito e la gradita luce ad ũ ſepolto ancor viuo? Forſe fù Carlo Magno, che ceſsando di temer Deſiderio, quando
795 lo ſepellì; ſprigionò queſto Fanciullo inerme, che tratto dalle faſce alle catene; lungi dallo ſplendor dell'Armi, e della Corte: nutricato nell'otio, non ne'negotij; appena ſi potea ricordare d' eſſer di Sangue Regale. Ma ſe Carlo non hebbe

tanta

tanta pietà ; hebbela senza dubbio Ludo-
uico il Piò; il quale, se sprezzati i ceppi a'
sacrileghi Romani carcerati dal Padre
223 e resi gli honori, e la vita à colo-
ro, che contro alla sua vita, & al suo ho-
nore haueuano congiurato ; 224 pianse
con publica emenda gli suoi, e gli pa-
terni rigori, benche giustissimi ; assai
maggior tenerezza doue certamente
sentire di vn Fanciulletto, che per le
225 Diuine, & humane Leggi, della
iniquità del Padre non douea sostenere
alcuna pena ; Comunque ciò fosse la
cattiuità, e la libertà di Bernardo, non
fù senza consiglio della Prouidenza Ce-
leste ; che presentendo i mesti 226 vo-
ti dell' Italia per la stolidezza de' Ca-
rolinghi da Carlo degeneranti ; nasco-
se in vn Carcere, come in profondo
solco, questo picciolo Seme della pri-
miera libertà : onde ripullulassero in
sua stagione all' Italiano Regno Scettri
Italiani. Vscito adunque dalla mesta spe-
lonca di Liegi ; ripatriò Bernardo nel-
la Lombarbia : e continuando l' antico
Dominio della 227 Insubrica Angle-
ria, forse Figlia degli Angli ; che se-
dendo sopra la bella sponda del Re de'
Laghi ; frena la barbara Retia, resse
l' Illustre 228. Marca de' Salassi, trà
le fauci delle Alpi Graie, e Pennine. Quiui placando l' odio naturale
verso il Carceratore, con la ciuil
gratitudine verso il Liberatore : sep-

pe fortemente ſoſtener la ſua fortuna, e fedelmente ſeruire alla fortuna degli Re Franchi a'quali la Fortuna iſteſſa forzatamente ſeruiua. Nè laſciarono otioſa ne' grandi affari la sua Virtù quegli Rè, che con politico accorgimento, 229 reggeano le Prouincie Longobarde col miniſtero de'Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia, che mal potea ſoffrire giogo ſtraniero. Ma quantunque al Regal ſuo Capo mancaſſe la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merto. Mortificate si, ma non 230 morte rimaſero le ſue ragioni: & in vece del Regno, ſerbò le Regie Virtù, delle quali hebbe grandi Maeſtre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel ſuo natio terreno più felicemente ſi ſpande: così queſto Heroe diede all'Italia già diſperata di ſua ſalute, ſei generoſi Figliuoli; e 231 traſmettendo a'Nipoti vn' animo capace della priſtina Maeſtà; con le mani loro fece le paterne vendette; trahendo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi à Deſiderio hauean rapita. Và hora, e niega, che le coſe Humane non ſiano vn vero Circolo.

ANNOTATIONI.

SI come nella Tragedia di queſto Terzo Regno, la Scena più vaga, e più plauſibile, fù il ritorno della Corona Italiana dagli Franceſi a'Longobardi, nella

la rediuiua Stirpe del motto Rè Desiderio, alla quale toccò la fatica, e la gloria; così ogni ragion voleua, che trà gli Heroici Simolacri, ti si ponesse dauanti, alquanto fuor della via battuta, questo Secondo genito di quel Rè infelice. Poiche se ben non fù Rè, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai senza fatica, veder di grado in grado la continuation della Discendenza di Desiderio, che il Vulgo degli Eruditi credeua estinta; e le marauigliose vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per reintegrare all'Italia la sua dignità, finch'ella per sua colpa non l'hà di nuouo perduta.

220 Della Città d'Iurea, e sua origine, poco si può aggiugnere à quel che ne hà scritto l'Autore istesso, nel suo libro intitolato IVREA ASSEDIATA, *pagin.* 11. con queste parole: *Questa sorgendo sopra l'estremo scopulo lẽbo dell' Alpi altam ente comanda al Contado Canauesano e verso Plaga Boreale risguarda, e serra la forte Valle di* Augusta Pretoria, *da' vulgari hogidì chiamata la* Valdosta, *ch'spartẽdo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla Sauoia, & alla Heluetia per gli alti, e pauentosi Gioghi degli due San Bernardi, de' quali il manco, squarciato da' Greci cõdotti da Hercole, e'l dritto da' Cartaginesi condotti dal fiero Annibale; per testimonio della non fauolosa temerità conseruano di quelle barbare Gent il'asprezza, e il nome. Quinci, l'*

antica Roma gelosamente guardò questa Porta della sua libertà; e duro morso de gli habitatori dell'Alpi; de' quali vscendo per questa Valle gagliarde, e numerose Squadre, hor'all'vna, & hor'all'altra delle più forti Piazze, importuni si presentauano. E si come ancor di quei tempi, meritauano i Gali la prima palma della militia equestre, & i buoni maneggiatori nella lingua loro chiamauãsi Eporhedices. perciò la Città quiui posta, non Ipporegia dalle razze de' Caualli Romani; ne dalla Reggia di certa Reina Ippos, sicome il Vulgo si persuase, nè meno Phoreia, come la nominò Carlo Magno: ma dal talento di què Popoli Alpini nel maneggiar Caualli [come scrisse l' Historico Naturale) si chiamò Eporhediam, che nella vniuersal corrottella della lingua per l'inondamento de' Barbari fù dai Toscani detta Lamporeggio, ed hor dal Popolo Iura. Per questa ragion Caio Mario giudicò nõ potersi por meta al corso de Popoli Salassi, finche sù gli occhi loro piãtata non hebbe questa Colonia; quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla. peroche per ammonition de' Libri Sibillini nel consulato di lui, e di Lucio Flaco fù stabilita, nè Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infinche al fauor d'Iurea, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificãdo quarantaquattro migliaia d'liberi capi alla publica libertà rimanendone ancora per eterno insulto il

No-

Nome, e l'Arco trionfale in Augusta nè Vitellio frà le Guerre ciuili si reputò vici. tor dell'emulo Ottone, e dell'Italia, se non da poi che le sue forti Legioni, ripassate di quà da'Monti: posero) sicome Tacito scrisse) il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, che Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l'Arte: sotto le sue mura conduse il Fiume, che in altra parte vagaua: aprendogli il seno di vn'altra rupe, e sù le spalle di due nudi Scogli appoggiò il Ponte che hoggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'anno DC. mostra il milleſimo del suo Autore. Non già di Heraclio, che niuna autorità ritenea nella Cisalpina nè di quell'anno regnaua: ma di Agilulfo Rè de'Longobardi, che hauendo in quel tempo medesimo la sua Reggia in Torino si volle assicurar le spalle dall'impeto de Francesi.

Venuta dunque alle mani degli Rè Lõgobardi questa Città: nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi: prima di espugnare Desiderio in Pauia espugnò quest'altro Presidio della libertà Italiana: e dopò questa, le altre Città Longobarde facilmẽte ridusse sotto il suo Impero. Nel *l de Gestis t. 2. hist. Fr. p. 227. Discẽdente itaq; Karolo à Papia* (per le difficoltà: ch'egli trouò nell'assedio *cepit abire per circuitum eiusdẽ Ciuitatis capiens Vrbas vniuersas: scilicet. Eporediensem, Vercellas,*

cellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tornam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis. Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccennata nella Historia di Bernardo Rè d' Italia all'Annot. 106. lasciò questa Città col Regno d'Italia à Pipinio Secondogenito. *Italiam verò quæ, & Langobardia dicitur & Baioariam, &c. Pipino dilecto Filio nostro* Dichiarando, che venuto Pipino à morte si diuidano i suoi Regni in maniera, che Iurea con l'altre Città Longobarde prenengano à Carlo suo Primogenito con gli Contadi, e Territorij da esse dipendere. *Hæc diuisio tali modo fiat, vt ab ingressu Italiæ per Augustã Ciuitatem accipiat Carolus Eboreiam)* cioè *Eporhediam) Vercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo, e Pipinio premorirono ne la seconda diuisione, lasciò à Bernardo Iurea con tutta la Lombardia: & Ludouico Pio l'Impero con tutti gli altri Regni, come si è detto nella sudetta *Annot.* 106.

221 Le cose humane sono vn Circolo.) Questo era vn detto adagiale se de' Filosofi, citato da Aristotele, *Problem. 3. Sect. 17 Talis est rerum caducarum ortus. & interitus, vt eadem rursus oriantur, & pereant: velus etiam vulgò dicitur: circulum esse res humanas.* Volendo dire, che come le Selue si Spogliano, e si riuestono: e le Stelle dall'Eritreo precipitano nell'Atelantico, e per occulo rigiro tornano

all'Eritreo: e tutta la Natura con perpetue vece si cangia: e cangiata ritorna al primo stato; così gli Huomini, e le Famiglie, soggette dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano: e dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliono (come auenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn' altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso.] Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell'*Annot.* 13. sopra il Proemio: e più ampiamẽte si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla fondation di Milano sino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria, scriue così nella parte prima pag. 23. *carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo, nõ però potè disfare la Regal progenie di Desiderio: cõciosiache di lui restarono due Figliuoli l'vno detto Berardo, e l'altro Adalgiso.* Non che Berardo, ò sia Bernardo, fosse il Primogenito: ma perche da Berardo, e non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti ch'egli descriue. Francesco Campano delle Famiglie Nobili d'Italia, *l.3. cap. 3. pag* 887. *Desiderius genuit Bernardũ & Adalgisum.* e l'Original si conserua nella Bibliotica Ambrosiana di Milano. Gio: Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia, 1. *p. c.4 p.* 147. *Bernardo figliuol di Desiderio*

Rè di Lombardia generò Ottone, &c. Galuagno Fiamma, che scrisse intorno al 1340. *Annal. c.6. & 16. Post Desiderium fuit. Bernardus Filius eius; posteà Comes Guido, &c.* lo conferma nella nuoua politica *c.*57. e nella Cronacha maggiore *c.*595 il cui originale in pergameno si conserua nell'istessa Bibliotica Ambrosiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Desiderio Rè fù Padre di Bernardo, questo generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel suo Antiquario pag.147 & 148. *Desiderio vltimus Longobardorũ in Italia Rex, prelio victus, & captus mense Mayo anno domini* 774. *Ansa Vxor Desiderij Regis, ex qua & nati sunt Adalgisus, & Asprandus* peroche Bernardo fù anch'esso Binomine come il Fratello *Adalgiso Teodoro*: secondo, che si è detto nella sua Historia *Annot.*15. Nella medesima conformità parlano di Bernardo. Paolo Biumi nella Oratione sopra la consecratione dell'Arciuescouo, fin dell'anno 1409. Giacomo Filippo nel suplem. *Cronich. lib.* 12. *fol.* 206. Leandro Alberti nella descrittion d'Italia, *fol.*446. *pag.*2. & altri molti più antiqui, e più moderni.

223 Ludouico Pio, rese gli honori, e la vita à molti, che contro à lui haueano congiurato.) *Aimoin. ca.*13. *l.* 5. *Ipso denique tempore consuetæ nõ immemor misericordiæ, eos quos dudum exigẽtibus penis per diuersa deputauerat loca, euocatos bonis proprisijs restituit.* E con l'istessa clemẽza con-

condonò a'ſuoi Figliuoli, & a'loro complici il paricidio, dapoi che l'hebbero imprigionato, e depoſto dal Regno: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria.

224 Fece Ludouico Pio publica penitẽza della cecità di Bernardo ſuo Nipote, e dell'hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a'Veſcoui, e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale, e pietoſa Confeſſione in habito di Penitente. *Aimoin. l. 5. c. 11. & Sigon. l. 4. ſub anno* 822. Anzi, non ſolamente delle ſue, ma delle paterne ſeuerità, benche nella Giuſtitia fondate, fè penitenza, e ſparſe limoſine, e lagrime aſſai. *Aimoin. ibid Et corrigens ſi quid talium rerũ, vel à ſe, vel à patre ſuo geſtum reperire alicubi potuit, elemoſynarum etiã largitione plurimaru, ſed & Seruorum Chriſti orationũ inſtãtia, necnõ & propria ſatisfatione, adeò Diuinatatem ſibi placare ſtudebat, quaſi hec que legaliter ſuper vnumquemque decurrerant ſua geſta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non doueua portar la pena della colpa del Padre] Così comandò Iddio ſteſſo per Ezechiele *capit.* 18. *Anima quæ peccauerit, ipſa morietur: Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio ſerbò queſto Fanciullo, preueggendo i gemiti dell'Italia per le ſciocchezze de'Nipoti di Carlo Magno.] Così la Diui-

Diuina Prouidenza conseruò tacitamẽte Mose, per rouina di Faraone tiranneggiãte il suo Popolo, Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de'Regni sono ordinationi Diuine: *Vnum esse Regnatorem omnium Deũ Tac.lib.* 5. *Hist.* E queste sono le inuisibile anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, e continuò l'antico Dominio dell'a Insubrica Angleria, forse figlia degli Angli, sopra la riua del Rè de'Laghi.) Il Marchesato d'Iurea stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta infino à Trento, comprendeua alquanti celebri, e delitiosi laghi dalle alpi nascenti: il Fuceano, detto hoggidì Lugano, il Lario di Como, il Benaco di Salò, & il Verbano, di Arona, il qual beuendo, e vomendo il Ticino, in guisa cresce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita in Titolo di Rè de'Laghi. Sorge anche hoggi sopra la drita sponda di questo, non sò se Lago, ò Mare, vna Rocca scoscesa; e le vestige à luogo à luogo sparte, rendono indubia fede di quell'ãtiqua, e nobil Città, che quantunque distrutta, e sepolta sotto le arena, ancor'è viua, & intera nelle pagine di Biondo Flauio Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Merula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Crescenzi, e di altri più antiqui Scritori, fra'quali Stefanardo da Vicomercato rozzamente ne cantò così:

Vrbs antiqua fuit tantiquis diruta belis
Ipsa redacta solo, pauco cõtenta Colono

Ne-

Nobilitatis habens priſcæ veſtigia, &c.

Anzi la verità de' pareri circa la fondatione, accreſce memorabil fama alla immemorabile antiquità. A'cuni ne fecero Autore Anglo Figliuol di Aſcanio Troiano, e Pronipote di Anchiſe: & indi per lūga linea genealogica ne deriuano l'inclita Stirpe de'Viſconti, già Principi potentiſſimi; come alluſe colui che compoſe l'inſcrittion ſepulcrale di Giouanni Galezzo primo Duca di Milano *Lege Principis ergo.*

Hic etiam Titulos, nomenque, genuſque ſupremi;
Cuius ab āglerie primus quos pertulit olim
Natus ab Aſcanio Troiani Sanguinis Anglus, &c.

Ma perch'ſe foſſer vere quelle Colonie de Troiani, che ſi contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta l'Europa poco guaſto haurian fatto le Greche fiamme; & oltre à ciò, quegli ſteſſi grauiſſimi Storiografi, che pure ſcriſſero del tempo de'Viſconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non preſtan fede à quel racconto, ſe non come alle Fauole? *conditam volūt alij ab Anglio Troiano; alij ab Anglo Aſcani Filio, Fabulus nixi. Merula coſmograph. par. 2 lib. 4. pag. 929* perciò l'Autore hà giudicato più veriſſimile ū altra opinione, che quella Città foſſe fondata dagli Angli Saſſonici *Merula Ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus conditā volunt; qui cū Longobardis huc profecti creduntur.* E ſen-

za

za dubbio, con fondamẽto; peroche il Settentrione, insieme co'Longobardi mandò tanti Popoli à spopolar l'Italia; i quali à diuerse Città, e Territori della Lombardia toccati loro in sorte, lasciarono il suo Nome in testimonio della Vittoria. Laonde, si come ãcora i Sassoni cõcorsero à quella preda, come s'è detto nel prĩcipio del primo Regno: così egli è ben verisimile, che gli Anglosassoni, nell'estremo Lido della Sassonia; fortissero questo Territorio sopra il Lago Verbano: & inuitati dal sito ameno, & opportuno al passaggio dall'ĩsubria alla Germania fabricassero; ò si fabricasse. ro quella Città; e le imponessero il lor nome; nella guisa che gli stessi Anglosassoni (come scriue il Crãtino) dalla loro Anglia passati il mar Britanico, e soggiogata la grã Bretagna, le diedero il nome loro, chiamãdola *Anglia* E si com'moltissime, e presso che tutte le più antique, e più nobili Famiglie della Lombardia; da'Longobardi, ò da que'valorosi Vẽturieri, che cõ essi venero; tragono la sua origine; qual cosa più facile à credere, se non che i Visconti, da quegli stessi Duchi Anglosassoni, (da quali molte Regie Famiglie dell'Europa si gloriano essere vscite) siano originati Anglerio; Certamente, che dall'istessa Angleria, questa beroica Stirpe de'Visconti; di Scettri, di Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima, riconosca gli suoi Natali, tanto è concorde il consenso de'sopacitati, e di cento altri Scrittori, che temeraria fatica farebbe

il voler cotradire. *Angleria, ortu ſuperbit primo, & incunabulis Vicecomitũ*, dice l'iſteſſo Merula, *loc. cit. Ad Verbani, ſiue maioris lacus dexteram, Angleriæ primũ eſt Oppidum, à quo Vicecomitum Familia originem traxit; Blod. in Lomb. pag. 365.* Nè ſolamente gli Storiografi, ma Venceſlao Rè de'Romani, inneſtendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria, parla in queſti termini nel ſuo Diploma: *Terrã illã Angleriæ, quæ quondã Maioribus tuis, ciuitatis & Ducatus honore fulgebat.* Hor come queſto è certiſſimo, altretãto è certo ancora appreſſo i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati di Conti di Angleria Principi di Milano, ſi numeri il Re Deſiderio, e Bernardo ſuo Figliuolo, e che i Marcheſi d'Iurea Anſcario, Adalberto, Berengario Secõdo, Adalberto Secõdo, & Ardoino, che vindicarono la Corona d'Italia, [come dapoi ſi dirà] ſiano ſimilmẽte ſtati per linea maſchile diſcendenti da queſto Bernardo, e progenitori de'predeti Principi Viſcõti di Angleria, come ſi può leggere nell'Anfiteatro del Creſcenzi, che ne hà raccolti moltiſſimi Autori antiqui, e moderni *Par. 1. pag. 312. & ſeq.* Onde neceſsariamente ne ſegue che etiam dio dopò Deſiderio, e Bernardo, la linea de'Cõti di Angleria, e de'pronominati Marcheſi d'Iurea, per molti ãni ſia ſtata vna Linea ſola, e vn ſolo Stipite, il qual doppo alquanti gradi, ſi diramò cõ nomi diuerſi, fiorẽdone ũ Ramo nella Inſubria, e l'altro in Iurea, e

nel

nel Canauese. Non resta dunque dubbio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non ricuperasse l'hereditario Contado di Angleria; poiche senza la restitution de'beni; la liberatione sarebbe stata in officiosa, e cõtro l' vsato da Ludouico il Pio verso tutti gli altre da lui liberati, come si e detto. Onde Giacomo Filippo Bergomense Scritto: e antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido; *Hunc satũ à Bernardo Angleriæ Comarcha.* E vi cõsentono di concordia tutti gli Storiografi che fan mentione de' Conti di Angleria; ne'quali continuò quel Dominio, finche gl' Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori: come scriue il Merula *lib. 1. Vicecomit. pag. 16.* distrussero questo cõtado: e dierono Angleria all' Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib. 19 pag. 429.* parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano; *Decessit in Arce Angleriæ, que diu iuris Archiepiscopalis fuerat.*

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l' equiuoco de moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui proueneró i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Rè Bernardo acciecato da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinione accrescerebe molto splendore a'Marchesi d'Iurea, trahẽdoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno, contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili, & antichissimi

Scrit-

Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restata in Italia vna gocciola di quel Sangue dell'oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati; sarebber certamẽte seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Successor del Rè certo nel tẽpo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutt'i Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co'decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso, e posero la Corona in capo a' Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà; male harebbono cõseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. E per conuerso quãdo i Francesi procurarono d' estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica secondo Cranzio *pag.* 79 come sarebbe stata nimica de' Francesi, essendo Francese; Ben lo conobbe l' Autor della Historia di Aquitania *tom.*2. *hist.Fr.pag.*632. affermando che dopò Ludouico Balbo, *Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Franciæ, sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regẽ Ottonem; Longobardi similiter ex Gente suã Regem adalbertum, deinde Ardoinum*, i quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo, come si dirà nel progresso.

228 Bernardo resse l'Illustre Marca de' Salassi: cioe d'Iurea.] Il Iure consulto nelle

Leggi

Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: sapendo che i Longobardi à principio, haueano fondati nel suo Regno quattro Ducati, *Beneuento, Spoleti Torino*, e *Friuli*; e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona*, e *Trevigi*: dal *Mare* deriuò l' etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March* la quale agli Alemani, & a' Frãcesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, si come Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati, ch'erano Regni: onde l'Austrasia, e la Neustria si chiamauano *Marchia Orientalis, & Occidentalis*, e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hispanica, Britannica, Aquitanica, & Burgundica*: anzi d'intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche; come nella diuisione del Re di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. ca 40. Vt Ludouicus Neustriã cum Marchijs sui haberet, Carlomannus Burgundiam cum Marchijs suis*, così egli i tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo: e ristretta la Lombardia, con la resa di Puglia, e Calabria all'Imperator Greco; e delle Terre di San Pietro al Pontefice; con la donatione d' altre Terre, che si è veduta nell' Historia di Desiderio, *pag. 222. annot. 196*] riserbandosene però la difesa, & il sourano dominio (qual

poi

poi da' Succeſsori fù rinuntiato a' Pontefici] ordinò ſette Marcheſati d'intorno al corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardare la Confini contra le violēze ſtraniere: *Regni Limites atque Oppida, Comitis adminiſtranda commiſit: atque eis omnem publicam, & priuatā Iuriſdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon lib. 4. ſub ann. 774* E primieramente, perche nella preaccennata diuiſion de' ſuoi Regni, à ciaſcun degli tre Figliuoli haueua egli aſsegnato vn paſſaggio delle Alpi per entrare in Italia cioè quegli di *Suſa*, di *Auſta*, e delle *Alpi Giulie*: *Viam habere poſſint in Italiam, Carolus per Vallem Auguſtanam, quæ ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Seguſinam: Pipinus verò, & exitum & ingreſſū habere poſſit per Alpes Noricas, atque carrias:* che ſon due Paſsaggi, l'vn del Titolo à ſiniſtra delle Alpi Giulie; e l'altro della Carniolia alla deſtra, doue quelle Alpi finiſcono: perciò à queſti quatro principali Paſſi delle Alpi contrapoſe quatro principali Marcheſati. Il primo di *Suſa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verſo Ponente: la cui Seg. dia Marchionale era in Torino. Il ſecondo *Iurea*, dalla Valle di Auguſta fino al Tirolo. Il terzo di *Treuigi* dal Tirolo fino al Friuli, compreſo lo Stato Veneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, trà la Carniolia, e l' Adriatico Similmente sù l' altra ſpiaggia di quà dal,

l'A.

l'Adriatico, già ſedea l' Antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione: che, comprendendo l'Vmbria, e Spoleti, copriua la Lombardia verſo Leuante: e daua la mano al Marcheſato di *Toſcana*: il qual riuolgendoſi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, preſſo alla Città di Luna, hoggidì Carrara: facea grã fronte al Mezzo giorno. E da queſto fiume fino alle Alpi Maritime, correndo il Marcheſato della *Liguria*, ò ſia di *Genoua*: compieua il giro degli ſette Marcheſati di Lombardia: parte di nuouo inſtituiti, e parte confermati, & ordinati da Carlo Magno. E come tutti queſti Marcheſati erano in Italia: e tutti haueano per officio il difendere la Lombardia, ò Gallia Ciſalpina dal lato loro: marauiglia non è ſe ciaſcun di que' Marcheſi nelle Scritture ãtique vien nominato, hora *Marcheſe di Lõbardia*: hora *Marcheſe della Gallia Ciſalpina*: & hora *Marcheſe d'Italia*: cioè, inadequatamente, e per ragion di officio, non di poſſeſſo. Onde i Sourani di Sauoia, che ãcor poſſeggono per ſucceſſione quel Marcheſato di Suſa inſtituito da Carlo Magno; cõ termini più corretti ſogliono intitolarſi, nõ *Marcheſi d'Italia*, ma *Marcheſi in Italia*.

Non ſenza ragione adunque l'Autore hà chiamato *Illuſtre* (Titolo allora ſegnalatiſſimo) il Marcheſato d'Iurea: perche comprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, e Marchionale. La COMITALE, per il Ius

Po-

Politico di ſedere come Conſiglieri, e Suffragatori negli *Comitij* Imperiali, da'quali i Comiti preſero il lor Titolo: come iſegna l'Afflitto *de prohibit. feudal. alienat. §. præterea nu.* 5. E perciò negli Atti Comitiali, i Duchi, e Marcheſi regolarmente nõ ſottoſcriueano nè *Duchi* nè *Marcheſi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticineſe, *Tom.* 2 *Hiſtor. Fr. pag.* 459. bẽche tutti i Conſiglieri laici foſſero i principali Marcheſi, ò Duchi Longobardi, tutti però Itoltone Boſone Cognato dell' Imperadore, che ſi ſottoſcriſſe nel primo luogo, non come Conſiglier Longobardo, ma come Preſidente, & Ambaſciatore Imperiale. I tutti gli altri, dico dal primo all'vltimo, ſi ſottoſciſſero col ſimplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfridi Comitis. Signum Luitfredi Comitis, Signũ Bernardi Comitis*: il qual vogliono alcuni Scrittori, che foſſe appunto queſto Bernardo Marcheſe d'Iurea. Comprẽdeua in oltre lo ſplẽdore della Dignità DVCALE, che riſguardaua (come ſuona il nome la militare autorità del Generalato dell'Arme del ſuo diſtretto: *Dux enim, à ducendo dicitur. Afflict. loc. cit.* E principalmente il Marcheſato d'Iurea, che già era vn de' più antiqui Duchti de' Longobardi; e l' iſteſso Rè Deſiderio Padre di Bernardo, mandò (come ſcriue il Nauclero) due Duchi per Ambaſciatori à Pap. Adriano: *Theodorum Spoletanũ, & Thumio-*

mionem Ipporegiensem Duces. Ma oltre alla Comitale e Ducal Dignità, comprendea la MARCHIONALE, che di quei tempi fra'Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramẽte, perche douẽdo difendere dalle foreſtiere poſſanze vna lontananza pericoloſa, e vaſta Prouincia, richiedea forze maggiori, e più illimitata autorità di leuar'eſerciti, e far guerre, e tregue, e leghe ne'ſubiti auuenimenti. Dipoi, per vn Marcheſato ſolo abbracciaua molte Città co'loro Duchi, i quali al Marche ſe vbbediuano alle occaſioni; come oſseruò Leandro Alberti *fol.* 276. *pag.* 2. E tanto maggiormẽte il Marcheſato d'Iurea che hauendo ſopra le ſpalle, e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente bellicoſa, & indomita; abbiſogaua di maggiori forze: e diſtendẽdoſi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauea ſotto di sè molti Conti, e molti Duchi della Ciſalpina vicini alle Alpi. Finalmente, più eccelſo d'ogni Ducal Dignità faceua il Marcheſato Lõgobardo, l'eſsere ſucceſſiuo hereditario, e perpetuo. Perocheſi come ſcriue Leãdro Alberti *loc. cit.* e doppoi lui l'Autore dell'Hiſtoria Veneta *p.* 4. *lib* 1.] i Duchi Longobardi erano temporali, e doppo loro il Ducato ricadeua all'arbitrio del Rè: ma i Marcheſi, etiamdio finita la loro linea, potean diſporre del Marcheſato; fuorche nel caſo di ribellione, Laon. de la perpetuità portaua ſeco vna prerogatiua, che pareggiaua nel ſuo diſtretto, l'

Au-

Autorità dell'Imperatore in tutto l'Impero. Giasone *in l. 5. ff. de Verb. ob. Marchiones perpetui, æquiparentur Imperatori in suo Marchionatu.* Peroche, come *Bald. Cons. 359. libro 3.* à questi l'Imperatore non commette l'Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario, e progressiuo ne'discẽdenti di Bernardo, e cosa troppo chiara ĩ tutte le Historie; e nel progresso si vedrà che andò successiuamente continuando frà loro, finche gl'Imperatori Alemani, temendo la loro possanza, estinsero il Marchesato, e lo ridussero à simplice Contado del Canauese: e delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Si come dunque gl'Historici Frãcesi suppongono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol del Cieco, passasse ne' suoi Descendenti, come vna priuata, ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e non apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de' Descendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato, non solamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Rè facesse gli acquisto del Marchesato d'Iurea,

fori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia.) Se Carlo il Grande, e Ludouico Pio, praticauano questa sauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia; come si è detto nella Historia di Adalgiso, *Annotatione* 39. & in quella di Ludouico Secondo, *pagina* 366. *Annotatione* 184. dubbio non è, che in tutte quelle grandi attioni, alle quali quegl' Imperatori chiamauano i loro Conti Longobardi, non hauesse ancora Bernardo (che visse quasi vn secolo) buona parte delle fatiche, e delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, questo essere quel Bernardo, che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell'Imperator Ludouico Secondo, appresso Tegano *pagina* 395. *tom.* 2. *Histor. Fr.* E quello, che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuiato à Lotario, e Ludouico Secondo Imperatori, appresso l'istesso Tegano *pag.* 396. E quello che nella Sinodo di Pauia, si sottoscrisse alla elettione di Carlo Caluo Re d'Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d'Italia, rimasero viue ancor nella prigione, doppo la miserabil morte del Rè Adalgiso.] Si come nel Rè Adalgiso vissero le ragioni del Regno fino all' vltimo istante della sua vita; come si è detto nella sua Historia *p.* 264. *Annotat.* 25. così nel primo istante della sua morte, se-

condo le Leggi del Regno Longobardo rinacquero in Bernardo, maggior de chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea: & vn *Ius* istantaneo. *Tiraqu. de primogen.* Si che, se bene per accidental violenza gli mancasse la forza: non gli mancò *il Ius* della successione. Peroche il Rè Desiderio non hauea commesso delitto contra niuno Signor diretto, che inducesse caducità in odio suo, nè de' Figliuoli. E se cedè per forza il Regno à Carlo Magno; non puotè nuocere ad Adalgiso, nè à Bernardo: nel quale si conseruò la Maestà, cõ le sue prerogatiue: potendosi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani, che pretẽdeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta: *O Cartagine douesse eternamente giacere; ò douesse risorgere più gloriosa, al suo Prelato non moriua giammai. Spondan. sub anno 1053. num. 6.* Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine Longobarda risorse.

231 Bernardo trasmesse a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà.) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell' Historia che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti col separar la linea de Rè Desiderio da quella di Carlo Magno, e degli altri Rè stranieri; premetteremo ũ Tipo Genealogico da Desiderio fino al Rè Ardoino, vltimo termine di questo Terzo Regno, che l'asunto del nostro Au-

Autore. Cosa veramente, che agl'Historici fù di non piccola impresa à ridurre in chiaro. Peroche, sicome dicadendo la Monarchia de'Carolinghi, succede nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; i quali fugarono tutte le Muse;cosi tutti gli Scrittori sbigottiti, serbarono per lungo tempo vn mesto silentio, come deplorò Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca parlando di quel Secolo: *pagina 173. Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia cessauerit.* Laonde, non è marauiglia, se gl'Historiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dapoi ne'Secoli più tranquilli, ingegnandosi di cauare, quasi da'Sepolcri oscuri, l'ossa confuse de'morti Heroi, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimasero tanto imbrogliati nella quantità de'Gradi, equiuoco de' Nomi, e confondimento de' Rami trasuersali col dritto Stipite, ch'egli era più facile in tanta varietà di opinioni, riprouare il falso, che ritrouare il vero. Hor questa oscurità ingombrò cosi la Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti i Principi dell'Europa, che molto cõfuse à principio hebber le loro Genealogie: simili appunto à gli Arbori, che hãno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con qualche diuersità) molti nobili Ingegni Italiani, altri più antiqui, come il Danielli, il Mirabelli, Galuagno Fiãma,

il Supplemento de'e Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoſcritta, il Corio, e l'Alberti; altri più moderni, e perciò più eruditi, & eſatti, come Gio: Pietro Creſcenzi, Ludouico della Chieſa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Veſcouo d' Alba, e Franceſco Agoſtino della Chieſa Veſcouo di Saluzzo. Le quali Genealogie antique, e nuoue; l'Autore l'iſteſſo per queſta ſua Opera, hà voluto diligentemẽte eſaminare; confrontandole frà loro, e con le Reliquie degl'Hiſtoriografi più vicini à quel Secolo, che ſono Teſtimoni più competẽti; calcolando con gran fatica le ſerie degli Anni, che ſcopre gli acroniſmi: rimouendo l'equiuocamento de' Nomi Sinonimi, che cagionano grande abbaglio; e principalmente oſſeruãdo la ſeparatione delle due Linee propagate dal medeſimo Tronco; l'vna de' Marcheſi d' Iurea nel Canaueſe; l'altra de' Cõti di Angleria nel Milaneſe: lequali, à chi non le diſtingue, faran parere diſcordi frà loro i Morti, e gli Storiografi. Siche nelle ſeguenti Hiſtorie, d'intorno à queſta Serie genealogica, niuna coſa ſi dirà, ſe non corroborata dalla ragione, e dall'Autorità di buoni Scrittori.

Tratto fui da le faſce à rie catene,
E da queſte à lo Scetro, e al regal ſoglio
Giuſto ben fù, che del paterno orgoglio,
Io non portaſſi immeritate pene.

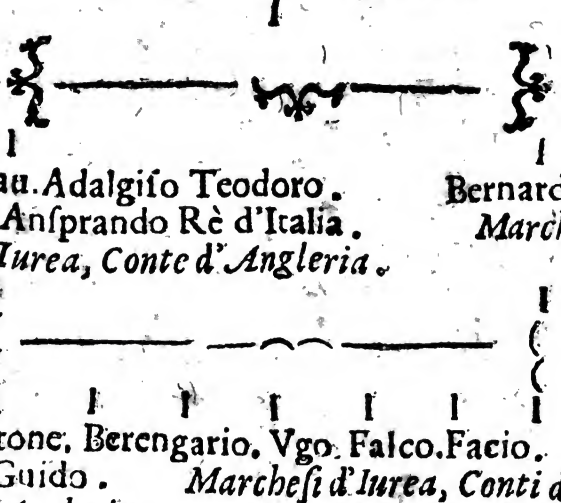
TI-

TIPO GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernardo Marchese d' Iurea, fino al Rè Ardoino.

FLAVIO DESIDERIO

Vltimo Ré d'Italia del Secondo Regno.



Attone, Anſcario.
Marcheſi d'Iurea, Conti di Angleria.

Adelberto
Marcheſe d'Iurea,
Conte d'Angleria.

Guido.
Marcheſe d'Iurea,
Conte d'Angleria.

Berengario Secondo.
March d'Iur. Con. d'Angl. Duca di Spoleti
Rè d'Italia.

Anſcario Secondo.

Adalberto Secondo.
Marcheſe d'Iurea,
Conte d'Angleria.
Rè d'Italia.

Dodone
Marcheſe d'Iurea,
Conte d'Angleria.

Ottone Guglielmo.
Duca di Lorena. Co: d'Angl.
Vltimo de' Marcheſi d'Iurea, e di Borgogna, da cui ſceſero i Viſconti

Attone. Ardoino
& vlt. Rè d'Italia.
Italiano.
Da cui ſon diſceſi
I Conti del Canaueſe.

GVI-

GVIDO
MARCHESE D'IVREA,
Figliuol di Bernardo, e Nipote di Desiderio.

RICERCATO da Megaresi 232 l' Oracolo qual fosse il Fato della Republica loro; n' hebbero tal risponso; *Allora perirà il vostro Impero, quando dagl' Alberi nasceran l' Armi*. Gloriosa troppo si tenne Megara, promettendosi vn termine interminabile: ma troppo tosto vscì à luce quel Parto miracoloso, senza miracolo. Surgea nel foro di quella nobil Città vn' antico, e sacro Vliuo, al cui gran fusto soleano i Vincitori appendere in voto à Ballona le triõfali Armature: ma quei bellier arnesi, dẽtro della cresciuta scorza dall'età lũga inuiscerati, e nascosi; aperto poscia il Tronco, quasi da vn grauido seno vsciron fuori: e quello appũto fù il fereo Parto della fatidica Piãta; à cui di corto seguì l'vltima desolatione di Megara l'ifelice. Hor quale Oracolo hauria potuto con più arguto mistero vaticinar la rouina di quella immẽsa Monarchia di Carlo Magno, che sopra l'icrollabili fondamenta dell'eternità dall'istesso

Fabro, che fondò il Mondo, parea fondata; Arbore sacra, e trionfale, ricca d'armi, e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle Armi già tanto illustri e famose; e poscia per lungo tratto sospese, & irrugginite nell'otio, e nell' oscuro sen della Carcere, e della vita priuata, nascose alla Fama: ecco che già prorompono all'aperto: e con terribil suono, e pauentosi fulgori, prenontiano il precipitio all'Impero de' Carolinghi. Ecco 233 sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all' Italia; i quali con vn cuor, e più mani, ad ũ tempo in più parti: fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremati. Ecco Guido, il minor d'anni, e 234 maggior d'animo: che destinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi; già sotto gli Auspicij di Ludouico II. à Roma, à Bari, à Beneuento, fà prouare a' predatori africani ciò ch'può il vero zelo d'vn'Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il Nome di due Scipioni, come quel di due 235 Guidi; l'vn Longobardo, l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, l'altro di Spoleti; che vnitamente annerando la Terra, & il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Mostri. Parucro appunto due Numi scesi di Cielo per militar nell' Italia all'Imperator Ludouico contra quegli empi: come già 236 Castore, e Polluce militarono al Dittator Romano contro a' scelerati

lerati Tarquini. Paruero gli due confederati Campioni, Calai, e Zete, mandati da Gioue à cõbatter contra l'Harpie, sporche & ingorde predatrici del bel Regno di Fineo. Paruero i gemini Dioscuri, che fiãmãdo sopra la vela, rauiuano ne'semiuiui Nauiganti della desiata bonaccia le disperate speranze: poiche il tempestiuo soccorso di questi due chiarissimi Lumi della Militia: à Roma poco men che sommersa, sedò la Mauritana tẽpesta. Questo fù dũque l'armigero Parto dell'Arbore sacra, presago dell'vltimo Fato a'Carolinghi. Peroche se ben Guido cõ fede vguale alla forza, seruì a'Rè Franchi, mentre che in essi regnò il Frãco valore: à Guido nõdimeno ben presto succedette chi liberò l'Italia da' Regi degenerãti, e codardi: a'quali mãcãdo sẽno à gouernare il proprio Regno, molto poco ne auãzaua per difendere il Regno altrui.

ANNOTATIONI.

232 VN'Arbore, che partorì Armi, fù mal presagio della rouina di Megara.) *Plin. lib. 56. c. 39 In Megara diù stetit Oleaster ĩ Foro, cui Viri fortes affixerunt Arma quæ cortice ambiente ætas lõga occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Vrbis præmonitæ Oraculo.* Cũ Arbor arma peperisset: *quod succisæ accidit ocreis galeisque intus repertis.*

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo all'Italia donati.) Tutte le Ge-

nealogie preaccennate antique, e nuoue concordano nel numero, e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stato nelle arme preclari, l'affermano, il Corio Par. 1. p. 23. *Da Bernardo nacquero sei Figliuoli, cioè Otto Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido questi tutti furono Fratelli di grã valore.* Il Crescenzi par. 1. Anfit. pag 315 col. 1. *Bernardo adunque generò Ottone Berẽgario Vgo. Falco. Facio. e Guido tutti Cõti di Angleria, e valorosi Prineipi, che l'Italiane riuiere da predatori saracini difesero* Et appũto la sciagura dell'Italia per l'inondamento de'Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de'Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor hora) vien sommamẽte celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreuiato di *Bonifacio*, & il Secondogenito *Berengario* affermãdo alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, il quale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mandati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, cõtro a'Mori, che inuasa la Corsica, e la Cicilia, hauean distrutto Centocelle. Ma l'Autore non ha voluto specificar questa lor gloria credendola fondata sopra vn' equiuoco. Peroche quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insubro, ma Romano: Padre di Adalberto Marchese di Toscana *Annal Fuld. sub ann.* 878. & il suo piccolo Esercito era di Toscana. *Sigõ. sub. ann.* 828.

Pla-

Platina in Vita Greg. Quarti. Et oltre ciò questo Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828 che il fatto seguì se pur'era nato, era vn bambino essendo certo, che il Padre non si maritò se non vsciro di prigione dopò la morte di Carlo Magno, la qual seguì l'anno 814. da cui, fino all'anno 828 non son più che quattordici anni: da'quali conuiene ancor detrarne almen cinque, per esser' egli stato il Quintogenito: siche Bonifacio in quell'anno appena compieua l'età di noue āni.

334 Guido fù il minor d'anni, e maggior d'animo.] L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol 30.p.2. *Bernardo Cõte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelsi gesti* Supplem. Chron. l. 12. p. 178. *Guido cuius î numera magnificè gesta apud clarissimos cõperiũtur Scriptores satus à Bernardo ā. glerie comarcho* Corio loc. cit. *questi tutti furuno Fratelli di gran valore, ma più che tutti gli altri Guido, il qual fù Huomo di gãnde animo e bellicoso, í modo che cacciò i Saracini d'Italia.* Fanusio Campano āti. quissimo Scrittore, *l. 3 cap. 3.* de Mirabil. Ital. *Bernardus genuit GVIDONEMMAGNVM*: Titolo, che trà gl'Insubri le sue prodezze gli guadagnarono.

335 Due Guidi ad ũ tẽpo fecero in Italia segnalate imprese contro a'Mori à prò dell'Italia: l'vn Cisalpino, l'altro Toscano: quegli Marchese d'Iurea questi Duca di Spoleti. Molti nobili Scrittori narrano,

che

che *Del tẽpo di Papa Gregorio IV. hauẽdo i Mori assediata Roma, e sacchegiatane già vna parte, l'Imperador Ludouico Pio, mãdò Guido Macrheſe della Gallia Cisalpina, col ſuo Eſercito, ilquale ad Oſtia fece tãta ſtrage di Saracini, che neceſſitogli à ritornarſene in Africha.* Così S. Antoniono Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua. Petrarca nella vita di Gregorio Quarto. Naucleto Gener. 28 Villani lib. 2. Meſſia, nella Vita di Lud. II. & altri appreſſo il Platina, in vit. Greg. IV. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in queſta narratione, per non hauer diſtinti i tempi, e luoghi; confuſero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Peroche primieramente, nel tempo di Greg. IV. non ſegui aſsedio à Roma, nè battaglia ad Oſtia; ma ſol la predetta inuaſione di Cicilia, e Centocelle, dell'anno 828 Nè Ludou. Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la ſtrage de' Mori nel Mare Africano. *Sigon. ſub eo anno Platina i Vita Greg. IV.* Il ſecondo Fatto, fù dell'anno 846. ſotto Papa Sergio II. quando veramente i Mori aſsalirono Roma: & allora il Pontefice domando (col conſenſo di Ludouico Secondo) Guido March. di Toſcana, Duca di Spoleti, come ſuo Suddito. E non Guido d'Iurea: come è detto nella Hiſtoria di Ludou. Secondo annotat. 187 Il terzo Fatto fù poſcia la battaglia nauale dauanti ad Oſtia dell'anno. 849. ſotto il Pontefice Leone IV. & in queſta,

la

la gloria fù de'Romani : e Napolitani e più del Pontefice, che gli animò : *Spondan. sub eo anno* Ritornate poscia più numerose quelle Fiere Africane à dare il guasto à Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'istesso Ludouico Secondo, da quei Popoli supplicato, mentr'egli tenea ragione nella Insubria : radunò vn forte Esercito di Longobardi, principalmente Insubri : come col testimonio del Puteano, s'è detto nell' annotat. 184. Et allora Guido Cisalpino, figliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insubria, hebbe il comando dell'esercito ; come concordano le Historie, e le Genealogie precitate : e purgò l'Italia ; & acquistossi il nome di GRANDE.

236 Questi due Guidi pauero due Numi scesi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a'Mori, come Castore, e Polluce militarono al Dittator Romano contro a'superbi Tarquini .] Combattendo Postumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini, sostenitori della fattion de'Tarquinij discacciati; comparuero due Caualieri sopra candidissimi Caualli, che penetrando fra'Nimici, fieramente pugnarono : i quali, essendo da tutto l'Esercito attonito giudicati Castore, e Polluce, dal Dittatore ĩ voto riceuerono il sontuoso Tempio del nome loro, come stipendio della militia. *Florus lib. 1. cap* 11.

237 Paruero gli due luminosi Dioscuri, che fiammeggiando sopra la vela, promet-

mettono a'Naufraganti la disperata bonaccia.] Da vna fiera tempesta essẽdo gli Argonauti agitati, e quasi sommersi; Orfeo fece voti a'Gemini Celesti detto Dioscuri, cioè figliuoli di Gioue: i quali apparẽdo loro in guisa di due fiamme sopra l'Antenna, tranquillarano il Mare. Quinci veggẽdo i Marinari sopra la vella in tempo borrascoso due lumi accompagnati, ne prendeano felice presagio, come Teocrito nell'Hinno de'Dioscuri: & Horatio *Od. 12. lib. 1. Quorũ simul alba Nautis Stella refulsit Defluit saxis agitatus humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes*. Che se compare vna sola fiamma, ò se soprauiene la terza, da'Nocchieri chiamata Elena infausta; non vi è speranza di salute.

Sorte mi diè tra Frati vltimo loco,
Mà il valor mi conduse à primi onori.
Dal Italico suol scacciati i Mori
D'empie guerre smorzai l'iniquo foco.

ATTONE ANSCARIO.

Marcheſe d'Iurea.

Figliuol di Guido, e Pronipote di Deſiderio.

NCOR certo nõ è qual Dote ſia più importante in vn Principe grande, ò la *Mã Liberale*; ò la *Lingua Faconda*, ò *'Ingegno Sagace*; ò il *cuore ardito* Ma egli è ben certo, che molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna ſola di queſte regali Perfetioni perfettamente dotati dalla Natura Quinci, quel 239 Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri; non potendo riſtrignere queſte quattro heroiche Virtù in vn ſolo Heroe: partitele in quattro Heroi, ne die vna ſola ad vn ſolo: la *Liberalità* ad Agamemnone; la *Facondia* à Neſtore: l' *Accortezza* ad Vliſſe, & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque, la prouida, e partialeggiãte Natura, per formare alla miſera Italia ũ degno Liberatore; nel ſol petto di Anſcario hà inſieme adunate queſte quattro Virtù ſouranc-

ne: e di quatro Idee fabricata vna'Idea. Principe fù Anſcario coſi *Liberale*, che come Signor del 240 Paeſe, oue l'Oro è concepito da'Monti, e partorito da'Fiumi, poſſedendo ineſauſti Teſori, e da'Teſori non poſſeduto; a'Cittadini, e Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori; e con la Liberalità procurãdo la publica libertà à forza dell'241 Oro, ſpezzò i ceppi di Ferro all'Italia ſchiaua. Principe coſi 242 *Facondo*, che nelle ſue labra melate habitaua la Dea 243 Suada, per incitare alla primiera gloria i neghittoſi Italiani; ſiche con vn doppio torrente di ricchezza, e di eloquenza, verſaua la mano tutte le douizie del Tago, verſaua la lingua tutte le dolcezze di Helicona, & accompagnãdo le Gratie del dare, con la gratia del dire meglio del Celtico Alcide rapiua inſieme gli orecchi, e gli occhi, con raddoppiate catene di gemme, e di parole. Principe coſi 244 *Sagace* nel conſigliar ſeſteſſo, & altrui; che ſeppe legar la propria Fortuna legando il ſuo Primogenito con la Vnigenita di Berengario, e portar la Fortuna di Berengario ſopra la Fortuna comune, rẽdendo all'affitta Italia vn Rè Italiano. E ciò ch'è più difficile in vn Mortale, hauendo anch'egli preteſo il Regno, che diſpenſa dalle Leggi dell'amicitia; impiegò i ſuoi conſigli per promouer l'Amico, e non sè ſteſſo. Principe finalmente coſi 245 *Animoſo*; che veggendo il ſuo Rè tradito da tutta Italia, egli ſolo hebbe ardire di eſ-

ſer

fer costante: seguendo sempre colui, ch' era da'stranieri, e da'suoi persuegitato; e senza belliche forze, s'oppose à tutte le forze del fiero Arnolfo altri passar dell'Alpi; per dar nelle mani al legitimo Rè quel barbaro Riuale, che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl'Italiani, e dagli strani; per que'varchi scoscesi ond'era entrato aiutore, fuggia Tiranno. Ma se forza, ò fortuna hebbe costui per guadagnar la fuga; lasciata nondimeno la speranza alle porte della Italia, portò con esso seco tanto spauento oltre alle Alpi, che 246 imputridito per l'horror del pericolo tutto il sangue, e dopò il sangue le carni; fatto sepolcro à sè stesso, e diuorato viuo da'vermini, dimestici nimici, e degni punitori di vn'arrogante; lasciò frà corti, e dolorosi giorni la vita in Alemagna, e nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auãzar fatica la Meonia Musa: & chiudere in vna pagina sola tutta Iliade, e l'Odissea; peroche mirando Anscario, tu miri quattro Heroi in vn solo Heroe, Agamennone il *Liberale*, Nestore il *Facondo*, Vlisse il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

ANNOTATIONI.

238 ATTONE Anscario Marchese d'Iurea fù Figliuolo di Guido e Pronipote di Desiderio.)Sicome i Binomini fan parere discordi le Genealogie,

gie, che nell'eſſenza [come s'è detto poco auanti] ſon realmente concordi: così nella Famiglia di Deſiderio più volte è auuenuto, che gl'Hiſtorici per queſta ragione han preſo equiuoco, ſtimando due Perſone vna ſola Perſona di due Nomi. Così la Figliuola di Deſiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio, e Puteano è chiamata *Berta*, e da più altri *Teodora*, e quella, che fù moglie di Carlomanno, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Aogolemme la chiamano *Berta*; e la contrarietà ſolo adiuenne, perche aggiunto al nome proprio vn nome memoratiuo, e deriuato da qual. che gran Principeſſa antenata, l'vna ſi chiamaua *Berta Teodora*, e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, perche il Primogenito di Deſiderio era Binomine, chiamandoſi *Adalgiſo Teodoro*, alcuni Storiografi preſero equiuoco, credendoſi che *Theodoro* veciſo à Beneuento, ſecondo il racconto di Teofane, non foſſe *Adalgiſo*; come ſi è detto nell'annot. 15. della ſua Hiſtoria. E perche ancora Bernardo Secondogenito di Deſiderio era Binomine, alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Anſprando*, conuenendo però tutte in queſto punto eſſentiale, che queſto tale foſſe il Figliuolo di Deſiderio, e Padre di Guido, poco importando l'identità del Nome, quando conſta la identità della Perſona. Col medeſimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da

Gal-

Galuagno Fiamma capit. 27. della Genealogia de'Visconti, e chiamato *Attone*: *De Bernardo natus est Comes Guido, qui genuit Attonem* : nome, che secondo il Mellini nella vita della Contesa Metilde pagin. 7. era l'istesso, che *Azzone*, & *Ottone*: e come Nome deriuato, e memoratiuo, passò à molti discendenti della Famiglia de'Conti di Angleria, e d'Iurea, e da Esti, diramate dal medesimo Ceppo. E così ancora dal Corio part. 1. pagin. 23. e dal Crescenzi nell'Anfiteat. part. 1. pagin. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anscario*. Agostino della Chiesa nell' Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pagin. 342. della Histor. di Piem. *Guido Marchese d'Iurea, e di Lombardia, Padre di Anscario Marchese d'Iurea* Pietro Paolo Origiano libro 5. pagin. 178. doppo hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo, passando all' altro Grado, dice: *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario, Figlio di lui Primogenito*. E con essi concorda la Genealogia del prenominato Vescouo di Saluzzo, che più copiosamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata questa materia. Controuersia leggierissima à concordare. Peroche sicome tutte queste Genealogie antique, e nuoue concordano in questo punto sostantiale, che da questo Guido Figliuol di Bernardo, sia discesso quel *Berengario Secondo*, che per tutte

le

le Historie fù Marchese d'Iurea, e Re d'Italia, Padre di *Adalberto Secondo*, altresi Marchese d'Iurea, e Re d'Italia, come si vedrà nelle loro Historie; così, se nella dritta Linea da Desiderio à Berengario, l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*, e l'altre fanno altresi *Anscario* Figliuolo immediato di *Guido*, necessariamente ne segue, che *Anscario*, & *Attone* siano vn'istessa Persona con doppio nome. Et in effetto, nelle seguenti Historie, & anco in questa, chiaramente apparirà, che *Anscario* fù vero Auolo di *Berengario Secõdo*, e che le attioni medesime, & individuali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anscario*. Che se alcun volesse dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Francese, ò Alemano, *Atto* fosse vn'Abbreuiatura di *Anscario*, come *Facio* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiso*: ouero, che fosser due Gradi, l'vn mediato, e l'altro immediato; ouero che fosser due Figliuoli di Guido dall'vno, ò l'altro de' quali discese *Berengario Secõdo*, e quegli altri Rè questa non saria cosa sostantiale ne alla Genealogia di quei Principi, ne alla Historia del nostro Autore Egli è vero, che si come *Desiderio*, & *Adalgiso*, benche Bineomini, pur ne' loro Diplomi scriueano solamente il Nome, tralasciato il Sopranome: come in quello de' Priuilegi del Monasterio di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id Octobribus, Indictione vnde-*

vndecima, Anno Desiderij, & Adalgisi Regnum Decimo sexto: così del nome solo di *Anscario*, senza l'Agnome, vulgarmente si seruiano i Diplomi, e gli Storiografi: come il Diploma del Rè Larberto à fauor del Monastero Bobiense, nell'Archiuio di S. Colombano conseruato per originale: *Nouerit Vniuersitas, quia dilectissimus Marchio noster, atque fidelissimus Comes Anscarius adijt clementiam nostrã, quatenus, &c.* E sopra la sua Tomba di marmo, che ancor si vede nella Capella di S. Eligerio da iui fondata con vn'Hospitale, ĩ Settimo della Valle Augustana sopra Iurea; ma affissa la sua iscrittione, di cui si leggono ancora queste parole, *ANSCARIVS MARCHIO HIPPOREGIAE* con alcuni vestigi di vna Pittura. Benche le ossa di quel gran Principe dell' Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino si son trasferite nella Capella inferiore del suo Castello di Agliè nel Canauese, doue sono altre memorie della Famiglia, e fattone fare Atto publico dal Nodaro Toriani sotto alli 30. Ottobre di quell' Anno.

239 Homero espresse le quattro Doti principali separatamente in quattro Heroi ma la Naturale vnì tutte quattro, nel solo Anscario. La Idea della *Regia Liberalità*; fù espressa da Homero nel Rè Agamemnone; chiamãdolo nella Iliade 9. *Posseditore, e Donatore d'infiniti Tesori*. La *Facõdia* fù ideata in Nestore, adoperato sẽpre

pre nelle maggiori ambasciate. Onde nel. la Iliade 2. Agamemnone gli diè questa lode: *Nestor, tu quidem eloquētia vincis omnes Filios Achiuorū.* La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vlisse; che sempre seruiua per trouar ripieghi ne'casi difficili, onde nella Odiss. 19. dice di lui; *Astutias multas præ mortalibus cognouit Vlysses, neq; aliquis contēderit Homo alius.* Finalmente il *Corraggioso Ardire* in Achille; paragonandolo sempre al Leone, che nō cono. sce paura; onde Esiodo *in Theogen. Thetis genuit Achillem prorumpentē per vires Leonis animum habentem*. Hor queste quattro Virtù son dall' Autore attribuite al Marchese Anscario in seruigio della misera Italia. E già tre di queste furono in lui riconosciute, e confessate dal più maleuolo, e maledico suo Nimico cioè da Luitprādo Vescouo di Cremona: Scrittor per altro autoreuole, ma infestissimo alla gloria di Berengario Secondo, e de'suoi maggiori; com'egli stesso professa nel prīcipio del terzo libro *de Reb. Imperat. & Reg.* Quiui adunque al lib. 1 c. 9. fauellando di Anscario Marchese d'Iurea, applica à lui que'duo versi, che Virgilio cantò sopra Drance.

Largus Opum: Lingua melior: sed frigida bello
Dextra: Consilijs habitus non futilis Author.

Doue, se lo dichiara Liberale ne'donatiui, Facondo nelle parole, e Sagace ne'

Con-

consigli, parla forzato dal vero. Ma se li tolge la quarta Virtù; cioè il Coraggio: tutto è liuore, e calunnia. Anzi nel atto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accusa di destra imbelle, e concorda; si farà tosto vedere, che Anscario all'hora fece vn'eccesso di animosità Leonina.

240 Anscario possedea quel Paese, oue l'Oro è concepito da'Monti, e partorito da'Fiumi.] Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ella habbia vene grauide di metali, & aurei riui, 2 *georgic.*

Hæc eadem argenti riuos, æriſque metalia
Oſtēdit venis, atq; Auro plurima fluxit

Hor questi Tesori, e questi riui pretiosi furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iurea, presso alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella descrittion del Canauese, fol. 4. 53. pag. 2. & il Magino nella descrittion di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiam hic Valles quædam mirabili auri vbertate fecundæ &c.* E Strab. nel l. 4. raccōta le guerre che que' Popoli Salassi hebber frà loro, e poi co'Romani, per cagion delle miniere d'oro, e de'rameti che si traeuano da'Riui ilche finalmēte astrinse i Romani à fabricare Iurea, per lor sicurezza. Ma queste sì copiose miniere hoggidì, ò per ignoranza, ò per altra cagione, sō trascurate; se nō quāto i Villani, dall'Orco, & altri Fiumicelli con loro artificij tirando riui, e colocādo le arene āco al presente, ne pescano scintille, & ramenti d'

oro, certissimi parti di quelle alpestri miniere.

241 Anscario fù così *Ricco, e Liberale* che con l'Oro sciolse l'Italia da'Ferri. Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mācò senno, e valore; gli quattro più ricchi, e più potenti Principi Longobardi cominciarono à praticar frà loro di sottrar l'Italia dall'Impero de'Carolinghi: e con la copia de'donatiui cappartādo fautori; e con la forza de'danari adunando eserciti; risoluerono di riporre nel Seggio Longobardo vn Rè Italiano. Frà questi quattro più ricchi, e più potenti fù Anscario Marchese d'Iurea. Il Sigonio, cominciando appunto al libro *6. sub ann.* 887. l'Historia di questa riuolutione della morte di Carlo Grasso, scriue così: *Præstabant hoc tempore opibus citeriore in Italia duo Duces, Foroiulēsis & Spoletanus: & duo Marchiones, Lucensis, & Eporediensis.* Era il Duca del Friuli *Berengario Primo*, Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti *Guido il Giouine*; Romano, figliuol naturale di Lāberto, & addottiuo di Papa Stefano Sesto. Il Marchese di Luca, era Alberto, ò *Adalberto* Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean pag.* 270. *annot.* 5. Et il Marchese d'Iurea, *Anscario* figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco appresso il Sigonio, e ne fà Luitprando il racconto: *lib.* 1. *c.* 9. E questo Anscario dal Corio *part. prim. pag.* 23. è chiamato Attone, come si

è det-

è detto: *Guido hebbe vn Figliuolo chiamato Attone, il quale fù vno de' quattro, che regnarono in Italia*. Non perche regnasse giammai, ma perche maneggiaua l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoscere che Anscario, & Attone, erano l'istessa Persona. E questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Dranee, *Largus Opum*, che tanto significa chi possiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le sparge.

242 Alla richezza si accrebbe in Anscario la *Fecondia; Largus Opum, Lingua melior.* E niuno meglio di Luitprando ne hauea saputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à disfauor degli Rè strani per fauorire vn Rè Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell' infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Rè Arnolfo, per sostener Berengario nel Regno, come l'istesso Luitprando lib. 1. capitolo 9. *Anscarius Marchio isthic aderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat*; quasi il parlar di Anscario, & il ribellar de' Cittadini, fosse vn sol fatto. Benche, Ribellion non era l'escludere con ragione, chi contra ogni ragione si era intruso. Ma Luitprando (come si è detto) parlaua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anscario.] Come diceua Eupoli, che questa Dea habitaua nelle labra di Pericle, perche dolcemẽte persuadeua ciò

che voleua. *Cic. de Clar. Orat.*

244 Anſcario era *Sagaciſſimo ne' Cõſigli*.] Baſta dire, che di quel gran Conſiglio di liberar l' Italia dall' Imperio ſtraniero, l'iſteſso Hiſtorico ne dichiara queſto Principe Autore, ſecondo l'allegoria di Drance? *Conſilijs habitus non futilis Author*. Al che ſi aggiugne, che Berengario hauẽdo in animo di portarſi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anſcario ſolo ſi ſtrinſe di amicitia, e di cognatione: à lui ſolo appoggiando la mole de' ſuoi ſublimi penſieri. Onde Adalberto Figliuol di Anſcario ſposò, per maggior vincolo di fede, Giſilla vnica ſua Figliuola, & Herede. *Berengarius* (dice Cuſpiniano pagina 227.) *nullum genuit Filium: eius verò Filia Giſilla, Vxor Adalberti Eporediæ Marchionis, Filiũ genuit, qui nominem Aui referebat.* Et Guglielmo Baldeſſani, Hiſtor. Eccleſ. libro 20. *Berengario à gran paſſi caminaua à ſtrada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la figliuola Giſilla in Adalberto Figlio, e Succeſſore di Anſcario ſuo Partigiano*. Tal che l'vno, e l'altro abbondò di accortezza; Anſcario guadagnando vn tal Rè, Berengario ellegendo vn tale appoggio.

245 Anſcario fù così *Ardito, e Coraggioſo*, che ſenza forze ſi oppoſe a tutte le forze di Arnolfo.] Queſto è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luit-

pran-

prando, ſporca le altre tre lodi di Anſcario con la macchia vile di Codardia, aſcriuendogli la qualità di Drance Virgiliano: *Sed frigida bello Dextera*. E più chiaramente lo chiama grãdemente pauroſo. L'Hiſtoria è tale. Arnolfo, che hauea occupata la Tirannia, atterrito della ſtrage ch'in Pauia s'era fatta di molti Alemani; preſe conſiglio di laſciar l'Italia, e per la Valle di Auguſta ripaſſar con preſtezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam peruenisset* (ſegue Luitprando) *Anſcarius Marcio isthic aderat, cuius exhortatu Ciuitas ribellabat. Verũ hic Arnulphus iure iurando promiserat nunquam se à loco eodem discessurũ, quàm præsentiæ suæ repræsentarent Anſcarium, Is autem, vt erat Homo formidoloſus valdè, de Caſtello exiit, & iuxtà murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit.* E veramente, ſe pur foſse vero, che Anſcario haueſſe hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice coſtui; non ſarebbe già gran maraniglia in queſto fatto; eſsendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal ſuo Figliuolo, come ſi ritrae dal Sigonio ſotto l'anno 898. Ma ſe la deſtra era fredda, ben moſtrò, che il cuor'era caldo: mentre che hauendo inteſo che Arnolfo, non volea paſſar per Verona (cioè, per la Via del Titolo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Gioue (hoggi

detto il grande San Bernardo (come dice l'istessa Historia; quell'animoso Vecchio benche senza esercito, osò di preuenirlo & animar que Cittadini à vnirsi seco, per fare Arnolfo prigione, e tagliare à pezzi tutto il suo Esercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anscario (come si vede chiaro dall'istesso racconto di Luitprando) non era fuggito, nè perdea l'animo; ma staua nel Castello, attualmente incitando i suoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che soggiugne l'istesso Historico, scuopre il suo mal talento con la contratione: *Hoc cò fecit, quatenus licitè possent Regi Arnulfo iureiurãdo satisfacere, Anscarium in Vrbe non esse; itaque iusiurandum istùd accepit Rex: atque iter quod ceperat per agent, abijt.* Non è dunque vero, che Anscario fuggisse per codardia, anzi quanto à se; egli era pronto di perir co'à entro, ò far perire il Tiranno; ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nimico già presto à metter la Città à fiamma, e sangue, vscì per saluarla dall'esterminio, ne perciò si allontanò dalle mura. Siche la sua vscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata, non temendo per se, ma per gli suoi. Hor quale Achille, benche incantato contro agli strali, potea mostrare maggior coraggio.

246 Ad Arnolfo per lo spauẽto del pericolo in cui si vide, corruppesi il sangue, e le carni, e scaturendo di vermini, mori

ben

ben presto in Alemagna.)Luitprand ibid. *Profectusque in propria, turbi valetudine expirauit, minutis quippe vermibus, quos pediculos aiunt, vehementer affli. ctus spiritum reddidit.* Qual'hebbe dūque maggior paura, Arnolfo, ò Anscario; l' effetto lo dimostrò; poiche Arnolfo fù vc. ciso dallo spauento, e merce al coraggio di Anscario, Berengario restò senza Riuale, e l'Italia senza Tirano.

La Tirranide oppressi, e al primo onore
Ritornata è per me l'Itala fama.
Non tercai per me scetri, vnica brama
Di seruarli à l'Amico ebbi nel Core.

VIII.

CARLO

247 GRASSO

RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

Pronipote di Carlo Magno.

Mira in me, ò Passaggiere, i quai 248 Margiti finiscono le Schiatte de'grã. di Achili. Vn Carlo Magno, hà prodoto vn Carlo Grasso, dal Nome solo puoi tu conoscere ch'sia succeduto à carlo Caluo; poiche la Caluezza è propria dell'249 Huomo, e la pinguedine del Maiale. Anch'io fui vn gran Rè; ma nell'Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn'animo altero, e generoso deliberò di voler riuscire cõ le militari fatiche 250 *ò Nulla ò Cesare*: ed io senza fatica, dall'vno all'altro grado procedendo à ritroso, fui prima *Cesare*, e dipoi *Nulla*, S'egli è vero quel detto, che al Mondo si vuol nascere 251 *ò Rè; ò Fatuo*: qual più auenturato di me, che ad vn tempo fui l'vno e l'altro. Quãta inuidia m'hauria portato quel 252 Crasso Magno, che per la sua fatuità prete-

se

se il Regno, e non l'hebbe. La Fortuna, che altre volte 253 aiutaua i Fortiui; ed hora fà fortunati i Forsennati; mi caricò di Corone, come di Ghirlande si adorna la Vittima del Dio Libro. Assai mi grauaua la Corona di 254 Argento della fiera Germania, la qual meritai sol perche nacqui: à questa aggiunse la pesãte Corona di Ferro della Italia contumace: e per sourapeso, quella di Oro più grieue, della Francia fu, perba: e per diceruellarmi affatto, à tutte sourapose la Tiara del Romano Imperio, carca di gemme, ma più di affanni: e di Vitellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo sol io dopò Carlo Magno posseden-do tutta ĩtera la vastissima sua Monarchia ch'era frà quatro Capi diuisa; sostenni quatro Corone, benche senza capo: e così fi occhi furono i Principi, che giudicando i Monarchi al peso, preferò vn Carlo Grasso, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi riconobbono all'opre, che non fan trauedere. Percioche, hauendomi l'Italia, non trouato, ma scelto frà molti competitori per difenderla contro a'Mori; lascia liberamente perdere da quelle Fiere Africane le più felici Campagne: dissipar la Greggia di Dio: e sbranar sopra 255 l'Altare gli suoi Pastori. Con maggior vitupero vendei a' Normandi la libertà della Francia per comprar pace: & à Goffredo lor Duce, che guastaua la Lotarĩgia, diei la figliuola del Rè Lotario per Moglie; & il Regno della Frisia per dote. Harebbe Lotario più volẽ-

tieri veduto il ſuo Regno ſotto i piedi, ch'
la Figliuola nelle braccia à quel barbaro
mà io appreſi 256 dal Greco Rè à placar
i Venti ſacrificando vna Donzella Rega-
le. Venti appunto: peroche rotta leggier-
mente ogni legge, ogni fede; rientrarono
coloro nella Francia più furibundi. Ond'
io tremante, prendendo dal mio nome vn
mal preſagio, che vn Carlo Graſſo non
rimaneſſe opima ſpoglia de'Normandi,
come 257 Marco Graſſo de'Parti; ag-
giunſi loro sẽza combattere tutta la Neu-
ſtria; la quale anche hoggidì fà inſulto alla
mia codarda liberalità, ſerbando il nome
di Normandia. Nè molto migliore della
mia prodezza militare, fù la prudenza
e conomica. Peroch'eſsend'io per la ſoper-
chia 258 pinguedine, così habile al Tala-
mo, come al Trono; cercai di honeſtare
il diuortio con diſoneſtà calunnia: infa-
mando dauanti a 259 Principi, come
adultera di vn Santo Prelato, la mia Con-
ſorte. Conſorte tanto pudica, che hauea
potuto ſoffrir dieci anni per Marito vna
Statua, ſenza farne lamenti. Ma eſsendo-
le inſoffribile l'ombra ſola della infamia,
260 ſgombrolla col gran giuramento, of-
feritaſi alle proue dell'Acqua, e Fuoco,
Elementi innocenti all'Innocente. Ma
cercando poſcia più degno Spoſo nel Sa-
cro Chioſtro, che non hauea trouato nel
profano Palagio; ſotto vn velo naſcoſe il
Diadema; e morì Vergine tra le Vergini;
ad io mi rimaſi Marito ſenza Moglie; Ce-
libe

libe ſenza merto ; 261 Imperador ſenza Impero . Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquiſtar ſenno , mentre la Francia finia di perderlo ; vilipeſero la ſtoltitia della mia Maeſtà : promulgando la Coſtitutione già per auanti fabricata dal Pontefice 262 Adriano ; *Che dopò la mia morte , l Italiana Corona tornar douesſe à gl'Italiani* . Talche per fatal periodo, vn'Adriano diede l'Impero a'Franchi ; vn'altro Adriano il ritolſe: vn Carlo Magno l'acquiſtò , vn Carlo Graſſo lo perſe. Ne quà finì lo ſcherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Rè , ogni principio è precipitio. L'eſempio dell'Italia fù sì preſto ſeguito che vdito dalla Germania , e poi dalla Francia ; & io ſteſso mi affrettai la rouina per volerla impedire . Come l'improuido 263 Phoco fù aſſaſſinato dagli ſteſſi Riuali , ch'egli hauea conuitati : così , da que'Principi ch' io medeſimo hauea chiamati à 264 conſiglio per ſoſtener la mia Dignità , della Dignità fui ſpogliato, e delle Inſegno Regale Sciocco: ch'io non mi auuidi, che ſopra la Corona , e lo Scettro , fioriua il Giglio : alto fior , ma caduco. Anzi ch' eſſi più di me vaneggianti à maggior'onta loro alzarono ſopra il mio legitimo Treno vn'Arnolfo , adulterino Sturpe del mio Fratello . Così dalla Reggia di Carlo Magno , cacciato alla Greggia di Epicuro mi vidi ridotto à limoſinare dalla ſporca mano di ũ 265 barbato Nipote la mia cotidiana ſaggina . Vn ſol beneficio riceuei

nondimeno dal mio Tiranno; che perch'. io non viuessi Rè senza Regno; mi fè spe-ditamente 266 morire? strignendomi la gola per farne vscire lo Spirito, che mai non hebbi.

ANNOTATIONI.

247 CArlo cognominato il Grasso. Al-cun dirà per auuentura che in questo Epiteto di GRASSO, l'Autore non habbia seguito la forza, e proprietà della lingua Francese, che lo chiama Charles le GROS, cioè, *Carlo il Großo*; potendo essere vn'Huomo di grossa statura senza Grassezza. Mà l'Autore hà voluto attenersi alla forza del Vocabolo Latino, che in tutte le antique Historie si legge *CRASSVS*. La qual Voce, quando non s'applica ad vn Corpo Geometrico, od inanime; ma ad vn Corpo humano od animalesco, altro non suona; che Corpo smoderatamente pingue che vgarmente nell'Idioma Italiano si dice GRASSO. E così da tutti si spiega quel di Plauto *in Hecyr.* descriuendo vn vil pacchione, e Tauernire: *Magnus rubicundus, crispus, Crassus, cæsius*. Doue tù vedi ch' ei distingue due differenti Epiteti di quel Corpo. *Magnus*, che risguarda la quantità Geometrica, e *Crassus*, che significa la Pinguedine. E quello stile simplice, e comune ad ogni Plebeo; che Horatio prouerbialmen-

mente si dice *Crassa Minerua*. da molti altri Latini si dice per Sinonimo, *Pingui Minerua*: rappresentando minerua, non come vna Dama delicata, e gentile, ma come vna frantesca plebeia. Ma che i Francesi cosi intendessero quel Soprannome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari. Il Mezerè nella sua Historia Francese pagin 305. benche l'intitolò come gl'altri, *Carlo il Grosso*: lo descriue però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole, che trasportate dal Francese all'Italiano, suonano in questo modo: *Il suo spirito, ò per gastigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi à poco à poco come vn Vascello troppo carico dentro la pinguedine del suo corpo; si perdè sotto il peso degli affari, che solleuano i genij gagliardi*; E poco appresso: *Egli haueua vna Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme; gambe torte, e conseruatione poco aggradeuole*. Come se l'anima in quel corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da'Francesi medesimi nelle Historie, e nella sua deposition del Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone vietaua il dir male de'Morti; i quali, (come dice Plutarco) son cosa sacra, non meno che i loro sepolcri. *Plut in Solen.* perciò l'Autore ne fa fare il raccõto dal medesimo

Gras.

Grasso. Se bē l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentre che nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achili finiscono in Margiti.] Homero nella Iliade rappresenta l'Idea degli Heroi valorosi in Achille, e nel Margite l'Idea de'sciocchi, e codardi. E tal fù appunto Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno: come Antario in riguardo di Teodorico, si come s'è accennato ne l'Annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è propietà, che non s'attribuisce ad Altro animante, che all'Huomo *Plin lib.* 11 *cap.* 37. *Caluitium uni tantum Animalium Homini.* Per incontro, la Grassezza è dote propria degli Animali da Saggina.

250 *O Cesare, ò Nulla.*) Questa fù la diuisa di Cesare Borgia; che alludendo al suo Nome, volea riuscir'Rè d'Italia, ò perdere ogni cosa. Il Commentatore degli Emblemi di Alciato, sopra l'Emblema 45. *Occurit exemplum Cæsaris Borgiæ Valentinorum Ducis, qui audacius, quam aliquis alius eiusdem conditionis Imperij Maiestatē sibi pollicitus militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgo Italico*, O Cesare, ò Nulla, *id est*, Aut Cæsar aut Nihil. Così Carlo Grasso, di Cesare Imperatore diuenne vn Niente, perche fù posto, morì miserabile.

251 Al mondo conuien nascere *ò Rè*, ò *Fatuo*, Seneca nello scherzo sopra la mor-

te di Claudio Cesare, pag.1. *Ego scio me liberum factum ex quo suum diē obiit ille qui verum prouerbium fecerat, aut Regiā aut Fatuum nasci oportare*.

252 Fù simile à Crasso Magno; di cui dice Seneca del medesimo opuscolo, seguendo l'istesso Prouerbio; *Crassum Magnum, tam fatuum, vt etiam regnare posset*. E mostrò tanta fatuità, che fù vcciso da Claudio Imperatore, come Carlo Grasso dal Rè Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Questo fù vn detto di Ennio, parlando del Tempo de'Scipioni; recitato poi da Tito Liuio *lib 4. de Bell. Maced. Fortes Fortunam adiuuare aiebant*. Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libro, cui si sacrificaua vn Porco grasso. *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.) Non solamente dal tempo di Ottone nella riforma dell'Imperio; ma prima di lui, nel tempo de'Discendenti di Carlo Magno; la Corona dell'Imperio non era di Oro, come pensò Vitichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *sub ann. 963. lib. 7* Quella della Francia era di Oro, perche quel Regno hauea preminenza, e passaua sempre nel Primogenito Quella d'Italia era di Ferro, come più volte si è detto. Quella dell'Impero, era di Oro illuminato di molte grosse Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Clamydem Augustalem, & Coronam auream*,

pre-

pretioſiſſimam, quan de induſtria compa-rauerat, ei impoſuit. Sigon. libro 4. ſub anno 801.

255 I Saracini, per negligenza di Carlo Graſso, ſaccheggiarono, & abbruciarono il Monaſtero di San Benedetto à monte Caſſino, & vccifero Bertario l'Abbate ſopra l'Altare di San Martino. *Sigon. ſub anno 884. lib. 5.*

256 Carlo Graſso ſacrificò vna Donzella per placare i Normãni, come Agamemnone per placare Vẽti appreſso *Hom. Iliad.*

257 Carlo Graſso temea di combattere contra i Normanni con infelici auſpici, come Marco Graſso contra i Parti. Dopò molti preſsagi ſiniſtri, Marco Graſso volſe combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le Inſegne, il Figliuolo. *Plutarc. in Vita, Marci Craſſi*: & à Carlo Graſso quel nome iſteſso facea ſiniſtro preſagio.

258 Carlo per la ſoperchia pinguedine, era ſterile. *Plin. l. 11. c. 37. Steriliora cunctа pingua, & in maribus, & in fæminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Veſcouo. *Mezerè Hiſt. Frãc pag. 35. Preſe i beni del Veſcouo e ripudiò la Moglie in preſẽza de' Pricipi ch'egli hauea cõgregati per far loro queſta bella propoſitione.* Luiduardo Veſcouo di Vercelli fu dichiarato l'Adultero: il qual' era il primo miniſtro del Rè: & eſso cõ la Reina maneggiaua il Regno: e perciò l'inuidia (come ſuole) fè le ſue parti.

260 La

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, sua Moglie, & il Vescouo giurarono di non hauer commesso tal delitto.)*Mezerè ibidem.* Anzi la Moglie, offertasi alle proue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò, ch'ella era ancor Vergine: e l'istesso Carlo giurò ăch'esso, che quantunque fosse stato dieci anni in sua compagnia, non l'hauea mai toccata. *Sigon. lib. 6. sub ann. 887. Mezerè loc. cit.* il qual soggiugne *Con il che egli si dicharò impotente, e ridicolo, e dispregieuole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione, & all'Imperio di Carlo Grasso. *Epit. Baron. sub anno 888. num. 1. Sigon. loc. cit.* Peroche questo fatto finì di farlo conoscere vn Fatuo, e dicerniellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad instanza de' Principi Italiani fece la Costitutione, che dopò il Grasso, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornasse agl'Italiani. Molte volte i Principi Italiani tumultuarono appresso a' Pōtefici, accioche, se Papa Adriano primo hauea dato l'Impero, & il Regno d'Italia a' Frăcesi, si riparasse la vergogna della Patria, ritornandolo nella propria Natione. Ma principalmēte dell'anno 875. vdita la morte di Ludouico Secondo senza Figliuoli, rinouarono le istăze à Papa Giouanni: e cō maggior calore voleano astringerlo Alberto, e Lamberto Duchi di Toscana, ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche sēza vn Rè di Frăcia

non

non si potea l'Italia difender da' Mori, furono, come perturbatori della Republica Christiana, fulminati con le Censure. Morto di poi il Caluo, con maggior sedition sopra ciò, infestarono il Pontefice dell'anno 878. il qual fù astretto à fuggire in Frãcia, & in dispetto loro fù incoronato il Grasso. Ma dell'anno 884. vedendo gl'Italiani la stolidezza del Grasso, il qual non hauea Figliuoli, nè hauerne potea: dierono tanti assalti al Pontefice Adriano Terzo; che parte per l'importunità, e parte per conuegnenza, fece quella Costitutione, preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece questa dichiaratione: *Vt moriente Rege Crasso sine filijs, Regnum Italicis Principibus vna cum Imperio traderetur.* Ma per allora questa Bolla non si publicò liberamente, per non cagionar tumulti. Giuntone però al Grasso qualche odore, venne subito in Italia per impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergognoso fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Sesto Romano, parente di quei Marchesi di Toscana, palesemente spregiarono il Dominio di quel Rè insano. Et in effetto della Costitutione di Adriano, incominciaron à trattar del nuouo Rè d'Italia, come si dirà nell'Historia seguente. Siche, come dice l' Autore, Adriano Primo diede il Regno d'Italia a i Francesi, &

vn

vn'altro Adriano lo tolse.

263 Phoco, hauendo vna Figliuola da molti Giouani desiderata, le speranze de'quali tenea sospese; inuitò vn giorno tutti quei Riuali à conuito; e da loro tumultuariamente fù preso,& vccisо. *Plutarc.in Amatoris,ex Zenodato.*

264 Dopò la dichiaratione degl'Italiani: li Grasso, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò à consiglio tutti i Principi à Tribùr: doue gli Alemani esaggerarono, ch'egli non hauea senno, nè vigore per gouernare:e per la sua stoldezza, gl'Italiani haueſse tolto alla Francia il Regno, e l'Impero. E perciò di comun voto fù deposto, & ispogliato delle Insegne Regali, e cacciato in vna Cella sotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in sua vece; benche, il egitimo Figliuolo del suo Fratello Carlomanno; parendo à que'Principi ragioneuole il detto di Sofocle: *Notus si probus est, æquè & legitimus valet; omne enim vtile,ingenuam habet Naturam.* Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spurius*.

265 Carlo Grasso è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn bastardo Nipote.) *Ex Hist Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus, & desperatis rebus, non de Imperi dignitate,sed de victu quotidiano cogitas,tantùm alimentorum copiã,ad suasidium vitæ præsentis,supplex exposcit.*

266 Po-

266 Poco dopoi della ſua depoſitione Arnolfo lo fece morire. Giouanni Aſſer, nella vita di Adelfrido Rè di Bretagna, dice che Carlo Graſſo doppo la ſua depoſitione non viſſe più di ſei ſettimane. Et Andrea Macchiones, cita vn'antica memoria, che fù ſtrangolato.

IX.
BERENGARIO
Rè d'Italia, & Imperatore,
267 *Stirpe degli Rè Longobardi.*

RISVONI horamai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada: ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Appenino alla Grecia vicina; riuerberi de le publiche acclamationi vn baldanzoso rimbombo; e gli due infaticabil Curſori dell' Heſperia, il Tebro, e il Pò; l' vno al Mar Tirreno, e l' altro all'Adriano, rechino con lieto fremito, e piè veloce, le trionfali nouelle, che la noſtra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, dipoi ſchiaua di tutti i Barbari; por finalmente hà ſcapezzate le centenarie catene: e dalle trite cerui ci hà ſcoſſo il peſante, & opprobrioſo giogo ſtraniero. Ecco il 268 Gran Berengario Duca del Friuli, ſpalleggiato dal prode Anſcario, e dalle Ponteficali Coſtitutioni, 269 con legitima cerimonia, riceuere sù l'aureo Capo il ferreo Cerchio: e riempiendo di nouella Maeſtà l' antica Reggia ſopra il Ticinio: col Nome, col Manto, con l'Aſpetto: ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà 888
conoſcere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla ſua Stirpe. Ma, oh

mi-

misera, e non miserabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Appena fatta libera, già perfida verso il Liberatore, ben merti che la Corona di Ferro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre al collo Qual Monarchia fù giammai, nè cō maggiori applausi acquistata, nè cō più horribili auuenimēti agitata, al par di questa del pietoso Rè Berengario; degna più di pietà che d'inuidia; non più tardi conquisa, che conquistata: Oda, e Pauenti chiunque guidar si lascia dal cieco desio de' Regali splendori. Non così tosto fù publicato il giusto, e salutar Decreto di Adriano; che Berengario, e Guido, patteggiano le Imprese, e parteggiano le Spoglie di Carlo il Grasso ancor viuo; nella cui penguedine la gloria di Carlo Magno restò affogata. Quinci per mutuo accordo, e per voto de' Popoli, e del Pontefice, viene asortito à Berengario il Regno dell' Italia, à 270 Guido quel della Francia; la quale, per la scioccheza di Carlo Grasso, e la pupillarità di Carlo il Simplice, vltima feccia di quel buon Sangue, conoscendosi più bisognosa di obbedire, che di comandare, l'271 addimandaua. Come due 272 Aquile si diuidono i termini della caccia, e la giurisdittion della preda: per inuolar l'altrui, senza turbar la pace frà loro: così Berengario di quà, e Guido di là dalle Alpi spiegando i vanni: mentre che l'vno pacificamente gode gli honori, e fà godere i frutti dell' Italico Regno; l'altro

al

al Gallico Impero troua ſpalancate le Por-
te, e aperti i Cuori. Ma eccoti, che per vna
ſordida 273 auaritia di ũ ſuo Miniſtro (oh
da che fragil filo pendono i Regni!) gli viẽ
riſpoſto che troppo tardi egli è arriuato.
Così di que' Gigli della Corona Franca,
altro non hebbe Guido che il ſolo odore,
che offende il capo. Trouandoſi adunque
coſtui dentro la Francia ſenza la Francia;
per non ritornarſene predator ſenza pre-
da, afferra vn precipitoſo, e perciò perni-
cioſo conſiglio, di rapir la Corona d'Ita-
lia à Berengario: e per punir la rotta fede
degli Stranieri, rompe fede all'274 Ami-
co. Venuti dunque à cimento con arme
pari, ma più giuſte vn che l'altro, do-
ue la Trebia al Re de' Fiumi più loro che
argento porta in tributo; Berengario vin-
to fugge à Verona: e di nuouo azzuffatti
non lunghi à Breſcia, Berengario ſconfito
275 fugge in Bauiera, e Guido in Roma è
incoronato Imperatore. Sarebbe potuto
incolpare del primo infortunio la fatalità
di quel 276 Fiume, già troppo infame nel
fauorire l'Armi più inique: ſe il ſecondo
diſaſtro nõ haueſſe moſtrato, che per Di-
uin Giuditio, hauea l'Italia perſo il giudi-
tio; affinche da Guido acciecato dall'am-
bitione, foſſe guidata al precipitio. Qual
rammarico adunque, doppo due perdite
inconſolabili, veder contrapoſto ad vn
legitimo Re, vn pergiuro Antire, Quanti
gran Capitani, doppo la prima ſconfitta ò
appeſero il Ferro al Tempio, ò ſe naſcoſe.

ro

ro nelle viscere: Pur Berengario fortemẽ-
te lottãdo contra la peruersa Fortuna, fug-
ge inerme per ritornare armato: abbando-
nato da tutti, non da sè stesso: per punir
gl'Italiani ricorre a'Barbari. Eccol torna-
to in Italia col fiero Arnolfo Rè di Ger-
mania, e di Bauiera; che spianandogli tut-
te le vie con la strage; e rimessolo nel Re-
gno, trionfante se ne ritorna in Alema-
gna: e l'adulante Fortuna gl'imporpora le
strade al suo trionfo. Perche, mentre
Guido vscito dalle latebre gli corre dietro
à tutta lena; suenato senza ferro, 277 vo-
mita il sangue, e lascia l'anima per cami-
no. Saria bastato il suolo sparso di quel
perfido sangue, vermiglio inchiostro de'
Tiranni; per infame libello contro all'Ita-
lia. Potea quel poco humore smorzar le
fiamme hostili, e le ciuili, se l'Italiana per-
fidia non facea rinascer Guido nel suo Fi-
gliuolo 278 Lamberto: il qual con le mag-
giori forze del Regno prouoca Berenga-
rio. Ma questi temendo, non la prodezza
del Nimico, ma la perfidia degli Amici;
ricouera di nuouo nel fido sen di Verona,
Cosi l' Italia scioperata cangiò Tiranno,
non Tirannia; ma la Tirannia di Lamber-
to fù cosi acerba; che anco il 279 Pontefi-
ce oppresso (era questi Formoso) per mi-
nor male richiama il crudele Arnolfo; il
qual con la scorta di vna timida 280 Lepre
entrato in Roma col ferro in mano, del
281 Sangue fattioso, ò nocente, ò inno-
cente, lauò le case, e i Templi profanati, e
per

per mercede, vsurpãdo l'Impero prima di chiederlo, à chi lo chiamò per Protettore comandò 282 che l'incoronasse Imperatore. Così hauendo Formoso cancellata la Costitution di Adriano; insegnò a' Successori di cancellar la sua: e nel contrasto di due Pontefici, e due Rè, l'Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia; appunto degna di hauer per Rè ũ' istrano, e spurio Carnefice, non vn pietoso, & ingenuo tuo Parto. Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani haueã perduto, trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentre che Arnolfo assedia vn Fermo la Madre di Lãberto fuggitiuo: questa sotto infinto di parlamentar per la resa, mercando con parole ornate di ricchi doni, e dolci promesse, la fede venale del Cameriere di Arnolfo, fecegli porgere vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn sonno simile alla Morte spargendogli ne' freddi sensi: lasciollo così stupido, obliuioso, e scilinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il campo, che sotto à Fermo lasciar l'Infermo. Lo stratagema di Annibale di vĩcere col vino mãdragolato gli addormẽtati Africani; esser non poteua più proprio per vincere Alemani. Bebe arnolfo solo, e tutto l'Esercito titubãte sẽtì l'ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioso ciò che a' vittoriosi Heroi della Grecia, trouò anch'esso in Italia vna Circe, che cõ la Tazza fatale cãgiollo ĩ Belua. Pur finalmẽte cõcotto quell'insano vapor del capo

vn'insania maggiore gli entrò nel Cuore: peroche dalla rabbia, più che non fù dal vino, ebriato: deliberò di cauar gli occhi à Berengario; che gli pareano due mortali Comete al suo tirannico Impero. Ma subito dalla Fama, sonora buccinatrice de' Regali secreti, vociferatosi nel Vulgo il maluagio pensiero; fugge Berengario à Verona; e suoi Paesi tanto sangue Alemano fan correre per gli sotterranei Aquidotti; che Arnolfo sbigottito, passa in Alemagna, e tosto muore. Ritorna dūque Berengario alla Reggia più glorioso: ordina le Leggi disordinate: riconduce ne' Tribunali la fuggitiua Giustitia; e ciò che vince ogni pietà, cura l'Italia ferma cōtra sua voglia. Ma succeduto Stefano al Pōtificato; cita in publico giudicio il Cadauero di Formoso: e giudicialmente dānando lui e' suoi Decreti; gitta Formoso ī Teuere, e richiama Lāberto al Regal Seggio: facēdo conoscere (qualqual di loro hauesse torto ò ragione) che ācora i Semidei ad hora ad hora son'Huomini. Fugge dūque di nuouo il misero Berēgario alla fede' Verona, per nō fidarsi alla iniqua Sorte della Battaglia; ma raunisatsi gl'Italiani prendono l'armi per lui contra Lāberto; il qual seguitando i Cigni ali quādo egli douea perseguitare i Nimici; mentre caccia, da nelle reti: peroche stanco dal corso, & inuitato dal sonno; vccisо da colui
898 che lo veggia; 283 varca da vn Mōdo all'altro sēza dessarsi. Ritorna pur dūque Berēn-

rẽgario vna volta ad animo riposato so-
pra il suo Trono: ma poco lungo fù il suo
riposo: & i 284 Galli, nati per rõpere il sõ-
no à chi dorme, lo risuegliarono. Sonarõ-
gli subito nelle orecchie le Galliche Trõ-
be di Ludouico Conte di Prouenza, chia-
mato dagl'Italiani per lor Tiranno: i più
285 cõgiunti di Berengario, furono i Cõ-
giurati. Vien finalmente forzato dalla di-
sperata Virtù Berẽgario à fidarsi della bel-
tà ca Fortuna, la qual di traditrice, repente
diuenutagli amica per compassione; gli
gitta Ludouico supplice a' piedi. Ma il Rè
pietoso, per nõ macchiarsi del 286 cogna-
to sangue, contento di legargli le mani cõ
vn simplice 287 giuramento; libero lo ri- 899
manda nella Prouenza. Ancor forse go-
dea Ludouico da' sommi Gioghi il dolce
fumo della sospirata Italia; che rappella- 900
to da' fattiosi all'abiurato Diadema: rom-
pe gl'indugi, e'giuramenti: e Berengario
cedendo al publico furore, rifugge, e à
Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quã-
do il pergiuro si crede più sicuro, Berẽga-
rio il sopprende imparato; e di nuouo
dall'amicata Fortuna hautolo nelle ma-
ni; di nuouo gli diè la vita; ma per fargli
vedere il suo errore, gli 288 cauò gli 902
occhi. Giouò la cecità di Ludouico
ad illuminare la cieca Italia; che dop-
po quattordici anni à Berengario tem-
pestosi, lascionegli pur godere altrettanti
tranquilli à beneficio di sè medesima. Pe-
roche, riuolgẽdo il religioso Rè tutte l'ar-

mi Christiane cõtro a'Pagani; per dar ri-
poso all'Italia ingrata, mai non riposa, fin-
che scacciati i Mori, non mai ben morti;
ottenne, in vece del trionfale, l'Imperiale
Alloro, che tanto tempo sù le horride frõ-
ti di Pseudoregi crudeli inaridito, racqui-
stò sù la serena fronte di Berengario il suo
verdore. Ma quanto era inuso quel 289
Cesare, che vdendo il tuono, s'incorona-
ua di Lauro: Ecco, che Berengario fin'ho-
ra illeso, cintosi appena di quella sacra
Fronda, vien fulminato: Ecco, che i Con-
giurati, aggiugnendo inuidia nouella all'o-
dio antico, chiamano per Rè Italia 290
Ridolfo Tiranno della Borgogna: e ben-
che la stessa fortuna troppo tardi riconci-
liata con Berengario, furtiuamẽte gli met-
ta nel e mani 292 tre Capi della Cõgiura
Ridolfo vincitore in campo aperto inco-
ronato in Pauia, e Berẽgario desolato fug-
ge à Verona. O Secolo basteuole ad infa-
mare l'Eternità, se Berengario solo non l'
honorasse. Egli è troppo vero, che l'Huo-
mo è, vna Fauola teatrale: ma ĩ qual Tea-
tro giammai si vidde ũ solo Heroe gioca
tanti personaggi, in tante scene diuerse di
tragici riuolgimenti; tante volte passando
dall'vna all'altra fortuna: hor tutto felice,
hor tutto misero hor Cittadino, & hor fo-
ruscito: hor chiamato, hor cacciato, hor
tutto, hor nulla; Che mai crederebbe, che
vn Rè sì generoso, sia forzato ogni mo-
mẽto à fuggire, & ischifar tante morti, ho-
norate, per incontrarne vna vile, che vn sì

eſemẽte Signore ſia ſpĩto à incrudelir per giouare; e maneggiar la Spada più che lo Scettro, che vn ſi religioſo, deggia ricorrere a'Barbari per difẽderſi dagli ſuoi, e ſeruirſi ãcor de'Pagani per gaſtigare i Chriſtiani: fatto ſol criminoſo per non volerſi laſciare vccidere; Chi più mai darà fede alla fedeltà de'Popoli, ſe vn Rè inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applauſi, raſſicurato con tanti giuramẽti; tãte fiate ſi vede ribellar la Patria, ch'egli ha ſcatenata; gli Eſerciti, ch'egli ha paſciuti; i Nimici, ch'egli ha beneficati; gli Amici, che gli ha guadagnati; i parenti ch'egli ha eſaltati: i Prelati, ch'egli ha dagli Aſsaſſini della Chieſa tanto religioſamente difeſi, Tu ſola, Verona, degnasẽpre fosti del tuo bel nome: tu ſola fedele al tuo Signore, & a te 292 ſola toccò di dargli nelle tue braccia l'vltimo colpo. Quel ſacro petto, che l'iſteſſo Marte ne' Campi di battaglia nõ haueua oſato ferire, hora nel veſtibolo del Sacro Tẽpio, doue preueniua il Sole per placare all'Italia il Nume irato, tu con la mano del Caualiere da lui più 293 fauorito, con furtiuo coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchioſtri di ſangue rubelle, ſe le pietre 294 iſteſse di quella ſacra Soglia più di te intenerite; nõ ſerbaſsero ãche al preſẽte indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; accioche l'Italia parricida, eternamente arroſſiſca di mai più deſiderare di eſser libera.

ANNOTATIONI.

267 BERENGARIO Primo, era dell' Stirpe degli Rè Longobardi.) Egli è certo, ch'per la Madre egli era della Regale Stirpe di Frãc'a: peroche Euerardo ſuo Padre ſposò Berta Giſilla Figliuola di Ludouico Pio; onde l'iſteſso, Berẽgario in ũ Priuilegio fatto all'Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno ſuo Proauo. Ma per linea Paterna (benche altramente habbia iſcritto l'Eninges Alemano, e qualche Hiſtorico Franceſe) egli era, non ſolamẽte Lõgobardo; ma della Stirpe de' Regi Longobardi. Et perciò, douẽdo ritornar la Corona da'Francesi a gl'Italiani; Berengario la preteſe per le antiche ragioni come già poſſeduta da'ſuoi Maggiori. Platina in vita Formoſi Pont. *Ludouicus, cum Berẽgario Duce Foroiuliano, a Regibus Lõgobardorum originẽ ducente, & auitum paternumque Regnum repente, armis decernẽs ingenti ſuorũ clade capitur, & oculis priuatur. Atque ita Imperium, quo annis ferè centum Franci potiti sunt, demum in Longobardos transfertur.* Et Hartmanno Schedelio *in Cron. vniuerſ. pag.* 176. aggiugne ch'egli era oriondo di Roma: *Berengarius Foroiulianorum Dux Roma oriundus & ex Longobardorum regum Stirpe progenitus.* E quaſi con le medeſime parole lo conferma il Supplemento *chron lib.* 1. *fol.* 196. Cuſpiniano, *pag.* 121

Gia-

Giacomo di Strada in Franceſe, nel Teſoro delle antiquità *pag.* 310. Il Teatro Hiſtorico di Chriſtiano Mattia *pag.* 52.5.

268 Berengario il Grande, Duca del Friuli.) Tanta fù la confuſion di quel Secolo, come ſi è detto, che i ſuſſeguenti Compilatori delle Croanche, crederono, che queſto Berengario Primo, foſſero tre Berengarij diuerſi: come lo Schedelio nella Cronaca vniuerſale, *Ætat.6. fol.* 176. *pag.* 1. da altri poſcia ſeguito: il quale, trouando il Regno d'Italia, hora in mano di Berengario, hora di Guido; e di nuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn'altra volta di Berengario: imaginò, che tanti foſſero ſtati Berengarij, quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s'habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario ſia ſtato il primo Italiano aſsõto al Regno dopò i Carolinghi: e meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentiſſimum* Si come da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo*, *& esperto nell'arte militare*. Dal Puteano. *Rè clemente, e pio*; e dal Sigonio, *Principe Religioso*, *mite*: come in effetto laſciò della ſua pietà molti eſempi; e molti benefatti, ne' ſuoi Diplomi, e nella ſua vita: e ſe non foſſe ſtato continuamente infeſtato, il Regno mai nõ ſarebbe ſtato più fortunato, e tranquillo.

269 Fù Berengario con legitima cerimonia incoronato in Pauia.) Chiunque

leggerà i torti, e l'oppressioni fatte à quest' ottimo Rè; e gli Antirè, che gli furono contraposti, potrebbe credere, che per vie non legitime si fos' egli vsurpato il Titolo, e la Dignità Regale; & iscuserebbe quelle riuolte degl' Italiani dalla infamia di ribellione, e fellonia. Ma il racconto del Sigonio *lib. 6. sub anno* 888. non lascia dubbio niuno: *Berengarius Papiam agmine pacato ingressus, Coronam ab Anselmo nouo Mediolanēsi Antistite sumpsit atque ibi, vetere instituto, Sedem Regiam locauit, &c.* E vi concorse il libero consenso di tutti gl'Italiani, e del Pontefice Stefano Sesto, per rendere questa gloria all'Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berēgario fù destinato il Reame d'Italia, & a Guido Duca di Spoleti quel della Frācia; e si diuisero le spoglie di carlo Grasso non ancor morto. Questa diuisione mentre bolliua il tumulto degl'Italiani cōtra Carlo Grasso, fù primieramente cōcertata in secreto fra Berengario, e Guido strettissimi amici, e corroborata con reciproco giuramento. Luitp. *Dereb Imperat. & Prin. lib. 1. cap. 6. Dū hæc aguntur Rex galliæ carolus, qui cognominatus est Calus* (de' dire *Crassus*) *præsentem moriendo mutauit vitam: cui dū viuetet duo ex Italia præpotentes Principes seruiebant, quorū alter Vido, alter dictus est Berengarius Hi sanè tanto sunt amicitiarū fœdere conuti, vt glutinati, vt sibi hoc, iureiurando promitterent*

terent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi cõuiueret; simul ut Vido quam Romanam dicunt Francia, Berengarius obtineret Italiam. La qual cõuentione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, e dal Pontefice Stefano Sesto, il qual essendo strettissimo Agnato, e Padre adottiuo di Guido (*Epit. Baron. sub. anno* 885. *num.* 3.) fù quegli, che stimolò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Rè della Francia. *Sigon. sub. anno* 887. *Guido Stefano hortante atque adnitẽte, ad Regnum Franciæ capessendum progressus.*

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Rè.) Peroche, come si legge negli Annali di Metz. *Tom.* 3. *Hist. Fr. pagin.* 223. Se bene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, si come molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacere l'vno all'altro, molti deliberarono di sollcuare alla Regal. Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescouo di Rhens, Prelato di prima autorità: pero, che Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplice; per via di berta Figliuola del Rè Lotario.

272 Due Aquile si diuidono gli spatij da far preda, per nõ turbar la Pace, nè la giu. ridittione frà loro, mentre procacciano l'

altrui.) *Eman. Ramirez Rer. Natur. & plin. lib* 10. *cap.* 3 *Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur indiget: de terminant ergo spatia, nec in proximo prædantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno.] Luitprando, *lib.* 1. *cap.* 6. racconta, ch'essendo già stato cō applausi riceuuto Guido nella Borgogna, e nella Lorena come Rè di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare innanzi moltissima vettouaglia, e la splendidezza vsata da Frācesi nel riceuimento del loro Rè; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore sè voi mi date ū cauallo farò che il mio Padrone sarà cōtento del terzo di questa robba:* à cui turbatamente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Rè, il qual viue spilorciamēte cō sette dracme.*) Ciò detto l'istesso Vescouo e tutta la Città, ricusarono di riceruer Guido: tutta l'Austrasia similmēte, e la Prouidanza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, nō vollero per suo Rè: & eleggēdo Eudene, ò sia Odene, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich'egli era troppo tardi arriuato.

274 Guido, per vindicarsi della mala fe. de degli Stranieri, rompe la fede all'Amico.] Tanto amico era Berengario à Guido che oltre alla giurata lega frà lor seguita,

co.

come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendo Guido ribellato, & hauēdo il Rè comandato à Berengario di andar co'suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, & à tutte le terre di Guido. Berengario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno, dando tempo à Guido di sincerarsi col Rè. *Annal fuld Iub ann.* 883. il che maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta. Berengario abbādonato da'suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuto da Arnolfo Rè di Germania) Hauea Berēgario per Moglie Berta di Bauiera; la qual come scriue Gionanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Italia portaua le arme di Bauiera à Losagni in bāda Hor questa era del sāgue di Arnolfo Rè di Bauiera; dal quale, secōdo Girolamo Bardi *par.* 1. *chronol.* 1. i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. E perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrrere con l'armi, e con la Persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'armi più ingiuste.) Acquistossi la Trebia questo mal nome, quādo i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da barbari Cartagineſi, condotti dal fiero annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebiana clades Liu. dec lib.* 1 *Romā tantus terror ex hac clade perlatus est, vt iam ad Vrbem crederent infestis signis Hostem venturum*,

nec quicquam ſpei, aut auxilij eſſe.

277 Guido per la ribellion degli Italiani, incoronato Rè d'Italia; e per la partialità del Pontefice ſuo zio, dichiarato Imperatore in odio di Berengario: non potendo poſcia reſiſtere alle forza di Arnolfo; nelle ſue terre con la fuga ſi naſcoſe: ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua verſo l'alpi, gli corſe dietro con tal furore, che giunto al fiume Taro, rottaſegli vna vena del petto, vomitò l'anima col ſangue. *Luitpr. lib. 1. c. 10. Putean. lib. 5. p. 265 Parum eſt fugere, repetino sãguinis vomitu extinguitur: & Hoſti victoriã cõcedit.*

278 Appena Berengario racquiſtò il Regno che gl'Italiani dichiarano loro Rè Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. ſub ann. 804. Italici, qui Vidonẽ ſecuti fuerant, Berengarij aduerſus ſe iracundiam veriti; Vidonis partes tueri perſeuerunt: & ſe ad Lambertum Vidonis Filium Regem qui Spoleti ſedebat, contulerunt; eũque ad repetendum Regnum à Berengario occupantũ, auxilia ſua polliciti incitarũt.*

279 Lamberto ſoſtenendo il Partitio de' Sergiani contra Papa Formoſo, fece molti diſpregi al Pontefice, e molte crudeltà a' ſuoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potẽdo Arnolfo eſpugnar Roma, vna Lepre gli fece ſcorta per ẽtrar dẽtro.) Nell'eſercito, che indarno faticaua d'ritorno à Roma, à caſo leuataſi vna picciola lepre, fuggì verſo le mura; & i Soldati

Ale-

Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: il che veggendo le Guardie Romane, e credendosi quell'essere vn'assalto generale, con tutte le forze dell'Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie, e le scale, salironui sopra, & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficoltà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub ann. 886. Luitprand l. 1. c. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso. *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicã tempestatem potitus ipsum subitò Sergiũ expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interremit; neque aut queris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis pepercit.*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua seggia, lo violentò à crearlo Imperadore.) *Sigon. ibid. Ad extremum se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, e vccisо da colui, che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Hauea egli fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'vccisо che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque fer-

ſeruirſi del beneficio del Tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di ripoſo, alla cuſtodia di lui ſolo ſi fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza; dando à credere à tutti, che il Rè caduto nel corſo, ſi foſſe contro ũ macigno ſpezzato il capo. *Luitprand. lib. 1. cap. 12.*

284 I Galli, nati à rompere il ſonno à chi dorme, riſuegliarono Berengario dal ſuo ripoſo. *) Plinio. lib. 10. cap. 21.* parla de' Galli, come di Sentinelle vegglianti, che danno il ſegno della mezza notte: e col lor canto maturino ſuegliano gli Artefici alle lor'opre: *Hi noſtri vigiles noturni quos excitandi in opera mortalibus, rumpendoque ſomno, natura genuit.* Di ſimil natura furono appunto appreſſo gli Scrittori i Popoli Galli, onde di queſta allegorica eruditione ſeruirſi i Romani, quando Nerone nell'otio, e ne' piaceri addormentato, inteſe le nouelle delle Gallie cõtra lui ſolleuata: peroche allora cominciando à ſcuotere il ſonno, e chiamar l'armi, i begli Spiriti ſcriſſero ſotto delle ſue Statue in più luoghi di Roma, *GALLITE CANTANDO EXCITARVNT. Sueton. Nerone c. 45.* Così appena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di ripoſo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili, quando da' ſuoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Boſone Rè di Prouenza, di nation Franceſe; ſi rentì nelle orec-

orecchie ſuonar le trombe de'Galli ; egli conuenne riueſtir l'armi .

285 I più congiunti di Berengario , furono i Congiurati.) Queſto ſi vedrà nella ſeguente Hiſtoria di Adalberto Marcheſe d Iurea , Genero di Berengario .

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di berengario; peroche berengario era Figliuolo di berta Giſilla , Figliuola di Ludouico Pio , come ſi è detto: e queſto Ludouico inuaſor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuolo di Lodouico Secondo, come ſcriuono Reginone , & almonio : la qual da Carlo Caluo fù ſpoſata à Boſone ſuo Cognato, quando lo fece Rè di Prouincia. Benche almoino ſcriua, che boſone claudeſtinamento la ſurrepì: *Boso verò, poſt quam Imperator in Italiã redit Filiam. Ludouici Imperatoris Hirmengardem , quæ apud eum morabatur , iniquo conludio in coniugium sumpſit* . Siche Giſilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio .

287 Berengario ſi contentò di legar le mani à Ludouico con vn ſimplice giuramento.) Eſsendo entrato in Italia Ludouico cõ grand'Eſercito, aiutato da Adalberto Marcheſe d'Iurea; berẽgario aiutato da Adalberto Marcheſe di Toſcana ; gli ſi fè incontro; e sì lo chiuſe, che non potè fuggire . Ma ſupplicato da Ludouico, il quale con ſolenne giuramento promiſe di non ritornar mai più ĩ Italia, nè pretẽdere alcuna ragion nel Regno; laſciollo andare

288 Be-

288 berengario, hauendo di nuouo il Pergiuro nelle mani, di nuouo gli die la vita, ma gli cauò gli occhi.) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delitie. Ma improuisamente sorpreso da Berengario che preuenendo sua fama; entrò di notte con intelligenza in quella Città? nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'osseruò, e significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantenne Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tornaua si pone in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preseruatrice da' fulmini.) Quegli fù Tiberio Imperatadore, come scriue Suetonio *in Tiber. capito.* 69. Peroche infin di que'tempi, correa opinione che'l Lauro fusse intatto da'fulmini, come dapoi raccontò Plinio, & altri autori; benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. E così auuenne à Berẽgario; che appena incoronato Imperadore da Papa Gio: Decimo, trouò il fulmine frà gli allori.

290 i Congiurati chiamano per Re d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna.) Volendo i congiurati opperre à Berengario vna Persona potẽtissima; chiamarono

nò questo Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Luitprando lib. 2. cap. 16.) il quale hauẽdo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar' età di Corrado. Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della Congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauẽdo col fuoco, e cõ la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Frãcia, se ne venia determinata per farne proue assai peggiori in Italia Siche gl'Italiani, in vece di strignersi tutti con Berengario, per resistere vnitamente a questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, e con la Scisma, spalancarono loro le Porte, nessitando lo stesso Berengario a confederarsi con loro per resistere a Ridolfo, il che costò a Pauia, & a tutta la Lombardia, quasi tutto il Sangue Christiano. Con l'aiuto adunque di costoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto suo Genero, Olderico Conte Palatino, e Giliberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. sub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, rogauit vt eos de improuiso adorirentur. Vngari Berengarii studio obsecuti, tanta incautos illos celeritate oppresserunt, vt Oldericũ occiderint: & Adelbertum, ac Gilibertũ*

vinos

viuos in poteſtatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari ſconoſciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello ſi ſaluò; Gilberto carico di ſferzate da capo a'piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fù riſerbato al pien Conſiglio.

292 Verona ſola ſempre ſtata era fedele à Berengario, & à lei ſola toccò di dargli l'vltimo colpo.) Chi potrebbe aſſegnare altra cagione, ſe non vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amãte di quel buon Rè; dopoi di hauergli tante volte ſaluata la vita, cominciaſſe à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoſo à sè medema, che mentre ne'maggiori affanni egli ſi getta nelle ſue biaccia proditoriamente l'vccida; Certamente coſi ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad ũ ſol Huomo, ma à tutto il Publico: Luitprando, teſtimonio di quel Secolo, *lib. 2. c. 18. Igitur poſt Rodulphi Regis abſceſſum, malo Veronenſes accepto cõſilio, vitæ Berengarij inſidiari moliuntur.* Et il Sigonio *li. 6. sub anno 923 Insequens annus, Regni Berengari triceſimus ſextus, illius vitæ extremus fuit, etenim Veronenſes, qui adhuc semper fidem erga illum conſtantiæ summa coluerant, nouo accenſi odio, capiti eius cæperunt inſidiari.*

293 Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiſo a Berengario di vna ſecreta

Con

Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berẽgario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperatore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito; chiamò Flamberto; e benignamente significatogli ciò ch' egli vdiua, ma non credeua, di lui, fecesi recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo grande, & empiutala, gliela diede, dicendo; *Hor prendi Flamberto: ciò ch'è contenuto libalo alla mia salute; ciò ch'cõtiene tiello per te in testimonio dell amor mio, e tapparra di maggiori mercedi.* Flaberto rese le gratie, e detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperatore della sua fede hebbe; e portò seco il bel dono. *Luitprãdo lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe; di andare al Tempio vicino, e fare oratione ogni giorno alla prima luce, peruenne il Sole, e l'Imperatore co'suoi Congiurati; il qual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn rumor d'armi, domãdollo che tumulto fosse quello; e il Traditore hauẽdogli risposto, ch'essi erã quiui per sua sicurezza: mentre Berengario entra, lo trafigge per diero da parte à parte con vn pugnale *Idem ibidem*.

194 Anche al presẽte le pietre di quella sacra soglia serbano freschi, & indelebili vestigi di quell'innocente, e Regal Sangue. *Luitpr. lib 2 cap. 20 Denique quam innocentem sanguinem fuderit, quamque*

per.

peruersè peruersi egeriat; nobis reticentibus; lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus sanguinem eius cunctis trãseuntibus ostendens insinuat, nullo quippè delibutus aspersusque liquore discedit. Il che vien confermato da tutti gl'i Storici più moderni. Egli è vero, che si come de'Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, e fiorendone hoggidì altrettanti honorati, e fedeli; Verona non è più quella, benche le Mura sian quelle: ella non più Verona traditrice, e parricida; ma religiosa, e magnanima; e massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abbrucia. te dagli Vngari, purgarono le colpe. E per ciò l'Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a'Veronesi il lor parricidio: ma per far vergognare gl'Italiani di mai più desiderare la loro libertà: poich se di nuouo si creasse ũ Rè Italiano, di nuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni, essendo propria natura degl'Italiani di nõ soffrirsi fra loro.

Fui gioco, e scherno della varia Sorte.
Dagli Amici tradito, e disprezzato:
Chi più Fedel douea serbarmi, il Fato,
Empio Ministro scelse à la mia morte.

ADALBERTO
MARCHESE
D'IVREA,

255 *Figliuolo di Anſcario, & Abnipote di Deſiderio.*

QVAL Naturale Improuidenza diſpone, ò ſoffre, ch'il Seſso più frale vinca il più forte; Non hà biſogno 296 Medea di Teſſali veneficij, nè di preſtigioſi ſcongiuri per incantar Giaſone; s'elle è peggiore de' ſuoi venem? e per eſſer Incantatrice, baſta eſſer Donna. Vn femminea ſoſpiro, vna lagrima finta, vn vezzo luſinghiero, vn' occhiata furtiua; che ſono, altro che incanto ſoaue, molle violenza, impotente poſſanza, Tirannia diſarmata: che a' 267 frenatori de' Popoli fà mordare il freno; impon legge a' Legislatori; a' più ſenſati petti ſcuote ogni ſenno onde, non ſenza miſtero i Greci arguti, à Venere, & alla Infanta vn 298 Nome ſolo fecer comune. Non tradduco in eſempio, ne il 299 Domator de' Moſtri, che mutata in gonna le leonina pelle; fauollegiando con le Ancille diuenne, fauola degli Heroi; nè il trionfale 300 Trioniuro, il qual om-

sõmesse alla Concubina Africana i Fasti
Romani: nè il forte 301. Nazareno, che
vincẽdo i siluestri Leoni, ontosamente fù
vinto da vna dimestica Lupa: nè quel più
sauio 302 Rè di tutti i Regi, che hauẽdo
cõsecrato il Tempio à Dio, adorò gl'Ido-
li morti di vn' Idol viuo. Basti per mille
Specchi Adalberto solo, ch'essendo prima
vn' 303 Angelo, da vna ribalda Femina fù
trasformato in vn Demonio. Hebb' egli
dalla Natura la più bell'Anima, che mai
scendesse dalle sourane Idee: E più bella
diuenne con le Nozze Regali di Gisilla
sauia, e santa Figliuola del Rè Berengario
Peroche, in guisa di duo tersissimi Specchi
dal Sole illuminati, l'vno nell'altro riffer-
tendo sè stesso, l'vno e l'altro luceua delle
proprie Virtù, e delle altrui. Quinci, ãco-
ra in quegli anni, che per l'ardor feroce
pietà non sentono: tanto pietoso fù questo
Principe, che mai de' mendici non istan-
cò le preghiere: e se taluolta cacciando
nelle Selue, in iscambio di vna Fiera, tro-
uato hauesse vn Pouerello: per nõ diste-
nere con lente promesse l'impatiente di
sagio scintosi con le fibbie d' oro 304
il Corno di Argento, nelle cupide man
del pouero Creditore lasciaua l pegno, in-
sinche ritornano, col prezzo equiualẽ
nol redimesse. Qual più fedele à Dio, & a
suo Rè, tanto che visse Gisilla, santissim
vincolo di cõcordia, e di fede; Parue nuo
uo miracolo; che vn Sesso chiamato d
305 sapiẽti, *naufragio de' Mariti, e turbi*
delle

delle Case, eſser poteſse trà le publice ribellioni ſaldo Fermaglio di Pace frà due Perſone radamente concordi, Suocere e Genero, Padre e Marito, Suddito, e Signore. Ma dapoi che al vero Tempio della Pace ſopra le Stelle, ſalita fù la pia Conſorte, laſciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona, e del r c o re taggio del ſuo grand'auo; inueſchiatoſi Adalberto nelle ſeconde Nozze di Ermengarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, e di 306 berta la 307 ſcelerata; ò come in breue tempo, tutto diuerſo à sè medeſimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera ſomigliante: eſsēdo più veloce il magiſtero de' Vitij, che delle Virtù; ma velociſſimo quando Maeſtra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma moſtruoſo aborto del ſecoli corrotto; con viſo d'angelo, malitia di Femina; ardir di Maſchio, ſenno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie & ardite, tanto più empie, & ardenti, che non potendo capire dentro alla ſfera illuſtre de' Principi, ſe sù le teſte di tutti i Principi non eſaltaua il ſuo Trono, impreſse nel cuor del genero, del marito, e de' figliuoli, l'infernal face del ſuo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò ſenza frutto niuno, molte e crudeli, e vergognoſe reuolutioni. Prouollo l'infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratiſſimo al Suocero Reale, impatiente di rapirgli quella Corna, che à

lui

lui saria venuta, se fosse stato fedele, cõtr quel Sacro Capo, si fece 308 Capo della cõgiura: e poi di hauerlo assai tempo ber sagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch'egli à maneggiarle 309 non hauea cuore: mentre che tien consiglio di sorprenderlo alla fallace, da lui sorpreso con prouido consiglio, pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa fiera; non soffrendo il Cielo che 310 sopranuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno, e senza honore: lacerato da tutti, e viuo, e morto con questo mordace, e prouerbioso improperio: 311 ADALBERTO LONGASPADA, E CORTAFEDE. 312 Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donnesca, e dotale bacaleria. Peroche hauẽdogli colei giurato di farlo col suo sapere, *ò vn gran Rè: ò vn gran Giumento*; tanto auueroßi quel vaticinio, che non hauend'egli potuto riuscir Rè; come stolido, e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato nascoso, e spaurato in vn Presempio: diuenuto anch' egli perciò ridicoso soggetto, de' Curiali mottegiamenti. Prouollo similmente il suo figliuolo 313 Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende le reti per vccellar l'Aquila dell'Impero; dall' Aquila vccellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli, che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della

sua

sua cieca temirità, se haueſſe potuto mirar se ſteſſo, Prouollo l'iſteſſa 314 Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, inſidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col ſuo Complice ſopra il Lago del Mincio; parue 315 l' Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Perſeo riuerberata nell'onde, da Perſeo fù colta di ſopramano, e nell'onde ſommerſa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli 316 Ermegarda, & Vgone; a' quali per maggior ſupplicio, la ſchernitrice Fortuna laſciò libare del deſiato Regno vn dolce ſaggio: ma tanto afro nel tranghiottirlo, che con gran nauſea preſtamẽte il vomirono come vdirai.

ANNOTATIONI.

295 ADalberto fù figliuolo di Anſcario) Per la preaccennata ſcarſità delle memorie di quel Secolo, alcune antique Genealogie facendo naſcere immediatamente Berengario Secondo da Anſcario, da loro chiamato *Attone*, come ſi è detto, omeſſero queſto Adalberto, Perſonaggio nel bene, e nel male molto famoſo. Ma dapoi che col beneficio delle Stãpe, venne à luce Luitprãdo, & alcuni Annali di molto tempo ſepolti, quegli che ſcriſſero appreſſo, rimeſſero queſto Anello nella nobil Catena della Diſcendenza di Deſiderio. Cosi Pingone nella ſua Auguſta, *ſub anno* 950. *pagina* 256.

Berengarius Adalberti Filius Anſcarij Marchionũ Eporediæ Nepos: e così il Lasio, il Giambulari, il Baldaſſani, gli duc de la Chieſa, il Britio, l'Oringiano, & il noſtro Autore.

296 Medea fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giaſone da lei allettato.) Vi è l'incanto deſcritto in Seneca nella Tragedia di Medea. *Act. 4. Sce. 2. Nouena quæ Serpens ligat: tibi hæc Typhœus membra qui diſcors tulit, &c.*

297 La Tirannia delle Donne fà mordere il freno a'Frenatori de'Popoli) Alludè al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutarc. in Roman. Apophtemg.*

298 I Greci miſterioſi diedero vn nome ſolo à Vennere, & alla Pazzia: chiamando l'vna, e l'altra *Aphroditis*; cioè priuation di mente,

299 Hercole doppo hauere vccíſo vn moſtruoſo Serpente nella Lidia, inuaghito di Onfale Figliuola di quel Rè, tanto ſi laſciò dominar da colei, ch ella portaua l'armi di Hercole: & gli in habito feminile filaua con le Donzelle. Onde appreſſo di Ouidio *Epiſt. 9.* la Moglie Deianira così lo ſcherniſe.

Nõ pudet, Alcide, uiſtricẽ mille laborũ
Raſilibus calathis ſupoſuiſſe manũ; &c.

300 Marco Antonio ſommette i Faſci Romani à Cleopatra)*Flor. l. 4 c. 11. Poſt Parths, cùm exoſus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatræ, i regio ſe ſinu reficie-*

ficiebat Hæc Mulier Aegyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinium, Romanorũ Imperium petit, & promisit Antonius.

301 Sansone doppo hauere sbranato i Leoni, da vna Dalila Meretrice lasciossi legare, e vendere a' suoi Nimici. *lib. Iud c. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il sontuoso Tempio al vero Iddio, tãto si lasciò acciecare dall'amor della Figlia di faraone, e di altre Femine, che adorò gl'Idoli loro. *Cum iam esset senex, deprauatũ est cor eius per Mulieres, vt sequeretur Deos alienos lib. 2. Reg.*

303 Adalberto nella sua giouentù era vn'Angelo di costumi. (*Luitpr. l. 2. c. 10. p. 36. Adalbertus*) *quod bonis omnibus cauẽdum est*) *nequaquã sibi similis fuit. Nam dũ feruerẽte ætate iuuenilẽ doceret vitã, miræ humanitatis, miræque sãtitatis fuit*

304 Questo esẽpio di pietà verso i Poueri, e celebrato da Luitbrando *Ibid.* da Cuspiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoso Filosofo Tirio Massimo. *Ser. 9 Mulier est Viri Naufragiũ, Dominus tempestas, quotidianũ damnum, animal malitiosum.* A quale vltimo Epiteto cõcorda il Commentator di Alciato sopra l'Emblema 196 *Mulieris Nomen* à Mollicie *dictum volunt: ego potius à* Malitia, *toto etiã repugnant Grammaticorum Senatu*; poroche secondo l'Etimologia de' Grammatici, si dice, *Mulier* quasi *Mollier*.

306 Berta era Mollie di Alberto, ò sia,

Adalberto il Ricco, Marcheſe di Toſcana, e Madre di Ermengarda ſpoſata à queſto Adalberto.) Il Puteano *l.5.p.253.col.2.* preſe vn'equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles, e di Prouenza dapoi di eſſere ſtata maritata cõ Alberto di Toſcana. Anzi ella fù moglie in prima di Lotario Conte di Arles, dal qual hebbe Vgone che fù Rè d'Italia: e poi morto Lotario, fù moglie d'Alberto alquale partorì Guido, Lamberto, & Ermengarda Vterini di Vgone. Il che è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell'Anno 917. *Sig. ſub.eod.Ann.* & Vgone fù fatto Rè d'Italia dell'Ann.926. e l'anno iſteſſo morì Berta. *Luitpr.l.3.c.4.* Siche ſe Vgone foſſe nato doppo la morte di Alberto il Ricco ſarebbe ſtato vn Bambino quando con l'armi acquiſtò il Regno d'Italia. Potrebb' egli hauer preſo queſto equiuoco ſopra vna Teſi amphibologica di Luit.*l.1.c.10. Huic erat Vxor, nomine Berta, Hugonis POST noſtro tempores Regis Mater.* Peroche, ſe quella Prepoſitione *POST*, ſi riferiſce all'eſſer *Madre*; parrà che faccia il ſenſo del Puteano; ma ſe ſi riferiſce all'eſſere Rè, il ſẽſo è vero. Ma equiuoco maggiore preſe ũ moderno Autore, che queſta Suocera di Adalberto foſſe Figliuola di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada ſua amica: peroche, ſarebbe ſtata Moglie del ſuo Frate lo; come Giunone: eſſendo certiſſimo, che Lotario di Arles ſuo Marito, ſù Figliuolo del Rè
rio c. Lotario come nel Tipo Genealogico del
Pu-

Puteano. *libro 5. pagina 293.*

307 Berta Suocera di Adalberto, fù scelleratissima Donna. Quanto alla honestà, scherzeuolmẽte di lei, & Ermengarda sua Figliuola parla Luitprando *l. 2. c. 15.* Ma quanto all'ambitione, Donna nõ fù giammai più capace d'ogni sceleratezza, e crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch' ell'accese nella sua Famiglia, e in tutta Italia, come si dirà; e la vulgar fama, che Laberto, e Guido, & Ermẽgarda non fossero suoi Figliuoli, ma parti suppositi, per mãtenere il dominio della Toscana, e aspirare all'Impero, quando fosse morto Adalberto suo Marito Ilche publicaua l'istesso Vgone suo Figliuolo, che mai nõ volle riconoscerli per Fratelli. *Luitp. l. 3. c. 13. p. 66*

308 Adalberto à instigation della Suocera si fece Capo della Congiura contra Berengario suo Suocero. [Alcuni han voluto colorar la perfidia, & ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima scusa Il Fiorentini nella Vita di Metilda l. 3 p. 31. dice così *Adalberto, se bene haueua in Moglie Gisilla Figlia di Berengario medesimo: mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era con questa strada adoperato per torgli il Regno.* Ma oltre quello ripugna agli encomi della benignita, e sãti costumi di quel Pio Principe; & alla immensa carità di perdonare indifferentemente à tutti quegli, che l'haueano offeso etiamdio per publico Editto: ciascun può giudicare se questa era legitima cagione

di ribellare ad vn Rè, & assassinare vn Suocero tanto benemerito. Altri appresso a Luitprando *li.2.cap.15.pag.43. & Sigō. sub.ann.920.* ne incolpano certa Simonia da Berengario commessa, prendendo danari per la promotion di vn Lāberto all' Arciuescouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di senno crederà di tanto tenera coscienza Adalberto, che per mero scrupulo di vna colpa priuata, doue se cagionare ad vn Rè & a tutto il Regno tante rouine Dipoi, se Berengario haueſſe riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostenersi cruda guerra contro a tanti Tirāni in difesa di sè, & del Prelato medesimo; nō si de imputare à simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità, e Religione. Onde il Puteano l. 5. p.261. gli fà questo applauso. *Rex fuit clemens & pius: ac, nisi bello fortatis compul. sus rerum neruum quærere; haudquaquā auarus*. Et in ogni caso douea punirsi il Prelato; e deporsi da' suoi Superiori, competēti Giudici della Simonia; e pur Lamberto, non che fosse punito, anzi egli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto, fù dell'anno 920. e la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. *sub. ann* 898 Miglior scusa haurebbono hauuto i Congiurati se il lor motiuo fosse stato Christiano zelo, per esserſi Berengario collegato con gli Vngari Pagani inuasori dell'Italia; come e discorrano i Sacri Annalli sopra la

sua

sua morte *Dignas quidem suscepit Berengarius pœnas, quòd fœdere cum Hunis siue Vngaris inito, eosdem iterũ maiori agmine in Italiæ intulisset, in odiũ Rodulfi electi Francorum Regis. Epit. Baron. sub. ann. 924 num. 1.* Ma de' Congiurati medesimi fù la colpa, i quali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Rè, trà le discordie Ciuili apersero l'Italia à que Pagani, che à guisa di Procella volante, hauean scorse, e desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Frãcia, superando ogn'intoppo di potentissimi Regi. Che se Berẽgario non hauesse cõ quelle armi difeso sè, & il suo Regno, e per le man loro fatto prigioni gli trè Capi della Congiura, haurebbe hauuto cõtra sè & i Pagani, & i Christiani. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Paci, e Confederationi co' Saracini; e con gli stessi Vngari, come vndici anni auanti, hauea fatto l'Imperadore Ludouico: *Ludouicus Imperator iterum contra Hungaros profectus est, sed infeliciter pugnauit: ideò Principibus Hũgarorum, extrema necessitate rerum pressus, magnos obtulit thesauros vt pax fieret, & certo tributo annuo excursiones hæ, & vastationes inhiberentur, Matthias Christiã. Theat. Histor. Period. 4. p. 520. sub. ann. 910* Mà ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'anno 92. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni auanti, come si è detto. Berta dunque fù quella, che dopò la morte di Gisilla gittò

tò queſta face nel petto di Adalberto. *Sig. l.6. Adalbertus, cùm mortua Vxore Giſila Berengarii Filia, Ermengardam Bertæ Filiam haberet in matrimonio; à Socru inſtigatus hoc cepiſſe conſilii creditur, &c.*

309 Adalberto ſi ſeruì dell' Armi ſtraniere contra Berengario, perche nõ hauea cuore di maneggiar le ſue.)Benche Adalberto, come dic'Luitpran. portaſse a'fiachi vna longa Spada, onde vulgarmente chiamauaſi ADALBERTO SPADALVNGA nondimeno, ò foſse natural difetto, ò effetto delle conſcienze peſanti di felioneſche empietà; più ſi ſeruia delle ſue aſtutie, che della Spada, com'egli fece allora, che per ſuggir dalle mani de gli Vngari, ſi finſe con habito plebeo vn vil bagaglione come nell'Annot. 291. già ſi è accennato. *Luitpr. l. 2. c. 16. Adalbertus, vt erat Vir non bellicoſus ſed ſagacitatis eximiæ, nimixque calliditatis, dum irruere Hungaros vndique cerneret, eſſetque illi omnis ſpes fugiendi ablata baltheum, armillaſque aureas, omnemque pretioſum apparatum proiecit.*

310 Adalberto non ſoprauiſse il tradito Berengario.)Queſto è chiariſſimo per le Hiſtorie: peroche apena morto Berẽgario Ermẽgarda rimaſa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pauia con gli Figliuoli dell'anno 924. e ſe ne reſe padrona, come ſi dirà nella ſua Hiſtoria. *Sigon. lib 6. pag. 252. ſub anno 924. Adalberto Eporediæ .e mo. Marchione mortuo, duobus Filiis Berẽgario,*

rio, & Anſcario relictis, Ermengarda ſecunda Vxor, cũ Mariti ditionẽ vidua administraret fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris ſibi cõciliato, tãtas opes quæſiuerat, vt etiam Rodulfo Regnũ eripere cogitari. E Luitprando teſtimonio di quel Secolo. *Hoc eodem tempore, defũto Adalberto Eporepiæ Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermẽgarda totuis Italie primatum obtinebat.* E queſto dice egli auanti, che foſſe aſſediata in Pauia; cioè dell'anno 924. Ma cõtra queſta verità par che cõtraſti vn'antica Scrittura, che lo fà viuo ancora dell'anno terzo del Rè Vgone, (il qual fù chiamato in Italia dell'anno 926. per diſcacciare il Rè Rodolfo) e conſeguẽtemente, ancora dell'anno 929 Adalberto ſarebbe ſtato viuo in quella Scrittura dũque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di S. Benedetto dipendẽti dall'Abadia della Noualeſa vicina à Suſa vna Chieſa di S. Andrea (hoggi chiamata la Conſolata) vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale. E per ſoſtegno de' Monaci dona il luogo di Conſoli (hoggidi Caſſinaggio di Gũſe dipendẽte da' detti Monaci. La quale Scrittura, benche ſenza il numero dell'Anno di ſalute comincia così: *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti. Hugo gratia Dei Rex. Anno Regni eius, Deo propitio, hic, ĩ Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratia Dei humilis Marchio hic ĩ Italia offertor, & donator.* E finiſce con queſta manſione: *Actũ in Palatio*

Taurini coram dicto D.Rege, &c. Signũ Adal Marchionis qui hanc Chartã donationis fieri rogauit. Ma questa Scrittura nõ ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto: & Ermengarda già vedoua entrasse co'Figliuoli in Pauia per rapire il Regno à Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. Per conseguente, questo Donatore, non fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, nè anche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea: ma sol Marchese in Italia: nè la Mansione è in Iurea, ma in Torino: nè i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma à quel di Susa; delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell'Annotat. 220. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda, ne seguirebbero inuerisimili, & acronismi grandissimi, che rinuerserebbero i veri fatti, e le autoreuoli Historie. Peroche, primieramente, egli è cosa certa, che dell'anno 924 morto, che fù Berengario, e regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berẽgario II. suo Figliastro; Figliuolo di Adalberto, e della prima Moglie Gisilla, e Nipote del Rè Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Hist. seguente. Questo è chiaro in Luitprãdo, che visse di que tempi, e fù Secretario dell'istesso Bereng. II. & in tutti gl'altri Scrittori di quelle Attioni. Com è

dun-

dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non haues'egli tolta sopra di sè l'Impresa di portarsi al Regno, e proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Donna questo viril ministero; Che se Ermengarda l'anno seguente fù strettamente assediata co'Figliuoli dentro Pauia dal Rè Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto à non tentare il lor soccorso, s'egli era pieno di vita; Ma che più è; se dapoi ch'Ermegarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925. dentro Pauia; celebrò cō esso lui (che maritato era) vn'adulterino Matrimonio, e palese: dou'era allora il buono Adalberto, e che faceua, s'egli era viuo; Aggiungasi che quādo venne in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridolfo, & Ermengarda sua Sorella; e de'Fratelli di lei vccise l'vno, e accecò l'altro; perseguitando tutta quella Stirpe, come adulterina, e nemica: com'è verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato Ridolfo al Regno; Da questi, & altri assurdi necessariamēte si conchiude, che quell' Adalberto, che dell'anno 929 fece la donatione a' Monaci, non fù Adalberto Marito di Ermengarda, ma qualche altro Marchese; poiche di quel nome in quegli anni, furono molti; e più probabilmente qualche Marchese di Susa; poiche anche hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in Italia, titolo passato nella Serenissima Ca-

di Sauoia; e quei Luoghi donati, erano compresi nel Marchesato di Susa; anzi la stessa Abadia di Noualesa, fù fondata da' Marchesi di Susa: e perciò i medesimi ripararono ciò, che gli Vngari haueano distrutto. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda testimoniāza negli Annali della medesima Badia di Noualesa; *Tom. 3. Hist Fr p. 637.* con queste parole, dopò hauer parlato di Berēgario Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus quidā vir extitit clarus genere, clario fide: nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengari. Hic dū viueret, locā nostra diruta à Paganis, &c.* e quiui parla della medesima donatione della Chiesa di S. Andrea, e della Porta Comitale, e di Gōzoli. Siche, secondo questi Annali, dubitar non si può, che il Donatore non fosse Adalberto d'Iurea, Marito di Ermēgarda, poich'egli era il Padre di Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, composti con tanta sciocchezza, e confusione; senza il numero degli Anni, e senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati non istupirà, che lo Scritore (il quale à ragiō delle vltime cose, ch'egli scritore, scrisse gran tempo doppo la morte di Berēgario) hauēdo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch'egli fosse il Padre di Berengario. La qual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mētre chiama questo Adalberto, *huomo quidā* e gli aggiugne da lode di chiare fede. *Clarior*

vicr Fide; la qual dopò tante cõgiure, e ribellioni contro al ſuo Rè, fù (come ſi dirà) poſta in fauola, & in prouerbio. Oltreche, il dire com'egli dice (che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino è vna follia; e la Carta di donatione non dice così. Che ſe queſto Compilatore haueſſe poſto mẽte al e ragioni cõtrarie, che ſi ſon dette; non harebbe aggiunto del ſuo quella circoſtanza indiuiduale, *Pater huius Berẽgarij*: la qual nõ ſi legge nella ſteſſa Carta di donatione. Non ſenza ragione adunque il noſtro Autore, ſeguendo le più ſalde memorie degli Storiografi antichi, e nuoui, che dell'Anno 924. fino già Vedoua Ermẽgarda, aſcriue à Diuin Giudicio, che Adalberto nõ ſopraui ueſſe al tradito Imperator Berẽgario: e che nõ peruenìſſe à quel Regno, il qual con arti così eſecrande hauea procurato di rapire à quel buon Rè.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo cõ queſto prouerbio, Adalberto *Longaſpada, e Cortafede.*) Tanto diſpiace la fellonia ãche à coloro, che la parteggiano: e tanto è compatitio vn Rè innocente ciamdio da coloro, che lo perſeguitano. Luitprando lib 2. cap. 10. *Tam diræ autem poſtmodum factus eſt famæ, vt huiuſmodi vera de eo tam à maioribus, quam à pueris cantio diceretur, & quia ſonorius eſt, Græcè illud dicamus*, Adalbertus, Comis curtis, Macroſpatis, Miropiſtis: *quo ſignatur, & dicitur, lungo eim vti Enſe, & minam Fide.* Il che conuince

di

di sciocchezze quello Annalista della Noualesa, che chiama l'istesso Adalberto Padre di Berengario, *Clarus Genere, Clarior Fide*.

312 Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggera nell'Historie le molte, & infame turbulēze di Adalberto il Ricco per giungnere alla Corona; hor pugnando, per Berengario, & hor contra lui: hor chiamando, & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo, & hora opprimendo il Popolo Romano, & i Pontefici: non si marauiglierà punto, se considera qual predominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando lib 1. cap. 10. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hugonis post nostro tempore Regis Mater; cuius instinctu tam nefaria cœpit ipse facinora*. Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, *ò vn gran Rè, ò vn grande Asino*: e perciò l'hauea stimolato contro al Rè Lamberto; ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell'eccesso di timore; quādo si vide innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò nascondere in vn Presepio di Giumenti: ma quiui ritrouato da que' sagaci Limeri, fù condotto tremante dauāti al Rè, il qual gabbādo gli disse: *Sibyllino spiritu Vxorem tuā Bertā profetasse credimus; quæ aut scientia sua Regem, aut Asinum futuram se promisit: verum quia Regem noluit, aut, vt maris credendum*

un eſt, non potuit? Aſinum, ne mentiretur effecit, dum te etiam cũ Archadiæ precuaribus ad Præſepe declinare coegit. Luit prando lib. 1. cap. 11. E con queſto detto da ſcherzo, lo carcerò da ſenno per farne a' Principi eſempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuol di Berta, e di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati ſpiriti turbolenti; non contento del Paterno Ducato di Toſcana, aſpirò al Regno, & a l'Impero in odio di Vgone ſuo Fratello vterino, il quale nol volendo conoſcere per Fratello, come ſi è detto, gli fece cauar gli occhi: e lungo tempo ſuprauiſſe in quelle tenebre. *Lutpr. lib. 3. cap 13.*

314 Berta iſteſsa con Guido ſuo Figliuolo prouarono gli effetti della Donneſca ãbitione.) *Sigon. lib. 6. ſub anno 917. Berta Vidonis Mater, cum Dominatũ Italiæ adipiſci viuente Marito nõ potuiſſet. Filio rerunt potiente ſe aſsecuturam arbitrata, vana molirì aduerſus Berengarium cæpit.* Ma entrambi da Berengario fur preſi, e chiuſi in vn carcere in Mantoua ſopra il Mincio.

315 Simile all'Orca Marina.) Andromeda legato allo Scoglio per eſser diuorata da quel fiero Meſtro marino; e volãdo per aria Perſeo ſuo Amante à difenderla, l'infana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l'Ombra di Perſeo, credendola vn' Huomo, corre toſto per ingoiarla. *Ouid. Met. lib. 4.*

Vt in Æquore ſummo
Vmbra Viri viſa eſt, viſum Fera ſæuit
in Vmbram.

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone ſuo Fratello Vterino, ſaggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma preſto furono forzati à laſciarlo; come nelle due Hiſtorie ſeguenti.

O felice Adalberto all'or che in vna
Caſta Donna fiſſo gli effetti immoti:
Perdè ſenno valor fede, fortuna,
Quando ſeguì d'iniqua Donna i voti.

ERMENGARDA

Seconda Moglie di Adalberto.

Marcheſe d'Iurea.

Ritornato in Italia vn'altro Secolo de'317. Tiranni, douea ritornare vn'altra 318 Zenobia, per far vedere, che ancor le Donne hã cuore à rapire vn Regno, ſe nõh ã ſenno à cõſeruarlo. Come dalla ferita di 319 gioue, coſi da quelle de' Regni taluolta naſcono Palladi armate, che fan vergogna agli Heroi; e perciò 320 degne anch'eſſe di annouerarſi ne'Regij Annali. Ancora Ermengarda, come 321 Zenobia, rimaſa Vedoua e Madre, da due Furie fù inſtinta à prender l'Armi, *Ambitione, & Amore.* La Tirannia di Ridolfo, non eſtinſe le ragioni del Rè Berengario: nè la Tomba di Berengario, ſeppellì quelle del ſuo 322 Nipote; congiunto à lui di Sangue come di Nome. Douea tutta l'Italia riſtorarſi della ſua perdita, rauuiuando in quel Giouane vn ſi grand'Auo. Ma la Carità, che non hebbero tutti i Principi, trouoſſi in vna Femina ſola; e ch'è più nuouo miracolo, in vna 323 Matrigna. Proteſſe Ermengarda Berengario

rio nō ſuo, per appoggiargli il ſuo Anſcario: & amando il Figliaſtro per il Figliuolo, meritamente potea da tutti due chiamarſi Madre. Raccolſe adunque velocemente quanto potè di teſori, di genti, e d'armi. Ma più che degli arneſi di Marte, comparue armata di que'di 324 Venere, atti blandi, vezzi dolci, modi ſcaltri, prieghi pietoſi. Ogni cenno era ſtratagema da ſorprēdere incauti; ogni guardo era ſtrale da ferir; petti ogn'parola era lacio da legar cuori. Così diuidendo, e donando per gaggio militare, à chi oro, à chi gioie, à chi ſperanze; traſſe Popoli, e Principi ſotto le Inſegne. E chi potea dubitare della Vittoria; ſe prima di vſcire in Campo dal Gineceo, era già veterana nello abbattere qualunque viril fortezza: e negli Animi più feroci eſercitaua l'impero, prima di
25 conquiſtarlo. Con queſto apparato occupò la Reggia di 325 Pauia, che ancor fumante dell'Vngarico incendio, e tremante di ſpauento del barbaro Ridolfo: à così bella oppugnatrice debilmente ſi oppoſe; e ſopra il Regal Trono, come Zenobia, 326 veſtì la Clamide Regale, per conſeruarla a ſuoi Figliuoli. O quanto diuerſo 327 incendio da quello della Città, deſtò coſtei nel petto de' Cittadini; Ciaſcuno ardea di lei, e per lei; nell'iſteſſo Trono ſedea la Maeſtà e l'Amore, anzi l'Amore ſaria baſtato alla Maeſtà per infiniti Sattelliti, ſe foſſe ſtato vn'Amor ſolo. Rimaſe attonito tutto il Regno a così ſtrane nouelle;
utto
e ſe-

e fecondi genij diuerſi, diuerſe ragion per ogni cerchio ſi vdieno. Rideuano alcuni, che il Regno Italiano haueſse concepito vn Maſchio, e partorito vna Femina: poiche Ridolfo era ſtato creato Rè & Ermengarda regnaua. Che l'Haſta di 328 Romolo ſi mutò in vn Corniolo, per far Sette: e quella di Berengario, in Cannalieue, per far Conocchie. Che tutti gli altri Tiranni haueā l'arte ſola di farſi temere; ma queſta Tiranna, hauea ſolo il ſecreto per farſi da tutti amare. Altri ſommamente ſtomacati fremeano, che i generoſi Longobardi, con obbrobrio eſtremo, haueſſono cotanto 329 degenerato, non ſo. So dalla libertà, ma dalla ſeruitù, ſeruendo à vn Seſſo nato à ſeruire. Ma i più prudēti, mirando alla quiete dell'Italia, & alla Coſtitution di Adriano: ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano, che di vn'Huomo ſtraniero. A paragon degli Arnolfi, e de'Ridolfi, il giogo di Ermengarda eſſer di roſe. Non il 330 Seſſo, ma il Senno, reggere i Regni. Ad ogni modo ſotto vn Donneſco Manto educarſi vn valoroſo Rè; che ſenza il valor di lei, per la corrottela del Secolo, mai non ſarebbe venuto à luce. Ancor 331 Semiramide, benche laſciua, hauer ſerbato l'Impero à Nino; non mē che il Sauio 332 Licurgo à Carilao. Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia, e profanata la Seggia da vna Femina: con tutte le forze de' Borgognoni, e degl'inui-

dio-

diosi Italiani, piantò l'assedio sotto 333
Pauia. Altro non mancaua ad Ermẽgarda per mostrarsi degna di essere Reina. Quel ferreo giro che cinse intorno le mura, fù sua Corona. Allora [com'di Zenobia disse 334 l'Imperatore Aureliano [mostrò, che dẽtro vna Donna, habitaua vn'Heroe. Cõ voce ferma, e viso lieto, comãdaua, et opraua; preuedea tutti i casi, à tutti prouedeua Benche il pericolo fosse maggior dell'opinione, l'animo era maggior del pericolo: e col suo esempio agguerriua i Figliuoli, e i Cittadini. Ella sola era la fortezza della Città; & il suo Cuore, il Maschio della Fortezza, e con archi, e con baliste infestando continuo gli Assediatori, fè lor conoscere, che ancor 335 Giunone sì gittar fulmini. Ma come ogni assedio senza soccorso è vna lenta morte; così cõsumate finalmẽte l'armi, le vettouaglie, e le vite; appreſtando Ridolfo machine, e faci per aggiugnere all'assedio l'assalto; & alla fame le fiãme: Ermengarda. già disperata ogni speranza di esterni aiuti, ricorse al propio ingegno; e vuotato l'Arsenale delle Armi, aperse quel delle 336 fraudi, che in petto feminile mai non vien meno. 337 Scrisse à Ridolfo, *Ch'egli era da suoi rapito; e da lei sola dipendea la sua vita, à lei già venduta. Esser già preste per lui le catene, s' egli non rifuggina nelle ue braccia; doue prouerebbe essere amato da lei, più che temuto*. Ridolfo temendo pur troppo l'incostanza degl' Italiani

che

che lo seguiuano: e l'odio de'Borgognoni, dal cui Regno quasi negletto, sì lungamente viuea lontano; e forse il Nome sottoscritto alla Lettera, risuegliando nel suo Cuore qualche sopita fauilla; non si otturò con la cera gli orecchi al dolce into di tal Sirena: e sopra vn piccol lembo, trà l' ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Cosi l'assediata Ermengarda soccorse la Città, col tirar dētro le Mura il suo Nimico: il fiero Assediatore, nelle braccia della Nimica andò volūtario Prigione: e tutto l'Esercito, con ū foglio di carta fù dissipato. Peroche hauēdo il chiaro giorno discoperto il notturno ingāno; tutti quē'Capitani, perduto il Capo, perdero il Cuore: e per mettere le vite loro in sicuro, all'obra di Milano rapidamente fuggirono. All'hora la scaltra Donna, pienamēte possedēdo il Regno, & il Rè per farlo Padre de'suoi Figliuoli, si fè Moglie di lui benche 339 ammogliato Ridolfo, comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: e permutādo il ministero ella maneggiaua la Spada, ed esso il Fuso, dimēticando la guerra, e la barbarie. L'haresti creduto il 340 Monocerote: se nō che quello nel grembo di vna Verginella, e questo nel grembo di vn'Adultera, depone la sua fierezza. Tutto era intēto il Gran Campione ad amare, & essere amato: e per essere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; e per le mani loro 341 spargea le gratie Regali.

Ha-

Haueã l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: se nõ che 342 Lamberto Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona, e gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò per gelosia, non soffrendo vn'onta sì vergognosa all'Italiana Maestà: chiamarono Vgone Conte di Prouenza, 343 germe siluestre de'Carolinghi, per discacciar dalla Reggia la Sorella tiraneggiante, e l'effeminato Tiranno. Ma nè l'vn nè l'altro fù discacciato; peroche al primo suono dell'Armi Franche; Ridolfo 344 lascia l'Italia, & Emengarda lascia Ridolfo; quegli s'asconde nella Sueuia, e questa nelle Alpi: assai più dolenti di perdersi l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fato più pietoso ad Ermengarda, che nõ era stato a' 345 Zenobia: troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de'Fasti: poiche, se la nieghi Pudica, non puoi negharla Magnanima, e doppiamente Famosa.

ANNOTATIONI.

317 E Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.) Mentre Gallieno, e Valeriano legitimi Imperatori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Persiana guerra, si lasciarono cadere le redini dell'Imperio, Ciriade si vsurpò la Tirannide, e dopò lui altri ventinoue rubandosi l'vn l'altro successiuamente l'autorità, e le Imperiali Insegne fino à D. Clau-

Claudio, continuarono vn Secolo scelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell. Pollio Trig. Tyranni. cap* 1. *Adeam temporum veniemus Seriem, in qua per annos quibus Gallienus, & Galerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tyranni extiterunt.* Così dopò la morte di Carlo Grasso, mentre che Berengario, & altrui due Legitimi Rè d'Italia, erano oppressi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'insinuarono, e frà loro si discacciarano, od vccisero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tẽpo dall' Autore meritamente si appella *il Secolo de' Tyranni*.

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenobia.) Questa fù la Reina de' Palmireni, tanto bella, e tanto valorosa, che in beltà vinse tutte le Donne, & in valore, che in beltà vinse tutte le Dõne, & i valore vinse etiãdio tutti gli Huomini del suo Secolo. *Trebell. Poll. cap.* 30. *Omnis consumptut est pudor siquidem fatigata Republica, eo vsque peruentum est. vt Gallien, nequissimè agẽte, optimè etiam Mulieres imperarẽt.*

319 Dalla ferita di Gioue, nacque Pallade armata.) Hauendo Vulcano calato con l' accetta vn gran fendente sul capo à Gioue, e partitolo per mezzo; ne vsci fuora della ferita Pallade armata. *Lucian. Dialde Dus.* Così talvolta frà le diuisioni delle Repuoliche, vna Dõna di gran cuore occupò il Regno, come Zenobia, & Ermengarda.

320 An-

320 Ancor quelle Donne Virili, son degne di entrare nelle Historie: *Trebell. in D. Claud. cap. 1. Fores processit, vt Mulierum etiam Vitas scribi Gallieni comparatio effecerit*. Perciò trà le Vite de' Cesari entra Zenobia; e trà le Vite de' Regi Longobardi entra Ermengarda.

321 Zenobia per la morte di Odenato rimasa Vedoua con due Figliuoli, con l'armi vsurpò per loro l'Impero. *Trebell. ibid. c. 27. Odenatus moriens duos paruulos reliquit, Herennianum, & Fratrē eius Timolaum, quorū nomine Zenobia, vsurpato sibi Imperio, diutius quàm fœminam decuit, Rempublicam obtinuit*. Così Ermengarda dall' Ambition hereditaria, e dall'Amore verso Berengario Secondo, & Ansario Secondo, Figliuoli di Adalberto, assunse il maneggio del Regno.

322 La Tomba di Berengario non seppelì le ragioni del Nipote congiunto di Sangue, come di Nome. Secondo le Consuetudini de' Longobardi, dopò la morte del Rè Berengario, il Regno spettaua à Berengario Secondo, più prossimo à lui di Sangue; come nato di Gisilla prima Moglie di Adalberto, Figliuola di quel Rè, le cui legitime ragioni per la Tirannia di Ridolfo non rimasero estinto.

323 Se ben' Ermengarda non era Madre di Berengario Secondo, ma sol di Ansario Secondo: nondimeno sostenne le ragioni di Berengario suo figliastro, per poter esaltare ansario suo figliuolo: e così la-

a Matrigna hebbe maggior carità di tutti
i Principi Longobardi, benche interessa-
ta: il che parue nuouo miracolo, solendo le
Matrigne naturalmente mostrarsi crudeli
a'loro Priuigni. *Eurip. in Alcesti. Liberis prius gentis accedens Nouerca, Vipera clementior non est.*

324 Ermengarda per guerreggiar con-
tra Rodolfo vsupator del Regno, più si ser-
uì dell'armi di Venere, che di Marte. *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Causa autē potentiæ eius hæc erat, quoniā (vt dictu etiā fedissimum est) carnale cum omnibus nō solum Principibus, verum etiā cum ignobilibus, commercium exercebat.* E per nō credere à Luitprando (il qual pur viueà di quel tempo, e seruì di Secretario al Rè Berengario suo figliuolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. I Sigonio, che confrontò tutte le antique memorie, nella sua Historia *lib 6 sub. ann.* 924. ne parla così: *Ermengarda Vxor, cum Mariti ditionē Vidua administraret fauore Principum Italicorū muliebribus illecebris sibi conciliato, tantas opes quæsiuerat, vt etiā Rodulfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi, e di assalto: la quale, come arse, e spopolata dagli Vngari, non potè molto resistere) *Sigon lib. 6. sub ann.* 925 *Anno post, Papiā Ermengarda firma*

cõtracta Militum manu) quippe Hungarorum bello attritam) adorta occupauit. Rodolfo in quel tempo soggiornaua i Verona, per l'opportunità del sito, e fortezza della Città.

326 Zenobia prese il Manto, e le Insegne del Romano Impero à nome de' suoi Figliuoli per conseruare le lor ragioni.) *Terbell. loco cit. cap. 30 Imperiali sagulo, perfuso per humores habitu, gẽmis ornata, diademate etiã accepto, nomine Filiorum diutius quam fœmineus sexus patiebatur, imperauit.*

327 Ermengarda spatse i Pauia vn'incẽdio diuerso da quel degli Vngari.) Questo fù i fuoco della Gelosia, mentre che de' Principi, e Cittadini, alcuni si vedeano mẽ fauoriti degli altri. *Luitpr lib. 3 cap. 4 Italienses omnes cœperunt inter se dissidere: zelo quippè non modico, propter Ermẽgardæ pulcritudinem iuxtà carnis huius putredinem trahebantur: eo quod castuprum aliis proferebat, aliis denegabat.*

328 I. Hasta di Romolo si mutò in vn' Arbore di Corniolo, di cui si fabricano le Saette.) Vedi Plutarco *in Vita Romuli.*

329 I Longobardi haueano degenerato, non solo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, seruendo à vn Sesso nato per seruire.) Allude à quel che dice Tacito de' Popoli Germani, che nõ isdegnauano di vbbidire all'Impero delle Donne: *de moribus Germanorum Fœmina dominatur; in tantum, non modo à Libertate, sed à seruitute*

te degenerant. Anzi ſtimauano che le Donne haueſsero nel regnare, non sò che del Diuino: *Ibid. Ineſse iis ſanctum aliquid ac prouidum putarunt*.

330 Nel regnare non ſi dee conſiderare il Seſso, ma il Senno. *Senec. in Epiſt. Nuli præcluſa eſt Virtus omnes admittit, nec Sexum eligit.* E così ancora i Britanni nõ facean differenza di ſeguire in guerra vn' Huomo, ò vna Femina per Capitana, purche haueſse coraggio, e ſenno. *Tacit. in vit. Agricolæ*.

331 I Semirami (benche impudica) conſeruò il Regno a Nino. Morto Nino il Vecchio, Rè degli Aſſirij, laſciato vn Figliuol del ſuo Nome: Semirami Vedoua Madre, remẽdo la perfidia de' Popoli verſo il Pupillo, ſecretiſſima tenne la morte del marito, e con le Inſegne Regali contrafatta, fingendoſi il marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viueſſe; infinche Nino il Giouine, peruenuto a gli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo aſſonſe il Regno. Et appreſso queſto generoſo eſempio, le Femmine del l'Aſia erano indifferentemente ammeſse all' Impero. Arriano Autor Greco; *Receptum ſolitumque in Aſia iam inde a Semirami, etiam Fœminas in Viros Regnũ exercere*. E quel che cade più nel propoſito, Semirami fù la più illuſtre, e più bella; e più impudica di tutte le Donne, ſiche non pur ſi aſtenne dal proprio Figliuolo.

332 Licurgo, ſpecchio di honeſta e di

fedeltà, dopò la morte di Eunomo suo Fratello, potendo farsi Rè di Sparta, conseruò il Regno sotto nome di *Prodico*, cioè Tutore, per Carialo suo Nipote ancor Bambino: & ordinata con ottime Leggi la Republica, e saluato il Pupillo dalle insidie del Popolo; à lui già fatto adulto rassegnò il Regno. *Plutar. in Vit Lycurgi.*

333 Ridolfo piantò l'assedio sotto Pauia.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Ea re permotus Rodulphus, Verona statim accuerit. atque Lamberto Archiepiscopo adiuante exercitum ad Papiam ex manibus hostiũ recuperandam adduxit.* Era qual Lamberto l'Arciuescouo di Milano, già fiero Nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promosso.

334 Zenobia era Virile.)L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenobia legata diedero al Carro, sentendosi da molti biasimato di hauer trionfato di vna Donna, cosa non mai costumata da'Romani Trionfantori, scrisse al Senato per discolparsi, ch'coloro i quali nel biasimauano, l'haurebber lodato assai, se hauessero conosciuto Zenobia peroche, per la sua fortezza e prudenza, ella era vn Maschio in sembiante di Femina *Trebeæ cap* 30.

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.]Allude à quel famoso Emistichio.

Et Iuno sua Fulmina mittit.

Del quale argutamente seruissi l'inuittissima Cristina di Borbone, scriuendolo so-

pra

pra le Bombarde, mentre che virilmente proteggeua con la Regal Tutela gli suoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L' Arsenal delle fraudi nel petto femminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide *in Iphigen. Callidæ sunt Mulieres inueniendis dolis.* A cui consuona Democrito: *Mulier multò magis quã Vir prompta est ad Astutias.*

337 La Lettera di Ermẽgarda à Ridolfo, appresso Luitprando lib. 3. cap. 3. è di questo tenore: *Si te perdere vellem, iamdudum longo tempore extinctus esses; tui quippè omnes te deserere, meque ardenter ardire (si meum modò adsit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, vinctusque esses si eorum iamdudum consiliis paruissem.*

338 Ridolfo non si otturò gli orecchi con la cera all'inuito di tal Sirena.)Allude alla fauola d'Vlisse, che passando cõ la sua Naue dauãti alla Spiaggia delle Sirene, le quali con dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, si otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odiss. 12.* E Martiale. *lib. 3 epig. ad Cassiã. Sirenas hilarem Nauigantium pœnam; Blandasque mortes; gaudium crudele, Fallax Vlysses dicitur reliquisse.*

339 Ermengarda, sotto nome di Moglie, fù Concubina del Rè Ridolfo, il qual hauea per vera Moglie la figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Ep. Bar. sub. an. 926.*

Expulso Rodulfo Giſalpinæ Galliæ Rege, qui regnū illud peruaſerat; & alteri Fæminæ viuente Vxore ſua ſe copulauerat.

340 Il Monocerote, ò ſia Vnicorno, in grembo di vna Verginella depone la ſua fierezza.) *Pier. Valerian. lib 2 cap 22. Vnicornem aiunt pudicitiæ ità amantem vt non niſi Puellæ Virginis ope capi poſſit: accurrere enim Vnicornem ad Puellā huiuſcemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare, altiſſimoque mox occupari ſomno, &c.*

341 A richieſta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia concedea Gratie.) Si legge vn Diploma di Ridolfo dato di quell'anno in Pauia, dou'egli ad iſtanza di Berengario, & Anſcario (li quali chiama ſuoi Figliuoli per eſſer Figliuoli della ſua Ermengarda) ſi fà nuouo Fondatore dalla Chieſa di S. Giouanni, molto auanti fondata dalla Reina Gondberga; ma diſtrutta, & arſa dagli vngari. *Rodulfus &c. Præſentium, & futurorum nouerat induſtria Berengarium, & Anſcarium Illuſtres Marchiones Dilectos Filios noſtros noſtrā ſuppliciter exoraſſe Clemētiam, quatenus Eccleſiam in honorem S. Ioannis, intra hanc Ticinenſem Ciuitatem fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, ſub pleniſſima integritate, omnes res & poſſeſſiones, &c. Dat. 15 Kalend. Sept. ann 924. regnante D. Rodulfo Rege pio in Italia III. Actum Papiæ in Chriſti Nomine.*

342 L'Ar-

342 L'Arciuescouo di Milano, e gli Principi sdegnati cõtra Ridolfo, chiamano Vgone [Era Vgone Conte, ò secondo il Genebrardo lib. 4. Rè di Arles, Figliuolo (come già s'è detto all'Annot. 206.] di Lotario Conte di Prouenza, e di quella Berta, che dapoi maritata con Alberto di Toscana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nimico di lei, e de i Fratelli di lei Guido, e Lamberto: perche gli riputaua tutti trè Parti supposiți, come all'Annot. 340. Gli scrisse adunque l'Arciuescouo, consortato dal Pontefice; *Venisse tempus quo leui momento Regnum Rodulpho in summa Populorum defectione auferret; cuius ille iampridè incredibili cupiditate flagrarat. Sigon. lib. 6. sub ann. 626.* Peroche, già qualche anno auanti, regnante ancora Berẽgario, questo Vgone era venuto con esercito in Italia ad istanza di Adalberto il rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era stato ributtato di là dalle Alpi *Sigon ibid.*

343 Vgone era germe Siluestre de' Carolinghi. [Peroche il Padre di lui era nato di Lotario Rè di Lorena, e di Valdrada, che dal Pontefice, e dalla Sinodo, fù dichiarata sua Concubina.

344 Ridolfo al primo strepito delle armi di Vgone lascia Ermengarda, e fugge in Sueuia. *Putean lib. 5. Rodulfus minanti atque impendenti tempestati impar, iã quoque ab Ermengarda fugere maluit,*

quam discrimine obrui. Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto dal Duca Burcardo suo Suocero, come si dirà.

345 Zenobia fù condotta in trionfo dall'Imperatore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole, opprobrio così estremo à vna Reina, che per isfuggirlo, Cleopatra per sè si vccise. Vedi Trebellio, *loco citato, cap.* 10.

Trionfai co'vezzi, e visi con gli amori.
Gli odii proterui de'Guerrier più arditi
Cedette il Sesso al Senno, e con inuiti
Pregi i Regni hò domati, e auinti i Cori.

IX. X.

VGONE

Figliuolo di Lotario Rè di Arles.

LOTARIO

Figliuolo di Vgone.

REGI D'ITALIA.

DOVE ne vai con tãte armate Naui, ò folle Vgone; Perche abbandoni ũ Patrio Regno, e fedele, per seguir 346 l'Ombra fallace d'vna preda maggiore; Più lieui del Vento son le tue Vele; ma più lieue colei, che senza 347 fede, e senza cuore, ben può chiamarti, ma non amarti. Come l'incostante 348 Figliuola del famelico Eritttone, mille volte venduta, tornãdo in libertà e mille volte libera, tornando in seruitù frodaua cõ la fuga il prezzo, e'l Compratore; tal'è l'Italia, che sẽpre schiaua, e fugitiua; sempre venduta, & venale; gabba quegli cui serue, e col fino Cerchio di fero, inferra ben souente gli suoi Padroni. Approderai tu dunque al Tirreno lito, doue questa 349 Maestra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegrini: & a' più crudeli, e più crudele; Sederai tu in quella Reggia, che à guisa dell'Euboica maréma,

hor inonda con la turba, ed hor lascia in asciutto; Ambirai tu quel Longobardo metallo, che per poco si cangia in Corona Regale, & in coltello; Darai tu fede à colei, che simile al suo 350 Giano, con due cõtrarij sembiante di Elena vaga, in Ecuba rabbiosa in vn momento si volge; Ma come adattare al versipelle suo Genio vn Franco ingegno; L'habito, e'l crine mutar si può; ma la fauella, il tratto, il mouimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno à spregio, lo spregio ad onte, e l'onte a' morti. Leggestine le proue de' tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale così tosto inuidiati, come inuitati. Più vicino hai l'esempio di Ridolfo, & Arnolfo, e del tuo 351 Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; e l'altra, prede le luci; e per gran mercede impetrando vna gran miseria, tornò brancolando à morir nella Patria, senza vederla. Ma sarà forse l'Italia clemente a' Barbari, s'ella è barbara a' suoi; Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auanzo de' lauiati suoi Parti; Porteratti gli Fasci per honoranza: ma quegli, che si caugarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora: ma quella ancora stilla il fresco Sangue del suo Berengario. Questo in somma è quel

Re-

Regno, doue il sanguinario 352 Saturno, sbranãdo i propri Figliuoli per isbramarsi delle viscere sue sempiè le viscere. Che puoi tu dunque sperare, ò sventurato, da questa farnetica nte 153 Agaue, che per rabbioso trastullo, fa strage de' Parti suoi, come di sfuestri Cinghiali; Odio vno Spirito presagio di tue fortune. Prima che tu regni in Italia, l'Italia del tuo Regno sarà satolla. Mentre che in 354 Pisa ti porgerà vna mano allo sbarco, porgerà l'altra nelle Alpi al richiamato Ridolfo, perche ti vccida. E se vn' 355 Alemana soiocchezza del Suocero suo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tu appena secso dalla tua Naue, faresti naufragio in terra ferma. Haurai tu dũque (più fortunato che saggio) la palma senza la pugna. Sarai tu accolto in Pisa incoronato in Milano, intronizzato in Pauia. Richiesta sarà l'amistà tua da' Monarchi stranieri, da' 356 Pontifici Romani, e ch'è più raro, da' Greci Imperatori. Ma ricenuto appena il giuramento de' Popoli, scoprirai nella Reggia vna perfidiosa, e pauentosa 357 Congiura: e chi douria punirla, sarà l'Autore. Eccoti dunque forzato à mostrarti buõ Carnefice prima che buon Re: & à farti odiare con rigorosa fierezza, prima di farti amare con la nativa clemenza. Seme di nouelle Congiure sarà il sangue de' Congiurati. Ma che; ancor vacillando nel Seggio de' Longobardi, smanerai di salire à quel de' Roma-

nire la Fortuna crudelmente indulgente; con piccola tua fatica, ma grande infamia cõsolerà il tuo desio. 358 Marocia di Toscana, di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia; dell'infame Teodora Figliuola, e Discepola; di tre Pontefici 359 Amica, e Madre, e Parricida: di Guido tuo Fratello, e Moglie, e scorno: di Alberico suo Figliuolo Tutrice, e Traditrice: sarà Signora di Roma, come la Madre. Grande infamia di quel Popolo dominator di tutt'i Popoli, soffrire vn così infame Dominio! Roma esser Capo del Mondo; e Capo di Roma vna 360 Laide! se forse in Teodora, e
525 Marocia, nõ adorauano i Romani la Madre di 361 Romolo, e la Nutrice. Questa dunque, per istabilir col tuo valore la sua Tiranide nella Città, e nella forte Rocca di Roma, inuiteratti alle incestuose sue 362 Nozze. Nel famoso Sepolcro di 363 Adriano sarà il tuo Talamo: la Reina delle Città, sarà tua Dote: e la Reina delle Meretrici sarà tua Moglie. Ma 364 l'estremo della Tirannia principio è sempre di libertà Alberico tuo Figliastro, e Nipote, per lauarsi col tuo sãgue la macchia di vna 365 guanciata, sueglierà Roma cõ alte voci, & armerà contra te tutto il Popolo infano. Egli sarà vn'altro 366 Bruto, e tu vn'altro Tarquinio: ma se Traquinio fuggì per le Porte, tu fuggirai per le Mura. Ed in felice auspicio del nouello suo Consulato, sacrificando 367 l'Adultera Madre, col Pontefice tuo Fratello; punirà due delitti con due

due Parricidij. Tornando adunque soletto, onde con Esercito eri partito freddamente accolto sarai da tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomicati, rappelleranno cõtra te il ripudiato Ridolfo; e poscia Arnolfo, turbulẽto Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, e più animoso; richiamando te in te stesso, vincerai Ridolfo lontano, 368 cõ haste d'oro; & Arnoldo vicino, cõ 369 haste di ferro: nell'vn'arte, e nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro, anzi temendo di tutti; perche da tutti sarai temuto; per trócar le speranze a'Riuali, assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio. 370 lo ligherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiranno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre spauenti il Popolo cõ due Scettri. Quinci, si come Tigre sferrata, e sitibõda di sangue, infellonirai indistintamente cõtro a'rubelli, e contro a'tuoi. Di due valorosi 935
Fratelli Lãberto, e Bosone, cauerai gli occhi 935
all'371 vno, per non hauerlo Fratello: strignerai l'altro in ceppi, 372 per ispremerne il suo Ducato, e'suoi tesori. Di due Regali Nipoti Berengario, & Anscario, farai 373 939
morir questo e fuggir 374 quello: e paratti esser Re, quãdo harai fatto del tuo Palagio vn Diserto. Ma pure allora ti sẽtirai vibrar l'ossa dal ver timore. Comincierà tutto i

Re-

Regno à bramar Berengario, quando l'haurà perduto. Saranti formidabili que' due Nipoti innocenti, poiche gli haurai sterminati. Peroche tornandoti repentemente dauanti 375 Berengario con l'armi & Anscario cõ l'ombre infeste, di tal terrore ingombreranti là mente, che tù alla fine, col tuo infelice Collega, 376 deponendo a' piè del tuo Nimico Rè Berengario il Tirannico Fasto; 377 vscirai tu del Regno, e il tuo Figliuo di sè stesso: lasciando incerto, qual sia più infelice, chi sente il suo male, ò chi è insensato. Ma più ridicolo sarai tu: che à guisa del 378 Can fauoloso, hauendo lasciata la vera Preda per seguir l'Ombra, rimarrai senza l'Ombra, e senza Preda.

ANNOTATIONI.

346 Allude all'Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore: come auuenne ad Vgone, che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abboccar quello d'Italia.

347 I biasmi dell'Italia contenuti in questa Parenesi, le si conuenero nello stato in cui si trouò di que' tempi chiamati da tutti gli Scrittori profani, e sacri, il *Secolo di Piombo*: si come ogn'vn che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Eristtone, huomo empio di Thessa-

lia:

salia: per hauer tagliata la selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame tanto insatibile, che diuorate tutte le sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Metra: il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirsi: & ella da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouid lib. 8. Metamorph.*

Sæpe Pater Dominis Triopeida tradit: vt illa
Nunc Equa, nunc Ales, modò Bos, modò Ceruus abibat:
Præbebatque auido non iusta alimenta Parenti.

E da questo successo, nella Tessalia corse il prouerbio, *MVTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre si daua ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, perche se ben si fingono nate in Cicilia, nondimeno, secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella spiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, sparso delle ossa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg. 5. Æneid.*

Iamque adeo Scopulos Sirenũ aduecta subibat.
Diffi ites quondã, multorumque ossibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syrin*, che significa *Attrarre*; ouero *Sijn*, cioè ingannare. Quasi l'Italia fosse la Mae-

Maestra di allettamenti, e d'inganni verso degli suoi Rè .

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano . Il più antico Rè dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana *Ouid. lib. 1. Fast.*

Ipse solum colui cuius placidissima leuiter
Radit arenosi Tybridis Vnda latus .

E fi come misteriosamente fù finto di due faccie , per l'antiuedimento delle cose future, e memoria delle passate l'vna giouenile , e l'altra senile : così l'Italia , simil à lei mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale e giouenile , come di Elena bella per allettarli ; ma dipoi si mostrauà vn Ecuba deforme, e mutata in Cane rabbioso , per discacciarli. Onde appresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice , *Intus Hecuba foris Helena Greg. Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres .*

351 Ludouico Rè di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi . Vedi l'Historia di Berengario , Annotat. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno , che diuoraua gli suoi Figliuoli .) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, e si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome . Indi da Giano fù accolto , e partì con esso il Regno d'Italia *Ou. 1. Fast.* 1 i persona di Giano parla così

Hac ego Saturnū memini tellure receptū
Cælitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Aga-

353 Agaue insuriata da Bacco, mentre nel Monte Citero vaneggiaua con le Baccanti hauendo veduto venire Penteo Rè di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghialo, lo fece in brani. *Ouid 3. Metam.*

Prima suam misso violauit Penthea thyrso.
Mater: &, ò geminæ, clamauit, adesse Sorores.
Ille mihi feriendus Aperauit omnis in vnum, &c.

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciatori, del Pontefice degl' Italiani; l'inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap 4 Cumque eodem peruenisset, affuit Romam Papæ Nuncius affuerunt etiam penè omnes Italienses Nuncii, qui hunc, vt super eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl'Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Suocero; il quale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negotiare cõ l'Arciuescouo Lamberto, e con i Principi, da' quali fù benricenuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, posto vicino alle Mura, e cõsiderato il sito atto à far di quel Tẽpio vn forte Castello; riuolto a' Capitani Alemani, disse

disse ridendo queste parole nel suo linguaggio: *S'io nō farò che gl'Italiani caual. chino con un sprone solo sopra magre giumente, io non sarò Burcardo Perche io mi rido dell'altezza di questo Muro in cui si cōfidano: che io cō un colpo della mia Lancia butterò abasso del muro tutti gl'Italiani.* Le quali parole vdite da ū buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo il qual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; Burcardo, e le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù vccisо nel fosso della Città caduto ui col Cauallo: e Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. sub anno 926. Luitpr. lib. 3 cap. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall' istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, e fecer frà loro strettissima confederatione *Sigon. Ibid.*

357 Vgone ritornato in Pauia scoprе vna fiera Congiura di nobili Persone cōtra sè. Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & aderenze: il qual vi tirò dentro molti nobili suoi amici; & affini; e frà gli altri, vn famoso Iureconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario; e sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto,

vn

vn de'Congiurati, huomo timido, non l'haueſse ritardato. E benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiſo, chiamaſſe Gezone, & il Iureconſulto, e con clementi parole cercaſſe di raddolcirli: non ſi moſſer punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non oſando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica ſolleuatione: infinſe di douer per altro ſoggiornare alcuni di fuor di Pauia peroche al ſuo ritorno, vſcendo, conforme all'vſo, tutti i Nobili fuor delle porte per riceuerlo, haueria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le ſue genti armate; come in effetto eſſi vſcirono: & il Veſcouo, di concerto ferrò le porte; affinche il Popolo non andaſſe al lor ſoccorſo. Talche i Congiurati diedero nelle reti; & altri furono acciecati, altri vccisi.

358 Marocia di Toſcana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia; ma egli era vn nome per contrattione ſtorpiato, come vſano i Romani. che ſignificaua Mariozza; diminutiuo di Maria; nome da lei non meritato. Queſta era Figliuola di Teodora nobiliſſima Meretrice; che con l'amiſtà de'Marcheſi di Toſcana, hauea vſurpata la Tirannide di Roma; e della forte Rocca; ſiche, ne'coſtumi, e nella Signoria, la Figliuola era ſimile alla Madre. Fù coſtei Moglie in prima di Adalberto, e poi di Guido di Toſcana: il qual per compiacerle, vccise Pietro

tro fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agl'occhi dell'istesso Pontefice che fù insieme deposto, e carcerato, e suffocato. *Epit. Baron. sub ann. 908. num. 1. Sigon. lib 6 sub ann 928.* Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, e Parricida. Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo; & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni Vndecimo, e fù Parricidia di Pappa Giouanni Decimo, come si è detto. *Epit. Baron. sub Ann. 908. num. 3. & Ann. 928. num. 1. Luitpr. lib. 2. cap. 12. & lib. 3. cap. 12. & Elodoard. in Chron.*

360 Laide fù vna famosissima Meretrice di Corinto, la quale con l'amicitia di molti Personaggi segnalati, acquistò nella Grecia grande autorità, e riechezze copiose. *Claudian in Eutrop.*

Haud aliter Iuenum flammis Ephyreia Lais,
Et gemino ditata Mari.

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù incestuosa. *Luit. dec. 1. lib. 1.* E la Nutrice Acca Laurentia era publica Meretrice, e perciò chiamata vna Lupa. *Auctor. libri de origine Gentis Romanæ, ex Valer. Acã Laurentiã, eò quòd pretio corpus esset vulgare solita, Lupam dictam: notum quippe ita appellari Mulieres quæstũ corpore facientes. vnde & Lupanaria.* E perciò l'Autore paragona Teodora à Rea Siluia, Marocia ad Acca Laurentia.

362 Ma-

362 Marocia, benche da Alberto, primo Marito, hauesse vn Figliuolo Alberico, lasciato alla sua Tutela; nondimeno per istabilire nella propria persona l' assoluto dominio di Roma, passò alle seconde Nozze: e morto Guido inuitò alle terze Nozze il Rè Vgone. *Sigon. lib. 6. sub ann. 928. Marocia verò, ne quid de pristina sua potentia in Vrbe amitteret, nouis sibi cõfulcendum nuptijs rata: Hugonem Regem, missis Nuncijs inuitauit ad Matrimoniũ suum, & Vrbis Imperium capessendum.* E queste Nozze dall' Autore son chiamate incestuose, perochè [come altroue si è detto] Guido, & Vgone eran Figliuoli della stessa Madre. Sopra il qual fatto indegno, *Luitprando lib. 3. cap. 12.* interrompendo la sua Historia, prorompe con furor poetico in questo improperio.

Quid Veneris facibus compulsa Marozia sanis?
Coniugis ecce tui spectas tù suauia Fratris:
Nubere Germanis satagens Herodiabinis, &c.

163 Il Talamo nuttible di Vgone fù nel famoso Sepolcro di Adriano. Sicome questa Tiranna di ogni cosa temeua, così non s'arrischiaua di habitar fuori della famosa Rocca, che signoreggiando il maggior Põte guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era questa Rocca la mole di Adriano, ridotta già ĩ fortezza da' Pontefici per lor sicurezza, dopò l'assalto

de'

nire la Fortuna crudelmente indulgente;
con piccola tua fatica, ma grande infamia
cõsolerà il tuo desio. 358 Marocia di To-
scana, di nobiltà, di bellezza vnico fior
d'Italia; dell'infame Teodora Figliuola, e
Discepola; di tre Pontefici 359 Amica, e
Madre, e Parricida: di Guido tuo Fratel-
lo, e Moglie, e scorno: di Alberico suo Fi-
gliuolo Tutrice, e Traditrice: sarà Signora
di Roma, come la Madre. Grande infamia
di quel Popolo dominator di tutt'i Popo-
li, soffrire vn così infame Dominio! Ro-
ma esser Capo del Mondo; e Capo di Ro-
ma vna 360 Laide! se forse in Teodora, e
525 Marocia, nõ adorauano i Romani la Ma-
dre di 261 Romolo, e la Nutrice. Questa
dunque, per istabilir col tuo valore la sua
Tiranide nella Città, e nella forte Rocca di
Roma, inuiteratti alle incestuose sue 362
Nozze. Nel famoso Sepolcro di 363 A-
driano sarà il tuo Talamo: la Reina delle
Città, sarà tua Dote: e la Reina delle Mere-
trici sarà tua Moglie. Ma 364 l'estremo
della Tirannia principio è sempre di libertà
Alberico tuo Figliastro, e Nipote, per la-
varsi col tuo sãgue la macchia di vna 365
guanciata, sueglierà Roma cõ alte voci, &
armerà contra te tutto il Popolo infano.
Egli sarà vn'altro 366 Bruto, e tu vn'altro
Tarquinio: ma se Traquinio fuggì per le
Porte, tu fuggirai per le Mura. Idi per feli-
ce auspicio del nouello suo Consulato, sa-
crificando 367 l'Adultera Madre, col Pon-
tefice tuo Fratello; punirà due delittie con
due

due Parricidij. Tornando adunque soletto, onde con Esercito eri partito freddamente accolto sarai da tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomicati, rappelleranno cõtra te il ripudiato Ridolfo; e poscia Arnolfo, turbulẽto Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, e più animoso; richiamando te in te stesso, vincerai Ridolfo lontano, 368 cõ haste d'oro; & Arnoldo vicino, cõ 369 haste di ferro: nell'vn'arte, e nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro, anzi temendo di tutti; perche da tutti sarai temuto; per trócar le speranze a'Riuali, assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio 370 lo ligherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiranno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre spauenti il Popolo cõ due Scettri. Quinci, si come Tigre sferrata, e sitibõda di sangue, infellonirai indistintamente cõtro a'rubelli, e contro a'tuoi. Di due valorosi 935
Fratelli Lãberto, e Bosone, cauerai gli occhi 935
all'371 vno, per non hauerlo Fratello: stringnerai l'altro in ceppi, 372 per ispremerne il suo Ducato, e'suoi tesori. Di due Regali Nipoti Berengario, & Anscario, farai 373 939
morir questo e fuggir 374 quello: e paratti esser Re quãdo harai fatto del tuo Palagio vn Diserto. Ma pure allora ti sẽtirai vibrar l'ossa dal ver timore. Comincierà tutto i

Re-

Regno à bramar Berengario, quando l'haurà perduto. Saranti formidabili que' due Nipoti innocenti, poiche gli haurai sterminati. Peroche tornandoti repentemente dauanti 375 Berengario con l'armi & Anscario cõ l'ombre infeste, di tal terrore ingombreranti la mente, che tù alla fine, col tuo infelice Collega, 376 deponendo a' piè del tuo Nimico Rè Berengario il Tirannico Fasto; 377 vscirai tu del Regno, e'l tuo Figliuo di sè stesso: lasciando incerto, e tal sia più infelice, chi sente il suo male, ò chi è insensato. Ma più ridicolo sarai tu: che à guisa del 378 Can fauoloso, hauendo lasciata la vera Preda per seguir l'Ombra, rimarrai senza l'Ombra, e senza Preda.

ANNOTATIONI.

346 ALlude all'Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore: come auuenne ad Vgone, che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abboccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parenesi, le si conuenero nello stato ì cui si trouò di que' tempi chiamati da tutti gli Scrittori profani, e sacri, il *Secolo di Piombo*: sicome ogn'vn che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisittone, huomo empio di Thessa-

saia:

salia: per hauer tagliata la selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame tanto insatibile, che diuorate tutte le sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Metra: il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirsi: & ella da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouid lib. 8. Metamorph.*

Sæpe Pater Dominis Triopeida tradit: vt illa
Nunc Equa, nunc Ales, modò Bos, modò Ceruus abibat:
Præbebatque auido non iusta alimenta Parenti.

E da questo successo, nella Tessalia corse il prouerbio, *MVTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre si daua ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, perche se ben si fingono nate in Cicilia, nondimeno, secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella spiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, sparso delle ossa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg. 5. Æneid.*

Iamque adeo Scopulos Sirenũ aduecta subibat
Diffici les quondã, multorumque ossibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syrin*, che significa *Attrarre*; ouero *Sijn*, cioè ingannare. Quasi l'Italia fosse la Mae-

Maestra di allettamenti, e d'inganni verso degli suoi Rè.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano. Il più antico Rè dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana *Ouid. lib. 1. Fast.*

Ipse solum colui cuius placidissima leuis
Radit arenosi Tybridis Vnda latus.

E' fù come misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, e memoria delle passate l'vna giouenile, e l'altra senile: così l'Italia, simil à lei mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale e giouenile, come di Elena bella per allettarli; ma dipoi si mostraua vn Ecuba deforme, e mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde appresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hecuba foris Helena Greg. Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Rè di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi. Vedi l'Historia di Berengario, Annotat. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, e si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fù accolto, e partì con esso il Regno d'Italia *Ou. 1. Fast.* 1. i persona di Giano parla così

Hac ego Saturnū memini tellure receptū
Cælitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Aga-

353 Agaue insuriata da Bacco, mentre nel Monte Citero vaneggiaua con le Baccanti hauendo veduto venire Penteo Rè di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghialo, lo fece in brani. *Ouid 3. Metam.*

Prima suam misso violauit Penthea thyrso.
Mater: &, ò geminæ, clamauit, adesse Sorores.
Ille mihi feriendus Aperauit omnis in vnum, &c.

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciatori, del Pontefice degl' Italiani; l'inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap 4 Cumque eodem peruenisset, affuit Romam Papæ Nuncius affuerunt etiam penè omnes Italienses Nuncii, qui hunc, vt super eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl'Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Suocero; il quale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negotiare cõ l'Arciuescouo Lamberto, e con i Principi, da' quali fù benricenuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, posto vicino alle Mura, e cõsiderato il sito atto à far di quel Tẽpio vn forte Castello; riuolto a' Capitani Alemani, disse

disse ridendo queste parole nel suo linguaggio: *S'io nō farò che gl'Italiani cauallchino con vn sprone solo sopra magre giumente, io non sarò Burcardo Perche io mi rido dell'altezza di questo Muro in cui si cōfidano: che io cō vn colpo della mia Lancia butterò abasso del muro tutti gl'Italiani.* Le quali parole vdite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo il qual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; Burcardo, e le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù vccisо nel fosso della Città caduto ui col Cauallo: e Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. sub anno 926. Luitpr. lib. 3 cap. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall' istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, e fecer frà loro strettissima confederatione *Sigon. ibid.*

357 Vgone ritornato in Pauia scoprì vna fiera Congiura di nobili Persone cōtra sè. Capo Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & aderenze: il qual vi tirò dentro molti nobili suoi amici; & affini; e fra gli altri, vn famoso Iureconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario; e sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto,

vn

vn de'Congiurati, huomo timido, non l'haueſse ritardato. E benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiſo, chiamaſſe Gezone, & il Iureconſulto, e con clementi parole cercaſſe di raddolcirli: non ſi moſſer punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non oſando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica ſolleuatione: infinſe di douer per altro ſoggiornare alcuni di fuor di Pauia peroche al ſuo ritorno, vſcendo, conforme all'vſo, tutti i Nobili fuor delle porte per riceuerlo, haurìa più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le ſue genti armate; come in effetto eſſi vſcirono: & il Veſcouo, di concerto ferrò le porte; affinche il Popolo non andaſſe al lor ſoccorſo. Talche i Congiurati diedero nelle reti; & altri furono acciecati, altri vccisi.

358 Marocia di Toſcana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia; ma egli era vn nome per contrattione ſtorpiato, come vſano i Romani. che ſignificaua Mariozza; diminutiuo di Maria; nome da lei non meritato. Queſta era Figliuola di Teodora nobiliſſima Meretrice; che con l'amiſtà de'Marcheſi di Toſcana, hauea vſurpata la Tirannide di Roma; e della forte Rocca; ſiche, ne'coſtumi, e nella Signoria, la Figliuola era ſimile alla Madre. Fù coſtei Moglie in prima di Adalberto, e poi di Guido di Toſcana: il qual per compiacerle, vccise Pie-

tro

362 Marocia, benche da Alberto, primo Marito, hauesse vn Figliuolo Alberico, lasciato alla sua Tutela; nondimeno per istabilire nella propria persona l' assoluto dominio di Roma, passò alle seconde Nozze: e morto Guido inuitò alle terze Nozze il Rè Vgone. *Sigon. lib. 6. sub ann. 928. Marocia verò, ne quid de pristina sua potentia in Vrbe amitteret, nouis sibi cõsulendum nuptijs rata: Hugonem Regem, missis Nuncijs inuitauit ad Matrimoniũ suum, & Vrbis Imperium capessendum.* E queste Nozze dall' Autore son chiamate incestuose, perochè [come altroue si è detto] Guido, & Vgone eran Figliuoli della stessa Madre. Sopra il qual fatto indegno, *Luitprando lib. 3. cap. 12.* interrompendo la sua Historia, prorompe con furor poetico in questo improperio.

Quid Veneris facibus compulsa Marozia sanis?
Coniugis ecce tui spectas tù suauia Fratris:
Nubere Germanis satagens Herodia binis, &c.

163 Il Talamo nuttible di Vgone fù nel famoso Sepolcro di Adriano. Sicome questa Tiranna di ogni cosa temeua, così non s'arrischiaua di habitar fuori della famosa Rocca, che signoreggiando il maggior Põte guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era questa Rocca la mole di Adriano, ridotta già ĩ fortezza da' Pontefici per lor sicurezza, dopò l'assalto

de'

de Saraceni. Laqual Mole dall'Imperadore Antonino Pio era ſtata molto auãti fabricata per Mauſoleo delle ceneri dell'Imperadore Adriano ſuo Padre Adottiuo; con tanta magnificenza nella ſodezza, e nell'Architettura, che fra' maggiori miracoli di Roma ſi contò queſt'opra, chiamata dagli Storici, *Sepulchrum Adriani. capitolin. in Vita Antonini Pij.* Mà dapoi che nella ſolenne Proceſſione di S. Gregorio Magno per implorare il Diuino aiuto contra la peſtilenza; paſsando il Santo Pontefice dauanti à queſto Edificio, gli apparue l'Arcangelo San Michiele in atto di ringuainar la Spada ſopra la ſommità della Mole; come il Baronio *ſub ann.* 590 queſto Mauſoleo cangiò nome. Perochè da vna Chieſetta fabricata in honor di quell'Angelo ſopra la medeſima ſommità cominciò à chiamar *Eccleſia Sancti Angeli uſque ad Cælos*: come Luitprãdo *loc. cit.* Laonde, la Rocca che dopo l'atterato de' Saraceni fù poi baſtita d'intorno à quel forte Maſſo: incominciò à chiamarſi, *Caſtello di Sant' Angelo*; & in eſſo habitaua Marocia. Venuto adunque Vgone à Roma ſotto color di pietà, laſciò fuor delle Porte (ſecondo il conſueto) il ſuo Eſercito: & entrato nella Città con picciolo corteggio, fingendo d'incaminarſi verſo la Baſilica di S. Pietro, quando fù inanzi alla Porta di quel Caſtello, entrò dentro: e da Marocia che l'aſpettaua, riceuuto con grande apparecchio in quel Sepol-

cro

cro di Adriano celebrò le sue Nozze: rimanendo il Pontifice, e tutta la Città stupefatta *Luitprand. ibid.*

364 L'estremo della Tirannia, e principio di Libertà. Le mutationi delle Republice son molto diuerse dalle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immediatamente nel Dissimbolo, come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi delle Republiche vn contrario si cangia nell'altro contrario, come il Gouerno Tirannico nel Popolare; l'estrema Seruitù, in estrema Liberà. E la ragione della diuersità è questa, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente: ma l'Huomo che è liberato, e desioso di nouità, le più volte si lascia trasportar dal vitio alle cose cõtraria alla rettitudine; e passa da vn estremo all'altro senza mezzo. E perciò sentẽdosi oppresso da vna estrema Seruitù, qual'è la Tirannia: non cangia la Republica in vna specie mezzana, qual'è la Monarchia buona, ò l'Aristocratia; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Popolare, Così auuenne a Firenze dopò il Duca di Atene: à Milano dopò Galuagno: à Suizzeri dopò l'vccision del Vicario Imperiale, come discorre l'Autore della Republica *lib.4.c.1.* E così auuenne ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vendicarsi di vna guãciata riceuuta da Vgone sollcuò tutto

il

il Popolo Romano cõtra ad Vgone) Marocia faceua dal suo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: e versandola con poco garbo, Vgone gli diede per corregger lo vna guanciata: la quale il risentito Garzone à tãto onta si prese, che radunato il Popolo, fece loro vn'ardentissima rimostranza, che se Vgone essendo in casa sua quasi hospite nouello, così oltraggiaua vn suo Figliastro; quai trattamenti douessero eglino aspettar da quel Barbaro quãdo si fosse di lor impossessato. E molto esaggero circa la natura de' Borgognoni, õde Vgone traea l'origine; e come fossero così chiamati, perche già dal Popolo Romano furono discacciati dal Borgo di Roma, doue con gente vile, e cattiuata in guerra, habitauano. E tanto col suo dire, infiammò gli animali de' Romani, che assalẽdo à furore la Rocca doue Vgone habitaua, lo astrinsero à gittarsi dalle Mura, e fuggir di Roma, *Luitpr. lib 3. cap. 12.* 366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn'altro Tarquinio.) Si come il Rè Tarquinio superbo, per la sua tirannesca insolenza, à instigation di Giunio Bruto fù da' Romani discacciato di Roma: e mutatosi il Regno in gouerno Popolare; Bruto, come autore della Libertà, fù creato Console: la qual Dignità si andò continuando fino a' Cesari: *Liu. Dec. 1. lib. 2.* così, discacciato Vgone, Alberico fù nominato Console dal Popolo Romano; rinouandosi in lui l'autorità di Giunio

Bru-

Bruto ; e cancellata ogni politica autorità per auanti amministrata in Roma da gli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi ; cominciò il nuouo Gouerno Popolare sotto i Consoli, e Decurioni, e Banderesij. *Consulum renouatum nomen, efficit vt mutatam sub hoc tempus Romanam Republicam arbitrer. Romani certè, Regibus. Pontificibusque contemptis, nouum Statum Ciuitatis inuexisse hac tempestate videntur. Argumento est, quod Ducis aut Magistri Militum Magistratus à quibus Exarchis & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hæc tempora celebrari desit ac pro eis Præfectus Vrbis Consules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Hecarchonum nomen tulerunt Sigon. libro 6. capitolo 10. sub anno 928*

367 Alberico sacrificò sua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo.) Costui nel suo Consulato imprigionò Marocia, e Papa Giouanni Vndecimo Spurio suo Figliuolo il qual tenendo rinchiuso, ò fino alla morte, ò poco meno ; forzollo à concedere priuilegi di mala conseguenza à' Vescoui di Costantinopoli. *Epit. Baron. sub anni 933. 934 935* Il Platina nella Vita di questo Pontefice lo confonde col suo antecessore, e lo fà morir suffocato.

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro.) Interrogato l' Oracolo di Pithia dal Rè Filippo se haurebbe vitteria contro al suo Nemico: rispose,

Argenteis pugna telis, atque omnia vinces.

Volendo significare, che non douesse venire à battaglia; ma con donatiui, e buone somme d'argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagli Italinti per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti, e la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender mai più cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro.)Raterio Vescouo di Verona, & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario, chiamarono Arnoldo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono; ma combattuto, e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera traendo seco Milone: & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come il trionfo.

370 Vgone, oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior sicurezza, stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo, e per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrando la Reggia da tutto il Regno, fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello,)Vedi l' Historia di Adalberto all' Annotatione 313.

372 Vgone, strinse in ceppi Bosone suo Fratello per ispremerne il Ducato, e le Gemme.) Era Bosone continuamente im-

importunato da Villa sua Moglie Borgognona & affine di Berengario, à ribellar contra Vgone: il quale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; e la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno, e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto, e cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, e lo trouò. *Sigon. sub. ann 935.*

373 Fece morire Anscarto Secondo:) vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Brengario Secondo, Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi di segni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compire interamente l'vltimo atto della Tragedia, più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile, ama il suo Simile, ne diede secretto auuiso à Beregario, come Gionata à Dauide; *Lauitpr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & ne. cessariarum sibi rerum adhuc ignarus; quoniam consilijs his interfuit, celare (quem admodum puer) haud potuit verum, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit* Saluatosi dunque nella sua lurea, e di là, per il grande S. Bernardo passando nella Sueuia

Argenteis pugna telis, atque omnia vinces.

Volendo significare, che non douesse venire à battaglia; ma con donatiui, e buone somme d'argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagli Italinti per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti, e la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender mai più cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro.)Raterio Vescouo di Verona, & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario, chiamarono Arnoldo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono; ma combattuto, e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera traendo seco Milone: & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come il trionfo.

370 Vgone, oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior sicurezza, stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo, e per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrando la Reggia da tutto il Regno, fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello,)Vedi l' Historia di Adalberto all' Annotatione 313.

372 Vgone strinse in ceppi Bosone suo Fratello per ispremerne il Ducato, e le Gemme.) Era Bosone continuamente im-

importunato da Villa sua Moglie Borgognona & affine di Berengario, à ribellar contra Vgone: il quale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; e la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno, e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto, e cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, e lo trouò. *Sigon. sub. ann 935.*

373 Fece morire Anscarto Secondo:) vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Brengario Secondo, Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi di segni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compire interamente l'vltimo atto della Tragedia, più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile, ama il suo Simile, ne diede secretto auuiso à Beregario, come Giouata à Dauide; *Lauit pr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus; & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus; quoniam consilijs his interfuit, celare (quemadmodum puer) haud potuit verum, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua Iurea, e di là, per il grande S. Bernardo passando nella Sueuia

con la Moglie, ricorse al Duca Hermanno dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Rè di Germania, *Sigeber. in Chron.* E quantunque Vgone con caldissime istanze, e grandi promesse, l'addimandasse: Ottone violar non volle la fede hospitale, *Luitpr. l. 5. cap. 5.* Poteua Ottone per quest' atto solo, mertar l'Imperio, & il Soprannome di Grande, che poscia ottene.

375 Berengario con arme infeste tornò di Germania contra Vgone.] Grand e è l'ingegno di vn vero amore. Amedeo, strettissimo amico del misero Berengario, di commune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato, hora in Negotiante, hora in Istorpiato, ò Mendico, e disguisandosi la faccia, e il pelo; e così penetrando in ogni luogo, come huomo sempre nuouo: & etiamdio mangiando co' Mendici alla presẽza dell'istesso Rè, esplorò l'animo de' Nobili, e Plebei, e Religiosi: e conobbeli generalmẽte auuersi altrettanto al Rè, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, e per la memoria dell'Auo, e per il dritto della Giustitia. Laonde intesosi con que' Principi, e Prelati, e braui Huomini ch' egli hauea conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario, e conchiuse la forma del suo ritorno. E benche il Rè hauesse munito con le guardie degli Vngari, e Saracini ogni passaggio delle Alpi, e con sottili diligenze, sopra qualche so-

ſoſpettione, faceſse cercar coſtui; ſeppe nondimeno per occulti camini ripaſsar l' Alpi, e ritornaſene. Berengario venne con pochi occultamente à Trento, & indi a Verona col fauor di Manaſse Veſcouo di quella Città, e di Milone Contra di queſta che per eſser troppo guardato dal Rè, deſideraua vn nuouo gouerno, e ſe Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone, e Lotario depoſero il Faſto Regale a'piedi di Berengario. Appena ſi ſparſer nouelle dell' arriuo di Berengario in Verona, che Principi, e popoli corſero a lui: riconoſcendo all' hora Vgone quanti ne haueua offeſi. Indi chiamato à Milano dall' Arciueſcouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Rè. Vgone raccogliendo gli ſpiriti per difendere il Cuore, corre in Pauia: ma vdendo che Berengario in Milano gia regna, e diuide le Gratie, e le Dignità: e i forti Preſidij alzano le ſue Inſegne; ſi tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, ſe l'innocenza del ſuo Figliuolo hauria pur moſſi quegli animi, che il ſuo ſoperchio rigore hauea inacerbiti; mandollo a Milano; doue nel Tempio di S. Ambrogio proſteſo dauanti a Berengario: ſupplicheuolmente pregollo a voler almeno verſo di lui vſar clemenza; ſe qualche fallo del Padre hauea mertato il ſuo ſdegno. Le quali preghiere con tanta humiltà, e con voce tanto pietoſa furono eſpoſte dal lagrimante Fanciullo, che in-

tenerirono tutti gli animi, e riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario, e da' Principi cortesemente gli fù risposto ch' egli stesse di buon'animo, e che il Rè Vgone (già disposto à partire) nella sua dignità si rimanesse nel Regno: & in conseguenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

377 Vgone vscì d'Italia, e Lotario vscì di sè stesso.) La gratitudine verso Lotario, & il timor che Vgone col suo tesoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna, e nella Prouenza, per ricominciar la guerra, haueano mosso Berengario à quella dolce risposta, & à partir con loro la Maestà. Mà come Vgone si auuide se non esser Rè se non di nome, accogliendosi tutta la Regale autorità nel sol Berengario, lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benche rimaso in Italia, affliggendosi del paterno infortunio, e della propria diminutione, dando in frenesia vscì di se stesso: *Ex his rebus Lotharius sæuo animi dolore confectus exeunte anno in phrenesim incidit: ac moxe vita migraui Sigon. lib 6 sub. an. 949.*

378 Vgone, à guisa del Can fauoloso, lasciando la vera Preda per seguir l' Ombra, rimase senza l'Ombra, e senza la Preda.) Perche hauendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno incostan-

ſſante d'Italia ; come l'Autore notò à principio : rimaſe ſenza l'Italia, e ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne hauea fatta à Ridolfo, della metà: e per la ſubita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon. loc cit. Relicto in Italia Lothario in Prouinciam rediit, & paulò poſt vita exceſſit.*

Fui Rè Tiranno e Fratricida indegno,
Sposo à Donna infedele, e diſoneſta.
Quindi ben à ragion à me fù infeſta
Roma; e perduto hò il già diuiſo Regno.

ANSCARIO

Marcheſe d'Iurea, Duca di Spoleti.

Secondogenito di Adalberto.

MENTE il crudele Vgone, mentre alla Imagine di queſto 379 intrepido, & aſsaſſinato Nipote, affig. ge il ſopranome d' Ingra. to. *Io l'eſaltai* (dice il per. fido) *ad vna nobil* 380. *Ducea; & eſſo inſidiò la mia vita.* Anzi gran beneficio fece An. ſcario ad Vgone, accettando il ſuo bene. fi cio; peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: e chi fa vn beneficio, quanto ne fa godere, ne 381 gode. Ma vn picciol ri. merito, a vn merito grande, è grande in. giuria. Auaramente liberale ſi moſtrò Vgone, donando vn Ducato, a chi è 382. nato al Regno. Ma qualunque gran benefi. cio e malefico, ſe con 383 mal' animo e fatto: eſſendo incompatibili mouimenti, far bene, e voler male. *Vattene, e Signoreg. gia il Spoleti.* Io penſaua che l'haueſse eſal. tato, e l'ha eſiliato. Queſto era vn dire; *Vi. ui lieto, ma tanto lungi dalla tua Patria, che trà lei è te, paſſi tutto l' Eridano, & il* 384 *Saterno; e trà me, e te, diuiſoria parete*

ſia

fia l'Apennino. Spietato: che cosa è priuarlo della Patria, se non trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, se non diuidere vn'individuo? Che il separarlo dagli Amici, se non isquarciar l'Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, se non il bando dalla sua Terra? Anzi (se ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoleti*, quãto, *Viui per essere vccisо*. Bastaua l'esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone 385 odiato à morte. Vn'Hidropico morbo è la Tirannia; come più sangue bee, più riarde di sete: & il Sangue cognato, ha non sò che di più dolce. Altro adunque non gli mancaua, che vn colorato pretesto: e se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedeua l'occulto Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portar amore. Conoscea l'animo degli 386 Huomini Forti esser tanto aperto, & impatiente, che non può imprigionar fra' serragli de'denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de'Tiranni, non mancano 387 Vccellatori delle volanti parole: e se tutti gli Huomini nasceran sordi, haurann'orecchia le Mura. Cõfidaua, che ancor fra'Nobili trouansi Carnefici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil Ministero. Manda egli dunque 388 Sarlione huom nobile, ma di mercenaria fede, per sollecito esecutore del barbaro suo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de'sudditi; & 389 Armi per opprimere il lor signore: & à lui 390 dona le spoglie, se lo di-

ſpoglia. Il ribellato Attone è ſcelto da Sarlione per aſſalirlo con tre poſſenti Legioni mentr'391 egli con tre altre ſi ferma, timido ſpettatore, di là del fiume. Arcodo dimeſtico traditore, ſol di paro'e animoſo, con proditorio conſiglio 392 infiamma la giouenile generoſità del credulo Anſcario ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuſte forze per ſoſtenerlo; e i cauti conſigli del valoroſo Viberto, chiama codardi. E qual Vittoria ſperar potrà l'animoſo Duce; ſe contra lui combattono i Nemici, e gli Amici; anzi, prima, che egli ſia da Nimici veduto, già dagli Amici è venduto. Ma tutt'i miracoli, che puote oprare human valor, 393 oprogli Anſcario con due ſole Falangi, contra ſei Monti di Ferro. Già tuono trombe honorrendo; lampeggiano percoſſi acciari, folgorano brandi fiſchianti; chi ferisce, chi fugge, chi cade; vn brieue momento cangia il conflitto in macello, e la campeſtre battaglia in Naumachia: tante ſquadre ordinate, ſon comuli di membra nel ſangue immerſi. Vaſta è la ſtrage de'Barbari, ma che prò? ſe intanto la piccola Oſte di Anſcario, vincendo viene meno. 393 Arcodo il traditore, che conſigliò la pugna, fugge al Nimico; Viberto il prode, che ſconſigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca; contra il cui piccolo, e ſtracco auanzo, ſommanda Sarlione altre due freſche, e numeroſe Legioni, che eri riſerbaua per dietro guardo. Capo di queſte il traditore Attone, veggendo Anſca-

scario del proprio, e dell' altrui sangue grondante, impugnar della lancia spezzata il tronco solo; pien di baldanza, e furore à lui si drizza, come ad vn Huom semimorto. Ma l'intrepido Ansario, *Vien pure* (disse) *vientene auanti, ò traditore del tuo dio, e del tuo duce. Questo tronco, che in man mi resta, ti fia tizzone, per accenderti Le vindicatrici fiamme infernali, che hai tu creduto fin quì fauola vana.* Così parla; e mentre parla, con tanta forza vibra il tronco nel viso al traditore; ch'entratogli per la bocca pergiura, gli vsci dal teschio con le ceruella. Indi, tratta la spada, & ingolfato frà le barbare torme; benche da tutti gli suoi, ò fuggitiui, od vccisi, abbandonato; à chi capo, à chi braccia fece cadere. Ma mentre hor'à dritta, hor'à manca, come vn turbine impetuoso spargendo intorno morti, e terrori, ferocemente s'aggira, 395 traboccato gli denti vna fossa il buon Destriero; grandinato da vn fo to nembo di spade ed haste, con fatto, e Fato pari à quel di 396 Marco Curtio, per la salute comune, in quella fatal Fossa trouò insieme la 397 morte, & il Sepolcro. Sepolcro, nò, ma fecondissimo Solco, che da' Semi delle ferite germinò più palme, e più ghirlande, che nella fossa di 398 Curtio da tutto il Popolo sparse non furono. Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretiosi Piropi, quante stille di quell'heroico Sangue in sen racchiuse. Miniera nò, ma fatidico 399 Penetrale onde l'ombra del

Morto, al barbaro Sarlione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così hauesse potuto da quella Fossa risorgere per vederla.

ANNOTATIONI.

579 ANscario era Giouane Intrepido.) Diuise Natura ne' due fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio, e l'Astutia: ad Anscario Secondo, la Forza, e l'ardire, *Luitpr. lib.5.cap.2 Berengarius consilij prouidus, ingenio callidus; Anscarius verò ad quodlibet facinus promptus. lib.4.cap.4. Anscarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anscario la Ducea di Spoleti.) Se bene dagli Storici, Spoleti si chiami *Marchesato*; & Anscario *Marchese di Spoleti, e camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale: perche staua ne'confini del Regno, come si è detto nelle Annotationi di Bernardo Marchese d'Iurea. E Guido, e Lamberto si chiamarono Duchi di Spoleti. E questo Ducato, doppo la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anscario Fratello Vterino dall' istesso Vgone.

381 Chi fà beneficio ad altri, gode quanto fà godere.) *Seneca de Benefici lib.1. cap.*

cap. 6. Quid est ergo Beneficio? Benevola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo: peroche niente è più giocondo, nè più honorato, che il bene oprare, e guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.) Se bene Berengario Secondo fù quegli, che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo, che regnassero insieme: peroche senza la protetion di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo. Si che il Ducato di Spoleti non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn' attione benevola. Laonde, chi fà beneficio con malvagia intentione, non obliga il beneficato; perche la mala intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Seneca ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert, sed qua mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habiat de honestat; id refert quò illa rector Animus impellat, à quo forma datur rebus*. E tale appunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anscario: dandogli quel Ducato, come vn' esilio, per levarlosi davanti. *Luitprand. lib. 5. cap. 2 Spoletinorum cum, & Camerinorum constitui Marchionem; quatenus eò securius viueret, quò longius hunc ab este sequestratum*

co-

cognoſceret. Siche, come Cicerone auguraua à Catilina vita felice, purche tra loro foſſe vna muraglia di mezzo, cioè, che foſſe bandito dalla Città di Roma: così, Vgone donò ad Anſcario quella Dignità Signorile, pur che tra loro, à guiſa di Parete diuiſoria, foſſe l'Apennino di mezzo, e ſiliandolo dalla ſua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è *Spoleti*) *della* Lombardia.

385 Baſtaua eſſer *Nipote di* Vgone per eſſer da lui odiato. (Perſeguitò Vgone à morte tutti gli ſuoi Conſanguinei. Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall'iſteſſa Madre: Boſone, ſuo Fratello di Madre, e Padre: Berengario, & Anſcario ſuoi *Nipoti*, come ſi è detto nell' annotat. 310. ſopra l'Hiſtoria di adalberto; e nella Vita di Vgone; &. in queſta, e nella ſeguente ſi dirà.

386 L' *Animo degli Huomini Forti* è aperto, & impatiente nel diſſimulare gli ſuoi concetti. (Sicome la Timidezza procede da fredezza di cuore, così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea compleſſione. *Ariſt. Problem 4 ſect. 27. Homines fortes calidi ſunt; calor autem in pectore conditus eſt, cor ergo fortibus caloris copia fuit, perſiſtit; timidis refrigeratum inſilit.* Quindi è, che ſicome il calor ſotterraneo, e la ignita eſalatione, apre la terra; e i monti, e balza i ſaſſi: così il calor dell'Huomo Forte, fà prorompere dal cuore alle labra, con impazienza, e libertà, quei pen-

Morto, al barbaro Sarlione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così hauesse potuto da quella Fossa risorgere per vederla.

ANNOTATIONI.

579 ANscario era Giouane Intrepido.) Diuise Natura ne' due fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio, e l'Astutia: ad Anscario Secondo, la Forza, e l'ardire, *Luitpr. lib.5.cap.2 Berengarius consilij prouidus, ingenio callidus; Anscarius verò ad quodli. bet facinus promptus. lib.4.cap.4. Anscarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anscario la Ducea di Spoleti.) Se bene dagli Storici, Spoleti si chiami *Marchesato*; & Anscario *Marchese di Spoleti, e camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale: perche staua ne'confini del Regno, come si è detto nelle Annotationi di Bernardo Marchese d'Iurea. E Guido, e Lamberto si chiamarono Duchi di Spoleti. E questo Ducato, doppo la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anscario Fratello Vterino dall' istesso Vgone.

381 Chi fà beneficio ad altri, gode quanto fà godere.) *Seneca de Benefici lib.1. cap.*

cap.6. Quid est ergo Beneficio? Benevola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo: peroche niente è più giocondo, nè più honorato, che il bene oprare, e guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.) Se bene Berengario Secondo fù quegli, che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo, che regnassero insieme: peroche senza la protetion di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo. Si che il Ducato di Spoleti non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn' attione benevola. Laonde, chi fà beneficio con malvagia intentione, non obliga il beneficato; perche la mala intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Seneca ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert, sed qua mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habiat de honestat; id refert quò illa rector Animus impellat, à quo forma datur rebus*. E tale appunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anscario: dandogli quel Ducato, come vn' esilio, per leuarlosi dauanti. *Luitprand. lib 5. cap. 2 Spoletinorum cum, & Camerinorum constitui Marchionem; quatenus eò securius viueret, quò longius hunc ab este sequestratum*

co-

cognoſceret. Siche, come Cicerone auguraua à Catilina vita felice, purche tra loro foſſe vna muraglia di mezzo, cioè, che foſſe bandito dalla Città di Roma: così, Vgone donò ad Anſcario quella Dignità Signorile, pur che tra loro, à guiſa di Parete diuiſoria, foſſe l'Apennino di mezzo, e ſiliandolo dalla ſua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è Spoleti) della Lombardia.

385 Baſtaua eſſer Nipote di Vgone per eſſer da lui odiato. (Perſeguitò Vgone à morte tutti gli ſuoi Conſanguinei. Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall'iſteſſa Madre: Boſone, ſuo Fratello di Madre, e Padre: Berengario, & Anſcario ſuoi Nipoti, come ſi è detto nell' annotat. 310. ſopra l'Hiſtoria di adalberto; e nella Vita di Vgone; &. in queſta, e nel a ſeguente ſi dirà.

386 L' Animo degli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel diſſimulare gli ſuoi concetti.) Sicome la Timidezza procede da fredezza di cuore, così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea compleſſione. *Ariſt. Problem 4 ſect. 27. Homines fortes calidi ſunt; calor autem in pectore conditus eſt, cor ergo fortibus caloris copia fultum, perſiſtit; timidis refrigeratum inſilit.* Quindi è, che ſicome il calor ſotterraneo, e la ignita eſalatione, apre la terra; e i monti, e balza i ſaſſi: così il calor dell'Huomo Forte, fà prorompere dal cuore alla labra, con impazienza, e libertà, quei pen-

pensieri che egli douria tacendo dissimulare. E sicome il cuore di quel calore agitato discacaccia ogni timore: così l'Huom Forte (come dice il medesimo) non si rattiene per la sospettion del danno, che da quella libertà gliene possa auuenire: *Rei aduersæ suspicione refrigerari non queunt.* Di tal natura era dunque il Prencipe Ansario, essendo intrepido, & ardito come si è detto. E perciò trouandosi in Spoleti, con l'animo offeso verso Vgone facilmente lasciauasi vscir parole, & atti significanti la sua amarezza. *Luitprand. lib 5. cap. 2. Dum profectus est (cioè à Spoleti) vti animi impatiens erat: quicquid ex Rege mali mens ei cogitando suggerebat, rerum signis continuò declarabat.*

387 Nel Regno de'Tiranni non mancano Vccellatori delle parole volanti per riferirle. Nelle Republice libere, libere sono sempre state le lingue: e perciò l'arte degli Esploratori, ò Delatori, ò Spioni, era sporchia; perche non trouaua guadagno. Onde à Pelopida essendo riferito, che vn brauo Capitano sparlaua di lui: rispose, *Io nō bado alle sue parole, ma agli suoi fatti* Et ad vn'altro essendo venuto l'istesso auuiso rispose; *Non solo costui dica male di me, ma mi percuota; purch'io sia absēte.* Anzi, ella era vn'arte vile, & infame; perche non nasceua da zelo, ma da liuore: onde la Spioneria si definisce così: *Accusatio occulta, malo animo facta.* Nè altro effetto ne segue, se non ronine delle Persone, e delle

Fa-

Famiglia. Onde Taciat. 4. Annal. *Delatores, genus Hominium, publico exitio natum.* Ma regnando Tiranni pieni di sospetioni, come consapeuoli de'loro malfatti: cominciò quest'arte à fiorire: e simili Vccellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracusono Dionigi n' era sì piena, che conueniua diuenir mutolo. Anzi egli stesso, per far la spia à sè medesimo, hauea nello schifo della Sala doue passeggiauano i Cortigianii, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro, che passeggiauano, erano con alto suono trasmesse nella Sala superiore, dou'egli si staua ascoltando. Ond' hebbe origine quel detto, che nelle Case de'Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentre che sotto i Consoli visse con somma libertà; non furono legate le lingue, nè pagate le orecchie. Ma ne'tempi di Augusto, che fur mezzani trà la Libertà, e la Tirannia, le parole cominciarono ad essere, non ancora pericolose à chi parlaua, ma dispiacenoli al Prencipe. *Seneca de Benef. cap 27 lib. 3. Sub Augusto. nondum Hominibus verba sua periculosa erant, sed iam molesta.* Ma ne'tempi di Tiberio, primo, e crudelissimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, se non recaua qualche rapporto, che si pagaua à gran costo, della facoltà e del sangue del Reo: onde per Roma si vedea maggiore spauento, e mag-

gior

giore ſtrage in ſomma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Ceſare fuit accuſandi frequens, & pænè publica rabies, quæ omni ciuili bello grauius togatam Ciuitatem confecit: excipiebatur ebriorum ſermo? ſimplicitas iocantium; nihil erat tutum.* E da queſti rapporti prendeua piacenole occaſione il Tiranno, di ſfogar la ſete del ſangue humano: poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda il Sarlione Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro Anſcario.)*Luitprando, libro 5. capitolo terzo* recita le ſteſſe parole che diſſe Vgone à Sarlione. *Vade; atque accepta à me pecunia, mentes spoletinorum corrumpe: ab Anſcari dilectione eos amoue: tibique coniunge.* Et in fatti molti Nobili ſubitamente fuggirono a Sarlione, abbandonando Anſcario, & altri finſero di reſtargli appreſſo, per venderlo, e tradirlo, e principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando, *loco citato.*

389 Sarlione hauea ſei Legioni, & Anſcario due ſole Falangi.) *Luitprand. lib. 3. capitolo 3. Sex Sarlius Acies habebat, &c. Anſcarius duabus Phalangis occurrit.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anſcario.)E perciò, dopò che Anſcario fù vccíſo, Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitprand. lib. 5. cap. 3. Anſcario mortuo,*

tuo, Sarlius Marchia securè potitur.

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre paurosamente si stà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, e più temerario quando si sente molto vantaggioso di forze; ma sempre fà conoscere la sua Codardia. Sarlione assunse l'Impresa di rouinare Anscario, confidandosi nella ribellione de'Spoletini, e nella grandezza dell'Esercito: ma nel venire alle mani, manda a i colpi Attone, ribelle di Anscario, & egli di lontano mirando l'esito, ancor teme di essere da lui veduto; sapendo che se Anscario lo vedesse, niente non lo terrebbe, che a qualunque pericolo non venisse alla sua volta per vendicarsi. *Verebatur enim, quod nec tanta eum multitudo quiret defendere, si suos in eum Anscarius posset obtutus inducere, Ibidem.*

392 Arcodo rubelle e traditor simulato, infiamma la generosità giouenile di Anscario, à combattere prima di forze bastanti.) Tanto ardito era Anscario, che al primo auuiso dell'arriuo di Sarlione con tanto Esercito, voleua incontrarlo con pochissime forze. L'Historico gli fà dire queste parole nel furor dello sdegno.

Sarlius imbellis, multorum fisus in armis,
Pugnaturus adest; cui forti pectore, & armis
Occurfare decet, bellunque inferre cruentum.

Viberto suo Scudiere, generoso ma sauio, fedel.

fedelmente. Io consiglio à non vscire in campo prima di hauere adunato vn giusto Esercito, ma Arcodo, che già lo tradiua, conoscendo la sua soccosa natura, l'infiammò à non mettere indugio, e chiama Viberto codardo, e da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anscario, come inespetto Giouine, si attenne al consiglio, che come più precipitoso, gli parue più honorato, e mal ne colse.

393. Anscario fà strage delle tre Legioni.) *Lib. 5. cap 3. His itaque omnibus ab Anscario debellatis, duas in eum iterum Sarlius mitit Acies, vna solummodò secum retenta. Luitprand.*

394. Nella battaglia, Arcodo, che l'hauea consigliata, vilmente fugge al Nimico; Viberto, che l'hauea sconsigliata, fortamente muore dauanti al suo Signore, e l'euento mostrò qual fosse il forte, e quale il traditore. *Arcodus quia fugerat, non videtur; Vibertus morte tenus vulneratur Ibidem.*

395. Mentre Anscario da tutti abbandonato, sostiene tutto l'impero con la spada, e molti vccide; cadutogli il Caualo in vna fossa, è oppresso da' Nimici.) *Cum nullis sibi adminiculantibus; omnium pene hostium solus impetum sustineret, huc illucque discurrens; Sonipes quo infederat, adeò in scroboni cecidit, vt collo suppositò cruribusque & pedibus sursum erectis; cousque super Anscarium iaceret, donec ab irruentibus Hostibus, missilibusque*

dire-

359 Fù quella fossa come l' Antro dell'Oracolo Sibillino : di doue l'Ombra di Anscario presagì à Sarlione vn' acerba vendetta .) Perochè Berengario Fratello di Anscario , dopò l' hauer discacciato il Tiranno Vgone, salito al Regno, per placar l' Ombre Fraterne con la morte di Sarlione , distrusse il Ducato di Spoleti , e le Prouincie vicine come si dirà nella sua Historia .

399 Fù quella fossa, come l' Antro dell'Oracolo Sibillino: di doue l'Ombra di Anscario presagì à Sarlione vn' acerba vendetta.) Perochè Berengario Fratello di Anscario, dopò l' hauer discacciato il Tiranno Vgone, salito al Regno, per placar l' Ombre Fraterne con la morte di Sarlione, distrusse il Ducato di Spoleti, e le Prouincie vicine come si dirà nella sua Historia.

BERENGARIO SECONDO,

400. RE' D' ITALIA.

figliuolo di Adalberto Marcheſe d' Iurea, Anipote di Deſiderio.

Rà tutte le arti humane, la più nobile, ma più difficile è quella del Regnare. Anzi ell'è vn' Arte ſenz' Arte: Peroche tutte l' Arti 402 con regole certe à vn certo fine maeſtreuolmente cõducano: ma queſta è così vana, e fallace, che ben ſouente da' ſuoi Politici Aforiſmi, ſortiſce effetti dirittamente cõtrari all'intento, di chi gli adopra. Onde; non dall'humano ingegno, ma dal ſimplice Caſo nè dalle teoriche ragioni, ma da' ſenſibili euenti mertando laude, ò cenſura appreſſo al Vuolgo, altri prudentemente hauend'operato, paiono ſciocchi; ed altri ſcioccamente operando, per la felicità del ſucceſſo paion prudenti. Prouollo queſto gran Principe: il qual con gli artificij medeſimi onde ſi credea di ſtabilire il ſuo Trono, ſi fabricò la rouina. Parue certamente rinata ſotto vn'altro Berengario, vn'altra Italia, vn'altro Popolo, vn' altro Cielo. Ceſſarono in ogni parte gli odi con l' Armi;

mi; e i gemiti con le trombe. Fur'abbattuti sopra il campo aperto di vna pagina, con vna penna tutti gli Eserciti. Più non barbareggiaua ne' Fori, e nelle Corti alcun fremito di forestiero Idioma: tutta l'Italia con vn linguaggio solo cantaua le laudi del nuouo Rè, Anzi addoppiò Berengario questa publica felicità, riponendo due Rè natiui, la onde due Stranieri hauea deposti. Peroche; diuidendo lo Scetro col suo
403 Primogenito Adalberto; rassicurò li Voti de'suoi Popoli: i quali veggendo già regnare il Successore col Percessore; il frutto del suo Secolo, e del futuro, anticipatamente godeano. Ma egli è Legge fissa, che la Felecità fra' Mortali ritenga sol del suo nome le 4 prime note: bastando
405 vn piccolo Desio per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, e sicura; e traboccante Fortuna: Non si tene a per contento Berengario della più bella Corona del 'Europa, mentreche 406 Adelaide, Vedoua del Rè Lotario, ancor possedea per sue dotali Ragioni la Città di Pauia col suo distretto. Peroche, parendogli vn Corpo senza Capo, il Regno senza la Reggia: & vn perigloso vicinato, vn'altro Regno dentro il suo Regno: e temendo (se Amor vibrasse nel cuor della Gioueine vn'altra face) non raccendesse in Italia vn' altra guerra; sauiamente auuisò di richiedere per cõsorte al suo Adalberto la Regal Donna; che di ricchezza, e valore, non hauea superiore; e di gratia, e beltà,

non

nõ hauea pari. Ma i miſerabili auuenimẽti del ſuo Lotario, hauean sì ficramente alterato quel cuore altero, che tanta antipathia non hà la 407 Serpe al Fraſſino; quanta Adelaide ad Alberto. Riuolti adunque Berengario frà sè molti ripieghi, eleſſe quello che l' Arte del gouerno hauria ſuggerito ad ogni Principe non melenſo; di aſſediar la ritroſa dentro Pauia, anziche da pellegrino Riuale la Donna, e la Città foſſe occupata. Così, doppo lunga, e faticoſa oppugnatione, eſpugnò finalmente la Reggia, ma il Cuor della Reina trouò ineſpugnabile. Strinſela dunque in Milano con altro aſſedio; & altre machine più efficaci; *Luſinghe, Prieghi, promeſſe, e ricchi Doni*, che per iſperienza dell'408 Acriſia Torre, ad ogni feminil Fortezza ſon gli vltimi approcci: ella contrapone altresì propugnacoli vie più gagliardi. *Diſpregi orgoglioſi, Diſpetti rabbioſi, mortali Minaccie, e donneſca Oſtinatione*; vltimo & 409 inſuperabile parapetto alle ſperanze. Che harebbe fatto ogn' altro Principe ſcaltro per aſſicurarſi dalle diſperate riſolutioni di colei, che per non eſſer Nuora, ſi proteſtaua Nimica; ſe non ſe guardarla gelosamente in luogo inacceſſibile, e fedele? Diella pertanto in ſerbo alla fedeliſſima Rocca di Guarda; fondata ne' precipitij, e vallata intorno con tante morti quant' onde, 410 dal fremente Lago Benaco: fidandoſi, ò che il terrore ſarebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch' ella non hareb-

harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca Ma più dura,& alpestra di quel. lo Scoglio era la Dõna *Abbarra pure*(diceua)*con ispranghe di Diamante le ferrigne porte di questo Baratro:infunami palme, e piedi con ritorte più dure delle tue viscere prigioniera non sarò,mai, mẽtre sia libera la mia Voglia. Niũ può ĩcatenarmi se nõ io sola: nè con altra catena, che col mio VOGLIO.Hor questo Voglio,nol vorrò mai:non potend'io voler il tuo Adalberto bench'io volessi.* Ma niuna Porta è sì chiusa, che cõ la Chiaue d'oro al fin nõ s'apra. 411 Guarda non fù bastãte à guardare ũ sì rica bellezza,fuggì adelaide:da quella horrẽda,e fluruãte Prigione;l'õde ifteſſe,che l' ĩprigionauano,le porsero aiuto, e per vie lunghe,& aspre à chi camina,ma corte;e soaui à chi fugge,giugne à Canossa:& alla fede di 412 Attone suo Zio materno affida la sua salute. Conobbe subito Attone,che troppo caro à sè,od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto,non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Re,la dimanda ad Attone cõ prieghi imperiosi,e rapportandone vn ge. neroso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Nimica.Infelice Reina;fugitiua dal Visco al 413 Calapio;peroche in Guardo,nõ curãdo la morte,nulla temeua;ma quì,l'atterrisce la preueduta morte del benefico Attone.Più infelice Attone,che volẽdo più tosto violar le leggi del Vassallaggio,che 414 dell'Hospitio,

morrà come rubello al Rè, per non viuere traditore alla Nipote. Ma infeliciſſimo Rè! forzato dalla Politica ragione ad operar contro à ragione: e di Signor pietoſo, farſi Tiranno. Intanto, nella Fortezza andauano mancando le prouigioni con le ſperanze; ma nella Donna, creſceua l'odio col pericolo; e con l'oppugnatione, l'oſtinatione: quando la Fortuna, miracoloſa ne' caſi eſtremi; e la 415 Diſperation che apre gli occhi; quando la Speranza li chiude; moſtrò ad Attone vna ſecreta feſſura alla ſalute. Queſta fù, di ſcriuere ad Ottone il Grande, Rè di Germania, condotto alquanto più vicino dall' improuiſa Guerra di Schiauonia: *Che s' intraprendeſſe di liberar la imprigionata Reina, harebbe in premio la Prigioniera, con le Ragioni del Regno, e dell Impero.* Si ſentì ſubito quel gran Rè, benche attempato, ardere il petto di Amore, e di Gloria eſca facile all' vna, e all'altra fiamma, per eſſer Vedouo, e Bellicoſo Laonde, ſenza indugio niuno per liberar sì bella Schiaua dando la pace agli Schiauoni, ſi volge all'Italia col ſuo figliuolo Ottone: & all'afflita Reina dichiarādoſi Spoſo, e Campione; premandolle per Arre nuttiali l'Anello, e la Lettera di lieto auuiſo. Ma il ſollecito Meſsaggiero, non trouādo ſpiracolo da penetrar quelle Mura, liga la 416 Carta, e l'Anello ad vn Strale, e per la via degli Vccelli, quell'iſtromēto di morte recò la vita alla ſemiuiua. Le feſteuoli grida da gli Aſsediati mandate a

Cie-

Cielo, onde parea calato con quell'alata verga il lor soccorso; atterrirono Berengario; ma più il subito auuiso, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, cõ la solita fede accolti, & acclamiti dagl'Italiani; già cõ le forze vnite se ne veniuano à lui. Laõde Berẽgario, 417 posto frà l'Ara, e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli: men sollecito della Vittoria, che della Vita. E intãto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo; cõ geminate allegrezze vittoriali, e nuttiali, fù riceuuto da colei, ch'da lui solo, e per lui solo hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, e di vn nuouo Regno, con la guadagnata 418 Andromeda ritornò trionfante ĩ Alemagna. Si che all'infelice Adalberto, che già vicine al Nappo hauea le Labra, inter. uenne ciò che ad 419 Anceo. Ma l'itrepido Berengario, come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato; raccozzato vn subito Esercito, presentossi in Cãpo cõtra Corrado. Pur conoscendo al paragon de' ferri, e de' fauori, ch'egli dall'Italia, e l'Italia da sè stessa, era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, prese dal suo Nimico vn'amico consiglio: *di depor l'Arme infelici à' piè di vn Re fortunato, per meritar con l'ossequio la sua Clemeeza*: e così fece. O quanto crebbe Ottone il Grande, quando si vide sotto i piedi que' duo gran Rè, Padre, e Figliuolo, cõ le 420 mani insieme legate, solennemẽte giurarli fede Ligia: e

chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto insuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi videsi legata, e prigioniera! Quanto riseveggēdosi a i piedi quel simplice Adalberto, legato con altri nodi, che del preteso Himeneo! Quanto godè, di veder l'vno; e l'altro prostesi, e supplici dauanti al suo Marito, com'ella vide il suo primier Marito supplice, e prosteso dauāti à loro! Singolar documento, quāto mutabili sian le Fortune Regali; e quanto fallaci le Politiche Tesi: poiche con esse per guadagnare vna Città; perdè vn gran Regno. Ritornato nōdimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a' Suditti, ma Suddito ad vn Sourano: minor di sè stesso, & Ombra sola di ciò ch' egli era: tale in somma sotto di Ottone, qual fù il misero Vgone sotto di lui: eccol di nuouo dalla *ciurmadrice* Fortuna lusingato con gioconde, & improuise, e grandi *riuolutioni*. Erano state troppo liete le feste della Germania per il felice cōquisto di vn ricco Regno, e di vn nobilissimo Pegno: onde l'inuidiosa Fortuna volle, al suo vsato, turbale, gittando il Pomo della Discordia. Peroche, come i Figliuoli si auuidero, che la Reina era vicina ad accrescere la Famiglia, e sminuire il lor Patrimonio con nuoui Heridi; *riuolto* subito in odio l'amor figliale: per discacciar la Matrigna, presero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, e Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone l'Ale-

l'Alemagna,e la Francia: nè così tosto vn Figliuolo il persegue co'ferri profani: che l'altro lo 421 fulmina con le sacre Faci. Questi era Guglielmo Arciuescouo;il quale cō horribili esecrationi(se vero è il racconto di graui 422. Autori)dichiarò incestuose le nozze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche;nō essendo sicuro al buon Rè niun' Angelo Sacro,ò profano,quasi discacciato dalla Terra,e dal Cielo; fuggì nelle patrie bracia della sua Sassonia.Hor chi negherà le centenarie 423 Periodi esser fatali a'Regni,rinouādosi doppo cent'anni ad Ottone il Grande,il tremēdo infortunio di 424. Ludouico il Pio;cui,per la stessa cagione, la Reina fù la rouina; Queste dimestiche seditioni suscitarono le fiamme hostili de. gli Vngari,de'Schiauoni, e di Berengario; il quale afferrādo la falce del Tempio,cominciò mietere:nol ritenendo la Religione del Giuramento;quasi non esso, ma la sua sciagura,hauesse giurato il Vassallagio Nè sol racquistò la Souranità del proprio Regno;ma con le rouine de'vicini credēdolo à gran derrata;punì la partialità del Pontefice cō le prede;la perfidia di Sarlione cō la morte: la leggerezza de'Spoletini con graue giogo,sattollò l'ira col sangue,e la cupidità con le spoglie: vindicò la propria ingiuria,e le ceneri del Fratello;nuotò in vn mar di dolcezze, poiche alla Vittoria,più dolce della Vita,aggiūse la Vēdetta,425. più dolce della Vittoria. Nè senza.

politica ragione: conſiderando, che ſe ben la Vendetta ſia il nettare de' Tiranni; ell'è neceſſaria pur anco a' Regi; non per oppreſſion di chi offeſe, ma per freno di chi può offendere; poiche vn 426. Ingiuria, grande, ne ſtimola vn'altra maggiore. Ma che; ben ſouente ancor la Vendetta di vna Ingiuria, e Seminario di nuoue Ingiurie: e così torna il ſuo tẽpo à colui che è punito come à colui che puniſce. Così accadè à Berengario mentre gli riſe la giocoſa, più che gioconda, Fortuna Peroche, ſi come degli humori, niuno più toſto s'infoca, nè più toſto ſi raffredda del Sangue humano principalmente s'egli è cognato; poiche le tre d'amanti, ſon 426 fomenti di Amore; così, morto Corrado, & imprigionato Guglielmo, Litolfo pentito e ſupplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con iſpontaneo pianto i giouenili ſuoi falli. Onde il Vittorioſo Ottone, ſcarco d'ogni dimeſtica ſollecitudine, e ſollecitato dall'Arciueſcouo di Milano, cõ la ſicurezza della Corona; e dal Pontefice, con la promeſſa del Romano Impero, ambi nimici di Berengario perche puniti; ſcarica contra lui ſolo tutte l'Armi dell'Alemagna Anzi combattẽdolo ad vn tẽpo in piu luoghi molto lontani, aſsedia la Moglie di lui nell'Iſola del Lago Verbano; Guido minor Figliuolo nell'Iſola del Lago Lario. Adalberto fra Saracini nel Fraſſineto: ſcaccia Guido, e Corrado: e con le forze maggiori ſtringne il miſero Berengario in Montefeltro. Qui.

ui

ui dunque (e che poteua egli solo] dopò vn'ostinata difesa, preso prima ch'reso, fù con la Moglie mandato in 428 Bauiera, prima sepulto che morto; restando Adalberto in Italia per terminar la mesta Tragedia, che il Padre haueua cosi felicemente incominciata.

ANNOTATIONI.

400 BErengario Secondo, Rè d'Italia] Ch'questo sia stato vero, e legitimo Rè d'Italia per cõcorde acclamatione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; cessata ogni rualità doppo la morte di Vgone, e di Lotario; non è dubbio niuno frà gli Storiografi antiqui, e nuoui. Mà molti, oltre al Regno gli attribuiscono l'Impero. E di questi, alcuni affermano, che acclamato Rè, andò subito à Roma doue fù incoronato Imperatore, e dichiarò Adalberto suo Primogenito, Rè d'Italia: come scriuono il Cuspiniano pagina 225, Il Vescouo della Chiesa, *Genealog. gr. 6. pagin.* 31. Giacomo Strada pag 312 Altri dicono ch'egli stesso si vsurpò il Titolo d'Imperatore, e di Augusto: come il Nauclero *Gener. 32. pagina 732. Sese Augustum appellari, Filiumque Adalbertum Italiæ Regem iubet.* Tristano Calchi lib. 6. pag 116. *Tũ vsurpato Imperatoris Titulo Adalbertum Filium Italiæ Regem dicit. Platina in vita Agapeti Secundi.* Biondo lib. 12. fol. 10. & altri. L'Autore, non gli

asserisce il Titolo Imperiale, ma solamente il Regale, per conformarsi alle vere, & antique Historie di quegli, che scrissero del suo tempo, e furono suoi famigliari, e di altri Storiografi più moderni, ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'istesso Berengario ne'suoi Diplomi, doue si sogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperatore, nè Augusto: ma simplicemente Rè insieme con Adalberto suo Primogenito. E primieramente, il Diploma ch'egli fece dell'Anno 950 primo del suo Regno, citato dal Sigonio. *Lib.6.sub eo anno*, à fauor del Monastero di San Sisto fuor di Piacenza, parla cosi: *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giselprandi Derthonensi, & Vidonis Mutinensis Episcopis Monasterium Sancti Sixti &c. Anno 950. Regni verò Domini Berengarii & Domini Adalberti Primo. Actum Papiæ.* Doue si può notare non esser vero, che subito acclamato Rè, Berengario andasse à Roma, e quiui incoronato Imperatore, si associasse nel Regno Adalberto, come scriuono i precitati Storiografi: peroche essendo stato dichiarato Rè doppo la morte di Lotario, su'l fin dell'anno 949 subito dichiarò Adalberto suo Collega; ne si attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano libro 4. pag. 308 *Æmulo liberatus Berengarius*) cioe per la morte del Rè Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit*.

sce-

sceptroque socio insigniuit. E più distintamente il Sigonio libro 6. dopò hauer parlato della morte del Rè Lotario: *His actis, Berengarius Veronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum una cum Adalberto, maiore natu Filio, cepit: idque quam liberalissimè potuit, administrare instituit*. Il che fù nel fin dell' Anno 949. e perciò Berengario cominciò contargli Anni del Regno suo, e di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta, senza mentione d'Imperio. Nè men si troverà, che negli Anni susseguenti fino all'vltimo, e disastroso; egli si sia giammai vsurpato il Titolo Imperiale ne' suoi Diplomi, de' quali, molti si sono hauuti dagli Archiuij delle Chiese, e Monasteri di Pauia, Vercelli, Asti, e d'altre Città: peroche ne' Chiostri, e nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di quei Regni. Il Diploma del 951 à fauor dell' Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In Nomine Domini Dei æterni, Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Regis. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952 della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano appresso Asti: *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Regis.* Quello del 954 concedendo licenza a' Vescoui di Asti di vn Mercato à tutte le

asserisce il Titolo Imperiale, ma solamente il Regale, per conformarsi alle vere, & antique Historie di quegli, che scrissero del suo tempo, e furono suoi famigliari, e di altri Storiografi più moderni, ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'istesso Berengario ne' suoi Diplomi, doue si sogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperatore, nè Augusto: ma simplicemente Rè insieme con Adalberto suo Primogenito. E primieramente, il Diploma ch'egli fece dell'Anno 950 primo del suo Regno, citato dal Sigonio. *Lib.6.sub eo anno*, à fauor del Monastero di San Sisto fuor di Piacenza, parla cosi: *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges, rogatu Giselprandi Derthonensi, & Vidonis Mutinensis Epi. scopis Monasterium Sancti Sixti &c. Anno 950. Regni verò Domini Berengarii & Domini Adalberti Primo. Actum Papiæ.* Doue si può notare non esser vero, che subito acclamato Rè, Berengario andasse à Roma, e quiui incoronato Imperatore, si associasse nel Regno Adalberto, come scriuono i precitati Storiografi: peroche essendo stato dichiarato Rè doppo la morte di Lotario, su'l fin dell'anno 949 subito dichiarò Adalberto suo Collega; ne si attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano libro 4. pag. 308 *Æmulo liberatus Berengarius*) cioe per la morte del Rè Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit.*

sce-

sceptroque socio insigniuit. E più distintamente il Sigonio libro 6. dopò hauer parlato della morte del Rè Lotario: *His actis, Berengarius Veronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum una cum Adalberto, maiore natu Filio, cepit: idque quam liberalissimè potuit, administrare instituit*. Il che fù nel fin dell' Anno 949. e perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno suo, e di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta, senza mentione d'Imperio. Nè men si troverà, che negli Anni susseguenti fino all'vltimo, e disastroso; egli si sia giammai vsurpato il Titolo Imperiale ne' suoi Diplomi, de' quali, molti si sono hauuti dagli Archiuij delle Chiese, e Monasteri di Pauia, Vercelli, Asti, e d'altre Città: peroche ne' Chiostri, e nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di quei Regni. Il Diploma del 951 à fauor dell' Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In Nomine Domini Dei æterni, Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Regis. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952 della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano appresso Asti: *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Regis.* Quello del 954 concedendo licenza a' Vescoui di Asti di vn Mercato à tutte le

Calende in Quattrocento, in honor di San Dalmatio Martire, iui sepolto: *In nomine Sancte, & indiuidue Trinitatis. Berengarius, & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Regis, &c.* Quello del 958 di confermatione al Comune di Genoua per tutte le Terre, che possedeuano citato da Agostino Giustiniani lib. 2. Annal. *Berengarius, & Adalbertus Reges.* E finalmente quello dell'Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua cadura: approuando la Donazione fatta da Gisaldo Diacono alla Chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli: comincia così: *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratia Dei Regis: Anno Regni eorum, Deo propitio, Vndecimo &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d'Imperatore i qual non gli saria mancato, se l'hauesse verameete pretesо; mentre hauea con che comprare, o atterrir coloro che lo dauano: ma nè anche vsò egli il Titolo di Re (à lui douuto dopò la morte dell'Auo) se non dopò la morte di Lotario; bench'e, gli fosse il Rè, e Lotario l'Ombra come si è detto nella sua Historia.

401 L'Arte del regnare è la più nobile è più difficile.) Più noblie: sì per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana: come per l'Oggetto, ch'è il Regno: onde l'Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel dar-

ne

ne i prece ti; confessò niuna cosa esser più inuolta nelle tenebre. *Ibidem*.

402 L'arte conduce à vn certo fine con regole certe.) *Arist 6. Ethic Ars est habitus operandi vera cum ratione*. Ma l'arte del Regnare, non hà Rego e certe; peroche risguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione; e di queste non vi è Arte certa. *Arist. Rhet lib 1. cap 2. Huius officiū de ijs est de quibus cōsultamus & Artem non habemus*.

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo.) Il Calchi lib. 6. pag 117 numera solamente tre Figliuoli maschi di Berēgario, cioè, Adalberto, Guido, e Corrado, altri ne numerano cinque, cioè, Adalberto Rè d'Italia, Bodone Marchese d'Iurea, Guido, che fù assediato, & esiliato dall'Imperatore Ottone, Corrado, e Guglielmo: & altri aggiungono Gherardo: tutti nati dalla reina Villa, Figliuola di Bosone Duca di Spoleti; la qual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, e dell'esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rosola, Gerberga, Gisila, Geltruda, e Giunca. Vedi la Genelogia tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pag. 42. gr 6.

404 La Felicità fra' Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome.) cioè *FEL*: non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità se non amara. Onde Francesco Petrarca, nell'aureo Libro *de rimed. vtriusf Fort.* à cului, ch'disse,

Felix sum: risponde: *Nemo felix priusquam ex hac miseriarũ Valle migrauerit.*

405 Basta vn piccol Desio per amareggiare ogni gran felicità.) Peroche se la felicità si difinisce da Epicteto *Vita se ipsa contenta*: egli è certo, che chi desia ciò che non hà: non è contento di quel che hà: e mentre gli pare, che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epistol. 9. lib.* 1. è tanto lodata questa Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est.* E più argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat.* Così Berengario in tanta felicità non potea esser felice; mentre gli parea, che à vn sì gran Regno mancasse Pauia.

406 Adelaide possedeua Pauia per sue ragioni Dotali.) Contrastano frà loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Rè Lotario. Tristano Calco libro 6. riproua il Biondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alexia, Alaxia, Alasia, Adelis, Adelida, Adelisia, & Adelaide, son tutti i Sinonimi, differentemente pronunciati, nell'Idioma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemano: & in ciascuno Idioma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Rè di Borgogna, Vgone Rè d'Italia prese per Moglie Berta sua

ſua Vedoua: & iſposò al ſuo Adalberto queſta Adelaide, Figliuola di Berta, e di Ridolfo; la quale Luitprando lib.4. capit. 6. chiama, *Forma honeſtiſſimam, & morum probitate gratioſam.* Triſtano Calchi lib.6 *Opulentam Mulierem*. Et à lei il Rè Lotario aſſegnò la Città di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib.4. Hanc Vrbem Adelaidi Coniugi, Dotis nomine, Lotarius aſſignarat*. Vedi l'annotatione 370. ſopra la Hiſtoria di Vgone. Hor quſta aſſegnatione fù la Pietra di Scandalo: forſe ſtudioſamente gittata dal Rè Lotario, per ſeme di trauagli à Berengario: potendo in altra guiſa coſtituir quella Dote con maggior quiete della ſteſſa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Fraſſino, quanta Adelaide ad Adalberto.) In niun'altra coſa del Mondo poſe Natura tanta antipathia, quanta frà il Serpe, e quella Pianta: intanto, che nè anche può ſoffrir l'ombra quant'ella è lunga al naſcere, ò cader del Sole, come ſcriue Plinio libro 16 capitolo 11. Il quale aggiugne di propria ſperienza, che ſe ſi fà in terra vn Circolo di foglie del Fraſſino: e dentro al Circolo ſi pone la Serpe, & il Fuoco; quella ſi lancierà nel Fuoco, per ſuggir la Pianta ſua nimica.

408 I Donatiui ſon gli vltimi approcci ad ogni feminil Fortezza, per ſperienza dell'acriſia Torre.) Allude alla fauola di Danea, figliuola di Acriſio

Rè d'argo: il quale ammonito dall' Oracolo ch'egli da vn suo Nipote sarebbe vccio. so, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre, lontana dal commercio humano, per non hauerne Nipote: mà la Torre con l'oro fù penetrata, & ella partorì Perseo, che vccise Acrisio. Onde Horatio nelle Odi, chiama l'Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites, & per rumpere amat Castra potentius Ferro.*

409 La feminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile cõtra le speranze.) Allude à quel di Euripide *in Oedip. trag. ter omnes alias res, maximè inexpugnabili est Mulier.* E tal fù appunto l'Animo di Adelaide: la quale, dopò la espugnation di Pauia, fù da Berẽgario tenuta prigione in Milano, come scriue Tristano Calchi, *l.* 6. E non giouando le vie della piacevolezza; fù mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcem Gartæ ad Lacum Benacũ trãstulit, eo quod opulẽta Mulier Nuptias suas constanter auersabatur.* S'intende delle Nozze con Adalberto; peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benaco.) Allude à quel di Virgilio 2. *Georg.*

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace Marino.

Sopra questo Lago era la Rocca di *Guarda* ò sia *Garda*, ĩ idioma Francesco: da cui quel Lago prese anco il nome: e di quella Rocca anche hoggi si veggono i vestigi.

411 Ade-

411 Adelaide, con la chiaue d'oro si aprì le porte della Rocca di Guardia.) Non fù così vigilante, e fedele la custodia di quella Carcere, che le promesse di gran mercede non la sopissero: come il boccon melato il Tricerbo. *Tristan. Calche lib. 5 pag. 116. Adelegida corruptis spe ingentiũ præmiorum Custodibus, carcere effugit.* E principale instromento à tal'opra, fù Martino suo Capellano; Huom sollecito, e fedele che fece cõprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta, che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sigon. lib 6 sub ann 250. Adelaida magnũ sui in timorẽ adducta Martini Sacerdotis suipe ex arce profugit: atque illo vno cũ Pedisequa comitante, nauiculam nacta silentio noctis ad Syluam quandam accessit, &c.* Egli è vero, che v'hebbe mano il Pontefice Giouani Decimo, & Adelardo Vescouo di Reggio, come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe, & aspre fuggia Canossa: e si commesse alla fede di Attone suo zio Materno. Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio: e con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabbricato dall'istesso Attone, ricchissimo Caualier Luccheſe di Casa Malespini. *Atto Malespinus, genere Lucensis: qui ea tempestate opibus inclytus, Canossam Oppidum in Rhegiensi condiderat Tristan. Calch. lib. 6. pa. 116.* Siche Adelaida era Figliuo-

gliuola del Rè Ridolfo, e di Berta Male-spini Luchese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio da vn grã male in vn peggiore: essendo il *Calappio* vn laccio assai più insidioso, & inestricabile del Vischio, ò Pania degli Vccellini, onde appresso i Toscani, *Arcalappiare alcuno*, significa metaforicamente, *intricarlo*, e conchiuderlo, siche non possa vscir di qualche gran molestia.

414 Attone volle più tosto osseruar le leggi del Vassallaggio, che dell'Hospitio.) Peroche quelle sõ Leggi innaturali, e violente, che non ligano, se non per certo Dritto delle Genti, introdotto da'Barbari: onde il *Ius* Feudale, si chiama *Ius barbaricum*, come quello de'Goti, da'quali presero i Vocaboli: *Auctor. libri de Repub. libro 2. capitolo 2.* Ma le Leggi della Hospitalità, son del Dritto naturale, fondate nella Humanità, e Socialità, essentiale alla Vita, & al Commercio humano, Onde i violatori della Hospitalità son chiamati inhumani, e brutale, anche fra Gentili: i quali stimauano, che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tutela di Gioue, chiamato *Iuppiter Hospitalis*.

415 La disperatione apre gli occhi quãdo la Speranza li chiude.) Allude à quel di Virgilio, *Vna salus Victis, nullam sperare salutem*: Et Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. *Proximus huic gradus est, benè desperare salutem*: quasi la estrema Disperatione sia vn'vltimo tratto di Prudenza: Peroche, sico-

ſicome nell'eſtremo della Vita, la Natura in sè raccoglie tutte le forze, e gli ſpiriti naturali, che molte volte producono marauigliosi effetti; cosi maturando la Speranza in qualche Impreſa; tutte le forze dell'Intelletto ſi acuiſcono, e trouano ſouente arditi, e ſtrani ripieghi: come dicea la Diſperata apreſso Seneca: *Medæa nunc ſum creuit ingeniũ malis.* Quinci, ſicome à Piramo, e Tisbe l'eſtrema disperatione di poterſi vedere aprì loro gli occhi ad oſſeruar la feſſura della Parete, che fù la via al lor colloquio: cosi la diſperatiõ di ogni ſoccorſo inſegnò ad Attone, & Adelaide (come dice l'Autore) quella vnica via per lor ſalute.

416 Il Meſſaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attone per la via degli Vccelli.) Ancor à coſtui la diſperatione inſegnò vna nouella via da inuiar la Lettera, e l'Anello alla deſtinata Spoſa *Sigon. lib. 6. b. ann. 961 Cũ propter internas diurnas nocturnaſque Obſeſſorum Cuſtodias, nulla in Arce ratione penetrare poſſet, ne quid intentatum relinqueret, Epiſtolam Sagittæ, vna cũ Anulo ab Othone acepto alligauit; atque intento arcu in Arcem tranſmiſit.* Artificio già praticato da Giulio Ceſare con Quinto Cicerone aſsediato nella Gallia da' Neruij, e già ridotto allo eſtremo. *De Bell. Gall. libro 5. capitolo 131.*

427 Berengario poſto fra l'ara, e il Saſso. Allude all'ãtica Cerimonia degli Feciali, ò

Aral-

Araldi Romani, che vicini allo Altar gittauano vn Saſso nelle ſolenni Cõteſtationi; dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarſi. Onde par ſignificare vn' Animo poſto in mezo a due grandi pericoli, come Berengario fra gli aſsediati, e i Soccorritori; ſi dicea poſto *ibter Aram & Saxum*. Tindaro Captiuo appreſso Plauto quando fù ſcoperto il ſuo inganno, non veggendo doue ſcappare; *Nunc ego omnino occidi. Nunc ego inter Sacrum, & Saxum ſto: nec quid faciam ſcio*.

418 Ottone tornò in Germania con la guadagnata Andromeda.] Allude alla Fauola di Perſeo, che guadagnò per moglie Andomeda Figliuola, & Herede del Rè Ceffeo, per hauerla ſciolta dallo Scoglio, e ſaluata dal Moſtro Marino.

419 Coltiuando Anco vna nouella ſua Vigna; vn' Aſtrologo gli diſſe, che di quel vino non berebbe egli giammai. Ma fattane grande è bella vendema; e tenendo in mano il Nappo, ò Tazza piena di quel vino, inſultò allo Aſtrologo; il qual riſpoſe; Mo te coſe interuengono trà le Labra, e'l Nappo; *Multa cadunt inter Calicem, ſupremaque Labra*. Et in fatti, mentr'egli accoſtaua le labra al Calice, ſoprauenne vn Meſſo, con nouelle ſi terribili, che per accorrer toſto, depoſe il Calice; & altri ſe bebbe. *Aul. Gell. lib. 13. cap. 17.* Il qual caſo, da Homero *Odis. 22.* fù applicato ad Antinoo, che ſperando di hauer tantoſto [illegible] ſpoſa la bella Penelope: soprauenne

Vlif.

Vlisse, che gliela tolse. E l'Autore l'applica ad Adalberto, che per momenti sperauа le Nozze della Reina Adelaide, con la resa della Fortezza: & Ottone la sposò.

420 Berengario & Adalberto, con le mani insieme legate giurarono Fede Ligia al Rè Ottone.)Il Giuramento Ligio, che si prestaua agli Rè Sourani da'lor Vassali fù chiamato *Ligio*; perche à colui che giuraua si ligauano le mani, quasi colui fosse vn'Huom ligato, senza arbitrio, e senza potere; dipendendo interamente dall'arbitrio e cenno del suo Sourano. E tal fu appunto, il Giuramento che prestarono Berengario, & Adalberto al Rè Ottone, nella Città di Rugusta, alla presenza di tutto l'Esercito; e di tutti gli Ordini per quella gran cerimonia cõuocati da tutti i Regni: *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cuncto inspectante exercitu, Regiæ se potestati, clementiæque premisit. Sigon lib. 6. sub. ann. 952.*

421 Guglielmo Arciuescouo, di Metz, Figliuolo di Ottone, ò per odio seditioso, ò per vero zelo de'Sacri Canoni con solenni cerimonie comminò le Censure al Rè Ottone suo Padre, se inditatamente non si separaua dalla Reina Adelaide: dichiarando le Nozze incestuose, perch'egli erano insieme, Compadre, e Comadre. E se bene Ottone, per la crudeltà de'Figliuoli verso i Popoli, e'Prelati, hauendo poi ricuperato il fauor del Regno, e la pristina autorità, cercasse Guglielmo

con.

continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie. Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione, non volle vscire, finch non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vscito, rinouò le Censure, e citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste, per vdir Sentẽza qual di loro hauesse torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoste Ottone morì; ma con quell' anno: e con piccolo interuallo Guglielmo precedè: & Ottone il seguì: come se l' Attore comparisse prima nel Foro, per fare al Reo legitimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di grauissimi Autori.)Se bene il fatto di Guglielmo sia dal Sigonio *lib. 6 sub. ann. 954. & 956.* e da più altri raccontato con tante circostanze di tempi, persone, e fatti; che lo rendono in tutto verisimile: e la stessa prigionia e la fama di Gran Virtù, e Zelo, che da niun si niega in quel Prelato, accrescano maggior fede al racconto; nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone e della Reina; che si celebra per santissima Dõna; perciò l'Autor nostro adopera quella cautela, per lasciar luogo al arbitrio del Leggitore. Nè perciò si minuisce il pregio della Reina, che non istrutta nell' Ius Canonico, e celebrò le Noze in buona fede: e probabilmente, dopò l'auuiso, cautelò la sua coscienza con l'autorità Pontificia. E senza dubbio, potea l'Arciuescouo

doppo.

doppo il fatto, trouar più ſoaui temperamenti: ma il ſuo zelo bollente, e la ignoranza de' ſuoi Teologi, e forſe il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuoluzione; gli fecero pigliar le coſe per quel verſo, che allora i Veſcoui ſoleano facilmente adoperare verſo gli Rè: come altroue ſi è detto. Onde non è marauiglia, ſe vn Rè potente vsò della forza, per non laſciarſi ſommettere à quei primitiui rigori. I quali, ancor nel noſtro tempo erano l'vltimo voto di Gianſenio.

423 Le centenarie periodi ſon fatali alle Republiche.) *Centenarias Periodos fatales eſſe Regnis, Regibus. Rebuſpublicis: omnia docent hiſtoriũ monumentum Aphor. Polit.*

424 Vedi l'Hiſtoria di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' ſuoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; e la Vẽdetta della Vittoria. Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vita iucundius ipſa.*

426 Vn'Ingiuria grande ne ſtimola vn' altra maggiore.) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriã qui ſimulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d' Amanti ſon fomenti d'Amore.) Allude à quel di Terentio. *Amantium iræ, Amoris redintegratio eſt.*

408 Berengario fatto prigione da Ottone in Montefeltro, fù mandato con la Moglie prigione in Bauiera.) S'egli è vero che Berengario ſia morto in Bamber-

berga dell'Anno 966 come ſcriuono alcuni Autori; due anni ſoli ſtette prigione ma non ſi parlò mai più di lui dopò la ſua prigionia; e perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima ſepulto, che morto.

Pace io diedi à l'Italia, e à me la pace
Tolſe di Bella Donna il Genio altero.
Priuo de fasci al fine, e de l'Impero
Fui Scherzo vil de la Fortuna audace,

XIII.

ADALBERTO

SECONDO,

RE' D'ITALIA.

Figliuolo di Berengario Secondo, e Trinipote del Rè Desiderio.

OV è ita la Fede? Dou'è quel sacro Vincolo dell'Humano Commercio? S' ella è discacciata col fumo de' superbi Palagi: cerchisi nelle case priuate; e s'ella è da tutte le profane Terre sbandita; cerchisi ne' Sacri Templi, doue ancora i delitti han franco Asilo O 429 Secolo infelice, ò sfortunato Adalberto. La fede humana per te non è più al Mondo. Quando quel Santo Vecchio 430 Agapito morì; ancor questa Virtù, e tutte l'altre morirono: poiche niuna 431 rimase nel Successore. Nè marauiglia peroche quegli fù Pontifice creato dal maturo giuditio de' Saui; questi 432 abortito dal pazzo 433 Genio del Popolo; come la 434 Statua di Policleto. Fece vna intempestiua Scõciatura la Tirannia populare; per vn Santo Padre diede alla Chiesa vn Figliuol Prodigo. E qual Prudenza potea capire in vn Fanciullo 435 imberbe? qual

peri-

peritia nella Puerizia, matura al vitio, e verde al senno: che ancora incapace del Diaconato salì di balzo al Pontificato? Qual sollecitudine in vn Garzone, che de' 436 Caualli, e de' Cani, più che del Clero, e de' Popoli prendendo cura; con le Reti di Pietro prendea le Fiere. Qual Clemenza in vn Figliuol del Sanguinario Alberico: e quale honestà in vn lordo Alleuame della dishonesta Marocia: il quale, nel fior degli anni, e de' vitij; in vece della Santa Greggia, pasceua Armenti? Basti dire, ch'essendo egli stato veramente il 437 primo Autore a' Pontifici di cangiar nome; di Ottauiano si fè Giouanni: volendo più tosto esser simile nel Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn' ottimo Imperadore. Che se i Sacri Elettori haueano pur giurato di anteporre ne' Pontificiali suffragi qualunque riguardo humano al seruigio Diuino: *dou'è ita la Fede*? Ma oh Prouidenza insegnino i Profani à non mergere la temeraria mano dentro all' Vrna de' Sacri Voti. Se il Popolo insano, per Vicedio, volle un fanciullo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto; e se il Fanciullo fù discolo? mandò egli stesso à cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottone, che 438 chiamato da lui per discacciare Adalberto? discacciò l'vno è l'altro: e i Tedeteschi seruirono à Giouanni, come à Gioue 1439 Tiranni: *dou'è ita la Fede*? O con che lieta, & horrenda cerimonia, hauendo 440 l'Arciuescouo di Milano, con-

fiere

fiere imprecationi scoronato Adalberto
impose ad Ottone la Corona di ferro & a
Giouinetto Pontifice aggiunse à quel Ca-
po, pur troppo imperioso, l'Imperial Co-
rona: & ambi sopra le sacre Ceneri dell'-
Apostolo scambieuolmente 441 giurarsi
ciò, che oseruar non voleano. Giurò l'vno
di sostener sempre mai l' autorità del Pō-
tefice: giurò l'altro, di non sostenere mai
più l'autorità di Adalberto. Ma finito ap-
pena il giuramento; sparec chiate appena
le mense giouiali; intiepiditi appena i fuo-
chi festiui; l'vno si pente di hauer promes-
so alla Chiesa la resa delle Prouincie, l'al-
tro si pēte di hauer premesso all'Impero d'
Italia vn'Alemano: Ottone protegge i
Cardinali rubelli al Papa: il Papa richia-
*dou*tro ad Ottone l'esautorato Adalberto;
co'*è ita la Fede*? Vibrarono fiamme l'vn
ma cōntra l'altro questi due Soli terreni: l'-
vno all' altro imputò lo scandaloso sper-
giuro; l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro
la Spada: ma la Spada preualse alla Ver-
ga; e la Lorica al 442 Rationale. *Giouan-
ni è vn Fanciullo*: (disse Ottone) *tosto à
lui ne verrò per castigarlo*. E in effetti, Ot-
tone, raccolto l'Esercito vien verso Ro-
ma; il Papa, raccolti i Tesori, fugge di
Roma; & Adalberto, abbandonato da'-
suoi, fugge à Spoleti: *Dou'è ita la Fe-
de*? Pagarono nondimeno i Romani le
giouenilità del suo Prelato 443. Molti
hebbero il Tebro, e dal Tebro fur di-
uorati: ma seguendo ad vn temera-

rio combattimento vna forzata Pace; con infiniti, ma infiniti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Viua*, era l'Hinno di 444 Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viua Ottone*, gridauano le bocce; *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna 445 Pseudosinodo di Vescoui, e Capipopoli cõtra il vero Pontefice: dal qual tutti costoro, di lungi fur fulminati, sì tosto che radunati; Pur questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall'istesso Ottone condannar Giouanni: come criminoso di molti Sacri, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all' humano Foro: con horrenda solennità depofero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn' Antipapa sbozzato à genio di Ottone. E che peggio è; tutti ad vna voce, altamente giurarono, di non elegger mai più Pontifice, senza l' autorità dell'Imperadore: *Dou'è ita la humana Fede?* Ma nõ così veloce vscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto: che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa: degno appunto di viuere trà le Selue: hauẽdo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altrettanta allegrezza, e festosi Peani, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni; riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con-

tra-

tragiche Dire dall'alto seggio condannò coloro, che condannato l'haueano: & esecrando il suo Antagonista; 446 ditrasse la Larua al *Leon* mascherato col dichiararlo Impostore: annullò tutti gli atti mal fatti, e gl'indiscreti Decreti da colui fabricati à fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, detestando quell'Idolo Leonino, che poco dianzi adorato haueano: à sicurtà nè abbatterono le memorie da'Fasti, cancellarono le sue Iscrittioni, sporcarono le sue Imagini; nella guisa che le fauolose 447 Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, e più glorioso la seconda volta, che la primiera; non potendo oprare cosa più degna, subitamente morì; vgualmente pernitioso è viuo, e morto; peroche la vita apportò Scandali; la morte, Scismi: *dou è ita la Fede*? Presero l'occasione i Sacri Elettori e 448 con legitimi, e liberi Voti, senza indugio, e senza l'autorità da Ottone tirannicamente pretesa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era senza dubbio animata la Chiesa da vn Sauio, e Santo Capo, candido di crine, e d'innocenza; carco d'anni, e di pensieri: a cui per pieno Elogio assai bastaua il suo Nome. E ciò che incoronaua le sue laudi; il suo regnare fù obbedire; soffrendo di esser Pontefice, per non essere contumace. Ma errò colui che disse. La 448 Obedienza esser madre della Felicità. Benedetto fù infelicissimo per hauer obbedito. Pe-

ro che Ottone odiando vn Pontefice elet
to da Dio, e non da lui; ritorna contro à
Roma ſpirando fiamme, e morti; e ſeco
ne conduce come arrabbiata Fiera il ſuo
Leone. I Romani animoſi chiudono le
Porte in viſo all'vno, e all'altro: ma ſi aſ-
ſediano per sè medeſimi: hauendo ſerre-
to fuora il Nimico, e dentro la Fame. La-
onde ſtimando eglino più ſicuro il cedere
à quello, che combattere contro à queſta
da cui ſenza ferro erano vccisi: Ottone,
guadagnata la Città col rigore, guadagnò
i Cittadini con la clemenza; vſando inue-
ce di vēdetta, due Arti peggiori, *Perdona-
re, e Donare*, purche tradiſſero il ſuo Pon.
tefice: *dou è ita la Fede*? Fatta dūque adu-
nare dall' Antipapa vn 'Antiſinodo; fè
comparir Benedetto adorno de' più pre-
tioſi parati Pontificali. E leuatoſegli con-
tro il Cardinale Archidiacono, con oc-
chio toruo, e fiera voce: *Come hai tu ardi.
to* (diſſe) *ò Benedetto, di veſtir Pontificio
Manto, mentre queſto Papa Leone è pien
di vita: Puoi tu negare di hauere con tut-
ti noi; dopò la ſolenne depoſition di Gio-
uanni, eletto, & adorato Leone? Se tu di-
mētico di hauer giurato à 'Dio, di nō eleg.
ger Pontifice ſenza l' autorità di queſto
Ceſare, ò del Figliuolo*? Benedetto il buon
Vecchio, ben'auuegēdoſi, che le parole del
Cardinale, vſcian dagli occhi folgorati di
Ottone: con le ginocchia in terra, e con pa-
role men grandi della ſua Dignità, riſpoſe
tutto tremante, *Che ſe in alcuna coſa pec-*
cato

cato haueſse, ne ploraua miſericordia. All'hora con prepoſtere voci, il Falſo Papa diſpogliò il Vero; e rotta la Verga Paſtorale, moſtrolla al Popolo. Indi, con ſacrilega forma di Depoſitione, pronuntiatolo eſautorato, fecelo ſedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à pie del Trono. E peggio; che anco i più Santi di quel profano confeſſo approuando l' indegno fatto: rinegarono Benedetto, per compiacere à vn Maledetto da' buoni: e poſpoſero il Vice criſto à vn' Anticriſto; *Dou'è ita la Fede*; Fra tanto Adalberto, per meditar nuoue coſe più di lontano, naui gò in Corſica: portando ſeco tutte le ſperanze del Regno in vno ſcoglio. Et Ottone, hauendo laſciato in Seggia il ſuo Idolo, traſſe con ſeco Benedetto, quaſi pellegrino Trofeo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero Capò; & aggiunto a' Titoli Regali l'ambito Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato perche 450 ſquarciò il materno ſen della Chieſa con empio Sciſma: *Dou'è ita la Fede*; Ma ſe i Romani ſoffrirono ſi graue ſcorno, già nol ſoffrirono i Longobardi: da caldiſſime lettere del ſuo Adalberto interpellati. Peroche, come viddero gli Alemani di là dalle Alpi; coſi ad alte voci concordemente giurando *di* 451 *voler più toſto ſoffrire il Regno di ũ ſuperbo Italiano, che di qualunque ottimo Foraſtiero* mandano in Corſica i Delegati ad Adalberto: il qual più caro dopò l'eſilo più glo-

rioso dopò la caduta; e più aueduto Nocchiere doppo il naufragio, riceuuto con vn Rè nuouo: con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite: racquistò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui, & al Padre hauea occupato. Parue pur vna volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così subite nouelle gonfio di sdegno, cupido di vendetta, sitibondo dell'Italiano sangue raccolto il più fiero fior degli Eserciti manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non si fe molto cercare il generoso Adalberto: anzi, benche già tradito da'Custodi delle Alpi, venne incontro a Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Rè de'Fiumi, il qual douea quel giorno conoscere qual fosse il Re de'Longobardi. Fierissima d'ambe le parti s'accese la battaglia, con pari ardore, & vguale danno: ma finalmente, ancor la Fortuna si dichiarò Cesariana. Adalberto veggendosi tutto l'Esercito scompigliato, altri sperfi, altri persi, e 452 Guido suo Fratello, ch'era il più forte presidio dell'Esercito, giacente in terra; gran fatica difendendo la sua vita, fuggì nella Puglia, tradito da'Greci, ne mai più cercato dagl'Italiani. *Dou'è ita la Fede*.

AN-

ANNOTATIONI.

429 ANcora il tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità, & alle crisi; venendo talvolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbattè nel Regno di Adalberto, di cui parla quì l'Autore; per le turbulèze Politiche, & Ecclesiastiche; onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma ne' Sacri Annali si chiamò *Fædissimum Sæculum; Perditissima Tempora.* Vedi Spondan. *Epit. Anal. sub anno 955. num.* 1. Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, nè più saluteuoli documenti, come si vedrà nel progresso.

430 Agapito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentre che gli Vngari, e i Saraceni laceravano la misera Italia: chiamato perciò dal Baronio *Sanctissimus Pontifex*; e dal Platina. *Vir innocens, & Reipublicæ Christianæ amator.* E se bene ach'esso chiamò la prima volta il Rè Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate: nondimeno aggiustatisi poscia insieme; per lui non istette, che il Regno loro non fosse felice, s ei non si fossero precipitati.

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Pontificato.] Tutti i Nimici della

Romana Chiesa, per insultare alla Ecclesiastica elettion de' Pontenfici trionfano nell'esaggerare l'età puerile, e la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agapito Secondo. Ma quanto maggiori furono i vitij suoi, e gl' inconuenienti per la minorità, i quali ancora da Cattolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, non che coperti: tanto maggiormente si deono confondere quei Nouatori; e confessar la necessità della Sacra, e libera Elettione degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione, e della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannia Laicale, e dalla popolar violenza, la qual turbando la forma della Elettione, e l'Ecclesiastiche Costitutioni: forzarono i Voti, à portare al Seggio vn discolo, e laico Fanciullo per compiacere ad Alberico suo Padre, Tiranno del Popolo; nella guisa che Guido Marchese di Toscana, e Marocia sua Moglie, violentemente hauean intruso nel Pontificato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Egli è vero, che si come la permissiòn de' disordini, ò ordinata da Dio à qualche gran bene, così questo giouine Papa, diede all'Italia, & all'Impero quel grande Ottone, che in esempio de' Successori castigò lui medesimo; e doppo alcuni anni di Tirannia, lasciando libere le Elettioni, fù liberator dell'Italia, & il sostegno di Santa

dell'Ita

ta

ta Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice abborrito dalla possanza populare.) *Epit. Baron. sub anno 955 num. 1 Abortiū istum tunc parturit Remæ Tyrannis Pontificem. Platina in eius uita: Patris potētia insatis libera ciuitate fretus Pōtificium munus, humeris suis nequaquam conuenies, sibi desumit. Flodoard. eod. ann. Inuasor suggerentibus Romanis. Biondo dec. 2 l. Albericus per vim Clero & Populo illatam, & filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è infano ne' suoi Giudicij.) Platone *in Crione*, forma vna massima generale, che all' huomo Sauio de' sempre esser sospetto tutto ciò, che il genio del Popolo gradisce. E Cicerone, *Orat. pro Planc. Non est enim cōsilium in Vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia: semperque Sapientes eaquæ Populus fecisset, ferenda, non semper laudanda duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policleto.) Questo Scultore, per far conoscere, che il Popolo non facea nulla, che stasse bene; formò due Statue similissime di vn'istessa Deità: & vna la serbò, l'altra la espose al giudicio del Popolo: e come ogn'vn del Volgo diceua il suo parere, così egli la cāgiaua, e riformaua: e finalmente hauendo esposto à confronto l'vna, e l'altra per far giudiciare al Popolo medesimo qual fosse migliore; ogn'vn disse che quella seconda non hauea forma, nè proportione: a' quali

egli rispose; *At qui hanc vos feciſtis*; E si rise del lor giudicio. E tal Simolacro appunto fù quel Pontefice formato à giudicio del Popolo, in confronto di Agapito, formato à giudicio degli Eccleſiaſtici.

435 Era fanciullo, imberbe.] Eſſendo coſa certa appreſſo Luitprando, & altri Storici, che Alberico ſi maritò con Alda Figliuola del Rè Vgone l'anno 930. Ancora è certo, che dell'anno 955 quãdo Giouanni fù aſſunto al Pontificato non potea giugnere a' diciott'anni, benche foſſe nato l'anno medeſimo delle nozze. Ma s'egli foſſe vero, che dell'anno 962 quando egli incoronò Ottone, non haueſſe più che diciotto anni, come oſſeruò il Puteano *l.6 p 319 col.1*. sẽza dubbio farebbe ſtato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certiſſimo che Ottone in quell'iſteſſo anno della ſua incoronatione, lo trattò da Fanciullo *Ioannes puer eſt*: come ſcriue Luitprando *l.6.cap.6*. Dalle quali parole ſi conoſce, che quando egli fù aſſunto, ancor non era giunto alla piena pubertà, ma la malitia ſuperò l'età di gran tratto: e negli anni ch'egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo, come ſcriuono tutti gli Storiografi profani, e ſacri.

436 Prendea maggior cura de' Caualli, e de Cani che del Clero, e de' Popoli.] Natural coſtume di quella verde età, la qual, come dice Horatio nella Poetica. *Gaudet Equis, Canibuſque, & aprici gramine Campi*.

E prin-

E principalmẽte s'ella è libera, e padrona di se stessa, come era questo Giouane. Il Platina, *in eius Vita: Homo sanè ab adole-scentia omnibus probris, ac turpitudine cõtaminatus: venationibus magis si quid temporis à libidinibus supererat, quam-orationi deditus.* Et il Biondo *Dec. lib. 2. Is vitam nedum Pontifici sed cuicumque e priuato turpẽ in Pontificatu duxit, quip-pe præter Venerationis (cui totum dedi-dit) lenitatem; Mulieres palam habuit, &c.* Per non dar piena fede à Luitpran-do, che come fautor di Ottone, e de' Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, *lib. 6. capi-tolo 6.* Ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto; ne tante tribolationi, ne tante diuine ammonitio-ni, egli continuasse in quei vitij fino all'-vltimo della vita: *Quia tot, tantisque ve-xationibus à deo admonitus, minimè à pec-catis consuetis abstinuit, iuste meruit à Deo tandem puniri. Baron. Epit sub ann. 964 num 3.*

437 Fù veramente il primo de' Ponte-fici à cangiar nome. Chiamauasi egli auanti il Ponteficato, *Ottauiano*; col qual Nome il superbo Alberico suo Padre, si-gnificò l'altro suo disegno di portarlo all'-Imperio col fauor Popolare, come vn'-altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pon-tefice, prese il nome di Giouanni, in-rimembranza di Papa Giouanni Vndeci-mo, Spurio di Papa Sergio, e di Maro-

cia sua Aua, del quale si è detto. *Hic rem. rà primus iuentus est qui mutauit sibi no mẽ vt qui ex Otauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub ann. 955.* Sicheu vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad'vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, il qual fù il primo, e l'ottimo degl'Imperadori.

438 Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario, & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, cõ le promesse del Romano Impero. Ma prima ch'si mouesse di *Alemagna*, l'astrinse à due solenni giuramenti; l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire all'istessa Chiesa le Prouincie toltele da Berengario, & altri Rè; alla forma di Carlo Magno e Pipinio. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruirono à Giouanni, come i Titani à Gioue.) Allude alla fauola de'Titani; i quali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall'Olimpo l'istesso Gioue: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio, *Titanas implorat*; quando alcuno è mal trattato da coloro ch'egli chiamò à soccorso, come appunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudo concilo di Vescoui, e Prin-

cipi

cipi (si come hauea promesso) dichiarò di comun consenso de'Rubelli, douersi deporre dal Regno Berengario, & Adalberto, e nella Chiesa di Sant'Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. *lib. 5. sub anno 961.*

441 Oltre al giuramento preccennato, che Ottone prestò in Alemagna; e nella publica Ceremonia dell'Incoronatione si fè quest'altro giuramento reciproco. *Sigon. ibid. Quo facto, vterque ad Aram sancti Petri accessit, & solemnise Sacramēto deuinxit; Ille se Ecclesiæ Romanæ sempre in authoritate futurum: Hic se nullo vnquam tempore Berengarij cæterorumque Hostium partibus adhæsurum.*

442 Preualse la Rocia al Rationale.) Sicome la Lorica era il Pettorale degli Rè in guera: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exod. cap. 29.* dal quale prendea gli Oracoli per via di vna Gemma che risplendea nel mezzo di esso. Al qual Rationale ancora nel Romano Pontefice misteriosamente corrisponde la Gemma pretiosa, che nel mezzo del petto serue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore significare, che nel contrasto dell' Imperatore Ottone con Papa Giouanni, la Forza preualse alla Ragione: essendo certo, che l'Imperator'hebbe ogni torto; e fù il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, e procraſtinando la resa delle Prouincie. Il che necessitò il Papa à ritrattare anch'esso

la

la sua promessa, e richiamare Adalberto.

443 Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.) Accenna la battaglia seguita fra'Romani, & Alemani sopra il Ponte del Tebro dinanzi al Castello di Sant'Angelo, come si è detto nel principio del Terzo Regno all'Annot. 8.

444 L'*Viua*, che da'Romani si cantò ad Ottone, era l'Hinno di Archiloco, che si cantaua à tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico assai più antico di Pindaro; il qual cõposè vna Ode, ò sia Hinno Vittoriale, il quale solo, per la scarsezza dell'Ingegno di quei tempi, si solea cantare in lode di ciascun di quegli, che vinceano ne' Giochi Olimpij, ò Istmij, ò Pithij cambiato solamente il nome del Vincitore. Ma dopoi, che l'Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropriati alla Virtù, e merito personale di ciascun Vincitore: e perciò l'Hinno di Archiloco, sicome generale, e comune, fù posto in ridicolo: e l'istesso Pindaro nella Ode 7. *Olymp.* se ne burla. Così i Romani faceuano applauso, e cantauano il *Viua* à chiunque veniua con forze superiori.

445 Ottone fece congregare vna Pseudosinodo contra il Vero Pontefice.) Se bene la Elettion di questo Pontefice fosse illegitima, e contraria à i Sacri Decreti, per non hauere anche l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Pontificato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi, che

che fù con publico consenso approuato, e riconosciuto da tutto il Clero, e da tutta la Chiesa Cattolica, la qual per euitare lo Scisma, ch'è il pessimo de' mali; giudicio minor male il tolerarlo: egli fù vero Pontefice: nè per gli suoi vitij perdè giammai il *Ius* delle Chiaui. Anzi, come tale fù confessato etiamdio dalla medesima Pseudosinodo nelle lettere, che à lui scrisse. E per cósequente, quella Sinodo radunata contra lui ad istanza di Ottone, fù falsa e temeraria; come radunata senz'autorità del Pontefice, il quale scomunicò tutti coloro, che v'interuennero. Negli Atti stessi furono molte nullità essentiale: e principalmente per l' incompetenza del giudicio: non potendo la prima Sede esser giudicata se non da Dio: come per molti Concilij Prouinciali, & Ecumenici era già stato deciso: e praticato nelle accusationi di Marcellino, e Simmaco, e Damaso. Consequentemente la Depositione di Giouanni, e la surrogatione di Leone, fatta in quella pseudosinodo; e i giuramenti, e le facultà, e priuilegi conceduti ad Ottone da quella Sinodo, e dal Pseudopapa, circa le Elettioni; furono tutti Atti nulli, e temerari; come dimostra il Cardinal Baronio sotto l'Anno 963. Dopò la cui Morte Melchiot Goldasto Calunnista, *in Rational. Constitution. Imperialum, contra Baron.* hà voluto sostenere, che questo sia stato Concilio legitimo, e legitima la Depositon di Giouanni, e legitima la Elet-

Elettion di Leone. Ma egli è stato egregiamente rifiutato cõ vna dotta Apologia da Giacomo Gretsero. *cap.* 17. E nel *lib* 2. *capit.* 12 contro alla Republica del Goldasto. Oltre che questo Leone era huomo Laico, come scriue Sigeberto *sub eodem anno*, e perciò ancor per questa parte la Elettione era illegitima, e contra i Sacri Decretti. *Apud Gratian Dist.* 79. *capt.* 3. *&* 4. Et effettualmente, non ostante quella Depositione, e quella Elettione, la Chiesa Romana riconobbe Giouanni per vero Papa; e nella serie de' legitimi Pontefici sempre hà tenuto il suo luogo.

446 Papa Giouanni ditrasse la Larua al Leon mascherato.) Allude all'Apologo famoso appresso à Luciano *in Piscatore*, à Platone *in Cratylo*: & ad Eusebio Cesariẽse *aduer. Hieroclem*: che l'Asinello hauendo ritrouata la pelle del Leone in vna Selua, se ne vestì; & ẽtrato nella Città de' Cumani, moueua gran terrore à quel popolo che non lo conosceua: finche vn'Hospite accorto, che molti Leoni hauea veduto, conosciuta la impostura, gli trasse di dosso la pelle, e l'Impostor fù schernito. Così restò schernito questo Pseudopapa, che con quel gran Nome di *Leone*, si annouerana per Ottauo fra' Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri diuelleano il pelo al Leon morto.) Allude all'Epigramma Greco, che rappresentando i Greci più paurosi, i quali poiche viddero Hettore vc-
cio dal forte Achille, si mostrauano co-
rag-

raggiosi, trafiggēdo con le loro spade que. sto e sangue Campione; gli paragonò alle Lepri, che traeuano il pelo al Leon morto *Audet vel Lepus exanimi insultare Leon* E col medesimo esempio l'Autore rappre. senta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone, quand'egli era formidabile in Seggia per l'assistenza di Ottone: dapoi che lo videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Appena spirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aspetata l'autorità dell'Imperatore, nè la morte di Leone con legitimi voti assunsero Benedetto Quinto al Pōteficato) Da questa Elettione si conosce chiaro, che quei medesimi, che timidamēte inreruennero nella Pseudosinodo; nell'animo loro conosceano la Deposition di Giouanni, e la Elettion di Leone esser nulla, e nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto fù di quegli, che v'interuennero; e pure accettò il Pontificato, per obbedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, e chiaro di Miracoli.

449 Errò che disse, l'Obbedienza esser madre della Felicità.) Questo fu vn detto di Eschilo antiquissimo Poeta Tragico: il qual fingendo che la Moglie di Gioue Sospitatore fosse l'Obbedienza; dice che da lor nacque la Felicità.

Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis

450 Ot-

450 Ottone mertò il Nome di Cesare perche squarciò il materno sẽ della Chiesa con la Scisma.) Non è gia che Giulio Cesare, come credono molti, haueſse quel Nome, perche foſse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, ſenza niun taglio egli nacque: e la Madre di lui fù Aurelia; la qual morì mentr'egli guerreggiaua nelle Gallie. Ma ben'e vero, ch'il primo c'hebbe quel Nome auanti à Ceſare l'hebbe per tal ragione. *Plin. lib 7. cap. 9 Primus Cæſarum à Cæſo matris vtero dictus.* Onde inferiſce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch'egli geminando i Pontefici, ſquarciò il ſen della Santa Chieſa Romana con introdurre lo ſciſma, peſſimo di tutti i mali della Chieſa il qual la Chieſa iſteſſa hauea procurato di euitare ſoffrendo più toſto vn mal Pontefice: come ſi è detto.

451 I Longobardi giurarono di voler più toſto ſoffrire il Regno di vn' cattiuo Italiano, che di vn' ottimo Straniero.) *Sigõ lib. 7 ſub ann. 965. Exercitũ Germanico ex Italia poſt quadriennium tandem abducto, nouus in Lombardia tumultus obortus; nam quæ Romanos opinio, eadem quoque Longobardos inceſſerat; ſuperbum potius Italici Hominis quam moderatum externi Regnum eſſe Italicis patiendum, Adalbertũ ex Corſica reuocarunt.* Alcuni ſcriuono che lo chiamarono di Coſtantinopoli, confondendo i tempi. *Theatr. hiſt. in Ottohone Primo, cap. 7.* Ma il vero è, che

è, che Adalberto si era ritirato in Corsica per poter più liberamente negotiare co' Longobardi, e con l' Imperator Greco contra Ottone.

452 *Sigon. Ibid. Adalbertus, Vidone Fratre amisso, in fugam coniectus ægrè euasit.* Onde falsamente afferma il Teatro historico *loc. cit.* che Adalberto col Fratello restasse morto in quel conflitto. Ma dou'egli si ritirasse, e finisse gli sfortunati suoi giorni, varie son l'opinioni. Alcuni affermano, che dopò la fuga venisse nelle mani di Ottone, e fosse anch'egli mandato, com'il Padre in Alemagna, come si è detto nel principio del Terzo Regno, An. notat. S. Il Biondo, & Hermanno Contract. to, che da Ottone fosse mandato in bando in Costantinopoli. Il vero è, secondo che Luitprando ne scriue nella Relatione della sua seconda Ambasciata a Costantinopoli; ch'egli si ritirò à Bari nella Puglia, sotto l'ombra di Niceforo Imperator Greco, à cui mandò vn'Ambasciatore, offerendosi pronto (s' egli volea concedergli vn' armata nauale (di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico E nell' istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone, Secondo; ma non potendo ne l'vn ne l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, e riceuuto da Re, e creato Patritio, ottenne vn numero di Vascelli, e di grosse Naui, ma con ordine

secret-

XIV

OTTONE

453 MAGNO,

Rè d' Italia, & Imperatore.

HE facesti, mal'esperto Pittore? Bẽ sapesti ritrarre le fatezze di Ottone, ma non Ottone. Vuoi tu pingerlo al Viuo? pingilo quai fù dipinto dall'ingegnoso Parrasio il 454 Genio degli Atenieſi! Fiero iſieme, e Benigno, Superbo, & Humile, Oltraggioſo, e Cortese, Spietato e Pio; tutto contrario à sè medeſimo. Ouer dipingilo ĩ vn Quadro 455 optico, che per vn verſo ci moſtri vn Demone; e per vn'altro, ci moſtri vn'Angelo. Forma due Ottoni in vn'Ottone: ũ peſſimo, e vn'ottimo: nell'vno ſian tutti i vitij; nell'altro, ſian tutte le Virtù; quegli, e queſte in grado eſtremo. Percioche gli Animi grandi, capaci di Vitij grandi, e di grandi Virtù ſdegnano di riſtarſi cõ la mediocre Turba dẽtro alle Mete. Pingilo dũque in tal guiſa, che di 456 violẽto Tiranno repẽtemente diuenga vn'ottimo Rè: e di fierisſimo Souuertitore, fortiſſimo Soſtenitor della Italia, e della Chieſa. 457 Magnanima incoſtanza; quando, non la Paſſion ſatolla, ma la Ragion perſuaſa, fà cangiar tem-

tempre. Cerchi tù la cagione del cangiamento? La fine del ſuo Antipapa, fù prin-
965 cipio del ſuo rauuedimento: allor'aprì gli occhi, quando colui li chiuſe; morto il *Leone* che l'infieriua, di Ottone diuenne Agnello. 458 Allora ſlegò le mani al Clero nella concorde Elettion di vn' altro Giouanni, che tolſe l'odio à quel Nome. Se Ottone hauea calpeſtati due Pontefici, à queſto ſommeſſe il capo; e raſſegnò à San Pietro le Terre, che poco auanti gli hauea negate. Ma tutto era nulla; mentre che il profan Popolo Romano, tirannegg-
967 giando ancora i Pontifici, vſurpauaſi vn Regno ſopra il Triregno. Scacciato ancor queſto Santo Papa dal cieco furor Popolare; riuolò Ottone dalla Saſſonia: 459 punì il Prefetto di Roma con la Carcere: i Conſoli con l'Eſilio: i Tribuni con la Fune: Roma diuenne ſubito vn Paradiſo: e l'Arbore infame da cui pẽdeano que' Rubelli, fù l'Arbore della Vita. La quiete di Roma partorì la quiete di tutto il Regno d'Italia. Ma come potea chiamarſi Regno d'Italia, ſe la meta dell'Italia era fuori del Regno; dipendendo le due più vaſte, e più felice Prouincie, Apuglia, e Calabria dal Greco Impero? Hauea veramente il 460 Terzo Re de' Longobardi, piantata l'Haſta ſopra la Mete dell'Italia al Mar Cicilia. no: dicendo, *Queſto ſia il termine del Regno Longobardo*: ma le parole fur dette a' venti: & coſi ne ritornò così veloce, com' era ito. Deſiderò dunque Ottone di partir

gli

gli due Imperi col Mare Ionio ; ſiche all' Impero dell'Oriẽte nulla reſtaſſe nell' Occidente : & a quel di Occidente reſtaſſero le Speranze dell'Oriente. Volea pur toglie-re quel ſicuro perfugio a' ſuoi Rubelli ; e quella vicina Imagine di Greca Libertà , che facea peſar le catene a' Longobardi . Ma ſi cõtraponeua a'ſuoi magnanimi diſegni , il non hauer nimico il 461 Greco Imperatore . Non volendo egli dunque troncar ſenza cagione l'antica 462 Lega con Niceforo , cercò di legarlo con più ſtretto nodo di amiſtà , per iſpremerne il deſiato . Richieſe le Nozze della 463 Figliaſtra di lui col ſuo Figliuolo , e Collega Ottone Secondo; ſperando per nuttial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondoſe Prouincie. Niceforo , meſcendo al 464 Greco ingegno l'arti Italiane; conſentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, 465 Greca fede . Furono adunque mandati da Ottone, più lucenti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, e dell'Eſercito, per incontrar con iſplendida pompa , come vn Sole dell'Oriente, la Regia Sposa ; e giunti al tempo conuenuto in Calabria ; tutti quei nobili Paraninfi , proditoriamente fur meſſi à morte, e queſte furono alla Greca foggia le Arre. Sponſali . Amaramente ne pianſe il tradito Ottone ; ma più ne pianſero i Traditori: ſimili al lor Vento 466 Cecia, che prouoca contro à sè ſteſſo i nembi, e le tempeſte. Mandò ſubito Ottone contro al

Gre-

Greci appunto vn nembo di ferro, tutte l' Arme Italiane, & Alemane, col ſuo Figliuolo. L'Amor deluſo, la Fè tradita, il Sangue innocente, gridando tre Vendette ad vn tempo accrebbero Ira a'cuori, Fierezza all'ira, Neceſſità alla Fierezza: ſiche sẽza riſparmio, empiẽdo ogni coſa di ſtrage e di fiãme, fecero della Calabria, e dell'Apuglia, vn degno Rogo a'ſuoi Defonti. Tanto diſpiacque a'Principi Greci, ancor. che perfidi, la perfidia di *Niceforo*; che aſſediatolo nella Regia; la ſua ſteſſa Moglie lo fece vccidere, e l'Vccisore ſucceduto all'467 Impero, per placar l'ira di Ottone ancor fumante, cedette à lui le due Prouincie, già comprate col ſangue; & al Figliuolo la deſiata Conſorte; *quelle* per frutto di giuſta Guerra; queſta per pegno di ſalda Pace. Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO; *hauend'oprato* più di Carlo Magno, *il qual* 468 potè dare quelle due Prouincie, ma non hauerle. Queſti ſolo potè chiamarſi vero, e pacifico poſſeditore dell'ĩtero Regno d'Italia. Egli ſolo, troncando le ſperanze, a'Rubelli, legò quel 469 Proteo, che ad ogni momento cangiando forme, ſo'ea fuggir dalle mani al ſuo Signore. Egli ſolo arreſtò il mouimẽto perpetuo di quella 470 Metra fugace; e con nuouo miracolo, fece ſtabile, l'iſtabilità, e l'inconſtanza coſtante. Ma più glorioſo fu queſto Heroe nel gouerno del. l'Italia, che nell'acquiſto. Cinſela tutta intorno di militari Preſidij: e ſe l'Italia era

il

il 471 Braccio destro dell' Amazonica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla, con Leggi così dolci, che i Popoli, essendo veramente legati, si credean liberi. Sgranolla degli odiosi 472 Tributi sol riserbate per la venuta, de' Cesari le cõsuete honorãze: moderate così che parean doni hospitali, e nõ tributi. Honorolla di Gradi, e Titoli 473 Feudali, cõ tai prerogatiue subalterne, che l'emulation degli honori era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla cõ l'Ordine de' 474 Caualieri, incatenãdo i più prodi cõ Oro, e Gemme, e Regale Insegne, perche i medesimi fossero stromẽti delle Vittorie, & Hostaggi delle Famiglie. Erudilla cõ le publiche Accademie; doue l'otiosa Giouentù, procliue, alle dissolutioni, deponesse la sua ferocità in grẽbo alle Muse. Ma sopra ogni altra cosa; e nell'Italia, e fuori, con ardẽtissimo zelo promosse la 475 Cattolica Relig. Prouocato da Heroldo Rè della Dania, nõ cessò di dargli la caccia, finche mãcãdogli terra, nõ si saluò nel Mar del Battesimo. Per lui il Rè de' Sueci cõ tutto il Regno: per lui la Polonia col suo Rè Mieslao; per lui, e Noruegi, e Rughi, e Lusatij, e Liuoni, e Boemi rifuggẽdo alla Cristiana Fede come all'Ancora sacra ottenner doppia Salute. Per lui finalmẽte fù proueduto alle Prouincie Cattoliche di vigilantissimi Vescoui, e dottissimi spargitori dell'Euãgelo: pascẽdo egli cõ la sua liberalità, quei che pasceuano i Popoli con la Dottrina. In somma quel medesimo, che prima fù chia-

mato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia publicamẽte acclamato *Ottone del Mondo*: come sogliono tutte le cose amate: allora morì, quando ciascuno lo desiaua immortale. Hor tu, che sei dell'Arte, considera come piangersi debba vn tal Heroe.

576 anni

ANNOTATIONI.

453 OTtone Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l'Vccellatore, che fù Imperator eletto, ma non incoronato: discesso dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo nome nell'idioma Sassonico si soleà scriuere, *Atto*: come in vna Memoria di quei tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperatori, si legge questo verso: *Hatto, post Hatto regnauit tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, e tolse l'Aspiratione; & alcuni seruono la lettera Tesimplice; ma gli più la radoppiano; venẽdo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell'idioma significa *Padre*. Questi per le sue molte, e grãdi Imprese si acquistò il Titolo di Magno; e tale fù acclamato da Romani nel riceuere l'Imperial Corona: se bene ãcora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *mirabilia Mundi*; per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù

454 Fù simile al Genio degli Atenie-
si dipinto da Parasio, tutto contrario à
stesso. *Plin. lib 35. cap* 10. parlando delle
Pitture di Parasio: *Pinxit & Dæmonem*
Athenienſium argumento quoque inge-
nioſo volebat enim varium, iracundum,
iniuſtum, incoſtantem: eumdemque exo-
rabilem, clementem, miſericordem, excel-
ſum, glorioſum, humilem, fugacemque &
omnia pariter, oſtendere.

455 Simile ad vn Quadro Optico..] Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia Perſpettiua, mirati da vna parte, mostrano vn'Oggetto: e mirati per vn'altro verso, mostrano vn'altro Oggetto di differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiaria; *Apiar.* 5 *progymn.* 2. *cap.* 3.

456 Di violento Tiranno diuenne ottimo Rè.] Atti violenti, e tirannici furono senza dubbio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; e la sacrilega Deposizione di due legitimi, e veri Pontefici, e l'intrusione del Pseudopapa Leone: e lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, e l'asilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta e tirannica oppressione, *Spondan sub ann.* 965. Nè solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, e Ditmaro, Scrittor di quei tempi, & Arcivescouo, e consanguineo dell'istesso Ottone, detestano quel

fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l' Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben è vero, che l'eccesso di tante cattiue opere; fù poscia emendato da Ottone con altrettante opere buone in seruigio dell'Italia, e della Santa Chiesa; che parue appunto di Demonio mutato in Angelo.

475 Lodeuole è l'Incostanza, che nasce dalla Ragion persuasa.) Vn'empio, e diabolico errore, occupò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quando vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera, quantunque ingiusta, de'proseguirla infino all'vltimo, per non mostrar leggerezza, nè pentimento *indegno* di di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarsi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto à risarcire il dãno che altri ne sente, ma non gli cõuenga di cessar dalla ingiusta impresa. La qual metafisica, quando ancora potesse riuscire in quanto al risarcimento del danno: ella è nondimeno detestabile quanto allo scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della conscienza scientemente operante contro à ragione. E perch'egli è impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità *dell' Anima*: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per esecranda. Aristotele nel Settimo della Etica, trattando questo problema, e chiamando

mando questi tali *Ischirognomones*, cioè, pertinaci come bestie ne' lor pareri; decide, come accenna l' Autore, che l'huomo ben compotto, *Non est mutabilis à Passione, sed à ratione*; peroche presentandogli si vna ragion migliore, non si vergogna di pentirsi, e cangiar voglia. Onde si suol dire, che il peccare è cosa da Huomo; l' ostinarsi, da Demonio; l'emendarsi da Santo; come fece Ottone il Grande.

458 Dopò la morte del Pseudopapa Leone, slegò le mani al Clero.) Ben si conobbe, che Iddio voleua disporl'animo di Ottone à rauuedersi, poiche poco appresso alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Peril. che, considerando Ottone i disordini succeduti per hauer egli voluto violetare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Vescouo di Spira; e Luitprando (secondo in Baronio (ò Linzone(secondo il Sigonio) Vescouo di Cremonia, accioche senza tumulto, nè violenza niuna, il Clero eleggesse il migliore: e fù eletto il Vescouo di Narni, ottimo, e soauissimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; il quale col suo Nome di miglior fama: supli all' oprobrio degli due Giouanni antecessori.

459 A tal segno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che, perduta ogni riuerenza alla Chiesa; si facea lecito (come si è detto) di sollenare, e deprimere i Pontefici, come suoi famigli. Ma vi prouide

con raro eſempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo diſcacciato di Roma quel buõ Pontefice, Ottone venuto ſubito di Saſſonia, moſtrò il ſuo Chriſtiano Zelo contra i Capi del Popolo ſeditioſo; e fattone pubblico giudicio, ſerbando diſcreto modo, & ordine nel caſtigo, fece impiccare i Tribuni: eſiliò dall'Italia gli due Consoli, affiggendo sù le publiche Taballe i lor nomi; ma principalmente abbaſsò la ſuperbia del Prefetto di Roma con vn publico diſpregio peggior della morte à vn cuor ſuperbo. Peroche ſpogliato delle veſti, e veſtitolo di vn'vtre ſopra il nudo, come vn Ebreo baccante, lo fece caualcare à riuerſo ſopra vn Aſino per tutte le vie publiche di Roma; per eſaltorare queſta pnblica Autorità della Tiran. nica Prefettura; e doppo il vitupero, tutto peſto, e lacero di ſferzate per mã del Carnefice; lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon ſub ann. 967. lib 7.* Il vero è che queſto non era quel Prefetto, che commeſſe il delitto; ma il Succeſſor di colui, che ſi chiamaua Roſfredo, già morto, e ſepulto. Ma tratolo fuor della Tomba, fè ſquartare il cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 1. pagina. 7.* E cõ tali ſpettacoli ripreſſe in maniera le ſeditioni populari, che i Pontefici ricuperarono interamente la lor Autorità, e Roma diuenne vn Paradiſo Terreno, prouando vna ſicura, e tranquilla felicità.

460 An-

460 Antario, Terzo Rè de' Longobardi, trouandosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigottiti, fece vna corsa dalle Alpi insino à Reggio Giulio vltima Città della Calabria, e dell'Italia sopra il Faro di Cicilia; doue già sorgeua vna Colonna, come vltima meta dell'Italia, e quiui egli piantò la sua Lãcia, dicẽdo, ch'egli ponea quel termine al Regno de' Longobardi: come si è detto nella sua Historia, all'An. notatione 38 del Secondo Regno. Ma quella ostentatione fù senza effetto; peroche di quell'anno istesso, che fù l'Annot. 589. Mauritio Greco Imperatore ancor possedea tutta la Italia Vlteriore da Beneuento infino à Reggio Giulio; e nella Citeriore possedea l'Esarcato; & il Romano Esarca ricuperò alcuni luoghi della Lombardia interiore, Siche Antario dopò quella corsa, si ritirò subito à Beneuento. *Sigon sub ann.* 589. parlando di quel ritorno. *Reuersus in Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit; ac reliqua omissa Italia, Sãnium in formã Ducatus redegit.* E così la Puglia, e la Calabria, restarono poi sempre nel pien dominio degli Imperatori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Vlteriore, con la Citeriore, pacificamẽte regnãdo dalle Alpi insino a Reggio & alle Mete che Antario hauea toccate.

461 L'Imperador Greco era Niceforo Foca, huomo Barbaro, e nimico della Chiesa, e di Ottone; come si vede in Luitprando nella Relatione del suo viaggio a

Costantinopoli. E questo istesso hauea tradito Adalberto Secondo, come si è detto nella sua Historia.

462 Ottone non volle troncar l'antica Lega.) Sebene gl'Imperadori Orientali non potean soffrire il Titolo degl'Imperadori Occidentali: e ne fece lamenti Costantino con Carlo Magno; e Niceforo con Ottone; come riferì Luitprando nella sua Ambasciata: pretendendo essi, ch'essendo vacato al tempo de' Goti l'Impero Occidentale sotto Momillo Augustolo, tutto il Romano Impero si fosse cõsolidato nel solo Imperador di Oriente; nondimeno per vitiere fra loro in pace, Costantino fece vna stretta lega cõ Carlo Magno come scriue Eginardo; e si è detto nell' Annotatione 80. E successiuamente gli altri Imperadori la confermarono: e l'istesso Ottone la confermò con Niceforo; e perciò non ardiua intraprender l'acquisto di quelle due Prouincie, contro al tenor della Lega.

463 Alcuni (a' quali aderisce l'Autore) affermano che fosse figliastra di Niceforo quella che Ottone addimandaua: altri, ch' fosse Figliuola; & altri Sorella. Luitprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimanda; *in Legat. ad Niceph Phocam*, la chiama Figliuola di Teofana, Moglie di Niceforo: ma d'altro Marito; cioè di Romano, antecessor nell'Impero à Niceforo. E l'istesso Luitprãdo scriue di hauer parato à Niceforo in questa guisa: *Misit me*

Do-

Dominus meus ad te vt si Filiam Romanorum p eratoris. & Theophanæ Imperatricis Domino meo Filio suo Ottoni Imper. Augusto i coniugiū tradere volueris &c. Sicche ella era Figliastra di Niceforo: chiamata dal Baronio *Anna*; dal Sigonio, & altri, *Teofania*: forsa hauendo ambi i nomi; l'vno proprio, e l'altro come patronimico del Materno.

464 Niceforo congiunse al Greco ingegno l'arte Italiane.) Allude à ciò che del Rè Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *l. 1. cap. 5. Quippè oriundus Corintho Græcū ingenium Italicis artibus miscuit.*

465 Niceforo vsò liberalità Italiana, e Greca fede.) Non fù nation niuna più infedele, e bugiarda della Grecia. Crinito chiamò i Greci: *Mendaciorum Parentes* e i Greci medesimi cōfessarono questo lor vitio: come Euripide nella Tragedia d' Ifigenia *in Taurica; Græcia nunquam nouit fidem.* E tal si mostrò Niceforo, ch'essendosi con Italiana cortesia di parole mostrato pronto à compiacere ad Ottone; vsò quel crudeliſſimo tradimento, che fece horrore agli stessi Greci.

466 I Greci furono simili al lor Vento Cecia, che trahe contra sè stesso le procelle.) Vna singolar marauiglia osseruano i Meteorici del Vento chiamato *Cæcias*, quasi Vento cieco, & insano, che soffia appunto dalle parti di Costantinopoli, dou' era la Seggia del Greco Impero. Peroche, douetutti gli altri Venti ributtano da sè le

era stato dopò la Vittoria di Giustiniano: non ostante che per le ragioni acquistate con la Lancia di Antario, a' Longobardi: pretendessero che quelle due Prouincie appartenessero al Regno d'Italia. Sich'egli donò a l'Imperator Greco ciò ch'ei non potea conseguire. *Sigon sub ann. 753. Primum autem Apuliam & Calabriã Imperatori Græco sicut à victoria fuerat Iustiniani reliquit. Ducatum indè Beneuentanũ Aragiso Desiderij Regis Genero permisit, &c.*

469 Carlo ligò il Proteo, che sotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Pastore Aristeo, che per auuiso della Ninfa Cirene sua Madre, seppe contenaci legami tener saldo quel Proteo Dio Marino, che cangiandosi hor'in Fiera, hor'in fiume, hor'in fiamma, sempre da lui si dileguaua: nè mai dimesticarsi poteua: *Virg. 4. Georg. Neque illum*

Orando flectes: vim duram, & vincula capto
Tende doli circum hæc demum frangentur inanes.

Ecosì appũto succedette al Regno d'Italia, che hauendo sempre con ribellioni, e spergiuri ricalcitrato agli suoi Rè: finalmẽte da Ottone Magno, con l'acquisto delle due Prouincie, che gli toglieano le speranze: e con la fune che punì gli rubelli: fù cosi strettamente legato, che mai più non potè dal suo Impero emanciparsi.

470 Ottone arrestò il perpetuo moui-

mento della Metra fugace.) Allude alla similianza del Regno d'Italia, con Metra Figliuola di Erisittone: che sempre Schiaua, sempre fuggiua da' suoi Padroni, come si è detto nella Historia di Vgone, Annotatione 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell'Europa.)Plinio effigiò l'Italia come vna foglia di Quercia Leandro Alberti in guisa di vna Gamba: Strabone, considerando tutta l'Europa come vn Dragone alato: il cui Capo sia la Spagna, & il corpo la Francia e la Germania: forma l'Italia come l'Ala destra, e la Cimbrica Chersoneso l'Ala sinistra. L'Autore, con maggior dignità rappresentando l'Europa quasi Amazone Reina del Mondo: considera la Spagna come il Capo Galeato: la Francia, e la Germania come il Petto munito di Lorica: l'Inghilterra, e la gran Bretagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazoni Scudo: e l'Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand'egli è armato, come fù dal grande Ottone.

472 Tolse Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorche le tre ricognitioni necessarie alla venuta dell'Imperadore in Italia; cioè il *Fodero*, ò sia Foraggio per gli Caualli del suo Equipaggio. La *Parata*, ò sia l'acconciamento de' Ponti, e delle Strade. Et il *Mansionatico*, ò alloggio de' Soldati nel loro passaggio. Nel rimanente, ciascun godeua senza timore le sue fortune,

ne. *Sigon. libr. 7. ſub anno 973.*

473 Ordinò, ò più toſto ri ordinò i feudi, che già da Carlo Magno hauean preſo qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A queſti ſottopoſe i Capitani, che da quegli prendean Giuriditione di alcuna parte de' loro Subditi, come in retrofeudo. I Valuaſori, che ne riceueano vna minor parte de' Capitani, e i Valuaſini, da' Valuaſori. *Ibidem.*

474 Iſtituì l' Ordine de' Cauallieri, ornandoli delle Regie Inſegne militari; ad imitation di Carlo Magno, di cui ſi è detto nella ſua Hiſtoria Annot 85. Et il Sigonio: *More à Francis accepto, fortiſſimum quemque, Militiæ ſuæ Otto ad ſcripſit, eoſque qui ſtrenuam ſibi fidelemque operam nauaſſent, Regalibus ſuis inſignire inſtituit Ibidem.*

475 Sopra ogni coſa con ardentiſſimo zelo promoſſe la Religion Cattolica) *Ottone* (come ſcriuono gli Storici) *conoſcendo che la propagation della Cattolica Religione, e della Chieſa principalmẽte al ſuo officio ſi apparteneua, tutte le guere indirizzò à fine non tanto di acquiſtarſi vna dolce trãquillità con l'ampiezza dell'Impero: quanto per ornar degnamẽte le Chieſe già fondate, e conuertire à Dio quelle Genti, che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede, Theat. Hiſtor. Chriſtiani Matt. in Vita Othonis capitolo 9.* E quelle conuerſioni, che ſoggiugne l' Autore ſi leggono, nella Hiſtoria

Magde-

*Magdeburg.centur.*10.*capitol.*2.*Gelmold. Chronic. cap.*11.*& Chron. Hirſaug Martin. Polono Chrantz. Sigebert. Onuphr.* & altri.

476 Ottone fù chiamato *Amor del Mondo.* Queſto Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza del'a Perſona negli anni ſuoi giouanili: ma dapoi gli fù dato per l'heroiche ſue Virtù, gioueuoli à tutta la Chriſtianità nel ſuo Impero *Otto tam lætæ indolis fuit vt ab omnibus* Amor Mundi *diceretur: & reipſa poſtea ſe verum* Mundi Amorem *eſse in Imperio euidenter demõſtrauit Theatr Hiſtor. Chron. Edien. Chron. Spangen.*

Se il Mõdo hà pace, ella d'Otton fù dono
Se Italia hà libertà, lui glie la diede:
Se fioriſce Virtù, ſe al Mondo riede
La Sacra Aſtrea, opre di lui pur ſono.

OTTONE
GVGLIELMO
Il Pellegrino,

Marcheſe d'Iurea, Duca di Borgogna, &c.

Figliuolo di Adalberto Rè d'Italia: e Nipote in ſettimo Grado di Deſiderio.

HE gli aridi rampolli di vna 477 Britannica Pianta caduti in terra, diuengano Corpi animati; e poſcia adulti, e corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, ſpieghono l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingegnoſa Natura; imitato dalla fauoreuole fortuna in queſto Principe: come le Inſegne ſue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn'aulico Turbine di duo violentiſſimi Venti; quinci dal perfido 478 Greco, quindi dal Saſſonico Aquilone, ſquaſſata dal colmo alla radice, fù il Rè Adalberto Arido e caduco Germe di queſta miſera Pianta, fù 479 Ottone Guglielmo; che ancor tenerello, diuelto dal patrio ſeno, e 480 priuo d'ogni hereditaria ſoſtanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall'alto Seggio in vna ſolitaria 481 Prigione.

In-

Infelice Bambino! che se haueſſe potuto negli anni dell'Innocenza eſſer reo; doueagli baſtar'il bennio, che ingiunge le Faſcie per Ceppi, e quei per Prigione la Cuna à ognun che naſce ò come teme colui, che troppo è temuto; Non baſtò al Rè Ottone troncare il Tronco, mètre ripullulaua queſto picolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiranno. Queſte piccole mani non poteano nuocergli, e già poteano ſpauentarlo. Vn pico o Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non ſi tenne adunque ſicuro, finche non l'hebbe in vna romita Chioſtra naſcoſo al Mondo: ma la Fortuna miracoloſa quando è ſaſe, ricordioſa; di queſto Ramo reciſo, con ſubita metamorfoſi animò vn Pellegrino Vccello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: e fra'Principi grandi chiamoſſi IL 482 PELLEGRINO. Odi e ſtupirai. Dapoi che il buõ Rè Adalberto perdè l'Italia; Gerſinda ſua 483 Moglie rifuggita in Digione, trouò Pace nella ſua Patria, e nell'Eſilio l'Aſilo. Indi ſciolto il Marito da'corporei legami, & ella da'maritali; cõ miglior ſorte rimaritoſſi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capeto, e Zio del Rè Roberto. õd'ella diuenuta ad vn tempo 484 Moglie, Cognata e Zia di tre famoſi Monarchi; per reintegrare la priſtina ſua Fortuna, nõ altro poteа deſiderare, che di eſſer Madre; ricuperãdo il ſuo Figliuol nõ più ſuo. Queſta era

l'vnica.

l'vnica gioia,e l'vnico ſuo torméto. Queſta la ſola fiamma,che quanto più lõtana,più la coceua. Queſti ãcor la ſollecitaua à ſol. lecitare il Cielo co'Voti, & eſigger da'Sãti quel ſuo Idoleto. Ma ſparſi pareano i voti a i venti: quando la fagace pietà di vn 485 Monaco fedele; aſtuto,& animoſo; tacita. mẽte rubello al Monaſtero,& alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Ger. ſinda: ma più fortunato Fanciullo! Quella rihebbe il ſoſpirato e diſperato ſuo Parto queſti ad vn tẽpo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peroche, il Duca Henri. co, che di legitima Prole era 486 priuo; ri. conoſcendo in quel Giouanetto i tratti le. giadri, gli atti generoſi, la Regia indole de' ſuoi Maggiori; 487 l'inſerì con felici Noz. ze nella famiglia Regale, e di Padrigno di. uenutogli vero Padre per 488 adotione, ri. generollo à vita più ſublime: portãdolo à volo ſopra tutti i Principi Franchi, all'alto Seggio del ſuo Ducato: e di vn Germe ca. duco formò vna pellegrina fenice. Ma ſe l' altrui fauor l'inalzò, il proprio valor lo ſo. ſtẽne. Perduto il Padre adotiuo, gl'fù inui. diato il Patrimonio. Vno herede Straniero par rapitore, e nõ herede. Ogn'coſa nuoua è piaceuole, fuorche 489 l'Impero. Come à vn'Augel pellegrino, tutti gli Augelli trag. gõ le pẽne, così al Prẽcipe Foraſtiero tutti i Prẽcipi ſono infeſti; parẽdo ũ 490 vocabo. lo ſolo, l'*Hoſpite*, e l'*Hoſte*. Quinci roberto Rè de'Frãchi, preſumẽdoſi ſolo e legitimo Succeſſore del Duca Henrico ſuo Zio, cõ

vna

vna ſubita e poderoſa Hoſte di Franchi, e
di Normandi, innondò la Borgogna. Ma
103 il nuouo Duca di 491 valor, di teſori, d'
492 amici, e di ragioni fortemente muni-
to; s'oppoſe à tutta la bellicoſa Francia, &
alla barbara Normandia; e moſtroſſi de-
gno di tanta Heredità, col 493 difenderla.
Onde Roberto dopò le faticoſe, piu che
fruttuoſe oſſidioni di alcune Città munite
sfogãdo le fiamme, e l'ire contra gli aper-
ti Villaggi, e i poueri Villageſi; riputati ru-
belli, per eſſer imbelli à far difeſa, ſi volſe
indietro: laſciando a Otton queſta gloria
di hauer hauuto vn grãde Auuerſario. Ma
doppo così vãtaggioſa, e perciò mal ſicu-
ra Vittoria; Ottone con le arti della Pace
raſſicurò gli frutti della Guera; 494 guada-
gnãdo anco il Cuore dell'Auuerſario me-
deſimo. Et oltre à ciò, per le 495 materna-
li, e maritali ragioni acumulò al ſuo Prin-
cipato piu altri Principati, dell'Auſtraſia,
della Prouenza, e della Francia. Co'Ma-
triraggi delle 496 Figliuole, fornì di Reine
tutta l'Europa. E col valor de'Figliuoli e
de'Nepoti; ancor dopò morte, acquiſtò i
472 maggiori Regni dell'Vniuerſo. Po-
127 tendoſi affermar con verità, che da niuno
heroico Ceppo germinarono tanto grandi
Monarchi; come da queſto abbattuto, e
Pellegrin Piemonteſe. O felice caduta,
che di tanto alta ſalita gli fù cagione.

ANNOTATIONI.

477 NElla Gran Bretagna, e nella Hibernia naſce vn' Arbore detto Betuaca, di cui Abramo Ortelio nella ſua Storia ſcriue così: *I ſuoi Rami cadendo al ſolo generano corpicelli animati; ne' quali dapoi formandoſi il capo e' piedi, ſpuntano fuori le piume e l'ale, e peruenuti à giuſta grandezza ſi alzano al Cielo* Il medeſimo ſcriuono il Maggiolo *Canic. dier. Colloq. 6 titol. Aueſ.* Il Cardinale Anconitano *libr. Orient. Hiſt.* Vincenzo *Hiſt. natur. lib. 16. cap.* 40. Girardo, Nebridio, & altri. *Si come* dũque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo, e nelle Inſegne vn' Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle ſue fortune; come oſſerua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna, *lib 5. cap. 2. pagina 291; Otton Guglielmo noſtro Cõte portaua l' Aquila d'Argento in Campo Roſſo*: che fu l'Arme de' ſuoi Maggiori; così l'Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadẽte in pellegrino Vcello, eſprime i fortunati auuenimenti di queſto Principe.

478 Il Rè Adalberto: fù come arbore sbattuto da dùo contra i Venti, Greco, e Aquilone:) Cioè dall' Imperador della Grecia co'tradimenti, e dall'Imperadore Ottone con l'armi, e con la prigionia: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, Anot. 452

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna,

gna, fù Figliuolo del Rè Adalberto. Tristano Calco nobilissimo Scrittore, nella Historia di Milano, *lib. 6 pag.* 117. si mostrò male informato della discendenza del Rè Adalberto, scriuendo ch'egli lasciò Figliuoli e Nepoti di mediocre stato, e facultà, cognominati Berengari; *Ex Adalberto autē progeniti Liberi, atque Nepotes; mediocres opes ī Liguribus circūpadanis sortiti: vt aliquo titulo claritudinem suā, & Regiam progeniem se esse ostenderent, à nomine Aui* Berengario *se nuncuparunt*. Anzi per contrario il Figliuol di Adalberto (come dice l'Autore) fù questo Otton Guglielmo; progenitore (come si dirà) di vna lunga serie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che questo fosse il Figliuolo del Rè Adalberto, si vede chiaro nell'Historia di Glabro suo contemporaneo, e Testimonio maggior di ogni eccettione; *lib. 3. cap. 2. pag. 2. Hist. Franc. tom 4. Willermus Henrici Ducis Priuignus*: (perche fù Figliastro di Henrico Duca di Borgogna) *Ac Alberti Ducis Longobardum Filius*. Lo chiama solamente Duca, presumendolo veramēte deposto dal Regno, se ben nol fù. Il Gollutio *loco citato*, dice queste parole, ma nel suo idioma Francese: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; al qual'essendo stato tolti gli Stati Paterni, e la libertà; lasciò il Figliuolo Ottone Guglielmo, il qual fù nostro Conte*, Giouanni Besli Francese, nella Historia de' Conti di Poitù, *cap.* 21

p. 1.

pagina 74. parla così, ma nel ſuo idioma; *Berengario Secondo, morto in Bamberga l'anno 966. fù Padre di Adalberto, ò ſia Alberto, Duca di Toſcana, Rè d'Italia. Queſto Adalberto ſposò Gerſinda, Conteſſa di Digione: Figliuola di Vgone di Vienna: e dal lor matrimonio nacque Otton ſopranominato Guglielmo:* e và poi ſeguendo le fortune ch'egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bochetto nel Libro della vera origine della Real Caſa di Francia: & *pagina* 231. parlando dell' iſteſſo Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capeto: *Henrico fù maritato la ſecõda volta con la Conteſſa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marcheſe d'Iurea: dalla quale nõ hauendo Figliuoli, adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del ſudetto Marcheſe Alberto, e di lei.* Et in queſta conformità parlano tutte le Hiſtorie di quei tempi, e di queſti. E per proua più euidente ſi legge vn Diploma di donatione dell'Imperador Henrico Primo, all'Abadia Frutuarienſe, hoggidì detta di San Benigno appreſſo Iurea, dell'anno 1014 doue nomina *Otton Guglielmo Cõte di Borgogna Figliuolo di Adalberto Rè d'Italia, e Nipote del Rè Berengario Secondo.* Et vn' altra Donatione di Otton Guglielmo alla medeſima Badia, data in Borgogna, nella Città di Porto l' anno 1019. doue gli ſi nomina *Conte di Borgogna, e Figliuolo del Rè Adalberto.* Nell' Archiuio dell'Abadia.

480 Ottõ Guglielmo fù priuato di ogni paterna sostanza.)Non hà dubbio, che l' Imperadore Ottone non riducesse alle sue mani tuti i beni e giuridittioni di Berengario, e di Adalberto dichiarati Nimici; e di tutte le Persone del lor partito. Onde si legge vn Diploma, (accennato dal Sigonio) dato à Monteseltro, mentre Ottone assediaua il Rè Berengario l'anno 963 nel quale, dona à Guido Vescouo di Modona suo Gran Cancelliero, tutte le Giuridittioni, e beni stabili e mobili del Teritorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con questi termini: *Ex nostro iure & Dominio in eius Ius & Dominiũ omninò transferimus*. E tanto più ne impouerì questo Fanciullo, che hauea cõ la heredità perduta la libertà. Ben è vero che dapoi che à Dodone furon restituiti i beni del Marchesato d'Iurea (come si dirà) e molto più, dapoi che Ardoino ascesse al Regno Ottõ Guglielmo già Duca di Borgogna rihebbe la sua parte di quei beni paterni, Percioche si legge vna sua Donatione fatta dell'anno 1019. all' Abadia Fruttariense di S. Benigno; di tutto quello ch'egli per ragione hereditaria possedeua nel Canauese, con queste parole: *Hac ego Comnes Otto cognomito Vuilielmus, cõsiderationes prouocatus: quicquid mihi secũdum parentũ successionem, seu donationis traditionẽ seu chartalem cõscriptionẽ,*

Ius

Ius proprietatis contingere decernitur ; infra Alpes Pinninarum & Flumen Padum & Flumẽ Duriæ Bauticæ quod iuxta Vrbem Euoreiam currit ; & trado & dono pro redẽptione animæ meæ & Vxoris, & Filiorum ac Filiarum seu Parentũ meorum , Monasterio quod dicitur Fructuarium , constructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Sanctorumque Martyrum Benigni atque Tiburtij, &c.

481 Et fu prigione ancor bambino.) E perciò nella Borgogna e nella Francia , egli era chiamato *Guglielmo il Prigionero* , come dicono gli Annali Floriacensi *Tomo 4 Historiæ Francorum* . Et il Beslio nella precitata Historia, *cap* 21 di lui dice così: *Era chiamato il Captiuo: perche Adalberto suo Padre hauea sofferta la prigionia: & egli nella sua infantia era stato arrestato.* Egli è vero , che fu la sua Prigione vna Cella Monastica in Pauia , dou'egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il sopranome di PELLEGRINO. Glabro *loc. cit* . lo chiama *Aduena Puer* . Et il Beslio cap. 21. *Dal lor Matrimonio* (cioè di Adalberto e Geisinda) *nacque Otton Guglielmo sopranominato il Pellegrino, perche trahea dall'Italia gli suoi Natali* E così nelle Cronache , e ne Catalogi de Duchi di Borgogna; si chiama *Guglielmo il Pellegrino , ò lo Stranicro* .

483 Gersinda fù Moglie del Rè Adalberto, e Madre di Otton Guglielmo ; Alcuni

fendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna : diuenne ancora Cognata di Vgon Capeto Rè di Francia; e Zia del Rè Roberto, assunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, e portato alla Madre. Glabro *lib. 3. cap. 2. pagin. 25. Puer etiam furtim sublatus à Longobardorum Patria : Matrique non mediocriter astutè, per quedam Monacum redditus in Burgundia.* Doue quell'auuerbio *Astutè*, cade sopra la destrezza del Monaco nel superare infinite difficoltà nel rapirlo e condurlo à saluamento. L'istesso raccontano il Croniста della Badia di Digione, il Rouerio, il Golutio, il Beslio, il qual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Siche quand'Ottone fù trasugato non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni, ma Fanciullo almen dodicenno, secondo il calcolo degli anni notato dall'Autore alla margine, e fondato nella vera serie de successi.

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo. Di due Mogli: cioè *Gersenoe*, come la chiama Bochetto; e Gersinda, di cui si è detto; egli non riceuè Prole niuna: ma da vn Talamo nõ legitimo gli nacque vn sol figliuolo escluso dalla successione; ma creato Conte di Beauna, chiamato Eud e Sesto. *Beslio cap. 21. pagina. 74. Histor. Com. Pictau.*

487 Henrico inserì Otton Guglielmo

con felici Nozze nella Famiglia Reale.
La Moglie fù Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fù figliuola del Re Luigi Oltramarino, e Sorella del Rè Lotario Terzo, e di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto *pagin 17 della origine della Real Casa di Francia.* Il Padre di Ermentrude fù Rinaldo di Prouenza, secoddo molti; chiamato dal istesso Bochetto, Conte di Rens. *Ibid* Hebbe Ermentrude due Fratelli di grādissima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, secondo *Besl c.21 pag. 74.* e Bruno ne Vescouo di Langres Princ.pe di Digione. E perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendēdo dal Vescouo il Conrado di Digione, come si è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Rouci, & Ottone Conte di Los, e di Chiny.

488 Otton Guglielmo fù adottato da Duca Henrico.) Non solamente con publica, e legitima ceremonia Henrico lo dichiarò suo figliuolo adottiuo; ma nel suo Testamento l' istituì vniuersal' Herede di tutti gli suoi beni, e Stati: *Collut. lib. 5. pag.* 243. Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al monastero Reomaense la Villa, e beni di Viuere, *Pro Anima Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit*; come si legge nelle Cronache di S. Benino di Digione; citate dal Ruuerio nelle Illustrationi all'historia di quel Monastero

pag.

pag. 564. Quindi è, che si come Henrico possedea, la Borgogna con titolo Ducale indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamẽte Conte per le ragioni materne sopra Digione, & altri luoghi: dapoi che fù adotatto, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiamdio viuente Henrico; si come afferma il Paradino *Annal Burgund. lib. 1. pag.* 151. e Gollutio, *lib.* 1. *pag.* 293.

489 Ogni cosa pellegrina, e piacevole, fuorche l'Impero.) Si come la Natura infuse nell'Animo humano vn'immenso desio di saper cose nuoue, e pellegrine, per saper ogni cosa: così ogni cosa nouellamẽte apparsa genera marauiglia, e la marauiglia diletto; come discorre Aristotele 3. *Reth. cap.* 2. E sopra questo discorso fõda egli la metafisica della Retorica Elocutione: la qual consiste nelle Parole, e nelle Forme del dire nuoue, e pellegrine; che perciò si chiamano Figurate, come se fossero noui sembianti di persone pellegrine, e mai più non vedute. Ilche ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate vengono à noia; e le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib.* 1 *Odiss.*

Cantio enim hæc Hominum longè celeberrima vuolgo.
Et gratissima, quæ nuperrimæ venit ad aures.

Quindi è, che con diletto si mirano gli altri paesi, e costumi, e i volti, e gli habiti

pellegrini: & anco le pelli degli Animali ſtranieri; e i Moſtri deformi, quando ſon nuoui, cagionano con la marauiglia vn gran piacere. Et in breue, ſecondo il comun detto, *Ogni coſa nuoua piace.* Solo l'Imperio (come dice l'Autore) ſommamente ſpiace quando è ſtraniero; peroche in vece di ammiratione cagiona inuidia, e liuore: come diſcorre l'Autor della Republica *lib.6 cap.* 5. che ne rammemora molti eſempi; fra'quali euidentiſſimo fù queſto di Otton Guglielmo; à cui quel ſopranome di *Straniero*, e *Pellegrino*, cagionò tra'Franceſi fierissime perſecutioni.

490 Il nome di Hoſpite, e quel di Nimico, pareano vn Nome ſolo.] Appreſſo agli antichi Greci, *Xenos* era vn Vocabolo che ſignificaua vgualmente il *Foraſtiero*, & il *Nimico*? & appreſſo gli antichi Romani nelle Dodici Tauole, la Voce *Hoſtis*, tanto ſignificaua il *Nimico* come l'*Hoſpit*: *Cicer. 1. de Offic Hoſtis enim apud maiores noſtros is dicebatur, quem nunc Peregrinũ dicimus.* Peroche i Romani, e i Greci riputauano Nimiche, e Barbare tutte le Nationi ſtraniere, come all'Annot. 2. e preſumeano di hauer diritto dalla Natura di ſoggiogarle. E tal'era di que'tẽpi il Genio, e l'Opinion de'Franceſi verſo degli Stranieri; che fù la cagion della guerra del Rè Roberto contra di Otton Guglielmo; non potendo i Franceſi tollerare vn Duca foreſtiero nella Borgogna.

491 Otton Guglielmo era minuto di te-

ſori,

fori, e di valor militare.) Io non sò come sia vscito dalla penna del Paradino, *Anal. Burg lib.* 1. *capit.* 151. che questo Principe fosse poco idoneo alla guerra: e perciò i Borgognoni chiamassero il Rè Roberto per lor Signore, affinche potesse difēderli da'lor Nimici. Anzi tutto al contrario. Peroche, quāto al valor militare, Glabro Historico di que'tēpi, e Testimonio miglior d'ogn'altro, benche partial de'Francesi; narādo quella guerra col Rè Roberto, dice di Otton Guglielmo queste parole: *Qui licet Aduena Puer, intātum cōualuit, vt in diuitiis & in militia nō inueniretur secundus in Patria.* Et oltre all'esperienza; saria miracolo ch'ei fosse stato dissimile a' progenitori, & a'proprij Figliuoli. Ma quanto all'altro punto, ancor si vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici.] Non solo il Paradino; ma qualche altro Cronologo, e Scrittor Francese, si è infognato ch' Brunone Vescouo di Langres, e Landrico Conte di Niuers, à istanza de Popoli, insieme col Rè Roberto, dal dominio della Borgogna escludessero Otton Guglielmo, come straniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone, come suo Cognato, Fratello di Ermentrude, gli diede assistenza per difender Digione; onde l'Autor precitato della Vita di Garnerio *tomo* 4 *Histr. Franc. pag.* 145. dice che il Re Roberto, mentre visse Brunone, non possede nulla nella Città di Digione. E Landrico Duca

di Niuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo sposata la sua Figliuola maggiore: sostenne virilmente le parti del Suocero nella difesa di Aucerre, contra il Rè Roberto: come dimostra il Beslio *loco cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno, e dell'altro fa piena fede l'istesso Glabro, *lib. 3. cap 2. pag* 25. se ben come parziale del Rè Roberto, chiami Otton Guglielmo suo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difendersi: *Nec non etiam Villermus Hérici Ducis priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidé Regi aliquando rebellis extitit fauente ei Lãdrico Niuernensi Comite, qui eius filiã uxorem duxerat: & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat i matrimonio Sororem.* Ma quanto a'Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamassero il Rè Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giammai si vide vna più salda, nè più generale ostinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Re per il lor Duca, si come si dirà. Vn sol Personaggio di qualità la prese contro al Duca, cioè Vgone Vescouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, essendegli Cognato della Reina. *Glabr. loc. cit pagin. 19 & 26. Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.*

493. Ottone difese la Borgogna) Vn'altra maggior falsità diuulgò i Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali: cioè, che in quella Guerra, il Rè Roberto spogliasse Otton Guglielmo di tutti gli Stati

della

della Borgogna, e principalmente espugnasse Digione, & Autisiodoro, ò sia Auxerre, doue Ottone appoggiò la maggior difesa. Altra cosa è dare il guasto à vn Paese & altra il prenderlo. Vn Principe sopra fatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensiua, che nō sarebbe con la offensiua à forze vguali. E per la difensiua, egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, cō le quali si ricupera tosto ciò che il Nimico hà guasto alla Campagna. E tal fù l'esito della guerra contro al Rè Roberto: percioche, se ben Roberto, subito, che il Duca Henrico morì, entrò nella Borgogna con tutto l'Esercito della Frācia, e con le armi ausiliari di trentamila Normandi; come scriue Glabro, e dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgogna; come gli Annali Eloriacensi *tom 4. hist. Franc.* & altri, affermano nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto. Peroche, quanto à Digione, ch'era la Capitale di quella Ducea; l'Historia di Garnerio, *tom 4 hist. Francor. pag* 145. chiaramente racconta, che quantunque Roberto e Costāza sua Moglie facessero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difesero i Borgognoni quella Città, *Vt eius impetum nihili pēderent*. E circa di Autisiodoro, il Glabro descriuendo per minuto quell'assedio, *lib. 2. cap 8. pag. 19.* dice, che con tanta ostinatione fù difesa quella Piazza di Landrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Rè

diuibi crebris assultibus fatigatus residés non aducrsus eam prænaluit. Aggiugnendo che quella Città serbò l'antica gloria; mai non essendo stata da niuno espugnata. Racconta dopoi, che il Rè disperato l'acquisto della Città, raccolse tutto l'Esercito contro al Castello: e mentre staua in procinto di dar l'assalto; per miracolo di San Germano, che n' era il Protettore, vna foltissima nebbia gli rese vana l'impresa: e le ammonitioni dell' Abbate Odilone gli fecero leuare il Campo. E finalmente, che il Rè partito di là con molto sdegno per l'insuperabil'ostinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente, resistendo fino all'estrema fame, & all'vltimo sangue: *Processit igne cremando res Hominum, præter Ciuitates & Castra tutissima*; e senza niun guadagno ritornò in Francia. Egli è certissimo, eh'Otton Guglielmo resto Signore, non sol del Cõtado di Borgogna oltre la Sonna, chiamato la Franca Contea, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducea, il cui Capo è Digione. Onde il fatto, in Digione, egli fù sepolto; e nel suo Epitaffio si vede espresso l'vn'e l'altro Titolo, trascritto dall'istesso Paradino *Annal. Borg. lib. 1. pagina* 151.

Nobiliter natus Guglielmus, & Otho vocatus.
Pausat in hac fossa, cuius Lapis hic tetigit ossa.

Qui

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore;
Artifices scelerum pacis reprimebat amore,

E come haurebbe il Rè Roberto, e'suoi Posteri, sofferita questa eterna memoria nella Metropoli del Ducato, se Ottone non ne fosse stato Signore;

494 Con le Arti della Pace, rassicurò i frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Rè Roberto. Che dopò questa guerra, il Rè Roberto ritornasse con le armi in mano à disputar la Borgogna, frà gl' Historici di quei tempi non vi è memoria e fra'moderni vi son molte contradittioni E pure è cosa certa, ch'Roberto, & Ottone s'intesero trà loro, e vennero à fermo accordo. Ma quale accordo si fosse non è facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni scriuono, che i Borgognoni temendo peggio, si sottomettessero volontariamente alla obbedienza di Roberto; e così Ottone restò spogliato: come nel frammento della Cronaca floriacense. E l'istesso par che dica Glabro, il qual dipoi di hauer raccõtata l'infruttuosa ritirata di Roberto, soggiugne, *Qui Franciæ redines post hæc tamen licit tardius ad se reuersit Bergundionibus prosperè uniuersam obtinuit Regionem.* Ma che Ottone rimanesse spogliato, repugna à quel che si è dimostrato nel fine dell'Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottissimo, come lo chiama il gollutio *Mem. di borg.*

lib. 5 pag. 293. ſcriſſe, che per accordo, il Rè laſciò ad Ottone la Francia Contea oltre Sonna. E la Cronaca Foriancenſe, *ſuo contentũ eſſe coegit Comitatu.* Onde Ottone è chiamato Cõte Tranſſonnano. Ma ancor queſto è veriſimile; peroche (come dice l'iſteſſo Gollutio *pag.* 293) *ſi pra quella parte della Borgogna, gli Rè di Francia non haueano mai preteſo niuna ragione.* E perciò ſi chiamò Contea franca. A che s'aggiugne, che nè anche ſopra il Contado di Digione gli Rè di Francia non haueano ragione; dipendendo (come ſi è detto) dal Veſcouato di Langres: ſinche viſſe il Veſcouo Brunone Cognato di Ottõ Guglielmo, il Rè Roberto non hebbe mai di quel ſuolo vna gleba, com'dice la citata Hiſtoria di Garnerio *pag.* 145 *Brunone Epiſcopo ſuperſtite ĩ Diuione ſi poteſtate Rex nihil habebat.* Ma ſoggiugne, che dopò la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniaco, perche Roberto l'aiutaſſe à ſalire al Veſcouato di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et all'hora il Rè può hauerlo incorporato, e fatto Capo della Ducea. Comunque ſia; egli è certo, e prouato, che Ottone morì Signor di Digione, e dell'vna, e l'altra Borgogna. Et il beſſio *loco cit.* afferma, che da Otton Guglielmo e da Rinaldo ſuo figliuolo *sõ diſceſi tutti i Cõti che ſucceſſiuamente han poſſeduta la Cõtea di Borgogna ſinche la Famiglia loro terminata in Conocchie.* E pur ſi ſa, che i Conti poſſedeano ancora la Ducea: le

le Fiandre: e si teneano per assoluti, & independenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l'Animo del Rè; e della Borgogna Contea rimase assoluto Signore come egli era prima: per la Ducea, si contentò per all'hora di riconoscerla dal Rè per cõservar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, e gli suoi figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. E senza dubbio, questo fù il sentimento del suo epitaffio.

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore;
Artifices scelerum. Pacis reprimebat amore.

495. Otre all'vna, e all'altra Borgogna dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: *Vesc. Chiesa Genealog. gr. 6. fin.* Et il Mariana *Hist. Hisp. lib. 9. cap. 20. tõ. 1. pagin. 399.* parlãdo di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possede Vienna, e molti beni nel Delfinato; come afferma il Gollutio nelle *Mẽ di Borg. lib. 5. cap. 2. pagina* 192. E la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna discesi da lui discesa. Chiesa *ibidẽ*. Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo con Alice Figliuola di Ricardo, Duca di Normandia, tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legitima Linea; se non ch'Henrico Primo, Rè di Frãcia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna, sostenne in quella succes-

fione vn Bastardo: come scriue l'istesso Gollutio, *pag.* 294.

496 Co'Marittaggi delle Figliuole, forni di Reine tutta l'Europa.) Da Ottone Guglielmo, & Ermentrude nacquero tre Figliuole: delle quali la prima sposò Landrico Duca di Nuers. L'altra Guglielmo Quarto Duca di Pottù, e Guienna. L'vltima Guglielmo Duca di Arles: *Glabro l.3.cap.2 pag.25.* Ma le Figliuole, e le Nipoti di Ottone, fornirono di Reine, (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, e Madre di duo Henrici Imperador. *Besl.cap.22 pagina* 81. Clemēza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia; e la Figliuola di questa, fù Moglie di Ernesto Matchese d'Austria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo, Conte di Sauoia: dal *Pingon in Arb.* chiamata *Adelaide* Beatrice fù Moglie di Henrico Secondo Imperatore Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo grado. E più vasto assai, se si registrassero le Reine nate da'suoi Pronipoti, per lunga linea maschile, e essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo, come hora si dirà.

497 Col valor de'Figliuoli, e Nipoti di viril sangue, ancor dopò morte acquistò i maggiori Regni dell'Vniuerso.) Il Gollutio, *Mem. della Borg.lib.* 5.*cap.*11 *pagina* 303. volēdo entrare nelle marauiglie se gran-

grandezze della Mascolina discendenza di questo Otton Guglielmo, e di Rinaldo suo Figliuolo; fa vna protesta, che il suo racconto agl'ignoranti parrà cosa nuoua, e fabulosa: ma ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximene Arciuescouo di Toledo, e Capo del Regio Consiglio, che più di niun altro douea sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Zurita nella Historia di Aragona. Don Alfonso di Cartagina Vescouo di Burgos. Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi, da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l'autorità di Giouanni Mariana della Compagnia di Giesù; che nella sua historia *De reb Hispan.* hauendo inuestigato più antique memorie, e veduto tutto il visibile; hà posto e mette à tutti gli Scrittori. Ma per intender più chiaramente il suo racconto: egli è certo, che ad *Otton Guglielmo* succedè *Rinaldo* suo Figliuolo nel Ducato di Borgogna. E questi fù Padre di *Guglielmo Secondo*, chiamato il Grande: il qual hebbe cinque figliuoli gloriosissimi fra tutti i Principi di quel Secolo: cioè *Stefano*, *Guido*, *Remondo*, *Henrico*, *Rinaldo Secondo*: come scriue golutio *lib.* 5. *capitolo* 10 *pagina* 101. e tutti gli altri Storiografi, *Stefano* sostenne il Primato della famiglia, e del Dominio, e lasciò *Guglielmo Terzo*, che morì fanciullino. *Guido* fù Vescouo e Signore di Vienna nel Delfinato, indi Arciue-

scò-

uescouo di bisanzone; e poi Pontefice, chiamato Calliſto Secondo, di cui ſi contano attioni memorabili, *Rinaldo* ſuccedè à Guglielmo il fancinllo, nella Signoria della Borgogna, la quale con le ſue formidabili armi portò à sì alto ſegno che ſcotendo ogni preteſa ſouranità degli Rè di Francia, e degl'Imperatori ſopra quel Ducato, aſsenſe l'antico Titolo di Rè della Borgogna. *Remondo*, & *Henrico* cangiando Cielo, paſſarono in Hiſpagna con occaſione, che hauendo il Rè Alfonſo cognominato il *Brauo*, riſoluto l'aſſedio di Toledo Metropoli de'Mori: corſero alla fama di quella ſacra, e nobile Impreſa molti Principi Venturieri dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, e da più altre Prouincie, e Regni, come ſcriue il precitato Mariana al *Tomo* 1. *lib.* 9. *cap.* 16 *pagina* 387. Nella quale Impreſa, e nella famoſa battaglia del Rè Alfonſo contra il Rè de'Mori: tanta ſtrenuità dimoſtrarono ſopra tutti li due Fratelli *Remondo*, & *Henrico*, che Alfonſo diede in premio à Remondo la ſua figliuola Vrraca, con la ſucceſſion del Regno della Spagna: & ad Henrico l'altra figliuola Tereſia, con la ſucceſſion del Regno di Portogalo. Onde ſicome da Rinaldo Secondo ſon deriuati di grado in grado i Conti, e Duchi di Borgogna, e del e Fiandre: come ſi è detto, così dagli altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico per diritta Linea Maſchile ſon diſceſi tutti quegli gran Rè, e Monarchi,

chi, che han dominato con progressi sempre maggiori Regni i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilla, dell'vna, e dell'altra India; finche a' Secoli à noi vicini, così gli Reni di Spagna, e Portogallo, come il Contado di Borgogna, e delle fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valorosi, e fortunati fratelli, son passati alle femine del lor Sangue, il quale anche hoggi da lor riconosce l'antica origine. Il Mariana al Capitolo ventesimo, intitolato, *Alphonsi Regis Vxores, & progenies, lib 9.t.1. pag.* 299. citando la Historia di Pelagio Ouetense Scrittore antiquissimo parla così di Don Remondo *Vrracam ex Cõstantia Filiam natu maiorem: Raymondo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundie Fratri* (questi era Stefano) *atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primum, deinde Romani Pontificis: cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo & Vrraca, Sanctia prior, deinde Alphonsus est natus is qui multorum Regnorum adiunctione, præpotens, in Imperatoris nomen inuasit.* E dipoi continua nella sua Historia la discendenza di questo Rè Alfonso, figliuol di Don Remondo secondissima di potentissimi Regi di Spagna. Ma di Don Henrico, che fù Duca di Lorena: parla così: *Theresia Henrico Lotarigno data est Vxor, vnde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi desidera dell'vno e dell'altro più minuto racconto, legga

il

il Gollutio al Libro quinto, e sesto. Siche si verifica la propositione dell'Autore, che da niun Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi, per vastità di Regni, quanto ad Otton Guglielmo.

Passai dal Chiostro à l'Ostro. Di mia Sorte
Il mutar Cielo tramutò il tenero.
resi prode l'Impero: e'l mio valore
Propagato restò d'oppo mia morte.

DODONE.

MARCESE D'IVREA,

498 Figliuolo del Rè Berengario Secondo e Trinepote del Rè Desiderio.

Pera, forsenata Italia. A tuo mal grado v'è riparo al tuo male Vn germe del Re Adalberto, & ũ germe del Rè Berẽgario, 499 Ottone, e dodone, il Nipote, & il Zio; quegli d'là, questi d'quà dalle Alpi; cõtra la tua opinione, & il tuo 500 merito, faranno risorgere la tua gloria, e rifiorire la tua Corona. In quello la põposa fortuna ostẽtò il suo potere: in questo la tacita Prudẽza esercita il suo sapere: essendo tãto superiore la gloria di Dodone à quella di Ottõ Guglielmo; quãto egli è più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte 501 sinistra; perch più Cuor bisogna nella sinistra Sorte, che nella destra. Costui da' Sanguinarij Tiranni saluo la sua Vita: sai con qual'arte; col farsi morto, Da chi tenne captiuo anco 502 Bambino, saluò la sua Libertà: sai con qual'arte; seruendo al Tempo. Da chi spogliò la Famiglia, ottenne il suo 504 Marchesato; sai con qual'arte; col non curarlo. Nella Guerra ciuile serbò la gratia delle cõtrarie

fattio-

fattioni; fai con qual'arte; col trasgredir la Legge di 505 Solone. Costui finalmente, dagli Alemani, che per tua 506 colpa in perpetuo ti soggiogarono, promette di liberarti; fai con qual'arte; col darti valoroso Liberatore. Eccol venire.

ANNOTATIONI.

498 DODONE fù Figliuolo del Rè Berengario Secondo.) I Rè Berengario, oltre Adalberto Secondo, suo Primogenito, di cui si è detto, hebbe più altri Figliuoli, fra' quali questo Dodone, continuò la Linea de' Marchesi d'Iurea. Filiberto Pingone, *in Augusta Taurin. pagina* 29. numera Adalberto Primo, Padre del Rè Berengario II. e Berengario II. Padre di questo Dodone. Ludouico della Chiesa *Hist. Piemont. pag.* 59. *Dodone altro Figliuolo di Berengario, e Fratello di Adalberto Secõdo, appena potè ricuperare l'ãtico Patrimnio dopò la morte di suo Padre.* L'istesso dice nell'albore de' Marchesi d'Iurea, e de' Conti di porgogna *pagina* 343. Il Vescouo della Chiesa nella Genealogia *grad.* 7. L'Oringiano *libro* 11 *pag* 414. Il Vescouo Bario, *Seraph. hist. l.* 2 *pag.* 150. *Adalberto Berengarii Filio vita defuncto, in Eporediensi Marchionatu succeſſit Frater Doddo.* Tra gli antichi fanno mentione di questo Dodone quegli, che parlano del Rè Ardoino suo figliuolo, come si dirà.

499 Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Rè Adalberto II. Vedi la sua Historia antecedente.

500 Contra il merto dell'Italia.) Perche gl' Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all'Italia.

501 La Natura collocò il cuore nella parte sinistra. La ragion Fisica è, perche la parte sinistra è più humida, e più fredda, e perciò più debile *Arist. probl. 25 Sect. 31* onde la Natura prouida, inclina il Cuore alla parte più debile: accioche supplisca col suo calore à quel difetto. Ma l'Autore assegna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Dodone, da' Sanguinarij Tiranni serbò la sua vita, e col farsi morto.) L'Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*; perche) son le parole del Sigonio *lib. 7. sub anno 981.*) *ricordeuole delle seditioni degl' Italiani, ad esempio del Padre nõ le volle lasciar ĩpunite. Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile: & insigne alla memoria de' posteri, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente & inhumano. Questo fù, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamẽte magnifico, inuitò tutti i Principi e Legati delle Città i quali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, eran venuti. E quãdo tutti si furono posti ordinatamente a sedere: fè comandare a suon di trombe sotto pena della vita, che niũ di*

loro

loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe, non doueſse parlare ò mouerſi dalla ſua ſeggia e ſubito tutt'i cõuitati furono circõdati da gran caterue di gẽti armate. Indi, tremando tutti dallo ſpauẽto di ſpettacolo tale, fè receitare i nomi di coloro ch'haueano nella ſeditione hauuto parte: i quali ũ dopò l'altro alla preſenza di tutti furono vccisi; e poſcia con tutti gli altri, con feſta grande e liberali inuiti, continuò il ſuo Conuito E per tal fatto da indi in auãti fu chiamato
OTTONE ILSANGVINARIO
Ne men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era ſtato Otton Primo, la qual tutta hauea diſperſa; & oltre agli vccisi in guerra ſi crede che faceſse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tẽpo ſopraviſſero alla lor prigionia; & intanto Dodone col fingerſi morto: cioè, col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendeſse ò ingeloſiſſe quei Principi ſoſpicaci e crudeli; ſi conſeruò libero, & illeſo; oſſeruando quel documento di Publio Siro;

Nil agere ſemper infelici eſt optimum

503 Accenna la prigionia del bambino Otton Guglielmo. E certamente non fù ordinaria prudenza, ne poca l'arte di queſto Giouine Dodone, il ſaperſi portare in guiſa, che lui ſolo laſciaſſer libero. Non eſſer degenere da'Genitori, e non moſtrar generoſità che cagionaſſe ſoſpettione: hauẽa grandi Nimici, e non coltiuare amicitie che ingeloſiſſero i Tiranni: eſſer lontano

rano da'vitij, e nō ostentar le Virtù che da'cattiui sinistramente s'interpretano; essere sensitiuo, e farsi credere insensibile: simulate, e nō parer simulatore: mostrarsi indegno di riceuere ingiuria, & incapace di farla: odiare, e nō essere odiato: farsi degno di commiseratione: mentre medita la vendetta; e mentre aspetta il Tempo, seruire al tempo. Tutte queste furono in tēpi così cattiui le arti di Dodone per saluar la sua libertà, e la sua vita.

504 Frà le Guerre ciuili ruppe la Legge di Solone. Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra Ciuile, tutti douessero prēder l'armi, e dichiararsi per l'vna, ò per l'altra parte e chiūque volesse ritirarsi; & istarsi neutrale; fosse priuato di tutti i beni e dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede ī Aulo Gellio. *Noct. Attic lib. 2 capitolo 12 In causis Ciuilis discordiæ, qui nō alterutra parte fese adiū. xerit: sed solitarius, seperatusque à communi malo Ciuitatis secesserit. as Domo, Patria, Fortunisque omnibus careto, exul, exterrisque esto.* Ma Dodone per cōtrario mentre ardeuano le Guerre Ciuili frà Italiani, & Italiani; frà l suo Padre & Ottone; mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi, si dichiarauano contra Ottone, egli (senza dubbio per consiglio del Padre e del Fratello, più tosto che per suo genio) si tenne neutrale, e lontano dalla militia, per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, se fosse stato vincitore. Vescouo

della

della Chiesa, *Genealog gr.6. Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace: onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone: d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecero gli altri suoi Fratelli: i quali in varii incontri lasciarono la vita.*

505 Ottene da Ottone il paterno Marchesato col non curarsene.] Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d' Iurea dopoi che Adalberto fù Rè; si mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all'Annotat. 470. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli della Madre, e della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale, e tanto gelosa Giuriditione, ch'era il passaggio del suo Esercito in Alemagna: egli è ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, e di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *loco cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgagna, restituì tutti i beni, e luoghi à lui spettati nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all' Abadia fruttuariense, come si è detto all'Annotat. 480. Dodone adunque, vltimo auanzo de fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come haue-

fatto

fatto,à lor danno,gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemani soggiogarono per sẽpre l'Italia per colpa della stessa Italia (L'Autore accẽna,il memorabil successo della Traslatione dell'Imperio perpetuo dall'Italia ĩ Germania. L'Historia vera è questa. Dopò la morte di Papa Giouanni Quintodecimo, l'anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Crescentio Console Romano;Otton Terzo,ò presente in Roma,come scriue il suo Historico Ditmaro al *lib.* 4 ò ancor da lungi,come scriuono altri;& è verisimile; certamente, col potentissimo suo fauore sotto color di reprimere l'insolenze de'Romani, volle che si eleggesse Brunon Sanssonico suo Consanguineo; Pontefice per altro di gran valore;chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus natione Saxo, Bruno antè vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur. Platina in eius vita.* l'che non potendo soffrire Crescentio,che tutta l'autorità si arrogaua, ; contrapose à questo Papa Gregorio, vn' Antipapa Giouanni Calabrese, turbando tutta la Chiesa con enormissimo Scisma. Alle quali nouelle,Ottone pien di sdegno, con neruosissimo Esercito corse à Roma, fece dell' Antipapa vn simulacro senz' occhi,senza orecchie, e sẽza mani;*Glabro l.* 1.*cap.*4. Assediò Crescentio dentro il Castelo di Sant'Angelo: e non riuscendo l'assedio,sà la sua giurata fede lasciollo vscire e contra la fede lo fece vccidere,come afferma

ferma San Pier Damiano: *In Vita Sancti Romualdi.* Qual fosse il disegno di Ottone in quella promotione, si può comprédere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie, e fece la famosa Costitutione in odio dell'Italia, & à fauor della Germania: trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di elegger l'Imperadore. *Gregorius undecimo mense postquam pulsus fuerat; restituitur. Is autē cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortunæ quò diutius apud Germanos summa potestas remaneret: illeque cæteris præesset, qui virtute & dignitate cæteris præstaret; SANCTIONEM retulit haud abnuēte Othone) de Imperatore eligēdo ann. Christi 1002. quam vsque ad tempora nostra seruatam videmus: videlicet*, Solis Germanis licere Principem deligere, *qui Cæsar; & Romanorum Rex appellatus tū demum Imperator & Augustus haberetus si eū Romanus Pontifex confirmasset. Plat. loc cit.* Vero è che sicome di quella Costitutione non si troua l'Atto preciso; e la Costitutione istessa; come pregiudiciale alla libertà del Popolo Romano, & alle ragioni de' Lōgobardi, & alle pretēsioni de' Frācesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorche degli Alemani non fù dagli altri riceuuta, ma contrariata: āzi trà gli Alemani istessi, nel primo caso che auuenne dopò la morte di Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se nè anche da loro la supposta

posta Forma della Costitutione fosse stata
ceuuta, come à pieno si dirà nella seguẽ.
Historia. Così circa l'istessa forma del-
Elettione, & il numero degli Elettori, &
ltre Circostanze: vi è stata etiamdio frà
li Scrittori Cattolici molta varietà di
Opinioni. Peroche San Tomaso *de Reg. Princ. lib 3. cap. 19.* & altri più antiqui e
iù moderni, sostengono che nella Co-
titutione di Gregorio Quinto fosse limi-
ato il numero Settennario degli Elettori:
& altri sostengano che nella Costitutione
utti i Principi, e Prelati Alemani ritenes-
ero la sua voce nella Elettione: e solamẽ-
e da Papa Innocenzo Quarto, dugento e
iù anni dopò Gregorio Quinto nel Con-
ilio Lionese fosse stabilito il numero de-
li Sete Elettori per ouuiare à molti in-
ouenienti. E per conciliar l'vna e l'altra
pinione di Autori tanto insigni, si potria
ire che veramente Gregorio hauesse defi-
ito il numero Settenario; ma perche gli
ltri Principi, e Prelati Alemani non vol-
ero perdere l'antico *Ius* di eleggere il Rè
oro; si continuasse l'antico stile, circa la
luralità degli Elettori; riceuendo la Co-
titutione sol ne due Capi essentiali, che
ornauano loro à conto; l'vno, che quello
l qual fosse eletto Rè di Germania, do-
esse ãco esser Rè de Romani, & Impera-
lore, quãdo dal Põtefice fosse approuato.
'altro, che il Regno di Alemagna nõ do-
esse essere hereditario, ma elettiuo: se be-
e anco in ciò vi fù cõfusione nella prima

Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. E perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Cõcilio, fondandosi nella Costitution di Gregorio, stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Ilche par grandemẽte verisimile; perche facendo quel Concilio nel Cuor della Francia: difficilmente i Frãcesi haurian sofferta questa nuoua Costitutione pregiudiciale agli suoi Rè in quãto alla esclusion loro dall'Impero, se nõ fosse stata corroborata con l'autorità de' Pontefici anteceſsori; Ma quai fossero egli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui, di Colonia, Magonza, e Salsburgo. E quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l'Arciuescouo di Treueri per quello di Salsburgo: e per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeburgo, & il Rè di Boemia. *Baron sub anno 996.*

Quãto deue à DODONI l'Italo oppresso,
Gli diede vn Rè, che dagli estremi mali
Lo trasse ardito. E con virtudi eguali
Vinse il nimico, e superò sè stesso.

AR-

XV.

ARDOINO

Vltimo Rè d'Italia, Italiano.

IMPERADOR' ELETTO;

Figliuolo di 508 *Dodone Marchese di Iurea, Nipote in settimo grado del Rè Desiderio.*

DOppo vn sì lungo, e sanguinoso duello frà l'Italia, e la Barbarie, per istraparsi l'vna e l'altra il Diadema di capo, e il cuor dal petto: se finalmẽte la trionfatrice Alemagna portò per sẽpre la gloria dell'Italico Regno di là dal Reno; nõ fù già per tua colpa, ò degna 509 Prole di fortissimi Rè; & vltima vãpa dell'Italiano splẽdore inuittissimo Ardoino. Tu nõ ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal breue giogo straniero. Tu ãcor Fanciullo, dalle viue voci paterne, e dalle mute Imagini de' tuoi Genitori, animarti sẽtisti alla magnanima Impresa cõ questi detti: *Gresci Figliuolo al bẽ publico: nõ sei nato da noi per te solo. Tu dei l'Italia à te, e te all'Italia. Sãgue del Rè Desiderio nõ hai, se non ha desiderio di vendicare il suo Sãgue.* Tu dunque, da poi che il Terzo

tẽpestiuamente 518 *opposti all'odiosa Legge tutt'i Romani; tribolando il Papa che l' hauea cõceduta & uccidẽdo Ottone che l' hauea chiesta. Hauer la anco i* 519 *Frãchi cõ alte protestagioni esecrata, come oltraggiosa à gli Rè Primogeniti della Chiesa; e tante volte con l'Imperiale Alloro hauẽ difesa da' fulmini la Seggia Põtificale. Douersi perciò gl' vni, e gl' altr' sperar beneuoli aiutatori, Il Tempo, la Fortuna, il* 520 *Cielo, cõ opportuni momẽti terminando l' Imperio degli Ottoni, secondare i lor voti. Mẽtre l' afflitto Esercito Alemano cõ mutole trombe, e trascinanti bandiere ricõduce in Germania il suo Cesare,* 521 *cõbattuto ancora doppo essere ucciso: douersi con la subita Elettione di Rè Italiano, preuenir la Elettione di vn Rè Straniero, & principalmente di quella Natione, che gl' Italiani bauean prouata intrattabile, & aspra* 522 *come il lor Cielo.*

Sparsero tãte fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde seguì veloce l'effetto. Nè bisognò cercare il Rè troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maestà dell'aspetto, e le copiose ricchezze, le possenti aderenze, il bellico valore conosciuto per proua da' 523 Vercellesi; mostrarono chiaro, niun Capo essere più capace della Corona, di quel medesimo, che hauea potuto capire ũ si magnanimo & ardimentoso pẽsiero. Tu dunque da quel maestoso Consiglio, con lieto e vnanime consenso fosti 524 eletto:

e dichiarato Rè dell'Italia. E perche 525
Arnolfo Arciuescouo di Milano per seruigi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia, e l'indugio de'Longobardi sarebbe stato profitto degli Stranieri; senza frametersi tempo trasportate in Pauia le regie Insegne, dalla sacra mano del 526
Vescouo, con pompa solenne legitimamente le riceuesti. Niun Popolo con tanto giubilo accolse il suo Rè; niun Rè cō tāta clemenza accolse il suo Popolo; arsero gli Altari d'incensi e gli Animi di allegrezza: gratie risonarono al Cielo, gratie a'Principi, gratie a'Prelati, gratie à Te, per il cui prouido cōsiglio la nostra Italia, di ancil la vil pesa, tornò Reina. Vn'Huomo solo (chi lo crederebbe) bastò à contristare il gaudio vniuersale: & à far infelice la stessa Felicità Ma chi marauiglia; Basta vna Corda discorde à distemprar le tēpre di vn concertato concento, Basta vna piccola 527 Lumaca ad impigrire i Venti, e'remi, e l'onde incantare i Nocchieri, & incatenar senza ferri vna gran Naue felicemente volāte al Porto. 528 Nessuno hà si poca forza, che non habbia forza per nuocere, & è più facile il nuocere vn solo à tutti, che giouar tutti ad vn solo. Ecco che l'Arciuescouo Arnolfo 529 ritornato di Grecia, ritrouandosi assiso al Regal Trono; come se le sue glorie fossero suoi tormenti: purche nocesse à te, nulla curò di nuocere all'Italia, al Regno, a'Cittadini, à se stesso, a'Successori. Quāto mai farsi può tu 530 facesti

per

per disacerbar quell'animo altero; ma bē
fouente negli 531 animi celesti, eterne co.
me il Cielo son ire, l'ire. E più inflessibile lo
rendeua l'antica 532 cōpetenza di Sourā.
nità co' Romani Pōtefici: l'hereditaria 533
gelosia verso la tua Stirpe Regale: profes-
sata partialità verso gl Ottoni: & il 534 po.
litico intento d'incoronare vn Rè stranie.
ro, che appena giunto à Milano, incōtinē-
te partisse, lasciādo il Regno non la Coro-
na nelle sue mani: sich'egl'alla fine potesse
compiere l'antico disegno de' passati Arci-
uescoui Milanesi, di vnire allo spirituale il
Temporal Principato non solo della sua
Patria, ma della Insubria. Arrogando egli
dunque à se col suo Clero, in odio di Prin.
cipi e de' Comitij, tutto l'arbitrio, non che
della incoronatione, ma della Elettione.
sotto intempestiui pretesti di vn' antiqua
535 Costitutione di San Gregorio Magno
priua di autoreuole testimonianza; ne mai
riceuuta, ò pratticata fra' Longobardi 536
cōuocò vna seditiosa Sinodo de' suoi Suf-
fraganei: e dichiarando illegitima la tua
Elettione; à precipitarti dal Seggio, elesse
Henrico Sassonico, chiamato il Santo, per
far ministri anco i Santi del suo furore
Questa ingiuria comune a tutta Italia, tirò
a strettissima 537 Lega tutte le Marche
Longobarde, e Italiane; & i più lontani
Monarchi, a' quali facea troppa ombra la
troppo eccelsa Monarchia della Germa-
nia. Quinci, per istabilire la tua Dignità,
e troncar la speranza ad Henrico ācor lō-

tano; raccoltosi vn General Concilio de' Prìcipi in quella ſteſſa 538 Città, che dalle Lodi del gran Pompeo meritò il Nome; fosti degnamẽte lodato: & à voci e voti co. muni, cõfermato Rè, & eletto Imperadore.

Giunſero appunto ad Hẽrico i Meſſag. gieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend' egli 539 rapita più tosto che riceuu. ta, la diſputata Corona di Argento, già penſaua à queſta di Ferro, per giugnere à quella d'Oro, ſuprema Sfera di tutte le regali, e glorioſe vanità. O che luſinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo parea quel Pomo d'Oro, che agl'Imperatori ſi dona; Ma potea pur ſapere il buon Rè, che quel Pomo, come i Pomi 540 di Perſia, era velenoſo a' Foraſtieri. Douea pur conoſcere il Genio della Italia, ſimile à quello della 541 Hiena, la qual cõ voce humana, e pietoſa chiama i Paſtori per isbranarli hauea pur tanti eſempli di Regi da Lei chiamati e cacciati: e più freſchi rimembranze degli ſuoi tre Ottoni; il 542 Ponte del Primo lo 543 Straſe del Secondo, i 544 Guanti, dell'Vltimo. Ma forſe temendo lo ſdegno degli Alemani, ſe ſua colpa perdeſſero quell'Ombra dell'Imperio, che benche vana, era per eſſi vna vaſta poſſanza di rapire, e donar l'altrui; com'egli era venute perſeguitando, & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell'Italia; predando, e ſpopolando tutta l'Alſatia; ſpedì contra te il Duca 545 Ottone col più rapace, e formidabile Eſercito,

che

che giammai dall'Aquilone fosse volato. E chi potea resistere alle armi di vn Santo; come sostener, tãto numero, che parea col fiato solo douesse abbattere le tue mura; Ma tanto manca, ch'entrasse nel tuo petto alcun timore; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle strettezze del. l'Alpi; per far del tuo valore teatro l'Italia e spettatore il Sole, gli attendesti à piè fermo al piè de' Monti; spiegando le tue, e le confederate Squadre nell'ampio & aperto Campo delle Fabriche; il qual per g'i Alemani fù il 546 Campo delle rouine; perche quegli solamente nõ giacquero in terra, che con la fuga si leuarono à volo. Niũ Campo fù giammai più secondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoso Henrico, dalla strage delle sue genti, e dall'esito vano dell'inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie hauea giustificata la tua causa con la Vittoria; lasciato il pensiero dell Italia, ritornò nella sua Germania: e tu con maggior sicurezza vacasti ad ornar la tua 547 Sparta, & ordinar il tuo Regno. Regno certamente felice sotto vn' ottimo Rè, rettissimo ne' giudici, religioso nell'opre, scarso ne' gastighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni; impouerendo i Regali Tesori per arrichire i Popoli i Poueri, i Monasteri, i Templi, e i Santi: come attestano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplomi.

Ma troppa, e forse troppo superba sarebbe stata la tua felicità, se ti fosse mancato

tribolatore;il qual sẽpre da Dio si ponea
à lato a'Felici,come il 548 Littore a'Trion-
fanti ; il qual sedendo sopra il medesimo
Carro,frà gli applausi sourahumani,ricor-
daua loro sè esser'Huomini . Solo Arnolfo
pur seguitando à parteggiar per Henrico,
benche lontano,e vinto ; alla tua Fortuna;
& all Italiana Libertà si dichiaraua Nimi-
co. Assai più sommesso,che à sommo Rè si
cõuegna ti riprouasti à mitigarlo;Ma nes-
suno è più implacabile à perdonar l'ingiu-
rie,che chi le fece . Questi co'fatti , e con
le penna , mai non riposando, nè mai la-
sciando in riposo ; violentò il clementissi-
mo tuo Genio à stringere Milano con du-
ro assedio ; e drizzar contra vn Prelato
quell'armi,che haueui apparecchiate cõ-
tra de'Saracini : di ciò solo dogliente, che
non ti fosse lecito di esser pietoso . Ond'e-
gli,ch'già vedea per sua colpa il suo Popo-
lo ridotto alle vltime angosciе ; più non
potendo resistere,nè pur volendo piegarsi
mandò ad Henrico veloci , & eloquenti
Supplicatori,con ricchi doni,e con la 549
Regia Corona:il cui ferro,quasi calamita-
to hebbe virtù di tirar tutti i Ferri della
Germania,e l'istesso Rè carico d'arme , di
quà dall'Alpi.Venne dunque veloce il cre-
dulo Rè per la via,che lungo all'Adige,da
Trento guida à Verona:e tu non più lento
550 tralasciando l'assedio , raccogliesti le
Oste ne'Campi Veronesi: e quantunque
con forze disuguali ; opponendoti à tanto
numero alle 551 Chiuse dell'Alpi ; come

Lec-

Leonida à Serse alle Termopoli: 552 5
pesti in modo l'Esercito, e i disegni del tuo Nimico; che disperato l'ingresso, si trasse indietro. E sarebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da'sommi gioghi; se hauendo i Carentani 553 tentato per più lontano giro vn altro passaggio sopra la Brenta: scoperto non si fosse vn perfidio tradimento, che ti si andaua machinando da'tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; secretamente guadagnati da Arnolfo; e nel procinto del secondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hostilmente si ritrouarono. Sostenesti dunque l'Italia finche tu hauesti cõ che sostenerla: ma da tutti al fin derelitto, fuorche da te solo; ricouerasti nella patria Città, rendendola forte la tua costanza, e la sua fede. La sola fama della publica ribellione aperse tosto ad Henrico le porte di Verona, e Breseia, e Bergamo; doue arriuato 554 Arnolfo giubilante, con quella destra, che cotanto à te fù sinistra, gli giurò fede, idi per altre Città festeggianti del proprio male, accompagnollo in Pauia: doue accampato l'Esercito fuori, entrò con le più forti, e nobili squadre il trionfante Henrico: e ne'Comitij de'Principi, della presente fortuna adulatori, acclamato 555 Rè, e condotto al Tempio; ad onta di te, nel tuo Solio Regale fù collocato. Ote mille fiate infelice! A quanti Rè vn'infortunio simile al tuo

non sol tirò l'inuoluntario pianto degli occhi, ma il voluntario sangue dalle vene; Trouare in grembo alla Vittoria più frode che fede ne' Collegati: à chi più credere; Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi: à che più guerreggiare; Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare; Sentirti dalle lingue, e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama, per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere; Ma tù sempre intrepido mentre ogniun ti pidaua; e non mai vinto, finche al fianco portaui con che vincere; abbandonato dall'Italia; non abbandonasti l'Italia; anzi sentiui pietà più che sdegno del suo delirio: meditando di liberarla di nuouo, quando di 556 Elleboro le haueßero seruito le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuide il simplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono e tu nel Cuore degl'Italiani. 557 Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo, che mutate repente le giouiali acclamationi in horribile conclamationi; videsi quel gran Popolo, ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro, e con le faci, trucidar gli Alemani, & ardere i loro alberghi: e per opprimere il Rè, diroccare il Real Palagio, quasi complice di fellonia per hauer dato ricetto al tuo Auuersario: il qual veggendosi suenare i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio: e storpiatosi

nella

nella caduta; ne fù poscia chiamato per de risione 558 *Henrico il Zoppo.* Prouò dunque 559 Henrico l'odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l'ira d'vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esercito: compose a' suoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano e 560 sol tãto fermatosi, che al Sepolcro di Sant'Ambrogio soluesse i voti; 561 non ritenuto dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; nè dal desio dell'Imperial Corona, vltimo scopo de' suoi pensieri? detestando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, là onde troppo veloce era venuto.

La gita di Hẽrico, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno istãte. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquistato; e tu racquistasti ciò che non haueui perduto. 562 Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a' pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci facesti godere à tutta l'Italia per 563 otto anni seguenti con dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest'aura soaue, il magnanimo 564 Leone dell'Adria, spiegando l'ale de' Lini; portò soccorsi all'Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il 565 Principato de' Fiorentini. Alzarono il capo, e il grido, nel Mar Tirreno i 566 Pisani, e nel Ligustico i 567 Genouesi; traẽdo quegli la Sardegna, e questi

la

la Corſica dagli artigli tenaci de'Mori,
1010 Varcarono dall'Occaſo all'Oriente inuitti
568 Capioni, à riſtorar le deplorabili ro-
uine del Sacro Tempio; e ſcatenar quelle
ſante, e profanate Prouincie, che di preda
de'Barbari diuenner premio de'loro Libe-
ratori. Così la tua Fortuna, 569 cangiando
natura, non cangiò vela; correndo vn ſol
vento felice, e perciò pericoloſo: quando
vn'accidente improuiſo tornò à rauilup-
parti in vn frangente molto più fiero. Mo-
1012 rì Sergio Quarto: e ſuccedutogli con legi-
timi voti benedetto Ottauo; il Popolo in-
ſano gli oppoſe vn'adulterino ſuo Parto,
Gregorio Antipapa: e come le coſe 570
peggiori ſempre inſidiano alle migliori,
l'Adulterino cacciò di Roma il legitimo:
il qual non hauendo altro ſcampo, rifuggì
nelle braccia del tuo Nimico nella Germa-
nia. Tanto poterono le lagrime di vn San-
to Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo,
che queſti obliando la caduta di Pauia, e la
nimiſtà del Polacco; con Eſercito più po-
deroſo, e più pietoſo del primo, caminò
1013 verſo l'Italia, per rimettere in capo al Papa
la Pontificia Mitra; e riceuerne l'Imperiale
1003 dalle ſue mani. Et ecco per te nuoui affan-
ni. Non ti mancaua certamente coraggio
di ueſtir d'acciaro le chiome incanutite
in ſeruigio de'Popoli: ma vedendo già in
arme contrate i Milaneſi; e dal vacilla-
mento d'altre Città più mancanti di cuor,
che di fede, prognoſticando à te, & ad
Henrico ſuccedemo, ſuſcitati dal paſſato

non

non differenti ; 571 prendesti vn nuouo ripiego di mandargli Ambasciatori con trattati di Pace: lasciando aperte le Alpi al suo camino di Roma ; e intanto ritrarti nella tua fida Iurea, come tacito spettatore de' suoi futuri auuenimenti. E entrò dūque Hērico in Italia senza guerra, e senza pace poiche venēdo li tuoi trattati, più da' suoi, che da lui rifiutati; destinò di combatterti al suo ritorno. Quindi sēza niuno intoppo passando oltre; 572 ancor da lungi, prima col terror che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il verro: & ētrato nell'alma Città, che dalle porte trionfali vscì cantando ad incontrarlo ; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato, & Augusto, 573 riceuè dal Pontefice la promessa Corona; e dal Popolo le consuete adorationi. Ma quanto è più facile a' Principi grandi, l'essere adorati, che amati; Oh che tragica 574. O taua hebbe vn giorno tanto festino Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verso te fù coperta, non spenta: appena gli hauea gridato *Viua*; che grido *Muoia*: e per quelle stesse contrade, le quali hauea vestite di trofei per riceuere il tuo Nimico, forse baccante per amazzarlo. Onde auanti al Castello, dou'hauea raccolta ogni difesa, sopra l'istesso Ponte del Tebrio, rinouassi la terribil Giornata del Premio Ottone: e quel pallido Fiume inebriato di barbaro sangue, tutto quel dì corse vermiglio E quātunque la fosca notte, la qual nascose

i ni-

i nimici agli vccisori, e la prigionia, di tré
575 Alemani, li quali Henrico per placare
il Popolo, destinò come Vittime al Sacrifi-
cio, ponesse fine al primo tumulto: Hēnico
nondimeno; chiarito à quest'altra Proua,
che cōtra lui tutta l'Italia era Pauia: & im-
portādogli assai più il viuer sicuro nel pro-
pio Regno da' Polenesi infestato, che con
perpetuo periglio nel Regno altrui: la cui
fede nè con Virtù, nè con doni potea com-
prare: tornossene ratto in Alemagna; por-
tando con seco dopò tante fatiche ū Titol
Vano Allor 577 facesti vedere all'Italia;
che tu haueui ceduto al Tempo, e non al
Regno: & l'Italia à te fè conoscere, ch'ella
piegate hauea le ginocchia al tuo Nimico
ma il cuor non mai. Quinci riuestite l'ar-
me, & vscito in campo, cō applausi più lie-
ti riceuuto da Popoli, i quali la tua clemē-
za, e insolenza degli Alemani haueano
prouata; fol cōtra coloro, che fascinati dal-
l'ostinato Arnolfo stauan duri, & a' pe stri,
Vercelli, Nouara, e Come, vibrasti il fu'mi-
ne del Regio sdegno: e ne' Campi Milanesi
facesti correr di nuouo il tuo furore. Così
con maggior fatica, e maggior gloria, risa-
lito al Solio Rega e; per tutto il restāte de-
gli anni tuoi, interamente 578 troncasti al
tuo Auersario ogni voglia di ritornare di
quà dalle Alpi. Ma poiche 579 hauesti
quanto à te liberato la Lombardia dagli
stranieri; liberasti alla fine te stesso: e per
salire à più alto Regno; il Regno, e tutto il
Mondo sotto i piè ti ponesti: & appeso lo
Scettro,

ſcetro, e la Corona ſotto i laceri Piè del
Crocifiſſo; 580 ad eſempio di molti Rè, e
fatto 581 eſempio à più altri; e principal-
mente al tuo Nimico medeſimo; cangia-
ſti con humil ſaio il Regio Manto; e la
profana Regia con la ſacra Solitudine di
Fruttuaria. Queſto era il Nido, che già di
lungo tempo nel patrio Suolo haueui tù
compoſto a'tuoi ſenili riposi, nel Sacro
Chioſtro di S. Benigno. Anzi queſto era
ſtato ſempre lo ſcopo de'tuoi Regali pen-
ſieri: ma ſchifaſti la Solitudine per eſser
Rè: accettaſti il Regno per reggerlo: reg-
geſtilo tumultuoſo per laſciarlo trãquillo.
Mentre pareui rapito dall'ambitioſo deſio
alla ſuprema ragione delle aeree grandez-
ze, quiui ti fabricaui vna romita Cella, per
naſconderti nel tuo Nulla. Nel tempo
iſteſso che tra le barbare ſquadre paſcẽdo
il ferro di opulentiſſima ſtrage, ſembraui
vn fiero Marte nel ſuo Scitico Regno; 582
aſpiraui cõ l'animo quieto à queſt'imper-
turbabile, & alma pace. Mentre gli Emoli
ti credeuano Camaleonte ingordo di aura
vana, e Spirito anelante alla immortalità
della Fama: quiui tu apparecchiaui 583 à
te, & alla pia Conſorte, & a'valoroſi Fi-
gliuoli la Tomba, per imparar che ſi muo-
re. Hareſti tu dunque ben volentieri depo-
ſto l'hereditario Regno nel ſen de'Figliuo-
li: ma dopò tanti tuoi ſudori, e tanto nimi-
co ſangue à prò dell'Italia diſſeminato ne'
cãpi ſenz'alcun frutto; alfin veggendo, che
la ſua inſania era inſanabile; laſciaſti ch'
ella

ella gouernasse a suo modo sè medesima: e tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, e soccorrendo co' voti gli altrui mertati naufragi; senza temere ne le incerte veci della Fortuna, ne le frequenti ribellioni de' Popoli, ne l'implacabile inuidia de' Principi; ne la sanguinosa emulation de' Monarchi; fra Santi Religiosi senza 584 legame di Religioso voto: d'habili virtuosi, e non d'habito, a loro simile: viuendo a te medesimo: e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, voluntario Prigione, e Re delle tue passioni, dapoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; felicemente cangiasti la Terra in Cielo.

ANNOTATIONI.

CHe ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Rè d'Italia; nõ è marauiglia; poiche Adalberto suo Zio, e Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo, e la magior parte degli Rè Longobardi, da' Marchesati molto inferiori a quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Sauij lasciandosi abbagliare dalle vulgari opinioni, togliessero alla nostra Italia la più illustre, e la più vera, & vltima gloria di què Secoli; cioè, di hauere hauto vn sì grã Rè, soauissimo autore, e valoroso Propugnatore della publica libertà; e vindice intrepido della Italiana Corona: finche l'Italia stessa, dopò

il

il Regno di lui, si rese perpetua, e volontaria Schiaua degli Stranieri. Egli è vero, che sicome fino à quei giorni niun Rè d'Italia regnò, senza contrasto de' Barbari; e niun Barbaro, senza contrasto degl'Italiani, così ancora degli Scrittori, etiandio classici, & antiqui, altri per la lontananza de' paesi e de' tempi, erano poco informati, & altri per l'affetto alla lor patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: e molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di *Hérico* il Bauaro, e per la fiera persecutione di Arnolfo Arciuescouo di Milano, e di alcuni suoi aderenti, che à proprio dãno chiamaron Henrico contra di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone, molte cose circa le attioni, e luoghi, e tempi confusero, le quali si son chiarite dapoi che vennero a luce i Manoscritti di Ditmaro, coetaneo di Henrico e di Ardoino. E dall'altra parte. Ditmaro, come Histor. Alemano, e consanguineo dell'istesso Henrico, presumendo che il suo Rè fosse il vero, dissimula i successi a lui poco felici, e parla sempre di Ardoino, come di vn Rè fittitio, e seditioso. Et oltre à ciò, perche Ditmaro non accompagnò Henrico in Italia, com'egli stesso dichiarò *lib 6. pagina 80*. egli certamnte non fù così informato de' fatti di qua dalle Alpi come gli Scrittori Italiani. E che marauiglia, se gli altri Storici Alemani che scrissero

dapoi

507 Ardoino.]Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo scriuono *Arduinus*, ma gli più, *Ardoinus*. Fra gli Alemani, Epidano nella Cronaca di S. Gallo, *Harthuinus*. Ditmaro *Harduuigus*. Ancora appresso al vulgo, il nome di Ardione, & Ardoino, era il medesimo.

508 Figliuolo di Dodone Marchese d'Iurea, *Sigon. l. 8 pagina 303 sub. ann. 1002* parlando del Concilio de' Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Otton Terzo senza prole; *Eius initiũ ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporediæ Marchione profectum est*. E nelle Memorie della Chiesa Episcopale di Nouara, appresso il Vescouo Basilica petri, *lib. 2 pag. 311. Ardoinus Dodonis Filius Eporediæ Marchio Regnum Italiæ occupauit*. Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell'anno 999. alla Chiesa di Vercelli, di alcuni beni confiscati di Ardoino per la morte del Vescouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filii Dudonis, dedimus, & adiudicauimus: quia Episcopum Petrum Vercellensem interfecit*. Il qual fatto come seguisse, appresso si dirà. E questa donatione, con le medesime parole fù confermata da Henrico Auersario di Ardoino per altro Diploma dell'an. 1014. le quali surrepte Donationi, costarono dapoi troppo care a' Vercellesi.

509 Degna Prole di fortissimi Rè.]Essendo Figliuolo di Dodone, per consequẽte il Rè Adalberto II. era suo Patruo, & il

Rè

Rè Berengario Secondo, era ſuo Auo: e Berengario Primo, Abauo materno, come ſi è veduto. Onde l'iſteſſo Ardoino, nella donatione ch' ei fece alla Chieſa di Bobbio, d'alcune Terre e giuriditioni, l'anno 1011. Nono del ſuo Regno, parla così: *pro anima Fratris noſtri Domini Dudonis, & pro Anima Patrui noſtri Domini Adalberti*. E Pietro Rouerio *Hiſtor. Reomenſ. pag.* 573 *Erat is Ardoinus Marchio Eporediæ Guidoni & Adalberto vt Sanguine, ita ambitione Cognatus.* Doue tu vedi, che dalle teſtimonianze di queſti Scrittori foreſtieri e partiali: ſi dee ſeparar la verità dalla maledicenza, come ſi è detto. Il Baldeſſani *Eccleſ. Hiſt. pagina* 126. *Ardoino Marcheſe d'Iurea, come quello che diſcéde. ua da Berengarij, pretendeua che doueſſe toccare à lui il Regno, &c.* Ludouico della Chieſa *l.* 1. *Hiſt. del Piem. pag* 59. *Maſinalmente, Ardoino di coſtui Nipote* (cioè di Berengario di cui hauea parlato) *tentato di nuouo, & occupato l'vniuerſo Regno d'Italia, &c.* Il Pingone nella ſua *Auguſta Taurin ſub ann.* 1002. ſicome prēde equiuoco nella Perſona di Dodone, il quale ācora ſi chiamaua Ardione, ò ſia Ardoino; così di vna Perſona ne fece due, e chiamò il Rè Ardoino *Pronipote di Berengario*, in vece di dir *Nipote*: *Ardoinus Eporediæ Marchio Ardoini Filius, Dodonis Nepos Berengarij Pronepos*: douendo dire *Ardoinus, Ardoini Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos*.

510 Ottone Terzo, vccisо in Italia con venenati doni da vn'Amante Nimica.) La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimase vedoua; e diuenuta Amica di que. sto Ottone, come vn'altra Marocia, si persuase di douer'essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze cõ la Figliuola dell'Imperador di Oriente: e per fuggir la cõgiura de'Romani, partiua per Alemagna; instigata da'Romani medesimi, e dal suo disperato Amore gli fe presẽte di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde fra pochi giorni ne morì per viaggio *Christ. Matt. Theat. hist. in eius Vita, pag.* 554. *Sigon. lib. 7. sub ann.* 1002. *Baron. sub eod. ann.* Onde si vede l'error di Glabro *l.* 1 *cap.* 4. che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, *lib* 2. *cap* 24.

511 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, esortandola ad eleggere vn Re Italiano.) Morto l'vltimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auute ragioni era chiamato alla Corona d' Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si trasferì personalmente in molte Città, e propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: e ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vnitamente nell' Assemblea generale de' Principi. Così scriue Gioseppe Bresciano *Hist. Cremon. l.* 1. *cap.* 7 *pag.* 145. il qual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all' Assemblea

quattro

quattro Nobili per la ſua parte. Concorda il *Sigon. l. 8. ſub ann.* 1002. *Ardoinus æquũ eſse exiſtimans, Othone tandẽ ſine Filijs, & ſine legitimo Herede Regni defuncto; ſplẽdidiſſimum Regiæ Dignitati, atq; Imperatoriæ Titulũ, quem Germani per annos quadraginta, cõtinuata eadem Familia Dignitate tenuerunt, denuo ad Italos ãtiquo hæreditatis Iure recidere; omnes Italiæ Princeps adit; atque eis auctorẽ ſe ad vetus recuperandum decus profeſsus, pleroſque in ſua ſẽtentiam, propriæ laudis dulcedine captos adducit. Itaque Cõuentu ſuper ea re Papiæ, ãtiquo Lõgobardorũ more indicto, &c.* Dell'iſteſſo tenore parlò Alfonſo Delbene Veſcouo d'Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediæ Marchio, qui æquum eſse ducens Italiæ Imperiũ ad ſuã rurſus Familiã, antiqua Iuris hæreditate recidere; Omnibus Italiæ Principibus recuperãdæ Dignitatis Regiæ cunſiliũ aperit, quæ ãtiquitus ſua Familia erat.* E Tritano nota Calchi, che l'iſteſſo Ardoino, vacãte la Seggia, cõuocò quell'Aſſẽblea *lib. 6. p.* 120. *Ardoinus Nobilis Eporediæ Marchio, Cõuentum habuit Papiæ.* O perch'egli fù il primo à diſpor gli animi, come ſi è detto; ò Perche il cõuocare i Comitij Generali, foſſe officio proprio di lui: come principalmẽte de' Marcheſi Giſalpini; come ſcriuono alcuni.

512. Il Congreſſo de' Principi radunati ĩ Pauia, ſopra la Elettione del nuouo Rè d'Italia, fù Generale, e legitimo.) Egli fù legi-

legitimo primieramente circa il luogo: perche, dapoi che Alboino, Primo Rè de' Longobardi, espugnata Pauia; quiui collocò la Reggia, doue già da Teoderico Rè de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono: quiui ancora si conuocauano i Comitij Generali de' Principi alle grandi occasioni: come si può vedere in tutto il Regno de Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. E così questi Comitij per la Elettione del nuouo Rè furono celebrati in Pauia; *Sigon. lib. 8. sub anno* 1002. *Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto frequenti Concilio; Rex Italiæ vt creetur omnium consensione decernitur*: E così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Cõgresso legitimo per ragion del fine, e dello scopo, al qua'e fù intimato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Rè: soggetto il più importante e più legitimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Seggia. E principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauẽdo veduto per quarãta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniere degli tre Ottoni: e prouato grandissime violẽze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici come si è detto à suo luogo: hora mancato l'vltimo Ottone; volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore, e di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata iuolata dal primo Ottone, *Sigon. initio lib 8. sub ann* 1002. *Italici*,

E e

lici, qui illustres duos, Regni Imperiique Titulos ad exteros rursus esse translatos pro insita animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnatibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt &c. E qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare Italia vn Rè Italiano, come nella Germania vn Germano? Si accinsero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impresa, in eseguimẽto della Costitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di ũ Rè Italiano; per preuenir la Elettione d' vn'Alemano, non ostante la nuoua Costitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che si diranno Finalmẽte, fù Congresso legitimo per le Persone che v'interuenero. Percioche, essẽdo *quel Conuento conuocato & intimato secõdo l'antico modo de' Lõgobardi, Antiquo Longobardorum more, conuocato Cõuentu* v'interuennero i Principi Longobardi, che soleano interuenire ne' loro Comitij. Che se bene in simili Comitij alcun sempre mãcaua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: bastaua nondimeno l'interuento della maggior parte, secondo il costume; come si vede nelle soscrittioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludonico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non si veggiono soscritti. Ma in questi Comitij fù il numero de' Principi Longobardi, pienissimo, sicome suonano apresso

i La-

i Latini quelle parole del Sigonio *Frequẽ. ti Concilio*. E comunemẽte gli Storici par. lano di queſto medeſimo concilio, come ſe tutta la Lombardia in corpo, vi ſi foſſe trouata. Glabro *in arg. lib.* 4. *Longobardorum Gens ſibi Regem Arduinum, &c.* E Ditmaro, *lib.* 4 *pag.* 45. *Longobardi autem audito Imperatoris, deceſſu Harduinum, &c.* E Gaudentio Merula, *lib* 2 *de Gallor. Ciſalpin, antiquit. pag.* 95. *Lõgobardi Arduinum Eporedienſem Marchionem, &c.* Anzi come ſcriue il Breſciano *loc. cit.* v'iteruennero ancora gli Ambaſciadori delle Città di Lombardia, *per trattar con gli Principi di queſto affare nel Couento Generale.* Nè ſolamente vi vennero i Principi della Lõbardia Inſubrica; ma della Liguſtica, e della Lombardia vlteriore, propiamẽte chiamata Italia. Peroche ſicome Ardoino andò à trattare cõ tutti i Principi dell'Italia, *Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ conſilium aperit*: Del bene *loc. cit.* cosi gran parte di que'Principi vi ſi trouarono. Il Fiorentini nella vita della Conteſsa Matilde *pagin.* 8 *Sucedete nell'anno* 1002 *la morte del Terzo Ottone e riſuegliata per queſto ne' Prin. pi Italiani la ſperanza di dominare: repul. lularono di pari nelle tre March già nomi. nati i Motiui &c.* dichiarando per e tre Marche i Principati della Toſcana, e Spoleti, e Liguria. Il Veſcouo Baſilica Petri nella ſua Nouaria, *lib.* 2 *pag.* 311. *Conuentu Italorum Principũ Papiæ habito, &c.* E l'

Vghelli *Tom.* 1. *Hist. sacr. p.* 19. gli chiama *Italiæ Principes.* Et il Botero nella Vita di Beroldo: *Morì Ottone III. ilche diede occasione a' Principi d'Italia, di tener in Pauia vna Dieta, &c.* E benche negl'antiqui Comitij de' Lõgobardi sotto nome di Principi, s'intendessero solamente i Principi Laicali; che à principio furono sol 30. Duchi, come si legge in Paolo Diacono *l.* 2. e dipoi gli Duchi, Marchesi, e Conti: nondimeno, sicome in Francia ancora i Vescoui, e gran Prelati, perche possedeano Signorie, chiamauansi Principi; & haueano luogo ne' Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d' Italia alla Francese, come si dirà: intromesse i Vescoui alla nuoua Cerimonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali volontariamente à chiamare i Vescoui ne' Comitij Elettorali: onde sotto il vocabolo di Principi, che latinamente si chiamauano *Proceres*; si soleano intender Principi Ecclesiastici, e Scolari. E così in questa Assemblea, douendosi trattar la incoronatione del nuouo Rè, i Principi Tẽporali, giudicarono di chiamare ancora i Vescoui Longobardi; *Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus. Putean. loc. cit.* E Giacomo Strada nelle Imagini degl'Imperadori *pag.* 327. *Fù eletto dagli Vescoui, e Principi.* Anzi quãtunque la Elettion del Rè Lõgobardo fosse vn'atto veramente Laicale; e totalmente diuerso dalla Spiritual Cerimo-

monia della Incoronatione, e della Sacra Vntione, come à suo luogo si dirà; fù nondimeno quel Congresso autoreggiato con la presenza del Legato Apostolico, come essecua l Oring. *libr.* 11. *pag.* 446. Che se Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come si è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; necessariamente ne trattò col Pontefice; come si fè nel tempo di Carlo Crasso: e col suo consenso i Principi si mossero. E di fatto il Pontefice all'ora sedente, non si oppose alla Elettione del nuouo Rè. Dalle quali cose manifestamente si raccoglie quanto s'ingannino, ò quanto vogliano ingannare altrui quegli Scrittori, che incolpano il Rè Ardoino di ambitione, ò di seditione; poich' egli non potea imprendere vna causa più giusta; nè in tempo, e luogo più proprio; nè in Congresso più legitimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di essere stato la Prima Intelligēza à muouere quella Sfera, & à risuegliar l'Italia adormentata: con quanta ragione egli habbia assunto si gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato, e con quanta fortezza d'animo, promosso: essendosi egli proferto à sostener quella Dignità, che à tutti gli altri facea paura; preueggendo che si douea molto sudare contro alla forza degli Stranieri, & all'incostanza, & inuidia degl'Italiani; *Auctorem se ad vetus recuperandum Decus professus.* Sigon *loc. cit.*

§13 La Germania fù soggiogata da Germanico.)Druso Nerone, essendo ancora Pretore; da'Romani destinato Capo della Guerra Germanica, primo de'Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all'Ocean. no Settentrionale;e domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto,dalla Romana Republica à lui,& a' suoi posteri : fù dato il nome di Germanico. *Sueton lib.5.cap.1.* Fecer dopoi successiuamente maggiori progressi gl'Imperadori:ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo,com'egli scrisse al Senato, *Ago Diis immortalibus gratias, Patres Conscripti:quia vestra in me indicia comprobarunt.Sub acta est omnis.qua tèditur latè Germania,&c.Flaut.Vopisc In Probo.*

§14 Vn Pontefice Romano con preposterе veci balzò l'Imperio in Alemagna.) Accena la Costitutione di Papa Gregorio Quinto,cõ la quale fù stabilitto l'Elettorato, e conseguentemente l' Impio Romano nella Germania, come si è accennato nella Historia di Dodone *pag.211 annot.506.* E queste l'Autore chiama prepostere veci:peroche fece l'Italia Serua della Germania: inuece di far la Germania Serua dell'Italia che l'hauea soggiogata: e fù eleta da Dio per Capo della Chiesa.E perciò questa Costitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta,come vedrai.

§15 Alla Costitutione, di Papa Gregorio Quinto Alemano,si oppone la Costitu-

tione

tione di Papa Adriano, Terzo Italiano.)
Questo Pontefice dell'anno 884. regnan-
do Carlo Crasso; giudicò scouenevole che
le straniere, e barbare Nationi occupassero
più lungamente il Regno d'Italia, nella
quale fioriuano tanti Principi non sol del
suo Regno, ma dell'Imperio vniuersale ca-
paci. E vedendo che per questa cagione
gl'Italiani sempre inquieti, continuamẽte
cercauano di scuotere con l'armi il giogo
indegno; ad istanza de' Principi Italiani,
fece quel santo, e giusto Decreto: Che mo-
rendo Carlo Crasso, Stirpe di Carlo Ma-
gno, senza Figliuoli, il Regno d'Italia, e
l'Imperio, ritornassero ad vn Principe Ita-
liano: come si è detto nella sua Historia.
Et in virtù di questa Costitutione, confer-
mata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto se-
condo altri) dopò la morte del Crasso, fù
eletto da' Longobardi, & incoronato Rè
Berengario Primo; come si è veduto: e do-
pò lui, Berengario Secondo, à cui successe
nel regno Adalberto; & à lui di buona ra-
gione douea succedere Otton Guglielmo.
Ma perche questi hauea felicemẽte propa-
gato il suo Regno in Borgogna, e nella Spa-
gna; come si è detto: il più vicino de' su-
perstiti in Italia, era Ardoino, Nipote di
Berengario, essendo il Padre premorto. Si-
che l'intrusione degli Ottoni, tolse all'Ita-
lia libertà, ma non le sue ragioni. Lande, la
propositione di Ardoino nel Congresso di
Pauia, non fù ne seditiosa, nè ingiusta;
trattandosi di ricuperare il suo dritto, che

tra'Principi mai si perde, e di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici; e già praticato nelle persone degli due Berengarii, e di Adalberto. Anzi, quantunque vn Rè Italiano hauesse per sue mal'opre demeritato il Regno; non acquistauano perciò ragione alcuna gli Stranieri; nè l'Italia perdea le sue ragioni di eleggerne vn'altro.

516 La Costitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto fra pochi. *Tristan. Calch. hist. patr lib. 6. pag. 120. sub ann. 1002. Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent; seu ratam non haberent, &c.* Che se bene alcuni vanno congetturando che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano perciò quel che dicono; non trouandosi gli Atti di quel Concilio. Nè furono chiamati in esso i Principi Longobardi, come si era sempre fatto in qualunque cosa appartenente al lor Regno: e come necessariamente douea farsi in vna mutatione tanto essentiale; trattandosi di smembrare in perpetuo il Regno Longobardo da'Lõgobardi. Ma che marauiglia se i Longobardi non haueano saputo questo negotiato; poiche egli stessi Storiografi Alemani di quel tempo, non mostrano di hauerne hauuto sentore. Certamente l'istesso Dittmaro, Parente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente scritte le cose loro: e particolarmente quelle di Ottone Terzo e i successi dalla Crea-

Creatione di Papa Gregorio fino alla morte; e tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Rè di Germania: doue, per sostener le ragioni del suo Henrico, disse quanto sapeua: giammai nõ dice vna parola sola di quella Costitutione, più che se mai non fosse fatta. Anzi parla i maniera del'e strade che si tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fù la prima doppo la supposta Costitutione) come se i Principi Alemani, & Henrico stesso, non hauessero di quella hauuto notitia: Peroche, quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il Regno di Germania, e quel d'Italia: non dice però mai che gli spettasse per ragion della Costitutione; ma per ragion di Successione: come si dirà all'Annotatione 539.

517 Quella Costitutione di Gregorio Quinto, fù vn Priuilegio surrepito da Ottõ Terzo.) Che Ottone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote (che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Putcano *in Comment. Andr. Alciati de form. Rom Imper. pagina* 348. *Otho commentitio Iure, propriaque auctoritate Gregorium Quintum, origine Saxonem, Pontificem creauit*. Et il Sigonio *lib.* 7. *sub anno* 995. *Otho Ioannem mortum audiens: ibi vsurpato Iure, Burnonem Saxonem propinquum suum: ex comitatu suo Presbyterum,* 16 *Kal. Iulii Pontificem*

declarauit. E l'istesso Ditmaro *lib* 4 *pagina* 41. *De hinc Otto Romam veniens, Nepotem suum Brunonem in loco Ioannis Papæ nuper defuncti, constituit.* Onde desideroso di trarne qualche gran profito, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemãno, à fare vn tal Priuilegio all'Alemagna, pregiudiciale alla gloria dell'Italia. Onde il Biondi *dec.* 2 *l.* 3. chiama quella Costitutione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem.*

518 I Romani si opposero à quella Costitutione, trauagliãdo il Papa che l'hauea fatta; & vccidendo Ottone che l'hauea chiesta. *Biond. loc cit. Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem oderant; cùm armatis munitũ nequirent ferro confodere: veneno interfecisse.* Le stesse parole dice Hermanno Cõtratto *Sex Mundi ætat fol.* 82. Et il Platina *loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionẽ iniquissime Itali.* Ma principalmente i Lõgobardi la spregiarono per isdegno, e per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Trãspadani.* Anzi egli è certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toscana, e non dell'Imperadore; hauẽdo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di Ardoino, & ẽtrarono per lui in lega co' Marchesi di Toscana come si dirà doppo. Siche se vn Pontefice Alemano fauorì gli Alemani, i Pontefici Romani fauorirono

no

no gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmaro, *lib. 4. pag. 44.* che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura cõtra l'istesso Ottone per compiacere a' Romani. *Romule asque peruenit ad Arces: vbi ab Apostolico cum cæteris Coepiscopi, magnis laudibus suscipitur Post hæc Gregorius, qui Cæsari valdè carus erat, dolo cũ capere nisus, occultas tendebat insidias.* E che Ditmaro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero erudito suo Postillatore, alla margine: *Gregorij Papæ in Othonem Tertiũ insidiæ:* essendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fù Pontefice. E Ditmaro stesso, hauendo prima parlato della creation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d'ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottone Terzo) *gloriosè Nepotem suum Brunonẽ, Ottonis Filiũ Ducis in loco Ioannis Papæ nuper defuncti cum omnium laude præsẽtium constituit sed iniuria sua cõtigit dãnum.* Siche (se questo è vero) l'istesso Pontefice riuocò la sua Costituitione co' fatti; ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemani, mentre per seguire il genio de' Romani, perseguì Ottone.

§ 19 Ancora i Francesi esecrarono la Costitution di Gregorio Quinto. (*Puteam loc. cit. Tulerũt hanc Constitutionẽ iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur.* E soggiugne, che harebbero mandato

in Italia soccorsi grandi ad Ardoino contra Henrico, se non fossero stati inuolti nelle guerre Ciuili. E di fatto frà le Lettere di Fulberto Vescouo Carnotense, due ne ono, nelle quali si legge, che Roberto Rè di Francia, e Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Costitutione, negotiauano per esser eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Vescouo di Vercelli, frà le contese di Ardoino, & Henrico.

520 I. Cielo fauorì la Causa degl'Italiani; terminando l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porrò extinctu est penitus Stemma Regnantium Othonum non nisi in Nepote Magni Othonis propagatum: ita Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrauũt, &c. Baron. Epit. sub an. 1002.*

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl'Italiani combattuto ancor doppo morte. Mentre che i mesti Principi di Alemagna con tutto l'Esercito ricõduceuano il morto Ottone; gl'Italiani, ne' quali ancor non era morto l'odio mortale; per sette giorni continui perseguirono con arme infeste il suo cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: sicche agli Alemani era necessario di fuggir combattendo: nè mai furono sicuri sinche non hebbero passete le Alpi. *Ditmar. lib. 4. pagin. 44.*

522 Gl'Italiani haueano prouata la Natione Alemana intrattabile, & aspra, come il lor Cielo.) Allude à quel di Seneca

de

de Ira lib. 2. cap. 2. parlando degli Alemani: *In frigora Septentrionemque vergentibus immansuetæ ingenia sunt: vt ait Poeta, suoque simillima Cælo.* Et cap. 15. *Feritate libera gentes. Leonum Luporumque ritu, vt seruire non possunt, ita nec imperare.* E questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Eserciti; fece risoluere gl'Italiani, à non voler più obedire à tal Natione: & i Pontefici à non volerla: come appresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per prona de' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini *pag. 327. Ardoino fù eletto dagli Vescoui, e Principi per la sua Virtù e per le prodezze ch'egli hauea fatte.* Peroche di lui, mentre ch'egli era solamente Marchese d'Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa, ma principalmente il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone, che segnì così. Soleuano gl'Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città, e Stati de' Principi Temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti verso loro, come si vede nelle Donationi a' Vescoui d' Asti, di Torino, di Modena, di Pauia, e quasi à tutti gli altri Vescouati d'Italia. Le quali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò

dalla

dalla forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così dopoi che Ottone spogliò Berégario,& Adalberto del Regno d'Italia; sicome donò al Vescouo di Modena i Castelli, e beni, ch' essi haueano in quelle parti: ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città, e Territorio d'Iurea. Volendo adūque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viuena Otton Terzo, preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; preuocò la sua ira, e prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli, & vsando gli espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, e con l'incendio: il Vescouo benche Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, e nelle fiamme. Per il qual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli: con e scriuono Aurelio Corbellini, e Giouanni Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli. Ma questa nouua Donatione diede poscia ad Ardoino quādo fù Rè, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, nc'Comitij di Pauia, fù eletto, e dichiarato Rè d'Italia. Dittmaro, benche parente di Henrico, e capital nimico di Ardoino: pur confessa nella sua Historia *lib. 4 pag. 45.* ch'egli fù creato Rè da tutti i Lógobardi: *Longobardi*

di autem, audito Imperatoris deceſsu, Hen. duuigum ſibi in Regem creant. Ma ũ altra circoſtanza è notabile nel ſuo racconto ; ioè, che Ardoino fù creato Rè d'Italia alquanti meſi prima, ch'Hẽrico foſſe creato Rè di Germania, inuitato da Arno ſo:come ſi dirà all'Annotat. 539. Et in o tre che Ardoino fù creato di vnanime, e libero conſentimento de'legitimi Comitij : & Henrico ſi fè di ſorza creare contro a'voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoſo, come à ſuo luogo ſi fara chiaro Certamente di Ardoino, il più nobile Hiſtorico parla così, ma nel Latino Idioma *Dunque radunato ſopra queſto ſoggetto il General Conſiglio in Pauia, ſecondo il coſtume antico de' Longobardi: di conſenſo di tutti ſi delibera che ſia creato il Rè d'Italia. Nè vi fù dubbio, che l'iſteſſo Ardoino, Autore di quel Congreſso, a' voti concordi di tutti i Prĩcipi nõ douesse eleggersi Rè e ſenza dilatione ornarſi delle Inſegne Regali Sigon. lib. 8 ſub ann* 1002.

525 Arnolfo Arciueſcouo di Milano, per ſeruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia.) Era queſto Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arſaghi, come anco il ſuo Succeſsore Heriberto, ſecondo alcuni Sroici. Era Prelato di altiſſimo cuore, e bellicoſo a'la grandezza dell'animo ſi aggiugne la forza dell' armi, la preroga iua della dignità, l'ampiezza delle temporali Giuriditioni, e opra ogni coſa il fauor degli Ottoni; alla

Fortu-

Fortuna de'queli, etiamdio nell'odio publico, tenacemente aderiua. Questi dunque, salito due anni prima per beneficio di Ottone Terzo all' Arciuescouado Milanese poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le nozze della Figliuola dell'Imperador di Costantinopoli cõ Ottone, che molto speraua dal quel parentado, *Calch. lib 6. pagina 120. Defuncto Lãdulfo Carcano sufficitur Arnulfus ex Gente (ut quibusdã placet) de Arsago; quem Otho Vxorem ducturus ex eadem Natione, ex qua Theophaniam Matrem sortitus fuerat: Constantinopolim, pacisendarum nuptiarum gratiã misit.* Sicche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo si ritrouaua in Grecia, nè poi tornò se nõ assai appresso alla Incoronatione di Ardoino; punto notabile perciò che si dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Forestieri; i Principi Longobardi vollero, che il nuouo Rè Ardoino, fosse subito in Pauia, per le mani di Guido Vescouo di quella Città, incoronato, & ornato delle Regie Insegne colà trasportate.) L'Autorità de'Comitij Generali era grandissima, & illimitata; peroche rappresentauano tutto il Corpo del Regno; che non douea render conto à niuno, fuori che à Dio, delle sue attioni Reali. E principalmente quando il Regno passaua d'vna in altra Natione, come da'Goti a'Longobardi: da questi a'Francesi: da'Francesi a gl'Italiani: indi agli Alemani: & hora

di

di nuouo agl' Italiani . Peroche allora i Comitij essendo quasi Conquistatori potean formar nuoue Leggi, e nuoui Riti, non sol nelle cose Cerimoniali, ma etiam. dio nelle sostantiali : potendo dire(doue non caggia peccato)

Sic volo, sic iubeo; sit pro ratione voluntas.

Quinci , sicome i Comitij de' Longobardi, che succedero a'Goti, instituirono la Cerimoniale inauguratione del loro Rè Alboino con l Hasta, senza la Corona, in vn Campo all'vso della loro Patria; come si legge in Paolo Diacono *lib* 2. e si è detto nella Historia d'Hildebrando *pagin.* 97 sopra il fatto del Cucco , che gli si venne à posar sopra l'Hasta, nella sua inaugura. tione . E Carlo Magno , che tolse il Regno a' Longobardi , istituì ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona, e con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Francese ; come narra il Sigonio . E gli Ottoni Alemani, gli inaugurarono con la Corona ., e con la Sacra Lancia : come si ritrae da Ditmaro ne'Funerali di Otton Terzo : così , ritornando il Regno da gli Alemani agl'Italiani : i Generali Comitij di Pauia , poteano(principalmente nelle cose cerimoniali della inauguratione del nuouo Rè) istituire , ò cangiar forme , secondo il loro prudente arbitrio , senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori. Ma Carlo Magno, per sua particolar deuotione verso il Tempio di

San

San Giouanni Battista di Mogonza Milanese, fondato dalla Reina Teodelinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi : come s'è detto nella sua Historia : haueua ordinato ne'Comitij Generali tenuti in Milano, che il Rè de'Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s' inaugurasse con vna Corona di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell'Arciuescouo di Milano, Prelato proprio, & Ordinario di quel Luogo: il quale col Santo Olio lo consecrasse: come gli Rè di Francia dall'Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodoueo. E con questa cerimonia volle essere egli il primo incoronato. *Sigon. lib. 4. sub anno 773.* Ma queste circostanze, come cerimoniali, e variabili; non furono da'Successori puntualmente osseruate: ma si andarono variando secondo i tempi, e le occasioni, ad arbitrio de'Comitij, e degli Rè. Perche, non la Incoronatione, ma l'Elettione fà il Rè: ne gl'accidenti esterni guastano l'Essenza Quinci Vgone, e Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano trasportandosi colà di Mogonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado di. mandato di essere incoronato in Mogonza, giusto la istitution Di Carlo Magno: Heriberto successor dell' Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn'altro.

Sigon.

*gon lib.8 ſub aun.*1026. Altri fecero tra-
portar la Corona in Pauia: come Berẽga-
rio Primo, & Arnolfo di Borgognone,
l'iſteſſo Henrico, ſecondo il parer di al-
ni, come ad altro luogo ſi dirà, ritor-
ando à quella Metropoli di tutto il Re-
no d'Longobardi, l'antica gloria. An-
della medeſima Stirpe di Carlo Ma-
no, alcuni non voller prendere la Co-
na d'Italia dalle mani dell'Arciueſcouo
a del Pontefice; come Ludouico Secon-
o Pronipote di Carlo, come ſi è detto
l' Annotatione 177. Et altri regnarono
Italia eſſere ſtati incoronati, come Lu-
ouico Pio, che pur'era Figliuolo di Car-
Magno, il quale, doppo hauere accie-
to, & vcciſo Bernardo, non ſolamen-
regnò in Italia ſenza eſſere incoronato
ll'Arciueſcouo di Milano; ma fè pri-
one l'Arciueſcouo ſteſſo. Et anche
oggi gl'Imperadori Alemani, danno In-
eſtiture, mandano Eſerciti in Lombar-
ia, come Regi d'Italia, ſenza eſſere ſta-
incoronati dall' Arciueſcouo. Così
unque i Cotimij Generali di Pauia, co-
e vidici del ſuo Regno dalle mani ſtra-
ere, hauendo legitimamente, e con-
rdemente eletto per ſuo Rè Ardoino,
nche nella Inauguratione non foſſer li-
ti ad oſseruar la Forma cerimoniale di
rlo Magno, più che quella de'Goti,
le'Longoaardi, ſi è nondimeno vedu-
che vollero oſseruarla; ſe non quanto
ceſſità gli ſtrinſe à variarla; peroche

per

San Giouanni Battista di Mogonza Milanese, fondato dalla Reina Teodelinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi: come s'è detto nella sua Historia: haueua ordinato ne'Comitij Generali tenuti in Milano, che il Rè de'Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s'inaugurasse con vna Corona di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell'Arciuescouo di Milano, Prelato proprio, & Ordinario di quel Luogo: il quale col Santo Olio lo consecrasse: come gli Rè di Francia dall'Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodoueo. E con questa cerimonia volle essere egli il primo incoronato. *Sigon. lib. 4. sub anno 773.* Ma queste circostanze, come cerimoniali, e variabili; non furono da'Successori puntualmente osseruate: ma si andarono variando secondo i tempi, e le occasioni, ad arbitrio de'Comitij, e degli Rè. Perche, non la Incoronatione, ma l'Elettione fà il Rè: ne gl'accidenti esterni guastano l'Essenza Quinci Vgone, e Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano trasportandosi colà di Mogonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado di mandato di essere incoronato in Mogonza, giusto la istitution Di Carlo Magno: Heriberto successor dell'Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn'altro.

Sigon.

*gon lib.8 sub aun.*1026. Altri fecero tra. portar la Corona in Pauia: come Berēga- rio Primo, & Arnolfo di Borgognone, l'istesso Henrico, secondo il parer di al- tri, come ad altro luogo si dirà, ritor- nando à quella Metropoli di tutto il Re- gno de' Longobardi, l'antica gloria. An- della medesima Stirpe di Carlo Ma- gno, alcuni non voller prendere la Co- rona d'Italia dalle mani dell'Arciuescouo ria del Pontefice; come Ludouico Secon- do Pronipote di Carlo, come si è detto l'Annotatione 177. Et altri regnarono Italia essere stati incoronati, come Lu- douico Pio, che pur'era Figliuolo di Car- Magno, il quale, doppo hauere accie. cato, & vccifo Bernardo, non solamen. regnò in Italia senza essere incoronato dall'Arciuescouo di Milano; ma fè pri- gione l'Arciuescouo stesso. Et anche oggi gl'Imperadori Alemani, danno In- stituture, mandano Eserciti in Lombar. dia, come Regi d'Italia, senza essere sta- incoronati dall' Arciuescouo. Così anque i Cotimi, Generali di Pauia, co- e vidici del suo Regno dalle mani stra. ere, hauendo legitimamente, e con- rdemente eletto per suo Rè Ardoino, nche nella Inauguratione non fosser li. ti ad osseruar la Forma cerimoniale di arlo Magno, più che quella de' Goti, de' Longoaardi, si è nondimeno vedu- che vollero osseruarla; se non quanto cessità gli strinse à variarla; peroche

per

per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Rè Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemani; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli Esempli passati: acciò la Elettione, e la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo: come con quella fretolosa parola *Extemplò*, spiegò il Sigonio, *Nec dubium fuit: quin Ardoinus ipse, cõsentientibus Principum suffragiis, legeretur: idemque EXTEMPLO Regiis insignibus ornaretur loc. cit. lib. 8 sub Ann.* 1002 Ma per altra parte, perche l'Arciuescouo di Milano era in Grecia: e l'affare non ammetteua indugio; essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij: ne' quali ancora sedeuano tutti i Prelati Longobardi, giudicarono, ch'ei douesse) in assenza di Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell' istesso Vescouo di Pauia, come Prelato proprio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fù deciso dalla Santa Sede, appresso il Baronio, *sub Anno* 711. E dall' istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione; come scriue Gaudentio Merula *libr. 2. de Gallor. Cisalpinor. antiquit. pagina* 95. e Glabro coetaneo dell' istesso Rè Ardoino: *Longobardorum Gens, sibi Regem Ardoinum vngentes instituunt.* Quindi è che si come fù costume degli Rè d'Italia, e degli Imperadori, di donare amplissimi

Pri-

Priuilegi, e beni à quei Prelati, che gli haueuano incoronati, come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia: *Et ex eo*, cioè per hauerlo incoronato, *ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit; cuius tum Præses Guido nuncupabatur Trist. Calch. libr. 6.* Dalle quali cose chiaramente si dimostra, che Ardoino non fù vn Rè imaginario, ne furtiuo, nè vsurpatore, nè intruso; come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò inuidiosi à' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, calunniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero, e legitimo Rè prima di essere incoronato: e dopoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno, & esercitò la sua Real Potestà molti anni per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Arnolfo, che scrisse in que' tempi: doppo hauer parlato della Elettione di Ardoino, soggiugne: *Regnum per ambulat vniuersum, Regio iure cuncta pertractans.* Et in ogni luogo in ogni Città, spargea gratie, e priuilegi: i quali anche hoggi si leggono in molti Diplomi suoi, conseruati dalle Città, Vescouadi, e Monasteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli suoi Regali, e gloriosissimi Titoli; con gli Anni

del

del Regno, e i Luoghi differenti doue ſ
datile con la ſua Cifra manuale, che con
tiene due Haſte diritte, con vn trauer
diagonale, & vn diametrale da vn'Haſ
all'altra, che formano quattro lettere,
V.I.N.& vna D.& vna R.intrachiuſe,
inſerite nell'Haſta prima: che tutte inſi
me formano il nome ARDVIN. Nè ſo
lamente i Longobardi, ma gli altri Ital
ni, e le Republiche libere, e i Pontifici
e mo'ti Monarchi Stranieri lo riconobb
ro per vero Rè d'Italia, e con lui ſi conf
derarono, come ſi dirà.

527 Vna picciolo Lumaca arreſta le
Naui felicemente volanti.) Queſta è la
Remora, detta da'Latini *Echeneis*, che
da' Naturaliſti ſi deſcriue ſimile alla Lu
maca, lunga mezzo palmo. Lucretio nel
ſua Filoſofia *lib.6.*

Et Puppim retinens, Euro tenden
rudentes.
In medijs Echeneis aquis.

Nè altra coſa naturale amirò più di qu
ſta Plinio Secondo *lib.* 32 *cap.* 11. le cu
parole trauolte dal Latino Idioma ſon
ſeguenti. *Turie queſte marauiglie conti*
ne in sè vn piccol Peſce, chiamato Ech
neide, e Quantunque impetuoſi ſoffin
venti, & infieriſcano le procelle, queſto
pera al lor furore, reprimere tante for
e forza le Naui a ſtarſi immobili. Ciò c
non puonno i ritorti legami, nè l'irreuoc
bil peſo delle gittate Ancore; frena l' in
peto, e doma la rabbia del Mondo ſen

ſi.

fatica, non afferando la Naue con le branche, o co' denti, ma col ſimplice ſuo contatto. Queſta piccola Coſellina baſta contro ad impetti così grandi per togliere il volo a' Vaſcelli. O humana vanità! ſe i Roſtri ſerrati per vrtare, da vn Peſciolino ſemipalmare vengono imprigionati.

528 Niuna ha così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca.

Nulli non adducendum ſatis virium eſt.

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino aſſonto al Trono, arſe d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, i quali ſcriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, queſto Arciueſcouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era preſente: e fece oppoſitione alle loro deliberationi, il che harebbe tolto quell'vnanime conſenſo, che ſi è detto, E benche vna ſola Rondinella non faccia Primauera: queſto nondimeno è vn falſo preſuppoſito: percioche eſſendoſi radunata l'Aſſemblea de' Principi Longobardi, e ſubito inteſa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmaro, *lib 4 pag 45. Longobardi, auditu Imperatoris deceſſu, Harduuigum ſibi in Regem ereant.* Non è veriſimile, che in così poco tempo le nouelle della morte foſſero giunte in Grecia; e l'Arciueſcouo della Grecia foſſe giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milaneſe, *Mem. Eccleſ. S. Ambroſ pag* 332.

Ar-

Arnulphus Archiepiſcupus, quo tempore Arduinus in ea Synodo creatus fuit Rex, nondum Coſtantinopolitana legatione redierat. Il che concorda con l'Hiſtoria di Triſtano Calchi, *lib. 6. pagina* 121. *ſub anno* 1002. il quale hauendo premeſſo il fatto di Pauia: *Ardoinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Lõgobardorum Rex declaratur*. Soggiugne; *Quo facto, cum Arnulphus Archiepiſcopus Coſtantinopoli rediiſſet, &c.* Allora dunque egli ſolo ſi oppoſe al fatto publico, e fece quel gran rumore che cagionò le atroci guerre, la rouina di molte Città, e la perpetua ſeruitù dell' Italia. Che ſe Arnolfo haueſſe voluto diſſimulare, ò laudare il fatto, e ſoſtenere il Rè Italiano, come haueano fatto gli ſuoi Veſcoui, & il Pontefice iſteſſo: haurebbe l'Italia eſcluſa forſe ſempre l' Alemagna, è pacificamente conſeruata la ſua Corona.

530 Ardoino benche già Rè procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'Animo di Arnolfo.) *Triſtan. loco citato. Cùm Arnulphus Archiepiſcopus Coſtantinopoli rediiſſet, nullo non officij genere cum ſibi conciliare Arduinus ſtudut*. Et allega due ragioni, che lo moueano à procuralo; l'vna per la ſperanza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Coſtantinopoli per Otton Terzo. L' altra per regnar più pacificamente; amicandoſi vn Prelato così potente. Ma tutte le

ſue

sue potenze furono vane.

531 Souuente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo] Allude à quel di Vergilio sopra l' ira di Giunone sempre implacabile verso i Troiani: *Tantæne Animis Cœlestibus iræ?* per significare che l' ire de' Grandi malageuolmente si diuellono dal petto: e tanto più quelle de' Saui, come dice Seneca, *lib.1 de Ira cap.8 Numquam irasci desinet Sapiente, si semel cœperit.* Onde alcuni sogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici; faceua Arnolfo più pertinace.] Dell' anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogone Vescouo di Mets. Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario, doppo alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obbedienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Il qual errore mescolato con le heresie de' Simoniaci, e Nicolaitti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, e nel Clero Milanese pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron. Iub an.1059, Sigon libr.5 sub ann.844. Putean. libr.4 pagina 231.* & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto] con quella gra Predica *De Primatu Romanæ Eccle-*

ſiæ, che ſotto nome dell'iſteſso Papa, è accennata nel *Cap. Omnes Diſt.* 22 tal mẽte continſe, e punſe l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, ſi riconciliarono alla Chieſa Romana. *Baron. ibid.* Siche Arnolfo ſi trouò nel tempo dello Schiſma; del qual'egli era tanto tenace, che ſi oppoſe con armi e con cenſure ad Olderico Fratello del Marcheſe di Suſa, perche al Veſcouado di Aſti era ſtato promoſſo dall'iſteſso Henrico, e conſecrato dal Põtefice in Roma, & ardendo d'ira incredibile [come ſcriue Triſtano, *lib.* 5. *pag.* 121. e prima di lui Arnolfo Hiſtorico, e conſaguineo dell' Arciueſcouo) citollo come Reo di Leſa Maeſtà; & iſcomunicatolo in contumacia, gl'interdiſſe al Diuin Miniſtero: e ſtrignendo la Città con eſercito, aſtrinſe Olderico à farne publica emẽda. *Quod vbi innotuit Arnulpho Archiepiſcopo, iuſta ſatis accenditur iracundia; non tantùm Regia inſtitutione, quantùm Romana* (*quod deterius videbatur*) *indignatus conſecratione. Arnulp. Hiſtor. Prunell. tom.* 1. *pag.* 344. Siche l'eſſerſi Arnolfo oppoſto alla Elettione del Rè Ardoino [dice l'Autore) non fù zelo della Coſtitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conoſcea l'autorità de' Romani Pontefici ſopra sè, anzi egli preteſe di eſercitare vn'autorità propria, e contraria à quella Coſtitutione. Peroche la Coſtitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani eleggeſſero il Rè di Germania: e quei medeſimo

mo fosse il Rè d'Italia : ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l'officio Elettorale ; elesse per Rè d' Italia Henrico, prima che gli Alemani hauessero pensato di eleggerlo Rè di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Rè Ardoino.) L' Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, e l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia e l' Arciuescouo Lamberto, hauea perseguitato Berengario Primo, dal quale egli era stato esaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insubria ; non voleua vn Rè Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi : e gli scemasse l'autorità: ma vn forestiero, che incoronato: partisse subito d'Italia ; e nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuescoui di Milano dopò Carlo Magno alquanti Secoli, vna successiua pretensione del temporal Principato della lor Patria; allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell'Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, e valore ; ch'era stato l' istromento per tirar Carlo in Italia; e perciò à lui molto caro. Della qual donatione per sè, e suoi Successori Arciuescoui, resta memoria in vn Libro intitolato

tolato. *Succeſſore Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Baſilica Ambroſiana. *volum.* 1. *pagina* 46. con queſte parole : *Hic Archiepiſcopus à Carolo Magno in tanto honore, ac reuerentia habitus eſt; vt ei, & Archiepiſcopis ſucceſſoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iuriſdictionem conceſſerit temporalem, Quæ priuilegia & conceſſiones, vſque ad Othonem Vicecomitem durarũt.* La qual donatione tanto valſe ; quanto il coraggio degli Arciueſcoui la potea far valere: e queſta daua loro animo di aſpirar' etiamdio al Dominio di tutta l'Inſubria, e perciò gli Arciueſcoui di Milano non amarano [dice l' Autore] vn Rè Italiano, ma vn Foreſtiero, e principalmente Alemano ; come oſſeruò il Puteano *de Form. Roman. Imper. pag.* 348 con queſte parole tradotte dal ſuo Latino. *Che i Põtefici Romani, egli Arciueſcoui di Milano, voleano Imperadori Alemani : Peroche i Principi della Germania eſſendo poueri di denari, e lontani dalla Italia: Jaiebbono Rè di Titolo ſolamente : & eſſi ne harebbono, non ſolo l'vſufrutto, ma la proprietà. E che ciò ſia il vero : manifeſtamente il dimoſtra la praſſi ; peroche in Roma, & in Milano. molti Ceſari, e Rè d' Italia nel procinto dell' eſſere incoronati furono aſtretti à giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono ſubito dall' Italia :* Tutto queſto è del Puteano. Ma ſe alcuno Arciueſco fù di

alto

alto cuore, e di Spiriti ſignorili: il fù certamente queſto Arnolfo: la cui potenza (come ſcriuono gli Storiografi) corriſpondeua all'animo grande: & in fatti, egli ſolo baſtò à far'Eſerciti, e riuoltar le Città della Inſubria contra il Rè Ardoino E doppo il ritiramento di lui, preſe occaſione di ſoggiogare Aſti, e Cremona; & alcuni Contadi Longobardi ſottomettendogli à Milano, & à sè ſteſſo. *Sigon. lib. 8. ſub anno 1015.* Indi Hereberto ſucceſſore & Agnato di Arnolfo co' medeſimi ſpiriti ſoggiogò Lodi; e cacciò di Milano la Nobiltà, *Ibidem ſub anno 1025* e cosi ſteſero il Principato aſſoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il ſuo diſegno col preteſto di vn'antica Coſtitutione di San Gregorio Magno; forſe apocrifa: e certamente non praticata.) Per abbattere la Elettione del Rè Ardoino, e l'autorità de' Generali Comitij, e de' Principi; allegò l' Arciueſcouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; infin de' tempi di Agilulfo, Quarto Rè de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per il qual Priuilegio, ò ſia Coſtitutione, pretendeua eſſere ſtabilito in perpetuo, che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Rè: quegli ſuccedeſſe nel Regno, il qual foſſe eletto dall' Arciueſcouo di Milano co' ſuoi Suffraganei. E queſta Coſtitutione ſi dicea

riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Rè il suo Marito Agilulfo, con essa l'incoronasse: & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, e Reggia estiua; quiui riponesse quella corona per inaugurare al Regno i Successori: & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciuescouo di Milano; non solo d'incoronare, ma di eleggere il Rè de'Longobardi di arbitrio suo e del suo Clero, e nō de'Principi. Il Sigonio *li 1. sub ann 601.* dapoi di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; so; giugne queste parole nell' Idioma Latino: *Riferiscono gli Annali Milanesi, che l'Arciuescouo di Milano da San Gregorio fù honorato di questa prerogatiua, che vacādo il Regno d'Italia, esso Arciuescouo doppo quattordici giorni cōuochi la sinodo de'suoi Suffraganei; e secondo il lor voto costituisca il Rè.* E sopra questo Decreto fondò l' Arciuescouo Arnolfo contro al Rè Ardoino già eletto, e contra tutti i Principi Elettori, quella pretensione, che souuertì tutta la Italia. Il nostro Ripamonti celebratissimo Historico, e partialissimo dell'Arciuescouo Arnolfo *lib. 9. Histor. Eccles. Mediolan. pagina 612.* scriue così, *Cum Ardoinus Eporediæ Dinasta Othone mortuo, Procerum authoritate ac*

fa.

fauore, Regnum inuasisset: Arnulfus tum suam, tum communem Ecclesiæ Mediolanensis iniuriam ratus, si alius Italiæ rex fieret quam quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis; ex vetere Diui Gregorij Pontificis Decreto in id fastigium assumpsisset; Conuentum habuit Episcoporum, &c. Hora, se ben l'Autore, nella Historia di Agilulfo *pagina* 112. *Annotatione* 44. e 47. si sia seruito di questa vulgare, opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda: per fondar qualche scherzo popolare nel corso della sua Historia; quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità a la popularità, per chiarir le ragioni di questo Rè, e de' Comitii Elettorali; nella presente Historia, & in vn suo discorso à parte, chiama apocrifo quel Decreto di San Gregorio, e quel racconto della Corona di ferro, fabricata da Teodelinda, per inaugurare gli Rè Longobardi in Mogõza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano, non l'asseriscono; ma dubitatiuamente si rapportano à quegli annali: *Si Annalibus Fides: Putean. lib. 2. pag.* 123. Dipoi, perche quegli annali di Milano sono sẽz'Autore, & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano coloro che gli han letti; *Annalibus patria Mediolanensium lingua cõscriptis: Putean. lib. 2. pag.* 124. parlando di questo Decreto di San Gregorio. Argomento chiaro, che non sono antiqui ne autoreuoli, peroche de' tempi di San Gregorio, e di que' primi Longo-

bardi,ogni ſcrittura publica era latina;e la vulgar lingua Milaneſe nõ era ancora formata. Siche queſte(dice l'Autore)ſon populari traditioni, raccolte poſcia in vn faſcio con altre coſe,ò falſe, ò vere informa di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle coſe d'Italia, della Spagna, e della Francia;meſcolati in molte fauole E principalmente di queſti Annali,Leandro Alberti *pag.*414. & altroue in più luoghi ; & il noſtro Triſtano , il Merula , il Corio, & altri Storici Milaneſi, riprouano molte coſe come fabuloſe . Aggiugne l' Autore vn'altro forte argomento , che Paolo Diacono, il più antico, e più diligente Scrittore delle coſe de' ſuoi Longobardi;hauendo ſcritto partitamẽte di ciaſcun Re Longobardo,da Alboino, che fù il primo,fino a' tempi di Deſiderio che fù l'vltimo: e particolarmẽte nel libro ſecondo,hauẽdo parlato della Reina Teodelinda,e com'ella eleſſe il ſuo Marito Agilulfo al Regno ; e come fondò il Tempio in Mogonza appreſſo Milano; e molte altre ſingolarità seguite trà queſti due Regi , e San Gregorio: non fà di quella Corona di Ferro, nè di quel Decreto , mentione niuna . Che ſe ben fra'Dialettici l' Argomento negatiuamente tirato *ab Auctoritate*, non è concludente : fra gli Storici nondimeno , quando ſi tratti di coſa importante alla Hiſtoria , egli è argomento troppo gagliardo.E qual coſa più importante che il cangiar le Regie Inſegne: Si

che,

che, doue tutti gli Rè Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano (come altroue si è detto) con l'Hasta militare, che significa vn gouerno dell'armi, hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarli cõ la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso; come notò il Puteano *loc. citato Miror Longobardos tãcitò ab Hastæ insigni ad Ferream Coronã passos se transferri.* In oltre qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori; Siche doue la Elettion degli Rè Longobardi, sol dipendea da'Comitij de'Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie: cominciasse dipoi à dipẽder solo dall'Arciuescouo di Milano e dal suo Clero: sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto esosi a'Longobardi: che al lor arriuo, l'Arciuescouo di Milano fuggì à Genoua; e tutti gli altri chi quà, che là: e solamente sotto il Quarto Rè, cioè Agilulfo, e Teodelinda, fù lor permesso, à titolo precario, di riabitar liberamente nelle loro Chiese, e ne'loro beni. Onde il Sigonio *libro 1 sub anno 601.* doppo hauer riferito quel Decreto di San Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere, & incoronare gli Rè Longobardi: soggiugne; *Quod Ius, in Rege vllò Lõgobardorũ vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostẽdit imò morem eis fuisse ait, vt Hastam regi declarato porrigerent.* E di fatto

chiunque legge Paolo Diacono, che di que'tempi fù l'vnica Fenice deg'Historici: vedrà in qual maniera tutti quegli Lógobardi ſian ſucceduti l'vno all'altro; ò per voto de'Principi ne'Generali Comitij; ò per dichiaration de'Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la confermation de Comitij; ò per forza d'armi approuata dipoi dagl'ſteſſi Comitij; nè mai troverà, che l'Arciueſcouo di Milano, nè altro Prelato, habbia eletto, nè incoronato alcũ di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Rè deſiderio, e tirato nella Francia il Regno d'Italia; iſtituì (come ſi è detto) la nuoua cerimonia d'inaugurare il Rè d'Italia alla Franceſe; con la Corona e cõ la Sacra Vntione, per man di ũ Prelato. E perche la Corona della Francia era di Oro; e quella di Germania d'Argento; per ſerbare ordine e proportione, volle che quella d'Italia, vltimo acquiſto per via di rigoroſe armi, foſſe di Ferro: come notò il Puteano. *De Form. Rom. Imper. pag.* 346. Ilche fece credere al Vulgo, che Carlo haueſſe appreſa quella Cerimonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Coſa, che da Egi. nardo, Secretario & Hiſtorico diligentiſſimo di Carlo Magno, non fù nè ſcritta, nè infognata; eſsendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, e di ſoggetti; molto poſteriori a Carlo Magno. Onde il Signorio) come ſi è detto all'Annotat 28) parlando di queſta corona di Ferro iſtituita da Carlo

Ma-

Magno; si rimette alla crudeltà del Vulgo, quanto all'a Gregoriana Costitu'ione: *Vetus vt putabatur Pontificis Gregorij Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero, che il Rè Carlo donò all'Arciuescouo quella Cerimonial prerogatiua d'incoronare il Rè eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'essential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, e de'suoi Vescoui. Perche ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Rè; e l'Arciuescouo di Rens l'incoronaua. Anzi ancora il Rè d'Italia, nel tempo de'Carolinghi, si eleggeua ne'Comitij de'Principi nella Francia; e poi s'inuiaua all'Arciuescouo in Italia, per esser incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitii de'Principi in Aquisgrano; col lor consenso elesse, e dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Rè di Francia; e Bernardo suo Nipote per Rè d'Italia: e mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui istituita, *Sigon lib. 4 sub anno 813. In Italia verò Bernardus IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoctiæ cornatus, Regnum administrare, Patris exemplo instituit*, come si è detto nella sua Historia annotatione 110. E similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de'Principi Franchi in Attignacco, eletto Rè d'Italia suo Figliuolo, mandollo à riceuere dall'Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotha-*

rius, IVSSV PATRIS in Italiam proficiſcens frequenti occurſus Populorũ excipitur: ac ritè ab Archiepiſcopo rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4 ſub anno 822. Anzi così dipendenti da sè volea gli Arciuescoui di Milano, che imprigionò, e fece depore, e raderre l'Arciuescouo Anselmo, per esserſi voluto meſcolare negl'affari di Stato à lui odioſi, come s'è detto. Nell'istesso modo gli altri Rè Carolinghi, Alemani, & Italiani regolarmente furono eletti da' Principi; e poscia incoronati, & vnti da' Prelati; come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore) che si come in Francia i Vescoui, e grandi abbati, posſedendo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come si è detto all'annotatione 512. il che diede a' Vescoui talvolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciuescouo di Milano [peroche in Lombardia vi erano altri Arciuescoui, e Vescoui, da lui non dipendenti] pretendesse di eleggere col suo Clero il Rè d'Italia, & in virtù di quel Decreto di S Gregorio: questo [dice l'Autore] fù nuouo, intempestiuo, & illegitimo, e mal fondato pretesto di arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la sua Patria, e tutta l'Italia in combustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio fosse stato vero, e Reale; arnolfo come

Scismą-

Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione; e la facoltà d'incoronare il Rè, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de' Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, cõuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abbati, elesse per Rè d'Italia Hẽrico Sassoni. co chiamato il Santo.] Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelofo. Egli mertò il Cognome di Santo, per il zelo della Cattolica Religione: onde fù detto l' Apostolo dell'Vngheria. E per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito cõ la Sacra Eucarestia. Et ãcora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. l. 4 cap 3 Christian Matt. in. Henrico c. 1. p. 555. Sigon. Bar. Hermã Palmer. Genebrardo.* Hor questa sinodo dall'Autore è chiamata seditiosa; perche ĩ dispregio de' General Comitij, oppose ad vn Rè Italiano tanto illegitimamente eletto, vn' Antire stranier, mettendo il Regno, e l'Italia sottosopra Ne allegar si può [dic'egli] che Arnolfo intendesse di osseruar la Costitutione di Papa Gregorio Quinto; peroche; anzi egli s'intese di oprare contra la Costitutione, e contra l'Autorità de' Pontefici, come si e detto all'Annot. 532. Laõde; non poteua egli biasimare che i Prin-

cipi

cipi d'Italia vnitamente haueſsero riprouata la nuoua Coſtitutione di Gregorio, per ſeguir quella di Papa Adriano già riceuuta, e praticata; *Che il Regno d'Italia ſi rimaneſse frà gl'Italiani*.

537 Per reſiſtere ad Hērico temerariamente Eletto dall' Arciueſcouo, ſi ſtrigne vna Lega de' Principi Italiani, e Stranieri. Il Fiorentini nella Vita della Cōteſsa Matilde *l.* 1. hauendo accopiate in queſta Lega le tre Marche, di Toſcana, Spoleti, e Liguria: tra' Marcheſi Toſcani nomina Tedaldo Marcheſe di Ferrara, Auo della Cōteſsa Matilde. Il Sigonio *ſub an.* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Eſti Marcheſe di Toſcana, con due Figliuoli. Azzone, & Opizzone. Et il Pigna, *l.* 1. *Hiſt. Eſtenſe*, dice che queſto Vgone temendo ch' Henrico non doueſse leuargli il reggimento della Toſcana, *ſi riuolſe ad accreſcere le forze di Ardoino procurādo che i Potētati d'Italia ſi vniſsero à dichiarlo Imperadore*. Ancora v'entrò il Marcheſe di Suſa: cō Ardoino di cui era ſtato Nimico ſi ſtrinſe contra Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Pilani ancor nomina la Republica di Lucca: e Ceſare noſtro. damo nella Hiſtoria di prouenza *par.* 1. *p.* 81. mette in queſta Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindica da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, ſecondo il medeſimo: e Ditmaro *p.* 81. *l.* 6. vi annouera Boleſlao Rè di Plonia chiamādolo Compadre, e Collega di Ardoino: e

que-

questi fece tal diuersione, che Henrico difficilmente potea vnire in Italia, nè schermirsi nell'Alemagna, come si legge nel *lib.* 5 6. e 7. del medesimo Ditmaro; il quale nel *lib.* 7. *p.* 90. aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslao. Effetto dell' agnatione ch' egli haueua con Ardoino. Entrò similmente in questa Lega Roberto Rè di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue Puteano *de Form Rom. Imper.* Se bene, da. poi che vide Ardoino in decadenza, procurò per sè il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid.p* 348. Et il Pontefice l'autorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *l cit.* mostrãdo di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi, dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, e dal Rè Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, e temea la sua venuta: che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Rè Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Põtefice non amaua vn Rè d'Italia Alemano, nè la Gregoriana Costitutione: se bene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui cõtra i Romani: à lui ricorsero, e lo chiamarono all' Impero, come appresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pom-

peo

peo prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto, & acclamato Imperadore La Città di Lodi, mezzana trà Miano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi fù così detta dalla gloria che si acquistò Pompeo Strabone, e Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Biondo, e l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi, e Prelati Longobardi, e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico se in Italia fosse venuto; di assenso del Pontefice, per cui beneficio principalmente i Principi Toscani si moueano, elessero, e gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dapoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia; & il ritorno dell'Arciuescouo, & il suo sdegno, e la chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all'Imperio in odio: *Tum ad laudem Pompeiani Episcopos finitimarũ Ciuitatum & Proceres amico* (cioè Cofederati) *Ardoinus conuocataq; eorum decreto Imperat. declaratur.* Ancora il nostro Historico Arnolfo, *De gest. Vrb. Mediolanensis c. 1. Arduinus mortuo Ottone, iporegiæ Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur cæsar ab omnibus.* Il quale Historico era cõsanguineo de l'Arciuescouo Arnolfo: e la sua Hist. ancor manoscritta si serba nella Certosa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Rè, & Imperadori d'Italia:

Ar-

Ardoinus Rex Romanorũ natione Italus, natus in Gallia Trãspadana ex Marchione Mediolanenſi à Longobardis cõtra Henricũ, Imperator Auguſtus appellatur. Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Putea. no *De Formula Roman Imp. p* 348. diſtingue queſte due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all'Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal dignità da lui acquiitata in Pauia; ſoggiugne: *Sunt, qui Conuocatis Vrbiũ finitiarũ Principibus, atque ſacerdotum Primoribus, Imperatorẽ quoque ſalutatum ſcribãt.* Il Genebrardo nelle Cronache *Ardoinum Imperatorẽ ſalutatum ab Italis*. Chriſtiano Mattia, *in Theatr. Hiſtor. pagina* 558. benche Alemano, e nimico di Ardoino; pur lo confeſsa Imperadore dichiarato, oltre al Regio Titolo: *Arduinum Marchionem Fporediæ; quem Epiſcopi & Nobiles Italiæ, vt Germanis ſplendiſſimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eripe. rent: & ad Italos) vt eſt inuidia aſſidua comes eminentis furtune) transferrent; Imperatorem declarant* Benche impropriamente egli adopri quella parola *Eriperent*; quaſi Ardoino haueſse rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: là doue Ardoino fù chiamato Imperadore in Lodi, molto prima, che Henrico foſse eletto Re di Germania; ſecondo il colcolo del tempo che ſi è detto. Nobile teſtimonianza dell'Imperial Dignità di Ardoino, ancor

ci fà

ci fà vn'ãtica sua Medaglia d'Oro[metallo,in cui,secondo Agathia,non s'improntauano Imagini, se non solo Imperatorie] registrata da Giacomo Strada nel suo Tesoro delle antiquità *p.*327.il quale hauendo detto;ch'*Ardoino Italiano fù eleto Imperad.da'Vescoui,e Nobili per merto della sua virtù e grandi prodezze*,rappresẽta il diritto di quella Medaglia d'Oro,con la effiggie del medesimo Ardoino, raso il mẽto:cõ la Clamide Imperiale sopra l'armi,e con la Ghirlanda di Lauro sopra l'Elmetto,tenendo con la destra l'Halta sacra sopra la Spalla; e d'intorno queste parole *IMPERATOR CESAR ARDOINVS, PERPETVO AVGVSTVS*.E nel Riuerso l'Italia in Figura di Donna,sedẽte sopra il Globo celeste ; tenendo con la sinistra il Corno di abbondanza; e stendendo la destra verso Ardoino,che le stà innanzi in habito Imperiale.D'intorno hà queste parole,*ITALIA ORBIS REGINA*. E sotto *FIDES PERPETVA* Dalle quali parole facilmente si può comprendere,che quella Moneta fù fabbricata nella occasione che dall'Italia cõsiderata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiũgono fede le due antiquissime Imagini marmoree di Ardoino, e di Berta sua Moglie, tre piedi alte incastrate di quà,e di là nella facciata della chiesa del Castello di S.Sebastiano, fabricato dall'istesso Ardoino nel suo Marchionato di Cocconato; doue esso Ardoino si vede ornato di Paludamento,ò Manto Imperiale

anno.

annodato ſopra la ſpalla con vn gioiello: e Berta in veſte pōpoſa ricamata di arabeſchi, e foderata di ermellini, le quali Statue hauēdo il Conte Filippo di Agli è hauute da' Signori di quel Caſtello, le hà traſportate cō altre antique memorie del sōtuoſo Caſtello di Aglie nel Canauieſe, l'āno 1649 Quīdi è, che ſi come queſto grā Rè ſi moſtrò grato verſo il Veſcouo di Pauia, che l' hauea incoronato Rè: come s'è detto: coſi doppo eſſere ſtato eletto Imperadore in Lodi, altrettanto ſi moſtrò liberale verſo Andrea Veſcouo di Lodi, che in quella cerimonia hauea fatto le fōzioni Epiſcopali Onde per vn ſuo Diploma dato in quella Città l' iſteſſo anno 1002. primo del ſuo Regno; donò à quel Veſcouado le Caſtella di Cauenago, e Galbagnano ſpettanti alla Regia Camera. Che ſe bene in quel Diploma nō vſa il Titolo Imperiale, ma ſol Regale; *In Nomine Sāctæ, & individuæ Trinitatis ardoinus dei gratia Rex, siquis ſuccurſu pauperum, & ſubuentione Eccleſiarū, ſacris & honorabilibus locis,* & E nel fine: *Signum Ardoini Sereniſſimi, & inuictiſſimi Regis, &c.* già ſi è detto altroue ch' niuno vſaua il Titolo d' Imperad. prima di eſſere dal Pontefice incoronato: come notò il Baronio in Carlo Craſſo, & in Arnolfo, e nell'iſteſſo Henrico Riuale di Ardoino. E ciò ſi conferma per vn'altro ſuo Diploma dell'anno 1005. di cui ſi parlerà all'Annot. 548. circa la fondatione dell'Abadia Fruttuarienſe alla preſenza di molti

Veſco-

Vescoui, Doue, benche non s'intitoli Imperadore, ma solamente Rè d'Italia: tuttauia nelle Clausole esecutiue usa queste parole; *Omnibus igitur pateat, quod nulli mortali, nõ ipsis, etiã nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquã relinquimus potestatẽ de præfato Monasterio &c.* E come haurebe Imperadori e Regi successori, s'egli nõ fosse stato Imperadore, e Rè Antecessore; Egli è dũque indubitato, che oltre alla Dignità Regale ricenè l'Imperiale per generale aclamatione di tutta l'Italia collegata, con l'assistenza del Legato Apostolico, sicome si è detto. Negli saria certamẽte mancata la Imperial corona in Roma; se i Pontefici successori nõ fossero stati astretti à volger la vela verso Settẽtrione doppo alcun tempo, ricorrẽdo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Hẽrico, per ischermirsi da quella de' Romani Ma nè anco a l'ora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni, come si dirà.

§39 Henrico rapì, più tosto che riceuè, la disputata Corona di Germania.] Se gli Scrittori Alemani fan tãto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia: vociferando ch'egli per ambitione, & inuasione, contra la forma della Costitutione Elettorale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione possono i Longobardi ritorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla

Coro-

Corona di Germania: e per conseguente, riputarlo inuasor del Regno d'Italia. Peroche se si parla della Elettione fatta dall' Arciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l' Autore hà dimostrato che fù seditiosa, temeraria, e nulla; e più se ne dirà all'annotation 556. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima doppo la Costitutione Gregoriana: tante cose essentiali, e ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Costitutione; come se gli Alemani, e l'istesso Henrico, l' hauessero ignorata, ò vilepesa: come si è detto all'annotatione 519. Primieramente, giunto il Gadauero di Otton Terzo à Polincorte, accompagnato da tutt'i Principi Germani; per passar oltre à seppellirlo, e celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascuno di quei Principi con istanze, e promesse grandi à volerlo eleggere Rè di Germania. Questo è tanto chiaramente referito dal suo Ditmaro, che nulla più. *Quos singulatim, vt se in Dominum, & Regē suum eligere voluissent, multis promissionibus horatur l. 4. p. 44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ābitiose, que. ita che cosa è? e se gli Elettori nella Gregoriana Costitutione douean essere sette soli, secondo San Tomaso, e secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno, e più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Imperij. pagina 348. col. 1.* certamente il continuar la pluralità, era gua-

guastar la essenza della Costitutione. Dice Ditmaro dipoi, che l' Arciuescouo di Colonia (il quale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Costitutione) hauendo appresso di sè ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, e miglior parte del Popolo eletto Rè: Hērico lo fè prigione, e lo ritenne, finche lasciato il Fratello per sicurtà, nō le rimesse nelle sue mani: come scriue l' istesso Ditmaro, *ibidem*. E Sigeberto, e Sigonio osseruano, che Hērico rapì queste Insegne per hauere il Regno come hereditario; e non come Elettiuo. *Insignia Regia ex manibus eius, vt quæ iure ad se hæreditario pertinerent, extrosit; Sigon. lib. 9. Iub ann* 1002. Hor questo era contrauenire alla essenza della Costitutione, che facea il Regno liberamente Elettiuo, e non legato à pretēsioni hereditarie. Dice Ditmaro di più, che giūto il Cadauero d' Ottone ī Aquisgrano (Reggia antiqua del Regno Germanico: sotto la giuriditione dell'Arciuescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibidem p* 349) e quiui celebrate l'esequie: la maggior parte de' Principi, fauorita Hermano Duca di Alsatia, e gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno dicēdo, ch' Henrico per molte, e varie cause n' era incapace. *Maxima pars Procerū, qui ijs interfuerūt Exequiis Hermanno Duci auxiliū promittūt ad Regnū acquirendum, & tuendum*: dicendo *Henricum nō esse idoneū propter multas causarum*

arum qualitates Ditmar. ibid. Hermano
dunque douea eſsere eletto ſecondo la
Coſtitutione, la qual preferiua il maggior
merto al minore, e le più voci alle méno.
Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere
al ſuo diſegno fe vccidere à sãgue freddo
il Marcheſe Ecchiardo, altro ſuo Riuale:
e che cõ grandi promeſse guadagnò alcuni
Principi, i quali [per modo di congiura]
gridarono, ch'Henrico douea regnare per
ragion di ſucceſſione: *Henricum iure hæreditario regnaturum: hocque dextris manibus elevatis affirmatur, lib. 5 pag. 52* e
queſti pochi, atterrirono gli altri. E pur
queſto ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Coſtitutione: Racconta di più;
ch'Henrico dopo di hauer rapite le Regie
Inſegne; ſi fe da Villigiſo Arciueſcouo
Mogontino, da'ſuoi Suffraganei ſolamente, incoronare, & vngere in Mogonza di
Alemagna, *lib. 5. pag. 54* E pur queſto fu
contro alla cerimoniale prerogatiua dalla
Reggia di Aquiſgrano: e de l'Arciueſcouo
di Colonia, che douea incoronare il Re:
hauendogli Henrico inuolate di fatto le
Regie Inſegne. Onde il Sigonio, *loc citat.*
Quibuſdã Principibus ſibi cõcilitatis, rex Germaniæ lectus ſacrã Villigiſo Archiepiſcopo Moguntino inunctionem accepit
Conchiude in ſomma l'iſteſso Ditmaro,
che tutto il Popolo cantaua queſta canzona; *Domino nolente, voluit Dux Henricus regnare, lib. 5 pag. 52.* Siche ſe gli alemani
prettendono di hauer legitimamẽte eletto
Hen-

guastar la essenza della Costitutione. Dice Ditmaro dipoi, che l' Arciuescouo di Colonia (il quale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Costitutione) hauendo appresso di sè ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, e miglior parte del Popolo eletto Rè: Hērico lo fè prigione, e lo ritenne, finche lasciato il Fratello per sicurtà, nō le rimesse nelle sue mani: come scriue l' istesso Ditmaro, *ibidem*. E Sigeberto, e Sigonio osseruano, che Hērico rapì queste Insegne per hauere il Regno come hereditario; e non come Elettiuo. *Insignia Regia ex manibus eius, vt quæ iure ad se hæreditario pertinerent, extrosit; Sigon. lib. 9. sub ann* 1002. Hor questo era contrauenire alla essenza della Costitutione, che facea il Regno liberamente Elettiuo, e non legato à pretēsioni hereditarie. Dice Ditmaro di più, che giūto il Cadauero d. Ottone ī Aquisgrano (Reggia antiqua del Regno Germanico: sotto la giuriditione dell'Arciuescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibidem p* 349) e quiui celebrate l'esequie: la maggior parte de' Principi, fauorita Hermano Duca di Alsatia, e gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno dicēdo, ch. Henrico per molte, e varie cause n' era incapace. *Maxima pars Procerū, qui ijs interfuerūt Exequiis Hermanno Duci auxiliū promittūt ad Regnū acquirendum, & tuendum*: dicendo *Henricum nō esse idoneū propter multas causarum*

ſarum qualitates Ditmar. ibid. Hermano adunque douea eſsere eletto ſecondo la Coſtitutione, la qual preferiua il maggior merto al minore, e le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere al ſuo diſegno fe vccidere à sãgue freddo il Marcheſe Ecchiardo, altro ſuo Riuale: e che cõ grandi promeſse guadagnò alcuni Principi, i quali [per modo di congiura] gridarono, ch'Henrico douea regnare per ragion di ſucceſſione: *Henricum iure hæreditario regnaturum: hocque dextris manibus eleuatis affirmatur*, *lib. 5 pag. 52* e queſti pochi, atterirono gli altri. E pur queſto ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Coſtitutione: Racconta di più; ch'Henrico dopo di hauer rapite le Regie Inſegne; ſi fe da Villigiſo Arciueſcouo Mogontino, da'ſuoi Suffraganei ſolamente, incoronare, & vngere in Mogonza di Alemagna, *lib. 5 pag. 54* E pur queſto fu contro alla cerimoniale prerogatiua dalla Reggia di Aquiſgrano: e de l'Arciueſcouo di Colonia, che douea incoronare il Re: hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Inſegne. Onde il Sigonio, *loc citat.* *Quibuſdã Principibus ſibi cõciliatis, rex Germaniæ lectus ſacrã Villigiſo Archiepiſcopo Moguntino inunctionem accepit* Conchiude in ſomma l'iſteſso Dittaro, che tutto il Popolo cantaua queſta canzonaz *Domino nolente, voluit Dux Henricus regnare, lib. 5 pag. 52.* Siche ſe gli alemani prettendono di hauer legitimamẽte eletto

Hen-

Henrico per Rè d'Italia, in virtù della Co-
ſtitutione Gregoriana: già ſi è veduto, ch'
eſſi non l'hanno oſseruata: e gl'Italiani nō
l'han riceuuta: ne i Pontefici di quei tēpi
approuata. Ma ſe ſi circoſcriue la Coſtitu-
tione: egli è certo che vacando il Regal
Seggio: l'elegere il Rè d'Italia s'apparte-
neua a'Comitij Italiani, come quel di A-
lemagna agli Alemani. Oltreche, etiandio
ſecondo la Coſtitutione, il Rè d'Italia elet-
to da'Germani, doueua eſsere approuato
da'Longobardi prima d'incoronarſi, come
ſi vede nel Rituale chiamato *Ordo Roma-
nus*, appreſso il Sigonio *l* 4 *ſub ann.* 773.
Doue, conformandoſi alla ragion delle
Genti, ſi preſcriue, che l'Arciueſcouo di
Milano, prima d'incoronarlo, ſi volga al
Popolo Longobardo: & addimandi ſe vo-
gliono riceuerlo per lor Rè. *Archiepiſco-
pus Populum alloquutus, interrogabat,
nũ ſe tali Regi ſubijcere, atque illius mā-
datis, & iuſſionibus coſtanti fide velet ob-
temperare Vbi verò Populus ſe velle reſ-
ponderat, &c.* Hora tutti i Principi Lōgo-
bardi haueuan già dichiarato di nō volere
altro Rè d'Italia che l' Italiano Ardoino,
dalle quali coſe ciaſcũ può conoſcere quā-
to ſcioccamente. Ditmaro *l* 4. *fin.* chiam
Ardoino, *Regã à Lōgobardis falsò appeli
latũ*, poiche fù creato Re prima d'Hēri-
co da legitimi Elettori di vnanime cōſē-
timento ad eſcluſione d'ogni Straniero.

540 Il Pomo d'oro dell'Imperio era co-
me il Pomo di Perſia, velenoſo agli Strea-
nie-

ieri.] Allude à quel Pomo d'oro ornato di Gemme; che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Insegna Imperiale, quando l'inaugurò in Roma al Sõmo Im. pero: come riferisce Glabro. *lib. 2. in fin.* E questo Pomo, è poi stato sempre l'Insegna di tutti gl'Imperadori: nel quale osserua il Puteano, che si descriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conosciute, Asia, Africa i& Europa. *De Form. Imper. p.* 348 Hora questo Pomo è paragonato dal l'Autore al Pomo di Persia, vulgarmente chiamato il Persico; velenoso agli Stranieri, Onde gli Rè del Faro lo trasportarono in Egitto, per attossicare gli Egittiani. *Plin. lib. 15. cap. 13.*

541 L'Italia era simile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Pastori per isbranarli. (*Plinio lib. 8. cap. 30* parlando di questa Fiera; *Multa mira tradũtur; sed maximè sermonem humanum inter Pastorumque stabula assimulare; nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras, laceret.*

542 Henrico douea ricordarsi del Põte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quell'Imperadore, ch'essendo stato chiamato, e con gran festa incoronato in Roma; poco dopoi perseguitato à furor di Popolo: vide sopra il Põte del Tebro la strage de' suoi Alemani; come si è detto al principio del Terzo Regno, Annot. 8. e nella Historia del Rè Adalberto Secondo, Annot. 443.

343 Douea souuenirsi dello Strale d
Secondo Ottone.) Accenna la morte d
Otton Secondo, per vn colpo di Saetta au
uelenata, riceuuto in Italia: come scriue
Christiano Matthia nella Vita di quest
Imperadore *cap.* 2.

544 Ancor douea ricordarsi de' Guat
del Terzo Ottone.) Accenna la morte d
quell'Imperadore; procuratagli dagl'Ita
liani, col donatiuo de' Guanti auuelenati,
come si è detto di sopra all'Annot. 510.

545 Henrico mandò in Italia il Duc
Ottone con vn grandissimo, e rapacissim
Esercito contra il Rè Ardoino. *Henricu
Ardoino antequam se confirmare posset
occurendū existimans; primo Vere Othon
Ducem aduersus eum in Italiam cū vali
do Exercitu misit. Sigon. l. 8. sub an.* 1002
Così ancora scriuono molti altri: ma ch
fosse questo Duca Ottone nō lo scriuono
Egli è verisimile, ch'ei fosse il Fratello d
Henrico Duca d'Austria, di cui fà mētio
ne Ditmaro *lib.* 5 *pag.* 56. i quali erano al
lora amicissimi fautori di Henrico il Sāto
se bē di poi Henrico d' Austria rimase da
Rè disgustato per il rifiuto della Bauie
ra. Alcun scrissero di questa prima batta
glia, come se l'istesso Henrico vi si trouas
se i persona: confondendo la prima cō la
secōda venuta. Il vero è, ch'Henrico si tro
uaua nelli confini dell'Italia Peroche, sico
me dopò hauere inuaso il Regno con la
forza, e con l'arte, si diede à perseguitare i
suoi Riuali; e principalmente voltò contra

Her-

Hermanno tutte le forze: così desolādo, e depopulando tutta la Sueuia, e l'Alsatia venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre al Lago di Como; nelli confini della Italia, i cui Vescoui fauoriuano Hermāno, come scriue Ditmaro *l.* 5. *pag.* 55. Di colà adunque mādò questo Ottone con Esercito grande contro al Rè Ardoino: il qual'Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era inferito nel saccheggiamēto di tante belle Prouincie dell'Alemagna, e dell'Alsatia, conforme al raccōto dell'istesso Ditmaro, *l. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Cāpo delle Rouine agli Alemani.] Il Sigonio *l.* 8 *sub an.* 1003, dice queste parole nel suo idioma latino. *Alla seguente Primauera, Henrico mandò il Duca Ottone cōtra Ardoino in Italia cō grande Esercito. Aquegli auuisi, Ardoino che già da tutta la Lōbardia hauea raccolto vn grosso numero di Soldati, senza niuna dimora ādogli all' oppositō vicino alle Alpi: & auido della battaglia pugnò nel Cāpo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grāde ardor d'animo, e cō forze vguali si combattè; ma al fine, piegate, e rotte le squadre di Hērico tutto il suo Esercito, fù posto in fuga.* L'istesso riferisce l'Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, *lib.* 3. aggiugnendo che il Rè Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega di cui s'è parlato all'Annot. 537. *Anno seq.* (che fù il detto millesimo terzo) *Ardoino*

consilium non defuit: sed coacta manu omnium Cunfæderatorum cum proprijs, Alpes versus, obuiam proficiscitur; & in Cãpo Fabricæ constitit: vbi cum esset, pugnã. di facultatem fecit. Otho etiam suas copia eduxit: & instructa acie in Hostes impetum fecit, quem fortiter Ardoini Milites sustinuere. Pugnatum est ab vtrisque diù, atque acriter, ancipiti prælio tandem germani Milites prælio defessi ifugam versi sunt. L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'an. 1002. *Accito Henrico Saxone Cæsare.* suggiugne, *Qui primo congressu ad Alpes. in Campo Fabricæ ab Ardoino repellitur.* L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese *l. 6 pag. 121. Dimicauit autem Henricus cum Ardoino, & acie victus in Germaniam refugit.* Il Puricelli Historico anch'esso Milanese *tom. 1. pag. 333.* sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus Otho. nique Duci ad regendum traditus, in Cãpo Fabricæ ad Alpes in fugam conijcitur ab Ardoino.* Pietro Rouerio Borgognone, *Hist Reomen. pagin.* 573. numerando tre Espeditioni di Henrico in Italia contro del Rè Ardoino, come si dirà all'annotat. 550. pone per la prima questa di Ottone poco felice. *Primam per Othonem Legatum, qui ab Ardoino est prostigatus.* L'Historia di Prouẽza di Cesare Nostradamo

par. 1.

par.1.pag.81 Le cose andarono tanto auãti, che Henrico spedi in Italia Ottone cõ ũ formidabile Esercito, il qual combattè cõ Ardoino cõ tãto infelice fortuna, ch'tutti gl Alemani furono disfatti, e posti in fuga.

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno. (Allude l'Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco; *Spartam nactus es; hanc orna, & guberna*. Per significare, che vn sauio Rè hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo, de' procurar di ben regerlo, e farlo migliore. Così dũque il Rè Ardoino, hauẽdo assortito vn Regno turbolẽto, & incostante; cõ la gloriosa Vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con Ottime Leggi, & operationi, veramente regali, e sante. Et andando subito à tener ragione per tute le Città d'Italia à lui soggette; fece molte gratie, e molte opere segnalate come si è detto. Trà le altre opere pie di questo medesimo anno della Vittoria, leggesi la donarione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio, vicino al fiume Orco; all' Archidiacono d' Iurea: cominciante, *Ardoinus diuina fauẽte gratia Inuictissimus Rex si adeũtibus dignè postulata largimur, &c.* e nel fine. *Signum domini Arduini Serenissimi, & inuictissimi Regis Cuxipertus uice Petri Episcopi Cumani archicancellarij recognouit, & scripsit. Anno Dominicæ Incarnationis milesimo ter-*

tio. Actũ Papiæ in Ticinensi Palatio feliciter. Amen. L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modena, e fece quel Diploma accennato dal Sigonio *li. 8. init. Ardoino regnãte, tabulæ scriptæ Mutinæ adhuc legũtur.* Ancora dell'istesso anno 1003 fòdò la Signorile Abadia Frutuariense, detta hoggi di S. Benigno, altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di s. Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consobrino del Rè Ardoino. Fù questa Opera meditata da s. Guglielmo Abbate, Sueuio di origine, ma Lõgobardo di Natali, e Nipote del Rè Ardoino. Però che Vibò suo Auo, venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lõbardia per qualch' rissa; e compri molti beni nel Marchesato d'Iurea; e fra gli altri il Cõtado di Vulpiano; fù Padre del Co: Roberto, il quale spo. sando Perienza Sorella di Ardoino, n'hebbe questo Guglielmo, & altri tre Figliuoli Goffredo, e Nitardo, Guglielmo condotto in Borgogna [forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di S. Benigno di Digione, e poi di questo San Benigno di Fruttuaria; la cui fondatione fù scritta da Glabro contemporaneo di S. Guglielmo. L'Original manoscritto si serba nell'Abadia Digionese: ipresso dipoi nel Reomao dal Rouerio; *in Vita dic Sancti c. 14 p.* 134. doue si legge, che mossi dal pietoso esẽpio di s. Guglielmo gli duoi suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, e valorosi Guerrieri; se stes-

si, e

ſi, e tutti li lor beni dedicarono à Dio. Per. ilche, entrando ſubito in vn ſanto penſiero S. Guglielmo, di fondare vn Monaſtero ne' loro paterni poderi; di comun conſiglio e. leſſe ũ luogo aſſai proprio, e ſolingo, à qua. tro miglia dal Pò, chiamata Frutteria: e quiui edificò vna Baſilica: la quale alla pre' ſenza del Rè Ardoino, fè conſacrare all', honore della Madre di Dio, e di S Benigno Martire, e di tutt'i Santi, *Ibi namque locari præcepit Baſilicam, quã preſente Ardoino Rege, cũ aliquibus Epiſcopis ſacrari iuſſit in honorẽ Genetricis Dei Mariæ Sãctique Benigni Martyris atq; omnium Sanctorũ*. Soggiugne poi, che in breue tempo vi cõcorſe grã numero di Monaci à ſeruir Dio; ſotto le Regole di S. Benedetto, le quali S. Guglielmo haueua appreſe da S. Maggiolo nel Monaſtero Cluniacenſe. Molto maggiori particolarità ſe ne leggono nel Concordato di queſto Santo Abate di Digione con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui ſoſtituito: e principalmente circa l'Anno della fõdatione. *Si quis inhianter ſcire deſiderat, quãdo Sãcti Fructuariẽſis loci ceptum ſit Cenobium noſcat quod anno milleſimo tertio ſeptimo Calẽdas Marti, Indictione prima, regnante tunc temporis Ardoino Rege &c.* Ilche concorda con certi antichi verſi incisi à memoria eterna di quella fondatione, in rozzo ſtile.

Si qais Fructuaniæ mauult prænoſcere quando
Cenobi ceptum ritè fuiſſet opus.

Millenus ſublimis erat tunc Tertius Annus Partus Virginei, Principis Eterei.
Martii septenæ ſeu Indictio prima, Kalēdæ
Tempus vel curſum ambo ſuum peragūt.
Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fiſus.
Regnat in Heſperia, tendit in Auſoniam.

Il qual tempo, riſcontrato con quello della battaglia contra Ottone, e quelle parole *Tendit in Auſoniam*, che ſignificano il viaggio ch'ei fece dopò la vittoria verſo l'Italia per viſitare il ſuo Regno: chiaramēte dimoſtrano che queſta pietoſa opera fù d'lui fatta in rendimento d'gratie del celeſte aiuto in quella Vittoria, che trāquillò tutto il Regno. Che ſe ben paia che Glabro attribuiſca la fondatione à San Guglielmo & alla beneficenza de'ſuoi Fratelli: non è però, che il Rè Ardoino non vi contribuiſſe, oltre alla Regia autorità, molto del ſuo nella fondatione, e ne'continui alimenti a'Monaci: come accennano gli due Verſi che ſeguono a'precitati.

Adiuuat ipſe locum Dominus, quem munere ditat.
Rebus conſuluit Fratribus aſſiduis.

E nel Teſtamento dell'iſteſſo S. Guglielmo *pag.* 24 parlandoſi di queſta Abadia. *Præcipuè Ardoini Regis, & Bertæ vxoris eius adiutorio.* E nel libro de'Priuilegi dell'Abadia *pag.* 24. *Quod Cœnobium, non ſine multorum, & maxime Ardoini Regis, & Bertæ vxoris eius, adiutorio, eſt fundatum.* Ma più d'ogni altro teſtimonio ſtà il Diploma dell'iſteſſo Ardoino, da-

to

to in Vercelli alli 28. di Gennaro l'anno 1005. che comincia, *In Nomine Sanctæ & idiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuinæ ordinante clementia Rex Sanctorum Patrũ Decretis canonica auctoritate: & experimento Mundanæ Legis, instruimur, vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causas, æqua lance pensemus: quæ duo maxima bona inter se vario sũt ordine distincta: ita tamen sibi ad iuicem coniuncta Dei dispositione sunt annexa & connexa: vt si alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Noueret igitur omniũ Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, præsentium scilicet & futurorum solertia, &c.* E finisce così: *Signũ Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius Vice Preti Cumani Episcopi & Archicãcellarij, recognouit. Datum Quinto Kal. Februarij: Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quinto Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, regnantis 3. Auctum Vercellis feliciter Amen.* In questo Diplomaro conferma à S. Guglielmo, come Rettore, e Dispensatore, & a' suoi Successori, la detta Abadia, e tutti i Castelli, Giuriditioni, e beni che già erano stati donati à quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Amalone & Orco: e quegli, che esso Rè, e le Reina, e qualunq; Fedele douerebbe: e fimẽdo, e liberando tutti quei beni & huomini, da qualunq; tributo, e da ogni altra giuriditione Ecclesiastica ò Laicale, et iãdio degl'Imperatori, e Regi suoi Suc-

cessori; come si è detto all'Annotat. 538.

549 Essendo il Rè Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littore a' Trionfanti, per ricordargli sè esser Huomo.) Tanto eccessiua era la gloria degl'i Trionfatori, che per antidoto della vanagloria, i Romani faceā sedere sopra il medesimo Carro il Littore, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordādo la sua mortal conditione con quelle parole. *MEMENTO TE ESSE HOMINEM.* Il Tuillio *in Comment. ad 29. Emblema Alciati, Ex Isidoro l. 8. cap 2. quod verò à Carnifice Triuphantes contingebantur: id erat iudicio, vt ad tantum fastigiū euecti, mediocritatis humanæ commonerentur.* E questo è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia *l. 28 ca. 4. Medicus Inuidiæ iubet eosdem sc reſpicere.* Così trouandosi Ardoino Vittorioso, e pacifico Signor dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbbidito & amato: questo solo Arciuescouo [disse l'autore] gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, nè riconoscere per Rè de' Longobardi altri, che Henrico, benche da tutti abbandonato. Il Puricelli nella sua Historia ambrosiana *t. 1. n 205. p. 333.* dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche, soggiugne; *Sed interim tamen nihilominus, Henricus se tanquā Regē Italiæ gerebat; neq; Mediolanenses vnà cum Archiepiscopo alium admittebant.*

550 Arnolfo assediato dal Rè Ardoino manda-

manda la Corona di Ferro al Rè Henrico per tirarlo in Italia.) Il Rapamõti nella vita di Arnolfo *p.613. Itaque Legatis i Germaniam ad Henricũ missis, ut imminẽte Cleriſſimæ Vrbi Dynatam coercere velit; cum Scedro & Corona, obteſtatur.* E questo fù il ferro calamitato per tirare i Italia tutte l' Armi della Germania: Egli è ben vero che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institutione di Carlo Magno, s'incoronauano i Rè d'Italia; ma vn simolacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiosamente nel Tempio di Mogonza: ouero si lasciaua al Rè incoronato per Regia Insegna: ilche si ritrahe da quel che dice Ditmaro *li.6 pa.82.* Che all' vltima venuta di Hẽrico in Italia, ne' trattati di pace, il Rè Ardoino si offerse (mediante alcune conditioni) dimandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

1550 Ardoino leuato l'assedio da Milano per combattere cõtra Henrico; spiega l'Essercito ne' Campi di Verona.) Mentre l'Historia di Ditmaro stana sepolta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmaro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn' attione dall'altra; benche per altro; sicome egli è più tosto Encomiaste del suo Hẽ-

rico, che Historico ſpaſſionato; vada palliando i ſucceſſi poco proſperi, e magnificando i felici: biaſimando ſempre Ardoino quanto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà diſtinte il detto Hiſtorico. La prima dell'Anno 1003. quando egli venne alle confini dell'Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La ſeconda del 1005. quãdo per la via del Tirolo perſonalmente venne à Verona, e combattè cõtra Ardoino. La terza del 1013. quando ad iſtanza di Papa Benedetto, e venne per la medeſima via, e ſenza combattere andò à Roma Le quali tre Eſpeditioni, ſecondo i medeſimi tempi, accuramente diſtinſe (come ſi è detto) il Rouerio nel ſuo Reomaõ *pagina* 573. Della prima venuta già ſi è parlato all'Annotatione 545. Della terza diraſſi à ſuo luogo. Quì ſi parla della ſecõda: circa la quale il Ripamonti *lib.* 9 *pagina* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell'Arciueſcouo Arnolfo aſſediato, ſenza dimora formò vn'Eſercito grande, e ſceſe in Italia con armi infeſte: ſoggiunge; *Contra Ardoinus ſucceſſu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tum ſuopte ferox ingenio; haud cunctanter ab vrbis obſidione, vertit in ipſum Cæſarem arma*. Similmente il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico ſollicitato da'Legati di Arnolfo à venire al ſoccorſo di Milano aſſediato; ſe ſubito gli apparec. ceſſari à queſta guerra; & alla Pri-

ma-

mauera s'incaminò verso l'Italia; soggiugne; *Ilche hauendo inteso Ardoino; non fù men diligente; peroche armato gli si fè incontro nelle fini di Verona*. Se bene dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmaro nella sua Cronologia, *libro 6. pagina 61. sub anno* 1005 hauendo raccontato, sicome il Rè Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; e quiui celebrò il giorno sacro delle Palme; e lasciò quel dì riposar l'Esercito faticato; soggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne'piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipsa autem* (cioè Ardoino) *collectis agmaribus, in veronensi plancie confidens; sperabat præsentia præteritis prosperitatibus forsitan respondere*.

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leonida à Serse alle Termopile.) Erano le Termopile appunto le Chiuse, ò sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da Leucade all'Egeo; come le Alpi dal Mare al Friuli. E nel passaggio di cui parla quì l' Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell' Adige. E come Leonida con trecento Spartani, difese quelle Augustie contra l' innumerabile

Eser-

Eſercito del Rè di Perſia; così Ardoino (dice l'Autore) con poche gẽti difeſe queſte Chiuſe dell'adige da tutto l'Impeto di Henrico ſpiegato l'Eſercito (come ſi è detto) nelle Pianure Veroneſi, mandò alcuni Capitani fedeli, cõ iſquadre ſcelte à munir quel paſſaggio: il che accennò Ditmaro cõ quelle parole del *lib. 9. pag. 61. Quambrem Harduugus Rex præſciens & multum expaueſcens; ad munitiones ſupramemoratas Nuntios probatos miſi.* Doue ſi de'oſſeruare prim. cramẽte, che nel ſuo barbaro ſtile chiama *Nuntios*, i Capitani che ſi mãdauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli benche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Rè, che leuarnõ gli poteua. Et in oltre, ch'egli trà poche righe ſi contradice; poich'quì tratta Ardoino da pauroſo, *multum expaueſces*; e pur poco appreſſo lo tratta da troppo ardito per la paſſata proſperità; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamõti: *Ardoinus ſucceſſu rerum elatus, tum ſuopte ferox ingenio: & ſuper omnia tantæ ſpei ſtimulis: haud cunctanter uertit in ipſum Cæſarem arma. Ripamont. l. 6. cit.* Et in effetti il ſucceſſo dimoſtrò il ſuo coraggio.

552 Ardoino alle Chiuſe delle Alpi di Trento, ruppe in guiſa l'Eſercito, e li diſegni degli Alemani; che diſperato l'ingreſſo, ſi traſſero indietro.)Che ancora in queſta ſeconda venuta dell'anno 1005. Henrico dal Rè Ardoino al primo incontro ſia-

ſtato

ſtato vinto; concordano i migliori Storiografi. Il Puteano *de Form Rom Imper. pa. 348 colu. 2 Is* (cioè Ardoino) *aduenienti Henrico obuiam factus ex itinere prælium conſeruit; & egregiè Hoſtē vicit.* Et il Ripamonti *loc. cit. Haud cūctanter ab Vrbis obſidione vertit in Cæſarem arma, & dum vinci turpe, ac ſtagitioſum putat, vicit.* E fonda il ſuo detto ſopra memorie di Scrit. tori coetanei di Henrico & Ardoino; le quali ſenza dubbio in quella famoſa Biblioteca Ambroſiana, copioſa di ſingolariſſimi Libri, & antiquiſſimi manoſcritti; queſto Hiſtorico tanto inſigne, hà potuto à ſuo agio leggerle, & eſaminarle. Certa coſa è, che l' iſteſso Ditmaro tāto ſcarſo di parole nelle coſe proſpere ad ardoino, quāto magnifico nelle propitie ad Hērico; pur ſi laſcia intendere, che il ſuo Rè, dopò il giorno delle Palme venuto da Trento alle Chiuſe; trouolle tanto ben difeſe dal Rè Ardoino; e tanto ineſpugnabili, che da quelle ſi ritirò *lib. 6. p. 61. Hunc tranſitum Henricus Rex iuterclusū aut vix, aut nūquā expugnandū comperit, & alioſe vertens cū ſuis tractat familiaribus, ſi Cluſas hint longè remotas, Carentanis auxiliātibus, intercipere vllatenus valuiſet.* Doue l'eſsere ſtato rūbatto da queſte Chiuſe, & il chiamare in aiuto i Carentani; dimoſtra che gli Alemani haueān patita quella grā rotta, che più chiaramente narrata fù dagli altri Hiſtorici.

553. Hauendo Hērico per opera de' Caren-

retani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scoprissi vn tradimento, che dagl'Italiani s'era andato machinando cõtro del Rè Ardoino. ¶ Oh vitio antico, & inemendabile della incostanza Italiana! Henrico per più lungo giro penetrato i Italia per altre Chiuse guadagnate da'Caretani; accampò sopra la riua della Brenta i luogo piano tutto l'Esercito; e lasciandolo otioso per alcuni giorni, mandò i Corridori à riconoscere le forze, e i posti di Ardoino; il quale col solito suo coraggio si mosso all'opposito: ma le sue Squadre, e i Capitani, come videro che il Rè Henrico era passato di quà dalle Alpi; ch'fuggẽdo, e ch' ribellando, l'abbandonarono; lasciando libero il Campo al suo Nimico; & il buon Rè fù costretto à ritirarsi. *Tristã. l. 6 p. 121. Maturè quidem Ardoinus occurrit sed destitutus à suis, omittere in præsẽs negotiũ: & mox penitus à belli cõsilijs recedere, coactus est.* E minore sarebbe stato l'opprobrio, solamente le Squadre vili, vilmente, come souẽte accade, oprato hauessero: ma gli stessi Principi Italiani, e le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & i virtù della giurata Lega somministrauã- gli arme ausiliari; inuece di combatter per lui fedelmente, da lui soprandosi, seguirono il partito di Henrico. Odi con che religiose parole Ditmaro vada orpellãdo vna sì nera perfidia. *Harduugus cum suis hactenus in malo vnanimis; diuinæ pietatis instinctu diuiditur; & ab iniusto supplan-*

tato.

tatore Auxiliari manus disiuncta, Domino coronato Regi Hérico securum fuga patefecit ingressum: Ditmar. l. 6 pa. 61. Verona fù la prima à riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino; e quiui Tedaldo Marchese di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello strignere la Lega de' Principi Italiani per il Rè Ardoino suò Consanguineo, e per la publica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Ausiliari, venne à riconoscere Henrico per Rè d'Italia, & assisterlo nella inuasione di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *l. 1 p. 11. Tedaldo, vedéndo ch' Henrico era étrato vittorioso in Italia: si voltò alle sue parti; per Rè d'Italia riconoscendolo.* Ma Ditmaro, che sapeua meglio il secreto, scriue cosi, *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in domino, aduenisse defensorem Patriæ, auctorem verò abiisse totius miseriæ. Huic occurit diu expectatus Theobaldus Marchio cum predictis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire.* Dalle quali parole (*Cum predictis Auxiliaribus*) accenna i Principi di Toscana, e le Città collegate. E per quelle altre) *Secretum bonæ voluntatis*) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre milltauano per Ardoino che in loro si fidaua: secretamente conducenano i trattati della riuolta contra lui

per

per occulte pratiche dell'Arciuescouo Arnolfo. E perciò dice, *Diu expectatus*: percioche, quando Henrico per tanti giorni tratenea l'Esercito otioso in sù la riua della Brēta: dau a tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. citato*, astenendosi di mandare i conuenuti soccorsi al Rè Ardoino, impiegarongli à loro profitto contra i Pisani. Et in brieue, tutta la Lega si slegò. Ma qual marauiglia, che i Principi mōdani serbassero si poca fede al suo Rè, se i Vescoui ancora l'abandonarono, come si dirà: e l'istesso San Guglielmo suo Nipote, e Padre di Religiosi dalla Regal mano di lui caramente nutriti: doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme al vento: come si ritrahe da Glabro suo Amanuense, *cap* 17 *Vitæ S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, se i passati casi contro de suoi Maggiori, non togliessero la nouità, e la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Brescia, & à Bergamo; doue l'Arciuescouo Arnolfo gli giurò fede. Ditmaro *ibidem pagina* 61. và narrando, che trouandosi Hēnrico rassicurato dall'assistenza di Tedaldo e degli altri Principi riuoltati contra il Rè Ardoino: da Verona venne à Brescia, doue dall'Arciuescouo d'Rauenna, e da'suoi Vescoui Prouinciali, fù accolto; e passato à Bergamo, l'Arciuescouo di Milano gli fè solenne giuramento. *Tunc Rex tali comitatu Brixiam veniens, ab Archiepiscopo*

Ra-

Rauennati , & ab huius Sedis Prouisore Ethelberone cum Comprouincialibus ſuſcipitur. Inde Bergomum ex itinere attingene; Mediolanenſem Archipreſulem, fide ſacramẽtis firmata recepit: la qual fraſe da Ditmaro è frequentata, per *Giurar fedeltà*, e ſoggettione; così poco ſi fidaua vn Rè Alemano di chi l hauea tirato ĩ Italia. Indi racconta, che ſenza fermarſi quiui, paſsò dirittamente à viſitar Pauia; doue con ſomma feſta fù accolto dal Veſcouo di quella Città, e da' Principali del Paeſe; *Poſt hæc, Papiam viſitans Vrbem ab Archiãtiſtite hoc, & à primis illius regionis ſuſceptus, &c.* Nelle quali parole ſi de' notare ch'gli chiama *Archiantiſtite* il Veſcouo di Pauia; Peroche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conoſceua niun Superiore fuorche il Pontefice. Dipoi ſi vede non eſſer vero ciò che ſcriuono alcuni, che Ardoino dopo il ritiramento da Verona, foſse perſeguitato da Arnolfo, e diſcacciato per forza d'armi ancor da Pauia. E molto più eſser falſo, che in qnel conflitto di Pauia foſse ſtato vccifo Vgone da Eſti co' due Figliuoli, Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino come ſcriue il Sigonio *lib 8.* il qual cõfonde queſta venuta di Henrico con l' vltima; e l' anno 1005. col 1013 Ma Triſtano Calchi *lib 6. pagina* 121 ſcriue, che doppo la morte del Re Ardoino, queſto Vgone co' ſuoi Figliuoli, furono ſpogliati da Henrico de' loro beni per hauer

ner seguito le parti d'Ardoino. Onde si vede che questi Principi di Toscana, à Verona abbandonarono Ardoino; ma dopò la partita di Hẽrico ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne'Comitij de'Principi in Pauia fù eletto Re, e collocato nel Regal Trono.) *Post hæc Papiam visitans Vrbem ab Archiãtistite hoc, & à primis illius regioni susceptus: cũ admirabili laude ad ecclesiã ducitur: & communi ELECTIONE sublimatus, i Soliũ Regale collocatur; ditmar. loco citat. pag.* 61. Da queste parole chiaramente si giustifica, che Henrico non era vero Rè d'Italia, ma inuasore del Regno: e che l'istesso Ditmaro *pag* 82. falsamente chiama Ardoino: *Rẽ falso, Boleslaũ Compar, & Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus.* Peroche, se il Regno d'Iralia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi: come quì dice Ditmaro; dunque Ardoino era il vero Rè; essendo concorse alla sua Elettione tutte le circostanze de'Comitii pieni, e legitimi, con giuramento irreuocabile; prima che Henrico fosse pur'eletto Rè di Germania, come si è dimostrato all'annot. 512. e per consequente quest'altra fù Elettion posteriore, tumultuaria, forzata, illegitima, e spergiura. Impropriamente dunque il Sigonio, nel titolo del libro ottauo scrisse così *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM*; douendo dire al cõtrario, *ARDOINVS*

NVS

NVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS EVM: peroche realmente Ardoino fù il vero Rè d'Italia, & Henrico Antirè. Inoltre si vede, che Ditmaro nel suo raccõto, nõ fonda le ragioni di Hérico al Regno d'Italia: nè sopra le Elettione che fece Arnolfo col suo Clero, sotto pretesto del Priuilegio di S. Gregorio Magno: nè sopra la Costitutione di Gregorio Quinto à fuor de gli Elettori Alemani: ma sopra la Elettione de' Cem t j Lõ: bardi: *Cõmuni ELECTIONE sublimatus*, Ma nell' intendimento di queste altre parole. *In solium Regale collocatus*; vi è frà gli Storici qualche diuersità di pareri. Peroche alcuni le intendono cosi che Henrico, doppo la Elettione nel Tẽpio di Pauia, fosse collocato sopra il Trono, & incoronato: la quale collocatione, & incoronatione dicono essere stata fatta per le mani dell' Arciuescouo Arnolfo, secondo il Priuilegio di Carlo Magno: e non per le mani del Vescouo di Pauia: & allegano e antecedẽti Paro, *Papiam visitans Vrbẽ ab Archiantistite hoc & à primis illius Regionis susceptus cum ad mirabili laude ad Ecclesiã ducitur: & communi Electione sublimatus, in Solio Regale collocatur*. Doue à quel Titolo *Archiãtistite*, aggiũgono. *Mediolanensi*: si che secondo questi] Arnolfo lo riceuè co' Nobili della città alla Porta: e lo cõdusse al Tẽpio; e lo collocò nel Trono: e l'incoronò Ma perche Ditmaro veramente non dice, che fosse quiui incoronato, ma solamente

mentre eletto: e collocato nel Trono; ladoue, parlando della promottione dell'istesso Henrico al Regno di Germania; distinse la Incoronatione, e l'Vntione, dalla Elettione: l'intendono, così; che in Pauia egli fosse eletto, e collocato nel Seggio: ma incoronato poscia in Milano. Et āco frà questi vi è disparere: peroche alcuni vogliono che Hērico fosse incoronato l'istess' anno nel Tēpio di S. Ambrogio quando, partito, ò fuggito di Pauia, andò [come Ditmaro soggiugne] à Milano per adorar quel Sāto: & altri [peroche nè anche all'hora Ditmaro fà mentione dell'incoronamento] vogliono ch'ei fosse incoronato ī Milano sì, ma alcuni anni dopoi; quando andò à Rō. ma per riceuere la Corona Imperiale. Et ācora in ciò vi è qualche suario; peroche il Sigonio, & altri scriuono, che in questo passaggio egli fù incoronato dall' Arciuescouo Arnolfo: e Galuagno Fiamma; & il Catalogo degli Arciuescoui mettono che fù incoronato dall'Arciuescouo Heriberto successor di Arnolfo: il che in niun modo può esser vero; poiche Heriberto succedè molti āni dapoi. Ma il vero è, che nè āche parlādo di questa terza venuta di Hērico, ne ī altro luogo della sua Histor. Ditmaro ha fatto mention niuna, che Henrico fosse incoronato Re d' Italia mentre che visse Ardoino. O sia, che la Corona mandatagli da Arnolfo in Alemagna, fosse vna tacita incoronatione. O sia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, fosse

an-

ancor nelle mani del Rè Ardoino; come si è detto all'annot. 549. & à suo luogo si farà chiaro. Ne quelle parole *Ab Archiantistite hoc*, possono interpretarsi dell'Arciuescouo di Milano; ma del Vescouo di Pauia, il qual'egli chiama *Archiantistite* per la ragion che si è detta poco sopra. Peroche l'intendere *l'Arciuescouo di Milano*, nō hà punto del verisimile, se attentamēte si considerano le parole dell'Historico; il quale, dopò hauer detto che l'Arciuescouo di Milano hauā giurato fedeltà ad Hē. rico in Bergamo, ī luogo di sua Giuriditione: soggiugne, *Post hæc Papiam visitans Vrbem ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* doue l'articolo dimostratiuo *Hoc*, non si dee riferire all'Arciuescouo di Milano, che da Bergamo cō altri Principi l'accompagnò: ma al Vescouo di Pauia che cō' Nobili Pauesi venne à riceuerlo. E così corre il sēso ordinato di questo Historico, che Hēnico, dall'Arciuescouo di Rauenna fù riceuto à Brescia; dall'Arciuescouo di Milano, à Bergamo, e dal Vescouo di Pauia, à Pauia, altrimēti, l'arciuescouo d'Milano hauria fatto due Personaggi; e quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, bēche ritiratosi in Iurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quādo le sciagure le hauessero seruito di Elleboro.] Allude per auuentura l'Autore e quel di Luciano *lib. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non sia liberato dal bando, finche non habbia

beuuto

beuuto l'Elleboro. Peroche questa Pianta(chiamata Veratto quando è bianca, e Melampodio quand'è nera)purgando l'atrabile:sanna dalla pazzia. Volendo l'Autore significare, ch'il Rè Ardoino benche depresso, ancor meditaua di liberar l'Italia dal giogo degli Stranieri,quando i cattiui trattamenti degli Alemani,l'haueſsero purgata dal delirio: ſecondo quel detto Vulgare. *Vexatio dat intellectum*.

557 Ancor non era ſpirato il Giorno del Trionfo di Henrico, inalzato al Regal Trono in Pauia: ch'i Paueſi mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corſero all'armi.] Il fatto è così viuamẽte rappreſentato da Ditmaro, che baſta di traſportar le ſue parole dal latino al noſtro idioma. *L'iſteſso Giorno*(dice egli) *dimoſtrò con quai vicendo l'Ineſtabil corso del Mõdo ſempre ſi volga al precipitio. Peroche frà tante allegrezze in vn ſubito ſi framelse la Diſcordia nimica della Pace; & il ſoperchio vino per vili cagioni miſerabilmente troncò il legame de' giumenti è della fede. Si armano i Cittadini contra il Rè nouellamẽte eletto; corrono al palagio Reale; e pricipalmẽte coloro a' quali ſpiacẽdo la rigoroſa giuſtitia di Hẽrico, la rilaſſatione di Ardoino parea più dolce. Vdẽdo il Rè le publiche grida, mãdò subito à riconoſcere ciò che foſſe; à cui fù riferito, che la Plebe da subito furore infiamma da seruil prosontione inanimita, hauea cominciata quella commotione; e dopoi tutti gli altri eran corſi, con*

con animo di offenderlo nella vita, e nell' honore. In tanto affollandosi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arciuescouo di Colonia, questi è numerato fra' Santi) egregio personaggio, mẽtreche per sedare il lor furore, dal balcone domãda la cagione di quella ĩuasione, da ũ nẽbo di sassi, e di saette viẽ risospinto. Fù da Nemici grauemente oppugnato tutto il Palagio; ma da Dimestici del Rè, che facilmẽte si poteã numerare, fù virilmente difeso: peroche essendo gli altri disgregati per diuerse bisogne, erebe la forza agli auuersari. Ma vdito l'immẽso strepito delle grida, radunatasi tutti à difesa del Rè reprimono alquanto l'impeto di quegli insani: ma dalla notte ĩminente, e della copia delle saette; e de' sassi, venẽdo ritardati; per farsi chiaro, danno il fuoco alle mura. In tãto quegli ch'erafuori sagliono fortemente sopra i propugnacoli della Città: a' quali coloro maggiormente resistono. Quiui Gisilberto Giouine valoroso Fratello della Reina, de' Longobardi ferito, morì: e sõmamente accrebbe la mestitia de' nostri la cui morte fù però vindicata da Vulfera, brauo Soldato, che lãciatosi arditamente frà la truppa nimica, cõ ũ gagliardo fendẽte spaccò il capo ad ũ d'loro, dalla celata ĩfino al collo. Così ĩ tutta quella notte l'amica quiete si cãgiò in aspri cõflitti; & alcuni presi da' nostri, erano cõdotti vinui dauanti al Rè. All'hora vna casa nella quale alcuni de' nostri, faticati dalla pugna, si erano riccuerati, fù da' Lõgob. abruc-

ciata il che rese coloro più animosi à cõbattere perdendo lasperanza del perdono. Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro à quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù vccisо, e trucidato da Hẽrico: come Genebrardo: Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precepitio; e stropiatosi nella caduta, fù poscia chiamato Henrico il Zoppo) Genebrardo *lib. 4. Chron. p. 577. Claudus est appellatus, quòd in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles, & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declarant, captis, & deceptis custodibus elapsus, de muro se præcipitans, luxato fractoue crure, deinceps claudicauerit*. E Cristiano Mattia nel Teatro Historico. *In Hen 2. c. 1. p. 555. Claudus dictus est à luxato femore, quòd in bello Italico, cùm Papiæ in tumulto aliquamdiu obsessus esset, de muro se præcipitarit, & crus fregerit*. Et il Libro della Republica: e Stato dell'Impero *pag. 235.* dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo & il Popolo prouò lo sdegno di vn Sãto.] Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vẽdetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, *lib. 6. pag. 121. Pampiam profectus: cùm Ciues in rebellione diutiùs per-*

perſeuerarent; uno Vrbem cremauit incendio Ma Ditmaro più diſtintamente, e nõdimeno modeſtamente narra il ſucceſso, *pag. 62* dicendo, *che mentre frà Paueſi, e Germani ſi riſcaldaua la zuffa: le truppe Alemagna*, cioè della Sueuia *e di Franconia e di Lorena rõpendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de Cittadini oſaua uſcir degli alberghi; ma della ſommita delle caſe trafigẽdo i noſtri cõ le ſaette perirono cõ l'incendio. Sarebbe coſa molto difficile il racõtar la ſtrage, che in varie guiſe colà ſi fece. I Soldati del Rè già uincitori, ſenza offeſa niuna acquiſtauano le ſpoglie de mortĩ. Da queſto miſerabile aſpetto il Rè commoſso, comandando ſotto pena della uita, che al reſto de' Cittadini ſi perdonaſſe, ritiroſſi al Caſtello di San Pietro: e miſericordioſamente concedette il perdono a' Nemici, che ſuppliche uolmẽte l'implorauano* Fin quì Ditmaro.

560 Henrico entrò in Milano; e ſol tanto vi ſi fermò, che al Sepolcro di Santo Ambrogio ſcoglieſſe i voti.) Ditmaro *pag. ead. Sedatis tũc Papiæ calamitatibus rex ad Pontem Longum uenit* (ſi accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per tener ragione; come uſauano gli Rè d'Italia) *Longobardorumque reſiduum agmen per manus ſuſcipit*, (che era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Re) *habitoque ibidẽ cum nõ omnibus eloquio* [tenne i Comitj Generali, come ſcriue Sigonio; e l'iſteſso Henrico in

ciata il che rese coloro più animosi à cõbattere perdendo la speranza del perdono. Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, e supagnassero Ardoino dentro à quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù vccisso, e trucidato da Hẽrico: come Genebrardo: Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precepitio; e stropiatosi nel'a caduta, fù poscia chiamato Henrico il Zoppo) Genebrardo *lib. 4. Chron. p. 577. Claudus est appellatus, quòd in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles, & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declarant, captis & deceptis custodibus elapsus, de muro se præcipitans, luxato fractoue crure, deinceps claudicauerit.* E Cristiano Mattia nel Teatro Historico. *In Hen 2. c. 1. p. 555. Claudus dictus est à luxato femore quòd in bello Italico, cùm Papiæ in tumulto aliquamdiu obsessus esset, de muro se præcipitarit, & crus fregerit.* Et il Libro della Republica: e Stato dell'Impero *pag. 235.* dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo & il Popolo prouò lo sdegno di vn Sãro.] Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vẽdetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, *lib. 6. pag. 121. Pampiam profectus: cùm Ciues in rebellione diutiùs per-*

perſeuerarent; vno Vrbem cremauit incendio Ma Ditmaro più diſtintamente, e nõdimeno modeſtamente narra il ſucceſso, *pag. 62* dicendo, *che mentre frà Paueſi, e Germani ſi riſcaldaua la zuffa: le truppe Alemagna* cioè della Sueuia *e di Franconia e di Lorena rõpendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de Cittadini oſaua vſcir degli alberghi; ma della ſommita delle caſe trafigẽdo i noſtri cõ le ſaette perirono cõ l'incendio. Sarebbe coſa molto difficile il racõtar la ſtrage, che in varie guiſe colà ſi fece. I Soldati del Rè già vincitori, ſenza offeſa niuna acquiſtauo le ſpoglie de morti. Da queſto miſerabile aſpetto il Rè commoſso, comandando ſotto pena della vita, che al reſto de' Cittadini ſi perdonaſſe ritiroſſi al Caſtello di San Pietro: e miſericordioſamente concedette il perdono a' Nemici, che ſupplicheuolmẽte l'implorauano* Fin quì Ditmaro.

560 Henrico entrò in Milano; e ſol tanto vi ſi fermò, che al Sepolcro di Santo Ambrogio ſcoglieſſe i voti.) Ditmaro *pag. ead. Sedatis tũc Papiæ calamitatibus rex ad Pontem Longum venit* (ſi accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per tener ragione; come vſauano gli Rè d'Italia) *Longobardorumque reſiduum agmen per manus ſuſcipit*, (che era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Re) *habitoque ibidẽ cum nõ omnibus eloquio* [tenne i Comitj Generali, come ſcriue Sigonio; e l'iſteſso Henrico in

vn Diploma: dice, ch'in quegli Comij interuennero Vescoui, Marchesi, Cõti, & altri molti] *rebus que maximis prudenter ordinatis*] fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de' Venefici, l'altra delle Nozze illecite, come scriue il Sigonio, benche confonda i tempi] *Mediolanũ, Sanctissimi Præsulis Ambrosij amore petijt moxque ad Prata prædicti Põtis reuersus, &c.* Dalle quali parole si vede chiaro, che ĩ questa ãdata a Milano, Henrico non fù incoronato dall' Arciuescouo nel Tẽpio di S. Ambrogio, e contra ciò che scriuono alcuni: perche questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo raccõto.

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali: nè dal desio dell'Imperial Corona detestando l'Italia, ritornò subito in Alemegna.] Scriuono alcuni che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Sant'Ambrogio: i Milanesi presentendo, ch'egli se ne voleua incõtanente ritornare in Germania ne presero tanto ramarico per timore del Rè Ardoino da loro offeso; che cõ passechiome, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono à non volergli abbandonare, ma da Henrico furono confortati con vane sperãze del velece ritorno à riuederli: Il che concorda con le seguenti parole di Ditmaro, *pag. 62. Præsentem populũ de subito eius cõquerentem discessu, promissa celeri suimet reuersione, cæterisque consolationibus multis placauit*; ma

egli

egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il senno.)Allude l' Autore à quel che hauea detto innãzi, all' annotat. 555. che Ardoino benche abbandonato, e ritirato in Iurea; meditaua di liberar di nuouo l'Italia quando le sciagure le haueſſero ſeruito di Eleboro. Et in fatti ſi come i barbari tratamenti, che gl'Italiani hauean riceuuto dagli Alemani nel Regno degli tre Ottoni, fecero rauueder l'Italia, & vnirſi ad eleggere vn Rè Italiano, come ſi è detto all' annotatione 522. Così la barbarie de' medeſimi Tedeſchi, ſperimentata dagl'Italiani da poi, che Ardoino fù abbandonato à Verona; fù la cagione, che appena partito Henrico, molte Città Lõgobarde aprirono le porte al Rè Ardoino *Triſtan. Calch lib. 6 pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos ſe cõtulit: & collecta quam maxima poterat armatorum manu per occaſiones, interimque rogatus ab ijs quibus inſolentia Germanorum Militum grauis erat; hoſtilem adhuc animum intendebat.* Et allora i Principi di Toſcana abbandonarono Henrico, e ritornarono al loro Rè.

563 Ardoino fece godere all' Italia per otto anni ſeguenti vn dolce frutto del ſuo tranquillo Gouerno.)Vn moderno Hiſtorico Alemano, eſaltando il ſuo Henrico, e'ſuoi ſucceſſi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnius diei.* Più ſi ſarebbe accoſtato al vero, ſe haueſſe coſi chiamato Henrico

in quãto al Regno d'Italia; nella quale, alla prima sua venuta fino à Corra; e gl'nõ si fermò pũto; perocche il suo Esercito à fauria ũ disfatto; & egli da niun Principe Italiano fù ricevuto, come si è detto. In questa seconda venuta di 1005. Henrico non si fermò in Italia se nõ da Pasqua à Pẽtecoste; come si legge appresso Ditmaro, *p.62* il quale contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Pasqua alla riua della Brenta; e la Pentecoste à Grommo, ritornando in Alemagna. E da quell'hora, il Rè Ardoino tornò à regnare con maggior quiete fino alla terza venuta d'Henrico del 1014. che per pochi, e torbi. di giorni si fermò in Italia, & Ardoino di nuouo regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mõdo, che fù del 1015. come si dirà. Siche, dopò la secõda partita di Hẽ. rico; ardoino vscito d'Iurea: tornò alla sua Reggia di Pauia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. E quiui riparò le rouine della Città, e del Palagio; se ben di nuouo fù poi demolito in odio di Corrado successor di Henrico; *Glabro l.4 præf.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo ricouettero, fuerche Milano, che dall' Arciuescouo astretto à persister sotto Hẽrico, portonne le pene con la depopulatione de la Campagna *Sigõ. l. 8. sub. anno* 1012. *Per hos interim ãno Ardoinus prospero successu iflatus, atque Hẽrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum*

agrũ populationibus, atque alis detrimẽtis afficere non desistit Sicche Ardoino ritornato nella sua pacifica possessione, regnò senza disturbo vn'ottennio; siccome appare per le Historie, e per gli suoi Diplomi, e Scriture publiche, dou'egli per quegl'anni è trattato da Rè attualmente regnãte, *In Promptuar. Episc. ab Eccles.* Frà gli altri si legge vn'Instromento, per il quale il Conte Ottone, Figliuolo del Rè Ardoino del 1007. dona alla Chiesa di s. Ciro di Pauia tutte le Possessioni, ch'egli haueua trà due fiumi, Ticino, e graueloue: la qual donatione è approuata, e sottoscritta dal Rè Ardoino. *In Nomine Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi Ardoinus Diuina tribuente gratia Pissimus Rex. Anno Regni eius deo propitio septimo, Indictione septima. Nos Otto Comes Filius eiusdem Serenissimi Domini, & metuendissimi Patris mei Domini Ardoini Regis. Ipso namque Domino Patre meo mihi consentiente, atque iubente, &c.* Et vn'altro suo Diploma si legge; dato nella Città di Bobbio dell'anno 1011 per il quale l'istesso Rè dona, e conferma molti beni, e Castelli, alla Chiesa di San Stefano, e Ciro. *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis ardoinus Diuina largitione Rex, &c. tribuimus supradictæ Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, Sanctorumque Stephani, Cyrique Episcopi Martyrum; omnem districtum, Mercata, Teloneum Cũ omnibus rebibitionibus ad eandem Curtem, & Castrum rosaschi, vel*

ad præfatas Villas, & loca Syluereg.a & Ponteſeli pertinentibus, & de noſtro Iure & Dominio Italici Regni noſtri &c. Datū anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ū. decimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona Anno verò Domini Ardoini Regis inuictiſſimi Regnantis nono. Actum Bobi in Epiſcopali Palatio.

564 A queſt'aura ſoaue il magnanimo Leone dell'Adria, ſpiegando l'ale de'lini, portò ſoccorſi all'Apuglia cõtro a'Saraceni.) *Sigon. lib. 8 ſub finem anni* 1005. *Eodē anno Saracenis in Apulia Barriū obſidentibus, Petrus Dux Venetiarum Claſſem eò aduxit; ac cibaria, quorum premi Ciuitas anguſtijs cæperat, importauit: ac Georgio Catapano magna ad pellendos inde Sarracenos, & liberandum Barrium adiumenta ſubminiſtrauit.*

565 Cominciò fiorire in Terra ferma tra le ceneri di Fieſole il Principato de'Fiorẽtini.) Il Biondi *Dec. 1. lib 3.* parlando di queſti anni. *Vetuſtam Vrbem Feſulanam à florentinis captã: ex cuius Populo, ac ruinis Florẽtia creſcere, ac ſe attollere primū cæpit.* Sigonio lo mette ſotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo, e il grido nel mar Tirreno i Piſani, &c.) *Sigon lib. 8 ſub. ann.* 1012. *Piſani ab Oſtienſi Epiſcopo, Legato Pontificis incitati rurſus arma Sardiniæ intulerunt, atque inſula in poteſtatem adducta, Musactum Regem indè ſe ad ſuos proripere coegerunt.*

567 E nel mar Liguſtico i Genoueſi.)

Narra

Narra l'istesso Sigonio, che hauendo il Pontefice per ũ Diploma publicato, e cõcesso, che chiudendo de'Christiani liberasse la Sardegna, e la Corsica dalla Tirannia de'Saracini, fosse Padrone, e Rè d quell' Isole: e soggiugne *Quo edicto incitati, pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam inuaserunt.* Et dice, che in questo tẽpo cominciò la Republica di Genoua à cãgiar l'arte mercantile, nella militare, & acquistar chiaro nome.

§ 68 Varcarono dall'Occaso all'Oriente *inuitti* Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c *(Glabro l. 3. c. 7.* racconta, che dell'anno 1000. Amuratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleans, col mezzo di vno Apostata; insospetti de'Christiani, che cõcorreano à visitare il Tempio fabricato sopra il Santo Sepolcro di Christo; e fecelo rouinare da'fondamenti; e che del medesimo anno, e la Madre dell'istesso Amuratto, Principessa Christianissima, cominciò à redificare il medesimo tẽpio d'pietre quadre, e polite: e da tutto il Mõdo concorse vna incredibil moltitudine di Christiani à Gierusalemme, con aiuti, e donatiui, *Tunc quoque de vniuerso Terrarũ Orbe ĩcredibilis hominũ multitudo exultanter Hierosolymã pergentes, Domui Dei resteurandæ plurima detulerunt munera.*

§ 69 La Fortuna, per quell'Ottennio, fauoreuole ad Ardoino, cangiãdo natura, nõ cangiò vela; corrẽdo vn sol verso felice; e

però pericoloso.) A lude à ciò, che hà detto nella Historia di Adalgiso annotat. 31. che la Fortuna secondo il suo natural costume volge souēte la vela, e fà il caro à modo de' Piloti, correndo vn vento contrario. Ma quì aggiugne, ch'egli è cosa più pericolosa quando la Fortuna, contro al suo costume, senza cangiar vela corre vn sol vento lungamente felice secondo quel detto di Alcsside;

Fortuna quando sit tibi prosperrima,
Semper aliquid timeto: diffidens ei.

570 Le cose peggiori sempre insiadiano alle migliori.) A lude à quel Problema del Crisostomo sopra la Historia di Esaù il peruerso, che sempre insidiaua à Giacobbe il Santo; *Cur semper deterius meliori insidietur.* E così appunto Benedetto Ottauo Pontefice legitimo, e degno di quel Nome fù cacciato di Roma di Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Ba. Epit. sub anno* 1012. *Aduersus Benedictum cōtra Sacros Canones creatus est Gregorius, qui pollens potentia romanorum, eum ab Vrbe expulit.* E questi ricorse alla protettione di Henrico in Sassonia. *Baron. sub eod. anno.*

571 Ritornādo Henrico in Italia, il Rè Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, lascia aperte le Alpi, e manda Ambasciadori ad Henrico con trattati di pace, aspetando intanto i successi dal suo Castello d'Iurea. Si come la turba degli Storici confonde questa Terza venuta di Henrico

rico del 1013.cõ la ſeconda del 1005.così vanno eſaggerando in queſto ingreſſo vna fieriſſima rotta,& altri la morte del Rè Ardoino à Verona Ma il ſucceſſo è tãto chiaramẽte deſcritto da Ditmaro *l.6.p.82.* che baſta egli ſolo per mille Hiſtorie, come ãcora giudiciò il Baronio *Iub ann* 1013. Sebene il deſcreto Lettore debba (come ſi è detto) ſeparar dalla verità dell'Hiſtoria, la maledicenza dello Hiſtorico, capital nimico del Rè Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occaſione, che moſſe dopò tanti anni il ſuo Rè à ritornare ĩ Italia sì per rimettere nella Seggia il diſcacciato Pontefice, e riceuer da lui la promeſſa Corona Imperiale: come ãcora per abbattere il Rè Ardoino, che gli pareua l'vnico intoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens regiones iter ſuum ad Lõgobardum diſpoſuit; & iterũ ad nos repedauit*: perciochè tãto poco ſi fermò in Italia, che il venire,& il ritornarſene parue vn ſol viaggio. Dipoi, cõ poche parole narra, come Henrico per quella eſpeditione da tutte le parti raccogliendo le ſue genti d'arme, formò vn'Eſercito numeroſiſſimo; e ſenza intoppo, nè combattimento niuno, dirittamente paſsoſſene a Roma con la Reina. *huc exercitus undique cõfluit; & hic vſq; ad romam rex ſine omni ſcrupulo reginæ comitãte venit.* Seguẽdo dipoi come il Rè di Polonia Boleſlao, ſi pacificò (ma fù in apparenza) con Henrico; Ardoino ſuo Collegato, atterrito dalle grandi forze del

l'Auuersario; e sconfidato di potergli resistere; si ritira per tempo al suo Castello d' Iurea: di ciò solamente rammaricandosi, che Henrico fosse dal Pontefice chiamato alla suprema Dignità d'Impero; che già era suo. *Huius Boleslao Compar & quondam Collega Harduuigus, & Longobardis falsò Rex appelatus, aduentum magni Regis & potentiã Exercitus doluit: & quia suis viribus huic ad nocendum diffidit: in Castelli munitione se protinus recepti hoc solũ ingemiscens quod Rex ad maiorem tunc vocatus accessit honorem.* Indi raccõta, che Ardoino mandò Ambasciadori ad Henrico, per fargli alcune propositioni di pace, offerendogli la sua Corona Regale, & i Figliuoli stessi in Hostaggio: purch'ei potesse sicuramẽte godere il suo Contado del Canauese. *Post longam animi exæstuantis deliberationem; Legatos ad Regẽ misit qui Comitatũ quemdam sibi dari peterent & Coronam suimet, cum Filijs, ei redditurum veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'istesso Dittmaro, che quelle propositioni non fossero state accettate, per colpa di alcuni sciochi Consiglieri: e che perciò ne sia seguito molto male à Famigliari di Henrico; motteggiando il successo di Roma, che si dirà. *Hoc cum consilio quorumdam acquiescens facere rex noluit, set (vt i sequentibus enucleabo) ad magnum suis Familiaribus prouenire damnũ id postea persensit.* Ma l'Historico non sapeua, che la ritirata del Rè Ardoino, e le propositioni

tioni di pace ; altro non erano , che finezze , per cedere al primo impeto ; e dar tempo à ciò , ch'egli ordina contra Henrico , in Italia per mezzo de'Romani ; & in Germania per mezzo di Boleslao. Così gli conueniua di aggiugner la pelle di Volpe , doue mancaua quella di Leone, contra vn' Esercito tanto potente , e Sudditi tanto infedeli .

§72 Entrato Henrico in Italia , ancor da lungi, prima col terror,che con l'armi, rimosse il falso Papa , e rimesse il vero .) Gregorio Antipapa , intesa la venutu di Henrico , e le grandi sue forze ; venne ad incontrarlo , & à chiederlo del suo patrocinio : & Henrico adoperando maggior destrezza , che violenza ; infingendosi di non velere , prima di entrare in Roma , vdire , nè terminar la controuersia di lui con Papa Benedetto , venuto seco di Germania ; per modo di momentaneo temperamento , pregollo à voler fratanto lasciare nelle sue mani la Croce , & astenersi dal e altre Insegne Pontificali ; e nel medesimo tempo mandò à Roma Benedetto , che da Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa .

§73 Henrico entrato in Roma, come ĩ trionfo ; riceuè dal Pontefice la promessa Corona,e dal Popolo le cõsuete adorationi.) Prima , ch'Henrico fosse ammesso à riceuere la Corona di San Pietro ; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa à fauor di Henrico ; cioè vna Costitu-

tione ;

tione; *che niuno presuma di ciamarsi Imperadore se non colui, che dal Pontefice eletto, & approuato, riceuerà l'Insegna Imperiale*; cioè la Corona, & il Pomo d'Oro. *Baron. sub anno* 1013 *ex Glabro.* Il qual Decreto fù fatto ad esclusion di Ardoino: che era stato eletto Imperadore; ma non hauea ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro L'altra attione fù fatta da Hērico à beneficio del Pontefice; cioè, il solenne giuramento, di voler essere fedele Auuocato, e difensore della Chiesa Romana: & in ogni cosa fedele à Lui, & a' suoi Successori, *Dit. mar. l. 7 p.* 85. Le quali cose giurate, & istabilite, il Pontefice impose ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona: e con vn solenne Conuito finì l'allegrezza di quel gran Giorno. *Ibid.*

574 Vn giorno così festiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Appūto nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Popolo Romano corse alle armi per ammazzarlo; & i suoi Ponte del Tebro, dauanti al Castello, si rinouò il massacro che già si vide dopo l'Incoronatione di Otton Primo: nè finì l'vccisione se non con la notte *Dit. mar. l. 7 p.* 86. *In Octauo verò die, iter Romanos & Nostrates magna oritur cōmotio i Ponte Tiberino, & vtrīq; multi corruerunt; nocte eos ad vltimum dirimente.*

575 Hērico per placare il Popolo, destinò tre Alemani come Vittime al sacrificio.) Fù veramēte la sollenation del Popolo cagionata dall'insolenza degli Alemani

epic-

e piccola occasione bastaua per far correre alle armi quel Popolo, che serbaua contra Henrico vn'odio intestino. Ma l'Imperadore vsò molta piu destrezza à scaricar la colpa sopra de' suoi Alemani, Hugo, Ecil, & Ecilino, i quali imprigionati, mostrò di volerne fare publico esempio: ma il primo fuggì di prigione, gli altri due fur mandati in due Castelli in Alemagna. *Ditm p. ead.*

576 Henrico conoscendo che per tutta Italia era Paura; tornossene tosto in Alemagna.) Dalle parole del medesimo historico si conosce, che non in Roma solamente: ma in a tre parti d'Italia seguirono solleuationi contra gli Alemani; e tutti i Popoli con armi, ò co'cenni, mostrauangli vn'odio implacabile. *Dominicam resurrectionē Imperator in Papia Ciuitate celebrans, instabilem Longobardorum mentem, caritate cunctis exhibita firmauit, de hīc se datis tumultibus vniuersis, reuersus est ab Italia.* E poi soggiugne; *Quia aeris & habitarum qualitates nostris non concordant partibus; multæ sunt [proh dolor] in romania & Lōgobardia insidiæ, cunctis huc aduenientibus exigua patet caritas omne quod ibi hospites exigūt, venale est; & hoc cū dolo; multique toxico pereūt adhibito Ditmar. p. 85.* Dalle quali parole si può veder chiaro che se bene Henrico haueua acquistata la Corona dell'Impero; non haueua perciò acquistato il cuor degl'Italiani e la sperienza del male, & il timor di peggio (trouandosi quel suo formidabile Eser-

cito

cito indebolito] lo fè partire bene in fretta. E che ciò sia il vero, da questo si può conoscere: che se ben'egli hauea rifiutate le propositioni del Rè Ardoino, per esterminarlo al suo ritorno di Roma; nondimeno partì d'Italia senza attaccarlo, e senza far contra lui niun motiuo: peroche vedea gl' Italiani affettionati al suo Signore, che dal suo Castello facea giocare quelle riuolte. Il che più chiaramente si vide l' effetto che ne seguì.

577 Partito Henrico, Ardoino fece veder all'Italia, ch'egli hauea ceduto al Tempo, e non al Regno; e l'Italia fece conoscere à lui, ch'ell'hauea piegare le ginocchia ad Henrico ma il cuor non mai.) Non senza cagione Ditmaro deplorò la incostanza degl' Italiani; hauendo veduto, che ancor questa volta appena Henrico voltò all'Italia le spalle, che l'Italia le voltò à lui: e se mille fiate fosse venuto; sempre alla sua partita harebbe fatto il medesimo, riceuendo di nuouo il Rè Ardoino; il qual'entrato nella sua Reggia di Pauia; & in Verona: si vindicò contra Vercelli, & alcune Città; che da'loro Vescoui, adherenti ad Arnolfo, ò gli fecero qualche resistenza, ò l'haueano offeso. *Dehinc sedatis tumultibus vniuersis;* dice egli *eodem lib. 7 pag* 85.] *reuersus est ab Italia: & Harduugus ab hoc admodum gauisus, Vercellensem inuasit Ciuitatē; Leone eiusdem Episcopo vix effugiente: omnem quo-*

que

que hanc Ciuitatem comprehendens, iterum superbire cæpit. Hauea questo Vescouo, oltre all'adherenza con Arnolfo, tenute sempre secrete pratiche, hora con Henrico, hora col Rè Roberto, hora col Rè di Aquitania, contra il Rè Ardoino; come si è detto sopra; e ne portò le pene. Ma per ciò che scriue l' istesso Ditmaro, che Henrico prima di partire, hauea sedati tutti i tumulti: Epidano nelle Cronache di San Gallo in versi heroici; al *Tomo quarto Histor. Franc. pagina* 447. accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volentieri; ne l' Italia fù mai bene affetta verso di lui, e che al suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legitimo Rè.

Henrich in Italiam, lecto quoque milite, Romam.
(Egrè spectatus) fertur; Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut æstimat) indè reuersus.
Ipsius & Terræ Populus mox deficit à se.

Pars post Hartuinum; &c. Dice *Pars*; peroche alcune poche Città [come si è detto) per secondare il genio dell' Arciuescouo, sempre più ricalcitrante, vollero aspettare la forza: cioè *Vercelli*, *Nouara*, e

Co-

Como. Sigonio *l.* 8 *ſub eod. anno* 1014. *Ardoinus Henrici abſentia erectus ingẽti coacta militum manu nouum bellũ molitur atque Eporædia egreſſus Vercellas ocupat Nouariã obſidione Comum oppugnatione atque ad extremum Mediolanũ ipſum hoſtilibus incurſionibus premit.* Et il medeſimo ſcriue Triſtano *lib.* 6. *pag* 121. E ne' libri di Vercelli, intitolati *Biſcioni*, ſi legge, che Ardoino oppugnò Como, e diſegnò d' impadronirſi del paſſo de' Laghi per aſſediar Milano.

578 Ardoino, infinche viſſe, troncò ad Hẽrico le ſperanze di ripaſſar di quà dalle Alpi: e quanto à sè libero la ſua Lõbardia dal giogo degli Stranieri) Che l'Imperador Henrico, dell'anno 1022. cioè quatro anni dopò la morte del Rè Ardoino; ad iſtanza di Papa Benedetto, ſia ritornato perſonalmẽte in Italia, per diſcacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fù ſcritto da Leon Oſtienſe, da Mariano Scoto, e dall' Vſpergenſe. Ma mentre Ardoino hebbe vita: egli è certiſſimo, che mai non ritornò benche gli ſi foſſero preſentate vrgentiſſime occaſioni, e fatte iſtanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra cõtro a' Saraceni nella Spiagia Romana dell'anno 1016. Che ſe bene alcuni Alemani, confondendo queſta vittoria con quella del 1022. l' attribuiſcano al valor di Henrico perſonalmente à quella Santa Eſpeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *ſub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel genero.

ſo

so Pontefice, che fece da Pontefice, e da Capitano: e l'istesso Ditmaro, che numerò tutti i momenti, e misurò tutti i passi del suo Henrico; ne conta con la sua marauigliosa breuità singolarissime circostanze; *l. 7 p. 96 che hauēdo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani; e la distrut. tione della Città di Luna* (doue hoggi è Massa di Carara *pregò, e comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi difenditori della Chiesa, che douessero seguitarlo per assalire, & uccidere i Nimici di Christo, i quali ardiuano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò premādò vn'indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno, che il Rè de' Saraceni atterrito, con poca comiti. ua scappò sopra vna piccola barchetta: gl' altri tutti cō vna cōtinua strage di giorno e di notte furono tagliati in pezzi mētre fuggiuano; ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina fatta pri. gione fù per la sua superbia, decapitata. Il Pōtefice prese per sè l'ornamēto del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme, & all' Imperadore i Germania mādò la sua par. te delle spoglie, che saliuano al prezzo di mille libre di oro.* V'aggiugne poscia vna ridicola brauata di quel Re fuggitiuo, *mā. dando presentare al Pontefice vn Saco di Castagne; con dire, che l'Estate seguente ritornerebe à lui con altrettāti Soldati: & il Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Saco di Miglio: dicendo ch'egli verebe à incōtrarlo con altrettāti huomini d'armi*

Così

Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le argutezze di vn Santo. Dal qual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmaro, scusa il suo Henrico di non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, *pag. 98. Iter Imperatoris ad Occidentem dispositum, ob viæ asperitatē est dilatū.* Mercè che ancor fresca egli hauea la memoria delle perigliose sollevationi à fauor di Ardoino: & il Rè di Polonia suo confederato, gli hauea continuo la lācia ne' fianchi, come và raccōtando l'istesso Historico. Conchiude insomma Tristano Calchi *lib. 6. pagin.* 121. che l'Italia nō fù obediente ad Henrico, se nō dapoi che il Rè Ardoino abbandonò il Mondo; anzi, da poi che fù morto.

579 Poiche il Rè Ardoino hebbe, quāto à se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: e per salire à più alto Regno il Regno e tutto il Mondo si pose sotto i piedi.) A così fiera inuidia fù sotroposto questo gran Rè; che doue abbattere non potè con l'arme il suo inuitto valore; procurò di denigar con gl' inchiostri la Gloria delle sue sante Virtù: e principalmente quell'vltimo, & generoso atto, di darsi tutto à Dio nel Sacro Monastero di Fruttuaria: vsando alcuni maleuoli quella frase, *In Cœnobium Fructuariæ abdidit se*: come se, a guisa di vna timida Lepre hauesse cercato vn latibolo di giacer ficuro: &

vn

vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato: e da certi Storici partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, benche da loro non conosciuto se non per fama, assai appresso alla sua morte: narrando il ritiramēto del Rè Ardoino dalle glorie del Regno, alla Santa Solitudine: par che l'ascriua ad vna disperata necessità, per nō poter resistere alle armi dell'Arciuescouo stesso: fieramente stizzato contra lui, perch'egli hauesse promosso al Vescouato di Asti Olderico Fratello del Marchese di Susa, di cui si è parlato all'annotation. 532 Hora tralasciādo che il fatto di questo Olderico secondo l'istesso Sigonio seguì sotto l'Arciuescouo Heriberto, il quale dopo la morte del Rè Ardoino succesſe ad'Arnolfo; e secondo il Corio seguì sotto l'Arciuescouo Anselmo, gran tempo appresso alla morte di Heriberto: & ammettendo per vero, che seguisse pur ne' tempi di questo Arnolfo: nè Sigonio, nè Corio, nè altro Huomo del Mondo, potè meglio sapere come si passasse questo affare, se nō l'Historico Arnolfo, coetaneo & agnato dell'istesso Arciuescouo Arnolfo: e principalmente nel secondo libro, professa di scriuer solamente le cose, che egli hà vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantùm ex sufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipsi videndo cognouimus, ex abundāti eructare studeamus.* Costui dūque nell'istesso libro secōdo, ragionando di questo successo: chiaramente

ramente afferma, che quello Oldericho fù promosso al Vescouado di Asti dal Rè Hé. rico: e che l'Arciuescouo si sdegnò) non contra Ardoino :) ma cõtra istesso Hẽrico: & in odio di lui, e del Pontefice, che hauea consecrato il Vescouo; prese le arme cõtra gli Astegiani. *Dederat enim Imperator Henricum Episcopatum cuidam Olderico Fratri Manfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræsul Arnulfus vehemẽter exhorrens: consecrationem quæ sibi cõpetebat, omnino vetuit &c.* Le quali parole già da noi citate all' annot. 532. il Puricelli *p.* 344 afferma hauer lette nel suo Original manoscritto. Sicche questo sdegno di Arnolfo, e questa guerra Astese, seguì dapoi, che il Rè Ardoino fù ito i Cielo: ò almeno vscito dal Mondo: il che viẽ confermato dal nostro Tristano Calchi *l.* 6 *p.* 121. doue hauendo narrato, che il Rè Ardoino, fattolo delle mondane vanità, e stanco delle graui fatiche, deposè spontaneamente l'Imperio: e menãdo vita priuata inuecchiò nel Sacro Chiostro di Fruttuaria, e che dapoi Hẽrico hebbe veramente l'Italia i suo potere; soggiugne il fatto di Olderico, il quale dall'Arciuescouo Arnolfo fù rimosso dal Vescouado di Asti, e tenuto come diserratto in Milano; peroche cõtra sua voglia era stato eletto à quel Vescouado dall'istesso Hẽrico. *Cuius dignitatem Hẽricus deferricurauit Olderico Mãfredi clarissimi Marchionis Fratri inuito tamen, & vsquequaque recusante*

Ar-

Arnulfo Mediolanenſi Antiſtite. Siche, quãdo Ardoino ſi ritirò nel Monaſtero nõ potea temer di Henrico ſuo Riuale; pero che queſti nõ tornò ĩ Italia finche Ardoino non ſù paſſato al Cielo, come ſi è detto. Et aſſai meno potea temer dell' armi di Arnolfo, il qual'eſſo, doppo l'eſpugnation di Vercelli, Nouara, e Como, tenea riſtretto ĩ Milano cõ fiero aſſedio, come ſimilmẽte ſi è dimoſtrato. Siche queſto grã Rè, nõ per altro, che per attẽdere all'ſalute dell'anima ſua[poiche il voler ſoſtenere la libertà dell'Italia cõ tãta incoſtãza degl'Italiani era faticare ĩuano]dopò hauer maneggiato lo Scettro, e la Spada 14. anni ĩteri, circa l'an. 1015. [come oſſeruò il Rouerio nel le illuſtrationi della Hiſtoria Reomaenſe, *p.* 574.]laſciò che l'Italia ſi maneggiaſſe da ſe: e ſi ritirò nel Monaſtero di Fruttuaria.

1580 Ardoino ad eſempio di molti Rè, cangiò con humil Saio di Regio Manto,] Oſſeruò Triſtano Calchi *l. 6. p.* 121. che il Rè Ardoino in quella heroica riſolutione, imitò Diocletiano, e Maſſimiano; i quali ſpontaneamente ſi abdicarono dall'Impero. *Ardoinus more Diocletiani, & Maximiani Cæſarum depoſuit Imperium priuatamque deinceps vitam agens, conſeuit in Cœnobio Fructeriæ*. Che ſe ben gli eſempli di queſti due Imperadori, non ſiano adequati; quanto alle perſone; non douendoſi paragonar due Principi Pagani, con vn Principe Chriſtiano; ma più toſto con Lotario, & Vgone Imperadori, e Regi d'Italia;

lia; e con Rechisio, e Pipino Primogenito di Carlo Magno, Regi anch'essi de' Lógobardi: oltre à molti Imperadori, e Regi di Francia, di Spagna di altre Prouincie dell'Europa. L'esempio nondimeno è molto proprio quanto all'attione; la qual parue cosa nuoua, e marauigliosa, che due Imperadori vittoriosi, non ancor grauati dal. la vecchiaia: nè oppressi dalla gran mole dell'Impero; in vn' istesso giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale voluntariamente scendessero: come osseruò Egnatio nella vita di Diocletiano, e Massimiano, *l. 2. Rom. Princ. Rè miram & ad hãc catatem incognitem vt sponte, nec prægrauant saltem senecta, vel rerũ mole: vterque in ordinem sere degerit.* Ma pur Diocletiano, se abbãdonò il Regno humano, nõ abbandonò gli humani piaceri: lasciãdo di regnare, per goderssi l'amenità de' voluttuosi giardini dicẽdo, che il Sole giãmai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni: & à Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero riter. nò tãta voglia di ripigliarlo, che mẽtre tes. se insidie à costãzo Cloro suo Genero, à cui l'hauea rinõtiato: da lui (che se ne auuide) fù fatto vccidere. *Egnat. ib.* Ma questo Ca. tolico, e virtuoso Rè, nel colmo delle sue forze, e nel corso delle Vittorie: da vera pietà stimolato, per maggior suo merto, e maggior gloria di Dio, appese la Spada, e la Corona a' piè del Crocifisso; e cãgiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauide; quasi dicendo,

Adio

Addio Italia ti lascio libera da'Stranieri ; appiti conseruare .

1581 Ardoino nel ritirarsi tra'Santi Regiosi, diede esempio à più altri Rè, e principalmente al suo Nimico . Così appũto seruò S. Agostino *l.8 Confes. c.4.* che Idolio hà chiamato alla Sacra Solitudine alcuni Prĩcipi grãdi: acciochè, si come sõ conosciuti da molti, à molti siano autori della salute: *Cùm multis noti sint , multi sunt auctoritati; & multis præeunt secuturis .* E di fatto, l'istesso Nimico del Rè Ardoino come accẽna l'Autore, fatolo ãch'esso delle glorie mondane, che tanto gli haueã costato, seguì pochi anni appresso il suo esẽpio: benche in differente guisa . Peroche, ambi deposero l'Impero; e si ritrassero ne' Sacri Chiostri ; ma Ardoino seruì à Dio sẽza monastico Voto; come si dirà ; & Hẽrico si fece Monaco. Peroche hauẽdo chiamati à sè i Parenti dell' Imperadrice sua Moglie; nelle lor mani la rassegnò; giurãdo che come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro, e deposto l'Impero, qual tanto hauea desiato; cõ solenne Votò professò la Regola di San Benedetto di Mõte Cassino , come si legge anco nel Volume degli cẽto Heroi Benedettini di M. Antonio da Piacenza nel proprio suo Elogio assai elegãte : e per tale dalla S. Chiesa è adorato. Quinci sicome ũ vitioso fà molti vitiosi, & ũ Sãto fà molti Sãti; così dopo tali esẽpli vna moltitudine di Prĩcipi, riẽpiè i Seminari di quella sãta Religione. Talche se s. Paolo scrisse 1. *co.* 1. c'Iddio nõ chiama

molti Nobili, nè molti Sapienti, ma i più ſpregiati dal Mondo, per cõfondere i Potẽti: pur S. Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel ſuo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell'Ordine Religioſo. *Legerã non multos Nobiles, nõ multos Sapientes, nõ multos Põtentes elegit Deus: at nunc, præter regulã mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo. Epiſt. 109 ad Nobiles Nou. Ciſtercienſes.*

582 Mentreche il Rè Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aſpiraua con l'animo a la imperturbabile, & alma pace della ſolitudine; Già ſi è veduto che dell'anno 1003. che fù l'ãno delle ſue maggiori Vittorie, & il ſecondo del ſuo Regno fondò queſta Abadia di Fruttuaria: e nella fondatione, profeſsò di mouerſi à quell'opra per ſalute dell'anima ſua.

583 Mentreche parea più auido di gloria, quiui apparecchiaua la Tomba à sè, alla Moglie, & a' figliuoli. Glabro nella Vita di S. Guglielmo, parlando della Baſilica di S. Benigno Fruttuarienſe: *Rege quoque Ardoino, qui ibi poſtmodũ quieuit ſua cũ Coniuge.* E la Cronaca di S. Benigno di Digione, replica le medeſime parole: e l'iſteſſo ſcriuono il Vignero, il Pigone, e molti altri, Hora, che queſta Reina ſi chiamaſſe Berta, reſta euidẽte nel Diploma dell'iſteſso Ardoino, à fauor di Cumberto Preuoſto di Vercelli: *Interuentu & petitione Bertæ Cariſſimæ Conſortis Regni noſtri.* E nel Diploma della donatione del caſtelo di S. Giorgio al Diaconato d'Iurea; & ĩ più altri

tri ſuoi Diplomi;e nella fõdatione dell'abadia Fruttuarienſe preaccennata all'an. 547. così la nomina. Ma che queſta Berta foſse quella medeſima,che nata di Corrado Rè di Borgogna,era ſtata Moglie di Roberto Rè di Francia:e dapo[ſecondo Elgardo nella Vita di quel Rè]fù ripudiata,come ſua Cõſanguinea è Comadre,per ammonitione di Papa Gregor.V.& à perſuaſione di S.Abbone Abate Floriacẽſe:fù ſcritto dal Paradino nel libro de'Maritaggi della Francia ; e da altri più moderni Storiografi .Ma perche quel ripudio nõ ſeguì ſe nõ dell'anno 998 come ſcriſſe il Baronio ; nel qual tempo il Rè Ardoino hauea già Figliuoli di buona età,che cõ lui militarono poco dopoi contra Hẽrico;& vn di loro, che Ardoino ſi chiamaua, fin del tẽpo di Otton III.fù citato da quell'Imperadore per il fatto di Vercelli,nel Diploma della donatione de' beni di Ardoino à quel Veſcouado:perciò, conuien più toſto credere à Ludouico della Chieſa nel diſcorſo della origine de'Principi di Sauoia, & all' Eninges,eruditiſſimo Genealogico:ch'ella foſſe Berta,Figliuola del Marcheſe Vberto di Toſcana.Onde non è marauiglia, ſe que'Marcheſi di Toſcana, sì ſtrettamente con lui congionti;furono autori della Lega in fauor ſuo contra Henrico : la quale, conforme a'fauori de'Politici,durò finche durò l'intereſſe,e la fortuna .

584 Ardoino tra'Sãti Religioſi, sẽza legame di religioſo voto:ſimile à loro negli habiti virtuoſi,e nõ nell'habito,viſſe à Dio

& à sè stesso.)La cronaca di Noualesa,che cõ alcune verità, mesce di molte simplicità:narra che il Rè Ardoino si fece Monaco Fruttuariense di voti, e di habito:seguita poscia dal Pigone,Delbene,Nostradamo: & il prenominato Monaco Piacentino,ripone ãcor questo Rè frà cẽto Heroi della Famiglia Benedittina:celebrãdolo cõ proprio Elogio, molto arguto, se nõ hauesse raccolto alcune cose dalle Historie già riprouate de'Partigiani di Arnolfo,e di Hẽrico.Hor bẽche questa opinione nõ sarebbe men gloriosa al Rè Ardoino, che à tãti altri Rè,e principalmẽte al suo Auuersario che d'Imperadore si fece Monaco Cassinẽse;tuttauia per segur la verità, l'Autore si attiene all' opinio di altri Storici meglio ĩformati:cioè, che questo Rè, spontaneamẽte depose l'armi,& il manegio del Regno:vesti veramẽte vn'habito positiuo, & humile,ma nõ la tonaca:e visse fra'Monaci Fruttuariensi,senza esser Monaco;nella guisa che altri Rè, deposto il gouerno del Regno;ma nõ il Regio Nome;si sõ ritirati ne'Sacri Chiostri, per attẽdere cõ opere diuote,e sante, alla propria salute.Così ne scriue la Cronaca della stessa Abadia di S. Benigno,li Fruttuaria,dou'egli si ritirò; e l' Oringiano nel fin dell' vltimo libro: & il Baldesani *l.*20. *Hist.Eccles.*e la traditione di molti Secoli. Nè discorda la forma di parlare di nobili Storici più antichi:come tristano calchi nelle precitate parole;*More Diocletiani,& Maximiani Cæsarium,*) i quali nõ si fecer Monaci) *deposuit Imperium*

rium: priuatāque deinceps vitam agēs, in Cœnobio Fructeriæ consenuit. E così ancora parla il Sigon. & il Rouerio nell' Historia di S. Benigno di Digione. Ma più chiaramēte si proua, percioche se ben'egli lasciò l'Italia in gouerno à sè medesima; nondimeno; per poter maggiormente giouare a poueri, & alla stessa religione; e far opere magnifiche à gloria di Dio; & ancora per conseruar l'vbbidienza, e la concordia fra' suoi figliuoli; ritennesi la propietà, & vso de' suoi beni, e del suo Marchesato d'Iurea e del Canauese: cosa ripugnāte al voto Monacale. Quinci, dopò il suo ritiramento al Monastero, cō le proprie sue facoltà fōdò e dotò molte Chiese con magnificēza regale. E nella detta Cronaca Fruttuariēse, e nel Baldessani, *l. cit. pag.* 171. si legge, ch'essēd' egli caduto infermo nel Monastero si fè portar nel suo Castello d'Iurea per la salubrità dell'aria natiua: doue la B. Vergine essendogli apparita con S. Benedeto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Sāti Luoghi, à Riuaroffa, & à Fiscano hoggi detto Lombardore & esortollo à fōdarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Creta, doue solea sequestrarsi Sāto Eusebio per gli spirituali Esercitij; l'altro in Torino, & in Belmonte del canauese sotto il Titolo della sua Sāta Natiuità. E soggiugne, che subito risanato, & accinto alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro ī cui, dall'vna parte fece improntare la sua effigie con queste lettere,

ARDOINVS REX, e dall'altra, e l'effigie di S Guglielmo Abate con queste; *VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI*. Et il Pigõ. *In Augusta sub ann* 1016. scriue che à queste sue Chiese Benedetto Ottauo all'ora Pontefice, concedè grandissimi priuilegi, Aggiungasi per più euidẽte proua, l'essere stato da suoi Figliuoli cõ sontuose Esequie sepellito come Rè, non come Monaco; sì come tosto si dirà. Dalle quali cose più si conferma, che questo gran Rè, non fù forzato dalle armi hostili à ceder l'Impero ad Henrico, e disperatamente nascondersi sotto vna cocolla, e morirsi di melanconia come scriue vn'moderno Historico, ifigne per altro ma tuto partiale dell'arciuescouo Arnolfo. Essẽdo certo, che niun'atto si legge di tal rinontia: e come altroue si è detto mentre Ardoino visse trà que'Santi Genobiti, Henrico non riuolse il Piè nell'Italia; e delle Città, e Principi Italiani, nessuno gli vbbidì, se non chi volle; ma il Rè Ardoino lasciando l'Italia in libertà, non lasciò di oprar cose degne di vn gran Santo, e di ũ gran Rè: personalmẽte portandosi doũque al diuĩ seruigio, e dalla propria beneficẽza venisse chiamato. Siche, quei medesimi che l'haueã perseguitato, & odiato à morte, l'hebbero poscia in sõma veneratione.

585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cãgiò la Terra in Cielo) Spirò questo pio, e magnanimo Rè nelle bracia del sãto Abate Guglielmo alli 2 di Marzo 1018 dopò vn felice triẽnio di quella santa, e tranquilla vitã, hauẽ-

do

do potuto con tãte deuote, e pie opere approuate dal Põtefice, e dalla Vergine istessa; espiare ogni passata sua colpa. E pochi mesi apresso morì l'Arciuescouo suo Nimico; sollecito forse di riconciliarsi con lui nel Paradiso. Morì in Valperga nel suo Marchesato indefessamẽte inteso alle spirituali magnificenze, che si son dette: & il suo corpo fù da' figliuoli cõ esequie regali sepelito nella Basilica di s. Benigno di Fruttaria: nel luogo appunto, ch'egli, come dicemmo s'hauea preparato. Il Pingone sotto l'anno 1018 *secunda die Martii, Ardoinus mortẽ obit Valpergiæ; sepultus in fruttuariẽsi Cœnobio.* E riproua l'opiniõ d'altri, ch'egli morisse in Grazano, della Diocesi di Alba; equiuocãdo forse cõ Ardoino suo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli fosse quiui sepellito da Rè, e nõ da Monaco, indubia fede ne fece la visita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Cõmendatario della stessa Abadia Fruttuariense; il quale (come scriue il Baldessani suo Cõtẽporaneo, al libro precitato; e le testimonia li de' Monaci, e vecchi habitatori di S. Benigno per atto publico delli 19. di Otobre 1658.) sapendo, che quel gran Rè (come parlano le Historie preallegate) era sepulto in quel Tempio, dietro l'Altare; in vna tõba di marmo bianco: la quale anche hoggi si vede; aprì la Tõba; e trouato lo Scheletro di quel Rè, ornato delle Regie Insegne portonne la Corona, lo Scettro, e l'Anello nel Castello d'creuacore; per ornamẽto di vna sua Galeria, ricca di molte belle, e pel-

legrine curiosità; le quali, quando quel Ca-
stello fù espugnato da Vittorio Amedeo al-
lora Principe di Piemõte, furono saccheg-
giate, e smarrite. Poteua egli per auuẽtura
esser mosso à ciò da quella nobil curiosità,
ch'mosse l'Imperadore Otone ad aprire il
sepolcro di Carlo Magno, e prẽderne il suo
Anello per eterna memoria: se hauesse la-
sciato riposar quelle Ossa Regali nel pro-
prio luogo. Ma si come quel buon Prelato
hauea letto il Diploma cõtumaciale di Ot-
ton III. e qualche memoria de' maleuoli
scrittori, circa la morte del vescouo di ver-
celli quando Ardoino ãcor nõ era Rè: co-
me si è detto all'annot. 525. così seguendo
l'error populare, di quel secolo mal'infor-
mato ch'il Rè Ardoino fosse stato nimico
della Santa Chiesa, sentendo certo scrupu-
loso zelo, che nun Antecessore per tãi se-
coli hauea sentito, fè nascõdere quelle Os-
sa in terra poco di ũgi; accioche non fos-
sero ĩ niuna veneratione. Ma in questo se-
colo, che delle historiche verità gode ũ lu-
me più chiaro, il Principe Eugenio di Sa-
uoia, mentr'era Abate di quel luogo; e poi
l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo
suo successore: meglio informati di quel
fatto, e delle Cristiane virtù, e santo fine di
quel grã Rè, il quale etiamdio la religione
istessa di san Benedetto, si gloria di nume-
rare fra' più venerabili loro heroi: cõceder-
tero al Cõte Filippo di Aglie, di trasportar
quell'Ossa nel detto suo Castello; per collo-
carle cõ magior decoro, di esse, & della fa-
miglia, in luogo più degno: come si legge
nelle

nelle preaccennate Testimoniali del 1658.

Questa fine sortì l'vltimo Rè Italiano. Rè veramente memorabile; vgualmẽte feroce in guerra, e pietoso in pace. Fortunato in tanti sanguinosi cõflitii, ò vincendo felice ò campãdo illeso: ma sfortunato per esser nato nel peggiore di tutti i Secoli: ostando al suo valore la possãza degli Auuersari, l'infedeltà de' Sodditi, l'incostãza de' Collegati, e la mutation de' Pontefici. Sẽpre non dimeno riuerente alla Santa Sede; ò fauorito, ò disfaurito; e sempre costante nelle sfortune, e più vigoroso nelle cadute. Rè finalmẽte glorioso nel ricuperare vn Regno rapito agli Auise nel sostenerlo ricuperato ma più glorioso nel diporlo sostenuto; è nel terminare vn'armigera vita cõ santo Fine.

PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia à te riuolgo il mio Stile pria di posarlo. A qual termine se'tu stata condotta dalle intestine discordie O improuide mẽti de Mortali da immortal'odio acciecate; non cõsiderando, che l'esito degli odij priuati, è l'esitio comune. Morì quel tuo fedele, e valoroso Ardoino; degli Rè d'Italia l'Ottimo, & il Massimo; e perciò 587 l'Vltimo; poiche Natura inuidiando se stessa, doppo vna perfettissima Opra, rõpe il modello. Ma 588 seco morì la tua libertà; la tua gloria, e la tua pace nõ sẽza Diuin Giudicio; accioche, si come vgualmente a' Barbari, & a' tuoi, fosti infedele; così seruendo tu alla Germania crudele; e la Germania mi-

imperando alla Italia ricalcitrante; l'vna l'altra punisse, e fosse punita. Ma Original cagione de tuoi mali fù la durezza di Arnolfo, che a'suoi Cittadini, e à tutti gl'Italiani, ne fè portare vna lūga pena. Prouone prima di verun'altro i lagrimeuoli effetti 589 l'Arciuescouo Hereberto successor di Arnolfo; imprigionato à tradigione con tre Vescoui, dall'Imperador Corrado il Salico successore di Hērico il Santo. Prouoslì 590 la Città di Milano, da Corrado, e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e al fin sepulta sotto sè stesso; cominciādo i suoi Cittadini à desiare Ardoino, quādo il perderono. Prouargli tutte l'altre tue Città sempre tremanti quando scēdeuano gli Henrici, e'Federici; mandandosi auanti per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terremoto: siche nō pareano Imperadori Christiani vscir della Germania; ma Demoni insuriati vscir della Gehenna. Prouarono i 591 Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Costitutione, con successiue tragedie; altri carcerati, altri fugati, altri deposti da'Settentrionali Tiranni, che cāgiando la giurata Protettione in barbara persecutione; riceueano l'autorità da'Pontefici come suoi Superiori; e l'esercitauano sopra loro, com'suoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de'592 Cesarini contra Pontefici; come se fosse impossibile l'esser amico di Cesare, e non esser'inimico di Dio. Così rabbiando non sol l'Alemagna contra te, ma tu contra te stessa; qualunque sangue

spar-

ſpargeſſi, ſpargeui il tuo.

Ma quantunque grādiſſimi, & inumerabili ſiano ſtati i tuoi mali; tergi pur nondimeno le lagrime, e ti conſola con la ſperanza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene, e più ti vāterai di eſser Serua, che di eſsere ſtata Reina. Fur neceſſarie quelle fiamme Alemane, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla ſordida ſcoria di tanti vitij che ti rendeuano odioſa à tutto il Mōdo Egli è ſtile di Dio il trocifcar veneni; & iſpegnere vna barbarie con l'altra Come il barbaro Regno de'Goti, ſcacciò da te il Gentileſimo; & il barbaro Regno de'Longobardi, ſcacciò da te l'Hereſia; così il barbaro Impero di que'crudeli Alemani, ti fù giouenole per eſtirpar la peſtifera gramigna de'Saraceni, de'Principi Tuſculani, e di tāti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiauano la tua Roma, e calpeſtauano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celeſti, riuolge le coſe humane; dopò vna lunga, e pauentoſa Schiera di Ceſari ſanguinolenti, e crudeli, farà ſorgere dal medeſimo Sangue Alemano clemētiſſimi Imperadori, che mutando le tue procelle in perpetuo ſereno, ti farai marauiglia, che dal rigido Settentrione ſpirino ſalutari Fauonij; e dalla patria di Marte eſca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell'Auſtria ſalire all'Impero vn 593 Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medeſima Stirpe, e della medeſima Pietà legitimi Heredi, così tuctē tu alla Romana Chieſa; così benemeri-

li 6 della

della Christiana Republica; e così formidabili a'tuoi Nimici; che mille fiate benedirai la Gregoriana Costitutione; ne per vn'altro voto farai, 594. se non che siano eterni. Vedrai gran parte della Lòbardia e tutto quel gran Regno dell'vna, e l'altra Cicilia, doue il Vesouo e l'Etna cõ lo stre. pito de l'armi di Vulcano, sempre turbauano il tuo riposo; e dalle auuampanti for. naci, sempre vomitauano sopra te belliche fiamme; hora con somma tranquilità, e pace, gouernato da quei benignissimi Regi Austriaci, che imperando à due Mondi cõ le 595 douitie del Nuouo, faranno il Vecchio più bel o Vedrai da l'ãtico ceppo de' Sassom feroci fiorire il nobil Tralcio de' gloriosi 586 Sabaudi; vigilanti Custodi del. l'Italico Regno, e saldi Propognacoli della Cattolica Fede; che reggendo la più fiorita parte della Transalpina, e della Cisalpina Gallia; 597 ciò che molti Duchi Longobardi, e molte Repùbliche frà lor discordi; sempre tiranneggiauano, con vn sol Principato faran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar, con placide Leggi gl' inuitti Estẽsi, e i generosi Gonzaghi; quegli per il Materno, e questi per il Paterno sangue Alemani. I trionfali Farnesi, e' Medici potenti, ambi con l'Augusto sangue Alemano altamente congiunti. Le due maggiori tue Republiche di sourane prerogatiue dal Germanico Impero esaltate; l'vna fermo sostegno dell'Italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie: l'altra, terror dell'Africa, e Tesoro dell'Euro-

pa,

pa. Ma ciò che della tua felicità sarà il fermamento; nel S. Vaticano, dalle Cesare, e Populari violenze; e per conseguente, dalle diaboliche Scisme purgato, e sgombro; vedrai succedere vna beata serie di Romani assai miglior di quegli, che ne i corrotti tempi leggesti. Santi veramente adorabili degni Pastori di vn Gregge Diuino: alla cui Sacra Verga, amata insieme, e temuta; possente insieme, & inocente; i Christiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor tanto calcitroso, e restio; recherassi à maggior felicità l'vbbidire à tai Principi, che l'esser libero. Allora vedrai risorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma incenerire: e nelle Città riuolar dagli Astri la candida Astrea, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, e le belle Arti: e Tu, cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Viuo; considerando te medesima, qual tu sarai, al confronto di quella, che hora sei, nello Specchio non adulante di queste Pagine; renderai gratia à Dio di esser tornata dal Secolo di Ferro, all'antico tuo Secol d Oro.

ANNOTIONI.

Sopra la Peroratione dell' Autore.

SICOME nelle priuate persone, così nelle Prouincie, e ne'Regni si veggiono talvolta marauigliosi cangiamenti di male in bene, tal cangiamento osserua l'Autore nella ITALIA; la qual, sicome fù occupata da'Barbari, che in lei trasfusero gli lor co-

costumi: così da alcuni Secoli in quà, per la pacifica possessiõn de' Pontefici, e per la bõtà de' Principi spogliati d'ogni barbarie, si troua tãto Religiosa, e pia, quãto fù barbari, & infedele. Et il medesimo cangiamẽto osserua nella GERMANIA, per la pietà successiuamẽte cõtinuata negl' Imperadori Austriaci, formati di metallo diuerso da quegli Antecessori, per lo più, nemici della publica pace. Siche l'vna, e l'altra Prouincia, specchiandosi nella presente Historia, deono ralegrarsi di esser diuerse da lor medesime; e quei biasimi, che allora vdirono da tutti gli Scrittori più non potẽdole hora offendere: deono seruir loro di stimolo à conseruarsi longamente la gloria, ch'elle godono di presente.

587 Ardoino degli Rè Italiani fù l'ottimo, e perciò l'vltimo: peroche la Natura dopo vna perfettissima opera rõpe il modello.) Allude à quel di Seneca *consolat. ad Martiã. c. 3. Quicquid ad summum peruenit, ad exitium properat: eripit se, aufertque occulis perfecit Virtus: nã vbi incremento locus non est, vicinus occasus est.*

588 Con il Rè Ardoino, morì la libertà, la gloria, e la pace dell'Italia.) Percioche dopò lui essendo agl'Italiani caduto il cuore e passando in habito la seruitù: la Costitution di Gregorio V. prese vigore: onde l'Imperio hà dopoi senza cõtrouersia continuato frà gli Alemani. E perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia essere stata la durezza di Arnolfo: peroche hauendo tirato in Italia Henrico, benche

San-

Santo, molti maluagi iperadori à lui ſuccedettero; doue, ſe Arnolfo, ch'haueua vna grande autorità; e i Milaneſi, che haueano grà diſſime forze; ſi foſsero vniti a ſoſtenere il loro Rè? la Corona d'Italia mai più non harebbe cinto capo Straniero.

589 Prouone prima di niun'altro i lagrimeuoli effeti il Succeſsor di Arnolfo) Morto l'Arciueſcouo Arnolfo dell'anno 1019 Hereberto ſuo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fù aſsunto à quell'alta Seggia. Prelato, che come del medeſimo ſangue: così de' medeſimi ſpiriti, ſoſtenne l'autorità di Hẽrico, e dopo la morte di lui ſenza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella pretenſione del priuilegio di S. Gregorio Magno: conuocò i ſuoi Veſcoui, & alcuni Prĩcipi, per eleggere il Rè d'Italia: e proponendo egli che ſi eleggeſse Corrado Duca di Franconia, già da' Germani eletto Rè di Germania: e per altra parte, inſiſtendo molti altri, che ſi eleggeſſe vn'altro Italiano, Succeſsore del Rè Ardoino; Hereberto, ſeguẽdo i veſtigi di Arnolfo, in diſpetto de' Comitij, ne andò in Germania: e di propria autorità cõduſse in Italia Corrado: il quale, da lui incoronato in Milano: ancora in Roma (tacendo tutti gli Auuerſari, e ſoffrendo) riceuè le Inſegne dell'Impero. Ma hauendo egli poſcia grauate e Città Longobarde di ſtrane impoſitioni; tutte con publica ſollcuatione, fr. lor giurarono; [conſentendo, ò nõ diſſentendo Hereberto] *di non ſoffrire alcun Rè, il qual comãdaſse loro, altro che quello*

che

che à lor piacesse. Il che risaputo da Corrado, e già veggēdosi da tutto il Popolo Milanese odiato, e vil peso: fatto si forte in Pauia, inuitò Hereberto: il qual viando, accompagnato da' Vescoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall'Imperadore in giudicio à giorno certo: non si volēdo sommettere ad ū Foro Laicale, e nimico, come contumace fù carcerato co' suoi Vescoui: prouando acerbo frutto della sua partialità verso i Stranieri. Onde seguirono crudelissime guerre, che si diranno.

590 Prouoglia la Città di Milano, da Corrado, e suoi Successori opugnata, espugnata, abbruciata, e al fin sepolta sotto se stessa.) Essendo l'Arciuescouo Hereberto fuggito della prigione. Corado gli tolse la Dignità, trasferendola in vn Canonico Milanese, chiamato Ambrogio. Per la qual cosa tutti i Milanesi contro di Ambrogio, e di Corrado preseró l'Armi: & Hereberto Arciuescouo, diuenuto Capitan Generale, inarborata sopra ū grā Carro vn'alta Croce, & appesoui da vn'antenna lo Stēdardo di Milano à guisa di vela: guidaua l'Esercito, come ad vna Sacra Espeditione. Il qual Carro, in tutte le seguenti guerre de' Milanesi, come vn Sacro Palladio, propugnato fino all'vltimo sangue, si chiamaua il *Carroccio*: recandosi à grande honore l'hauer saluata, & à gran dishonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guasto à tutto il Contado: abbruciò i Borghi della Città, e de' Cittadini, molti vccise, molti spogliò de' beni, e mol-

ti

ti confinò in Alemagna, abbattendo co-
loro, che l'haueano esaltato. Ne miglio-
ri trattamenti riceuè quella gran Città da
Henrico Terzo, per non voler soffrire
l'Antiarciuescouo Gotifredo da lui pro-
mosso: dalla cui fattione gran parte del-
le Case fù data alle fiamme. Ma total-
mente fù Milano desolato da Federigo
Primo, chiamato dagl'Italiani, per dis-
pregio, il *Barbarossa*, che hauendo pri-
ma fatto di fuori la guerra agli arbori,
troncandogli, ò scorticandoli tutti: af-
famò i Cittadini dentro le mura con lun-
go assedio, intanto, che hauendogli astret-
ti ad vsc ir tutti senz'armi: dauanti agli
occhi loro, distrusse la lor Patria cara
co'ferri, e con le fiamme in guisa, che
più non apparendo vestigio di Milano,
in Milano: come in vn raso, e squalido
Campo di mestitia, seminò il sale. Ri-
nacque di poi dalle sue rouine con mag-
gior fama, non con fortuna migliore,
assediato di nouuo, & oppugnato da' Suc-
cessori di Federico, sicome ne piangono
le sue Historie.

591 Prouarono i Pōtefici stessi l'amaro
frutto della Gregoriana Costitutione.]
Allude l'Autore alle afflittioni della Sāta
Chiesa; & alle oppressioni, che i Romani
Pontefici soffrirono da molti Imperadori
Alemani, creati dagli Elettori, secondo
il priuilegio della Gregoriana Costitutio-
ne. Essendone principal cagione l'arrogan-
za loro, nel volere à lor beneplacito, elegg-
gere, deporre, mutare, giudicare, e punire i
Vesco.

Veſcoui, egli ſteſſi Vicari di Chriſto da' quali haueano riceuta la Dignità Imperiale. La qual petulanza fù chiamata *Hereſia Henriciana*; peroche Henrico II. Figliuolo, e Succeſſor d'Corado, fù il primo à darne ſcandaloſo eſempio: forzando Gregorio VI. à deporre il Pontificato per subrogargli Sindigero di Saſſonia, che fù chiamato Clemente II. *Qui quidē peruicax error, tranſit in Hæreſim, dictam Henricianam, communem cū impiis noſtri tēporis Politis, qui volūt Imperatoribus, ſiue Regibus nō temporalia tantùm, ſed ſpiritualia eſſe ſubiecta ipſamque adeò Sanctā Catholicā, & Apoſtolicam Eccleſiam Romanam omnium Matrem atque Magiſtram. Epit. Baron. ſub anno* 1046 *nu* 2. In ſeguimento di che, Henrico Terzo, inuolto in ogni ſceleratezza, preteſe deporre Papa Gregorio Settimo; e perciò ſcommunicato, turbò tutta l'Italia, e l'Alemagna, e finalmente fù imprigionato dal proprio Figliuolo Hērico Quarto. Ma queſto iſteſſo che ſi moſtrò zelāte contro al Padre ſeguì à moſtrarſi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Paſquale, ſi fè per forza incoronare, & iſcomunicato da molti Sinodi; depoſe Papa Gelaſio, e creò Bordino Antipapa: E ſeguēdo queſti peſſimi eſempli, Ruggieri Duca di Cicilia imprigionando Papa Innocenzo Secondo à tradigione; ſi fe di forza dichiarar Re Indi Federigo Primo, neceſſitando Papa Aleſſandro Terzo à fuggir di Roma, e ādarſi occultando come ramingo, fece An-

tipapa

tipapa Ottauiano, che hauea rubato il Mã to ad Alessãdro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Põtificale autorità scomunicato, tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitente fino alla morte. Nè diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federico Secondo persecutor di più Põtefici. E così per alcuni Secoli, gl'Imperadori Alemani con la Spada di Marte, & i Põtefici col coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre da lle pie Città collegate; ma più volte la Virtù, e l'Innocenza rimase oppressa: e cento volte l'Italia (ma troppo tard.) desiderò vn'altro Rè Ardoino.

592 S'infiãmarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani, e Põtificij. Allude l' Autore alla fattion de' Guelfi, e Ghibellini: la qual'hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie di Henrici di Gueibelinga, e de' Guelfi di Altdorf. Sueui, e Bauari: e per le loro e mutationi rouinò l'vna, e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in cõfusione. Ma pur cessò colà questa peste col Matrimoni di Federico il Zoppo Duca di Sueuia; il qual di origine Ghibellina prese Moglie d' origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, ch'fù Federigo Barbarossa, finirono queste fattiose riualità nella Germania: ma per esterminio di tutta l'Italia, passarono di quà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle pre accennate cõtese trà gl' Imperadori Alemani; affinche l'Italia per sè medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell'istesso

Fede-

Federico Barbarossa, persecutor di Papa Alessando Sesto come crede il Puteano, *de Form. Rom. Imper. pagina* 351. ouero ne' tempi di Federigo Secondo, nimico, e persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici; come crede il Baronio, *sub anno* 1228. l'vno, e l'altro allegando della loro credenza testimoni autorenoli, Certa cosa è, che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti: quelle che per discacciar gli Alemani pugnauano per il Pontefice, si chiamauano Guelfe; e quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l' Imperadore chiamauansi Ghibelline. E tant'oltre passarono quelle nimistà, che non solamente, vna Città contra l' altra; ma vna Famiglia contra l' altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli; etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino ne' nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell' Austria sali all'Impero il Pio Ridolfo, &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l' eruditissimo Lipsio, numera questa, che l'Impero Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia; ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermato lo Scettro nell'Au-

l' Auſtriaca Stirpe Peroche tralaſciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alberto Primo, Imperadori di quell' Auguſto Sangue; mà preceduti, e ſeguiti da qualche Imperadore d' altro lignaggio: certo è, che dal ſecondo Alberto, fino al preſente Ceſare: per più di dugento anni numerati ſi ſono vndeci Imperadori Auſtriaci, sẽza intramettimento di foraſtiera famiglia. Chiaro teſtimonio (dice quel sauio Huomo) che l'iſteſſo Iddio marauigliosamente hà mandati dal Cielo in terra queſti Heroi per far felice l'Impero: *Iterum dico, mirabile; & quid niſi à Deo tacita vox, & teſtimonium, datam hanc Familiã & demiſsam è Cælo ĩ terra eſse ad Imperia Terrarũ Lipſ. Præf. ad lib. de Magnitud. Rom.* Et in effetti, cominciando da Ridolfo I. chiamato il Pio, per quel grãde atto di riuerẽza verſo il Sãtiſſimo Sacram. per il cui merito, fù predetta la grandezza di lui, e de' ſuoi Poſteri: e cõtinuando l'inclita ſerie de Ceſari ſuoi ſucceſſori Federigo III. Alberto I. e II Federigo IV. Maſſimiliano I. Carlo V. Ferdinãdo I. Maſſimiliano II. Ridolfo II. Mattia, e gli trè vltimi Ferdinãdi: egli è ſtata vna celeſte benedittione, che tutti naceſsero dotati, quanto à ſe, di anime pie, e d'innocente, e pacifica ĩdole, come gli Rè delle Api: tutti riuerẽti alla S. Sede: bẽche circõdati da vn general cõtaggio dell'Hereſia: tutti però incõtaminati, e tenaci della Catolica Religione: niuno di ſpiriti turbolenti: niuũ Tirãno, niun Barbaro, niũ crudele: niũ traſportato dalla in-

ingorda voglia ad vſurpar la Spirituale Autorità, nè à turbare il Mõdo, per cõquiſtare illegitimi Imperi. Che ſe le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi de gli eſterni, ò il sãto zelo de la violata Religione gli hà tal volta neceſſitati ad impugnar l'armi; ancora in mezzo all'armi ſempre cõſeruarono la pietà, la clemenza, e l'amor della pace; Si che, ſe la fierezza di que' barberi Ceſari, che ſi sõ detti, facea mille volte deteſtare il Germanico Impero; per cõttario, niuna coſa giamai compruoò tanto la equità della Gregoriana Cõſtitutione quãto la hereditaria bõtà di tãti Religioſiſſimi, & per altri potentiſſimi Imperadori.

594 Ne verun'altro voto farà l'Italia; ſe non, che ſiano eremi] Allude l'Autore à quel di Seneca *de Clem. c.* 1 parlando di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all'Impero: *Omnibus nunc Ciuibus tuis hæc confeſſio exprimitur eſſe ſe felices: & nihil iam his accedere bonis poſſe, niſi vt perpetua ſint.*

595 Ceſsarono le belliche fiamme dell' Etna, e del Veſeuo ſotto gli Regi Auſtriaci che imperando à due Mondi, con le douitie dell'vno, fan l'altro felice] Allude alla tranquillità, che godono i Regni di Napoli e di Cicilia ſotto gli Rè di Spagna; le quali Prouincie per gli Secoli addietro, erano il fomite di guerre, e di turbationi à tutta l'Italia, come l'Etna à Cicilia, & il Veſcouo à Napoli, ſon fomiti perpetui di fiamme. Et in oltre poſsedendo le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate,

Mon-

Mondo nuouo, con le douitie del Perù, fornisconо di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de' Sassoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de' benigni Sabaudi, ch'la Real Casa di Sauoia, fia ũ dritto Tralcio di quella di Sigueardo Rè di Sassonia, e di Vindechindo il Grande suo Pronipote; e per consequente, nata dall'istesso Ceppo, ōde nacquero gl'Ottoni Imperadori: oltre alla perpetua traditione di tãti Secoli; & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Frãcesi & Alemane, de le Famiglie loro diligẽtissime osseruatrici: basta per irrefragiabil testimonianza la reciproca, & antiquissima corrispondẽza con la Casa Elettorale, come agnate Stirpi di vn Stipite: e la iuiolabile prerogatiua del luogo, nel cõfesso de' Comitij Imperiali. E finalmẽte, egli è chiaro, che si come nella Costitution dell'Impero Germanico, (osseruation dell'Autore delle Republiche) non fù inserito niun Prĩcipe nel Corpo dell Impero, se non di legitima, e Real Famiglia; e perciò conosciuta, e famosa; e così questo di Sauoia, nõ potrebbe esser venuta da vn'altra: che per publica fama, e per le Historie, precisamente non si sapesse. Mà oltre à ciò, indubia fede ne fà lo Scudo delle Armi gentilitie: nel quale (oltre alla *Croce bianca in Campo rosso*, che dal Conte Amadeo Quarto con premissiõn dell'Imperadore, ù assonto doppo la Vittoria di Rodi) si vede l'Arma Sassonica antiquissima, cioè l *Caual bianco*; il qual nel tẽpo del Rè Sigueard-

guerdo, essendo stato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco; quando il Rè Videchindo, nella Fonte Battesimale depose ogni macchia del Gentilesimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggiono in oltre l'Arme di Anglia ò sia Angria, Prouincia della Saſsonia Settentrionale sopra l' Oceano Brittannico: cioè gli trè *Puntali di Guaina rossi, in campo di argento*; li quali alzaua Vigiberto Duca di Anglia, Figliuolo di Videchindo, e da Vertegiro furono poscia vniti in vno Scudo partito, cõ gli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli cõquistò quella Isola famosa: & a memoria eterna della sua Vittoria, le cãgiò il nome; chiamãdola, non più Bretagna, ma *Arglia*, facendo, che quel gran Regno, dimenticando il suo Nome, prendesse quello del suo Ducato, come scriue il medesimo Historico. Ancor si veggiono nell'Arme di Sauoia quelle di Anale: cioè le *Sbarre nere, e gialle*, le quali furono assunte da Otton Saſsonico Conte di Analt, per augurarsi con vna nuoua diuisa, una nuoua fortuna. Si vede di più attrauerso di queste Sbarre la *Corona di verde Ruta*, fù l'Arme di Bernardo di Analt, Duca di Saſsonia, Nipote del detto Ottone: allora che porgẽdo à Federigo Primo il suo Scudo con le Sbarre di Annalt per riceuerne ã ch'esso qualche differẽza dagli altri l'Imperadore, ponendo à trauerso di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch'egli hauea in capo: gliela diè per diuisa volẽdo forse accennare, che le humane dignità altro

non

non sono, che honorate ammarezze. Essendo adunque certissimo, che questa Real Famiglia scende da quel medesimo Tronco, che da principio produsse Cesari tanto feroci & all' Italia formidabili : egli è stata Opera Diuina (dice l'Autore) che per felicitar l'Italia, e gli Allobrogi: Principe non sia nato di questo Regio Sangue, se non clementissimo, & amatissimo da' suoi Popoli, come osseruò Giouanni Tosi Milanese nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes ; bonos item, fidelesque nacti sunt Populos, &c.*

597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Cisalpina, e Trasalpina Gallia: ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette fra lor discordi sempre tiranneggiauano con vn sol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Historie, e le Cronologie di Piemonte : rimirrà stupefatto come ne i Secoli passati restasse vn'huomo in vita, ò pietra sopra pietra nelle Città: mentre che questo fioritissimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio era posseduto da molti Principi, e Communi: che tra le loro contese hostilmente lo lacerauano : e le intestine fattioni de Guelfi, e Ghibellini, rabbiosamẽte intra loro si distruggeuano; Le quali maleditioni finalmente cessarono dapoi che tutti que' piccoli Imperi, consolidati si sono nel solo Impero di questa Casa Regale. Tutto ciò che possedeano 4. potentissimi Marcheſi, d'Iurea, di Susa ;

di Saluzzo, e del Vasto: e gran parte di quello del Monferrato: ciascun de' quali sempre con l'arme in mano, nè ripousaua, nè a' trui lasciaua in riposo: E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da Duchi Longobardi, e poi reggendosi in guisa di Republica, l'vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo: E tutto ciò che gli Angioini, e la Reina Giouana occupaua, ò possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime Guerre, contra i Principi Cisalpini; E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero; e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie, che fè sudar la frõnte al grande Augusto. Et di là dalle Alpi, trè Ducati, e tante Marche, e nobili Signorie, nel più bello della Gallia Narbonese, de gli Allobrogi; e della Borgogna: le quali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, e fra loro adastiati mai non vedeuano vn giorno tranquillo; hora vbedendo ad vn sol Principe di questo benignissimo Sangue, e sol bellicoso per difendere i suoi popoli, godono veramente vna dolce Pace.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

Contenute nell' Opera.

Il primo numero Indica l'Historia, il secondo l' Annotationi.

BBADIA Fruttuariēse hoggi di S. Benigno *p* 597. *in Annot.* 479. Donatione fattale da Hērico I. Imperadore *iui*. Da Otton Guglielmo Marchese d'Iurea, e Duca di Borgogna 596 *annot.* 480 & 622 *annot.* 505 Sua Fōdatione da Ardoino Rè d' Italia 704 *annot.* 677 Meditata da S. Guglielmo *iui* Sua Consecratione *iui*. Scelta per ritiramento del medesimo Ardoino 745 & 742 *annot* 579.

Abbadia della Noualesa, fondata da' Marchesi di Susa 468 *annot.*

Achille, e suo ardire 401 & 407 *annot.*

Acrisio chiude la Figlia in vna Torre, e perche 542 *annot.* 468.

Adalberga Figlia di Desiderio, e Moglie di Aragigiso, 204 *annot.* 13.

Adalberto Marchese d'Iurea, Angelo di costumi nella sua giouinezza 454 *annot* 303 370 E peruertito da vna Donna *iui*. Sue doti naturali *iui*. Sposa Gisilla Figlia di Berengario *iui*. Sua pietà verso i poueri *iui* Religione, e fedeltà verso il suo Principe *iui* Morta Gisilla, passa à secondo Nozze cō Ermēgarda 455 E instigato dalla Suocera

Suocera alla Tiranni*ui.& annot.*308.372. cõſpira ingratamente contr. Berengario 457.*& an.* 508 Sorpreſo, fugge dalle mani degl'Hungati *iui & annot*,202.361.Muore ſenza Regno, e ſenza honore *iui*.E prouerbiato, e con qual'improperio *iui*.& 469.*annot*,311.

Adalberto II.Primogenito di Berẽgario è aſſoto al Regno in compagnia del Padre 527.E deſtinato dal padre alle Nozze della Reina Adelaide,*iui*. N'e rifiutato da eſſa,e perche 528.Si rimette col padre alla Clemenza di Ottone, e gli giura fedeltà 532, E aſſediato dal medeſimo nel Fraſſinetto 534,E depoſto dal Regno dall'Arciueſcouo di Milano 553,Abbandonato da'ſuoi,fugge à Spoleti *iui* Nauiga in Corſica,e perche 557,acclamato da'Longobardi,ritorna di nuouo al Regno *iui*.& aſſalito,& debellato da Burcardo Duca di Sueuia,558,*iui*,Tradito,fugge in Puglia *iui*.

Adalgiſo,e ſuoi nomi diuerſi *ann*.1.5 215,e aſſediato in verona da Carlo Magno 187,Fugge in gre cia *iui*.E la prima origine delle riuolutioni d'Italia de'ſuoi tempi,e perche 206 E cõbattuto da' Stranieri *iui* paragonato al lume ch'ſi ſerba à cãto dell'Altare nella Settimana ſanta 209 e aſſũto dal Padre per collega Regno 182 Sue buone qualità 210,e acolto dall'Imperadore ĩ grecia e ne vien creato patritio Romano 212, & *an*.125 I Principi Longobardi trattano da reſtituirlo al Regno 212,e tradito dã'ſuoi congiunti 142,ſue infelicità *iui*.ſuo coraggio *iui*.e vccisu 215.

Adaloaldo Figlio,e Teodelinda Madre,ſRegi Longobardi 106 Lor Concordia nella Reggenza *iui* Pace dell'Italia ſotto il lor gouerno *iui n*.55 lor virtù,& pietà verſo i Poueri,e Religioſi,107 Ordinano i moli podari S.Gio: Battiſta *iui*. Trãsferiſono

scono la Reggia in Torino *iui nu*,57 Adaloaldo vien maleficiato in vna bemanda,e ne diuien furioso,108,*num*.58 Fà morir dodici Prīcipi Longobardi ad instigatione del malefico *iui*. E scacciato dal Regno con la Madre *iui*, Ricupera il senno,ma non il Regno,*iui*, Muoiono ambo infelici,*iui*,

Adalulfo Principe Longobardo tenta l'honestà della Reina Gundeberga,113 *num*,64 Ributtaro,l' accusa al Marito di adulterio,e di congiura,*iui*, resta vcciso in duello,*lui*,

Adelaide,vedoua del Rè Lotario,Signora di Pauia 527, & 539, *Annotatione* 406, Inuidiata da Berengario 546,Suo valore,ricchezze,e bellezze. *iui*. E desiderata da Berengario per moglie del figlio Adalberto,*lui*.Sua auersione al medesimo Adalberto,*iui*,e assediata in Pauia,*iui*,espugnata la Città,fugge a Milano, *iui*. E tentata in vano cō lusinghe,e promesse *iui*.E richiuse nella rocca di Guarda 528,& 542.*ann*. 409 Sua ostinata risolutione *iui* Fugge à Canossa, & si affida ad Attone suo Zio,*iui*,& 543,*ann*. 412 Chiamata de Berengario,gli vien negata,*iui*, Di nuouo assediata,vien consolata da Ottone Rè di Germania,531 E liberata,e sposata dal medesimo,*iui*, Odiata da Figliastri,532

Adriano I,& III,e lor Constitutioni circa l'Imperio,419,& 425,*ann*,262,

Aforismo de' Barbari qual sia.43,

Agamennone idea della Reggia liberalità, 401, & 407,*ann*,259, Sacrifica vna Donzella per placar i venti 417,& 424 *Annot*.256,

Agapito II Papa, e sue qualità,551,& 558, *Annotat*,430. Chiama Ottone contra Berengario 2 & Adalberto *iui*,

Agaue insuriata sbrana il proprio Figlio,491,

Agilulfo Duca di Torino,& IV. Rè de'Longobardi 100 Idea degli ottimi Rè 100, Protegge la Religion Catolica,benche Gētile, *iui* Riscatta i Lōgobardi da Franceſi,e da eſſi ottien la pace, 101 & *iui,nu.*42 E chiamato à Pauia da Teodelinda e perche *iui*, Da eſſa vien aſſunto à le Nozze, & alla Corona *iui*, Si cōuerte alla Religion Catolica, *iui*. Prende il nome di Paolo nel Batteſimo, *iui*, Trahe co'l ſuo eſempio gli altri Principi Lōgobardi alla vera religione, *iui*, racqueta l'Italia *iui*, Gli vien inuidiata la Dignità, e turbata la pace da'ſuoi federati, 102, Debellati gli vccide *iui*, Occupa Cremona, Mantoua, e Briſello all'Eſarca di Rauenna, e perche *iui* Prende per Tutelare S. Gio:Battiſta, *iui*, Gli drizza vn Tēpio in Mogonza, doue transferisce la Reggia *iui*, Ne dedica vn altro in Torino 103 Primo de'Rè Longobardi à morir à ſuo letto *iui*.

S Agoſtino, Vedi Corpo di S. Agoſtino,

Aiace, Idea de'Puſillanimi appreſſo Homero, 247

Alachiſio Duca di Trento debella Grauione Bauaro 138 ribella da Bertarido *iui*, Ne viē aſsediato nella propria Città di Trēto *iui*, Vcito bate gli aſsediatori *iui*, *Annot.* 113 Ritorna in gratia di Bertarido *iui*, Ribella da Cunibērto, e ſorprende Pauia 141 Suo fatto, rapacità & empietà odioſa a'popoli *iui*, *annot* 117 S'inimica Aldone, & come 142 Ne viē cacciato dal Regno, e ricondotto Cuniberto *iui*, Si riuolta contra lo Stato Veneto 143 Sfidato à duello da Cuniberto, il rifiuta *iui*, Si concita l'odio de'ſuoi per la ſua codardia, *iui*, Vccisō, e drizzato ſopra vn'antenna co'l capo, e piedi tronchi *iui*, Suo cadauero, ſimbolo della Tirannia, e perche *iui*.

Alarico Rè de'Vigoti, primo diſtruggitor dell Italia 87 aſsale la Teſsalia, Macedonia, Tracia, Italia

&

& Honorio in Rauenna 38 Da esso aceta la ga
lia Transalpina *iui*. Vien sorpreso, e battuto
Stilicone *iui*, Fà strage de' Romani 39. và cont
Roma *iui*, Se ne ritira, per riuerenza de' San
Apostoli *iui*, muore in Calauria *iui*.
Alber co figlio di Matocia di Toscana è percosso
vna guanciata da Vgone 492. & 503 *annot.* 36
Per vendetta concita i Romani contro di lui *iu*
E creato Console *iui*. comparato à Giunio Bru
to *iui* & *num* 366 Imprigiona la Madre, &
morir il Papa *iui annot.* 367.
Albero marauiglioso della Bretagna 591
Albero partorisce armi nel foro di Megara 393. 8
495 *annot* 232. Suo presagio *iui*.
Alberto il Ricco ritmolato dalla Moglie alla Tira
nia contra Berengario 470. *annot at.* 312 ridicol
promessa dell'istessa sua Moglie, verificata *iui*.
Alboino, primo Rè de' Longobardi in Italia 84. Su
fierezza *iui*, Vccide Cunimondo Rè de' Gepidi,
gli prē de la figlia per moglie, & il Regno per do
te *iui*, Beue nel cranio del Suocero *iui*, & 88 *nu*
12 Lascia il Regno d'Vngheria, per quello d'Ita
lia 85, mette gl'Italiani, e Greci i spauēto, e l'E
sarca di Rauenna in fugà *iui num*, 14 Sua man
suetudine verso i viti *iui* Prēde Milano, & altr
Città dell'Insubria, dello Stato veneto, e del tri
uigiano *iui*. E aclamato Rè d'Italia *iui*. & 89. n
17, Fonda l'Impero de Longobardi, e ne fa cap
Pauia *i ui*, giura d'vcciderne tutti i Cittadini *iu*
Prodigio ocorsogli nell'ettar in Pauia *ini* & 8
num. 18, Cangia in clemenza lo sdegno *iui* Can
cella le Leggi Cesaree, Sbandisce le Lettere hu
mane *iui*, Pio verso la Chiesa *iui*, & 87, *num*. 2
E fatto vccider dalla Moglie, per man d'Helmi
ge Adultero 88, & 89 *num*, 21.
Alcide, Vedi Hercole.

Aldone, e Glausone fratelli spalleggiano Alachiſio per vſurpar il Regno 142 reſtano offeſi dal medeſimo, & come 143 Aldone gabba alachiſio cõ vn giuramẽto equiuoco *iui* lo caccia dal Regno e vi riconduce Cuniberto *iui*, 144. lor congiura ſcoperta al medeſimo *iui*, Sono auuiſati del pericolo da vn Demonio *iui* & 146 *num*, 129, Si ricouerano all'altare di San Romano *iui*, gl'è perdonato da Cuniberto *iui*,

A'emanni ingranditi per la caduta de'Carolinghi; 193, poſſono depredar l'Italia, ma non difenderla 628,

Aleſſandro, ſucceſſor di Beliſario, e combattuto da Ildobaldo 94 prouoca l'odio degl'italiani per la ſua auaritia, 65

Alfonſo il Caſto, Rè di Gallicia, & aſturia, manda à Carlo Magno, e ſpoglie di Liſbona 272 *ann*, 77

Alpi, Termopile dell'Italia 186:

Amaleſuenta Madre d'atanarico 55 Sua Prudenza nel Gouerno del Regno *iui* Stimola alle Virtù figlio diſſoluto 56, ne vien da lui odiata, e rampognata da'Capitani *iui*, ſoſtiene il Regno de' Goti già cadente *iui*, infetta dell'Hereſia arriana, *iui*, Chiama al Regno Teodato, e con quai condittioni 58, Viẽ eſcluſa dal Regno, e rinchiuſa nell'iſola di Boiſeno 59, E vccila in vn bagno *iui*, & *num*. 51

Ambaſciatori di Ludouico, e loro prodigioſa proua appreſſo Carlo Caluo, 257, *annot* 200,

Ambitione creſce con la proſperità, 153

s, Ambrogio anima contra i Goti l'imperador Gratiano 10

Anceo, è perditione fattagli da vn'aſtrologo verificata 546 *annot* 419

Ancona, e Treuigi, erette in Marcheſati da'longobardi, *annot*, 228,

an-

Andabati, Gladiatori combattēti alla cieca 196 & 210 *num*. 3.
Andromeda destinata all'Orca Marina, e liberata da Perseo. 471 *annot*. 315.
Anghiera, già famosa Città de' Longobardi 206.
Angleria Città, & suo antico dominio 365 Suoi vestigi presso al Lago maggiore 374 *annot*. 227 varietà de' pareri circa la sua fondatione 375 e data all'Arciuescouo di Milano 379 & *annot*. 227.
Anglo sassoni chi sieno 20 passano nella gran Bretagna, e l'occupano, *ini*. Vengono in Italia co' Lōgobardi 375 Fondano Angleria 376.
Anima non si conosce, se non quando è partita 327
Annibale supera le Alpi cō l'aceto, e col fuoco, 188 Suo stratagema per vincer gli Africani 190.
Ansa moglie del Rè Desiderio, e sue qualità 204. *annot*. 13 Fonda la Chiesa, e Monastero di S. Giulia in Brescia *ini*. Vi fà trasferir il Corpo di detta S. *ini*. E assediata co'l marito in Pauia, 205.
Anscario Marchese d'Iurea, e Duca di Spoleti, 512 E tassato īgiustamēte da Vgone *ini*, promesso al Ducato di Spoleti, *ini*. è insidiato dal medesimo co'l mezzo di Sarlione, 513. & 521 *annot*. 388. E assalito da Attone ribelle, *ini*. Consigliato da Arcodo ad attaccar Sarlione 514 & 522 *annot* 392 N'è dissuaso da Viberto, *ini*. Viene à sanguinosa battaglia. *ini*. suo marauiglioso valore *ini*. vccide Attone co'l tronco della Lancia 515 gli cade il Cauallo īn fosso, *ini* & 523 *annot*. 395 Vi resta vccisо *ini* E cōparato à Curtio, 524 & *ann*. 396.
Ansprando, Conte d'Asti, e dato Tutore al Rè Luitberto Pupillo, 148 Suo valore, e bōta, *ini* E mesо in fuga da Ragōberto, 151 debellato di Ariberto, si saluа īn Como, 154 Fugge in Bauiera *ini*. sua moglie, & Figlie rambognano Ariberto, e ne son puniti 155 ritornano in Italia, assistito dal Zio

Teodoberto 158, sfida Arberto à battaglia sotto Pauia 159 E battuto in vna sanguinosa giornata *iui*, muore Arberto, & egli è incoronato Rè *iui* Suo trionfo reso funesto, e come 160. sue qualità Regali *iui*, Dopò trè mesi di Regno, muore, *iui* & 161. num 144.

Antario III Rè de' Longobardi 95 E spogliato del Regno, *iui* Gli vien restituito, e se gli cangia il nome 96. migliorà i costumi, *iui*, Abbraccia la vera Religione, *iui* scaccia dalla Lombardia i Saracheri *iui* Fà strage de' Frãcesi 98 *num.* 37 Sue fortune e progressi nell'Italia 96 Stabilisce Reggio per termine del Regno Longobardo 97 & 99 Sposa Teodelinda di Baviera 97. Di primo Cattolico de' Re Longobardi si fa primo Heretico *iui*, Proibisce i Battesimo secondo il Rito Romano *iui*. & 99. *num* 39 muore auuelenato *iui*.

Antino deluso nelle Nozze di Penelope, 546 *ann. not.* 419.

Antico rende gratie a' Romani, e di che 330. & 336 *annot* 170.

Antonio Vedi Marc'Antonio.

Aquile si diuidono trà loro i termini della caccia, 430 & 442 *annot* 272.

Aquileia oppressa da Attila 46.

Aquisgrano Città delitiosa, Seggio di Carlo Magno 278 *annot* 85.

Aragiso, e Tassilone ribellati dalle mogli contro Carlo Magno. 213 Se gli ribellano *iui*. Aragiso si fa ongere Rè, *iui*, Atterrito, fugge à Salerno, *iui*. Compra la libertà, e gli dà ostaggi i Figliuoli; *iui* muore di affanno *iui*.

Ararico Principe de' Rughi, & VII Rè d'Italia 67 Brevità del suo Regno *iui*, viè vccisо da' Goti *iui* caso memorabile per nõ hauer lasciato memoria di se, *iui*.

Arcadio Imperador d'Oriente 26 Irrita per in prudenza i Goti contra l'Impero 37.

Arciuescouo di Milano, e loro competenza di soura nità co Pontefici 631. *annot.* 52 Affettano i Principato dell'Insubria *iui* & 614 *annot.* 53 Vogliono vn Rè forastiero, e perche 615.

Arco Trionfale d'Augusto Cesare in Augusta Pre toria, 369 *annot.*

Arcodò traditore d'Anscario, lo consiglia prodito riamẽte 514 & 522 *annot* 392 si ribella, e fugg al Nimico 523 *annot.* 394.

Ardoino, Vltimo Rè d'Italia Italiano, Imperado eletto 627 & 625 *annot.* Autore, e propugnator della publica libertà *iui* destinato Liberator dell Italia 627 Parole de tregli, mentr'era ancor fan ciullo, dal Padre *iui*. Sue doti naturali, ricchezz & adhe ẽze 630 Suo valore *iui*; Espugna, & sac cheggia Vercelli, e perch'*iui*, Sua emulatione ne Regno con Henrico di Bauiera 643 *annot.* Suoi maggiori 645 *annot.* 508. & 509. Principale de' Marchesi Cisalpini 650. cõgresso de' Principi per la sua Elettione, legitimo per ogni titolo, 652 *annot.* 512 Sue ragioni per aspirar al Regno, *iui annot.* E dichiarato in Pauia Rè d'Italia 629 Ca lunnia de' Scritori stranieri contra la di lui elet tione 670. Applausi del Popolo nella sua Coro natione 529. gratie, e primi leggi da lui fatti a molte Città di Lõbardia *iui*, Sua Cifra 668: gli si oppone Arnolfo Arciuescouo di Milano, 634. Con qual preßo 678 *annot.* 535 Procura di rad dolcirlo ma in vano, 672 *annot.* 530. Sua Elettio ne iniquamente dichiarata illegitima dal medesi mo 632 Sostenuta da Pontefici 660 *annot.* 518. Vien eletto Hẽrico di Bauiera suo Competitore 685 *annot* 136. Lega de' Principi Italiani, e Stra nieri per ostener Ardoino 686 *annot.* 537. E co

fermato Rè,& eletto Imperadore ĩ Lodi 632 & 638 *annot.* 538, medaglia d'oro con il suo impró. to Imperiale 690 sua Statua Marmorea,& d'Ber. ta sua moglie,trasportate in agliè dal Conte Filippo 691 Dona al Vescouo di Lodi il Castello di Cauenago,e di Calbagnano *iui*. Và ĩcõtro all'. Esercito di Henrico 633 lo debella,e mette ĩ fu ga al Campo di Fauria *iui* & 700 *annot.* 546 Sue Regie Virtù 633 Dona il Castello di S. Giorgio all'Archidiaconato d'Iurea 703 *annot.* irritato dall'Arciuescouo Arnolfo, lo assedia in Milano, 634 & 708 *annot.* 550 Rompe l'Esercito di Hẽ. rico alle Alpi di Trento, *iui.* & 712 *annot.* 552. Tradito da'suoi,e forzato à ritirarsi in Iurea 713 *annot.* 553 Sua intrepidezza nelle auuersità. 634 partito Henrico, ricupera il Regno 637 & 726 *annot.* 562 Feliciatà e progressi dell'Italia sotto il suo Regno *iui annot* 563 Dona molti beni,e ca. stelli alla Chiesa di S. Steffano,e città di Pauia 731 al ritorno di Henrico,di nuou si ritira in Iurea, 639 & 732 *annot.* 571 gli propone la pace. *iui.* parte Hẽrico,& egli risale al trono 738 *anno.* 577 prende l'armi contra Vercelli,Nouara,e Como, contumaci 640 & 738 *ann* 577 Si ritira nel Mo. nastero di Benigno,da lui eretto 640 & 742 *annot.* 579 Fonda,e dota molte Chiese 751 *annot.* 584 caduto infermo si fa trasferire a Iurea,752 gli apparue la B. Vergine cõ S. Benedetto *iui*. . o sforza à fondar tre Monasteri nel Mõte di Ar. 2, in Torino,& in Belmonte *iui annot.* risanato, . . traprende quello di Belmonte,e vi gitta nelle fõ damenta vna medaglia d'oro *iui*, È venerato an. che da'suoi Nimici *iui*. muore santamente trà le braccia di S. Gugliemo 642. & 754 *annot.* 515 È sepolto cõ magnifiche esequie nella Chiesa dis. sa di S. Benigno *iui*. Sua Corona, Scettro,& an.

nello

nello à creuacuore dal Cardinal Ferrero *iui.* suo cadauero rimosso dal medesimo, e perche 755 *ann.* Trasportato nel Castello d' Agliè dal Conte Filippo 755 epilogo della sua Vita 755 Ottimo e Massimo de gli Rè Italiani *iui.*

Areopagiti, e loro integrità ne' giudici 335 *ann* 167

Arfrido tenta la sorpresa di Pauia 143 Vi si conduce legato, prigione i Verona *iui.* E acciecato *iui.*

Arriani son cacciati di Bergamo dal Vescouo Giouanni, 125 & 26 *num.* 88 Di Milano, dall' Arciuescouo Bono *iui*, & *num.* 89 loro setta venuta d'Africa 47 propagata da Gēserico Rè d'Vādali *iui*

Ariberto IX. Rè de' Lōgobardi, e sue Virtù, 124 suo nome, che significhi *iui.* & 126 *n.* 86 Tranquilità del Regno sotto il suo gouerno, 125 sua più libertà verso la Religione *iui* Fauorisce la Chiesa Cattolica contra gli Arriani *iui.* muore *iui.*

Ariberto II. Rè XVI. de' Longobardi, 153 Non si contenta della meta del Regno lasciatogli dal Padre *iui.* Moue guerra a Luitberto per cacciarlo di Seggia, *iui*, sua battaglia sanguinosa sotto Pauia *iui.* assedia Rotari, gli rade il capo e mento, il manda à Torino, e l'vccide 154 & 155 *numero* 131 Attale Ansprando, e batte la Rocca di Como 154 Tronca le nari e le orecchie à Teudarada, & Aurona, Moglie, e Figlia di Ansprando, *iui.* & 156 *num.* 133. Caua gli occhi a Sigebrando Figlio del medesimo, 155 Vccide Liutberto in vn bagno, 157 *num.* 34 comparato à Nerone, *iui.* al Cocodrilo *iui.* Rende al Ponteficale Alpi Cottie, 155 *numero* 35 Diuine, su'l fin del Regno, altrettanto buono, quanto fù scelerato al Principio, 156 & *numero* 136 E sfidato à battaglia da Ansprando 158 Lo batte in vn sanguinoso conflitto *iui.* Dopò la Vittoria, imprudentemente si ritira *iui*, Si sol-

leua

leua contro di lui l'Esercito, & il popolo *iui*. & 161. *num*. 141 Delibera di fuggirsene in Francia, 159 S'anega nel passar il Ticino, *iui*, Suo cadauero pomposamente sepolto in Pauia 160 *n*. 143.
Arioaldo Duca di Torino VI. Rè de' Lõgobardi 111 Sue qualità, *iui* Vien creato Rè in luogo di Adaloaldo, *iui* Sua Elettione da diuersi approuata, e riprouata, e perch' *iui* Sua saggia risposta al Vescouo di Tortona *iui*. & 114 *n*. 63 Prudenza del gouerno del Regno 113.
Arioſto Poeta Vedi Ludouico Arioſto.
Aristeo, per auuiso della Madre, lega Proteo, 587. *annot* 459
Arme de' Duchi di Sauoia 771. *annot*. 596 de' Duchi di Sassonia *iui*, De' Marchesi d'Iurea, *annot*. 477.
Arno do Duca di Bauiera, chiamato in Italia contro Vgone, 492. Di bellato ritorna in Bauiera 493.
Arnolfo Arciuescouo di Milano, & sue qualità 665 *annot*. 525. Va in Grecia per seruitio di Ottone Imperadore 630. Ritornato s'oppone alla Elettione di Ardoino 631. *annot* 529. Con qual pretesto 677 *annot*. 535 Sua pertinacia, *iui*, Competenza di souranità co'l Pontefice 631. & 674 *annot*. 532 Partialità verso gli Otton di Alemagna, e perche 630 Scommunica il Vescouo d'Asti e perche, *iui*, Affetta il Principato dell'Insubria, 675 *annot* 534 S'arroga l'arbitrio della Elettione de' Rè Longobardi, e con qual pretesto, 633. Soggioga Asti, Cremona, &c. 670, *annot* Dichiara illegitima la Elettione di Ardoino, 632. Elegge Henrico Bauaro, *iui*, & 685. *annot* 536. Nemico dell'Italiana libertà, 634 E assediato i Milano da Ardoino, *iui*, manda da Henrico la Corona di ferro, *iui*, Gli giura la fede, & l'accompagna à Pauia 636. Sua durezza, & origine de' mali d'Italia, 47. & 762. muore poco dopò Ardoino, 753.

Ar-

Arnolfo Rè di Germania, rimette Berengario nel Regno 432 E chiamato in aiuto dal Pontefice contra Lamberto Tiranno, 433 Entra in Roma nemico con la scorta di vna Lepre, *iui* Sua fierezza cõtra quella Città, *iui* Si fà incoronar Imperadore, *iui* Assedia in Fermo la Madre di Lãberto *iui*. Abbeuerato dal suo Cameriere, due à stupido, *iui*. Delibera di accieccar Berẽgario, 434 Sbgottito, ritorna in Alemagna, e vi muore *iui*.

Aronne Rè di Persia procura con doni l'amicitia di Carlo Magno, 378 *annot* 77.

Aronte alletta i Francesi contra la Toscana, 81.

Arte, & sue definitione 537 *annot*. 402.

Asino sotto la pelle del Leone atterisce i Cumani 690 *annot*. 446

Assedio senza soccorso è vna lunga morte, 475

Astolfo assale il Rè Luitprãdo, 172, Gli è ottenuto il perdono dal Fratello Rachisio, *iui*. Succede nel Regno à Rachisio, 178 Cõferma le donationi alle Chiese, e la pace all'Italia, *iui*. Morto il Papa, occupa l'Esarcato di Rauenna. 179 & 181 *n*. 178 Aggiugne a'suoi titoli quello d'Esarca de'Greci *iui* Minaccia Roma *iui* Rifiuta i doni, e le preghiere del Pontefice, *iui* Assedia il Papa in Roma 180 Si ritira in Pauia, intimorito da Pipino, *iui*. Giura di restituir il tolto alla Chiesa, e gl'è perdonato, *iui* Sua perfidia, *iui*. Assediato da Pipino in Pauia è costretto à restituir le Città rapite, *iui*. S'arma di nuouo contra il Pontefice, *iui* muore in caccia, ferito da vn Cinghiale, 141, & 142 *n*. 1841.

Atanarico Rè de'Got. III Rè d'Italia, 55 Degenerè da'suoi maggiori, *iui* Prudenza di sua Madre, *iui* Odia i saggi auisi della Madre, e de Magistrati, *iui*. Fatto incorrigibile, *iui* Si querela della Madre appresso i suoi Capitani, 55 Si da in preda a vitii, 56. Doloroso alla Madre, e più all'Italia, *in*

leua contro di lui l'Esercito, & il popolo *iui*. & 161. *num*. 141 Delibera di fuggirsene in Francia, 159 S'anega nel passar il Ticino, *iui*, Suo cadauero pomposamente sepolto in Pauia 160 *n*. 143.

Arioaldo Duca di Torino VI. Rè de' Lõgobardi 111 Sue qualità, *iui* Vien creato Rè in luogo di Adaoaldo, *iui* Sua Elettione da diuersi approuata, e riprouata, e perch' *iui* Sua saggia risposta al Vescouo di Tortona *iui*. & 114 *n*. 63 Prudenza del gouerno del Regno 113.

Arioſto Poeta Vedi Ludouico Arioſto.

Aristeo, per auuiso della Madre, lega Proteo, 587. *annot* 459

Arme de' Duchi di Sauoia 771. *annot*. 596 de' Duchi di Sassonia *iui*, De' Marchesi d'Iurea, *annot*. 477.

Arno do Duca di Bauiera, chiamato in Italia contro Vgone, 492. Di bellato ritorna in Bauiera 493.

Arnolfo Arciuescouo di Milano, & sue qualità 665 *annot*. 525. Va in Grecia per seruitio di Ottone Imperadore 630. Ritornato s'oppone alla Elettione di Ardoino 631. *annot* 529. Con qual pretesto 677 *annot*. 535 Sua pertinacia, *iui*, Competenza di souranità co'l Pontefice 631. & 674 *annot*. 532 Partialità verso gli Otton di Alemagna, e perche 630 Scommunica il Vescouo d'Asti e perche, *iui*, Affetta il Principato dell'Insubria, 675 *annot* 534 S'arroga l'arbitrio della Elettione de' Rè Longobardi, e con qual pretesto, 633. Sogioga Asti, Cremona, &c. 670, *annot* Dichiara illegitima la Elettione di Ardoino, 632. Elegge Henrico Bauaro, *iui*, & 685. *annot* 536. Nemico dell'Italiana libertà, 634 E assediato i Milano da Ardoino, *iui*, manda da Henrico la Corona di ferro, *iui*, Gli giura la fede, & l'accompagna à Pauia 636. Sua durezza, & origine de' mali d'Italia, 43. & 762. muore poco dopò Ardoino, 753.

Ar-

Arnolfo Rè di Germania, rimette Berengario nel Regno 432 E chiamato in aiuto dal Pontefice contra Lamberto Tiranno, 433 Entra in Roma nemico con la scorta di vna Lepre, *iui* Sua fierezza cõtra quella Città, *iui* Si fà incoronar Imperadore, *iui* Assedia in Fermo la Madre di Lãberto *iui*. Abbeuerato dal suo Cameriere, giuẽ a stupido, *iui*. Deliberà di accieccar Berẽgario, 434 Sbgottito, ritorna in Alemagna, e vi muore *iui*.

Aronne Rè di Persia procura con doni l'amicitia di Carlo Magno, 378 *annot* 77.

Aronte alletta i Francesi contra la Toscana, 81.

Arte, & sue definitione 537 *annot*. 402.

Asino sotto la pelle del Leone atterisce i Cumani 690 *annot*. 446

Assedio senza soccorso è vna lunga morte, 475

Astolfo assale il Rè Luitprãdo, 172, Gli è ottenuto il perdono dal Fratello Rachisio, *iui*. Sucede nel Regno à Rachisio, 178 Cõferma le donationi alle Chiese, e la pace all'Italia, *iui*. Morto il Papa, occupa l'Esarcato di Rauenna. 179 & 181 *n*. 178 Aggiugne a'suoi titoli quello d'Esarca de'Greci *iui* Minaccia Roma *iui* Rifiuta i doni, e le preghiere del Pontefice, *iui*. Assedia il Papa in Roma 180 Si ritira in Pauia, intimorito da Pipino, *iui*. Giura di restituir il tolto alla Chiesa, e gli è perdonato, *iui* Sua perfidia, *iui*. Assediato da Pipino in Pauia è costretto à restituir le Città rapite, *iui*. S'arma di nuouo contra il Põtefice, *iui* muore in caccia, ferito da vn Cinghiale, 141, & 142 *n*. 1841

Atanarico Rè de'Got. III Rè d'Italia, 55 Degenere da'suoi maggiori, *iui* Prudenza di sua Madre, *iui* Odia i saggi auisi della Madre, e de Maestri, *iui*, E fatto incorrigibile, *iui* Si querela della Madre appresso i suoi Capitani, 55 Si da in preda a vitii, 56 Doloroso alla Madre, e più all'Italia, *iu*

Are

Sarlione 513, E' vccilo col tronco della lancia da medesimo anscario 515:
Auari, popoli, che sieno, e da chi fosser cosi chiamati, 28, Habitano la scitia, l'Hungheria, e la schiauenia *iui*,
Augelli pellegrini, infestati da gli altri 592,
Augusto cesare s'arroga il Principato de' Romani. 273 *ann*, 79, suo nome, veneno della Republica Romana *iui*, Trionfa de gl'alpini, e ne drizza l'arco in augusta Pretoria, 368, *ann*, primo, & ottimo de gl'imperadoii 564, *ann*, 437

B

Baleari isole, hoggi Maiorica, e Minorica 266 *ann*, 91
Barba, e chioma, ornamento virile, bellissimo, e di poco costo 245, *ann*,
Barbari, e da chi fosser chiamati 8. *ann*. 2
Barbarismo, qual sia, onde, e perche cosi detto 165 *ann*, *ann*, 2
Barcellona presa da carlo Magno, 265, *num*, 60
Bari occupato da Mori 336, Sua oppugnatione più longa, e faticosa della Troiana 249 *ann* 189 Ricuperato da Ludouico 2 distrutto 341, & 349,
Battaglia sanguinosa di Ariberto à Pauia 153 di Ansprando col medesimo 158, di Lotario co' fratelli 328, di Anscario con Sarlione 429 de Romani con gli Alemani 513.
Bauari, ò Baioarii che sieno 28, fondano il Regno di Bauiera, *iui*, Passano in Italia *iui*,
Belisario mãdato in italia per castigar Teodato 58 contende l'italia con Vitige, 59 lo debella, imprigiona, e conduce in Costantinopoli *iui*, rifiuta il Regno offertoli da ildobaldo 64 e richiamato in Oriente *iui*, torna in italia contra Totila 96 viẽ debellato con stratagema, *iui*, impedisce l'esterminio di Roma 70, Vi ẽtra per le mura rotte da Totila

Totila, e la difende, *iui*, E richiamato in Leuante, *iui*.
Benedetto V. Papa, e sue ottime qualità 546. Infelicissimo per la sua obedienza *iui*. E sacrilegamẽte deposto dall'Antipapa Leone *iui*. E condotto da Ottone in Alemagna, 557.
Benedetto VIII. infestato da Gregorio Antipapa Cacciato di Roma, ricorre ad Henrico in Germania *iui*.
Beneficiar altrui, quanto sia honorata attione, 516 *ann.* 381.
Beneficij fatti con mal'animo, son maleficij, 512. & 517 *ann.* 383.
Beneuento assediato da Constãte Imperadore, 331 Liberato da Grimoaldo *iui* Cõteso trà Sinocol. & Adalgiso 339 Suo nome cangiatogli da Romani *iui*, & *ann.* 180. E occupato da Mori 339 Liberato da Ludouico II. *iui*. Fondato da Diomede, 344.
Berardo Duca di Septimania, accusato di adulterio 316 Si salua con la fuga *iui*. Si giustifica *iui*.
Bernaca, albero marauiglioso di Bretagna. 591. & 595 *ann* 477.
Berẽgario Rè d'Italia, & Imperadore 429. suoi Maggiori chi fossero, *iui*. Assistito da Anicario, e dal Põtefice, vien coronato Rè d'Italia, *iui*. *ann* 269 Sue virtù, *iui*. Diuide le spoglie di Carlo Grasso con Guido Duca di Spoleti, 430. 440. *ann.* 270. E assalito dal medesimo Guido alla Trebbia 431. vinto fugge à Verona, & i Bauiera *iui* Ritorna i Italia riposto nel regno da arnolfo Rè d'germania 432. Infestato da Lãberto Figliuol di guido, di nuouo si ritira in Verona *iui*, Vi si ricouera la terza volta fuggendo da Arnolfo 434 Ritorna al Regno, & ordina le Leggi *iui*. Fugge nuouamẽte in Verona, perseguitato da Lamberto *iui*. Ritornato

nato al Trono, di nuouo ne viē iquietato da Lodouico Conte di Prouenza 435 Hauutolo in suo potere gl'perdona, *iui*, d'nuouo perseguitato dal medesimo, rifugge i Verona, e rihauutolo nelle mani, lo acieca *iui*, e 465 *ann.* 288 Caccia i Mori d'll'Italia 436 V'ē coronato Imperadore *iui* E insidiato da'cōgiurati *iui*, G'i cadono nelle mani e' è capi della cōgiura 449, *ann.* 291, Vito da Ridolfo, ritornò à Verona 417, Vicē de marauiglie se della sua fortuna *iui*, E'vcilo proditoriamēte da vn fauorito *iui* & 450, *an* 293 Pietra i verona ancor hōggi tinta del suo sangue 363, *an.* 294

Berengario II Rè d'Italia, 526 é 535, *ann*, 400 Trāquilità d'Italia soto il suo Regno, *iui* Asume il figlio Adalberto collega del Regno, 527. & 535 Inuidia alla Vedoua Adelaide, & in vano la desidera per mogli: di Adalberto, e l'asedia i Pauia *iui*, E pugna la Cit'a, ma nō Adelaide *iui*, Là ichiude nella Rocca di Guarda *iui*, Fugita ad Attone suo Zio, di nuouo l'asedia, 529 aterito dalle armi di Ottone Rè di Germania, si ritira, 531 Di nuouo esce in cāpo cōtra Corrado, *iui*. E tradito dagl'Italiani, *iui* Si rēde per vinto col figlio Adalberto alla clemēza d'Ottone, 535 Gli giura fedeltà, egli chiede perdono 532 Per guadagnar vna Città, perde ū Regno, *iui* Rōpe la fede cōtra Ottone, e r'cquista il perduto, 533 A'salai vicini, e con le rouine altrui accresce il suo Regno, *iui*, Punisce il Pōtefice, Sarlione, & i Spoletini *iui*, E di nouo asalito da ottone 534 Sua Moglie è assediata al lago verbano, il figlio guido al lago Iario, Adalberto i Fraſſineto & egli in Mō. te feltro è preso, e mandato in Bauiera 535.

Bernardo, Nipote di Carlo Magno Rè d'Italia 295 Torto fatogli da Carlo Magno suo Auolo, *iui* & 302, *ann.* 109, Gli è occupata la Frā'ia, *iui*. E ſti.

mo-

molato à prender l'atmi ; 299 gli si riuolgono contro, la Frãcia, la Germania, e l'Italia *iui* abbandonato, ricorre a'ſuoi nemici, *iui*, è condannato à morte *iui*. viene acciecato *iui*, & 310 *ann.* 122. Vccide ſe ſteſso. 301. ſuo Epitaffio poſto in Milano, 311. *ann* 129.

Bernardo Marchese d'Iurea, 364. è cõdotto captiuo i Frãcia col Rè Deſiderio ſuo Padre, *iui*, liberato ritorna in Lombardia 365 sua prigionia, e liberatione ſeguita per Prouidenza Celeſte, e perche *iui*. Regge il Marcheſato d'Iurea, *iui* E'adoprato in grandi affari de i Rè d. Francia. 366 & 310 *ann.* 229 ſue ragioni alla Corona d'Italia, 388 *ann.* 230 Tipo genealogico della ſua diſcendenza, fino al Rè Ardoino 391, *ann.*

Berta moglie di Adalberto il ricco, donna ſcelerata 454, peruerte il genero Adalberto 455. & 300. *ann.* 307 ſue empie qualità, *iui*. Inſtiga il genero il marito, & i figliuoli alla tirannia, 455 461. *an.* 308 giura di far ſuo marito vn gran Rè, ò vn gran giumento 456 & 470. *an* 312. Si verifica il giurato vaticinio, *iui*, Inuidia, col figlio Guido alla vita di Berengario 456 ſon carcerati in Mantoua 457. & 471 *ann* 314.

Berta, ò Gisberga figlia di Deſiderio ſpoſata à Carlomanno 204, *ann.* 13, Ricorre alla protettiõ del Padre contra Carlo Magno *iui* ſi ritira in Verona col fratello, *iui*, Cadde nelle mani di Carlo Magno, *iui*, E mandata in Francia co'figliuoli, *iui*.

Berta, moglie del Rè Ardoino, 549, *ann*, 583.

Bertarido, e Gundeberto, X. & XI, Rè de' Longobardi 127, Loro diſcordia nel Regno, *iui*, Regna vno in Pauia, e l'altro in Milano, *iui*, Bertarido inſidioſo da Gundeberto *iui*, ſi ritira nell'Hungheria, 128, ſua moglie, & figlio Cuniberto man-

mandati prigioni à Beneuento *iui*, Suo affetto verso la moglie, e figlio *iui*, si suggetta à Grimoaldo, e perche, *iui*, viè destinato a morte per gelosia del medesimo 129 fugge in Frãcia in habito di seruo, *iui*. E soccorso da Francesi 131 combatte con Grimoaldo, *iui*, ne vien debellato dal medesimo, e con qual stratagema, *iui*, e maraniglioſamente auuisato della morte di Grimoaldo 136 *num.* 109 Ritorna dalla Bretagna in Italia acclamato da Longobardi, *iui*, Risale al perduto Regno, *iui*, Sua moglie, & figlio Cuniberto ritornano di Beneuento, *iui*, Erge vn Tempio in Pauia, d'onde era scampato, *iui*, sua liberalità verso la Chiesa, *iui*. Felicità del Regno sotto il suo gouerno, *iui*, gli è mossa guerra da Alachiſio Duca di Trento *iui*, & *num.* 112 lo assedia in Trento, *iui*, è battuto, e messo in fuga dal medesimo, *iui*, & *num.* 113 Muore felicemente, 137.

Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolariſſimi libri 275 *ann.* 552.

Bologna, desolata da Ludouico II. 244 *annotatione* 178.

Bonifacio, quinto genito di Bernardo Marchese d'Iurea, e suo valore, 319 *annot.* 233.

Bonifacio, Prefettò dell'Africa, chiama colà i Vandali, Da essi vien debellato nella Rumidia, & assediato in Hippona, 47.

Bonifacio Feriero Cardinale visita il cadauero del Rè Ardoino nella Chiesa di S Benigno 753 *ann.* 585 ne asporta à Creuacuore la Corona, lo Scettro, e l'anello 755 lo fà rimuouere, e perche, *iui*, *annot.*

Bono Arciuescouo di Milano, nè seaccia gli arriani, 125.

Bosone Marchese di Toscana ſcarcerato dal frate

Vgo

Vgone, 493 & 505 *annot.* 371 E spogliato della Toscana, e de' Tesori, 493.
Bulgari, ò Volgari, perche così chiamati 29 passano in Europa, e vengono in Italia, *ivi.*
Burcando Duca di Sueuia mandato da Ottone *in* Italia contra Adalberto, 343 Fà vna sanguinosa battaglia vicino al Pò, *ivi.* Lo vince, & mette in fuga, *ivi.* Sua sciocca iattanza in Milano 491 Ro. uina la vittoria à Rodolfo, *ivi*, E vccisо, *ivi.*
Burgundi chi sieno, 37 Vanno nella Germania, e di là, nella Retia, 28 Entrano nella Francia, & occupano il paese da lor chiamato Surgundia, *ivi.*
Bretagna, perche detta Anglia, 30.
Brutto vccide se stesso, 319 *annot*, 131 Sue vltime parole, *ivi.*

C

CAlai, e Zete, mandati da Giove contro le Harpie 395.
Caluezza, propria solamente dell'huomo 416 & 422 *annot* 249.
Campo di Leutre, fatale à gli Spartani 159 & 161
Campo Bugiardo, onde così detto 318 & 325. *annot*, 150.
Cane d'Esopo lascia la carne per l'ombra, 494, *annot*, 346.
Carlo Martello inuita Luitprando in preuenza cõtro i Saraceni, 163 Gli manda Pipino suo figlio, & à che fine, *ivi*, & 166 *annot.* 150.
Carlo Magno Rè di Frãcia rifiuta le Nozze di Berta figlia di Desiderio, e perche 185 Giura la guerra al medesimo Desiderio, in fauor del Põtefice. 186 Si pera le Alpi, e batte l'esercito fuggitiuo di Desiderio, *ivi* ne fa fiera strage à Mortara, *ivi* Assedia il medesimo ĩ Pauia, & Adalgiso ĩ Verona, e le altre Città Lõgobarde, 187 Dona al Pontefice il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Be-

Beneuento; La Cicilia, Corsica, e Sardegna, *iui.* & 190 *annot.* 196 Assedia Pauia, *iui.* Se gli rende la Città, e Desiderio con la famiglia 187 Gli cõduce prigioni in Francia. *iui* Sua moderatione nel maneggio d'l Regno Lõgobardo, 211, E auisato dal Papa delle riuolutioni de' Longobardi, 212. Manca di parola all'Imperadrice Irene, e la irrita à sdegno, *iui.* Viene in Italia cõtro Rogaudo, & uccisolo, torna in Francia, 213. Moue cõtro Aragiso ribelle, 214 Lo mette in fuga, e li vẽde la libertà, *iui.* Và contra Tassisone ribellatosi in Bauiera, *iui* Gli perdona, e lo costringe à Monacarsi, *iui.* 248 Primo de' Franceſi ad esser creato Imperadore 215 Sua smisurata statura 243 Sue fattezze, *iui*, & 147 *ann* 48 Grãdezza delle sue Vittorie, *iui* Ancor fãciullo intraprẽde & ĩ 9 giorni termina la guerra d'Aquitania 244 Perseguita Humoldo, e s'ãpadronisce della Guscogna *iui.* Assale la Sassonia, e ne cancella l'Idolatria 244 Ne fa strage horribile, *iui.* Fà pace con Videchindo, e co'i Saſsoni 245 Torna cõtra l'Italia ribellãte, 246 Assale i Mori nella Spagna, iui. Smã e la Pamplona, & espugna Barcellona, *iui.* Vindica da Mori il Regno di Nauarra, *iui.* Contrahe l'amicitia del Rè Galafrione in Toledo, *iui.* Libera da Mori la Corsica, la Sardegna, Maiorica, e Minorica *iui* Và contra la Bauiera, la Bretagna, e l'Austria tumultuanti, 248 Debella trè Regi nell'Hũgheria *iui* Vince gli Schiauoni, Liuonij, Bulgari, Veneti, Dalmati, e Boemi *iui.* Gli si oppone Gotifredo Rè della Dania *iui.* S'appresà alla guerra *iui.* Fà nuoue Leggi 251 *an.* 83 Paralello tra lui, e Pompeo Magno. 270 Non fù mai ferito, nè infermo, nè vinto, *iui.* Miracoli fatti da Dio à suo fauore 271. *an.* 76 Sue Virtù, *iui.* 250 Riporta il titolo di Protettor della Chiesa, *iui*,

iui, & 284 *an.* 90 suoi d'ffetti 351 muore sett.uagenario, fortunatissimo 285 Sua stirpe degenera ī pazzi *iui*, *annot.* 7 sua Vita, suggetto marauiglioso delle Historie 110 *annot* 50 fù Poeta Ottimo 250 *an.* 51 maggior di tutti gl'Imperadori passati 269 *an.* 71 gran fautore delle lettere humane 246 *an.* 83 Vniuersità di Parigi, di Pauia e di Bologna da lui fondate, *iui*, suo zelo per l'īmunità Ecclesiastica *iui*, *ann.* 83 sua Reggia, officina de' nobili costumi 275 *ann* 85 sue guerre cōsultate prima con Dio, e con i Cōsiglieri 279 *ann.* 86 vita la Saffonia, la dedica à S. Pietro 286 *ann.* 87 sue elemosine per soccorso de' fedeli, *iui*, Rifiuta d'esser Giudice del Papa, *iui*, *ann* 88 Gli è concesso priuileggio d' elegger Vescoui 282 *ann.* 89 spontaneamēte lo rinontia, 216 *ann* 92 Affetta l'Impero Occidentale, 287 *ann.* 94 Mo-
252 gli da lui sposate, e repudiate 290 *ann.* 98 Sua Penitēza *iui*, *ann.* 100 Morte, 293 *ann.* 102 Vuol esser sepolto co'l calicio *iui*, *ann.* 101 suo Sepolcro in Aquisgrano, descritto 294 *annot.* 103 Epitaffio *iui*, Il Rè Desiderio sepolto à suoi piedi, 295 è canonizato per Santo 296 *ann.* 104.

Carlo Caluo Rè d'Italia, & Imperadore 252 sue qualità, *iui*, E paragonato al Gallo, e tiraneggia la Francia, *iui*, Rapisce la Lotaringia à suo Nipote 353 & 356 *ann.* 198 Occupa l'Imperio al Rè di Germania suo fratel maggiore *iui*, 199 Et il Regno di Germania a Nepoti, *iui*, sua fortunata codardia, *iui*, e debellato da Ludouico, presso Ardennaco 357 *ann.* 200 fugge da Carlomanno e si asconde nell'Alpi 353 e chiamato all'imperio, *iui*, è ātepposto al fratello nella Sinodo di Pauia 354 sua elettione canonizata per diuina, e prefatagli dal Pontefice iui, cangia in meglio i costumi 355. sue Virtù, *iui*, ordina le leggi *nn.* 214 s'arma con-6

contra i Mori, *iui*, è auuelenato da vn Medico Giudeo, *iui*, & 362 *ann.* 218 fù peſſimo Rè, & ottimo Imperadore, *iui*,

Carlo Graſſo Rè d'Italia, & Imperadore 416 & 420 *an.* 247 ſua diſcrittione *iui*, per ſua codardia di Ceſare diuien nulla, *iui*, & 422 *an.* 250 auuerra in ſe ſteſſo il prouerbio, ò Rè, ò fatto, anzi è l'vn'e l'altro 417 fatto Rè di Germania, d'Italia, di Francia, & Imperadore, *iui*, laſcia l'Italia, in preda de'Barbari *iui*, fà vn'ignominioſa pace co' i Normandi, *iui*, dà per moglie, la figlia del Rè Lotario à Goffredo Capitano de' Normandi, e la Friſia per dote 418 dà a'Normãdi la Neuſtria *iui*, Infama la moglie per adultera, per far diuorcio, *iui*, & 424 *ann.* 259 è ſpogliato dell'Impero, e del Regno, 418 & 427 *ann.* 364 Gli è ſoſtituito Arnolfo illegitimo, *iui*, è coſtretto à limoſinar il vitto 419 & 428 è fatto ſtrangolare *iui*,

Carolinghi, e loro ſtolidezza 360.

Caſtel S'Angelo. Vedi Mole di Adriano.

Caſtore, e Polluce, militano per Poſtumio Dittatore contra. Tarquinij 399.

Catalogna, onde coſi detta 255 ſuo contado fõdadato da Carlo Magno *iui*.

Caual nero, già Arme de Principi di Saſſonia 253 *ann.* 57 & 581 *ann* 596 da chi, e perche cangiato in bianco, *iui*, portato nell'Arme da Principi di Sauoia, *iui*.

Cecia, Vento, ritorce in ſe ſteſſo le nubi, e tempeſte, 585.

Ceneo innulnerabile, & incantator della Morte 250 & 371 *ann.* 75.

Centenarie periodi, fatali à Regni 533 & 549 *ann.* 423.

Cerua bianca, Conſigliera di Sertorio 180 & 182 *n.* 189

Constitutione di San Gregorio Magno circa l'elettione de' Rè Longobardi, apocrifa, e nõ practicata 631 di Gregorio V. circa l'elettione degl'Imperadori 202 & 624 *ann.* 506 di Ardriano Terzo, *iui.*

Conte Filippo S. Martino fà trasferir nel suo Castello d'Aglie le ossa di Attone Anscario Marchese d'Iurea 407.

Conti Palatini onde lian detti 277 *ann.* 85.

Conti Tusculani congiurano contro il Papa, e perche, 360 *annotatione* 209 & 362 *annotatione* 214.

Conti di Angleria Principi di Milano 367 loro cõtado distrutto da gli Alemani, *iui.*

Conti, onde sien detti, 385 *annot.* loro dignità, *iui.*

Conti di Borgogna già possessori delle Fiandre, & independenti dalla Francia 609 *ann.* 464.

Corona di Ferro de'Rè Longobardi serbata in Magonza, perche fabricata di ferro 194 instituita da Teodelinda, *iui.*

Corpo di Sant' Agostino riscattato da Saracini per Luitprando 164 & 167 *num.* 155 portato à Genoua, non può indi esser rimosso, *iui.* per vn Voto di Luitprando si lascia condurre à Pauia, *iui.*

Corpi heroici quali sieno 257.

Corrado genero d'Ottone, lasciato in Italia per finir la guerra contra Berengario, 531 si solleua contra Ottone in compagnia di Litolfo 532 Muore, 535.

Corrado Duca di Lorena acede ad Henrico le sue ragioni all'Impero 201.

Corruttioni delle Republice non si possono curar co'l taglio 328.

Cose humane sono vn circolo, e come, 364.

Costante Imperador heretico, fa imprigionar'il Papa 122 & 123 *n.* 80 Moue guerra a Grimoaldo, & assedia Beneuẽto 132 prẽde Gesualdo da Grimoaldo, *iui.* gli minaccia la morte, se nõ inganna gli assediati *iui.* è ingannato dal medesimo, *iui*, gli fà troncar'il capo, iui. Vinto se ne ritorna in Grecia *iui*, è vccilo da vn suo dimestico 122.

Costantino diuide in quattro parti l' Impero Romano 32.

Costantino Copronimo, distruggitor delli magini de' Santi, e scommunicato 182.

Crasso moteggia Pompeo sopra il cognome di Magno 243 pretẽde il Regno, e non l'ottiene, 439 fà guerra à Parti, contra gl'auspicij 417 & 229 è vinto, & vccilo 420 & 425 *ann.* 257.

Crescentio Consolo Romano, e sua tirannia, 624 cagiona scisma i Roma, e crea vn' Antipapa *iui*, assediato da Ottone III *iui*, vien proditoriamẽte vccilo, *iui.* sua moglie presenta vn paio di guanti venenati à Ottone, & ei ne muore 647 *ann.* 510.

Cremona, occupata da Agilulfo 102.

Cucolo và à posarsi sù l'hasta Regale d' Hildebrãdo 169 è 170 *annot.* 526 suo canto prenuntio di Primauera, iui, & *numero* 162 è soggetto, per la sua timidità, alle ingiurie anche de' piccioli vcelli, *iui*, & *num.* 173 simbolo dell'huomo timido, *iui.*

Culeo, &c. supplicio de' parricidi 317 *annotatione* 146.

Cuniberto, figlio di Bertarido, fatto prigione con la madre, e mandato à Beneuento 227 ritorna in patria 138 sue continue infelicità 140 è inuolto ancor giouine negli affari del Regno, *iui*, morto il padre, intraprende il gouerno *iui*, prigionii di Beneuento à lui gioueuole, e come *iui*, spo-

ſpoſa Hermelinda di Saſſonia *iui*, S'inuaghiſce di Teodata, incautamente lodatagli dalla moglie *iui*, & 145 *umm.* 115 gode il frutto de ſuoi amori, *iui*, Tumulti della Corte per tale adulterio *iui* rinchiude l'adultera in vn Monaſtero, *iui*, & 145 *nu* 116, è tradito da Alachiſio mentre delitia in villa 142. Abbandonato, fugge all'Iſola di Como *iui*, è ricondotto alla Reggia, *iui*, Perſeguita Alachiſio ſuo ribelle *iui*, Lo sfida à duello, & egli il rifiuta *iui*, Lo vccide, e ne inalbera il tronco cadauero ſopra vn'antenna, *iui*, & 145, *num.* 119 fè acciecar Arfrido, che tentò ſorprender Pauia, 144 e inſidiato da Aldone, e Grauſone fratelli, *iui*, ſcoperta la lor congiura, cerca, d'vccidergli, *iui*, Vn Demonio cangiato in moſca gli auuiſa *iui*, & 146 *num.* 120 gli perdona per riuerenza di S. Romano, *iui*,
Cuore, perche dalla Natura fabricato nella parte ſiniſtra 617.

D

DAnae, e ſua Torre eſpugnata con l'oro 528, *ann* 478.
Dania, hoggi Iuria, quanto Paeſe comprenda 24.
Dani oriundi da i Goti, onde coſi chiamati 24 cacciano gli Heruli dalla Scandia *iui*, diuerſità de' lor nomi appreſſo i Poeti 25.
Danubio onde coſi nomato, *iui*,
Decio Magio ricorre alla ſtatua di Tolomeo, & è liberato, 309, *annot.* 122.
Delfini di Vienna diſceſi da Otton Guglielmo *ann.* 495.
Delitti de' Pontefici non ſottopoſti all'humano giudicio 341.
Demonio cãgiato in moſca, auuiſa Aldone, e grauſone del loro pericolo 144 & 146, *num* 120.

Desiderio Rè vltimo de' Longobardi 183 fatto Cõtestabile d'Astolfo, e Duca di Toscana *ini*, morto Astolfo, aspira al Regno *iui*, Ne vien escluso da' Longobardi con l'elettione di Rachisio, *iui* Ricorre al Papa, e da esso è dichiarato Rè 184 sua perfidia contra il medesimo *iui*. Suborna Totone Duca di nepe per creare ũ'Antipapa *ini*, & 189 *n.* 187 sotto pretesto di denotione, và a Roma, e chiude il Pontefice in S. Pietro *ini*, vccide i parreggiani del Papa *iui*, prẽde Rauenna, e vi mette vn Pseudoarciuescouo *ini* Dà i matrimonio berta sua figlia à Carlo Rè di Francia, & à qual fi e *iui* & *nu.* 190. Carlo auuisato dal Pontefice li rifiuta 186. Desiderio moue cõtra il Papa *iui*, s'arma contra Carlo Magno, 187, Intimorito, fuge, e vien d bellato à Mortara 188 s'asconde in Pauia e manda il figlio Adalgiso in Verona, *iui* Ambi son assediati da Carlo, *iui*, Desiderio si rende con
4. la famiglia 188, è condotto prigione in Francia, *iui.* & *num.* 197, vien mãdato à Liegi 230, *an.* 24 Sua Stirpe paragonata all'vliuo d'Megara 393, & 394, pretagilce la caduta all'Impero de Carolinghi, *iui*, cõtrouersia sopra le sue virtù, e viti 217 monasteri da lui fondati, & altre pie opere 218 Città da lui riparate, & edificate, 219 difẽde Papa Stefano IV. da congiurati *iui*, sua ãbitione, & asturezza nell'affettar la Tirannia d'Italià *iui an.* suo corpo sepolto à piedi di Carlo Magno 296
Digione Città capitale di Borgogna 607 assalita da Roberto Rè di Francia, e valorosamente diffesa da' Borgognoni, *iui* Non mai stata espugnata *iui* suo Castello miracolosamente difeso da S. Germano *iui*, suo Contado dato da vn Prete à Roberto, 609,
Dignita Marchionale, comitalè, e Ducale, e lor gra.

Dio geloso della sua sourauità 31. toglie il senno chi vuol toglier il Regno 185 & 190,

Diocletiano, e Massimiano spontaneamente si abdicano dall'Impero 746.

Dionigi si racusano, e sua Corte piena di spioni 519 *ann.* 387. orecchio di pietra da lui fatto, & a qual fine *ini.*

Disperatione apre gli occhi, quando la Speranza gli chiude 530. & 544.

Dodone Marchese d'Iurea 617, & 618, *annot.* 493 sua prudenza *ini.* & 620 *ann.* 503. più glorioso di Otton Guglielmo *ini* salua la sua vita da Tiranni con la prudenza 619, & 620 *an.* 502. 503 Ratiene il suo Marchesato d'Iurea 617, & 622. *Annetatione* 505

Dola, capo del Contado di Borgogna *ann* 490

Donatiui quanta forza habbino 173. sono gl'vltimi approchi alle fortezze feminili 529

Donatione d'Iurea, e Territorio al vescouo di Vercelli da Ottone *ann.* 523 di Mliano a gl'Arciuescoui da Carlo Magno *ann.* 534

Donne non sanno dissimular il lor dolore 554, loro forza nell'espugnar i cuori 445 son dette naufragio de' Mariti, e Turbine delle case 454, & 499 *ann* 305 attissime al magistero de' vitij *ini.* Arsenale infausto di fraudi 477, loro fortezze, con quai armi si espugnino 529, lor ostinatione, parapetto insuperabile alle speranze, *ini,* & 442, *ann.* 409 tiranneggiano gli huomini 458, *ann.* 297

Druso Nerone soggioga la Germania, e ne acquista il nome di Germanico 528,

Ducale dignità già minore della Marchionale 583 *annot,*

Ducati fondati da Lõgobardi nel loro Regno *ann,* 228

Duchi di Sauoia, e sue lodi, 760 Oriundi da Sassoni *iui*, loro insegne, *iui*, reggono la più fiorita parte della Gallia Transalpina, e Cisalpina *iui*. & 774 *annotatione* 597, perche si chiamino Marchesi in Italia 382 *ann.* & 377, loro Dominio *ann.* 596.

Duchi di Bauiera, e loro origine 443 *ann.* 275.

Duello, osseruato da' Longobardi per purgar l'innocenza 113.

E

EAnte fiume, mandato in aiuto à gli Apoloni j 160 & 161, *num.* 142.

Eginardo Historico di gran grido, scriue la Vita di Carlo Magno 249, *ann* 50.

Elemento simbolo non si cangia immediatamente in dissimbolo 503 *ann.* 364.

Elettione de' Pastori Ecclesiastici non deue esser regolata da' secolari 551, & 560 *ann.* 431, danni che seguono da si fatte elettioni *iui*,

Elleboro purga l'atrabile, e sana dalla pazzia, 721 *ann.* 536

Epitaffio di Carlo Magno, 193, *ann.* 103 di Bernardo Rè d'Italia 311, *an*, 129 di Gio: Galeazo visconte primo Duca di Milano 374 *ann.* di Otton Guglielmo Marchese d'Iurea, &c, 609 *annot.*

Erisittone vende più volte sua figlia per satolarsi, 489 & 494 *ann.* 348.

Ermégarda, cognominata la bella, sposata cõ Adalberto Marchese d'Iurea 482 resta vedoua 473 è mossa dall'ãbitione, e dall'amore à prender l'armi *iui*, Sue carità verso il figliastro Berẽgario, in solita al'e Matrigne 373 & 481, Assolda gẽti *iui* suoi stratagemi donneschi, e lor forza 474 prende Pauia, *iui*, sale in Trono con la Clamide Regale *iui*, accende gelosia ne' Cittadini *iui*, & 482 *ann* 327. Motteggiamẽti publici sopra di lei *iui*

Sua-

Sua poca honestà 482 *ann.* 327 È assediata in Pauia da Ridolfo *ini.* Suo heroico valore nella difesa *ini.* suo stratagema e frode per leuar l'assedio *ini.* alletta furtiuamente Ridolfo à venir in Pauia *ini.* lo prende per marito 477 è infestata dal fratello Vgone 468 fuggitiua s'ascóde nell'Alpi *ini.* Muore *ini.*

Ermenruda figlia del Rè Desiderio sposata e ripudiata da Carlo Magno 204 *ann.* 13 rimandata in Italia muore in vn Monastero *ini.*

Errori de'Saui quanto sien grandi 127.

Esarca di Rauenna rapisce Parma e la figlia ad Agilulfo 102 gli vien mossa guerra & occupata Mantoua Cremona e Brisello *ini.*

Esarcato di Rauenna finito in Astolfo 179.

Esempli cattiui più facili ad apprēderſi che i buoni 173.

Esperienza Maestra de'Principi e de'fanciulli 56.

Eudossia Imperadrice vendica la morte di Valentiniano marito con quella di Massimo 47 E condotta captiua da Genserico Rè de'Vandali 47.

Euerardo Gezone congiura contra Vgone 498 *ann.* 357.

Eusebio ãmbasciador di Heraclio e sua perfidia 147

F

FAmiglia de Cesari terminata in vn matto 199. *ann.* 7.

Famiglie nobili col tempo van degenerando 199. *ann* 7,

Far bene & voler male sono incompatibili 512.

Felicità in questo mõdo nõ ritien che le prime note 527 & 539 vien amareggiata da ogni piccolo desiderio *ini.*

Fellonia odiata anche da chi la parteggia 469 *ann.* 311.

Fermo assediato da Arnolfo tiranno 433 liberato

Duchi di Sauoia, e sue lodi, 760 Oriundi da Sassoni *iui*, loro insegne, *iui*, reggono la più fiorita parte della Gallia Transalpina, e Cisalpina *iui*, & 774 *annotatione* 597, perche si chiamino Marchesi in Italia 382 *ann.* & 377, loro Dominio *ann.* 596.

Duchi di Bauiera, e loro origine 443 *ann.* 275.

Duello, osseruato da' Longobardi per purgar l'innocenza 713.

E

EAnte fiume, mandato in aiuto à gli Apoloni 160 & 161, *num.* 142.

Egmardo Historico di gran grido, scriue la Vita di Carlo Magno 249, *ann* 50.

Elemento simbolo non si cangia immediatamente in dissimbolo 503 *ann.* 564.

Elettione de' Pastori Ecclesiastici non deue esser regolata da' secolari 551, & 560 *ann.* 431, danni che seguono da si fatte elettioni *iui*,

Elleboro purga l'atrabile, e sana dalla pazzia, 721 *ann.* 536

Epitaffio di Carlo Magno, 193, *ann.* 103 di Bernardo Rè d'Italia 311, *an*, 129 di Gio: Galeazo visconte primo Duca di Milano 374 *ann.* di Otton Guglielmo Marchese d'Iurea, &c, 609 *annot.*

Erisittone vende più volte sua figlia per fattolarsi, 489 & 494 *ann.* 348.

Ermégarda, cognominata la bella, sposata cõ Adalberto Marchese d'Iurea 480 resta vedoua 473 è mossa dall'ãbitione, e dall'amore à prender l'armi *iui*, Sue carità verso il figliastro Berégario, in solita alle Matrigne 373 & 481, Assolda gẽti *iui* suoi stratagemi donneschi, e lor forza 474 prende Pauia, *iui*, sale in Trono con la Clamide Regale *iui*, accende gelosia ne' Cittadini *iui*, & 482 *ann* 327, Motteggiamẽti publici sopra di lei *iui*

Sua-

Sua poca honestà 482 *ann.* 327 È assediata in Pauia da Ridolfo *ini.* Suo heroico valore nella difesa *ini.* suo stratagema e frode per leuar l'assedio *ini.* alletta furtiuamente Ridolfo à venir in Pauia *ini.* lo prende per marito 477 è infesta dal fratello Vgone 468 fuggitiua s'ascóde nell'Alpi *ini* Muore *ini.*

Ermentruda figlia del Rè Desiderio sposata e ripudiata da Carlo Magno 204 *ann.* 13 rimandata in Italia muore in vn Monastero *ini.*

Errori de' Saui quanto sien grandi 127.

Esarca di Rauenna rapisce Parma e la figlia ad Agilulfo 102 gli vien mossa guerra & occupata Mātoua Cremona e Brisello *ini.*

Esarcato di Rauenna finito in Astolfo 179.

Esempli cattiui più facili ad apprēderſi che i buoni 173.

Esperienza Maestra de' Principi e de' fanciulli 56.

Eudossia Imperadrice vendica la morte di Valentiniano marito con quella di Massimo 47 E condotta captiua da Genserico Rè de' Vandali 47.

Euerardo Gezone congiura contra Vgone 498 *ann.* 357.

Eusebio āmbasciador di Heraclio e sua perfidia 147

F

FAmiglia de Cesari terminata in vn matto 199. *ann.* 7.

Famiglie nobili col tempo van degenerando 199. *ann* 7,

Far bene & voler male sono incompatibili 512.

Felicità in questo mōdo nō ritien che le prime note 527 & 539 vien amareggiata da ogni piccolo desiderio *ini.*

Fellonia odiata anche da chi la parteggia 469 *ann.* 311.

Fermo assediato da Arnolfo tiranno 433 liberato c

stratagema della madre di Lamberto *ivi*.
Fendi e loro leggi introdotte da'Barbari 544 *annot.* 414 Ordinati, da Carlo Magno, e riordinati da Ottone 589 *annot* 473.
Figliuoli non debbon patir per iniquità del Padre, 364 & 373 *annotat* 225.
Filippo Macedone cõsulta l'Oracolo Pithio, e qual risposta ne riceua 505 *annot.* 368.
Finnimarca oue sia, 3.
Finni Scrifinni, e Lappi Popoli miserabili, e perche *Annotat. num.* 17
Fiorentini e lor Principato quando cominciassero à fiorire 637 & 730 *annot.* 565.
Formoso Papa oppresso da Lamberto Tiranno 435 core ad Arnolfo Rè di Germania, e n'è tradito *ivi* E forzato à coronarlo Imperador & à cassar la constitutione di Adriano *ivi*, Suo Cadauero citato in giudicio, e condannato vien gittato nel Teuere da Stefano suo Successore 434.
Fortezza da che procede 518 *annot* 386.
Forti han l'animo aperto e perche 515. 518 *annot.* 386.
Fortuna miracolosa ne'casi estremi 416 Amica de più fatti 423 *annot* 253 pericolosa quando è lungamente felice 790 *annot.* 569.
Frate vccide il Padre con trenta fratelli per regnar solo 127 & 128 *num.* 95.
Francia congiurata contra i Longobardi à fauor del Papa 185 & 190 *num.* 192.
Francesi prendono Marsiglia 29 S'impadroniscono della Gallia Transalpina *ivi*, Inuitati da'Goti in Italia *ivi* Son debellati da Grimoaldo presso Ani 131 Ingelosiscono l'Imperador d'Oriente 211, protestano contra la constitution di Gregorio V. circa l'Imperio Romano 628 Odiati da gli antichi Romani 273 *Annot* 178.

Fratelli quanto difficilmente regnino insieme 127.
Fraterno amore come degeneri in odio grā dissimo 111 Essempli d'odio fraterno 127 & 129 *n* 92.
Friuli eretto in Mrrchesato 382 *annot.*
Friulesi sedotti da Lupo 133
Fuggir dal visco al calappio che significhi 555. & 543 *annot* 413
Fuggitiue poco si fidano ad altrui 159.
Funerali de' Grandi già honorati col combatter de' Gladiatori 358 *annot.* 201.

G

Galba adotta Pisone, per sostituirlo all'Iperio, 203 *annot.* 12 E vccisо 204.
Gallo formidabil fe à Leoni 164 & 166 *num.* 154 Rompe lo specchio per nō veder la sua imagine 352 & 355 *annot.* 195 nato per inquietar chi dorme 436 & 446 *annot* 284 odia i Compagni 355 *ann* 195.
Garipaldo e suo tradimento 140 *n.* 96.
Gemini Dioscuri prefaghi di calma nelle tempeste 395.
Genealogia del Rè Desiderio fino al Rè Ardoino 391 *ann.*
Generatione d'huomini prudenti degenera in stolidi, e quella de' Bellicosi in matti 199 *annot.* 7.
Genio degli Atenienſi dipinto da Parrasio, e come 579 *ann.* 454.
Genouesi tolgono la Corsica à Mori 637 & 731 *annot.* 567.
Genserico Rè de' Vandali IV. distruggitor dell'Italia 46 E cacciato dalla Frācia e dalla Spagna *iui* Vien chiamato in Africa da Bonifacio Perfetto *iui.* La opprime e distrugge *iui.* Vince Cartagine *iui* Debella il medesimo Bonifacio nella Numidia, e l'assedia in Hippona *iui.* infesta la Chiesa

per propagar la Setta Arriana 47 suo ſecolo famoſo per l'empietà le Virtù, *ini*, Viene in Italia, *ini*. Vccide Maſſimo Tiranno *ini* saccheggia Roma per quattordici giorni e la rouina *ini*. Ne aſporta via le Statue 48 Fà captiua Eudoſſa ſperadrice *ini*. Torna in Africa e vi muore *ini*. Famoſo inſieme, & infame e perche *ini*.

Gerione chi foſſe e perch'finto di tre corpi 266 *an. notatione* 62.

Germania ſoggiogata da Druſo Nerone 628 & *an. not* 515.

Gerſinda moglie di Adalberto fugge in Digione, 592 Si rimarita con Henrico Duca di Borgogna, *ini*.

Giano primo Rè d'Italia 447 & 496 *annot.* 550. perche finto di due facce *ini*,

Gianſenio e ſcopo delle ſue dottrine 548 *ann.* 422.

Giglio Fior alto ma caduco 419 suo odore offende il capo 431.

Giouе percoſſo nel capo da Vulcano partoriſce Pallade 480 *annot.* 319 Chiama in aiuto i Titani in difeſa de l'Olimpio e da eſſi n'è ſcacciato 553 & 565 *anno*, 439.

Giouanni XII Papa e ſuoi vitij 552 & 560 *annot.* 431 primo de'Papi à cangiar ſi il nome 552 & 563 *annot.* 437 Chiama Ottone contra Adalberto *ini*. & 198 *annot* giura di non ſoſtener mai più l'autorità di Adalberto 553 Si pente del giuramento *ini*. & 201 *ann.* 8 Richiama Adalberto contra Ottone 553 intimorito delle armi di Ottone fugge da Roma *ini*. Sua Erettione ſeguita nella ſua fāciullezza per fauor populare 561 *annot* 432 & 563 *ann* 435 E paragonato alla Statua di Policleto 551 *ann.* 434 Vien condannato e depoſto dalla ſalla Sinodo di Ottone 554 Fuggito da Roma vi è ricondotto con applauſi 555. condanna

Giu. Fil. Bergomen. 378 & 395.

danna i suoi cõlanatori & Leone Antipapa *iui* Muore *iui* pernicioso al mondo anche dopò morte e perche *iui*.

Gio: Galeazzo Visconte inuestito del Ducato d'Anglleria da Vinceslao Rè d'Romani 375.

Gisilla figlia di Berengario e sue rare qualità 454. Sposata con Adalberto Marchese d'Iurea *iui. ann.* 244 cõserua la pace trà il padre & il marito 455 muore *iui*.

Giudita moglie di Ludouico Pio accusata d'impudicitia 315 & 326 *annot.* 153 E astretta à monacarsi *iui*. Vien condannata iniquamẽte per adultera *iui*, giustifica la sua inocẽza & è assolta 317

Giulio Nepote Imperadore fà Oreste Gotico capo dell'armi Romane 49 Dal medesimo vien spogliato dell'Impero per inuestir il figlio Mumillo *iui*.

Guinio Bruto caccia di Roma Tranquinio Superbo 604 *ann* 366 e creato Consolo *iui*.

Giustiniano Imperadore mãda Belisario in Italia per castigar Teodato 58 Occupa la Sicilia *iui*, Assale l'Italia *iui*. procura di ruinire i due Imperi Orientali & Occidentale 61.

Gonsoli, hoggi giunse, donata a' Monaci Benedittini 465.

Goti e loro qualità 13 primi ad vscir dal Settẽtrione per venire in Europa *iui*. Diuersità de' Nomi co'quali sono stati appellati *iui*, S'impadroniscono della Chersoneso 13 Dell'Ighilterra *iui*, scẽdono nell'Alemagna *iui* occupano l'Isola Ennitga hoggi Gotlanda *iui* passano nella Sarmatia, e Scitia *iui*. Vanno cõtra Roma in numero di 32 mila *iui*, Estorquono il tributo dall'Impero *iui* Occupando la Tracia, Tessallia Grecia Istria, Panuonia 15 Si dilatano nella Frãcia Spagna Africa & Italia *iui*, origine del loro Regno in Italia.

lia, 31 Sanſerbati per ſtromēto della diuina vēdetta 35 infetti dell'hereſia Arriana *iui* Vtili all'Italia e perch'*iui*. Coſtumati più all'armi, che libri 56 Rinōciano il Regno all'Imperador d'Oriente e con quai patti 75 gli vengono aſſ guate le Città di Milano, e Pauia *iui*. Cāgiano gli eſercitii militari in rurali *iui*,

Grandi, ſon capaci di grandi viti e di grādi virtù 573 D.o permette che ſē ſoggetti à qualche vitio, e perche 287 *annot* 93

Grandi di corpo sō piccoli di Spirito, e perche 247 *ann* 47.

Graſſi ſon ſterili 42 *ann* 258.

Greci infedeli e bugiardi 585 *ann*. 465 Simili al lor vento Cacia *iui ann* 466.

Gregorio V. Papa transferiſce la Dignità Imperiale negli Alemanni 628 & 623 *ann* 506 Sua Conſtitutione non accettata da'Romani, e riprouata da Franceſi, *iui*.

Grimoaldo Duca di Beneuēto e ſue qualità 127. và in aiuto di Gundeberto à Pauia, *iui* Lo vccide proditoriamēte e ſpoglia del Regno *iui*. & 139. *nu*. 96 Cerca à morte il di lui figlio Regimberto *iui*. Imprigiona la moglie, e figlio di Bertarido, e gli manda à Beneuento *iui* Sposa la Sorella di Gundeberto *iui* Deſtina Bertarido alla morte, & ci ſi ſalua *iui*, Debella i Franceſi preſſo Aſti, e cō qual ſtratagema 130 Batte l'Imperador Coſtāte e libera dall'aſſedio Beneuento 190 prouoca gli Hungari cōtro Lupo reo di fellonia 132 suo ſtratagema per cacciar gli Hungari *iui*, & 135 *num*. 107 Laſcia la ſette Arriana, e ſi fa Catolico *iui*. Sua prudēza nel gouerno del Regno *iui*. Si rompe la vena d'vn braccio nel rēder l'arco, e muore *iui*, & 135 *n*. 108.

[illegible] figlio di Ottone, Arciueſcouo di Metz

Ful-

Fulmina censure contra il Padre, e perche 533 & 547 *ann.* 421 Dichiara incestuose le di Lui Nozze con Adelaide *iui*, E imprigionato dal Padre, 533. Liberato non vuol vscir di carcere prima d'hauer scritto il Salterio *ann* 421 cita il Padre inanzi al Tribunale d'Iddio muore *iui*.

Guglielmo II. Cõte di Borgogna e suoi gloriosi figliuoli 613 *ann* 477.

Guido Marchese d'Iurea e suo animoso valore 393 394 & 397 *an.* 234 preme i Mori à Roma, à Bari & à Beneuento *iui*. Riporta il titolo di Grande. 398 Egli e Guido di Spoleti comparati a i due Scipioni 394 A Castore e Polluce *iui* & 399 *an. not.* A Calai e Zete *iui*. A i Gemini Dioscuri *iui*, Soccorrono Roma agonizante *iui*,

Guido Duca di Spoleti và cõtra i Mori con Guido Marchese d'Iurea 394 Diuide con Berengario le spoglie di Carlo Grasso 430 & 440 *ann* 270 Gli tocca per accordo il Regno di Frãcia *iui*, Ne viẽ escluso per la sordidezza d'ũ suo Ministro *iui*, & 441 Risoluto di rapir perfidiamẽte l'Italia à Berengario 442 *annot* 274 mesSolo in fuga si fà coronar Imperadore in Roma 443 & 444 *an* 277 Perseguita Arnolfo e perche 432 Si rompe vna vena del petto e muore 348 & 357 *annotatione* 277.

Gundeberga moglie di Aripraldo Rè de' Lõgobardi 111. E incolpata d'adulterio e di congiura 112. Vien carcerata dal Marito *iui*, E difesa in duello da Clotario Rè di Francia *iui*, Sua innocenza riconosciuta *iui*. Fonda il Tempio di S. Giouanni delle Dame in Pauia 113 & 114 *n.* 67 E fatta arbitra dell' Elettione d'vn nuouo Rè 116 elegge Rotario Principe degli Arodi

Gundeberto insidia alla Vita di Bertarido suo fratello 127 chiama in suo aiuto Grimoaldo Duca

di

lia, 31 San ſerbati per ſtromēto della d'uina vēdetta 35 infetti dell'hereſia Arriana *iui* Vtili all' Italia e perch'*iui*. Coſtumati più all'armi, che libri 56 Rinōciano il Regno all'Imperador d'Oriente e con quai patti 75 gli vengono aſſ gnate le Città di Milano, e Pauia *iui*. Cāgiano gli eſerciti militari in rurali *iui*,

Grandi, ſon capaci di grandi viti e di grādi virtù 573 D.o permette che ſē ſoggetti à qualche vitio, e perche 287 *annot* 93

Grandi di corpo sō piccoli di Spirito, e perche 247 *ann* 47.

Graſſi ſon ſterili 42 *ann* 258.

Greci infedeli e bugiardi 585 *ann*. 465 Simili al lor vento Cacia *iui ann* 466.

Gregorio V. Papa transferiſce la Dignità Imperiale negli Alemanni 628 & 623 *ann* 506 Sua Conſtitutione non accettata da' Romani, e riprouata da Franceſi, *iui*.

Grimoaldo Duca di Beneuēto e ſue qualità 127. và in aiuto di Gundeberto à Pauia, *iui* Lo vccide proditoriamēte e ſpoglia del Regno *iui*. & 139. *nu*. 96 Cerca à morte il di lui figlio Regimberto *iui*. Imprigiona la moglie, e figlio di Bertarido, e gli manda à Beneuento *iui* Sposa la Sorella di Gundeberto *iui* Deſtina Bertarido alla morte, & ci ſi ſalua *iui*, Debella i Franceſi preſſo Alli, e cō qual ſtratagema 130 Batte l'Imperador Coſtāte e libera dall'aſſedio Beneuento 190 prouoca gli Hungari cōtro Lupo reo di fellonia 132 suo ſtratagema per cacciar gli Hungari *iui*, & 135 *num*. 107 Laſcia la ſetta Arriana, e ſi fa Catolico *iui*. Sua prudēza nel gouerno del Regno *iui*. Si rompe la vena d'vn braccio nel rēder l'arco, e muore *iui*, & 135 *n*. 108.

Guglielmo figlio di Ottone, Arciueſcouo di Metz

Ful-

Fulmina censure contra il Padre, e perche 533 & 547 *ann.* 421 Dichiara incestuose le di Lui Nozze con Adelaide *iui*, E imprigionato dal Padre, 533. Liberato non vuol vscir di carcere prima d'hauer scritto il Salterio *ann* 421 cita il Padre inanzi al Tribunale d'Iddio muore *iui*.

Guglielmo II. Cõte di Borgogna e suoi gloriosi figliuoli 613 *ann* 477.

Guido Marchese d'Iurea e suo animoso valore 393 394 & 397 *an.* 234 preme i Mori à Roma, à Bari & à Beneuento *iui*. Riporta il titolo di Grande. 398 Egli e Guido di Spoleti comparati a i due Scipioni 394 A Castore e Polluce *iui* & 399 *an. not.* A Calai e Zete *iui*. A i Gemini Dolcuri *iui*, Soccorrono Roma agonizante *iui*,

Guido Duca di Spoleti và cõtra i Mori con Guido Marchese d'Iurea 394 Diuide con Berengario le spoglie di Carlo Grasso 430 & 440 *ann* 270 Gli tocca per accordo il Regno di Frãcia *iui*, Ne viẽ escluso per la sordidezza d'ũ suo Ministro *iui*, & 441 Risoluto di rapir perfidiamẽte l'Italia à Berengario 442 *annot* 274 mescolo in fuga si fà coronar Imperadore in Roma 443 & 444 *an* 277 Perseguita Arnolfo e perche 432 Si rompe vna vena del petto e muore 348 & 357 *annotatione* 277.

Gundeberga moglie di Arirualdo Rè de' Lõgobardi 111. E incolpata d'adulterio e di congiura 112. Vien carcerata dal Marito *iui*, E difesa in duello da Clotario Rè di Francia *iui*, Sua innocenza riconosciuta *iui*. Fonda il Tempio di S. Giouanni delle Dame in Pauia 113 & 114 *n.* 67 E fatta arbitra dell' Elettione d'ũ nuouo Rè 116 elegge Rotario Principe degli Arodi

Gundeberto insidia alla Vita di Bertarido suo fratello 127 chiamato ĩ suo aiuto Grimoaldo Duca

di

di Beneuento 128 gli promette sua Sorella per Sposa *iui*. E vccisо proditoriamẽte da Grimoaldo *iui*. Vedi Bertarido.

HAsta di Romolo cangiata in Corniolo 475. suo paralello con quella di Berengario. *iui*. & 482 *Annot*. 328.

Hecatombe che cosa sia 349 *annot*. 192.

Helmige Adulterio vccide Alboino 87 & 90 *num*. 21 ne sposa la di lui moglie Rosimõda *iui*. S'auuelenano reciprocamente 90 *n* 22.

Henrico di Bauiera eletto Rè de'Longobardi cõtro Ardoino 632 sue qualità *iui*, gli s'oppongono i Principi Italiani &c. 686 *annot*. 537 manda il Duca Ottone contra il medesimo 632 & 699 *ann* 545 E debellato à Fantia *iui* & 200 *annot*. 546 Desiste dall'intrapreso Regno *iui*. gli è mãdata dall'Arciuescouo di Milano la Corona di Ferro *iui*. Viene in Italia *iui*. E rispinto da Ardoino *iui*. Vien accolto in Verona Brescia e Bergamo 635 Entra trionfante in Pauia acclamato Rè *iui*. & 669 *nu*. 555 e perseguitato à morte dal popolo 637 *annot*. 557 Cercando scampo si precipita e si storpia *iui*, *ann*. 558 E chiamato per scherno il Zoppo *iui*, Di nuouo con vn'Esercito ritorna in Italia per rimetter in Seggia il Papa *ann*. 571 Entra in Roma trionfante, & rinoncia all'Impero e si fà Monaco 448 *ann*. 581 e adorato per Santo *iui*.

Henrico l'Vccellatore figlio di Ottone e suo valore 200 *ann*. 7. Acclamato Rè de Corrado di Hassia *iui*. e sortato da Carlo il Simplice ad occupare il Regno di Francia *iui*.

Heraclia fondata da g'i Opitergini 116.

Heraclio Imperador d'Oriente, e sua frode 107.

Hercole domato da vna Donna 453 & 458 *ann*. 299 Sua statura misurata dalla lunghezza del piede,

253 *ann* 46, Sue dodici fatiche, cosa significhino 254 *ann* 59.
Hereberto Arciuescouo di Milano, imprigionato con trè Vescoui dall' Imperador Corrado 762 763, *ann* Fuggito di prigione, vien spogliato della dignità, *ann* 590.
Heresia Henriciana qual fosse 765, *ann*, 591,
Hermelinda di Saffonia, moglie di Cuniberto, e sua simplicità presso al marito, 140, & 145. *n* 115
Hermondo della Rouera fatto Gouernator di Torino, 151, & 152, *num*, 127
Heruli, perche cosi chiamati, 27, vanno nella Batauia, nella sarmatia, nella Polonia, e nell'Italia, *ini*
Hildebrãdo creato Duca di Rauenna 163, & 168 E fatto prigione da' Venetiani, *ini*, & 170, *nu*, 159 posto ĩ libertà da Oslo Hipato Duce di Venetia *ini*, E dichiarato successore di Luitprado, *ini* Riceue l'Hasta Regale, & vn Cucolo vi li posa sopra 169 infausto presagio trattone da' Lõgo bardi *ini*, E fatto compagno del Regno da Luitprãdo *ini*, & 170 *n*. 163, Regna solo dopò il medesimo, *ini*, sua stupidezza ne' consigli, e codardia nelle guerre *ini*. E spogliato delle Insegne Regali da' Sudditi 169, & 171, *n*. 165, Muore senza gloria, *ini*, Hinno d'Archiloco 596 *ann* 444.
Historia risuegliata dalle Vittorie di Carlo Magno 244 E dilettcuole, ancorche incolta 249, *an*, 5
Homero, e sua Filosofica poesia, 246, *ann* 47
Honorar la Virtù è vn riceuer'honore 266
Honori humani sono vn lampo fugace, 67
Honorio fatto Imperador dell'Occidente 33
Honorio Papa procura di rimetter nel Regno Adaloaldo, e Teodelinda 111 & 114, *n* 62
Hospitalità, e sue leggi 543 *an*, 414
Hospite, & hoste, chiamati co l'istesso vocabolo, 59
Humoldo, ribelle a Carlo Magno, & alla chiesa 244

fuggito nella Guascogna cadè in poter di Carlo *iui*.
Hunggeria, perche così chiamata 228.
Hunni, chi, e perch'così detti. 20. & 27. perche chiamati Gothunni *iui*. Vengono in Italia 27 occupano la Pannonia, e la chiamano Hungeria, *iui*,
Huomo, più fiero delle fiere stesse, 69. E vna fauola da Teatro, 436.
Huomini forti han l'animo aperto, e perche 513. & 518.

I

IDolatria, & Heresia estinta in Italia da' Longobardi, 188.
Ildebrando, e Grimoaldo si collegano con Carlo Magno contra Adalgiso 214.
Ildobaldo fatto Rè de' goti 64. offerisce il Regno à Belisario, & ei lo rifiuta *iui*. S'arma contro Alessandro successor di Belisario *iui*, Ricupera lo Stato Veneto, l'Insubria, e la Liguria 65 Debella il nemico à Treuigi, *iui*, Rimette in piedi lo Stato, e con prudenza lo gouerna *iui*. vccide Vraia Capitan famoso, e perche, *iui*. Vien' anch'egli vccisо per vn'occasion vilissima *iui*,
Imola, quando, e da chi fosse detta 92.
Imperiale Dignità diuiene arbitraria del Pontefice doppo la Coronation di Carlo Caluo 355. & 362 *ann.* 213.
Imperadori Austriaci, e lodi loro 768 & 769 *ann.*
Imperio Romano passa à gli Alemani, e come 623 *ann* 506, Si ferma marauigliosamente nella casa Austriaca 768, *ann*, 593 constitutione di Gregorio V pregiudiciale, è riprouata da Romani, &c. *ann*. 518 non è legitima, e perche *ann*. 516. contraria à quella di Adriano III. 655 *ann*. 515 forma dell'Elettione 659. *ann*. 519 Eletto. i Imperiali, e lor numero 654.

Im-

Imperio Occidentale finito in Momillo, ricomincia in Carlo Magno 215.
Incostanza persuasa dalla raggione, e lodeuole 612 *ann* 466, Iniqua politica d'alcuni, per non mostrarsi incostanti, *iui*,
Ingannar chi non inganna, e cosa facile 148,
Ingegno humano, procliue alle interpretationi peggiori 168,
Inghilterra inuasa da' Gotti 20 perche era detta Aglia 30.
Ingiuria grande è stimolo d'vna maggiore 533,
Insegnar dottrine, più facile, che praticarle 117.
Infetti quasi sieno 208, *ann.* 14 Se ben tronchi, si strisciano 136,
Insubria, ò Gallia Cisalpina, giardin dell'Italia, 86
Inuidia nata da Fratelli 127, Nimica della disugualianza tra gli eguali, 198, *ann* 5
Ionia, e corinto nobili per gli due suoi ordini de Architettura 343 *ann.* 175,
Irene Imperadrice delusa da carlo Magno 211, Ne medita la vendetta, e come 213,
Irminguarda Reina, moglie di Ludouico Pio, 266
Isauri, e lor fellonia 70
Italia fatta preda de' Barbari 69 Quãto sia deliciosa, 81, Sua feracità à lei noceuole, *iui*, infelice per la troppa sua felicità, *iui*, chiama al suo Regno i Forastieri 191. contende con la Germania, *iui*, Odia i Rè stranieri, & inuidia i Natiui 193. Sua incostanza nella Elettione de' suoi Rè, *iui* impatiente di libertà, e di seruitù, *iui*, comparata alla figlia di Erisittone 489 & 577, ma fra le Sirene, *iui*, & 495 *ann.* 340 Sua infedeltà, & incostanza *iui*, Paragonata à Giano *iui*, *ann.* ad Agaue 490 à Proteo, 577 all'Hiena, 632, & 697, *ann.* 541, Sue felicità 757, necessarie alla sua essaltatione 758

Iurea,e suo Marchesato,374 *Annot*,227 & 384 Miniere d'oro nel suo Territorio, 434. *annot.* 240 Sua origine,nome,e sito 367 *ann*,220, Fondata per auiso de'Libri Sibillini,*iui*,Cade in poter de' Longobardi 366. Espugnata da Carlo Magno, *iui*,E lasciata dal medesimo à Pipino,à Carlo,& à Bernardo co'l resto della Lombardia,*iui*.

L

LAghi famosi nel Marchesato d'Iurea, 374. *Annotatione* 227.

Laide famosa meretrice,sua autorità,e ricchezze, 500,*ann* 360.

Lamberto,figlio di Guido,dichiarato Rè d'Italia, 433,prouoca Berengario, all'armi, *iui* Sua Tirannia contra il Pontefice,434. cacciato dal Regno da Arnolfo,vi è riposto dal Papa,*iui*, perseguita di nuouo Berengario,*iui*,E vcciso,dormēdo dalla sua guardia,*iui*,& 445,*ann.* 283.

Lamberto,figlio di Alberto Duca di Toscana aspira al Regno,& all'Impero 457,E acciecato,*iui*.

Lamberto, Arciue scouo di Milano, arbitrio della Corona d'Italia 477, chiama Vgone, Conte di Prouenza,contro Ermengarda,e Rodolfo,*iui*, Incolpato di Simonia nella sua promotione, 467 *ann.* 308.

Lapponia,oue sia 4.

Lauro,e sua forza contro il fulmine fauolosa,435, & 448 *ann.* 289.

Legge vniuersale nō è ciò,che segue frà pochi 628 Nè vn Priuilegio surrepito,*iui*.

Lentezza nelle grandi Imprese,quanto sia nociua, 213. Leone Imperadore scommunicato dal Pōtefice 165, & 166.*ann.* 153, Sua statua portata da Rauenna à Pauia,177,*num.* 148 Gli si ribella Roma la Toscana,e la Campagna 166, *nu.* 154.

Leone III Papa,barbaramente trattato da'suoi Prelati,

lati, 281 *annot.* 88 E miracolosamente saluato, e, riposto in Seggia da Carlo Magno, *iui*, giustifica se stesso delle false imputationi, *iui*,

Leone IX, Papa, e sua risposta a' Vescoui Africani, 390 *Annotat.*

Leone Antipapa, condannato da Giouanni XII 430 cõparato al Leon mascherato de gli Apologi, *iui*, Derisо, e dileggiato dalla plebe come il Leõ morto dalle Lepri, *iui*, sua morte, cagione del rauedimento di Ottone, 573.

Leone non infierisce contra i prostrati, 300 & 309 *annotatione* 121.

Leonida s'oppone à Serse alle Termopile, 635 & 710 *annot* 551.

Lepre serue di scorta à gli Alemani per l'espugnation di Roma 444,

Lepri strappano i piedi al Leon morto, 430 & 568 *annot.* 447.

Libertà souerchia delle Republiche, degenera in seruitù, 95.

Libia infestata dalle Locuste, 46.

Liguria, e suo Marchesato, 381 *annot.*

Lingua Italiana, e sua origine 53 Fiorisce sotto il Regno di Berengario, *iui.*

Litolfo figlio di Ottone, vien co'l Padre in Italia contra Berengario, per liberar Adelaide, 532 Si solleua contro il medesimo Padre, e perche 532 pentito se gli riconcilia, 534.

Littori posti insieme con gli Trionfanti, e perche 633 & 706 *annot.* 548.

Luitberto, XIV. Rè de' Longobardi, 148 suo Nome che significhi, *iui* E lasciato dal Padre sotto la tutela di Ansprando Conte d'Asti, *iui* gli è mossa guerra da Ragõberto 150 e spogliato d vna parte del Regno 151 gli si moue guera da Ariberto 153 suo esercito debellato à Pauia 154 perde i bat-

fuggito nella Guascogna cadè in poter di Carlo *ivi*.
Hunggeria, perche così chiamata 228.
Hunni, chi, e perch'così detti. 20. & 27. perche chiamati Gothunni *ivi*. Vengono in Italia 27 occupano la Pannonia, e la chiamano Hungeria, *ivi*,
Huomo, più fiero delle fiere stesse. 69. E vna fauola da Teatro, 436.
Huomini forti han l'animo aperto, e perche 513. & 518.

I

IDolatria, & Heresia estinta in Italia da' Longobardi, 188.
Ildebrando, e Grimoaldo si collegano con Carlo Magno contra Adalgiso 214
Ildobaldo fatto Rè de' goti 64. offerisce il Regno à Belisario, & ei lo rifiuta *ivi*. S'arma contro Alessandro successor di Belisario *ivi*, Ricupera lo Stato Veneto, l'Insubria, e la Liguria 65 Debella il nemico à Treuigi, *ivi*, Rimette in piedi lo Stato, e con prudenza lo gouerna *ivi*. vccide Vraia Capitan famoso, e perche, *ivi*. Vien' anch'egli vccíso per vn'occasion vilissima *ivi*,
Imola, quando, e da chi fosse detta 92.
Imperiale Dignità diuiene arbitraria del Pontefice doppo la Coronation di Carlo Caluo 355. & 362 *an.* 213.
Imperadori Austriaci, e lodi loro 768 & 769 *ann.*
Imperio Romano passa à gli Alemani, e come 623 *ann* 506, Si ferma marauigliosamente nella casa Austriaca 768, *ann*, 593 constitutione di Gregorio V pregiudiciale, è riprouata da Romani, &c. *ann*. 518 non è legitima, e perche *ann*. 516. contraria à quella di Adriano III. 655 *ann*. 515 forma dell'Elettione 659. *ann*. 519 Eletto i Imperiali, e lor numero 654.

Im-

Imperio Occidentale finito in Momillo, ricomin. cia in Carlo Magno 215.
Incostanza persuasa dalla raggione, e lodeuole 612 *ann* 466, Iniqua politica d'alcuni, per non mostrarsi incostanti, *iui*,
Ingannar chi non inganna, e cosi facile 148,
Ingegno humano, procliue alle interpretationi peggiori 168,
Inghilterra inuasa da' Gotti 20 perche era detta Anglia 30.
Ingiuria grande è stimolo d'vna maggiore 533,
Insegnar dottrine, più facile, che praticarle 117.
Infetti quasi sieno 208, *ann.* 14 Se ben tronchi, si strisciano 136,
Insubria, ò Gallia Cisalpina, giardin dell'Italia, 86
Inuidia nata da Fratelli 127, Nimica della disugualianza tra gli eguali, 198, *ann* 5
Ionia, e corinto nobili per gli due suoi ordini d'Architettura 343 *ann.* 175,
Irene Imperadrice delusa da carlo Magno 211, Ne medita la vendetta, e come 213,
Irminguarda Reina, moglie di Ludouico Pio, 266
Isauri, e lor fellonia 70
Italia fatta preda de' Barbari 69 Quãto sia delitiosa, 81, Sua feracità à lei noceuole, *iui*, infelice per la troppa sua felicità, *iui*, chiama al suo Regno i Forastieri 191, contende con la Germania, *iui*, Odia i Rè stranieri, & inuidia i Natiui 193. Sua incostanza nella Elettione de' suoi Rè, *iui* impatiente di libertà, e di seruitù, *iui*, comparata alla figlia di Erisittone 489 & 577, maestra delle Sirene, *iui*, & 495 *ann.* 340 Sua infedeltà, & incostanza *iui*, Paragonata à Giano *iui*, *ann.* ad Agaue 490 à Proteo, 577 all'Hiena, 632, & 697, *ann.* 541, Sue felicità 757, necessarie alla sua essaltatione 758

lati, 231 *annot.* 88 E miracolosamente saluato, e, riposto in Seggia da Carlo Magno, *iui*, giustifica se stesso delle false imputationi, *iui*.
Leone IX, Papa, e sua risposta a' Vescoui Africani, 390 *Annotat.*
Leone Antipapa, condannato da Giouanni XII 430 cõparato al Leon mascherato de gli Apologi, *iui*, Derisõ, e dileggiato dalla plebe come il Leõ morto dalle Lepri, *iui*, sua morte, cagione del rauedimento di Ottone, 573.
Leone non infierisce contra i prostrati, 300 & 309 *annotatione* 121.
Leonida s'oppone à Serse alle Termopile, 635 & 710 *annot* 551.
Lepre serue di scorta à gli Alemani per l'espugnation di Roma 444.
Lepri strappano i piedi al Leon morto, 430 & 568 *annot.* 447.
Libertà souerchia delle Republiche, degenera in seruitù, 95.
Libia infestata dalle Locuste, 46.
Liguria, e suo Marchesato, 381 *annot.*
Lingua Italiana, e sua origine 53 Fiorisce sotto il Regno di Berengario, *iui*.
Litolfo figlio di Ottone, vien co'l Padre in Italia contra Berengario, per liberar Adelaide, 532 Si solleua contro il medesimo Padre, e perche 532 pentito se gli riconcilia, 534.
Littori posti insieme con gli Trionfanti, e perche 633 & 706 *annot.* 548.
Luitberto, XIV. Rè de' Longobardi, 148 suo Nome che significhi, *iui* E lasciato dal Padre sotto la tutela di Ansprando Conte d'Asti, *iui* gli è mossa guerra da Ragõberto 150 e spogliato d'vna parte del Regno 151 gli si moue guera da Ariberto 153 suo esercito debellato à Pauia 154 perde i bar-

ann. 133 libera i Romani carcerati dal Padre 330 & 364 Ristora le leggi, e da norma al Clero 313 & 320 *ann.* 134 Rinchiuãe ne'chiostri le Sorelle e nelle carceri i lor Drudi 314 sõ vccisi i medesimi, & egli ne accieca gli vccisori, *iui* Fà monacar i Fratelli illegitimi, *iui*, & 321 *annot.* 138 Si pẽte, e co'medesimi si ricõcilia *iui. annot.* 139 Cecità del Rè Bernardo gli costa cara, *iui.* Restato Vedouo, tenta di farsi Monaco, *iui*, & *iui*, *ann.* 142 Desiste, à preghiere del popolo, *iui*, Si rimarita con Giuditta 315 gli nasce vn figlio, cagion della sua rouina, *iui*, E infestato, con la moglie da gli altri figliuoli, *iui*, Pudicitia di sua moglie, incolpata *iui*, Ella è condennata per adultera, egli per pazzo 316 gli è mossa guerra da'Figliuoli, *iui*, E carcerato, & priuato del Regno, *iui*, Barbarie de'medesimi figliuoli cõtro di lui 317 & 324 *ann* 149 E ripolto in Segia, *iui*, Perdona à'Figliuoli, 318 muore, *iui* Paragonato all'anima ĩ ũ corpo 315 Tipo della sua discẽdenza 234 *ann.* 197,

Ludouico 2 Rè d'Italia, & Imperadore 338 Libera Roma da'Mori 339 gli debẽlla, e fà morire cõ il lor capitano à Beneuento, *iui*, passa in Francia per consolar il Padre 340 Ritorna in Italia contro i Mori tumultuanti a Bari *iui*, chiama ĩ soccorso Lotario, ma infruttuosamente, 341, Sua generosa costanza in quella guerra penosa, *iui* Ottiene la vittoria, e distrugge Bari 342. perseguita & vccide il resto de'Mori a Capua, *iui*, E coronato Imperadore dal Papa, *iui*,

Ludouico, Conte di Prouenza, chiamato per Tiranno d'Italia 434 Muoue guerra a Berengario, *iui*. cade in poter del medesimo, e gli vien perdonato 435 Ripiglia l'armi, e di nuouo il perseguita improuisamente sorpreso, vien acciecato dal medesimo 490

Lu-

Ludouico Arioſto, Poeta e suo capriccioſo Entuſiaſmo intorno i fatti di Carlo Magno, 207, *ann.* Suo poema ſarebbe più famoſo, se foſse menzuoloſo, *iui*.

Luiduardo Veſcouo di Vercelli, primo Miniſtro di Carlo Graſſo calunniato dal medeſimo 424 *annotatione* 256.

Luitprādo Veſcouo di Cremona, e ſua calunnia contra Anſcario Marcheſe d'Iurea, 409 *ann.* 45.

Luitprando XVIII. Rè de' Longobardi 162 E mandato in eſiglio di Bauiera, co'l Padre, *iui*, prende per moglie la Figlia del Duca di Bauiera, *iui*, & 165 *nu.* 146 Viene in Italia, e ſuccede al Regno dopò il Padre, *iui*, Suoi ſagi di ſaulezza īſieme, e di ſciocchezza *iui*, coregge le cōſtitutioni di Rotari, 151 Rōpe ſcioccamēte la pace cō gli Eſarchi, *iui*, Suo nome che ſignifichi 161 & 165 *nu.* 147 Eſpugna Rauēna, e ne caccia l'Eſarca, *iui*, ne toglie la ſtatua dell'Imper. Leone, e la cōduce à Pauia, *iui*, & *iui*, *nu* 148 Soggioga Rotari, & altri Prīcipi rubelli, *iui* caccia i Saracini dalla prouēza 163 sue ſfortune, *iui*, gli ſi ribellano le Città conquiſtate *iui* Sua Religione *iui* profeſſa il titolo d'eccellētiſſimo Chriſtiano, e di Catolico *iui*, & 165 *num*, 151 Fonda Monaſteri, e Chieſe, *iui*, Va in aiuto del Pōtefice, contro l'Imperador Leone, 164, & 166 *num* 553, moue co'l ſuo esēpio Romani, Toſcani, e Campani à render homaggio al Pontefice, *iui*, riſcatta da' Saracini il Corpo di Sant'Agoſtino, e lo conduce à Pauia, 164 & 166 *num*, 155, rapiſce alla Chieſa la Sabbina, e le Alpi Cottie *iui*, Va a Roma per imprigionar il Pontefice *iui*, Sacheggia S. Pietro in vaticano *iui* rende alla Chieſa le coſe tolte, egli dona vn patrimonio, *iui*, Dedica S. Pietro le Inſegne regali *iui* & 166, *nu*, 157 Suo pericoloſo ac-

ci-

cidente, 167 risanato, incorona Hildebrādo per compagno del Regno, *iui*, & 170 *nu.* 163 muore *iui*,

Lupo Duca del Friuli, e sua fellonia 131 vien debellato da gli Hungari, *iui*,

M

MAiorica, e Minorica, Isole, perche dette Baleari, 266.

Manfredo Duca di Milano, vccciso da Lamberto Duca di Spoleti 445.

Mantoua, presa da Agilulfo 101.

Marc'Antonio, vinto dagl'amori di Cleopatra, 453 & 458 *annot.* 300.

Marchesato d'Iurea, e suo distretto 261 & 381 *an.* Vno de' più antichi de' Longobardi 507 estinto da gl'Imperadori, e ridotto à Contado del Canauese 585 suoi Marchesi già Sig. di Angleria *iui*,

Marchionale dignità anticamente quanto fosse già, de 384 già maggiore della Ducale, *iui*, Onde così chiamata 480.

Margite, idea de' sciocchi, e codardi 422.

Marocia di Toscana, e sue male qualità 491 & 499 si vsurpa la tirannia di Roma sposa incestuosamente Vgone, *iui*.

Marsilia presa da Francesi 29.

Martino Papa, fatto prigione dall'Esarca di Rauenna, 121, 122 *n.* 80.

Matrigne naturalmente crudeli à figliastri 475 *an.* 323

Medea con prestigi incanta Giasone 453 & 468 *an.* 296 peggiore de suoi veneni, *iui*.

Megaresi interrogan l'oracolo, qual sia il destino della lor Republica 393 risposta dell' oracolo da essi mal'intesa, *iui*. vliuo nella lor piazza à che seruisse, *iui*.

Merouingi degenerano in pazzi 199 *annotatione* 7

Mersberg, Metropoli di Sassonia, che fiu fichi 251 *annotatione* 53.
Metra figlia d'Erisittone, e sua incostanza 489 494 *ann.* 348.
Micslao Rè di Polonia cō tutto il Regno si fà Christiano 577.
Milano con altre Città dell'Emilia, & Aurelia abbatuto da Atilla 41 rouinato da Odoacre 49 assegnato per stanza a' Gori con Pauia 75 arso, e demolito da Corrado, e successori 764 estermināto da Federico Barbarossa *ini.*
Miniere d'ero &c. presso ad Iurea 409.
Mirmillone hoggi detto Capitan Spauento, chi fosse 320
Mitridate infestato dal propriofiglio 317 & 324 *annotatione* 147.
Modona, Reggio, & altre Città della Flaminia rouinate da Odoacre 49 è assalita dall'Esarca di Rauenna 116.
Mongonza in Lombardia, eletta per Reggia d'Agilulfo 220,
Mole d'Adriano, hoggi castel S. Angelo, e sua magnificēza 501 fabricata da antonino Pio per Mausoleo d' Adriano 502 annouerata trà i maggiori miracoli di Roma, *ini*, ridotta in Fortezza da Pontefici, *ini.* perche chiamata Castel Sant'Angelo *ini*.
Monastero Cassinense arso, e saccheggiato da' Saraceni 424 *annot.* 255 di S. Benigno; Vedi Abbadia Fruttuariense.
Monoceronte si placa in seno d'vna Vergine 477 & 486.
Mori chiamati in Italia da Adalgiso contra Sinocolfo, e da Sinocolfo contra Adalgiso 339 Occupano Bari, e Beneuento, *ini.* saccheggiano Roma *ini*, sō debellati da Ludouico II. son vinti à Bari,

e trucidati à Capua 341 loro naufragio 348 &
186 & 187.
Mortara, onde così chiamata 187 & 190 *num.* 195
Morte descritta 327.
Mosè da Dio conservato per rouina di Faraone
M374 *annot.* 226.
Mutationi delle Republiche, diuerse dalle naturali,
perche 503.

N

NApoli, espugnata da Totila 69.
Narbona, &c. vindicata dalle mani de' Mori
da Carlo Magno 265.
Narsete Eunuco viene contro Totila 71 Ne vien
derisо, *ini.* lo debella, & vccide sù l'Apēnino, *ini.*
và à Cuma per predar il tesoro di Totila, *ini.* Vi-
precorso combattuto da Teia, *ini.* lo vince, e ne
fà rizzar' il capo sopra vn' hasta 73 Accetta il
Regno da Goti, e con quai patti, *ini.* sua cōpara-
tione con Teia, *ini* è inquirito di priuato peculio
78 acerbamente motteggiato da Sofia Impera-
drice, e sua risposta, *ini* sdegnato, machina la ro-
uina d'Italia, e come 81 muore di rammarico, e
perche, *ini.* Paragonato à Temistocle 77 & 81.
Natura, doppo vna perfettissima opera, ne rompe il
modello 761 & 768.
Nauarra, presa da Carlo Magno 265.
Nerone, e suo lodeuol gouerno nel principio del
Impero 235 motteggiato nella sua statua per
paricida 323.
Nestore, e sua facondia 403.
Niceforo Imperador Greco, e sua perfidia cōtr' Ot-
tone 575 ne'e fieramente punito *ini.* è fatto vcci-
der dalla propria moglie *ini* suo tadimento de-
testato dagli stessi suoi Greci *ini.*
Nobiltà senza lettere, sprezzata da Carlo Magno
219 *ann.* 84.

Nucera sorpresa da Teia 73.
Nuuegia, oue fa 26 suoi popoli, chi, & come chiamati dagli antichi, e perche detti Norminni, *iui*. Danno il nome alla Normandia, hauuta per accordo dal Rè di Francia, *iui*. S'impadroniscono dell'Inghilterra *iui*, Sgombrano i Greci dalla Puglia, e l'occupano con la Calabria, e Sicilia *iui*. scendono in Alemagna, e danno il nome al Norico 27 lor fierezza in prouerbio all'Italia, *iui*,
Numa cattiuo Cittadino, e buon Rè 363.
Nuocer vn solo à tutti, più facile, che giouar tutti ad vn solo 631.
Nouità genera marauiglia, e e diletto 604.

O

ODij priuati han per esito l'esito commune 764 Odoacre Rè degli Heruli, primo Rè d'Italia, 49 Viene contro Roma, *iui*, è riceuuto in quella vincitore, *iui*, perdona à Giulio Nepote, datogli da'Romani in preda *iui*, lo manda à delitia nella Cãpagna, *iui*, da fine all'Imperio d'Occidẽte, 51 vien'acclamato primo Rè di Rauenna, *iui* Fà pace con Teoderico *iui*. Con esso diuide il Regno iui, muore, fatto vccidere à tradimento da Teoderico *iui*,
Onfale, fà filar Hercole in habito donnesco 458
Orca Marina si auuenta contra l'ombra di Perseo, 457 &, 471. *annot*. 315. è sommersa dal medesimo iui.
Orecchia di Pietra in Corte di Dionigi, à che fine fatta 519.
Orfeo, e suo voto à Gemini Dioscuri 500,
Orlando, vedi Rolando,
Oro, e sua forza 529
Orsa minore, constellatione di otto stelle, perche così detta 203, *annot*. 11 sua simpathia con la Cameniza, iui.

Orso Hipato III. Duce di Venetia 168. 170. libera di prigione il Rè Hildebrando *iui*,
Ostrogotti che sieno, e perche così detti 18,
Ottone Magno Rè di Germania 573 e 578, *an* 454 intraprende la liberatione di Adelaide per sposarla, 530 le manda vn'anello per arra, e la consola cō vna lettera, *iui*, viene col figlio Litolfo cōtro Berengario *iui*, Libera, e sposa Adelaide *iui*, Lascia Corrado in Italia, e ritorna con la Sposa Alemegna *iui*, si fà giurar fedeligia da Berēgario & Adalberto datisi in preda, *iui*, è infestato da proprii figliuoli, e perche 532 minacciato discōmunica da Guglielmo Arciuescouo suo figlio *in* 547 *ann* 421 sue nozze dichiarate incestuose dal medesimo Guglielmo, 533 fugge in Sassonia, *iui*, corre l'istesso infortunio di Ludouico Pio, *iui* lo pone le dimestiche discordie assale Berēgario 534 Gli è promesso dal Papa l'Imperio Romano, *iui* assedia la moglie di Berēgario al lago Vrbano il figlio Guido nell'Isola del Lago Lario, & Adalberto nel Fraffinetto, *iui*, Scacia Guido, e Corrado *iui*, assedia Berēgario in Mōte Feltro, *iui* Imprigionato lo manda in Bauiera con la moglie. E chiamato dal Papa cōtra Adalberto 553 discaccia l'vno, e l'altro dalla Segia *iui* è coronato Rè d'Italia in Milano, *iui*, Riceue dal Papa la Corona Imperiale *iui*, & 622, *ann.* 506, giura di sostener sēpre l'auttorità del Papa, *iui*, Si pēte del giuramento, e fométa i ribelli del Pontefice, *iui* và con vn'esercito a Roma, *iui*, fà pace simulata col Papa 554 congrega contro di lui vna falsa Sinodo, *iui*, ritorna a Roma contra Benedetto V. Papa per r metter l'Antipapa 556 prēde Roma & vsa clemenza à Cittadini, *iui*, Fà deponer il medesimo Benedetto, *iui*, Lo cōduce in alemagna 157 si pregia del nome di Cesare da *iui*, meritato

e perche, iui, manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia contra Adalberto, iui suo ritratto simile al Genio degli Atheniesi dipinto da Parrasio 573 Accopia in se qualità estremamẽte cõtrarie, iui, di violento tiranno diuẽta ottimo Rè, &c. iui cagiõ della sua mutatione qual fu, *iui*, castiga i Romani sollenati contra il Papa 574, & 582 *ann.* 459, diuide col Mar Ionio l'Imperio Orientale, & Occidẽtale, *iui*, Richiede a Nicforo la figliastra per moglie di Ottone suo figlio, & a che fine iui Ne rimane delusо, e tradito, iui, ne fà fiera vendetta 575. ottien in preda la Calauria, e la Puglia, e la sposa al figlio, iui, possede intieramẽte il regno d'Italia, e suo felice gouerno, *iui*, instituisce ordini di Caualieri, e publiche Academie, 577. & 589 *annotatione* 474. promuoue la fede Catolica, iui. Riduce alla Religion Christiana Heroldo Rè della Dania, &c. 577. Proueде la Chiesa di buoni Pastori, iui, Muore iui.

Otton Guglielmo il Pellegrino, Marchese d'Iurea, e Duca di Borgogna 595 *an.* 478. è spogliato del Regno, e rinchiuso in vn Monastero di Ottone Magno, *iui*, & 598, *ann.* 481, è furtiuamente asportato à sua madre 593 & 601 *ann.* 485, vien addottato da Henrico Duca di Borgogna suo Padrigno, iui *ann.* 488, è promosso al Ducato della Borgogna, *iui*, sue ricchezze, e valor militare 605 *ann.* 491, è infestato da Roberto Rè di Francia, 593 si difende valorosamente, *iui* Si accorda co'l medesimo, *iui*, & 618 *ann.* 494 acquista al suo Ducato la Lorena, &c, *iui* & 611 *ann.* 495 sua prole, e felici progressi de'suoi descendenti 612 *ann.* 496 è sepolto in Digione 608, suo epitaffio, *iui*,

Ottone II detto il Sanguenario, e perche 166 sua im-

imanità contro i suoi conuitati 619, è vccíso 698 *ann.* 543.
Ottone III elegge Pontefice Brunone suo agnato, e perche 200, *ann.* 8, & 658, *ann.* 517, Ne surrepisce la Constitutione à fauor degl'Alemani circa l'Impero, *iui.* entra nel sepolcro di Carlo Magno per vederlo 293. *ann.* 193. è fatto morire con vn paio di guanti auuelenati 647, *ann.* 510 suo cadauero perseguitato dagl'Italiani per isbranarlo, 660, *ann.* 521.

P

PAce contraria à se stessa 141.
Padoua abbatuta da Atila, 41. si ribella da Agilulfo, 102. viene smantellata dal medesimo, *iui.*
Paladini di Fancia, e loro prodezze 277, *Annotatione* 85
Pallade nata dal percosso cerue! di Gioue 473. & 497 *annot.* 319.
Pampelona presa a patti da Carlo Magno 265, *ann.* 60.
Pandone Gouernator di Bari, vccíso da' Mori 345. *annot.* 182.
Pannonia, perche chiamata Hungheria 28
Paolo Diacono Segretario, & Historiografo del Rè Desiderio 217, *ann* e condannato ad essergli trõcate le mani, e perche, *iui*, è relegato all'Isola di diomede, *iui*, è guadagnato da Carlo Magno 249 *ann.* 50 suo stile simplice, e grosso, *iui*,
Parride, Giudice delle trè Dee 361,
Paro, Isola nobile per la bellezza de marmi 342 *ann.* 174.
Parrasi dipinge il Genio degl'Atenieſi, e come 573 *ann.* 454
Parricidi, e lor castigo 323
Patritij Romani, e lor grado folse grande 211

& 182, *annotatione* 26 instituiti da Costantino Magno *iui*,
Paueſi debellati da Torineſi 151
Pauia rouinata da Odoacre 49 aſsegnata per ſtãza à Goti con Milano 47, ſi difẽde contra Alboino 85, e fatta capo del Regno, *iui*, ſuo campo, fatale à molti Rè 158 aſsalita dalla peſte 18 vnica ſpeme del Regno Longobardo, *iui* aſsediata da Carlo Magno ſe gli rẽde 188, vien'arſa dagl Hungari 376 ſorpreſa da Ermengarda *iui*, Inuaſa da Ridolfo 474, & 475 e ſciolta d'aſsedio iui abbruggiata dagl'Alemani 637
Peccare è coſa da Huomo, l'oſtinarſi da Demonio l'emendarſi da Santo 579
Pemmone oppreſsor della Chieſa 172 & 176 ſi riconcilia col Rè Luitprando per interceſſion del figlio *iui*,
Penteo Re di Tebe sbranato da Agaue ſua madre 497
Perfidia de' Principi Longobardi contro Adalgiso, 214
Pericle, e sua facondia 411 *ann.* 243
Perideo Duca di Vicẽza, Gouernator di Rauenna, vcciso, 163
Perorazione dell'Hiſtoria 757.
Perſeo ſommerge l'orca marina 457, & 471 libera Andromeda, e la ottien per moglie 546 *annot.* 417
Perſico velenoso a gli ſtranieri 632
Phoco aſsaſſinato da suoi Cõtitati 418 & 529 *an.* 163
Piante, nel ſuol natiuo più crescono 365
Piemonte parte più fiorita della Gallia ciſalpina, e Tranſalpina 760, & 773 *ann* 597, sue interſtine guerre iui afflitto dalle fattioni Guelfe, e Ghibellina, iui. sua felicità sotto i Duchi di Sauoia, iui.

Pietà come degeneri in zelo indiscreto 514 rare volte congiunta con la Fortuna 319 *ann.* 131.
Pietre hanno l'orecchie i casa de' Tiranni 516 *ann.* 387.
S. Pietro Damiano riconcilia la Chiesa Ambrosiana alla Romana 672 *ann.* 532.
Pipino mandato dal Padre à Liutprando, & à quel fine 163 & 166 *num.* 150 E' giudicato Rè di Francia dal Papa 189 s'accinge alla difesa della Chiesa iui, Fa voto di donar alla Chiesa l'Ombria e l'Esarcato se l'racquista da' Longobardi *iui*, spaventa Astolfo e lo fà ritirare in Pauia *ini.* lo astringe alla restitutiõ delle città tolte *iui*, adẽpie il voto *iui.* & 182 Mette fine all'Esarcato di Rauenna 177.
Pipino, figliuolo naturale di Carlo Magno insidia alla vita del Padre 290 *annotatione* 97 E' astretto à vestirsi da Monaco iui, *Annotatione* 415.
Piramo e Tisbe osseruano la fissura nella parete 545 *ann.* 415.
Pisani tolgono l'Isola di Sardegna dalle mani de' Mori 637.
Pitagoia misura dal piede la statura di Hercole, 243.
Poesia honorata da Carlo Magno 244 suo oggetto è il mirabile 250.
Poetico ingegno più fecondo d'ogni suolo iui *ann.* 51.
Policreto sue statue 551 & 561 *ann.* 434.
Politiche Massime quanto sien fallaci 534.
Pomo d'oro insegne de gli Imperadori 510. donato da Benedetto Papa ad Henrico il Santo 697 *annotatione* 540 paragonato al persico, *iui*.
Pompeo Magno moteggiato da Marco Grasso 826.

Vittoria Africana misura di sua grandezza, *ini*, delle spoglie de' popoli fonda il Tempio di Minerua 218 *ann.* Acquista molti Regni alla patria e niuno à se 270 *ann.* 73 iuidiato & incolpato di affettar il Princ pato *ini*, sua infelice depressione *ini*.

Pontefice doppo Dio non hà Giudice che se medesimo 280.

Popolo insano ne' suoi giudici 560.

Porco grasso vittima di Bacco 423.

Perfetto di Roma degradato e fatto morir da Ottone 480.

Premio piccolo à vn gran merito à vna grand'ingiuria 512.

Principato diuiso perice oso 298.

Principi s'ammaestran con l'esperienza 55 son più facilmẽte adorati ch'amati 659 loro qualità più importante qual sia 402 debbon temer anche le mosche 144 loro perfettioni quai debbano essere, 402 poiche si trouano che le possegano *ini*,

Priuilegio surrepito non hà forza di legge libera, 628,

Prodigi della Statua di Teodorico e suoi segnificati 59 altri veduti in aria predicar o la desolation d' Italia 81.

Profetia d'Ezechiele sopra il Principe di Gog, interpretata da S. Ambrogio per il Rè de' Goti 34.

Protto legato da Attileo 586 *ann.* 469.

Protettor della Chiesa Titolo donato à Carlo Magno Abusato dagl'indegni iui.

Prouerbio *Homo longus raro sapiens*, di chi debba intendersi 247 *ann.* 47.

Prudenza humana poco vale contra la fatalità 252 *ann.* 172.

Puglia e Calabria le più vaste e felici Prouincie dell' Italia 574.

Qua-

Q

Qualità più importante in vn Principe sia, 401.
Quadri opitici come sieno 573 & 579 *ann* 455.
Quinquennio di Nerone proverbio che significhi 224 *ann.* 17.

R

Rachisio, XX Rè d'Longobardi si vanta d'esser stato allieuo di Liutprãdo 172 e promosso al Ducato di Friuli *ini*, Salua la vita al Rè Liutprando, & ottien'il perdono ad Astolfo iui, suo valor militare iui, con vna Clausa arresta l'esercito de'sciauoni iui & 176 *num.* 199 vien eletto alla Corona iui, s'arma cõtra l'Esarca 173 per riuerẽza de' Pontefici, desiste dalla Guerra iui, & iui, *num.* 170 sua liberalità verso la Chiesa iui, Preme Perugia e minaccia Roma iui, si racqueta col Pontefice che inerme gli và incontro, iui, vien'esortato alla vita spirituale iui, si fà Monaco iui, sua Moglie e Figlia al di lui esempio si dedicano à Dio 174 ritornato al secolo di nuouo viẽ eletto Rè 183 è richiamato al Monastero dal Papa iui,
Ragomberto XV. Rè de'Longobardi 150 e furtiuamente alleuato da suoi domestici iui, è promosso al Ducato di Torino, iui, Dissimula le sue ragioni alla Corona iui commette ad Ariberto suo figlio il Ducato iui, ne lascia Gouernatore Hermondo della Rouere iui, & 151 *num.* 127 assolda vn'esercito di Torinesi, iui Và contro quello di Cuniberto per la recuperatione del Regno iui, lo debella presso à Nouara iui, spoglia Liutberto d'vna parte del Regno iui, muore doppo la vittoria iui.
Raterio Vescouo di Verona condotto captiuo à Pauia, e perche, 506.

Rationale pettorale de' Papi 349 *ann.* 442.
Rauenna Cartagine di Pauia espugnata da Liutprando 163.
Rè dell'Alpi senz'aculeo 148.
Rea Siluia madre di Romolo incestuosa 500 *annot.* 361.
Reggere se stesso è vn felicissimo Regno 178 & 181 *nam.* 176.
Reggio e Modona rouinate da Odoacre 49 è stabilito per termine del Regno Longobardo 96.
Regi di Francia difensori della Sede Apostolica 628 si cõsacrano col Sant'Oglio portato dal Cielo a' Clodoueo 669.
Regi di Spagna e sue lodi 750.
Regnare s'appiẽde col commandare 65 Arte nobile mà difficile e fallace 526 & 538 *annot.* 401. regolata dal caso più che dall'ingegno sui.
Regno quanto difficilmente venghi gouernato da due Regi 138 dispensa dalle leggi dell'amicitia, 138
Regno Longobardo comparato all'Mar'Egeo 158. fondato di nulla ritorna al nulla 183 passa a forastieri 527.
Remondo & Henrico di Borgogna e lor valore à Doledo 614.
Remora e sua forza nell'arrestar le naui 630.
Republiche di Venetia e di Genoua lodate 806.
Ricciarda moglie di Carlo Grasso caluniata d'adulterio dal Marito 425 si giustifica iui.
Ricimero piucipe de' Vãdali fatto Capo dell'armi Romane 43 rende l'Impero à Seuero in Rauuena tolto ad Auito in Pacienza & à Maiorano in Tortona iui, ne lo spoglia in Roma iui si marita con Anicella figlia di Antemio iui. Assedia, imprigiona & vccide il Suocero in Roma iui, muore anch'egli doppo quaranta giorni iui.

Ri-

Ridolfo tiranno della Borgogna chiamato al Regno d'Italia 436 & 448 *annot* 290 debella Berengario, & è coronato in Pauia n'è cacciato da Ermengarda 577 vi mette l'assedio & medita il suo salto 480 è adescato da Ermengarda *iui*. e accolto furtiuamente in Pauia *iui*. sposa Ermengarda, superstite ancor la prima moglie 476 *ann*. 32. sua effeminatezza *iui*. comparato al Monocerote *iui* suo amore verso i figliuoli di Ermēgarda *iui*. Sbigottito da Agone fugge nella Sueua *iui*. 487. *ann* 344 e richiamato in Italia cōtra Vgone 490 491 guadagnato condoni dal medesimo desiste *iui*.

Rimmi liberato da Teia 73.

Rinaldo figlio d'Otton Guglielmo Cōte di Borgogna 612 scuote la dipendēza da i Rè di Francia 602 Ripiglia il titolo di Rè della Borgogna *iui*.

Risposta libera d'vn fauorito al suo Prīcipe 77 saggia d'Arioaldo al Vescouo di Tortona sopra l'immunità Ecclesiastica 112 & 113.

Roberto Rè di Fracia assale infruttuosamente Ottō Guglielmo per il Ducato di Borgogna 593 & 606 assedia Digione e n'e ributtato dal castello 607 viene ad accordo col medesimo 593.

Rocca di Como battuta da Ariberto e perche 154.

Rodelinda col figlio Cuniberto prigioni i Beneuēto 127 ritornino al perduto Regno 136 erge vn Tempo alla Vergine fuori delle mura di Pauia 104.

Rodoardo VIII. Rè de Lōgobardi e sue scelerateze 121 perseguita la Fede Catolica e fà morir gli Ecclesiastici *iui* viola l'honestà d'vna Matrona Lōgobarda 122 & 123 ne vien' vccisо dal di lei marito iui.

Rogando Duca di Forli ricupera molte Città di Lombardia 190 è vccisо da Carlo Magno *iui*.

Rolando & Oliuiero Capitani di Carlo Magno 190. 271. n. 75. 278. n. 85.

Roma inuasa da Alarico 39 riceue Odoacre vittorioso 49 Assalita da Totila 70 Affan nata con la fame, iui Difesa da Belisario iui Arsa da Totila e dal medemo rifabricata e perch'iui fenice delle Città 71 Inuasa da Mori e liberata dal Rè Ludouico II. 339 rinoua il gouerno populare sotto i Consoli 504.

Romani nõ hebber nemici più crudeli de'Goti Scithj 116 L'antipathia co'Francesi 272 *annotat.* 78 Rotti alla Trebbia da Anibale 443 *annotat.* 276.

Romano Impero diuiso in quattro parti da Costãtino 32 in due da Teodosio iui sua rouina prognosticata da Geremia iui. permessa da Dio per beneficio della Chiesa 35.

Romoaldo assediato da Costante in Beneuẽto 111

Romolo fonda la sua reggia nel mõte Palatino 277 *ann.* 85 dedica à Gioue Feretrio le spoglie de'Ceniuesi 280 gli fabrica vn Tempo in Cãpidoglio iui, sua hasta cangiata in Corniolo 474.

Rosimonda figlia di Cunimondo, e moglie di Alboino e forzata à bere nel cranio paterno 88. Fà vccider il marito iui, & 89 *n.* 21. sposa Halmige suo Adultero iui Reciprocamente si auuelenano, iui *n.* 22.

Rotario Duca di Bergamo vinto fugge al suo Ducato 154 proclama se stesso Rè de'Lõgobardi 155. è assediato da Ariberto iui, gli viẽ reso il capo, & il mẽto & è mãdato à Torino 154 & 156 *n.* 131 è vccilo iui,

Rotario, Principe degl'Arodij VII Rè de'Longobardi 116 suo valore nell'armi e nelle lettere, iui, Vien'eletto da Gundeberga per marito e per Re iui, occupa il Triuigiano all'esarca di Rauen-

na,

na e l'Alpi Liguſtiche alla Chesa iui, rouina Opitergio iui, debella l'Eſarca & vccide i Ceſariani à Modona 117 Rabiliſce le leggi à Longobardi iui, confonde la Religiõ Catolica con l'Arriana iui, crea Veſcoui Arriani contra i Catolici. iui, muore, iui.

Rottrude figlia di Carlo Magno promeſſa e negata al figlio dell'Imperadrice Irene 214.

Rughi ò Rugij, perche coſi chiamati 28 paſſano in Scitia & i Germania 29 occupano la Prouincia, da lor chiamata Rugilanda iui vengono in Italia iui.

Ruine delle Republiche prima decretate in Cielo, che ſuccedute i Terra 59. 65 originate da piccole occaſioni.

S

SAcerdoti nõ debbono eſſer giudicati da prĩcipi ſecolari 112 & 113 *n.* 63.

Saſſi popoli fã guerra co'Romani per cauſa delle miniere d'oro 408 *ann* 240.

Salomone più ſauio di tutti i Rè 453 dedica il Tẽpio à Dio iui. Accieçato d'Amore idolatri iui, & 459.

Sangue humano toſto ſi accende e toſto ſi raffredda 575 per natural antipathia ſi muoue nelle ferite del'vcciſo alla p eſenza dell'vcciſore 293 *annot.* 103.

Sanſone vinto e venduto da Dalida 453 & 459 *ann.* 3 1.

Sarlione mãdato da Vgone per ſolleuar i Spoletini contra Anſcario 500. & 521 *ann.* 388 ſua codardia iui, viene à battaglia con Anſcario iui. Manda ſoccorſo a'ſuoi iui.

Sarmati chi ſieno 29 vengono co'Goti in Italia iui.

Saſſo di Scirlo e ſua natura 298.

Seruitù estrema si cangia in estrema libertà, e perche 703 *ann.*364
Sinoeolfo contende con Adalgiso la tirannia di Beneuento 338, & 344, *ann.* 179 Chiama i Mori dalla Spagna, *iui.*
Sigebrando, primogenito di Ansprando acciecato da Ariberto 155, & 165, *num.*156.
Simile ama il suo simile 507 *ann.*374
Simonia apposta a Berengario nella promotione di vn'Arciuescouo di Milano 460. *ann.*308
Sirene onde sien dette 494. *ann.*346. Oue habitassero, *iui,*
Slaui, ò Selaui, chi sieno 26 soggiogati da Noruegi *iui,* Ocupano la Schiauonia da lor cosi chiamata *iui,*
Soffia Imperadrice, moteggia aspramente Narsete, vedi Narsete.
Soffocle . e suo detto riprouato 226 *annotatione* 171
Solone, e sua legge circa le guerre Ciuili, 617 & 921, *annot.* 504, circa il non dir male de' Morti 418, *ann.*247.
Spioneria, e sua difinitione 519. *ann.*387, Arte infame, e perche, *iui,* suoi mali effetti *iui,*
Spioni frequenti nel Regno de' tiranni *iui, ann* 387
Spirito grande in vn gran corpo, è vn raro miracolo 243
Statua di bronzo dell'Imperador Leone portata da Rauenna a Pauia, 163, & 156, *num.*148, Di Teodorico 59 suoi prodigi, *iui,* di Policleto 551 Statue Regali, & immunità di chi vi accorre ua 309 *ann* 122
Stefano Papa di tre soli giorni, 178. & 182. *n.*177
Stilicone traditor doppiamente infame, e perche 38 Assale Alarico, *iui.* Machina la ribellione contra l'Impero 39.

Strage di Francesi al Campo Bugiardo 318
Sudgoti, onde si chiamino 17
Suetia, oue sia 4. feracc, d'argento, e d'altri metalli, *iui*, suoi popoli felici tra Settentrionali 6 vengono in Germania 23 entrano nella Francia, di là, nella Spagna, *iui*.

T

TArquinio superbo cacciato di Roma 495, & 504 *ann* 306
Tassilone si ribella da Carlo Magno 213 infesta i Francesi *iui*, sua incostanza nelle risolutioni 214 è condannato à morte dal Cõsiglio Regio *iui*, gli è perdonato, e vien costretto à farsi Monaco 238
Teia Principe de' Goti, vltimo Rè d'Italia Goto 73. è abbandonato da Frãcesi, & Italiani *iui*, Aletta i Goti con l'oro di Totila, *iui* corrono in suo aiuto Francesi, e Borgognoni *iui*. anima i Soldati contra Narsete e gli [illegible] sorprende Nocera, sua magnanimità nella pugna *iui*, ferito in vn piede, muore *iui* suo capo alzato sopra vn hasta sgomenta i suoi *iui*, fuo paralello con Narsete *iui*.
Temistocle, e suo valore 77 giudicato per le sue ricchezze, *iui*, viene ingratamẽte scacciato d'Atene *iui*, è accolto i Persia dal suo nemico, *iui*, muoue l'armi contra la Patria, *iui*, s'vccide, e perche 81
Tempo sottoposto alle crisi 558 *ann*. 429.
Teodata Donzella Romana, e sue bellezze 140, lodata da Hermelinda al marito Cuniberto, *iui*, Egli se n'accende, iui, è goduta tal medesimo 140 vien rinchiusa in vn Monastero 147 piange il suo fallo & è pianta da Cuniberto 148.
Teodato Rè de' Goti ẽpio, & iniquo 58, è chiamato al Regno da Amalesunta, e con quai cõditioni iui, odiosa à Toscani iui sua perfidia verso di Amalesunta, iui, esclusa dal Regno la confina in Bol-

Bolseno 59 la fà vccider in vn bagno *iui*,è perse-
guitato da Giustiniano,*iui*, vcciso dà i Goti *iui*
Teodelinda moglie di Antario,e suerare qualità 83
è fatta arbitra nell'elettion d'vn nuouo Rè 101.
Chiama à Pauia Agiluifo Duca di Torino *iui*,lo
elege per marito,e lo ícorona per Rè,*iui*,& 103
*nũ.*43, & 44.lo trahe alla Religion Catolica con
tutti gli altri Prencipi Lõgobardi 101,& 104,*n.*
45,vedoua regna cõcordemente co'l figlio Ada-
loaldo 104,tranquillità d'Italia sotto la lor reg
genza,*iui* muore di rammarico,e perche *iui*.
Teodorico Rè de'Goti II.Rè d'Italia 52, s'offre à
Zenone Imper.per liberar Roma,*iui* viene in
Italia,& opugna gl'Heruli,*iui* auido più di pre-
da,che di strage *iui*,vien adottato da Zenone *iui*
batte Odoacre al Natisone, all'Ateſi,e all'Adda
52 sotto nome di pace lo fa vccider à tradimẽ-
to *iui*.s'adatta a'costumi de'Roman ,e ne vien
fatto Re ,*iui*, racquisti la Spagna,la Franeia e la
Sicilia*iui*,racqueta l'Italia,*iui*,Fà morir Boetio ,
Simmaco,e Papa Giouanni I.53, & 54 *n.* 42, sp-
uentato da Larue muore*iui* prodigi della sua sta-
tua in Napoli 59
Teodosio,e Valentiniano compran vergognosamẽ-
te la pace da Alarico 41
Teuderada moglie di Ansprando , con la figlia rã-
pognano Ariberto 155 per castigo le vengon
moz ze le nari,e le orecchie iui ,
Tiberio,e sua sciocchezza in coronarsi d'alloro cõ-
tra il fulmine 435
Tigrane iprigionato dal proprio figlio 319, & 423
ann. 148
Timidi,son i p iù temerari, quando si senton van
tagiosi 518
Timidità da che proceda *iui*,
Timor vile,proprio de'scelerati 137

Tirannia cómparata al cadauero di Alachisio 142
All'hi dropisia 513 suo estremo è principio di libertà 493, & 503 *Annotatione* 364.
Tirannia laicale contro i Pontefici, introdota da' Longobardi 188, & 503, *ann* 219.
Tiranni sempre esposti al castigo 92 più si fidan de' serui, che de' nobili, *iui*, temono tutto ciò, che vedono, &c. 155 abbondano di spie 573, loro proprietà, inseparabili 356, *ann.* 203
Titani, chiamati da Gioue per difesa dell'Olimpo, lo discaccian da quello 553 & 565 *annot.* 439.
Toledo assediato da Alfonso il Bruno 614 *ann.*
Torino, Città Augusta, figlia de Cesari, e madre de Regi 111. Celebra con lieti giuochi la Festa di s. Gio. Battista suo tutelare 102, Adeloaldo, e Teodelinda vi trasportano la lor Reggia 107 eretto in Ducea da' Longobardi 380, *Annot.* seggia del Marchesato di Susa 281.
Torinesi debellano i Paulesi 150
Torre Arisia espugnata con l'oro 529
Totila Principe de' Goti, e sue qualità 69 Prouocato, espugna, e saccheggia Verona *iui*, depreda crudelmente l'Italia, *iui*, espugna, e smantella Napoli, e perche *iui*, preme Roma d'assedio *iui*, risolue di spianarla, *iui*, impedito da Belisario, e come, *iui*, La incende, e di nuouo riedifica, e perche *iui*, deride Narsete, che gli si oppone 70 ne vien debellato, & vccilo sù l'Appennino, *iui* Totone Duca di Nepe, crea suo fratello Antipapa 184
Trasimondo Duca di Spoleto è necessitato à farsi Chierico 163
Trebbia, fiume infame nel fauorir l'armi più inique 431
Treuigi eretto in Marchesato da Longobardi 380, *ann* 228

Tribolatori posti da Dio insieme co'felici 633.
Tribuni di Roma, fatti impiccar da Ottone 438 *ann.* 459.
Tribuni della plebe, & abuso della lor potestà 275 *ann.* 91.
Tricerbero sopito co'l boccon melato 542.
Trionfanti Romani, perche fosser'accompagnati dal littore 705.
Turci, Turcilingi vengono à predar l'Italia 29 occupano la Persia, la Tracia, l'Impero Orientale, *ivi.*
Turno, e sua eccedente altezza 244.
Turpino Romanziere di Carlo Magno 250 *annot.* 51.

V

VAlente Imperadore Arriano 27.
Valentiniano compra vergognosamente la pace da Alarico 41 ricorre à Vandali per aiuto cõtra gli Hunni, *ivi*, Fà morir Aetio suo Capitano e gli sostituisce Ritimero Prencipe de'Vãdali, *ivi*. E'vccisо dà Massimo tiranno, e perche 47
Vallonia, e Valloni, chi & onde cosi chiamati 25.
Vandali, che sieno 25 son cacciati dalla Francia, e dalla Spagna 46 son chiamati nell'Africa da'Bonifacio, e la opprimono, debellano l'istesso Bonifacio nella Nomidia, e lo assediano ĩ Hippona
Vandalucia, onde si chiami 12.
Vendetta, più dolce della Vittoria 533 & 549 *ann.* 425 'il nettare de'Tiranni, *ivi*, Necessaria a Reggi, e perche, 535 semìnario di nuoue ingiurie, *ivi*,
Venedi, ò Veneti, onde cosi nomati 21.
Venere, e Pazzia chiamate con vn'istesso nome appresso i Greci 436 *ann.* 298.
Veneno Marsigliese, à qual'effetto si serbasse 137 & 138 *num.* 14.

Venetia, la più gloria Città d'Italia 41 Asilo della Italiana libertà *iui*,
Venetiani soccorrono la Puglia contra i Saraceni, 637
Verona, contesa da Greci, presa, e sacchegiata da Totila 66 Fedele, & infedele à Berengario, 437
Veronesi si rendono à Carlo Magno 187 gia fedeli à Berengario, poi l'vccidono 458
Veseoui, onde cosi chiamati 308
Vescoui piemontesi, e lor fattioni circa l'elettione del Rè Arioaldo 111.
Vespasiano, idea della clemenza 90
Vesgotti chi fieno 14
Vestifalia, onde cosi chiamata 252.
Vgone Conte di Prouẽza, chiamato cõtro la sorella Ermengarda, e Ridolfo tiranno 478 abbãdona la Prouẽza per l'Italia 489 sbarcato à Pisa e inuitato al Regno 490 & 497 *ann.* 354 più fortunato che saggio iui, fa lega col Papa iui, & *ann.* 35 è insidiato da congiurati iui, affetta l'Imperio e l'ottiene 492 da vna guanciata al figliastro Alberico 493 & 501 perseguitato da Romani fugge per le mura di Roma iui mãda donatiui à Ridolfo per allontanarlo dall' Italia iui & 505 *ann.* 368 debella Arnoldo iui, prende per collega Lotario suo figlio *iui*, Lo marita con la figlia di Ridolfo, iui, sua crudeltà contra i proprij fratelli. 493 & 506 *ann.* 374 è assalito da Berengario, & infestato dall'ombra di Anscario iui, paragonato al Cane di Esopo 510 tassa iniquamente da iu. grato il figlio d'Anscario 511, lo promoue al Ducato di Spoletti iui & 517 *ann.* 383 sua crudeltà verso i parenti *ann.* 385.
Viberto Consigliero di Anscario 514, & 522. *annot.* 392. e vccilo *iui*,

Vi &c.

Videchindo Rè di Saſſonia, fomenta i Saſſoni contra Carlo Magno, e perche 244 ſuo valore 256 *annotatione* 55 ſi fà Chriſtiano, e ne ſegue la pace con Carlo iui,& iui,*annot*,56 ſua ſantità di vita,*iui*,

Vindelici,onde coſi chiamati 24.

Vini,e frutti Italiani allettan' Aboino al Regno d' Italia 81,

Violenze non durabili 91.

Viſconti lodati,e lor' origine 378.

Vitigie vien'eletto Rè de'Goti 61 ſpoſa per forza Matasuenta figlia di Amaleſuenta *iui*, contende l' Italia con Beliſario, *iui*, dal medeſimo vien con inganno debellato preso,e condotto à Coſtantinopoli 62 è conſegnato à Giuſtiniano per eſſer veciſo,*iui*,gli perdonato,*iui*,è fatto patritio, & honorato del comando della Perſia, *iui*,

Vitij grandi, compagni delle grandi virtù 251 più facili ad apprendersi,che le virtù 454.

Vittoria Africana,miſura della grandezza di Pompeo 243.

Vittorie,compaſſo de'principi,*iui*,

Vliuo prodigioſo nel foro di Megara 393.

Vliſſe,e ſua accortezza 401 eſpreſſo per Idea degl' ingegnoſi 246 ſi ottura le orecchie al canto delle Sirene 363.

Vniuerſità di Parigi, di Pauia,e di Bologna fondate da Carlo Magno 275.

Volpe ritorna all'ingegno antico 184 mai non cãgia il pelo 349.

Voragine aperta in Roma,e chiuſa con la morte di Curtio 525.

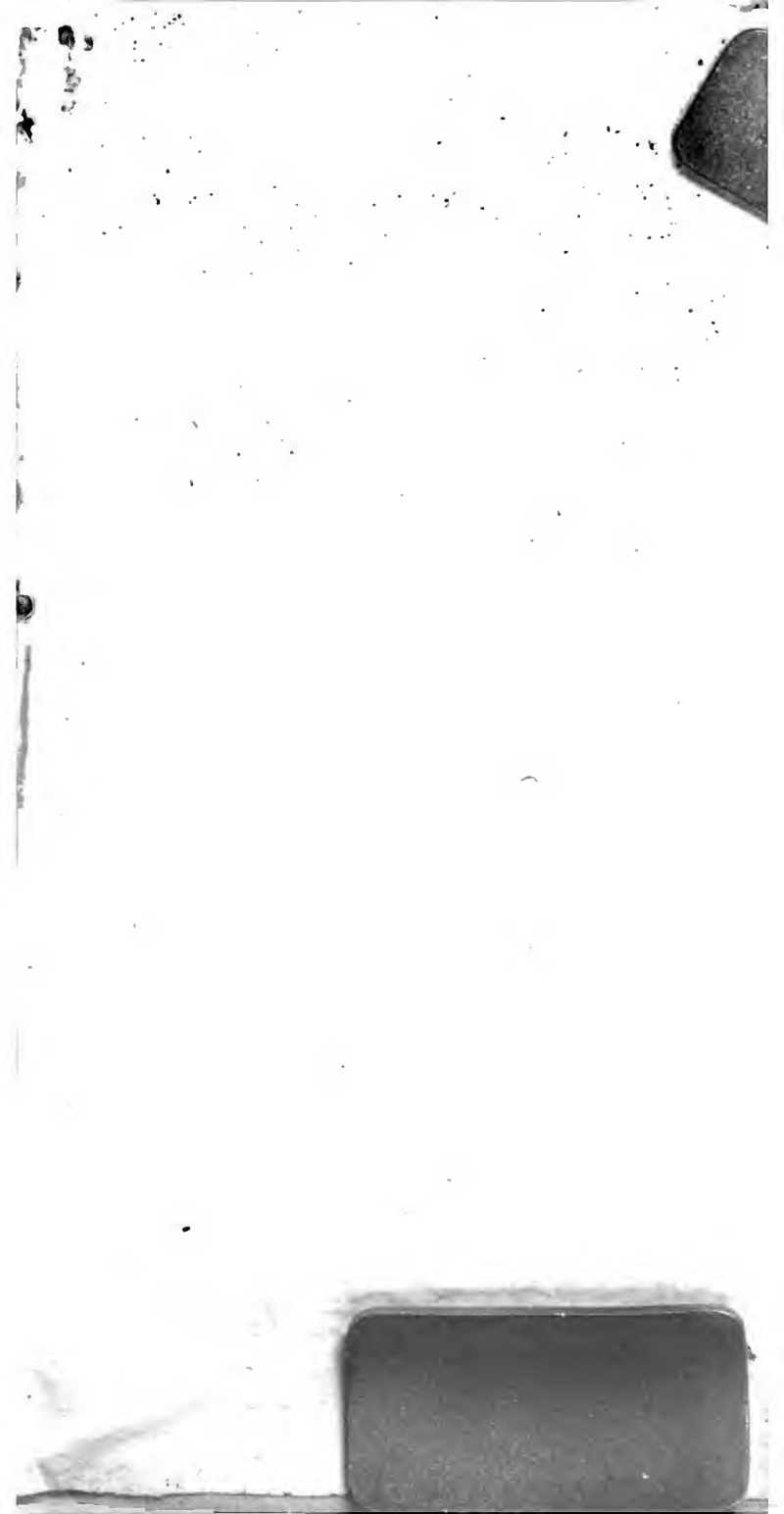
Vraia,famoſo Capitano,veciſo di Ildobaldo, e perche 63.

Z

ZAcharia Pontefice acqueta Rachisio dalla Guerra d'Italia 173 & 176 *num.* 175 và ad incontrarlo, e condoni se lo riconcilia, *ivi*, lo esorta alla pace, & alla vita spirituale, *ivi*, Giudica Chilperico indegno del Regno, e l'aggiudica à Pipino 174 & 176 *num.* 173,

Zemisces, acclamato Imperador Greco 585 *annot.* 467.

Zenobia, Reina de' Palmireni, sua belezza, e valore 473 & 480 *annotatione* 318 rimasta vedoua, vsurpa l'Impero per i Figliuoli 480 *annot.* 321 prende il Manto, & Insegne Imperiali 482 *annotatione* 326 E condotta in Trionfo da Aureliano 384 *annotatatione* 324 & 488 *annotatione* 345.

Zenone Imperadore comette à Teoderico la liberation di Roma 52 lo adotta 53.

IL FINE.